

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO DELL'ISOLA DI CAPRI

fonti, problemi e dibattito tra XIX e XX secolo



dottorando: **MARCO MALFI**

tutor: Prof. arch. **LEONARDO DI MAURO**
co-tutor: Prof. arch. **LORETO COLOMBO**

INDICE

PREMESSA

p. 3

1 FINALITÀ, METODOLOGIA E STRUMENTI DELLA RICERCA

p. 9

- *Il territorio di Capri: opportunità e limiti della ricerca*
- *Il ruolo delle fonti d'archivio per la storia del territorio*
- *L'elaborazione dei dati: continuità e discontinuità*

2 IL TERRITORIO DI CAPRI: L'INTERPRETAZIONE DELLE TRASFORMAZIONI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

p. 31

- *L'isola fra il XVIII e il XIX secolo*
- *«Privilegi di Capri». Storia del demanio dell'isola*
- *Le leggi eversive e la riforma della proprietà terriera*
Origine e definizioni dei concetti di Demanio ed uso civico.
Le quotizzazioni francesi
- *Materiali inediti per la storia del territorio: le ricognizioni demaniali*
Su alcune vertenze: tre casi studio
- *Processi e modalità di appropriazione del patrimonio civico: un giudizio critico*

3 IL RIFLESSO DEL DIBATTITO DEGLI ANNI VENTI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE TRA LE DUE GUERRE

p. 137

- *Il dibattito sulla tutela e il difficile processo di unificazione normativa*
- *L'amministrazione Cerio*
- *1922: Il Convegno del Paesaggio*
- *L'istituzione del Commissariato e la dismissione del patrimonio demaniale*
- *L'immagine e il territorio: alcune considerazioni*

4	IL CONSUMO DEL TERRITORIO: CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE	p. 213
	- <i>Elementi di permanenza e trasformazioni: il caso di Marina Piccola</i>	
	- <i>Le conseguenze della liquidazione del patrimonio demaniale sulla pianificazione del territorio</i>	
	- <i>Conclusioni</i>	

APPENDICE DOCUMENTARIA

1	FONTI ARCHIVISTICHE E METODOLOGIA DELLA SCHEDATURA DOCUMENTARIA	p. 255
	- <i>Regesto documentario: nota introduttiva</i>	
	- <i>Archivio di Stato di Napoli [ASNa]</i>	
	- <i>Prefettura di Napoli</i>	
	- <i>Commissariato per la liquidazione degli usi civici [CLUC]</i>	
2	CATALOGO DEI DISEGNI	p. 263
	- <i>Nota introduttiva</i>	
	- <i>Schedatura</i>	
	- <i>Catalogo</i>	
3	CARTOGRAFIA	p. 399
4	CONFRONTI	p. 405

APPARATI

LEGISLAZIONE	p. 421
BIBLIOGRAFIA	p. 425

PREMESSA

La storia dell'Isola di Capri, è noto, vanta una vastissima letteratura, e lo stesso vale per la sua vicenda architettonica e paesaggistica, negli ultimi anni oggetto di numerose ricerche di notevole interesse. Più in generale, la produzione di studi sul nostro territorio, sta vivendo in Italia un notevole incremento: questa tendenza, alla luce dei nuovi approcci metodologici del 'fare ricerca', ha assegnato all'indagine archivistica un ruolo preminente.

La crescente domanda di 'documento', infatti, tesa a una ricerca maggiormente interdisciplinare, sta generando studi che coinvolgono raccolte documentarie sempre più ampie; questo pone gli studiosi davanti alla necessità di dover adeguare le proprie competenze scientifiche e professionali in vista di tali mutati criteri. Se fino a qualche anno fa, una ricerca d'archivio si sarebbe svolta quasi unicamente nei fondi di piante e disegni e quasi esclusivamente su argomenti di edilizia civile e religiosa, più di recente, gli studi riguardanti le cospicue fonti provenienti dai fondi di natura giudiziaria ed amministrativa hanno consentito di colmare lacune sulla storia del nostro territorio.

In questo lavoro si è analizzato il ruolo che la vicenda demaniale, e la progressiva dismissione del suo patrimonio, ha avuto sulle dinamiche di trasformazione dell'isola fra Ottocento e Novecento. Il fenomeno delle proprietà collettive, fatta eccezione per i pochi addetti ai lavori, per decenni ha rappresentato una realtà pressoché sconosciuta, in netto contrasto con le istanze dello sviluppo urbano ed economico e, per tali ragioni, considerata come un retaggio da cancellare. Tuttavia, negli ultimi anni, la maturata coscienza di tutela del territorio sta via

via riscoprendo questi enormi patrimoni dimenticati attraverso nuove prospettive di tutela e valorizzazione. Diversamente, ed è il caso di questa ricerca, le istanze dettate da un progressivo ed esponenziale sviluppo della vocazione turistica del territorio, unita a disinvolute - e in alcuni casi conniventi - politiche locali, hanno determinato la pressoché totale scomparsa del patrimonio collettivo in favore di un accelerata espansione urbana.

La comparazione spaziale e cronologica della produzione cartografica, attraverso l'utilizzo delle fonti amministrative - in massima parte inedite - ha offerto nuove chiavi di lettura nell'interpretazione dei cambiamenti avvenuti nel corso dell'ultimo secolo. Una mole documentaria di non facile ricostruzione ma che di per sé rappresenta una fonte primaria ed imprescindibile per la conoscenza della storia recente dell'isola. Poter ricostruire, seppure in modo incompleto, trasformazioni e permanenze della consistenza delle terre comuni di un territorio, significa fornire nuovi dati sulla sua vicenda storica e giuridica ma vuol dire anche identificare una continuità del patrimonio dei beni civici ricostruendone i mutamenti, non soltanto agrari e forestali, ma anche degli assetti economici legati alle politiche statali e locali.

L'organizzazione del lavoro è stata suddivisa in due parti: alla delimitazione e alla finalità della ricerca, così come al ruolo delle fonti e alle problematiche legate alla loro interpretazione nella lettura dei mutamenti del territorio è dedicato il primo capitolo. La stesura del secondo riguarda invece la sua vicenda otto-novecentesca, facendo luce sui diversi ruoli che l'isola ha ricoperto: da quello strategico-militare, durante il decennio francese, sino alla nascita del mito turistico, per molti aspetti, elemento decisivo e principale

responsabile della sua progressiva trasformazione. La seconda parte, più specificatamente relativa alla vicenda demaniale, ha coinvolto lo studio di fondi di diversa natura: il Centro Documentale dell'Isola di Capri (per il materiale riguardante le delibere comunali), l'Archivio del Commissariato per la liquidazione degli usi civici e l'Archivio di Stato di Napoli. Particolare rilevanza ha rivestito il fondo facente parte della sezione «Affari demaniali e feudali – Usi civici», conservato presso l'Archivio di Stato che documenta l'assetto del patrimonio demaniale caprese (e della sua progressiva alienazione) dal decennio francese agli anni Trenta del Novecento. Un'ampia finestra temporale che oltre ad offrire un quadro complesso sulle dinamiche di trasformazione territoriali, ha permesso una nuova lettura su caratteri e assetti fondiari dell'isola.

Di notevole interesse si sono inoltre rivelate le documentazioni relative alle vertenze riguardanti i procedimenti di occupazione demaniale, prodotte a seguito delle ricognizioni prima del Commissario Ripartitore e dal 1924 del Commissariato per la liquidazione degli usi civici. Tra le numerose vertenze presenti nei fondi esaminati si è scelto di approfondirne tre, i cui caratteri di peculiarità, oltre alla notevole importanza delle aree coinvolte, aiutano a fornire ulteriori elementi all'interpretazione delle dinamiche di trasformazione del territorio. La prima, relativa alla disputa sul Faro Tiberiano, di grande interesse per la riconosciuta importanza del sito e dei soggetti coinvolti; le altre due riguardanti alcuni terreni utilizzati a scopi militari durante le occupazioni inglesi e francesi nel primo decennio del XIX secolo e successivamente passati ai privati.

Il terzo capitolo è dedicato al dibattito sulla tutela e al riflesso che

esso ha avuto sulle trasformazioni del territorio caprese. L'organizzazione del Convegno sul Paesaggio del 1922, infatti, rappresenta un passaggio ineludibile per la lettura delle trasformazioni a cavallo tra le due guerre. Se da un lato l'isola, e il suo panorama culturale, si preparava a diventare laboratorio privilegiato di discussione sulle pratiche di tutela del paesaggio, attraverso l'organizzazione del primo vero e proprio convegno sull'argomento; dall'altro, con l'istituzione nel 1924 del Commissariato per la liquidazione degli usi civici, i metodi di dismissione del patrimonio demaniale trovarono nuovo e più deciso impulso. Mettere a sistema due episodi apparentemente distanti tra loro per propositi e risultati, è utile per approfondire e offrire una nuova chiave di lettura dei processi trasformativi che, proprio a partire da quegli anni, trovarono il loro esito definitivo sancendo una frattura concettuale tra il territorio e la sua immagine. Una volta approfondite modalità e processi attraverso i quali estese porzioni dell'isola finirono per passare dal patrimonio demaniale ai privati, trova spazio alla fine di ogni capitolo un paragrafo critico mirato a far luce sulle ragioni e i ruoli che tali operazioni ricoprono nelle dinamiche di trasformazione, cercando infine di valutazione complessiva.

È infine necessario che le conclusioni della ricerca conducano a una lettura stratigrafica dell'oggetto d'indagine, producendo un quadro complessivo delle sue fasi di sviluppo, del contesto storico nel quale è calato e del suo assetto sociale, politico ed economico nelle varie fasi della sua storia. A questo aspetto, e alla metodologia di catalogazione dei materiali inediti, è dedicata la seconda parte di questo lavoro. Il risultato è un inventario mirato a mettere in

relazione il *corpus* documentario e quello cartografico garantendone una più chiara ed efficace consultazione. Alla schedatura documentaria e al catalogo dei disegni si è accompagnata la loro comparazione nei diversi intervalli temporali. Attraverso la produzione di tavole sinottiche, infatti, è stato possibile delineare un quadro complessivo capace non solo di segnalare le trasformazioni che ne hanno modificato l'assetto agrario, paesaggistico ed economico, ma di suggerire - alla luce degli strumenti urbanistici vigenti - nuove possibili strategie di tutela.

CAPITOLO 1

FINALITÀ, METODOLOGIA E STRUMENTI DELLA RICERCA

Il territorio di Capri: opportunità e limiti della ricerca

La crescente esigenza di studi scientifici maggiormente specializzati e trasversalmente disciplinari guida la ricerca verso settori d'indagine di grande interesse e, per certi versi, inesplorati. La corretta elaborazione di un'efficace 'domanda' di ricerca, unita al coinvolgimento di figure professionali diversificate ma in stretta cooperazione, pare essere l'unica strada capace di condurre i risultati a scenari inediti. In questo ampio panorama dai mutati approcci metodologici, si inserisce il tema del paesaggio che ha assunto negli anni un ruolo sempre più di primo piano nel dibattito contemporaneo¹, moltiplicandone attenzioni e campi d'indagine. Per decenni, il paesaggio in Italia ha rivestito - nell'immagine collettiva così come nella tradizione giuridica - una valenza esclusivamente estetica²; una visione, questa, figlia di una sedimentata coscienza culturale che portò a limitarne la tutela a singole porzioni di territorio (in alcuni casi singoli 'punti di vista') privilegiandone i soli

¹ Limitandoci al solo ambito italiano: P. D'ANGELO, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale*, Roma-Bari 2003; M.QUAINI, *L'ombra del paesaggio. Episodi di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia 2006; *Bibliografia del giardino e del paesaggio italiano. 1980-2005*, a cura di L.TONGIORGI TOMASI e L.ZANGHERI, Firenze 2007; V.ROMANI, *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Milano 2008;

² Fra i testi ancora legati ad una dimensione geografico-descrittiva delle istanze formali e naturali del paesaggio: R.BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino 1962; A.SEISTINI, *Il paesaggio*, Milano 1962, e *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*, Napoli 1963; R.ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli 1973.

aspetti percettivi³. Da diversi anni, tuttavia, esso è riconosciuto come complesso di valori appartenenti alla coscienza collettiva, i cui caratteri impegnano i più variegati settori della vita umana. Questo processo - originato da una consapevole politica culturale⁴ - gli ha attribuito quelle connotazioni *socio-economiche, ambientali e storico-culturali* che sono alla base delle rinnovate strategie di tutela, sia a livello locale che europeo.⁵ Salvatore Settis, in un suo recente intervento, segnala la centralità della tutela del patrimonio e del paesaggio nel dibattito politico e culturale:

«...definire nuove funzioni per il paesaggio e il patrimonio è un obiettivo urgente che compete in primo luogo agli storici dell'arte come noi. In realtà, il futuro della conservazione del patrimonio nelle nostre città si gioca innanzi tutto nella difesa del paesaggio e dell'ambiente, nella coscienza dei valori civili e sociali ad essi legati e non tra le mura di un museo [...] La scelta in effetti è la seguente: o il nostro patrimonio nel suo insieme, nel tessuto vivente della città e del paesaggio ridivengono un luogo di coscienza di sé del cittadino e un centro generatore di energia per la polis, o il loro destino è perire. La responsabilità etica e professionale degli storici dell'arte è anche di comprendere questo grave pericolo e di contribuire a evitarlo...».⁶

³ Si vedano a riguardo le leggi n.364/10; n.778/22; n.1089/39 e n.1497/39, oltre che l'articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana che recita: «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione*».

⁴ Su tutti, il concetto di "Historic Urban Landscape", sviluppato e promosso dall'UNESCO, che introduce il carattere urbano del paesaggio. Cfr. F.BANDARIN, R.VAN OERS, *The historic urban landscape: managing heritage in an urban century*, Chicester 2012.

⁵ In Italia: *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio* DLgs n.42/04 e successive modifiche del 2006 e del 2008. In Europa: *La Convenzione europea del paesaggio* del 2000.

⁶ S.SETTIS, *La tutela del patrimonio e del paesaggio in Italia: una lunga storia, una crisi di grande attualità*, conferenza del 29 maggio 2012 al Festival di storia dell'arte di Fontainebleau.

La necessità di una storia del paesaggio *per* il paesaggio appare dunque più che mai urgente. I recenti contributi - seppure provenienti da ambienti culturali sostanzialmente diversi⁷ - guidano la ricerca verso nuovi esiti operativi e co-operativi, slegandola dal ruolo di storia *per* la storia.

L'uso delle fonti materiali (letterarie, cartografiche, documentarie) ed immateriali (fonti orali, costumi, tradizioni) unito ad un'attenta e rigorosa analisi dei luoghi - nella loro consistenza antropica e ambientale - diventano per lo storico strumenti fondamentali per una corretta interpretazione dei caratteri di un territorio, da affiancare a una rete di competenze per contribuire ad una consapevole politica di tutela. Limitando l'attenzione, in questa sede, al solo territorio dell'isola di Capri, se ne tratteranno le trasformazioni a cavallo fra XIX e XX secolo attraverso lo studio di fonti archivistiche in gran parte inedite. La ricerca, soprattutto nella prima fase, ha riguardato lo studio di fondi archivistici di diversa natura: il Centro Documentale dell'Isola di Capri (per il materiale riguardante le delibere comunali); l'Archivio del Commissariato per la liquidazione degli usi civici e l'Archivio di Stato di Napoli per la sua vicenda demaniale. Particolare rilevanza ha rivestito il fondo facente parte della sezione 'Affari demaniali e feudali - Usi civici', conservato presso l'Archivio di Stato che documenta l'assetto del patrimonio demaniale caprese a cavallo fra Ottocento e Novecento⁸;

⁷ Si veda, a titolo esemplificativo: M. JAKOB, *Le paysage*, Lausanne 2008 (*ed.it. Il paesaggio* Bologna 2009) e C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma 2009.

⁸ Alla sua analisi sono stati affiancati i fondi, anch'essi riguardanti la materia demaniale e conservati presso l'archivio napoletano, della *Commissione Feudale* (inventario 225); *Affari demaniali e feudali - Carte Winspeare* (inventario 226); *Ministero dell'interno (II inventario) - affari demaniali e feudali* (inventario 24);

a seguito dell'istituzione, dopo l'Unità d'Italia, del *Commissario ripartitore*.⁹ È proprio a partire da quegli anni (e successivamente con l'istituzione nel 1927 del *Commissariato per la liquidazione degli usi civici*¹⁰) che si deve la grande ricognizione del territorio italiano che oggi ci permette di delinearne caratteri ed assetti sino ad allora consolidati da secoli. Questa nuova ondata di informazioni, frutto di una faticosa indagine conoscitiva sullo stato dettagliato dei terreni nella loro consistenza dimensionale, produttiva e qualitativa, curiosamente non nacque da un'esigenza culturale, bensì da una ragione puramente pratica: la liquidazione del patrimonio fondiario dello Stato al fine di incrementarne gli introiti. Più di frequente, tale censimento, serviva a fornire un quadro completo degli occupatori dei terreni¹¹ al fine di procedere alla conciliazione o alla reintegrazione dei beni. L'interesse per questo preciso ambito di ricerca trova ragione nella cospicua produzione documentaria – in massima parte ancora inesplorata – che giace disseminata fra archivi statali, comunali e notarili, e la cui ricomposizione risulta spesso onerosa e parziale. Compito (e limite) dello studioso sarà quello di riconoscere, interpretare e strutturare tali informazioni attraverso un processo critico capace di re-immettere i risultati all'interno di reti di ricerca più ampie e operative. Il caso di Capri - dalle note ed

Prefettura di Napoli – Prefettura Amministrativa – Ufficio demani comunali (inventario 425).

⁹ Cfr. D.L. 1/1/1861.

¹⁰ Cfr. Legge n.1766/27.

¹¹ Su questo argomento: E.CALICETI, *Usurpazione delle terre civiche*, in *Sanzioni amministrative in materia di usi civici*, a cura di A.CAGNAZZO, S.TOSCHEI, M.TUCCI, Torino 2013, pp. 391-423; A. GERMANÒ, *Terre civiche e proprietà collettive* in *Rivista di diritto agrario : organo dell'Osservatorio italiano di diritto agrario* A.93 (2014) n.1, pp. 96-103; *Le terre civiche tra l'istituzionalizzazione del territorio e il declino dell'autorità locale di sistema*, atti della IV° riunione scientifica, a cura di P.NERVI, Trento 1998.

eccezionali valenze storiche e paesaggistiche - costituisce una rarità all'interno di questa categoria, poiché la gran parte delle informazioni sul suo territorio è contenuta nei fondi in analisi.

La prima fase del lavoro, perciò, è stata rivolta ad armonizzarne i contenuti attraverso un'attenta schedatura - una sorta di registro dei documenti - sia dei fascicoli presenti all'interno delle buste che dei disegni. Il risultato è un inventario accurato che mette in immediata relazione il *corpus* documentario e quello cartografico garantendone una più chiara ed immediata consultazione¹². La seconda fase, è stata dedicata all'analisi minuta dei disegni e alla loro comparazione nelle diverse fasi temporali; tali comparazioni sono ste infine messe a sistema attraverso la produzione di tavole sinottiche in grado di delineare un quadro multifocale capace non solo di segnalare le trasformazioni che ne hanno modificato l'assetto agrario, paesaggistico ed economico, ma di suggerire - alla luce degli strumenti urbanistici vigenti - nuove possibili strategie di tutela. Questa breve introduzione ai lineamenti e alle finalità di questo lavoro, trova nei capitoli successivi gli approfondimenti metodologici e contenutistici che hanno strutturato l'intero progetto di ricerca.

¹² L'inventario è in allegato alla pag.27.

Il ruolo delle fonti d'archivio per la storia del territorio

La produzione di studi sul paesaggio, e più in generale sul territorio, negli ultimi trent'anni ha avuto in Italia un notevole incremento. Questa tendenza, alla luce dei nuovi approcci metodologici del 'fare ricerca'¹³, ha assegnato all'indagine archivistica un ruolo preminente¹⁴. La crescente domanda di 'documento', infatti, tesa a una ricerca maggiormente interdisciplinare, sta generando studi che coinvolgono raccolte documentarie sempre più ampie; questo pone gli studiosi (storici *in primis*, ma anche progettisti e pianificatori) davanti alla necessità di dover adeguare le proprie competenze scientifiche e professionali in vista di tali mutati criteri. Una ricerca, dunque, più che mai incline al doversi saper rapportare alle altre discipline del fenomeno architettonico. Una «*necessità che la storia si confronti con le altre scienze dell'uomo*»¹⁵ - come la definì Fernand Braudel - capace di fare anche della storia del territorio (e del paesaggio) una storia trasversale alle altre storie. L'idea di una ricerca condotta a partire da una pluralità di fonti che trova in Marc Bloch e Lucien Febvre gli artefici di quella rivoluzione storiografica - nata nel 1929 con le «*Annales d'Histoire économique et sociale*»¹⁶ -

¹³ Si veda a riguardo: S. DELLA TORRE, *Finalità delle raccolte di documenti per la storia dell'architettura*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura*, a cura di G.BADINI, Roma 1999.

¹⁴ Fra i maggiori contributi sulle fonti archivistiche in ambito napoletano: J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol. I,II, Napoli 1974; *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di M.A.MARTULLO ARPAGO, L.CASTALDO MANFREDONIA, I.PRINCIPE, V.VALERIO, Napoli 1987; S.PALMIERI, *Degli archivi napoletani: storia e tradizione*, Bologna 2002.

¹⁵ *Problemi di metodo storico*, (a cura di), Bari, 1973.

¹⁶ Sulla scuola delle «*Annales*»: G.VELLA, *L'influenza delle "Annales" sulla storiografia italiana*, Torino 1984; P.BURKE, *The French Historical Revolution: The Annales School 1929-89*, Stanford 1990. (ed.it), *Una rivoluzione storiografica*.

che ha spinto il lavoro degli storici (ma anche e soprattutto degli studiosi di economia e sociologia) verso l'esigenza di confronto con professionisti e ricercatori di altre discipline, abbattendo i muri delle specializzazioni di settore e di periodo. Per questo motivo, alle fonti tradizionalmente legate alla ricerca storica (documentarie, archivistiche e cartografiche) si uniranno quelle generalmente considerate materia per altre discipline: manufatti, assetti agrari, produzione economica, morfologia del territorio, costituiscono altrettanti elementi - la cui analisi richiederà la collaborazione di specialisti¹⁷ - da affiancare alle professionalità afferenti alla 'pura' ricerca storica. Come suggerisce Maria Antonietta Rovida, in un recente contributo:

«...la complessità e la ricchezza delle componenti in gioco pare dunque evidenziare che il rapporto fra la ricerca storica e il momento progettuale non può essere diretto, ma richiede la intermediazione e la messa a punto di un vaglio critico da parte dello storico della architettura, della città, del territorio. Sembra cioè delinearsi l'articolazione di tre momenti dell'attività relativa alla storia: 1. l'analisi delle fonti storiche condotta dagli specialisti del settore; 2. la sintesi dei risultati, a comporre il quadro della ricostruzione storica e critica dei fenomeni, compiuta dallo storico; 3. la valutazione critica dei risultati come uno degli strumenti a disposizione del progettista, che potrà operare nella consapevolezza e comprensione dei segni storici di cui tenere conto...».¹⁸

La rassegna di tutti gli elementi rappresenta dunque il primo approccio per ricostruire vicende e caratteri di un manufatto, di un ambito urbano o di una porzione di territorio; e l'utilizzo della

La scuola delle «Annales» (1929-1989), Roma 1992; G.MENNA, *Il cortile degli scalpellini: architettura e città nella storiografia delle Annales*, Napoli 2001.

¹⁷ Geografi, geologi, agronomi, ecc.

¹⁸ *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*, introduzione alla giornata di studio, Empoli 4 maggio 2008.

ricerca archivistica ne costituisce il principale strumento e un passaggio fondamentale per la loro conoscenza, dalle origini (laddove possibile) allo stato attuale, attraverso tutte le sue trasformazioni. Il ricorso al *documento* e al *disegno d'archivio*,¹⁹ tuttavia, è un'operazione da praticare con estrema cautela e non esente da limiti²⁰: il primo spesso suscettibile di interpretazioni soggettive e il secondo raramente coincidente con una fedele riproduzione dell'oggetto da rappresentare. Questo vale, in particolar modo, per i disegni oggetto di questa analisi. Spesso, infatti, i rilievi dei terreni demaniali, operati a più riprese lungo i decenni, registravano inesattezze e imprecisioni che perduravano nel tempo. Ciò provocò il proliferare di vertenze giuridiche atte a stabilirne l'appartenenza,²¹ permettendo – a causa della mole degli atti prodotti - un incremento del *corpus* documentario e, di conseguenza, delle informazioni riguardanti le trasformazioni che ne hanno interessato il territorio.

Indagare i documenti all'interno degli archivi di Stato comporta però numerose difficoltà, specialmente nel campo della ricerca architettonica. Fino a qualche anno fa, in ambito napoletano, una ricerca archivistica si sarebbe svolta quasi unicamente nei fondi di piante e disegni e quasi esclusivamente su argomenti di edilizia civile

¹⁹ Sull'argomento, si vedano gli atti dei convegni: *Il disegno di architettura* (Milano, 15-18 febbraio 1988), a cura di P.CARPEGGIANI E L.PATETTA, Milano 1988; *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura* (Napoli, 12-14 giugno 1991), a cura di G.ALISIO, G.CANTONE, C. DE SETA, M.L.SCALVINI, Napoli 1994.

²⁰ Sui limiti della cartografia, oltre al notissimo paradosso *borgesiano* sulla 'Mappa dell'Impero' (in *Storia universale dell'infamia*, Milano 1961), si veda l'interessante seppure non recente contributo di M.QUAINI, *I limiti della cartografia per la lettura dell'ambiente in Natura e architettura. La conservazione del patrimonio paesistico* a cura di M.BORIANI, L.SCAZZOSI, Milano 1987, pp.43-50.

²¹ Cfr. il capitolo 5 sul fondo "Affari demaniali e feudali – usi civici", oggetto di questa analisi.

e religiosa; mentre di ben più arduo compito sarebbe stato cimentarsi nello studio di *corpora* documentari di diversa natura, poiché carenti di una dettagliata catalogazione e, proprio perché poco studiati, di una bibliografia di riferimento. Di recente, grazie al lavoro di studiosi ed archivisti, le indagini si sono allargate alle altrettanto cospicue fonti cartografiche provenienti dai fondi di natura giudiziaria²² ed amministrativa; all'apparenza solo marginalmente funzionali alla storia dell'architettura e del paesaggio, ma che più delle fonti 'canoniche' hanno consentito di colmare molte delle lacune ancora esistenti sulla storia del nostro territorio. Ciò testimonia quanto materiale, in massima parte inedito, giaccia ancora disseminato negli archivi in attesa di una scrupolosa catalogazione; operazione, questa, propedeutica ad uno studio il più possibile fruttifero.

Un utile approccio agli archivi di Stato è offerto dalla *Guida generale degli Archivi di Stato*, la quale offre una panoramica complessiva sulla consistenza quantitativa e qualitativa dei fondi conservati in tali istituti. Nel suo catalogo digitale²³, è inoltre possibile indirizzare la ricerca per singolo archivio, per tipologia di fondo o per stato preunitario. Accanto ad essa esistono i censimenti curati dalle Soprintendenze archivistiche, che esercitano una specifica competenza di promozione e tutela sugli archivi privati e sugli enti pubblici nell'ambito della circoscrizione regionale di competenza. In ogni ricerca di natura archivistica non va tralasciata l'importanza dell'indagine bibliografica (strettamente collegata all'ambito di studio o ad esso integrata) da affiancare al sistema di

²² M.VISONE, *Napoli «un gran teatro della natura». Città e paesaggio nelle perizie del Tribunale civile (1809-1862)*, Napoli 2013.

²³ <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>.

conoscenze sull'argomento altrimenti incompleto. La sua stessa stesura va calibrata in relazione alle finalità e ai caratteri della ricerca, in modo da offrire al lettore un utile strumento per la consultazione e l'approfondimento del testo. Un pratico supporto all'indagine bibliografica si può trovare nel catalogo digitale del *SBN*²⁴ (*Catalogo del servizio bibliotecario Nazionale*) che racchiude gli inventari di tutte le biblioteche italiane che ne hanno digitalizzato il contenuto. Al suo interno è possibile ricercare volumi, articoli e riviste ottenendo l'elenco delle biblioteche che li posseggono, le edizioni e le loro collocazioni²⁵.

Risulta però evidente come il campo d'indagine di una ricerca storica in architettura – per quanto ricco di fonti - non possa esaurirsi nella sola documentazione estrinseca del materiale bibliografico, iconografico o archivistico; accanto ad essa va affiancata un'analisi intrinseca che derivi dall'osservazione diretta dell'oggetto, finalizzata ad individuare e registrare elementi e caratteri, altrimenti illeggibili, che testimonino la sua trasformazione nel corso del tempo. Piace ricordare, a questo proposito, alcune righe di un contributo di Benedetto Gravagnuolo sulla metodologia della ricerca storica:

«...va da sé che la specificità di fondo della storiografia urbana sia da ricercare nella strumentazione e nei metodi di un approccio analitico teso ad individuare l'evolversi delle stratificazioni storiche che si sono succedute in un 'luogo' nel corso del tempo [...] Ne deriva la necessità di un'esplorazione non riducibile (tranne in casi rarissimi) ad un'unica fonte d'archivio, bensì intrinsecamente connessa alla comparazione critica di dati di diversa provenienza, che vanno dalla topografia al

²⁴ <http://www.sbn.it>.

²⁵ La ricerca può essere raffinata per macro-argomenti: libri antichi, libri moderni, grafica, musica e cartografia. All'interno della sezione cartografica è inoltre possibile inserire dati specifici come la scala di rappresentazione, la tecnica e le coordinate geografiche.

vedutismo, fino agli umili (ma non trascurabili) disegni catastali, notarili o burocratici...».²⁶

È dunque necessario che le conclusioni della ricerca conducano a una lettura stratigrafica dell'oggetto d'indagine (poiché stratigrafico è il fenomeno del territorio) producendo un quadro il più possibile esauriente delle sue fasi di sviluppo, del contesto storico nel quale è calato e del suo assetto sociale, politico ed economico nelle varie fasi della sua storia.

²⁶ B.GRAVAGNUOLO, *Gli archivi storici come fonte per una ricerca sulle vicende urbane napoletane del XIX secolo*, in *I disegni d'archivio... op.cit*, p.157.

L'elaborazione dei dati: continuità e discontinuità

Il problema iniziale e più impegnativo di un lavoro di ricerca basato su fonti d'archivio consiste nella discretizzazione del materiale oggetto dell'analisi. Molto spesso, i documenti presentano contenuti disparati e non sempre omogenei, rendendo la loro organizzazione più complessa man mano che ne cresce la raccolta. Occorre quindi, sin dalle prime indagini, operare un'indicizzazione del *corpus* documentario, che andrà raffinandosi con l'avanzamento della ricerca, per garantire una comoda e più immediata consultazione. L'indicizzazione descriverà ogni singolo documento attraverso la compilazione di dati *quantitativi* (dimensioni, datazione, scala, ecc.) e *qualitativi* (stato di conservazione, tecnica, caratteri ambientali, ecc.) tali da restituire, già in una prima fase, uno stato generale del materiale esaminato. Come accennato nel capitolo introduttivo, l'argomento di questa ricerca ha come punto di partenza e strumento principale il fondo 'Affari Demaniali e Feudali – Usi Civici' conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli²⁷. Catalogato nell'inventario 481 - e per buona parte ancora inedito - il fondo è suddiviso in tre serie: la prima, relativa all'arco temporale 1690-1738, consta di nove fasci divisi per comune; la seconda, di venti fasci, riguarda la sola provincia di Terra di Lavoro nel periodo 1813-1923; mentre la terza - oggetto della nostra indagine - i soli comuni della provincia di Napoli nel periodo 1739-1949, raccolti in quaranta fasci. Al suo interno sono state esaminate le sole buste riguardanti gli atti demaniali concernenti l'isola di Capri: nove in tutto, due relative al Comune di Anacapri e sette a quello di Capri. Per

²⁷ D'ora in avanti *ASNa*.

quest'ultimo, fanno eccezione le buste 8²⁸ e 10 poiché contenenti atti relativi a un arco temporale successivo al periodo della nostra analisi. Come è facile immaginare, non tutti i fascicoli presenti all'interno delle buste contengono disegni; essi riguardano, per la gran parte, atti relativi a vertenze, contenziosi demaniali, atti istruttori e corrispondenza tra gli enti. Ciò nonostante, si è scelto di esaminare ed inventariare, per completezza documentaria, tutto il materiale relativo all'arco temporale stabilito. Il procedimento si è dimostrato di grande utilità soprattutto nel caso delle vertenze, alcune delle quali – lo si è accennato in precedenza – grazie alla mole di documentazione prodotta, hanno permesso di aggiungere nuovi tasselli sulle vicende di porzioni dell'isola e dei loro proprietari, sino ad oggi irrisolte. Di grande interesse – documentario e cartografico – sono le copie, redatte dall'Agente demaniale Raffaele D'Ambrosio²⁹, dei catasti onciari e degli apprezzamenti ottocenteschi, allegati alla relazione sullo stato generale dei demani³⁰. L'Agente, incaricato nel 1909 dal Prefetto di Napoli³¹ di svolgere la ricognizione dei terreni demaniali e redigere lo stato generale degli occupatori (sia per il Comune di Capri che per quello di Anacapri) allegherà alla relazione le cartografie aggiornate dei demani, insieme ad una lunga serie di notizie storiche sull'isola³². Il lavoro, approvato dalla Prefettura e dai Comuni, condusse all'apertura di una serie di giudizi nei confronti

²⁸ Non più presente in archivio, è stata trasferita al Commissariato per la liquidazione degli usi civici il 27 aprile 1959.

²⁹ Per il Comune di Anacapri: serie III, busta 2, fascicoli 1 e 5. Per il Comune di Capri: serie III, busta 4, fascicoli 1 e 2.

³⁰ *Capri, Revisione del demanio comunale*. Relazione datata 15 febbraio 1910; Serie III, busta 4, fascicolo 2, vol.1.

³¹ Il marchese Francesco De Seta, ex-deputato e senatore del Regno, già Prefetto di Palermo.

³² Su questo argomento: G. RUOCCO, *Capri nei suoi documenti archivistici sec. XV, XVI, XVIII*, Napoli 1952.

degli occupatori, al fine di stabilire la legittima appartenenza dei terreni³³. Molti di questi, si è detto, originariamente concessi in enfiteusi, venivano successivamente occupati o indebitamente ceduti a terzi. Di queste vertenze alcune rivestirono - per le peculiarità del sito e le circostanze - particolare importanza³⁴: una riguardante l'occupazione del Faro Tiberiano e altre alcuni terreni utilizzati, all'inizio dell'Ottocento, a scopi militari durante le occupazioni inglesi e francesi. Vicende, quest'ultime che troveranno all'interno di questo studio un adeguato approfondimento.

Attraverso lo studio delle fonti amministrative³⁵ - in origine nate per garantire diritti, vincoli normativi e interessi economici - sarà possibile definire un quadro complessivo dello stato dei terreni demaniali e delle trasformazioni che il paesaggio ha subito nel corso dell'ultimo secolo. Una mole documentaria di non facile ricostruzione ma che di per sé rappresenta una fonte primaria ed imprescindibile per la conoscenza della storia recente dell'isola. Il lavoro, in una prima fase, è stato dedicato alla catalogazione dei singoli documenti e del *corpus* di disegni attraverso un processo il più possibile standardizzato. Nel regesto dei documenti è stato riportato per ogni fascicolo: il Comune di appartenenza, il titolo d'inventario, il numero di busta, fascicolo e sottofascicolo, l'oggetto, l'anno di compilazione, la tipologia, il numero di disegni presenti e una nota descrittiva del contenuto. Diversamente, la schedatura dei disegni riporta: le dimensioni (espresse in millimetri), la tecnica

³³ Tutti conservati all'interno del fondo, ebbero come difensore incaricato dal Comune di Capri l'Avvocato Gaetano Vitagliano del foro di Roma.

³⁴ Per maggiori approfondimenti si veda: R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Capri: dal Regno d'Italia agli anni del fascismo*, Napoli 2001, pp. 90-112 e ASNa, *Affari demaniali e feudali - usi civici*, serie III, busta 7, fascicoli 1-7; busta 9, fascicoli 1-9.

³⁵ Per lo studio del paesaggio attraverso l'uso delle fonti amministrative si veda: C.TOSCO, *Il paesaggio storico... op.cit.*, pp. 44-46, M.VISONE, *op.cit.*

grafica, il tipo di supporto e il lato, il nome e l'oggetto del documento, la scala di rappresentazione coeva, lo stato di conservazione e una breve descrizione. Per un rapido raffronto con il regesto dei documenti, si è scelto di ordinare anche i disegni per busta, fascicolo e sottofascicolo anziché cronologicamente.

Le carte coeve, messe a sistema e relazionate allo stato attuale, riusciranno a restituire un quadro complessivo delle trasformazioni. La comparazione spaziale e cronologica delle carte storiche, infatti, consente di comprendere meglio di qualunque altro documento i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo. Una valida soluzione metodologica per una lettura comparativa delle carte – troppo spesso pubblicate esclusivamente per il loro 'valore archivistico' - è quella, suggerita da Carlo Tosco, del *filtraggio cartografico*:

«...la tecnica si basa sulla trasposizione su una base topografica odierna degli «oggetti geografici» rilevati nella cartografia storica, per formare delle mappe stratificate che illustrano lo sviluppo del paesaggio nel periodo considerato. Gli «oggetti geografici» esaminati potranno essere di formazione antropica o naturale (edifici, sistemazioni agrarie, viabilità, idrografia, formazioni vegetali ecc.) e verranno studiati proiettati ad una stessa scala, nella loro evoluzione diacronica. [...] L'integrazione dell'esame cartografico con i dati raccolti dai documenti scritti e dalle ricognizioni sul campo contribuisce alla formazione di un quadro complessivo. L'impiego di tecnologie informatiche per la visualizzazione e la gestione delle immagini favorisce notevolmente questo metodo di ricerca...».³⁶

Appare evidente come ogni progetto di ricerca che riguardi la storia del territorio debba anche contare sull'uso di un'aggiornata ed affidabile topografia odierna; il più differenziata possibile da garantire una maggiore integrazione, vista la varietà e la complessità

³⁶ C.TOSCO, *ivi*, p. 71.

dei dati da prendere in considerazione. Saranno quindi parte integrante della fase di comparazione tutti gli elaborati recenti rappresentanti il territorio: dalle scale più ampie (carte topografiche dell'Istituto geografico militare³⁷, carte tecniche regionali, piani regolatori generali) a quelle di dettaglio (piani particolareggiati e mappe catastali). Quindi, le carte di utilizzo dei suoli, di notevole importanza per la restituzione delle destinazioni antropiche dei territori, su tutte: *L'Atlante delle principali colture agricole in Italia*³⁸, rappresentante la situazione agricola italiana dopo l'unità d'Italia, composta da 19 cartografie in scala 1:3.700.000; la *Carta della utilizzazione del suolo in Italia*³⁹ del 1961, in 11 fogli al 750.000 da cui è generata la più dettagliata in 26 fogli in scala 1:200.000 pubblicata dal Touring Club Italiano tra il 1956 e il 1968⁴⁰.

Ad integrare questo nutrito sistema di fonti, non vanno dimenticate le immagini artistiche⁴¹, le testimonianze fotografiche d'epoca e – laddove possibile – quelle cinematografiche, che in maniera sia volontaria che inconsapevole hanno registrato dei caratteri del paesaggio italiano oggi scomparsi.⁴² Per l'approfondimento

³⁷ Le carte dell'IGM, redatte ad intervalli regolari dalla fine dell'ottocento, pur non riguardando scale di dettaglio costituiscono un fondamentale contributo per le indagini sulle trasformazioni del paesaggio.

³⁸ Derivato dalla *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874*.

³⁹ A cura di A.ANTONIETTI e C.VANZETTI, Milano 1961.

⁴⁰ Redatte in collaborazione con il CNR e la Direzione Generale del catasto.

⁴¹ La bibliografia sull'immagine di Capri fra Ottocento e Novecento è vasta e variegata; fra i testi più significativi si veda: E.CERIO, *C'era una volta Capri. Un secolo di immagini 1857-1957*, Napoli 1988; G.ALISIO, *Capri nell'ottocento: da meta dell'anima a mito turistico*, Napoli 1995; L.FINO, *Capri, Ischia e Procida: memorie e immagini di tre secoli*, Napoli 1996; *Capri al crepuscolo del vedutismo*, a cura di G.SCHETTINO, Napoli 1998.

⁴² Sulla storia del paesaggio nel cinema: S.BERNARDI, *Il paesaggio nel cinema italiano*, Venezia 2002, e M.MELANCO, *Paesaggi, passaggi e passioni. Come il cinema italiano ha raccontato le trasformazioni del paesaggio dal sonoro ad oggi*, Napoli 2005.

dell'interpretazione delle trasformazioni del territorio è inoltre utile l'integrazione con le fonti comunali, sia per ricostruire i mutamenti nell'utilizzo delle terre comuni antecedenti alla legge sugli usi civici, sia per colmare eventuali lacune nella vicenda territoriali. Presso gli archivi storici dei comuni è infatti possibile reperire i regolamenti che disciplinavano l'accesso ai beni comuni, oltre che seguire le vicende riguardanti tale tema attraverso gli ordinati comunali. Tuttavia, una ricerca così capillare può essere condotta soltanto per alcune aree (peculiari per la storia del territorio o particolarmente rilevanti per la loro valenza paesaggistica) a causa della difficoltà di una armonica e completa ricostruzione della vicenda storico-giuridica molto spesso dovuta alla difficoltà di accesso alle fonti o ad un'effettiva carenza documentaria.

Poter ricostruire, seppure in modo incompleto, trasformazioni e permanenze della consistenza delle terre comuni di un territorio, significa fornire nuovi dati sulla sua vicenda storica e giuridica ma soprattutto significa identificare una continuità del patrimonio dei beni civici ricostruendone i mutamenti non soltanto agrari e forestali ma anche degli assetti economici legati alle politiche statali e locali. Va rilevata, inoltre, la notevole complessità di comparazione delle fonti risalenti ad epoche diverse, i cui differenti metodi di realizzazione (si pensi alle diverse unità di misura utilizzate negli stati preunitari) necessitano di una rielaborazione dei dati per poter essere accostati e interpretati. A titolo di esempio, un rilievo catastale del periodo napoleonico di un terreno, prima di poter essere accostato al suo corrispondente attuale, avrà bisogno di una riconversione delle unità di misura (da moggia e passi al sistema metrico decimale) oltre che di una rettifica sul disegno originario,

che inevitabilmente presenterà imprecisioni geometriche rispetto al rilievo attuale, più preciso poiché operato con rilevazioni strumentali.⁴³ Diversamente, a costituire la principale fonte per una ricostruzione il più possibile corretta delle terre d'uso civico nel corso del secolo scorso sono i decreti del Commissario per la liquidazione. Solo ad esso infatti, competeva – e compete – il riconoscimento ufficiale di un bene quale demanio civico. Le limitazioni nella gestione degli usi civici creano tuttavia numerosi problemi: sia di ordine generale - molto spesso i cittadini ereditavano o acquistavano i beni ignorando la natura demaniale. Gli archivi incompleti e spesso non consultabili hanno reso e rendono tutt'oggi i contenziosi lunghi e difficili, oltre che particolarmente onerosi sia per i privati che per le amministrazioni comunali. Ciò rende auspicabile – e si è cercato di farlo nell'ambito di questa ricerca attraverso l'incrocio delle varie fonti – una riorganizzazione sistematica degli archivi dei Commissariati, accompagnata da procedure di verifica mirate all'individuazione dei terreni, che gioverebbe oltre ad una più approfondita conoscenza della consistenza demaniale, anche a ridurre significativamente tempi ed oneri dei contenziosi.

Se ciò è vero e riguarda in gran parte le regioni meridionali e l'oggetto della nostra indagine, lo stesso non si può dire che sia accaduto nei territori montani e soprattutto del settentrione. Nonostante i numerosi tentativi di soppressione – infatti – ingenti porzioni di questi territori appartengono ancora a questo tipo di

⁴³ Un organico progetto di censimento delle terre di uso civico sul territorio regionale non esiste per la Regione Campania, ma è stato avviato per la Regione Piemonte a partire dal 1987 allo scopo di realizzare in GIS una banca dati di tutti i demani civici i cui dati siano facilmente visualizzabili per ciascun Comune.

istituto, perché fatti salvi dall'industrializzazione e dal processo di urbanizzazione. Commenta a questo proposito, il Grossi:

«...una circostanza dovrebbe, invece, farci riflettere: se sono restati intatti fino a noi malgrado la accanita persecuzione subita dal Settecento in poi, ciò è stato possibile perché, con altrettanta accanimento, sono stati sempre difesi dalle popolazioni locali come parte integrante, parte profonda, del loro costume di vita [...] non è un legislatore che li ha creati, né ci sono leggi degli Stati all'origine della loro costituzione. È vero esattamente il contrario: legislatori e leggi si sono mossi unicamente per sopprimerli, o, almeno, per soffocarli, per arginarli, per alterarne la struttura in corrispondenza dei nuovi modelli ufficiali della società borghese».⁴⁴

e ancora:

«...non si dovrebbe mai dimenticare che questi 'usi civici' costituiscono la voce genuina di popolazioni, che grazie ad essi hanno sopravvissuto e che in essi hanno trasfuso il proprio segno tipico, il proprio costume, identificandosi addirittura in essi. Essi sono la voce di quegli strati profondi della società, che non hanno scritto la storia moderna, che non hanno fatto la rivoluzione francese, di cui non c'è traccia nei Codici Civili moderni, di cui c'è traccia soltanto nelle leggi che ne hanno tentato una auschwitziana liquidazione».⁴⁵

Il fenomeno delle proprietà collettive o demani civici presenta ancora una grandissima diffusione nel nostro paese, riguarda infatti più di 3.000.000 di ettari, interessando tutte le regioni italiane e coinvolgendo circa 20 milioni di cittadini. Eppure, a parte pochi addetti ai lavori tale realtà è pressoché sconosciuta, spesso ritenuta un retaggio del passato. Forse la marginalità dei territori di proprietà collettiva, situati prevalentemente in zone collinari e montane estranee alle aree di sviluppo dell'economia capitalistica, sia industriale che agricola, ha giocato un ruolo fondamentale in questa

⁴⁴ P. GROSSI, *Usi civici: una storia vivente*, in «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva», n. 1, Milano 2008, p.19.

⁴⁵ P. GROSSI, *Usi civici: una storia vivente...op. cit.*, p.21.

opera di rimozione, di vero e proprio rifiuto nei confronti di terreni considerati inesistenti perché di scarso o nullo interesse economico. Mentre invece, ed è il caso di questa ricerca, le rinnovate istanze, legate a un progressivo ed esponenziale sviluppo della vocazione turistica del territorio, unita a “disinvolte” - e in alcuni casi conniventi - amministrazioni locali, hanno determinato la pressoché totale scomparsa del patrimonio collettivo in favore di un accelerato, quanto scellerato, sviluppo urbano.

Parlare di terre collettive, l’abbiamo visto, significa parlare di un prezioso patrimonio di antichi valori culturali, legati alle tradizioni del nostro territorio; ma vuol dire anche parlare di un modello di proprietà - quella collettiva - sviluppatasi molti secoli fa con modalità differenti nelle varie regioni d’Italia e riuscita ad arrivare sino a noi. Una terza strada «che dimostra come sia necessario non soltanto superare le categorie giuridiche tradizionali incentrate sulla dicotomia costituzionale tra proprietà pubblica e proprietà privata, ma come occorra ripensare quella concezione tradizionale del dominio che proprio gli usi civici, con la loro secolare storia, hanno costantemente messo in crisi».⁴⁶ Un modello, dunque, che nonostante le numerose problematiche merita una nuova e più moderna regolamentazione capace non soltanto di mediare tra le nette posizioni fino ad oggi assunte dal dibattito storico-giuridico; ma allo stesso tempo, che sappia riconoscere le molteplici forme con le quali queste proprietà si sono sviluppate nelle diverse regioni. Un quadro normativo flessibile e consapevole delle ineludibili esigenze della società contemporanea, che sappia valorizzare le istanze agrarie e paesaggistiche tanto quanto quelle economiche e socio-culturali,

⁴⁶ F. MARINELLI, *op.cit.*, p. 330.

riconoscendone ora le potenzialità imprenditoriali, ora quelle ambientali, garantendo la tutela di un patrimonio di enorme valore da preservare per le future generazioni. Se in passato lo sfruttamento della risorsa collettiva era la base per la sopravvivenza di una comunità, oggi la proprietà collettiva può assolvere anche ad una funzione ambientale, in termini di conservazione della biodiversità, di tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio.

A scontrarsi, due costanti correnti di pensiero: da una parte quella mirata alla totale conservazione del patrimonio demaniale, le cui valenze ambientali rappresentano l'aspetto principale da tutelare; dall'altra il concetto di uso civico come esigenza superata dalla società contemporanea, la cui unica risorsa risiede nella sua completa liquidazione a favore di nuove e più produttive destinazioni. Cercare di trovare una risposta definitiva a questo dibattito non appartiene agli obiettivi di questo lavoro, ma è importante rilevare come una nuova e completa ricognizione dei demani - che possa essere messa a sistema con la documentazione esistente delle precedenti campagne di rilievo - sia auspicabile per la conoscenza aggiornata dello stato quantitativo e qualitativo del nostro territorio, e rappresenti un utile strumento per garantire la tutela e la sopravvivenza di un prezioso patrimonio dalle profonde radici culturali.

CAPITOLO 2

IL TERRITORIO DI CAPRI: L'INTERPRETAZIONE DELLE TRASFORMAZIONI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

«Al margine del Grand Tour». Capri fra il XVIII e il XIX secolo

Se nel corso degli ultimi due secoli all'isola di Capri va assegnato un indiscusso ruolo di primo piano nella vicenda culturale a cavallo fra il XIX e il XX secolo, lo stesso non si può dire per la gran parte della sua storia millenaria. Fino alla prima metà del XVIII secolo, infatti – se si eccettua la notissima parentesi alto imperiale, cui si farà cenno in seguito – l'isola appare confinata «se non a un vero e proprio isolamento, certo a una presenza appartata sullo sfondo di scenari più ampi»¹. Un dato, questo, che accomunerà tutte le tre isole del golfo – simili per le ben note bellezze naturali e la ricchezza di testimonianze storiche – il cui limite fisico dello *status* di isola ne farà per lungo tempo luoghi marginali guardati da lontano.² In quest'ottica non fa eccezione la grande stagione del *Grand Tour*³, la

¹ G. GALASSO, *Capri Insula*, Capri 1993, p. 31.

² Per un profilo sulla vicenda delle tre isole e sulle ragioni della loro fortuna iconografica, cfr.: SOVRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DELLA CAMPANIA, *L'Immagine di Capri*, Napoli 1981; SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DI NAPOLI E PROVINCIA, *La pianificazione paesistica e territoriale in Campania: Convegno di Studi, Napoli-Anacapri 12-13 ottobre 1996*, Napoli 1996; *Il mito e l'immagine: Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, a cura di G. ALISIO, Torino 1988; L. FINO, *Capri, Ischia e Procida: memorie e immagini di tre secoli*, Napoli 1996; E. MAZZETTI, *Capri, Ischia e Procida dal Mito alla Metropoli*, Napoli 1999.

³ La dizione *Grand Tour* fu utilizzata per la prima volta nel 1670 dallo scritto inglese Richard Lassels nel suo *The voyage of Italy, or, A complete journey through Italy*. Sui tratti essenziali del fenomeno, cfr. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in «Storia d'Italia: Annali 5», Torino 1982, pp. 127-263; G. TREASE, *The Grand Tour*, New Haven 1991; E. CHANEY, *The evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian cultural relations since the Renaissance*, London 1998; C. DE

cui connotazione aristocratica - a partire dal Seicento e per gran parte della prima metà del secolo successivo - porterà i viaggiatori ad attraversare la penisola (e i suoi principali poli di attrazione) alla volta di Roma, escludendo, nella maggior parte dei casi, l'Italia meridionale. La città Eterna, infatti, costituirà per molti decenni il baricentro e il traguardo del lungo itinerario formativo del Tour, quale luogo di convergenza di valori antichi e moderni e tappa essenziale affinché il viaggio di formazione «s'imponga come esperienza indispensabile per un giovane che ambisce ad assumere un ruolo dominante nella società del suo tempo».⁴ Accanto alla funzione di completamento del percorso formativo per i giovani dell'aristocrazia europea, il *Grand Tour*, già a partire dal Settecento, assunse un carattere di ricerca e indagine scientifica⁵. Numerosi geologi, ingegneri e chimici intrapresero il viaggio attraverso la penisola per descrivere, studiare e catalogare tutto ciò che riguardasse il mondo naturale e le testimonianze delle civiltà antiche.⁶ A partire dal secondo decennio del XVIII secolo e, in maniera sempre più massiccia nel corso di tutto il Settecento, l'interesse dei viaggiatori eruditi trovò nel Mezzogiorno, e segnatamente in Napoli e nei suoi dintorni, un nuovo polo di

SETA, *Il Grand Tour e il fascino dell'Italia*, in Enciclopedia Treccani (www.treccani.it) 2007.

⁴ C. DE SETA, *Il Grand Tour e il fascino dell'Italia*, op.cit..

⁵ Cfr. A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Bologna 2011.

⁶ Il percorso del *Grand Tour* era preciso e programmato sin dalla partenza e il suo itinerario prevedeva alcune tappe (Londra, Parigi, Vienna o Varsavia) prima di arrivare in Italia. Da Parigi, soggiorno legato al perfezionamento della lingua francese (a quell'epoca lingua franca) ci si dirigeva alla volta di Digione e Lione. Da qui attraverso la Alpi a Torino o verso la Francia meridionale, per imbarcarsi in direzione di Genova; attraversando le Alpi, si superava il passo del Moncenisio in Piemonte, verso Lione, Arles e Nimes, prima di superare il confine italiano. A Genova si sbarcava, invece, per Pisa verso Firenze. Dopo Torino si andava a Venezia, poi Firenze e Roma.

attrazione.⁷ Ciò si deve, in larga misura, alla grande risonanza causata dai ritrovamenti di Ercolano e Pompei⁸ che finiranno per ridefinire le coordinate dei consolidati itinerari italiani. Se fino ad allora, infatti, era stato possibile riconoscere le provenienze dei viaggiatori in base alle preferenze delle città in cui soggiornavano (gli inglesi prediligevano Venezia, i francesi Roma), dalla metà del secolo si assisterà ad una sorta di “internazionalizzazione”⁹ del fenomeno del *Grand Tour*, i cui itinerari finiranno per confluire in un nuovo baricentro costituito dalle due città campane.

Tale “internazionalizzazione”, oltre a costituire un significativo spartiacque per la storia italiana del viaggio, è espressione e segno dell’affermazione di una nuova cultura cosmopolitica, propria del clima culturale del XVIII secolo. Il consolidarsi del ruolo di Napoli come tappa obbligata dell’itinerario di viaggio, determinerà anche un ampliamento delle mete: i Campi Flegrei, Paestum e la Sicilia diventeranno in breve tempo nuove destinazioni privilegiate dai viaggiatori italiani e stranieri. Nonostante il crescente numero di mete e destinazioni è curioso notare come gli itinerari dei viaggiatori

⁷ Sull’esperienza dei viaggiatori in Campania, cfr. C. DE SETA, *L’Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Napoli 1992; L. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour*, Napoli 1992; C. KNIGHT, *Sulle orme del Grand Tour: uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli 1995; L. FINO, *La Campania del Grand Tour: vedute e ricordi di tre secoli di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno e dintorni*, Napoli 2010; *Viaggio in Campania: sulle orme del Grand Tour*, a cura di REGIONE CAMPANIA, Napoli 2014; *La Campania e il Grand Tour: immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di G. BREVETTI, I. CECERE, R. CIOFFI, S. MARTELLI, Roma 2015; *Immagini per il Grand Tour: l’attività della Stamperia Reale borbonica*, a cura di M. R. NAPPI, Napoli 2015.

⁸ Le prime indagini archeologiche di Ercolano risalgono al 1738, cui seguirono, dieci anni più tardi, quelle di Pompei.

⁹ C. DE SETA, *L’Italia nello specchio del Grand Tour*, op. cit.

abbiano conservato nel tempo tratti comuni e duraturi.¹⁰ Se nel corso dell'Ottocento la diffusione delle guide contribuì a stabilire delle rotte, per così dire "classiche"¹¹, nella seconda metà del Settecento la ragione è da ascrivere a questioni di sicurezza: affidarsi a percorsi consolidati piuttosto che alla sperimentazioni di nuovi itinerari alternativi, costituiva l'unico modo per evitare di imbattersi in situazioni di pericolo. Appare inoltre evidente come le modalità attraverso le quali venivano scelti gli itinerari fossero strettamente legate alle disponibilità economiche del viaggiatore; l'uso e l'allestimento dei mezzi di trasporto variava in maniera considerevole in base all'appartenenza sociale e ai fini del viaggio. Nel caso di viaggio a scopo scientifico, gli studiosi spesso potevano usufruire di risorse economiche - erogate da università o da istituzioni scientifiche - tali da permettere spostamenti più rapidi e alloggi confortevoli, garantendo una permanenza più agevole. Va inoltre segnalato come l'organizzazione degli itinerari includesse anche quanto non strettamente collegato alle finalità del viaggio e ai propri interessi. Dai numerosi diari di viaggio emerge come i percorsi scientifici prevedessero tappe obbligatorie nei principali siti archeologici e luoghi naturali del Mezzogiorno e come, allo stesso

¹⁰ I francesi raggiungevano Napoli partendo da Marsiglia, da qui il *tour* "classico" verso i centri provinciali più importanti: Salerno, Vietri, Cava de' Tirreni e Amalfi. Dall'altro lato, i viaggiatori che sceglievano di intraprendere la rotta stradale da Genova, attraversavano la Toscana, fermandosi a Livorno, Pisa, Firenze e Siena, da qui a Roma e infine, attraverso il basso Lazio, si approdava a Napoli.

¹¹ Tuttavia la comparsa dei primi manuali di viaggio (orientati principalmente alla cultura storica) si deve al XVI secolo, come *Italia Antiqua* di Philipp Clüver, stampato postumo nel 1624 a Lipsia, oppure *Itinerarium Italiae*, di Martin Zeiller, stampato nel 1640. Tra gli autori delle principali guide settecentesche segnaliamo Archenholz, Caylus, Keyssler, Moritz, Nemeitz, Volkmann, Misson e Gray. Al *Nouveau Voyage d'Italie* di François Maximilien Misson (1694), tradotto in diverse lingue, si aggiunse pochi anni più tardi il noto *Remarks on several parts of Italy..* di Joseph Addison (1705).

tempo, gli itinerari artistici non escludessero soste in accademie scientifiche e osservatori astronomici. Un ulteriore dato, del resto, che contribuisce a ribadire la ricchezza complessiva di tale viaggio e dei valori formativi che esso veicolava.

L'interesse per Napoli e i suoi dintorni, che in quegli anni raggiunse i circa 400.000 abitanti¹², oltre alla rilevanza delle testimonianze archeologiche e storico-artistiche, alla mitezza del clima e all'amenità del territorio, è legato all'opportunità per gli studiosi stranieri di approfondire le proprie ricerche in ambito scientifico. Nel corso del Settecento e per tutto l'Ottocento la mineralogia, la geologia e la vulcanologia, grazie agli impulsi provenienti da Francia e Germania, assunsero dignità scientifica imponendosi come discipline autonome; la presenza di importanti istituzioni scientifiche ed accademie napoletane¹³ contribuì a favorire l'arrivo di un cospicuo numero di scienziati e studiosi. Il progresso delle tecniche d'indagine del territorio, di estrazione dei minerali e la possibilità di studiare con maggiore precisione i fenomeni legati alle eruzioni vulcaniche, fece del Vesuvio un laboratorio naturale privilegiato, consentendo agli scienziati la possibilità di poter studiare da vicino i fenomeni oggetto delle loro ricerche. L'interesse per il vulcano non riguardò soltanto gli studiosi; a partire dagli anni '60 del Settecento, il tema del Vesuvio in attività¹⁴ divenne rapidamente argomento essenziale per

¹² Fra le maggiori città d'Europa, seconda a Parigi e Londra e di gran lunga più popolosa di Roma (150.000).

¹³ Fra le numerose accademie napoletane vanno ricordate l'Accademia Pontaniana, fondata nel 1458 da Antonio Beccadelli il "Panormita"; l'Accademia dei Segreti, nata nel 1560 per volere da Giovambattista Della Porta e la più recente Accademia Ercolanense – a carattere spiccatamente archeologico - istituita da Carlo di Borbone nel 1755 per la catalogazione e la pubblicazione di tutti gli oggetti rinvenuti negli scavi di Ercolano e Pompei.

¹⁴ Numerosissime le eruzioni durante la seconda metà del secolo, le più significative quelle degli anni 1751, 1760, 1767, 1779, 1794.

artisti italiani e stranieri, affermandosi come principale *topos* vedutistico cittadino.¹⁵ Come osservò Raffaello Causa, «il tema diviene *à la mode*, si fa oggetto di produzione seriale, in un numero spesso rilevante di esemplari, non di rado riprodotti l'uno dall'altro [...] ed ognuna delle eruzioni acquisterà la sua *facies* tipica, la sua iconografia, e potrà distinguersi dall'altra con un preciso richiamo al dato cronologico».¹⁶ Artisti inglesi, tedeschi e italiani rappresenteranno negli stessi anni il vulcano in fiamme, tra i più noti, Jakob Philipp Hackert, Joseph Wright of Derby, Pietro Fabris¹⁷ e soprattutto Pierre-Jacques Volaire, la cui abbondante produzione di vedute notturne (tutte varianti delle eruzioni del 1771 e del 1779), mirate a soddisfare le sempre crescenti commissioni dei viaggiatori stranieri, gli varranno il riconoscimento di una vera e propria supremazia da parte dei suoi contemporanei.¹⁸

¹⁵ A partire dalla celebre Tavola Strozzi, risalente agli anni settanta del XV secolo, e via via sino a tutta la prima metà del Settecento, il *topos* iconografico napoletano si era incarnato nella veduta, più o meno complessiva, dell'organismo urbano dal mare. Nella nutrita letteratura sull'iconografia urbana napoletana, si segnalano C. DE SETA, *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, 3.voll., Napoli 1969; *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra, 2 voll., Firenze 1979-80; *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, a cura di G. PANE, V. VALERIO, catalogo della mostra, Napoli 1987; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990; *Civiltà dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1997; *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri di provincia*, a cura di C. DE SETA, A. BUCCARO, Napoli 2006.

¹⁶ R. CAUSA, *Vedutisti stranieri a Napoli*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, *op.cit.*, vol I, p. 330.

¹⁷ Le due vedute di Fabris, da mare e da terra, riproposte in forma di *gouaches* da Sir William Hamilton nel suo *Campi Phlegraei*, costituiranno un tipo iconografico delle eruzioni vesuviane. Cfr. C. KNIGHT, *Il contributo di Pietro Fabris ai Campi Phlegraei di Hamilton*, in «Napoli Nobilissima», vol. 22, 1983, pp. 100-110; E. BECK, *1767: le prime gouaches napoletane*, in «Confronto. Studi e ricerche di Storia dell'arte europea», 1, 2003, pp. 73-77.

¹⁸ Per un approfondimento sul tema, cfr. P. BÉDARIDA, *I 'canti della sirena' e l'immagine di Napoli nella pittura francese fino al 1830*, in *All'ombra del Vesuvio...op.cit.*, pp. 57-66.

Appare evidente la differenza di intenti che intercorre tra i viaggiatori che intraprenderanno un itinerario artistico-culturale e coloro che furono mossi da motivazioni scientifiche; tuttavia, ad entrambi va riconosciuto un dato condiviso: sia nello scienziato, nel letterato o nell'artista, la percezione e il modo di raccontare ciò che quei luoghi offrono dal punto di vista naturale, paesaggistico e storico-artistico è il medesimo. Una figura che senz'altro riuscì a condensare tale complesso di valori, riunendo intorno a sé una folta comunità di artisti e studiosi, fu Sir William Hamilton¹⁹, per più di trent'anni ambasciatore inglese presso la corte di Napoli.²⁰ Il suo salotto di Palazzo Sessa, divenne rapidamente tappa obbligatoria per viaggiatori e artisti (soprattutto inglesi) in cerca di contatti con potenziali committenti.²¹ Ciò si deve anche in virtù della sua notissima fama di mecenate, collezionista e scienziato dilettante (come molti, irresistibilmente attratto dal Vesuvio) il cui entusiasmo, in parte scientifico e illuministico, in parte proromantico, lo portò a commissionare a Pietro Fabris le illustrazioni del celebre volume dedicato ai *Campi Phlegraei*, edito a Napoli nel 1776. In questo scenario dalle caratteristiche così consolidate, Capri vivrà, nel corso di tutto il Seicento e per buona parte del secolo successivo, una condizione del tutto emarginata. Se, come abbiamo visto in

¹⁹ Vanno segnalati i numerosi studi di Carlo Knight sulla figura di Hamilton, fra gli altri: *I luoghi di delizie di William Hamilton*, in «Napoli Nobilissima», vol. 20, 1981, pp. 180-190; *La quadreria di Sir William Hamilton a Palazzo Sessa*, in «Napoli Nobilissima», vol. 24, 1985, pp. 45-49; *Hamilton a Napoli: cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli 1990; *Un po' per diletto, e un po' per guadagnare. Sir William Hamilton e il mondo della committenza straniera a Napoli*, in *All'ombra del Vesuvio...*, op.cit., pp. 95-107.

²⁰ Dal 1764 al 1800.

²¹ Tra gli altri Thomas Jones, John "Warwick" Smith e John Robert Cozens. Per un approfondimento cfr. L. STANTON, «La terra classica»: pittori inglesi a Napoli nel Settecento e nell'Ottocento, in *All'ombra del Vesuvio...*, op.cit., pp. 69-74.

precedenza, ciò costituirà un tratto comune a tutte e tre le isole del golfo, per il caso di Capri lo sarà ancor di più. «Tre secoli fa i soli luoghi frequentati da viaggiatori al di fuori delle grandi città comprese nell'itinerario del *Grand Tour*, erano le stazioni termali»²² di cui Capri, a differenza di Ischia e Procida, ne era totalmente sprovvista; inoltre, la lontananza dai Campi Flegrei (territorio, lo si è visto, ampiamente battuto dagli itinerari dei viaggiatori) determinerà per l'isola una sostanziale estraneità al fenomeno turistico al punto da non trovare quasi mai menzione nelle guide dell'epoca.²³

«Salvo alcune erudite note antiche su Capri, relative al soggiorno nell'isola dell'imperatore Tiberio, e alcuni ricordi di viaggio, quelli del giovane e colto avventuriero francese Jean Jacques Bouchard²⁴ e dell'umanista inglese Joseph Addison²⁵, venuti a Capri rispettivamente nel 1632 e nel 1701, e quelli del filosofo inglese George Berkeley, venuto a Ischia e a Procida nell'estate del 1717, le tre isole fin quasi alla metà del XVIII secolo vennero citate nella letteratura periegetica al più come elementi del paesaggio napoletano e flegreo. Solo in alcune guide locali, o in qualche pedante testo a carattere storico-enciclopedico, pubblicati a cavallo tra il Seicento e il Settecento, è possibile trovare su esse alcune specifiche trattazioni, essenzialmente rivolte, però, alle sole origini, alla etimologia dei nomi, ai miti, alle formazioni vulcaniche, alle produzioni agricole tipiche, o alla storia dei più importanti insediamenti religiosi o militari».²⁶

²² E. CERIO, *Capri nel Seicento*, Capri 1934, p. 18.

²³ «Il primo viaggiatore straniero che cita Capri nel suo diario di viaggio [...] John Sandys, nel 1615, il quale, sebbene non osi sbarcare sull'isola, traduce fedelmente la relazione su Capri di Capaccio», cfr. C. FIORENTINO, *Viaggiatori anglosassoni a Capri tra XVII e XIX secolo*, in «Conoscere Capri 1. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2003, p. 168.

²⁴ *Voyage dans le Royaume de Naples; Voyage dans la campagne de Rome.*

²⁵ *Remarks on several parts of Italy, in the years 1701-1702-1703*, London 1705.

²⁶ L. FINO, *Capri, Ischia e Procida: memorie e immagini di tre secoli*, op.cit., pp. 14-15.

Ancora nella seconda metà del Settecento, dunque, l'interesse per l'isola da parte di artisti e viaggiatori²⁷ è legato «alla silhouette affascinante, coronamento simbolico dell'insieme del golfo»²⁸, una sorta di prolungamento del mare da inserire come fondale per le vedute, spesso in maniera forzata, quasi a volerne rinforzare la suggestione.²⁹ Di seguito cercheremo di elencare brevemente le ragioni che determinarono tale generalizzato disinteresse. In primo luogo, la totale emarginazione dal circuito del mercato antiquario, che, soprattutto nei primi decenni del Settecento, animò gli interessi di viaggiatori e che solo verso la fine del secolo trovò nell'isola di Capri una nuova risorsa cui attingere. La scia di entusiasmo generata dalle scoperte di Ercolano e Pompei, determinerà anche per Capri l'inizio della stagione di spoliazioni del patrimonio archeologico. Ad «inaugurarla» fu l'addetto all'ambasciata d'Austria a Napoli Norbert Hadrawa, che tra il 1786 e il 1790, su concessione di Ferdinando IV, condusse numerosi scavi sui complessi di età augusto-tiberiana (villa Jovis, Palazzo a mare e villa Damecuta),³⁰ portando alla luce oggetti che finirono in gran parte per essere venduti a collezionisti e musei

²⁷ Per un approfondimento sull'immagine di Capri nella lente dei viaggiatori, cfr. O. GHIRINGHELLI, *Le immagini di Capri degli artisti e dei viaggiatori*, in *Iconografia delle città in Campania, op.cit.*, pp. 345-372.

²⁸ *Il Mito e l'immagine: Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, a cura di G. ALISIO, Torino 1988, p. 60.

²⁹ Commenta ancora Alisio, «nel volume sui *Campi Phlaeagraei* [...] la celebre silhouette è ammirata da un elegante gentiluomo alle pendici del Vesuvio, sfondo ameno della tavola dedicata alla rappresentazione dei piccoli monti nati dall'esplosione del 1760. Oltre alle illustrazioni del testo di Hamilton, Pietro Fabris [...] in una serie di quattro vedute datate 1778 [...] rappresenta di nuovo Capri vista da un mare tempestoso con un vascello in difficoltà, metafora evidente dei timori che ancora doveva suscitare il viaggio verso Capri», *ibidem*.

³⁰ Cfr. N. HADRAWA, *Ragguagli di vari scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri*, Napoli 1793.

stranieri.³¹ Ai saccheggi operati negli anni a cavallo tra Settecento e Ottocento, si aggiunsero i notevoli danni, nel primo decennio del XIX secolo, provocati dalla realizzazione di numerose costruzioni militari sui resti degli antichi edifici, nell'ambito degli scontri fra inglesi e francesi per la conquista dell'isola.³²

Una seconda ragione, va certamente ricercata nell'insicurezza legata alle continue invasioni di pirati e Saraceni. Un dato, ancora una volta, comune alle tre isole del golfo che nel corso dei secoli – in particolare dal IX al XVII – costrinse le comunità ad arroccarsi in luoghi più sicuri.³³ A Capri la scelta della valle tra il monte San Michele ed il Castiglione permise di assicurare, grazie a un breve tratto di mura³⁴, sufficiente protezione ad una vasta area.³⁵ Le ricorrenti invasioni turche, perdurate fino a tutto il Seicento e

³¹ «Venendo il Re a Capri (Ferdinando IV, N.d.A) per la caccia alle quaglie (1786-8), ebbe l'austriaco Norberto Hadrawa la speciale concessione di scavare anticaglie per conto del Re e del Regio Museo, del che Hadrawa si avvalse per fini non del tutto disinteressati e umanistici», A. MAIURI, *Capri. Storia e monumenti*, Roma 1956, p. 90.

³² L'instancabile attività archeologica di Amedeo Maiuri - animata da un sincero e profondo legame con l'isola - ne fa ancora oggi uno dei principali riferimenti letterari per la storia antica di Capri. Fra i numerosi titoli citiamo: *Il palazzo di Tiberio detto «Villa Jovis» a Capri*, in «Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani», Rocca San Casciano 1934; *La villa augustea di 'Palazzo a Mare' a Capri*, in «Campania Romana», 1938; *Grotte e ninfei imperiali nell'isola di Capri*, Napoli 1948; *Cronache e storia dell'archeologia campana. Cronache dell'archeologia caprese*, in «Il Fuidoro», a. II 1955; *Capri: storia e monumenti, op.cit.*; con S. MONTI, G. GALASSO, R. PANE, *Capri*, in «Conoscere l'Italia, Campania», II vol., Milano 1980. Va infine segnalata l'attenta indagine sui ruderi condotta pochi anni più tardi (1827) da Giuseppe Feola, *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi Augusto-Tiberiani nella isola di Capri. per Giuseppe Feola; manoscritto inedito del 1830 pubblicato ed annotato dal nipote Ignazio Cerio*, Napoli 1894.

³³ Il Castello ad Ischia, «Terra Murata» a Procida.

³⁴ In parte insistente sul vecchio tracciato della murazione greca. Gli altri versanti risultavano protetti naturalmente da alti strapiombi sul mare.

³⁵ Per un approfondimento sull'evoluzione della forma urbana di Capri in epoca medievale si veda: R. BERARDI, *Capri: portolano della città*, Firenze 1994, M. ESPOSITO, *Il centro antico di Capri. Il tracciato, gli elementi di permanenza e le trasformazioni urbane. Ipotesi di una ricerca*, in «Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2008, pp. 47-67.

ampiamente descritte dalle cronache del tempo, com'è facile immaginare, finirono per scoraggiare i viaggiatori nella scelta di raggiungere l'isola. A dimostrazione del concreto pericolo di incursioni, Karl Philipp Mortiz nel suo *Viaggio di un tedesco in Italia*³⁶ racconta come, in occasione del soggiorno di Re Ferdinando sull'isola per la caccia alle quaglie, «due navi regie dovessero continuamente incrociare nelle sue acque per evitare che dei corsari provenienti da Tripoli tentassero di far prigioniero il Re».³⁷ L'isola continua a non attrarre, anche perché, lo abbiamo visto, non è quasi mai citata dalle guide. Molti fra i più noti viaggiatori dell'epoca non metteranno piede a Capri, tra gli altri Chateaubriand e Goethe, quest'ultimo, al ritorno dal suo viaggio in Sicilia nel maggio del 1787, rischiò di naufragare al largo di Punta Massullo;³⁸ ma, non mancheranno le eccezioni: da Giulio Cesare Capaccio (1607)³⁹ a Jean-Jacques Bouchard (1632),⁴⁰ fino a Joseph Addison (1701)⁴¹ e Montesquieu (1729).⁴² Grazie ai loro appunti di viaggio è possibile

³⁶ Berlin 1792.

³⁷ Cfr. H. KESEL, *Capri. Biografia di un'isola*, Capri 1997, p. 210.

³⁸ Cfr. J.W. GOETHE, *Italienischer Reise*, ed. cons. *Viaggio in Italia*, Milano 1983, pp. 351-356.

³⁹ *Historia Neapolitana: In Quibus Antiquitas Aedificii, Civium, Reipublicae, Ducum, Religionis, Bellorum...*, 2 voll., Napoli 1607.

⁴⁰ *Voyage dans le Royaume de Naples; Voyage dans la campagne de Rome*, ed.cons., Torino 1977.

⁴¹ *Remarks on several parts of Italy, in the years 1701-1702-1703*, London 1705.

⁴² Ospite dei padri certosini, le sue considerazioni raccontano una situazione del tutto simile a quella descritta, cento anni prima, dal Bouchard, segnale di una sostanziale emarginazione dell'isola: «L'isola ha un perimetro di otto miglia ed è ancora piena di delizie, benché di tutte le opere di Tiberio resti solo un serbatoio, anch'esso molto rovinato, ma che serve ancora come cisterna; c'è un'acqua buonissima e molto utile agli abitanti dell'isola, che hanno tre fontane soltanto, e l'acqua talvolta verrebbe a mancare se non la raccogliessero nelle cisterne... La valle che separa Capri da Anacapri è la parte più stretta dell'isola, che ha forma di zucca. È fertilissima: produce vini squisiti, il migliore olio d'Italia, buoni capperi, parecchie specie di legumi, un po' di cereali, ed anche l'erba neggia, da cui si ricava una tintura gialla molto diffusa a Lipari. Si pratica anche la caccia alle quaglie, che arrivano in aprile e ripassano prima dell'inverno. Le vendono a un soldo l'una e ne

cogliere i caratteri della vita dell'isola, la cui povertà degli abitanti, la dimensione scomoda e modesta delle case contadine, la mancanza di buone strade – oltre a una pressoché totale assenza di strutture di ospitalità - contribuisce a spiegare la scelta dei viaggiatori nel preferire altre mete.⁴³ Tra i pochi viaggiatori settecenteschi a avventurarsi nell'isola, Joseph Addison nella sua descrizione nei *Remarks on several parts of Italy, in the years 1701-1702-1703*, limitò la sua attenzione alla fertilità delle campagne, alle rovine delle costruzioni tiberiane e alle numerose grotte scavate nelle rocce dal mare, evitando ogni considerazione sulle altre bellezze naturali, sugli abitanti e sui loro costumi:

«La parte occidentale è formata da una roccia altissima e verticale [...] Fra questi due blocchi di roccia si estende una zona di terreno pianeggiante che attraversa l'isola ed è uno dei posti più belli ch'io abbia mai visto. E coperto di vigneti, piante di fichi, aranci, mandorli, ulivi, mirto, e di campi di grano, straordinariamente rigogliosi e piacevoli, e che, visti dalla cima delle montagne circostanti, formano il più incantevole paesaggio che si possa immaginare. Sui fianchi di queste montagne si incontrano ancora le tracce di numerose rampe di scale. L'intera isola era probabilmente tagliata in tanti facili pendii disseminati di palazzi e adorni di boschetti e giardini quanti il terreno ne permetteva... Le costruzioni sotterranee, tuttavia, erano ancor più straordinarie di quelle alla superficie: sotto la roccia erano state infatti scavate strade, grotte, gallerie, bagni e numerosi appartamenti privati per i brutali piaceri dell'imperatore [...] Sono entrato in quella che gli abitanti del

vendono a Napoli per più di mille scudi napoletani. Produce grano in quantità molto inferiore al fabbisogno dei suoi 2000 abitanti...» in, *Viaggio in Italia*, a cura di M. COLESANTI, G. MACCHIA, Roma-Bari, 1990.

⁴³ Commenta ancora il Bouchard durante la sua permanenza a Capri: «De loing elle paroist fort gentille, ayant tours et murs carnelez, mais dedans ce ne sont que petites rues si estroites, qu a peine deus homes y peuvent passer, les maisons petites, basses et d'un seul estage, toutes rondes par le dessus, sans aucun toit ni de tuille, ne de bois ni de paille; elles sont seulement enduites de puzzolane, ce qui est assez laid a voir: quoy que cela aye je ne sçai quoy de l'antique, il n'y a pas plus de 150 foeus habitez, tout le reste estant desert et demi ruiné et ny a que quelques 700 ames».

luogo chiamato Grotto Oscuro, e quando i miei occhi si furono assuefatti alla penombra potei osservare tutti i particolari grazie al tremolante riflesso prodotto su di essi dalle acque. L'ingresso è basso e angusto, ma più avanti la grotta si allarga su entrambi i lati formando un ovale lungo cento yarde [...] Il soffitto è a volte e lascia stillare in continuazione delle gocce d'acqua che ci investirono come le prime gocce di un acquazzone. Gli abitanti e i Napoletani i quali hanno inteso delle grotte di Tiberio pretendono che questa sia una di quelle, ma per molteplici ragioni deve ritenersi che essa è di formazione naturale».⁴⁴

Solo negli ultimi decenni del Settecento, Capri entra ufficialmente tra i luoghi considerati di interesse nel Regno, liberandosi dalla dimensione di fondale scenico sino ad allora assegnatale. Il segnale di tale cambiamento, può essere ancora una volta interpretato attraverso la lente dell'immagine iconografica. Nel *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*⁴⁵ dell'Abbè de Saint-Non, troveranno posto due tavole riguardanti Capri,⁴⁶ entrambe disegnate da Claude-Louis Chatelet, il cui tratto preponderante degli alti e inaccessibili dirupi rocciosi preannunciano «una visione che ha già in nuce il sentimento romantico di una Capri selvaggia ed esaltante».⁴⁷

Questo crescente interesse di viaggiatori e artisti per Capri, e più in generale, per le isole del golfo, spingerà molti personaggi alla costruzione di ville e palazzi, iniziando quel lento processo di trasformazione che troverà fra Ottocento e Novecento il suo culmine. Le ragioni di questa nuova appetibilità vanno ricercate sia

⁴⁴ J. ADDISON, *op.cit.*

⁴⁵ Paris 1781-1786.

⁴⁶ *L'isola di Capri e Marina Grande.*

⁴⁷ G. ALISIO, *op.cit.*, p. 60. A titolo esemplificativo di vedano le impressioni del viaggio a Capri di Lancelot-Theodore Tuprin de Crissé nei *Ricordi del golfo di Napoli*, Napoli 1991, pp. 83-87.

nell'insediamento nel territorio di *siti reali*,⁴⁸ sia al mutato sentimento nei confronti della natura che trova nel gusto del *sublime* e del *pittoresco* due caratteri fondanti.

«Solo a partire da quegli anni, pertanto, l'imponenza selvaggia delle rocce a strapiombo sul mare, o delle forre profonde, i tortuosi sentieri di montagna che all'improvviso si aprivano su incomparabili vedute dei Campi Flegrei o del Vesuvio e di Napoli, la sacralità del silenzio dei freschi boschi di ulivi e dei vitigni, le misteriose grotte sul mare, talvolta ricche di antichi reperti romani, le architetture povere ma assolutamente originali, di gusto orientale, i pittoreschi costumi, avrebbero conferito a Capri, Ischia e Procida quell'incanto e quella struggente bellezza che le avrebbero rese quasi luoghi simboli del paesaggio durante tutta l'età romantica».⁴⁹

In definitiva, la fine del *Grand Tour* coincide con l'inizio delle guerre napoleoniche: il viaggio ottocentesco è diverso da quello del secolo precedente e si avvicina rapidamente alla moderna concezione di turismo. Secondo De Seta, «allora e dopo quella data il turista nasce come nuovo borghese e, sebbene mosso da ragioni e motivi che sono ancora per qualche decennio gli stessi - ma ridotti e semplificati - dell'aristocratico settecentesco, i suoi mezzi di trasporto, il modo di viaggiare e le intenzionalità che lo motivano sono profondamente mutati».⁵⁰ Il consolidarsi della società borghese e l'affermarsi della cultura romantica generano quindi un'importante trasformazione del viaggio; con un approccio non più soltanto scienziato il viaggiatore si avvicina alle bellezze naturali, artistiche e

⁴⁸ È il caso del Palazzo Reale di Ischia e Palazzo d'Avalos a Procida, Cfr. G. ALISIO, *Siti reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma 1976.

⁴⁹ L. FINO, *op.cit.*, p. 25.

⁵⁰ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, *op.cit.*, p. 258.

paesaggistiche dei luoghi visitati, privilegiando l'aspetto ludico. Inoltre, l'allentarsi della pressione religiosa - conseguente all'editto murattiano che sancisce la soppressione degli ordini religiosi su tutto il territorio del Regno⁵¹ - il diffondersi del romanticismo e l'accrescersi dell'interesse sui luoghi, proiettano gradualmente l'isola in una dimensione, laica, borghese ed ospitale.

Non va infine dimenticato l'evento più noto che contribuì a ridefinire le coordinate degli itinerari italiani, legandosi in maniera indissolubile al destino dell'isola e alla sua fortuna. La "scoperta" - ma soprattutto la sua successiva divulgazione - della Grotta Azzurra da parte del poeta August Kopisch e del pittore Ernst Fries, nell'agosto del 1826.⁵² Se la Capri ante 1826 è poco più d'un miraggio, dopo Kopisch tutto cambia, la Grotta Azzurra è il nuovo, irresistibile richiamo. L'isola da piccolo villaggio di contadini e pescatori si avvia così a divenire una stazione turistica di livello internazionale. Un processo lento i cui primi, ravvisabili segnali costituiscono le premesse di ciò che avverrà nei decenni a venire, e le cui implicazioni sulle trasformazioni del paesaggio ne sconvolgeranno radicalmente ed irrimediabilmente la forma.

⁵¹ Decreto n. 448 dell'8 agosto 1809. La sede vescovile, da anni vacante, sarà abolita nove anni più tardi.

⁵² La cronaca della giornata fu riportata da Kopisch nell'annuario «Italia», sotto il titolo *La scoperta della Grotta Azzurra*. Com'è noto, la grotta, già nota in epoca antica, in tempi più recenti fu oggetto di interesse da parte di numerosi scrittori romantici. Fra questi, vanno citati W. WAIBLINGER, *Leggenda nella Grotta Azzurra* (1828); H. C. ANDERSEN, *L'improvvisatore* (1835). Nella vasta letteratura scientifica sulla Grotta Azzurra segnaliamo, M. MELLONI, *Sulla cagione della luce azzurra che illumina la grotta di Capri*, Modena 1847; N. DOUGLAS, *The Blue Grotto and its literature*, London 1904; H. E. TROWER, *Capri: story of the Blue Grotto*; G. GIANFRANCESCHI, *I fenomeni luminosi della Grotta Azzurra*, Capri 1930; G. RUOCCO, *La scoperta della Grotta Azzurra nella storia di Capri*, Napoli 1934.

«Privilegi di Capri». Storia del demanio dell'isola

Prima di addentrarci nello scenario delle trasformazioni del territorio caprese, operate durante il decennio francese in seguito ai provvedimenti di eversione della feudalità, occorre fare cenno ai numerosi privilegi di cui l'isola ha goduto, dai tempi più remoti sino al XIX secolo. «Pare che la condizione di *privilegiati* di cui per oltre 500 anni gli Isolani hanno goduto», scrive Edwin Cerio nel suo primo testo dedicato alla storia caprese, «sia stata in molte circostanze ben meritata da essi per i loro atti di valore, e la «fedeltà» loro».⁵³ E, più di recente, il Kesel osserva, «Molti degli storici che hanno scritto la storia di Capri hanno affermato che gli isolani rimanevano particolarmente fedeli alle autorità da cui dipendevano di volta in volta. E poiché le dinastie spesso cambiavano con relativi pretendenti, questa fedeltà si può definire come una sorprendente facoltà di adattamento dei Capresi».⁵⁴ Una condizione del tutto eccezionale, il cui principio di «osservanza del perpetuo demanio» ne garantì per secoli l'inalienabilità e l'imprescrittibilità dei beni pubblici, permettendo ai suoi abitanti il libero uso e sfruttamento dei terreni e l'esenzione da numerosi tributi, non solo di carattere demaniale, ma anche tributario, militare ed ecclesiastico.⁵⁵ Ma se la capacità di adattamento della comunità caprese al susseguirsi delle dominazioni va senz'altro riconosciuta, essa non basta a spiegare un tale complesso - e reiterato - sistema di concessioni. Quest'ultime da

⁵³ E. CERIO, *Privilegi della città di Capri e terra di Anacapri*, Capri 1902, p. 2.

⁵⁴ H. KESEL, *Capri. Biografia di un'isola*, Capri 1997, p. 165, (ed. or., München 1971).

⁵⁵ Cfr., M. FASULO, *L'isola di Capri: istoria, usi e costumi, antichità, topografia, canti popolari, bibliografia: ricerche*, Sorrento 1906; R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'isola di Capri*, Bologna 1983; G. GALASSO, *Capri insula e dintorni*, Capri 2004.

attribuire (oltre che alla naturale e limitante separazione geografica) ad una riconosciuta incapacità di sostentamento di cui l'isola ha sempre sofferto, dovuta alla scarsità di colture primarie⁵⁶ che, con il passare del tempo, ha inasprito i rapporti fra le due comunità separandole progressivamente. La comunità anacaprese, infatti, per la sua posizione altimetricamente più elevata, ha vissuto a lungo una condizione subalterna rispetto a quella caprese, più prossima al porto e quindi più favorita nei traffici commerciali;⁵⁷ ciò ha determinato un'accesa rivalità culminata nei momenti di maggiore difficoltà in motivi di conflitto. Nonostante ciò, numerosi furono i tentativi di donazione, vendita ed infeudazione dell'isola nel corso dei secoli; tutti costantemente respinti dalla comunità isolana, proprio in virtù dei numerosi benefici accumulati: «gli atti relativi nel maggior numero dei casi restarono nulli, essendo stati come tali costantemente impugnati dai Capresi, ogni qualvolta questi atti contraddicevano ai privilegi acquisiti».

«Ai tempi di Carlo di Durazzo, Urbano VI [...] provò ad assegnare al suo nipote Francesco, detto Buttilo, un paio di Feudi. Munificamente pensò al Principato di Capua, alle Contee di Caserta, Fondi e Minervino ed al Ducato di Amalfi a cui Capri apparteneva. [...] Tuttavia Carlo di Durazzo riuscì sempre a scansare le pretese del Papa, così questo maldestro nipote non venne mai in possesso dei Feudi promessigli. [...] le città appartenenti al Ducato (di Amalfi), fra cui Capri ed Anacapri, si rivolsero direttamente al Re che non esitò a promulgare un atto, con cui

⁵⁶ A causa delle particolari condizioni morfologiche e naturali dell'isola, risulta complessa la coltivazione di frumento e legumi.

⁵⁷ Per un approfondimento sulla questione, si veda il capitolo *Vita sociale e territorio* in *Capri: la città e la terra*, a cura di G.C. ANTONI, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, Napoli 1982, pp. 15-32.

attestava che tale Ducato restava in possesso inalienabile del Re e che non poteva venire dato in Feudo ad alcuno». ⁵⁸

Un sistema di privilegi e immunità, dunque, teso sì al riconoscimento della svantaggiosa condizione della popolazione, ma anche finalizzato al suo controllo. Ne sono testimonianza, fra gli altri, due documenti ritrovati all'interno del fondo *Affari demaniali e feudali – usi civici*, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, nei quali è possibile ricostruire la storia del demanio caprese attraverso i diplomi concessi dal periodo angioino all'inizio del XIX secolo: la relazione sulla *Revisione del demanio comunale*, redatta nel febbraio 1910 dall'Agente demaniale Raffaele D'Ambrosio ⁵⁹ e un manoscritto sui «Privilegi di Capri» del 1940 ad opera di G. Parascandalo, ⁶⁰ entrambi presumibilmente trascritti dagli originali Registri Angioini – anch'essi conservati presso l'archivio napoletano ⁶¹ - e, com'è noto, in gran parte distrutti durante il secondo conflitto mondiale. ⁶²

⁵⁸ H. KESEL, *op.cit.*, p. 169. Nel documento di inalienabilità, datato 3 agosto 1381, venne espressamente dichiarato che anche Giovanna I, cugina di Carlo, avrebbe dovuto rispettare tale vincolo. Fra gli altri tentativi di vendita va ricordato quello di Carlo V d'Asburgo per mezzo di due viceré - prima Filiberto di Châlons, Principe d'Orange (1528-1530) e poi il Cardinale Pompeo Colonna (1530-1532) a Gerolamo Pellegrino, cui l'isola fu ceduta «coi suoi Demanii et giurisdizione per docati settemila et trecento». E la vendita fatta al Duca di Marianella da Filippo IV, vanificata dal ricorso dei capresi che ottennero dalla Regia Camera la nullità dell'atto.

⁵⁹ *ASNa*, fondo *Affari demaniali e feudali – usi civici*, serie III, busta 4, fascicolo 2, vol.1.

⁶⁰ «*Privilegi di Capri*», *ASNa*, *ivi*, busta 5, fascicolo 5.

⁶¹ L'Agente D'Ambrosio cita nella sua relazione la collocazione dei documenti consultati nei Registri presso il Grande Archivio di Napoli: volume 372, foglio 55 verso; volume 369, foglio 49; volume 377, foglio 149-150.

⁶² Sulla nota vicenda della distruzione della cancelleria angioina: R. FILANGIERI, *Relazione sulla distruzione del deposito di documenti di maggior pregio storico dell'Archivio di Stato di Napoli operata dai Tedeschi* il 30 settembre 1943, in H. JENKINSON; H. E. BELL, *Italian archives during the war and its close*, London 1946, pp. 44 e ss.; *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, 12 voll., coll. *Testi e*

Fatta eccezione per la sua donazione alla Repubblica di Amalfi nell'866 da parte dell'Imperatore Ludovico II il Giovane, Capri tornerà a far parte dei domini regi con la conquista normanna; diventando oggetto di speciali immunità, sancite definitivamente con i diplomi dei sovrani angioini e riconfermate ed ampliate da tutte le dominazioni successive. Nel 1299, Carlo II d'Angiò rinnova la concessione di poter liberamente pescare e trasportare le vettovaglie dalle marine comprese tra Gaeta e Salerno – privilegio di vitale importanza per una comunità che trae dalle attività marittime il suo maggiore sostentamento - e con il diploma del 20 dicembre dello stesso anno concede ai capresi l'esenzione dal versamento di qualunque peso dovuto alla Regia Corte, «Pel fedele servizio da detti isolani prestato sempre alla Corona difendendo se stessi ed il Regno». Concessioni poi confermate dal figlio Roberto - resosi conto delle scarse possibilità di coltivazione sull'isola - con i diplomi del 20 agosto 1330 e 20 marzo 1342,⁶³ ribadendo, inoltre, il diritto già precedentemente acquisito con la dinastia sveva di poter eleggere i propri rappresentanti amministrativi⁶⁴, ed esentandola da «qualunque dazio imposto ed imponendo [...] per premiare la fedeltà ed il valore degli abitanti».⁶⁵

Durante il regno di Giovanna I,⁶⁶ concessioni di Carlo II e Roberto verranno ampliate con la riduzione dei pesi fiscali e la possibilità di importare grano da Napoli; anche alla luce del lavoro prodotto dagli

documenti di storia napoletana, Accademia Pontaniana, 1950-1959; *Comunicazione su di un saggio di ricostruzione degli Archivi angioini di Napoli*, in "Archivum", 1951, fasc. I, pp. 135-137; *L'Archivio di Stato di Napoli durante la seconda guerra mondiale*, a cura di S. PALMIERI, Napoli 1996.

⁶³ Cfr. G. FEOLA, *Per l'Università di Anacapri*, ms. del 6 marzo 1748, p. 6.

⁶⁴ Fra i quali, sindaci, magistrati e bajuli.

⁶⁵ E. CERIO, *op.cit.*, p. 4.

⁶⁶ (1343-1381) Successa a Roberto in seguito alla morte dell'unico erede Carlo, Duca di Calabria.

abitanti capresi - impegnati nell'attività di calafataggio⁶⁷ - presso il Regio Arsenale: «Nos igitur propter servitia preasertim magistrorum Calafatorum rum de Insula supradicta, quae nostrae Curiae de eorum ministerio quotidie, utiliter exhibent».⁶⁸ Di particolare rilevanza è il diploma del marzo 1408, con il quale Re Ladislao volle premiare i capresi per la fedeltà dimostrata «circa custodiam castris seu fortelstii dictae civitatis Caprae»⁶⁹, sollevandoli da qualsiasi tipo di tributo:

«...alla prefata Città ed Isola di Capri in genere ed in inspecie concediamo la detta immunità e grazia, che possano cioè e valgano per quanto potevano in perpetuo tanto nella Nostra Città di Napoli e sue pertinenze e distretto, quanto in qualsivoglia altra Città, terre, castella e luoghi [...] dalla Città di Gaeta alla nostra Città di Salerno e in una di esse comprare ogni cosa necessaria al vitto, e altre cose, merci e beni, riguardanti la grascia e loro necessarie per uso loro e di qualsivoglia delle stesse, ed esportare dai loro porti e marine [...] liberamente e senza alcun impedimento, e senza alcun pagamento di diritto di Dogana. Fondaci, gabelle e di altre imposte dovute alla nostra corte...» e continua, «...con certa nostra scienza e dal tenore della presente conferma e nuova concessione, essi e ciascuno di loro, si presenti che futuri con tenacia ed inviolabilità facciano e comandi alla stessa Università ed Uomini abitanti della prefata Città ed Isola di Capri osservino e facciano osservare per quanti essi potranno, siano franchi ed esenti al pagamento di qualunque diritto...».⁷⁰

⁶⁷ Operazione attraverso la quale si salda, con l'uso di stoppa e catrame, la giunzione fra due elementi di legno di una costruzione navale rendendola stagna.

⁶⁸ G. FEOLA, *op.cit.*, p. 6.

⁶⁹ I capresi si adoperarono nell'impedire l'assassinio del comandante del castello, organizzato dai suoi custodi.

⁷⁰ Testo trascritto e tradotto dall'Agente demaniale Raffaele D'Ambrosio «potendo esser letto da persone estranee all'ufficio e digiuni della madre lingua» nella *Revisione del demanio comunale, ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici*, serie III, busta 4, fascicolo 2, vol.1, pp. 3-4.

Anche quest'ultimo, confermato ed ampliato dalla sorella Giovanna II con i diplomi del 1414 e del 1428. Con il passaggio dell'isola sotto il dominio aragonese, le concessioni della nuova dinastia non si faranno attendere;⁷¹ con diploma del 25 novembre 1441, un mese dopo la conquista,⁷² Alfonso V ribadisce la demanialità dell'isola, convalidando nel marzo del 1445, con atto della Regia Camera della Sommaria⁷³ (istituita l'anno prima dallo stesso Alfonso), anche in questo caso, tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori:

«...non solo confermare ed approvare ciò che è stato ritualmente e modestamente dai predecessori, ma ancora colmare di maggiori benefici in proporzione dei meriti coloro a cui sono stati concessi [...] che la detta Città e terra fu e debba essere in ogni futuro tempo di mero demanio [...] similmente si supplica e chiede dagli uomini e cittadini predetti che la Città e terra predetta non debbano venderci, concedersi od in altro qualunque modo alienarsi dalla stessa Maestà Regia ad altro

⁷¹ Vale la pena di citare, la curiosa descrizione che ne fa il Cerio: «Gl'Isolani sono mostrati con molta disinvoltura fedeli successivamente a tutti i padroni; ne avevano dimostrata molto per gli Angioini; ma quando Alfonso di Aragona (primo erede di Giovanna II) strinse lega a Milano contro gli Angioini, e per essi contro Renato (secondo e legittimo erede), i Capresi fedeli fino allora agli Angioini, furono più fedeli ancora ai nemici di questi, gli Aragonesi, spedendo a Capua un'ambasceria composta di un prete ed alcuni isolani, per offrire ad Alfonso l'Isola, che egli accettò e conquistò con 6 navi! A Renato, ignaro di questo, veniva spedita di Provenza una nave con 80,000 ducati per potere continuare la guerra e scacciare l'usurpatore dalle città angioine conquistate; la nave per forza di mare dovette poggiare a Capri, ed i Capresi la fecero prigioniera e si impossessarono del danaro che fedelmente si divisero in omaggio... al nuovo padrone!», E. CERIO, *op. cit.*, p. 8.

⁷² 22 ottobre 1441.

⁷³ La Camera riuniva in un solo organismo la curia *magistrorum rationalium* e quella dei presidenti della Camera dei conti (*Summaria audentia rationum*), trattando le cause concernenti il fisco e le università; ebbe inoltre competenza in materia feudale e finanziaria. Fu possibile ricorrere contro le decisioni della Sommaria appellandosi al Sacro Regio Consiglio fino al 1482, anno in cui re Ferrante la dichiarò tribunale supremo, competente anche in ultima istanza. Per approfondimenti: *La Regia Camera della Sommaria in Archivio di Stato di Napoli*, a cura di A. GENTILE, I. DONSI GENTILE, M. L. ABBAMONTE, estr. da *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Firenze 1986, v. III, pp. 23-27; R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.

chiunque padrone, preside o persona, ma sia abbiano sempre e siano tenuti e reputati meri demaniali...».⁷⁴

Sempre al regno aragonese va fatta risalire la definitiva separazione tra la comunità caprese e quella anacaprese. Se non è possibile precisare con sicurezza la data esatta di tale avvenimento, questa è ravvisabile per la prima volta nella carta dell'ottobre del 1496 in cui si parla di «università et huomini» di Anacapri, e si fa cenno ad accordi e rapporti tra le due comunità, facendo presumere l'esistenza di due distinte ed autonome amministrazioni comunali.⁷⁵ È plausibile, tuttavia, supporre che l'Università anacaprese esistesse da più tempo ma, come osserva Galasso, «fosse subordinata a quella di Capri, come pressoché sempre lo erano le *universitates* dei casali rispetto a quella del comune a cui il casale apparteneva; e che nel 1496 si chiede, più che altro, un allargamento delle competenze e delle funzioni dell'università del casale rispetto a quella di Capri. E da questo punto di vista è anche significativo il fatto che in tutti i documenti di cui si dispone Capri sia definita *città* e Anacapri *terra*, con la precisa gerarchia che tali termini implicavano nell'antico diritto napoletano».⁷⁶

Fra le altre conquiste conseguenti all'autonomia della comunità anacaprese vi è l'ufficio della Mastrodattia,⁷⁷ la libera amministrazione delle proprie rendite e la possibilità di versare i

⁷⁴ *Revisione del demanio comunale, op.cit.*, p. 5.

⁷⁵ All'epoca note come Università.

⁷⁶ G. GALASSO, *op.cit.*, p. 51. Il contributo di Galasso si rifà in gran parte al volume redatto (ma non pubblicato) in occasione del centenario dell'autonomia del Comune di Capri, *Privilegi, capitolarioni e suppliche di Anacapri dal 1496 al 1820*.

⁷⁷ Il mastrodatti (o mastro d'atti) era un funzionario addetto alla redazione ed alla custodia degli atti pubblici e privati; in seguito assunse anche funzioni giudiziarie provvedendo all'istruttoria delle cause e raccogliendo le informazioni necessarie per il pronunciamento del giudice.

propri tributi direttamente alla Regia Corte, e non più attraverso Capri. Ultima questione, di altrettanta importanza, riguardava la pesca, «gli anacapresi fanno presente di avere «li mari divisi et distanti da quelli di Capri».⁷⁸ Questi ultimi, «per loro potentia», ossia per prepotenza, pretendono e sono soliti pescare alla marina di Anacapri, mentre, se gli anacapresi pescano alla marina loro, pretendono di esigere «la mitate de li agugli», ossia la metà del pesce pescato. D'onde la richiesta che o ciascuno peschi alla sua marina o che la pesca sia comune a entrambe le marine senza l'obbligo di corrispondere alcunché».⁷⁹

Gli anni a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento saranno particolarmente travagliati per l'isola; l'epidemia di peste e le continue incursioni dei pirati⁸⁰ metteranno a dura prova la sussistenza delle due comunità. Il contagio, sviluppatosi a Capri nel 1493, porterà gli anacapresi a trincerarsi all'interno delle mura, sbarrando la porta d'accesso e infiammando l'ira dei vicini rivali che risaliranno al confine per distruggerla scatenando una vera e propria guerra sfociata in un lunghissimo processo, grazie al quale, come ricorda Gaetana Cantone: «è legato il più antico schizzo topografico dell'isola [...] attribuito al commissario della Summaria incaricato di raccogliere le informazioni sulla vicenda della porta che egli indica, nel suo disegno, come Porta della Differencia».⁸¹ Proprio alla luce di questa eterna rivalità si deve la supplica del 1535, indirizzata a Carlo

⁷⁸ Per un approfondimento, cfr., M. SIRAGO, *La 'gente di mare' caprese in epoca moderna*, in «Conoscere Capri 2. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2004, pp. 97-127.

⁷⁹ G. GALASSO, *op.cit.*, pp. 51-52.

⁸⁰ Le incursioni, iniziate sul finire del XV secolo e continuate fino agli anni quaranta del Seicento, costringeranno i viceré ad autorizzare con una serie di decreti il «libero porto d'armi degli isolani per la difesa delle loro case e dei paesi».

⁸¹ *Capri: la città e la terra, op.cit.*, p. 19.

V, con la quale gli anacapresi chiesero la riconferma di tutti i privilegi e le immunità maturati durante il dominio aragonese. Riunendo in un unico decreto i diplomi emanati da don Fernando d'Avalos e don Raimondo de Cordova (rispettivamente del 1504 e del 1509), Carlo ne ribadirà lo *status* di demanio nel 1535 e nuovamente nel 1541 e nel 1542, durante il vicereame toledano. Un'ultimo globale assenso della dinastia spagnola – confermato ulteriormente dai sovrani borbonici - si deve ad un decreto di Carlo II, emanato il 29 luglio 1699, nel quale si riafferma, ancora una volta: «La Ciudad y Isla de Capri me ha rapresentado que ar los rélevante y particulares servicios deferentes Privilegios y en particular, que dicha Ciudad y Isla non se pueda ensagenar ni desmembrar de mi Real Corona, seguendo qual siempre se ha conservado en el Regal Demanio». ⁸²

Va infine segnalata, per l'interesse legato al tema di questa ricerca, la supplica di Capri e Anacapri a Gioacchino Murat, in data 24 luglio 1809, per la proroga - già ottenuta nel 1808 - dei pagamenti dovuti per l'imposta fondiaria. In questa veniva ancora una volta ricordata la totale esenzione dell'isola «da tutt'i pesi di regia corte, fiscalarii, dazii, tasse e donativi e da ogn'imposizione che ritrovavasi ordinata o da ordinarsi per le altre terre del Regno». Era dovuto a questa esenzione, il fatto che si fosse continuato ad abitare quell'isola che, «per quanto sterile», era ritenuta «interessante ed importante rispetto a Napoli», dando modo, così, «d'affezionare gli abitatori a proseguirne la dimora e sforzarsi a coltivare i piccoli tratti di terra frammischiati agli innumerevoli sassi e duri macigni che formano la base dell'isola». A motivare ulteriormente la richiesta di prorogare

⁸² E. CERIO, *op.cit.*, p.15.

un pagamento particolarmente gravoso in quel momento per la comunità, furono i problemi legati ai danni subiti dagli abitanti durante i due anni di occupazione inglese⁸³ e a seguito della soppressione degli ordini religiosi - proprietari della maggior parte del patrimonio fondiario dell'isola. Quest'ultimo, confluito nel dominio regio, sino a quel momento essenziale risorsa di lavoro per gli isolani.

«Quale primo atto dopo la presa di possesso dell'Isola, i francesi confiscarono la Certosa, il Monastero di S. Teresa a Capri, quello di S. Michele ad Anacapri, il Seminario, ed altri edifici. La Certosa fu adibita a caserma per i reclusi politici del regno al pari del monastero di Anacapri. A S. Teresa vi si alloggiarono le truppe ed i carcerati, nella chiesa del SS. Salvatore vennero sistemati le munizioni e le armi. La stessa sorte subì la Basilica di S. Costanzo, che divenne una polveriera. Il triste destino riservato ai monaci certosini rammaricò sensibilmente il popolo di Capri, che ora rifletteva sui grandi benefici economici e spirituali tratti dalla loro permanenza nella propria isola».⁸⁴

La riforma della proprietà fondiaria realizzata durante il decennio francese sarà oggetto della prossima parte del capitolo, in cui se ne analizzeranno gli aspetti e le implicazioni sulle trasformazioni economiche, sociali e territoriali dell'isola.

⁸³ «A volerli tutti riparare, di grave e non indifferente interesse del Regio Erario», G. GALASSO, *op.cit.*, p. 75.

⁸⁴ E. APREA, *Capri. La Certosa di S. Giacomo dalla sua fondazione ad oggi*, Napoli 1969, p. 68. Dopo la restaurazione, la Certosa fu adibita a bagno penale. Nel 1818, in seguito al concordato tra pio VII e Ferdinando I, la diocesi di Capri fu tra quelle sopresse e ridotte a colleggiata dipendendo dalla diocesi di Sorrento. Successivamente, il Re dispose con decreto che tutte le rendite dei certosini venissero incamerate nella diocesi di Ischia. Sulle alterne vicende della diocesi caprese si veda, B. CAPASSO, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli 1854 (*ed.cons.* Napoli 1971); A. CANALE, *Storia dell'isola di Capri dall'età remotissima sino ai tempi presenti*, Napoli 1887 (*ed. cons.* Bologna 1986), pp. 387-390; M. FASULO, *La penisola sorrentina e l'isola di Capri*, Napoli 1895; R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'isola di Capri*, Bologna 1983.

Le leggi eversive e la riforma della proprietà terriera

La realtà economica dell'isola di Capri nel corso del XIX secolo e la conoscenza dei gruppi sociali che contribuirono a creare le basi del suo sviluppo costituiscono elementi essenziali per la comprensione delle trasformazioni del suo territorio. In particolare, la politica in materia feudale adottata durante il decennio francese, rappresenta il punto di partenza di un lento processo che ne modificherà significativamente assetti agrari e tessuto economico, con importanti implicazioni sul paesaggio e la sua forma. Com'è noto, la produzione letteraria su Capri e sulla storia del suo territorio è incredibilmente vasta. All'interno di questo studio, oltre all'utilizzo di tale cospicua bibliografia, un ruolo di primaria importanza è stato assegnato alle fonti archivistiche; in particolare, i fondi relativi alla materia demaniale conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli,⁸⁵ il Commissariato per la liquidazione degli usi civici, l'Archivio Carelli⁸⁶ e il Centro Documentale dell'isola di Capri. Occorre però precisare come tutto il materiale preso in esame, a causa di alcune lacune documentarie, ha comportato (come spesso accade) la presenza di zone d'ombra, costringendo, in alcuni casi, ad addentrarsi nel campo delle ipotesi piuttosto che giungere a compiute conclusioni. Tuttavia, la documentazione raccolta, in gran parte inedita, ha permesso di ricostruire alcuni caratteri della vicenda otto-novecentesca del territorio caprese, e segnatamente quella relativa alla materia

⁸⁵ In particolare i fondi riguardanti la proprietà terriera e la distribuzione fondiaria: *Commissione feudale* (inventario 225); *Affari demaniali e feudali - Carte Winspeare* (inv. 248); *Affari demaniali e feudali - usi civici* (inventario 481); *Prefettura di Napoli - ufficio demani comunali* (inv. 425).

⁸⁶ Custodito presso il Centro Caprese "Ignazio Cerio", l'archivio raccoglie un imponente *corpus* documentario, rappresentando un insostituibile strumento per la conoscenza della storia di Capri.

demaniale. Inserendola nel più ampio contesto del Mezzogiorno, è stato possibile cogliere aspetti e differenze nel rapporto fra territorio, popolazione e risorse, che hanno contribuito a conferire all'isola un carattere di peculiarità.

Di seguito, oltre ad una necessaria premessa sull'origine e le definizioni dei concetti di Demanio ed uso civico, sono stati analizzati i caratteri e l'incidenza che la riforma della proprietà terriera, operata durante il decennio francese, ha avuto sull'assetto agrario, paesaggistico e socio-economico dell'isola. L'ultima parte di questo capitolo, infine, sarà dedicata alle ricognizioni demaniali effettuate a cavallo fra XIX e XX secolo, i cui materiali inediti hanno permesso di restituire nuovi dati sull'interpretazione delle trasformazioni che Capri subirà nel corso del Novecento.

Origine e definizioni dei concetti di Demanio ed uso civico

Nella storia giuridica italiana gli usi civici costituiscono un istituto del tutto particolare al punto da rendere complessa una precisa e delimitata collocazione all'interno del nostro ordinamento; la sua origine, infatti, più che nella tradizione giuridica va ricercata nella storia del territorio e delle comunità che lo hanno abitato.⁸⁷ Fra le

⁸⁷ Proprio a causa della particolare natura dell'istituto, il dibattito sugli usi civici – che godeva di una nutrita letteratura già nel corso del Novecento – vive una rinnovata attenzione legata alle sue implicazioni in materia di tutela ambientale. Fra i testi fondamentali sull'argomento: G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia con riferimento ai demanii comunali del Mezzogiorno. Dottrina, legislazione e giurisprudenza: studio storico-giuridico*, Napoli 1917; G. CURIS, *Gli usi civici*, Roma 1928; E. CORTESE, *Domini collettivi in Enciclopedia del diritto*, vol. XIII, Milano 1964; A. PALERMO, *Enfiteusi, superficie, oneri reali, usi civici*, Torino 1965; P. GROSSI, «Un altro modo di possedere»: *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977; L. FULCINITI, *I beni d'uso civico*, Padova 1990; F. MARINELLI, *Gli usi civici*, Milano 2000; M. A. LORIZIO, *Usi civici: ieri e oggi*,

diverse ipotesi formulate dagli studiosi troviamo quella romana dell'*ager publicus*⁸⁸, il cui istituto, nato in età repubblicana, può essere comparabile al concetto moderno di Demanio pubblico.⁸⁹ Altri studiosi⁹⁰, invece, collocano l'origine degli usi civici al Medioevo, quando dopo l'abbandono dei beni municipali questi vennero incorporati da vescovi e conti; l'uso vero e proprio corrisponderebbe al compenso concesso dai contadini ai proprietari in cambio dell'uso comune del fondo.⁹¹ Tuttavia, prima di soffermarci sulla loro descrizione, occorre chiarire e distinguere due concetti i cui significati sono stati spesso oggetto di confusione: quello di *terre civiche* e di *usi civici*. Definite in passato come «parti di Medioevo giunte sino a noi», le *terre civiche* consistono in fondi (quasi sempre a destinazione agro-silvo-pastorale) a godimento di una comunità, la cui proprietà collettiva appartiene ai cittadini ma viene amministrata dal Comune⁹²; diversamente, s'intende per *uso civico* il diritto del *civis* (e conseguentemente della comunità) di usufruire di determinate servitù su terreni altrui per trarne i prodotti necessari alla propria sopravvivenza. Torna utile, per chiarire i due concetti, ricordare le parole di Alberto Germanò:

Padova 2007; P. GROSSI, *Usi civici: una storia vivente*, in «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva», n. 1, Milano 2008.

⁸⁸ Nel diritto romano, "l'agro pubblico" consisteva nell'insieme di terreni appartenenti allo Stato, dei quali una parte veniva concessa in proprietà ai privati (*ager divisus et adsignatus*) mentre un'altra veniva, presumibilmente, concessa in godimento.

⁸⁹ U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 381-413. Lo stesso Emilio Sereni nel suo notissimo volume *Storia del paesaggio agrario italiano* (Bari 1961) fa risalire la pratica degli usi civici all'età repubblicana, pp. 53-55.

⁹⁰ C. Calisse, *Usi Civici nella provincia di Roma: osservazioni*, Prato 1906;

⁹¹ Per un approfondimento si veda, A. CAMIZ, *Annotazioni sull'origine e sulla continuazione degli usi civici*, in «Il XXI Secolo: Trame passate, segni futuri» contributi alla V edizione della Summer School Emilio Sereni sul paesaggio agrario italiano, Bologna 2013, pp. 30-34.

⁹² O, in altre zone della penisola, dalle *Amministrazioni separate* o dalle *Università agrarie*.

«A. La terra o è propria (terre civiche) o è altrui (usi civici in senso stretto). B. La terra dà tutte le utilità alla collettività (ed allora è “propria” e, dunque, è terra civica) o dà alcune utilità alla collettività (ed allora è evidente che c’è un altro che prende le altre utilità, sicché il godimento della collettività si esercita su terra altrui)». ⁹³

Nella realtà, sotto il termine generico di «usi civici» sono compresi assetti fondiari collettivi del tutto diversi tra loro per contesto climatico, configurazione geologica (quindi agraria) e sostrato socio-economico ⁹⁴; ad accomunarli è il dominio della terra sul soggetto e della comunità sul singolo. Si trattava, in effetti, di un’ampia serie di prerogative - appartenenti ad una società dal carattere spiccatamente rurale - da poter esercitare su determinati terreni: la raccolta della legna (*ius lignandi*), il pascolo (*ius pascendi*), il taglio dell’erba (*ius herbandi*), la caccia e la pesca (*ius venandi et piscandi*), la raccolta delle acque (*ius aquandi*), la semina (*ius serendi*). Tutt’oggi la redazione di un catalogo completo di questi usi risulta estremamente difficile a causa della natura eterogenea delle esigenze delle comunità nei vari territori. Osserva a questo proposito Paolo Grossi, fra i più autorevoli storici del diritto che si sono occupati di questa materia: ⁹⁵

⁹³ A. GERMANÒ, *Usi civici, terre civiche, terre collettive*, in «Rivista di diritto agrario», 1999, II, p. 243.

⁹⁴ Per comprendere la varietà di proprietà collettive in Italia si pensi alle *consorterie* in Val d’Aosta, alle *partecipanze* in Emilia, ai *domini collettivi* in Italia centrale, agli *usi civici* nell’Italia meridionale e agli *ademprivi* in Sardegna.

⁹⁵ Nella vasta produzione letteraria di Paolo Grossi segnaliamo in particolare: *L’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977; *La proprietà e le proprietà nell’officina dello storico*, in «Quaderni fiorentini», 1988, pp. 360-422; *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderni dei diritti reali*, Milano 1992; *Aspetti storico-giuridici degli usi civici*, in «Quaderni dell’Accademia dei Georgofili» 2005, pp. 21-35.

«...non nascono da brillanti ipotesi scientifiche o da interventi legislativi di Sovrani o, comunque, di pubblici poteri. Nascono, invece, sparsamente come invenzioni spontanee di comunità storiche che credono di risolvere così il problema dell'utilizzazione di una terra e, conseguentemente, della stessa sopravvivenza della comunità; e nascono diversi, perché ha da essere diverso lo sfruttamento di un territorio boschivo e pascolivo da quello suscettibile di coltivazione agraria, di un terreno di pianura da quello di montagna, di uno stagno da un ambiente siccitoso».⁹⁶

Esse rappresentano, per così dire, un'altra tradizione⁹⁷, dalle origini remotissime, parallela a quella ufficiale ma dotata di una sua precisa autonomia. Occorre a questo punto ricordare come la proprietà, nella sua accezione moderna, sia soltanto una delle possibili forme di appartenenza; nonostante rappresenti la forma dominante negli ultimi duecento anni, è utile ricordare l'esistenza di altri modelli - tra loro molto differenti - che si sono alternati nel corso della storia. *In primis*, lo si è detto, la proprietà privata: un bene appartiene ad un determinato soggetto giuridico, a una persona fisica o persona giuridica; il soggetto che ne ha la proprietà ha il potere di utilizzarla in via esclusiva e per tutte le possibili utilizzazioni che esso fornisce. In questo caso il bene è totalmente asservito agli interessi del soggetto, è nella sua piena disponibilità di utilizzazione e di trasferimento, sino all'eventualità della sua materiale distruzione. In secondo luogo la proprietà pubblica, intesa non come dominio individuale ma come forma giuridica che impone al soggetto, la fruizione del bene nell'interesse pubblico della collettività. Il bene appartiene formalmente allo Stato (o ad un'altra persona giuridica

⁹⁶ P. GROSSI, *Aspetti storico-giuridici... op.cit.*, p. 23.

⁹⁷ Il volume di Paolo Grossi, «*Un altro modo di possedere*» rappresenta un imprescindibile riferimento per lo studio dell'argomento.

pubblica) ma è destinato agli usi esclusivi della collettività. A differenza della proprietà privata, le destinazioni di queste tipologie di beni non sono libere ma destinate ad usi determinati; il titolo di appartenenza formale, spetta ad un soggetto giuridico, in Italia tradizionalmente identificato nello Stato. Il demanio pubblico deriva dall'antico dominio della Corona sui beni che appartenevano al Sovrano ed era disciplinato in modo del tutto derogatorio rispetto al diritto comune (inalienabilità, imprescrittibilità ecc.) poiché destinato agli usi della collettività.⁹⁸ Terzo e ultimo modello è la proprietà collettiva, il dominio collettivo. In questo caso il bene non appartiene a un soggetto giuridico bensì ad una collettività, ovvero ad un insieme di persone fisiche, le quali in un determinato momento storico si trovano a vivere su un determinato territorio utilizzandolo per le loro esigenze. In questo caso la collettività, rileva Vincenzo Cerulli Irelli - «non è formata da persone individualmente nominate, differenziate, ma è formata da tutte le persone che si trovano a vivere in un determinato momento storico in quel determinato luogo, comunità indifferenziata, perciò, non chiusa dell'ambito di una serie di persone fisiche, ma tendenzialmente aperta a tutti coloro che stabilmente risiedono sul territorio di riferimento».⁹⁹ A distinguere il dominio collettivo da quello individuale (sia privato che pubblico) è innanzitutto l'utilizzazione del bene: il singolo soggetto, infatti, ha poteri molto limitati sulla sua fruizione che deve essere compatibile con quella degli altri; inoltre,

⁹⁸ Il contenuto di questa tipologia di istituto può corrispondere a grandi linee all'art. 538 del Codice Napoleonico e successivamente all'art. 427 del Codice Civile italiano del 1865.

⁹⁹ V. CIRULLI IRELLI, *Dominio individuale, demanio pubblico, proprietà collettive in Pastorizia e politica mediterranea: l'uso della terra*, Atti del XX Seminario per la cooperazione mediterranea, Cagliari 27-28 novembre 1998, a cura di F. NUVOLE, Cagliari 2003, p. 19.

nel dominio collettivo la destinazione del bene si identifica con le sue stesse potenzialità naturali, è esso stesso a fornire gli usi (il bosco, la semina ecc.) di cui gode la collettività nel suo singolare interesse. E ancora, se nel dominio individuale in primo luogo è il soggetto titolare del bene, nel dominio collettivo è il bene stesso nella sua materialità a venire per primo. Del resto, usando ancora le parole di Cirulli Irelli - «in questa forma di appartenenza, il singolo membro della collettività, non ha poteri di disposizione del bene, perché il bene appartiene alla collettività tutta intera [...] il rapporto non è diretto tra il soggetto e il bene, ma tra il soggetto e un uso, uno degli usi o più usi possibili che il bene nella sua materialità (la cosa) può fornire. Qui, su questo rilievo concettuale, c'è l'origine del concetto dell'uso civico»¹⁰⁰. Un concetto che tuttavia nel corso della storia ha subito una serie di distorsioni e strumentalizzazioni e che solo in tempi recenti sta vivendo una diffusa riconsiderazione. Commentava in un'intervista il giurista Guido Cervati:

«l'equivocità della parola ha dato luogo anche a strane speculazioni; terre civiche usurate sono state alienate dagli usurpatori garantendo ai compratori che vi sono solo usi civici da liquidare, come un peso che le affliggesse. Quando ciò capita si è costretti a spiegare, a chi è rimasto gabbato, che non è da meno illecita l'appropriazione di cosa altrui, se «altro» è una collettività, e tanto meno si può considerare un vincolo l'appartenenza ad altri! [...] l'espressione usi civici, può forse essere utile a significare che queste terre e questi diritti sono stati in ogni tempo diretti a soddisfare ogni esigenza della collettività, e tuttora lo possono. Ben potranno perciò le terre civiche - magari con mutamenti di destinazione - costituire apporti alla difesa ambientale, al suolo, alla costituzione di parchi ed ad altre destinazioni collettive».¹⁰¹

¹⁰⁰ V. CIRULLI IRELLI, *ivi*, p. 20.

¹⁰¹ *La nuova legge campana in materia di usi civici*, intervista a Guido Cervati, in «Quaderni del pluralismo notiziario», n. 1, 1983

E ancora, Salvatore Settis in un suo recente contributo, «a causa della loro antichità e del loro radicamento territoriale, gli ‘usi civici’ hanno spesso rappresentato il diretto ‘rivale’ della proprietà privata [...] infine, sistematicamente smantellati e privatizzati, sono riusciti a sopravvivere fino a oggi...».¹⁰² A questo proposito, vale la pena di citare il pensiero di Carlo Cattaneo: «questi non sono abusi, non sono privilegi, non sono usurpazioni: è un altro modo di possedere, un’altra legislazione, un altro ordinamento sociale, che, inosservato, discese da remotissimi secoli fino a noi»¹⁰³, a testimoniare come già allora - siamo nel 1853 - la consapevolezza di un patrimonio antico da preservare non fosse del tutto assente, sebbene esclusivamente riservata a una parte esigua del mondo intellettuale. Un patrimonio che tuttavia, secondo l’atteggiamento dominante dell’epoca, pur nella sua enorme varietà si riduceva a un cumulo di oneri, “elementi di arretratezza” da eliminare per potere garantire – in perfetta aderenza con l’ideale borghese - una piena libertà alla proprietà individuale. Fortunatamente, il settore dei beni e degli usi civici assume oggi una grande importanza, sia sotto il profilo storico, come testimonianza di gestione collettiva dei suoli e delle risorse, che ambientale ed economico. I grandi patrimoni boschivi e pascolivi italiani¹⁰⁴, sino a qualche decennio fa considerati un intralcio, hanno oggi la possibilità di essere osservati attraverso la lente dello sviluppo economico, compatibilmente alle condivise esigenze di tutela a alle tradizioni delle culture locali, offrendo nuove opportunità al nostro territorio.

¹⁰² S. SETTIS, *Azione Popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino 2012, p.65.

¹⁰³ C. CATTANEO, *Scritti storici e geografici*, a cura di G. SALVEMINI, E. SESTAN, Firenze 1957, p.383.

¹⁰⁴ Nella quasi totalità di proprietà collettiva.

L'evoluzione dell'istituto della proprietà in Francia, dall'*Ancien Régime* al *Code Napoléon*, costituisce l'esempio paradigmatico dell'affermazione dell'individualismo borghese tra XVIII e XIX secolo.¹⁰⁵ L'impronta borghese del Codice Civile Napoleonico, emanato nel 1804, trova la sua cifra nell'istituto basilare di organizzazione della sfera socio-economica: la proprietà privata individuale, ossia il potere assoluto del soggetto su di un bene, sino alla sua stessa distruzione. Molto meno considerati invece, quasi fossero realtà inesistenti, i modelli di proprietà collettiva,¹⁰⁶ entreranno nel dibattito giuridico, sia in Italia che in Francia, solo nel corso dell'Ottocento attraverso le leggi speciali, nate con l'esclusivo intento di cancellarle. Scrive sempre il Grossi - «scelte diverse, soluzioni diverse, tanto più quelle che si ispirano a una dimensione esecrata quale quella collettivo/comunitaria sono relegate fra le anomalie, fra le mostruosità storiche da sopprimere senza un rimpianto».¹⁰⁷ La prima metà dell'Ottocento sarà caratterizzata, in particolare nel Mezzogiorno, da una serie di provvedimenti – nati sulla scia del pensiero rivoluzionario francese -

¹⁰⁵ Il *Code civil des Français* (il cui testo nella sua versione originale è consultabile nell'archivio digitale della Bibliothèque nationale de France all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k87199g>) rappresenta il primo codice moderno, il cui indiscutibile rinnovamento giuridico influenzerà tutti i codici redatti negli anni successivi dai vari paesi. Sul Codice Napoleonico: D. CORRADINI BROUSSARD, *Il criterio della buona fede e la scienza del diritto privato: dal Codice Napoleonico al Codice Civile Italiano del 1942*, Milano 1968; ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Il bicentenario del Codice Napoleonico: Convegno, Roma 20 dicembre 2004*, Roma 2006. Per una panoramica sugli assetti fondiari collettivi e gli usi civici in Francia si veda P. AIVAZZI DEL FRATE, G. FERRI, *Le proprietà collettive e gli usi civici. Considerazioni storico-giuridiche tra Francia e Italia (secoli XIX e XX)*, in *Le proprietà: Dodicesime giornate di studio Roma Tre-Poitiers dedicate alla memoria di Jean Beauchard: Roma 13-14 giugno 2014*, a cura di L. VACCA, Napoli 2015, pp. 31-57.

¹⁰⁶ I *biens communaux* o più semplicemente *communaux* erano assai diffusi e la terminologia, corrispondente alle diverse consuetudini delle comunità locali, indefinita ed eterogenea.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 23.

genericamente noti come “leggi eversive della feudalità”¹⁰⁸; in particolar modo, nel Regno di Napoli tali provvedimenti saranno emanati sia durante il decennio francese (dal 1806 al 1815) che dopo la Restaurazione borbonica. I primi timidi segnali, tuttavia, possono essere trovati nella Prammatica XXVI *De administratione universitatum* del 23 febbraio 1792¹⁰⁹, di qualche anno precedente all’arrivo dei napoleonidi. Al suo interno viene sottolineata «la scarsa utilità proveniente dai terreni demaniali di varia specie, de’ quali abbonda il regno» disponendone la completa censuazione al fine di «fare ovunque fiorire la meglio intesa agricoltura, sorgente primordiale delle ricchezze»; ponendo, in un certo senso, i principi fondamentali che influenzeranno tutti i provvedimenti successivi. La prima delle legge eversive, datata 2 agosto 1806¹¹⁰, porta la firma del nuovo re di Napoli Giuseppe Bonaparte ed esordisce all’art. 1 - «La feudalità con tutte le sua attribuzioni resta abolita. Tutte le giurisdizioni sinora baronali, ed i proventi qualunque, che vi siano stati annessi, sono reintegrati alla sovranità, della quale saranno inseparabili» e ancora all’art. 15 - «I demani che appartenevano agli aboliti feudi restano agli attuali possessori: Le popolazioni

¹⁰⁸ Un testo fondamentale sull’argomento rimane quello di R. TRIFONE, *Feudi e demani. Eversione della feudalità nelle Province Napoletane. Dottrina, Storia, Legislazione e Giurisprudenza*, Milano 1909.

¹⁰⁹ Ancora una volta E. CORTESE in *Domini collettivi... op. cit.* tratteggia la situazione dei territori del Mezzogiorno alla fine del Settecento: «Da una parte il feudo, che costituiva da secoli la chiave di volta dell’ordinamento, palesava ormai la sua decrepitezza [...] dall’altra parte lo squilibrio tra la produzione agricola, piuttosto stazionaria, e la popolazione in continua crescita tendeva ad acuire il problema sociale di masse troppo impoverite che localmente e sporadicamente si facevano sentire, talvolta ricorrendo persino ad azioni di forza: si cominciò così a guardare alla possibilità di rendere produttivi quei vasti tenitori aperti agli usi che, nell’ambito del feudo, costituivano i demani», p. 914; il testo completo della Prammatica è inoltre presente nel volume di G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive... op.cit.*

¹¹⁰ Legge n.130, *Abolizione della feudalità* (in Bollettino ufficiale delle leggi e decreti del Regno di Napoli).

egualmente conserveranno gli usi civici e tutti i diritti che attualmente posseggono su dei medesimi, fino a quando di detti demani non ne sarà con altra nostra legge determinata e regolata la divisione, proporzionata al dominio e diritti rispettivi. Intanto espressamente rimane proibita qualunque novità di fatto». Dunque non una spoliazione ai danni dei nobili e dei loro possedimenti, bensì l'affermazione dei diritti della sovranità e del nuovo concetto di proprietà individuale. La successiva legge sulla ripartizione dei demani del 1 settembre dello stesso anno nel primo articolo stabilisce che «I demani di qualsivoglia natura, feudali o di Chiesa, comunali o promiscui, saranno ripartiti ad oggetto di essere posseduti come proprietà di coloro, ai quali toccheranno», e più tardi, con il decreto dell'8 giugno 1807¹¹¹ - «sotto il nome di demani, o terreni demaniali, s'intendono compresi tutti i territori aperti, colti o inculti, qualunque ne sia il proprietario, su i quali abbian luogo gli usi civici, o le promiscuità» stabilendo che «le terre della sopradetta natura saranno a norma della legge ripartite nel modo indicato con questo decreto». Il dato fondamentale che emerge da questa serie di provvedimenti, per usare le parole di Fabrizio Marinelli, è che «da un lato il sistema feudale viene identificato come il principale ostacolo allo sviluppo in senso democratico e repubblicano della società, dall'altro [...] gli usi civici nascono proprio nel momento in cui, con la scomparsa del sistema feudale, è necessario attribuire in senso giuridico e destinare in senso economico quelle terre che non rivestendo natura privata si ritrovano senza alcun titolare di un rapporto reale».¹¹² Non va dimenticato, inoltre, come i baroni fino

¹¹¹ *Definizione di demanio e norme sulla ripartizione.*

¹¹² F. MARINELLI, *Gli usi civici*, Milano 2013, p. 36.

ad allora esercitassero nei loro feudi una legislazione per così dire privata, che riguardava (oltre alle questioni amministrative proprie del feudo) questioni di carattere ecclesiastico, fiscale e penale. Poteri, questi, che le nuove leggi providero a suddividere – con l’istituzione della *Commissione feudale*¹¹³ – in due porzioni: una prima assegnata in proprietà individuale privata all’ex feudatario, l’altra in proprietà collettiva alla comunità di abitanti, rappresentata (nel caso delle province napoletane) dal Comune amministrativo. Il fatto che il Comune sia soltanto l’ente rappresentativo della collettività (cioè titolare dei poteri di gestione dei beni, ma non di disposizione) implicava la conseguenza dell’inalienabilità, dell’inusucapibilità e della imprescrittibilità dei beni, in un regime, in questo caso, assimilabile a quello dei beni del demanio pubblico. Con la Restaurazione borbonica, nonostante le pressioni esercitate per il ripristino del sistema feudale, il governo si limitò a nominare una commissione che valutasse la legittimità giuridica del lavoro svolto durante il decennio francese, con il risultato che le leggi

¹¹³ La Commissione, istituita con Decreto dell’11 novembre 1807, fu presieduta dal dicembre del 1808 da David Winspeare, in qualità di Procuratore generale, che nei primi tre anni portò alla definizione di 1395 giudizi. «I mali del sistema feudale» scriveva David Winspeare «hanno avuto un principio e uno spirito comune, e i caratteri che essi hanno conservato dalla loro origine contengono una parte di somiglianza, per la quale possono essere riguardati come sotto lo stesso punto di veduta». Sciolta con Decreto il 20 agosto 1810, le controversie rimaste insolute confluirono nei tribunali ordinari.

Sulla figura del Winspeare: B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, v. I, Bari 1921, p. 75; G. GALASSO, *David Winspeare. Feudo come abuso e la storia come bipolarità*, in «Archivio di storia della cultura», I, 1988, pp. 179-217; M. M. RIZZO, *Potere e grandi carriere. I Winspeare, secc. XIX-XX*, Galatina 2004, e ancora, D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali*, Napoli, 1811; C. AFAN DE RIVERA, *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio ai doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1833.

emanate da Giuseppe Bonaparte rimasero in vigore.¹¹⁴ L'esperienza giuridica maturata nel Mezzogiorno nella prima metà del XIX secolo¹¹⁵, non produsse tuttavia alcun effetto sulle altre regioni italiane; ciò proprio a causa della grande diversità con il quale si configuravano i diritti collettivi nel resto della penisola. Se al Sud la gestione del bene è sempre rimasta ai comuni (in qualità di rappresentanti degli abitanti), nelle regioni centrali era deputata ad un diverso tipo di organizzazione, disciplinata in maniera molto simile ai comuni, le "università agrarie".¹¹⁶ In Italia settentrionale, viceversa, una tradizione storica molto diversa portò alla formazione di organizzazioni fra loro molto variegata, sebbene anche in quelle realtà i beni agro-silvo-pastorali fossero tutelati nella loro appartenenza collettiva, cioè inalienabili, imprescrittibili e vincolati alla loro funzione originaria. Una tale varietà di assetti ci aiuta non soltanto a comprendere le diversità geografiche, storiche e culturali esistenti nelle regioni italiane; ma contribuisce a spiegare l'essenza di queste proprietà collettive, nate come organizzazioni spontanee delle comunità allo scopo di garantirsi una sopravvivenza.

¹¹⁴ Il 30 giugno del 1818 il governo borbonico emise un Decreto di nomina di consiglieri che svolgessero, nelle varie province del Regno, progetti di sistemazione e divisione delle terre demaniali per conto dell'Intendenza.

¹¹⁵ Nella vasta letteratura sull'argomento, prodotta a cavallo tra XIX e XX secolo, vanno segnalati: L. LONGOBARDI, *Delle origini e delle vicende degli Usi Civici nelle provincie napoletane*, Napoli 1885; E. CIARDULLI, *Della liquidazione e del Governo dei Demani Civici nelle Provincie Meridionali: istituzioni di Diritto Pubblico Specialissimo*, Benevento 1895; G. CAPOZZI, *Del Demanio Comunale nelle provincie meridionali e della competenza nelle controversie demaniali*, Napoli 1904; G. FORTUNATO, *La questione demaniale nell'Italia meridionale*, in *Il mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari 1911; M. PIERRO, *Contributo allo studio dei demani comunali nelle Province napoletane*, Firenze 1920; R. TRIFONE, *La questione demaniale nel Mezzogiorno d'Italia*, Piacenza 1924.

¹¹⁶ «Quando dopo il 1870 si volle disciplinare il regime proprietario e d'uso dei latifondi laziali delle famiglie principesche romane - da sempre aperti al pascolo e al legnatico - se ne dette ai principi la piena proprietà (analogamente alle *enclosures* inglesi) incorporandone segmenti attribuendoli agli usi civici e battezzandoli con il nome antico di *università agrarie*», S. SETTIS, *Azione popolare*, Milano 2012, p. 72.

Le quotizzazioni francesi del 1811

Durante il decennio francese, anche Capri fu coinvolta in quel sistema di riforme in materia di centralizzazione amministrativa e di eversione della feudalità attuate dai francesi per l'ammodernamento delle province napoletane. In base alla sopracitata legge dell'8 agosto 1806, attraverso una struttura amministrativa ispirata al modello francese, fu sancita una nuova divisione delle provincie del Regno in distretti e circondari e come organo amministrativo municipale fu istituito il decurionato.¹¹⁷ L'isola entrò a far parte della provincia di Napoli¹¹⁸ e precisamente del distretto di Castellammare di Stabia. Con l'abolizione della proprietà feudale, emerse la necessità della quotizzazione delle terre demaniali che, con la legge sull'eversione e con i successivi decreti dell'8 giugno 1807¹¹⁹ e del 3 dicembre 1808,¹²⁰ aprì la disponibilità di partecipazione a tutti i cittadini con la possibilità di un allargamento anche ai feudatari.¹²¹ A seguito delle leggi istitutive e regolamentatrici della *Commissione feudale* fu creata una nuova magistratura speciale, con la creazione di Commissari ripartitori,¹²² responsabili di condurre e portare a compimento la quotizzazione dei demani.¹²³ Quest'ultima,

¹¹⁷ Il decurionato era costituito da un numero ristretto di persone, elette per sorteggio, il cui controllo era affidato ad un intendente, in rappresentanza del potere regio.

¹¹⁸ Precedentemente Capri aveva fatto parte della provincia di Salerno.

¹¹⁹ *Definizione di demanio e norme sulla ripartizione.*

¹²⁰ *Istruzioni per l'esecuzione della legge 1 settembre 1806 e del decreto 8 giugno 1807 sulla divisione dei demani.*

¹²¹ Il cui scopo, commenta Davide Winspeare, era debellare «questo mostro uscito dalle foreste de' barbari, ed allevato dalla ignoranza della feudalità», cfr., D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali, op.cit.*, p. 5.

¹²² Decreto 23 ottobre 1809 (Regno di Napoli), *Istruzioni di speciali Commissari per la divisione dei demani.*

¹²³ Prevista all'articolo 21 del R.D del 3 dicembre 1808: «L'agente distrettuale, ed il decurionato di ciascun Comune, faranno nella loro prima unione lo stato di tutte le terre comunali, o che siano demani aperti agli usi de' cittadini, o che siano difese, la

regolamentata attraverso due sistemi di redistribuzione: *la quotizzazione per teste*¹²⁴ e quella *per domanda ed offerta*¹²⁵; quest'ultima utilizzata nei casi in cui la terra era insufficiente a permettere una divisione equa fra la comunità. Ad essere escluse dalla quotizzazione tutte le terre comunali aperte che eccedevano i bisogni e i mezzi della comunità, rimanendo allo stato di Demanio, ovvero soggetta agli usi dei cittadini. In caso di occupazione abusiva o alienazione illegittima, cose invero del tutto all'ordine del giorno, si provvedeva all'azione di reintegra; tuttavia, l'irregolare distribuzione della proprietà fondiaria continuò, nonostante i provvedimenti emanati, con il conseguente accentramento di notevoli proprietà nelle mani di poche famiglie. A pagarne le spese molti dei braccianti che riceverono la quota, i quali, non avendo la possibilità di pagare il canone enfiteutico annuo,¹²⁶ a causa della scarsità di mezzi e risorse,

rendita delle quali sia riservata al patrimonio delle Università. Essi divideranno tutte le suddette terre in due classi, cioè in terre coltivabili, ed in terre riservate al demanio. Nella prima classe saranno comprese tutte le terre capaci di coltura, ancorchè attualmente si tengano ad altro uso. Nella seconda si comprenderanno i boschi, le terre inondate e lamose, e le falde troppo erte dei monti [...].

¹²⁴ All'art. 23: «Nel caso della divisione per teste di cittadini, i rispettivi genitori godranno delle porzioni toccate ai loro figliuoli, sino a che questi sieno giunti all'età di quattordici anni. I tutori, o le persone incaricate della cura degli orfani, vigileranno alla conservazione delle parti toccate in sorte a' loro allievi».

¹²⁵ All'art. 25: «Dove la divisione non possa farsi per teste, ciascuno agente distrettuale o di circondano farà pubblicare bandi, che avvertano i cittadini a presentare le loro domande per la divisione del demanio. Il termine a produrre le offerte, non potrà essere minore di un mese, e, durante questo spazio, i bandi dovranno restare sempre affissi ne' luoghi pubblici de' rispettivi Comuni. Ne' bandi, la formola de' quali sarà dettata da' rispettivi Intendenti, si spiegherà la quantità del territorio che si divide, la ragione del canone, l'estensione di ciascuna quota, e la preferenza che in caso di concorso sarà data a' non possidenti ed ai piccoli proprietari».

¹²⁶ Per *enfiteusi* s'intende un diritto reale su un fondo altrui che attribuisce al titolare (*enfiteuta*) gli stessi diritti che avrebbe il proprietario (*concedente*). Sull'enfiteuta gravano gli obblighi di versare un canone periodico al concedente (somma di denaro o una stabilita quantità di prodotti), di migliorare la qualità del fondo e il pagamento delle imposte. Questa può estinguersi per il totale perimento del fondo; per la decorrenza dei termini (nei casi di enfiteusi temporanea); per

furono costretti a cederla ai proprietari più abbienti.¹²⁷ L'incarico per la divisione dei demani del Comune di Capri fu affidata al Generale Comandante dell'isola Jean Thomas con Real Decreto del 10 dicembre 1810. Le operazioni, tuttavia, furono iniziate un anno prima da un agente distrettuale del Circondario di Castellammare, così come si evince dalla relazione D'Ambrosio, conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli:¹²⁸

«Dallo stato e dalle piante del predetto agente Sig. Garella si rileva che furono misurati n.37 corpi di Demanio del tutto liberi a quell'epoca [...] I 37 corpi di Demanio misurati [...] furono riportati per moggia 419 e passi 847 complessivamente, distinti per moggia 159 riducibili a coltura, moggia 60 di breccioso riducibili a bosco, moggia 50 di breccioso riducibili ad oliveti, moggia 20 di pietroso per pascolo, e moggia 122 e passi 847 di alpestre e vene di montagne nude [...] Furono eseguite n. 67 quote (vedi alligato n.2) per la complessiva estensione di moggia 85 e passi 774».¹²⁹

Di seguito, l'elenco dei demani rilevati e quotizzati nel 1811, con l'estensione in moggia¹³⁰ ed ettari così come riportati nella relazione D'Ambrosio. L'agente demaniale D'Ambrosio, che sarà incaricato di effettuare le nuove ricognizioni sull'isola nel primo decennio del

devoluzione (qualora l'enfiteuta non adempia all'obbligo di migliorare il fondo, deteriorandolo o sia in mora nei pagamenti del canone) o per *affrancazione* (acquistando la proprietà del fondo mediante il pagamento di una somma risultante dalla capitalizzazione del canone annuo sulla base dell'interesse legale).

¹²⁷ Per un profilo sull'assetto demografico e socio-economico della comunità caprese nel XIX secolo cfr., A. LEMBO, *Capri nel 1800. Popolazione e toponomastica*, Capri 1990; E. MAZZETTI, *Radiografia d'un organo geografico complesso: l'isola di Capri*, in «Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2008, pp. 85-125.

¹²⁸ I rilievi realizzati dall'agente Pasquale Garella, furono approvati dal Decurionato nel gennaio del 1811. Cfr. *ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, III serie, f. 4 - Relazione D'Ambrosio – CAPO I - Quotizzazioni del 1811, p. 8-9.*

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ Il moggio, largamente diffuso come misura agraria nelle province napoletane, nella provincia di Napoli corrispondeva a 3.346,86 metri quadrati.

Novecento sia per Capri che per Anacapri, oltre a ricopiare i due volumi di piante delle quotizzazioni, ne produsse gli adattamenti in scala metrica.¹³¹

Demani quotizzati al Comune di Capri

n.	DEMANIO	MOGGIA	Ha	PORZIONI
1	Sopramonte	7	2,35	5
2	Cesina	10	3,36	5
3	Capo di sopra	6	2,02	5 (parzialmente indivisibile)
4	Schiappa del vicajolo	4	1,35	riserbato per frasche
5	Schiappa del pacifico	4	1,35	riserbato per frasche
6	Calanga	8	2,69	8
7	Capo di basso	26	8,75	riserbato per frasche e pascolo
8	Monte del Lauro	10	3,36	riserbato per frasche
9	Cala dei finocchi	9	3,03	riserbato per frasche
10	Bavole della Nave	15	5,05	riserbato per frasche
11	Monte dei Calabreci	3	1,01	2
12	Pietra di Basso	0,7	0,24	1
13	Pietra di Sopra	4	1,35	2
14	Tuoro piccolo	9	3,03	7
15	Tuoro grande	20	6,73	7
16	Morteletto	2	0,67	riserbato per pascolo
16 bis	Calabreci	23	7,74	riserbato per pascolo
16 ter	Schiappa di Cecilia	10	3,36	riserbato per pascolo
17	Cala delle Grottelle	6	2,02	riserbato per pascolo
18	Cala delle Camerelle	5	1,68	riserbato per pascolo
19	Denticala	11	3,70	riserbato per pascolo
20	Fondo e Cala della fica	43	14,4	riserbato per frasche
21	Tragara e due cale	41	13,7	riserbato per frasche

¹³¹ Le due serie di piante sono allegate nella seconda parte di questa ricerca, alla sezione *Catalogo cartografico*.

22	Castello	4	1,35	2 (parzialmente indivisibile)
23	Petrara	12	4,04	indivisibile
24	Mulo	24	8,07	9
25	Petto della Grotta	33	11,1	3
26	Turino di sopra	10	3,36	9 (parzialmente indivisibile)
27	PORZIONE MANCANTE			
28	Ajano di sopra	10	3,36	7
29	Selva della terra di sopra	5	1,68	riserbato per frasche
30	Lenzuola	0,3	0,10	riserbato per frasche
31	Selva della terra di basso	7	2,35	riserbato per frasche
32	Pietra di Giambarro	0,7	0,24	riserbato per frasche
33	Carogna	1	0,34	riserbato per frasche
34	Selva della torre di basso	2	0,67	riserbato per frasche
35	Schiappa di D. Girolamo	2	0,67	riserbato per frasche
36	Schiappa dell'Arsenale	3	1,01	riserbato per frasche
37	Punta delle Camarelle	1	0,34	riserbato per frasche
38	Schiappa di Matromania	15	5,05	riserbato per frasche
TOTALE		230	38,3	19

Demani quotizzati al Comune di Anacapri

n.	DEMANIO	MOGGIA	Ha	PORZIONI
1	Montagna di Citrella	19	6,42	21 (parzialmente riserbato per pascolo)
1 bis	Petto di S.M. a Citrella, Petto d'Amore	19	6,44	20 (parzialmente riserbato per pascolo)
1 ter	Monte Solaro	15	5,31	17 (parzialmente riserbato per pascolo)
2	Rio, Le Castagnelle, Grotta	33	11,39	38 (parzialmente indivisibile)
2 bis	Migliara	9	3,03	9
3	Scesa della Guardia	2	0,99	4 (parzialmente indivisibile)
3 bis	Caccia della Guardia	12	4,24	15
4	Retriello	3	1,34	4 (parzialmente

	o Pozzo di Materita			indivisibile)
5	Pino	13	4,41	20 (parzialmente indivisibile)
6	Mesola	6	2,24	8 (parzialmente indivisibile)
7	Chiusa	7	2,42	7 (parzialmente indivisibile)
8	Cannola, San Cataldo	10	3,74	10 (parzialmente indivisibile)
9	Tuoro	16	5,44	12 (parzialmente indivisibile)
10	Orrigo, Olivastro	41	14,06	39 (parzialmente indivisibile)
11	Veterete	7	2,68	7 (parzialmente indivisibile)
	TOTALE	212	74,15	224

Il risultato fu assai diverso dalle aspettative; l'assetto della proprietà terriera non subì importanti modifiche a causa della vastità dei terreni gravati da indivisibilità. Inoltre, le porzioni divisibili, di natura sassosa o non coltivabile, risultarono poco redditizie per coloro che ne entrarono in possesso. Le parti rimanenti finirono per confluire nel Demanio comunale, determinando un sostanziale fallimento della quotizzazione. La “questione demaniale” a Capri, così come in molti altri territori del meridionale finì per rimanere irrisolta per decenni.¹³²

Un altro aspetto importante nel processo di interpretazione delle trasformazioni del territorio caprese riguarda la distribuzione della proprietà fondiaria. Come nel resto del Mezzogiorno, durante il decennio francese la maggior parte delle proprietà dell'isola si

¹³² Sulla storia caprese all'inizio del XIX secolo si veda: R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'isola di Capri*, Bologna 1983; A. CANALE, *Storia dell'isola di Capri dall'età remotissima sino ai tempi presenti*, Napoli 1887; M. FASULO, *L'isola di Capri: istoria, usi e costumi, antichità, topografia, canti popolari, bibliografia: ricerche*, Sorrento 1906;

concentravano, lo si è detto, in pochi gruppi di famiglie i cui esponenti per prestigio sociale e influenza economica ricoprivano ruoli importanti nell'organizzazione del potere locale.¹³³ Al 1811, su 348 proprietari censiti, 319 possedevano terreni inferiori a 5 moggia; 18 (5%) terreni compresi tra le 5-10 moggia; 4 (1%) terreni la cui somma era compresa tra 10-15 moggia; 3 (1%) tra 15-20 moggia; 2 (1%) tra 20-25 moggia. Infine la Certosa e l'Università di Capri possedevano terreni la cui somma superava le 100 moggia. Il rapporto tra la fascia della grande proprietà e tutte le altre restituisce un quadro dei gravi squilibri interni alla struttura fondiaria.¹³⁴

CLASSE (moggia)	N° PROPRIETARI	MOGGIA	Ha	%
0-5	319	464,60	156,29	31
5-10	18	129,20	43,46	9
10-15	4	53,91	18,14	4
15-20	3	48,08	16,17	3
20-25	2	43,40	14,60	3
>100	Certosa	103,56	34,84	7
>500	Università di Capri	668,78	224,98	43
		1511,53	508,48	100

ASNa, *Stato delle Sezioni (1811)*, in *Catasto Provvisorio*

¹³³ Tra i maggiori proprietari capresi nella prima metà del XIX secolo compaiono le famiglie Arcucci, Feola e Mazzola.

¹³⁴ «Un mare di piccole e piccolissime proprietà intorno a un arcipelago di medie e mediograndi e poche isole di maggiore consistenza», cfr. G. ALIBERTI, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma-Bari 1987, p.81.

Se infine escludiamo la gran parte dei terreni appartenenti all'Università, costituito da zone incolte o sassose, e i beni della Certosa,¹³⁵ confiscati a seguito della sua soppressione, ciò che rimane (escludendo i numerosi proprietari di terreni di modestissime dimensioni) appartiene a un gruppo ristretto di famiglie che possiamo considerare come i maggiori proprietari terrieri dell'isola. L'assenza di grossi patrimoni fondiari, tuttavia, ha permesso lo sviluppo, nel corso della prima metà dell'Ottocento di una variegata, quanto frammentata, fisionomia agraria. Attraverso l'individuazione delle zone agrarie è stato possibile conoscere le principali tipologie di colture (e la loro estensione) praticate sull'isola.¹³⁶

DESTINAZIONE	MOGGIA	Ha	%
Agruminato	13,41	4,51	0,90
Bosco per frasche	56,63	19,05	3,79
Incolto	93,71	31,52	6,27
Orto	1,72	0,58	0,12
Oliveto montuoso	18,78	6,32	1,26
Oliveto seminativo	68,77	23,13	4,60
Pascolo	99,37	33,43	6,65
Sassoso nudo	715,48	240,69	47,88
Seminativo	51,20	17,22	3,43
Querceto	28,22	9,49	1,89
Vigna	347,15	116,78	23,23
	1494,44	502,73	100,00

¹³⁵ Sulla storia della Certosa di San Giacomo, cfr. E. APREA, *Capri. La Certosa di S. Giacomo dalla sua fondazione ad oggi*, Napoli 1969.

¹³⁶ Si veda anche, M. ESPOSITO, *Tra vigne, orti e giardini. Il paesaggio agrario di Capri. Analisi storico-paesistica delle tipologie culturali, delle strutture e delle forme dell'ambiente umano dell'isola*, in «Conoscere Capri 3. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2005, pp. 137-142; G. T. COLESANTI, *Popolazione e agricoltura a Capri nei secoli X-XIV*, in *Napoli nel Medioevo: territorio ed isole*, a cura di A. FENIELLO, Galatina 2009, pp. 201-214; E. FEDERICO, *Terreni, macchie, opere e coltivazioni. Note di toponomastica caprese prima e dopo Amalfi*, in «Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2009, pp. 13-31.

Ne emerge che circa il 55% del territorio non era coltivato, contro il 6% occupato da colture arboree e soltanto il 3% (51,20 moggia, 0,17 kmq) dal seminativo. In sintesi, la vocazione del paesaggio agrario caprese durante la prima metà dell'Ottocento, non era dedicata né alla coltura agro-pastorale, né a quella del giardino mediterraneo (come avverrà nel corso del secolo successivo), bensì a una frazionata e diversificata policoltura la cui produzione era appena sufficiente a soddisfare il fabbisogno della comunità. Il quadro generale racconta un'isola dal precario tessuto economico, condizione che sarà ulteriormente aggravata da una serie di eventi che si manifestarono congiuntamente nel corso degli anni. L'occupazione dell'isola, prima degli Inglesi e poi dei Francesi, e la conseguente trasformazione a presidio militare, determinò il crollo degli scambi commerciali tra Capri e la terraferma, limitando significativamente l'esercizio delle attività marittime, di fondamentale importanza per l'economia della comunità. La riforma della proprietà terriera operata durante il decennio, unita alla confisca dei beni ecclesiastici, sino ad allora importante risorsa per l'economia isolana, non sortì gli effetti desiderati. Ad essa va aggiunta la particolare conformazione territoriale che limitò un'adeguata produzione agricola, a causa dell'esiguità delle dimensioni delle aree coltivabili, con la conseguenza di una concentrazione di gran parte della proprietà fondiaria nelle mani di un ristretto gruppo di famiglie.

Materiali inediti per la storia del paesaggio:

le ricognizioni demaniali

Con l'Unità d'Italia emerse la necessità di unificare e armonizzare gli ordinamenti degli Stati preunitari, ivi compresa la legislazione in materia di demani ed usi civici. L'emanazione, il 2 aprile del 1865, del *Codice civile italiano*¹³⁷ fu unanimemente considerata il punto d'arrivo di questo processo; d'altro canto, la maturata consapevolezza dell'esistenza di una fetta importante del territorio nazionale appartenente al demanio civico (seppure nelle già accennate multiformi tipologie) non bastò a frenare i provvedimenti finalizzati alla loro drastica abolizione.¹³⁸ A titolo esemplificativo in Sardegna, l'antico istituto degli *ademprivi*¹³⁹ - diritti di pascolo esistenti su vastissime aree del territorio dell'isola¹⁴⁰ - fu messo in crisi dai provvedimenti di liquidazione prospettati come necessari per una svolta capitalistica delle campagne.¹⁴¹ La “questione

¹³⁷ *Codice civile del Regno d'Italia: coll'aggiunta dell'indice alfabetico analitico e delle concordanze degli articoli col Codice albertino e col codice civile francese*, Bergamo 1865.

¹³⁸ Osserva G. PALMA, «Nel 1860 il nuovo Stato unificato trova quasi dappertutto inesequite le leggi abolitive per la tenace e viva opposizione delle popolazioni interessate [...] si persevera nell'orientamento contrario alla persistenza di proprietà collettive, in quanto in opposizione ai principi del nuovo ordinamento giuridico [...] e si persevera altresì nell'emanazione di una serie di leggi tese all'abolizione di ogni forma di diritto d'uso collettivo e perpetuo. Ed infatti il c.c. del 1865 non fa già più menzione degli usi civici, perché probabilmente si presume che, con la futura integrale attuazione della normativa sull'abolizione, ben presto scompaia ogni loro traccia » in *I beni appartenenti allo Stato agli enti pubblici e agli enti ecclesiastici*, Torino, 1982, pp. 115-116.

¹³⁹ Termine sardo derivante dall'espressione *ad empreu* «ad impiego, ad uso».

¹⁴⁰ Alcuni studiosi fanno risalire l'origine di tale diritto all'ultima fase dell'impero romano, in cui l'uso comunitario delle terre per il pascolo veniva tollerato. Si veda, S. SATTA, *Gli usi civici in Sardegna* in *Domini collettivi e autonomia*, Padova 2000, p. 376.

¹⁴¹ Tra i provvedimenti che interessarono la trasformazione del territorio sardo negli anni successivi all'Unità d'Italia si segnala la Legge n. 2252 del 23 aprile 1865 sull'abolizione di tutti gli usi civici (*ademprivi* e *cussorgie*) e il successivo regolamento di esecuzione emanato con Regio Decreto n.2435 il 26 luglio successivo.

demaniale” portò alla suddivisione delle terre per quote, che però si tradusse di fatto, con un processo che proseguì dopo l’Unità, in una concentrazione della proprietà nelle mani dei latifondisti. Proprio per questo, anzi, nessun legislatore si degnò mai di ridurle a unità se non per reprimerle, con la normativa sulla “liquidazione degli usi civici”, di cui si hanno precedenti nel Settecento, dalla Lombardia a Napoli, e che culmina sotto il fascismo con la legge 1766 del 1927. Come ha scritto Paolo Grossi «se molti usi civici sono ancora restati intatti fino a noi malgrado l’acanita persecuzione subita dal Settecento in poi, è perché, con altrettanto accanimento, sono stati sempre difesi dalle popolazioni come parte integrante e profonda del loro costume di vita, strettamente legata alla fisionomia della stessa comunità».¹⁴²

Precedentemente alle quotizzazioni francesi del 1809-11 - come è possibile evincere dalle carte d’archivio - le due Università di Capri ed Anacapri avevano già concesso numerosi fondi in enfiteusi su diverse aree di natura demaniale,¹⁴³ mentre numerose, ma molto meno documentate, le concessioni durante il resto dell’Ottocento. Vale la pena di citare, a questo proposito, quelle del 1839 - autorizzate da Ferdinando II con Real Decreto del 10 marzo 1838 - che videro l’assegnazione di 31 quote a 23 privati per un totale di 54 moggia e 450 passi.¹⁴⁴ Per 21 di questi soggetti, all’interno del registro fu riportata la superficie delle zone concesse; diversamente

¹⁴² P. GROSSI in «Annali di studi sulla proprietà collettiva», n.1, 2008.

¹⁴³ Le più antiche censuazioni documentate risalgono agli anni 1596, 1610, 1611 e 1629. Queste trovano riscontro anche nel Catasto Onciario borbonico, poiché risulta dagli atti preliminari che l’Università percepiva da più «censuatarii enfiteutici, per terra censuata, Ducati: 140,00» Cfr. ASNa, Affari demaniali e feudali - usi civici, serie III, busta 2, fascicolo 2, *Relazione sullo stato generale dei demani del Comune di Anacapri*.

¹⁴⁴ *Ivi*, all.3.

per i restanti due, fu dichiarato che i terreni consistevano in corpi isolati e sassosi e, dunque, non misurati. Per una di queste - concessa al signor Giuseppe Bourgeois e riportata a registro con il numero 22 - pare non ci si dovesse neanche tener conto, poiché riguardante uno scoglio a mare non facente nemmeno parte dei precedenti censimenti; fatto trascurabile se non fosse che il predetto Bourgeois era l'allora Sindaco di Capri e lo 'scoglio a mare' uno dei faraglioni.¹⁴⁵ Alcuni anni più tardi, nel 1856, fu ordinata dal Sottointendente di Castellammare una nuova misurazione dei terreni demaniali di Anacapri, sui fondi già quotizzati nel primo decennio del secolo, al termine della quale, furono censiti 97 moggia da suddividersi in altrettante quote. Vale la pena, a questo punto, una breve digressione sulle modalità con le quali queste venivano approvate; poiché chiarificatrici dell'intero processo: le istanze dei richiedenti venivano inviate all'Intendente, il quale restituiva gli atti e chiedeva che fossero bandite le aste. Quest'ultime, venivano espletate dall'autorità comunale con precedente perizia o sul prezzo offerto; seguiva la redazione dell'atto di aggiudicazione definitiva tramite notaio da trasmettere all'autorità superiore che l'approvava con l'emissione del Decreto Sovrano (il tutto senza mai omettere negli atti la dizione di 'demanio comunale'). Altrettanto numerosi furono gli accertamenti di usurpazioni - eseguiti dal Consiglio Comunale nel 1831 e nel 1861 - finalizzati alla verifica dei soggetti occupatori e alla rispettiva revisione dei canoni da versare. Nel primo, furono riconosciuti 32 soggetti il cui aumento di canone fu relazionato all'entità dell'usurpazione; nel secondo, le usurpazioni

¹⁴⁵ Fortunatamente il sindaco non prese mai possesso dello 'scoglio' e mai pagò la somma da corrispondere.

furono suddivise in due categorie: da una parte tutti i soggetti proprietari di una o più quote demaniali, non annotati nelle piante di ripartizione (per un totale di 29), dall'altra tutti i possessori senza titolo che non corrispondevano alcuna prestazione al Comune (per un totale di 17). Se fino a questo momento le operazioni demaniali seguirono le forme previste dalla legge, le successive censuazioni (1882, 1892 e 1899) ebbero un carattere più "snello" sul piano normativo, rifacendosi esclusivamente alla legislazione comunale. È il caso di citare, a titolo esemplificativo, le concessioni in enfiteusi di porzioni di Demanio Comunale come quella del maggio 1882 di 12 lotti per un'estensione di 75,3 ettari; l'altra del marzo 1892, di 18,25 ettari di macchieto in località Ventroso, e, per ultima l'alienazione dei ruderi del Castello Barbarossa ad Axel Munthe, deliberata dal Consiglio Comunale l'11 settembre 1899 ed approvata il 9 novembre successivo dalla Giunta Provinciale.¹⁴⁶

Da questi ultimi provvedimenti si arriva senza interruzioni agli inizi del secolo scorso, cui si deve l'origine del materiale oggetto di questa ricerca. Ciò che viene fuori da questa breve disamina è una sostanziale discontinuità nella gestione del patrimonio demaniale operata dagli enti competenti; che, unita ad un'applicazione frammentaria degli strumenti legislativi, ne restituisce un quadro globalmente frastagliato. Una situazione evidentemente lamentata anche dall'Agente demaniale incaricato dal Comune di ricostruirne la vicenda; il quale, dovendo produrre come esito del suo lavoro lo 'stato generale degli occupatori',¹⁴⁷ non esiterà a sottolineare la speculazione perpetrata negli anni su un contesto di tale valore

¹⁴⁶ *Relazione sullo stato generale dei demani del Comune di Anacapri, op.cit.*, pp. 11-14.

¹⁴⁷ *ASNa* serie III, busta 4, fascicolo 2, vol.2.

paesaggistico: «...per chi non lo sapesse riuscirebbe strano l'apprendere che a Capri si specula sulla bellezza naturale delle rocce nude, e che alcuni punti di queste hanno molto più valore degli stessi vigneti locali che producono il famoso Capri bianco! [...] un picco a mare, un solco pericolosissimo, un posto brullo, per esempio, sono capaci di avere un valore inconcepibile».¹⁴⁸ Come si è accennato in premessa, un ruolo centrale nell'ambito di questa ricerca è assegnato alla produzione documentaria relativa alle ricognizioni demaniali svolte sull'isola nel primo trentennio del Novecento; queste ultime, insieme ai già citati materiali relativi alle quotizzazioni francesi, costituiscono le fonti inedite attraverso le quali è stato possibile ricostruire e tracciare le trasformazioni del territorio caprese, e della sua vicenda demaniale, colmando alcune lacune. Un risultato reso possibile grazie alla notevole mole di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio del Commissariato per la liquidazione degli usi civici e il Centro Documentale dell'Isola di Capri, la cui completa schedatura ha messo in luce vicende economiche, giuridiche e territoriali sino ad oggi quasi sempre trascurate. Se nel primo capitolo si è già accennato alla metodologia attraverso la quale questi materiali sono stati schedati e catalogati, di seguito approfondiremo le implicazioni che tali ricognizioni hanno avuto sulle dinamiche di trasformazione del territorio.

Prima di approfondire la vicenda caprese, vale la pena operare una breve digressione sulla figura dell'agente demaniale, artefice di tali minuziosi lavori. Incaricato dal Commissario¹⁴⁹, è stato l'unico tecnico, o quasi, che ha espletato il ruolo di «istruttore», ovvero si è

¹⁴⁸ *Revisione del demanio comunale, op.cit.*, p.21.

¹⁴⁹ Fino alla legge del 1927 dal Commissario Ripartitore e successivamente dal Commissario alla liquidazione degli usi civici.

occupato della ricerca storico-documentale e della contestuale ricostruzione topografica, attraverso i cessati catasti, dei comprensori interessati; ha svolto il ruolo di «perito» attraverso la ricognizione delle terre libere e di quelle occupate proponendo, per queste ultime, la legittimazione dei possessi; ha collaborato, quale consulente tecnico d'ufficio, con i Commissari a risolvere le molteplici e complesse vicende circa le promiscuità tra Comuni, privati e Comuni; occupandosi delle quotizzazioni, delle legittimazioni e di tutte le altre operazioni tecniche connesse. In questa ottica, lo si è detto, gli archivi dei commissariati rappresentano una fonte di fondamentale importanza per lo studio e la conoscenza delle trasformazioni delle terre di uso civico, e più in generale della storia del nostro territorio. Non va dimenticato infatti che l'enorme (e molto spesso disseminata) mole documentaria presente in questi archivi, oltre a costituire la memoria storica dei demani collettivi italiani, rappresenta in molti casi le uniche testimonianze cartografiche di un territorio e della sua evoluzione storica. È pertanto di grande importanza che si proceda alla loro organizzazione e valorizzazione, in passato già prevista dal legislatore¹⁵⁰, ma di fatto mai eseguita con continuità.¹⁵¹ Il

¹⁵⁰ D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato* (art. 25), «Presso gli uffici centrali, interregionali, regionali, interprovinciali e provinciali delle Amministrazioni dello Stato [...] sono istituite Commissioni di sorveglianza sui rispettivi archivi [...] È compito delle Commissioni: a) esercitare la sorveglianza sulla conservazione e l'ordinamento degli archivi e sulla tenuta dei relativi inventari e degli altri strumenti di consultazione; b) esercitare le funzioni di Commissioni di scarto; c) esercitare la sorveglianza sulla applicazione delle norme dettate dalla Commissione per la fotoreproduzione di cui all'art. 12; d) curare la preparazione dei versamenti nei competenti archivi di Stato [...]». Pubblicato in Gazzetta Ufficiale 31 ottobre 1963, n.258.

¹⁵¹ V. CERULLI IRELLI, *Gli usi civici...op.cit.*, «è assolutamente necessario prevedere l'organizzazione dell'archivio (che serve ad entrambe le autorità e che è irripetibile) in modo unitario conferendone la responsabilità ad un soggetto terzo

Commissario è chiamato ad accertare, per ogni comune, l'esistenza dei diritti d'uso l'estensione dei beni ad esso soggetti per poi procedere alla sistemazione delle situazioni non conformi alla legge. L'organizzazione dell'archivio del Commissariato riflette tale impostazione che privilegia il Comune sia quale ente rappresentante delle popolazioni titolari di usi civici, sia come base territoriale dell'azione del Commissario: a ciascun Comune corrisponde un faldone che raccoglie tutta la documentazione prodotta nella fase di accertamento dell'esistenza degli usi e copia dei decreti, ordinanze e sentenze emessi dal magistrato. La produzione documentaria è piuttosto scarsa per i Comuni in cui sono rilevati usi esercitati esclusivamente su beni comunali destinati a bosco e pascolo: in questi casi l'intervento del Commissario si limitava al decreto di assegnazione di tali beni alla Categoria A sancendone la natura di demanio civico. Diversamente, per le aree nelle quali si registravano situazioni irregolari di gestione delle terre comuni non previste dalla legge, l'intervento del Commissario poteva comprendere la soppressione degli usi civici, la legittimazione di occupazione, la reintegra al Comune o lo scioglimento di promiscuità. Tali provvedimenti potevano suscitare accese reazioni nelle comunità e nelle autorità locali che miravano a tutelare i propri sistemi tradizionali di gestione delle terre comuni e a difendere la patrimonialità dei beni comunali, contro la nuova legge che, sancendone la natura patrimoniale ne limitava fortemente la disponibilità. Tali scontri, di frequente sfociati in lunghissime vertenze legali, hanno determinato una cospicua produzione

(ad es. alle amministrazioni degli archivi di Stato) e regolandone l'accesso», pp. 60-61.

documentaria rappresentando una fonte di grande interesse per lo conoscenza e l'evoluzione del territorio e della sua gestione. I documenti, principalmente costituiti da corrispondenza fra i Commissari e le amministrazioni municipali, delibere comunali, appelli delle comunità all'indirizzo di varie figure istituzionali e relazioni dei periti incaricati alla ricognizione delle terre sono fonti di grande utilità anche per la comprensione di come tale legge sia stata accolta e di quali modifiche ha determinato sugli equilibri del territorio e delle comunità locali.

Le ricognizioni degli anni Dieci

L'incarico, da parte del Commissario Ripartitore, per la ricognizione del patrimonio demaniale dell'isola di Capri fu affidato, lo si è accennato nel corso del primo capitolo, all'Agente Demaniale Raffaele D'Ambrosio. Questi impiegò circa tre anni per adempiere alla completa ricognizione dello stato dei demani, sia per il Comune di Anacapri che per quello di Capri, dal 1909 al 1912. L'Agente, al fine di restituire un quadro completo della storia del demanio dell'isola, provvide alla ricostruzione di tutte le precedenti quotizzazioni e censuazioni a partire dal Catasto Onciario borbonico del 1741.¹⁵² Redasse le copie delle piante e dei proprietari delle quotizzazioni francesi del 1809-1811¹⁵³ e dello stato generale degli occupatori all'anno dell'incarico, individuandone - per ogni singolo demanio - i proprietari, il nome della contrada, la natura del fondo e

¹⁵² La copia del catasto borbonico appartiene all'estratto dell'allora volume 124 conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli.

¹⁵³ ASNA, Affari demaniali e feudali - usi civici, serie III, busta 2, f. 1a, 1b; busta 4, f. 4.1, all. 9. Inoltre ne rielaborò le piante in scala metrica 1:200.

l'estensione in ettari, are e centiare.¹⁵⁴ Infine alleggerà alla relazione e allo stato generale dei demani e degli occupatori,¹⁵⁵ le cartografie aggiornate del patrimonio demaniale, in scala 1:2000.¹⁵⁶ All'interno delle cartografie (6 per il Comune di Anacapri e 5 per il Comune di Capri) sono individuate le strade, gli edifici ed i nomi dei demani – con all'interno un numero identificativo relativo agli occupatori presenti nel registro. La consistenza del territorio demaniale al 1909-1912 risulta di 2,56 Km² per il Comune di Capri, pari al 66,7% dell'intero territorio comunale (3,97 Km²) e di 4,48 Km² per quello di Anacapri, pari al 69,7% del Comune (6,47 Km²). È stato inoltre possibile, grazie alla rappresentazione degli edifici, calcolarne la superficie insistente sui demani, pari a 10.810mq per il Comune di Capri (0,11%) e 5121 mq per Anacapri (0,11%).¹⁵⁷ Il totale della superficie demaniale presentava 456 partite di occupatori soltanto per il Comune di Capri, fra usurpatori, acquisti indebiti di terreni quotizzati e canoni arretrati, sui quali l'Agente proponeva, caso per caso, la procedura di volontario rilascio (reintegra del terreno al demanio comunale) o quella di legittimazione.¹⁵⁸

¹⁵⁴ Nel capitolo 1 della II parte, *Fonti archivistiche e metodologia della schedatura documentaria*, è allegata la schedatura completa dello Stato Generale dei Demani dei Comuni di Capri ed Anacapri alla ricognizione D'Ambrosio (1.5).

¹⁵⁵ ASNA, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, f. 2, vol. 2 (Comune di Capri); busta 2, f. 2 (Comune di Anacapri).

¹⁵⁶ ASNA, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, f. 4.2, vol. 3 (Comune di Capri); busta 1, f. 7 (Comune di Anacapri).

¹⁵⁷ Cfr. la sezione Confronti, II parte, capitolo 4.

¹⁵⁸ Le procedure, in gran parte simili alla successiva legge sul riordinamento degli usi civici, sono approfondite nelle pagine successive dedicate al Commissario per la liquidazione.

Comune di Anacapri.
Ruoli per volontario rilascio redatto il 25 ottobre 1911:

«L'anno millenovecento undici, nei giorni ventisette Marzo e seguenti nelle Casa Comunale di Anacapri. Innanzi a Noi Ing. Raffaele D'Ambrosio, Agente demaniale del Comune suddetto [...] sono comparsi gli individui compresi nel presente ruolo, ai quali abbiamo dichiarato che al seguito della verifica delle usurpazioni esistenti in danno di questo demanio comunale dono risultate a loro carico delle occupazioni [...] e poiché le occupazioni predette non rivestono i caratteri necessari a norma di Legge per la legittimazione di possesso, Noi Agente abbiamo invitati gli occupatori medesimi a conciliarsi»¹⁵⁹

Cioè a riconsegnare i terreni demaniali indebitamente occupati, con l'obbligo al pagamento delle spese. In realtà, rispetto al cospicuo numero di occupatori, i ruoli di rilascio saranno solamente 26 per un'estensione complessiva di 81,76 ettari. Tra questi anche Axel Munthe, il quale riconsegnerà al Comune di Anacapri due fondi, in località S. Angelo e Migliara, per un'estensione complessiva di 2,86 ettari. Nel caso del Comune di Capri il numero di casi di terreni usurpati rilasciati volontariamente dagli occupatori fu suddiviso in due ruoli; uno del gennaio 1911, l'altro un anno più tardi. In entrambi i casi i rilasci risultano in numero particolarmente esiguo: al gennaio 1911, 38 partite per un'area complessiva di 21,16 ettari. Tra questi la famiglia Pagano (78 are in località Unghia Marina); e Norman Douglas (76 are in località Parate). Al gennaio 1912: 19 partite per un'estensione di 22 ettari. In questo secondo elenco troviamo il rilascio di un terreno di 60 are, in località Tragara, da parte di Edwin Cerio, un fondo in località Santa Maria del Soccorso (1,52 ettari), riferito alla Congregazione di Carità; e diversi terreni -

¹⁵⁹ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 2, fascicolo 4, *Ruolo per volontario rilascio*, p. 1.

di estensioni molto maggiori di questi ultimi – occupati dalla famiglia Vismara in diverse località per un totale di quasi undici ettari. Molto più numerosi, come si è detto, i ruoli di legittimazione, secondo i quali gli occupatori dei terreni, una volta accertata la regolarità del versamento dei canoni e il miglioramento dei fondi, secondo le condizioni dettate dal Commissario Ripartitore, potevano riacquisire il fondo legittimandolo:¹⁶⁰

*Comune di Anacapri.
Ruoli di legittimazione redatto il 25 ottobre 1911:*

«Noi Agente, fatto loro ostensivo il risultato della verifica di usurpazioni espletate [...] li abbiamo invitati a conciliazione nel senso di ritenere le terre occupate ai seguenti patti a condizioni: 1° di pagare al Comune il giorno trenta agosto di ciascun anno il canone proporzionale alla superficie occupata [...]. 2° di pagare al Comune una sol volta [...] la somma per ciascun appezzamento a titolo di frutti indebitamente percepiti [...]. 3° di pagare le spese occorse per la verifica delle usurpazioni e per la loro compilazione del presente ruolo [...] nella cifra che per ciascun occupatore verrà a risultare in proporzione della estensione occupata [...]. 4° di continuare a pagare il tributo fondiario già in testa ad essi per l'applicazione del nuovo Catasto. 5° di migliorare sempre più i terreni medesimi, di cingerli di muri a secco o siepi vive là dove essi confinano con pubbliche strade o con zone di demanio libero»¹⁶¹.

Nel caso del Comune di Anacapri, il ruolo conclusosi il 5 settembre del 1911 e depositato il 25 ottobre seguente, vide la conciliazione di 677 partite per una estensione complessiva di 98,41 ettari per un

¹⁶⁰ L'elenco riporta: il riferimento ai grafici dello stato dei demani, cognome e nome degli occupatori, contrada, estensione (ha,a,ca) dell'area occupata, classificazione del fondo (1°, 2°, 3° o 4° classe), estensione complessiva legittimata, canone complessivo, frutti percepiti, data e firma dei concilianti.

¹⁶¹ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 2, fascicolo 3, *Ruolo per legittimazione di possesso*, p. 1.

totale di Lire 4839,81 di canoni non versati. Fra le personalità note dell'isola troviamo, anche in questo caso Axel Munthe, il quale sarà il primo¹⁶² a provvedere alla legittimazione di alcuni dei fondi occupati in località Barbarossa e Materita per un totale di 4 ettari, 44 are e 18 centiare.¹⁶³ Anche Edwin Cerio e la parrocchia di Santa Sofia provvederanno a legittimare alcuni piccoli appezzamenti nel Comune di Anacapri: entrambi in località Caprile, il primo per un'estensione di 3 are, la seconda di 11.

Anche in questo caso, come per i ruoli di rilascio volontario, per il Comune di Capri i terreni furono legittimati in due turni. Il primo, nel gennaio 1911, contò 224 partite per un'estensione complessiva di occupazioni di 73,48 ettari per un totale di L. 3895 di canoni non versati. Tra i nomi dei proprietari troviamo quattro partite relative a Giorgio Cerio (in località Grotta di Castiglione, Arsenale e Mulo) per un totale di circa due ettari; Augusto Weber (12 are in località Mulo) e Norman Douglas (un ettaro in località Mulo). Nel secondo ruolo del gennaio 1912 contiamo complessivamente 50 partite di conciliazione, per un totale di 40,4 ettari e L. 1798,35 di canoni non versati. I proprietari, e i fondi legittimati, risultano in molti casi adiacenti a quelli rilasciati volontariamente. Troviamo infatti le legittimazioni di Edwin Cerio (1 ettaro circa), la Congregazione di Carità (Moneta, Pietra di Sopra, Calabrici, Monte del Lauro, tot. 37 ettari) e la famiglia Vismara (1,1 ettaro). Appare infine curiosa, per la sua natura insolita, l'osservazione che fa in nota il D'Ambrosio su un terreno usurpato dell'estensione di 35,4 are di proprietà di Jacques

¹⁶² In data 27 marzo 1911, così come risulta dall'elenco delle legittimazioni.

¹⁶³ Anche Edwin Cerio e la parrocchia di Santa Sofia provvederanno a legittimare alcuni piccoli appezzamenti nel Comune di Anacapri. Entrambi in località Caprile,

Fersen, corrispondente a gran parte del terreno su cui insiste Villa Lysis e il suo giardino:

«Al demanio n.34 di proprietà Fersen, usurpazione di 35,44 are (pianta n.6 quotizzazioni 1810). Il detentore di questa zona insieme ad altre vicine ha fatto di quel sito un luogo di delizie, pur essendo formato di balze e dirupi. Vi ha costruito una splendida villa ed altri fabbricati, un'incantevole terrazza, e vi ha fatto trasportare piante di valore. Per cui deve essere l'autorità superiore a dare gli ordini opportuni». ¹⁶⁴

Di seguito si riporta l'elenco completo dei ruoli di volontario rilascio e legittimazione del Comune di Capri nel periodo 15 ottobre 1910, 16 gennaio 1911 e l'estensione per tipologia dei Comuni di Capri ed Anacapri. ¹⁶⁵

COMUNE DI ANACAPRI - RICOGNIZIONE DEMANI 1909				
TAV	INCOLTO STERILE (mq)	INCOLTO PRODUTTIVO (mq)	SEMINATIVO (mq)	VIGNETO (mq)
I	349141,26	643514,40	75067,28	0,00
II	253206,20	10970,97	318215,39	69251,65
III	113063,21	234533,90	68499,96	75614,14
IV	0,00	165995,49	41342,27	52974,50
V	0,00	712,05	737,16	0,00
VI	40107,71	64367,95	109222,05	75891,71
TOT.	755518,38	1120094,76	613084,11	273732,00
kmq	0,76	1,12	0,61	0,27

¹⁶⁴ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, fascicolo 4, vol.2, *Revisione del demanio comunale. Stato generale degli occupatori.*

¹⁶⁵ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, fasc. 4-5-7-8.

TAV	ULIVETO (mq)	FRUTTETO (mq)	MACCHIETO (mq)	VILLE (mq)
I	0,00	1933,13	0,00	0,00
II	0,00	0,00	0,00	0,00
III	676529,68	21421,97	161186,57	0,00
IV	335305,29	159293,89	0,00	0,00
V	278974,88	0,00	0,00	0,00
VI	0,00	0,00	0,00	21040,43
TOT.	1290809,85	182648,99	161186,57	21040,43
kmq	1,29	0,18	0,16	0,02

COMUNE DI CAPRI - RICOGNIZIONE DEMANI 1911				
TAV	INCOLTO STERILE (mq)	INCOLTO PRODUTTIVO (mq)	SEMINATIVO (mq)	VIGNETO (mq)
I	94031,71	102449,78	107441,27	35615,80
II	217318,92	158429,43	56656,81	13888,52
III	121019,12	79840,87	0,00	98938,82
IV	349141,26	9875,09	0,00	233501,82
V	863,51	21012,98	4739,83	0,00
TOT.	782374,52	371608,15	168837,91	381944,96
kmq	0,78	0,37	0,17	0,38

TAV	ULIVETO (mq)	FRUTTETO (mq)	MACCHIETO (mq)	VILLE (mq)
I	6302,48	14630,16	152233,33	4994,51
II	241710,80	0,00	0,00	48565,35
III	92381,98	0,00	0,00	31952,54
IV	15359,96	5573,90	23144,31	0,00
V	185411,01	0,00	0,00	1569,00
TOT.	541166,23	20204,06	175377,64	87081,40
kmq	0,54	0,02	0,18	0,09

I casi di contenziosi demaniali fra comuni e privati furono numerosi e i procedimenti - quasi sempre conclusi con la reintegra del terreno occupato - lunghi ed onerosi, sebbene riguardassero modeste porzioni di terreno. Un esempio interessante e ben documentato riguarda la causa fra il Comune di Anacapri e un privato (Domenico Farace) occupatore di un piccolo terreno di natura demaniale sul Monte Solaro. Ordinaria amministrazione se non fosse che parte dell'occupazione riguardi uno dei suoi punti più panoramici; scrive l'agente demaniale, incaricato nella relazione sul giudizio di reintegra: «La zona che trattasi, per quanto di piccola superficie (are 12,95), è importante per la sua posizione topografica, poiché essa rappresenta la parte più elevata dell'intera Isola di Capri. E da tale posizione rileva la sua entità, perché vi accorrono forestieri e cittadini in ogni stagione dell'anno, per godersi il panorama stupendo che si là si ammira».¹⁶⁶ Come abbiamo visto in precedenza, a partire dalle quotizzazioni francesi del 1811,¹⁶⁷ l'intera estensione del Monte Solaro apparteneva ad un unico corpo di Demanio Comunale, concesso in gran parte in enfiteusi, salvo piccole porzioni su cui potevano essere esercitati gli usi civici. «Come dalla pianta che si allega, si vede chiaro che la zona posseduta dal Farace è nel mezzo delle varie occupazioni di demanio Comunale, e non può quindi assolutamente immaginarsi una piccola zona privata nel corpo di un esteso demanio, a meno che non vi sia tale un titolo di concessione antichissimo da farne ritenere l'allodialità».¹⁶⁸ Un titolo di proprietà non possibile considerato che sia dai Catasti Onciari che

¹⁶⁶ *Relazione per giudizio di reintegra contro Farace Domenico nel Comune di Anacapri*, ASNa, Affari demaniali e feudali - usi civici, serie III, busta 1, fascicolo 2.

¹⁶⁷ E, in seguito, con le successive concessioni del 1856 e del 1882.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

da quelli napoleonici, in nessuna zona del Monte Solaro risulterebbero aree private. A ribadire la natura demaniale del fondo, fu la presenza delle rovine di un antico fortino che insieme al Castello Barbarossa, furono escluse «unitamente alle strade per accedervi» dalla censuazione effettuata dal Comune nel 1882. Lo stesso fondo del Castello, infatti, fu ceduto dal Comune ad Axel Munthe il 17 novembre 1899 con l'obbligo di accesso «a chiunque voleva curiosare quei ruderi».¹⁶⁹

La parte finale di questo capitolo sarà dedicata proprio all'approfondimento di alcune di queste vertenze, il cui notevole interesse, legato a ragioni di carattere storico, economico e paesaggistico, forniscono importanti elementi per la comprensione e l'interpretazione delle dinamiche di trasformazione del territorio caprese nel primo ventennio del secolo scorso.

¹⁶⁹ *Ibidem*. I terreni in questione nella relazione D'Ambrosio riguardavano: Tavola I, part. 24 – demanio di Cetrella – ett. 0, are 10, centiare 10; Tavola III, part. 2 – demanio di Montagna – ett. 0, are 26, centiare 83; Tavola III, part. 93 – demanio di Castagnelle – ett. 0, are 30, centiare 63; Tavola VI, part. 108 – demanio di Sollimaro – ett. 0, are 59, centiare 23. Totale ett. 1, are 26, centiare 79.

COMUNE DI CAPRI - I° RUOLO DI CONCILIAZIONI DEMANIALI PER VOLONTARIO RILASCIO (Busta 4, fasc. 5) 19 ottobre 1910 - 14 gennaio 1911							
N°	TAV.	PART.	COGNOME E NOME	DEMANIO	Ha	Are	c.a.
1	I	1, 1bis	SALVIA Maria, Luigi, Costanzo	SCHIAPPA DEL VICAJOLO	1	83	27
2	I	8,9,10, 12a, 23	SALVIA Giovanni	CAPO	0	50	53
3	I	24, 25, 27, 29a, 33	SALVIA Giovanni	CAPO	0	81	45
4	I	2, 3, 4, 5, 5bis	SALVIA Maria, Luigi, Costanzo	BALZO DEL CALATO	0	96	49
5	II	90, 91, 92	SETTANNI Angelo	TRAGARA	0	49	30
6	II	95	PAGANO Nicola e Manfredi	UNGHIA MARINA	0	78	4
7	II	84	HERNMARCK Orvii	TUORO GRANDE	0	12	0
8	II	93, 94	STRANO Anna, Maria, Giuseppa	FORCA	0	8	58
9	II	8	VUOTTO Andrea, Santa	SCHIAPPA DI CECILIA	0	71	26
10	III	11, 11bis	ESPOSITO Emilia	CASTELLO	0	2	0
11	II	88, 88bis, 89, 89bis	FEDERICO Teresa	TRAGARA	1	14	17
12	III	232, 233	FEDERICO, Raffaele, Luigi	UNGHIA MARINA	0	34	40
13	III	24, 226, 227, 228, 229, 230, 231	SCOPPA Pietro, Enrichetta	MULO E PARATE	0	70	0
14	III	205,206	SCOPPA Pietro, Enrichetta	AIANO DI SOPRA	0	68	58
15	III	224	RUOCCO Ciro, Maria	PORCELLO	0	7	19
16	III	205, 206	CATUOGNO Concetta	AIANO DI SOPRA	0	2	99
17	I	28, 35, 36, 37, 38	SALVIA Giovanni	CAPO	1	7	32
18	II	4	SALVIA Giovanni	CALABRICI	0	52	87
19	II	10	VUOTTO Michele	ARCO	0	12	85

NATURALE							
20	II	13, 14, 15	VUOTTO Raffaella	MORTELLETO	0	64	84
21	II	74	VUOTTO Costanzo	TUORO	0	29	82
22	II	86	ARCUCCI Cristina, Giuseppe, Giuseppa	TUORO GRANDE	0	63	66
23	II	97	ESPOSITO Giuseppe	UNGHIA MARINA	0	22	41
24	III	221	RUSSO Giovanni	PORCELLO	0	41	84
25	IV	16, 19	FIGLIORE Vincenzo	CESINA	0	30	0
26	I	99	SALVIA Pasquale, Raffaele, Francesco, Salvatore, Giovanni, Costanzo	SCHIAPPA DI MATERMANIA	1	86	91
27	III	85	FEDERICO Giovanna, Carmela, Colomba	AIANO	0	65	97
28	III	203, 204	FERRARO Carlo, Maria, Teresa, Alessandro	CALCARA	0	10	82
29	II	96	DE BREDOU Giulia	UNGHIA MARINA	0	36	53
30	I	98	SALVIA Anna	CALABRICI	0	11	52
31	III	201, 202, 207	FEDERICO Giuseppe	AIANO DI SOPRA	0	78	0
32	II	45	BRUNETTI Salvatore, Costantino	PENNINATA	0	52	0
33	III	44, 45	ARCUCCI Antonino, Giuseppe	PICCOLA MARINA	0	10	70
34	III	86	FEDERICO Giuseppe	GONFALONE	0	42	14
35	III	186, 189	MILANO Cristina	TORINA	0	35	20
36	II	63, 85	PERSICO Rosalia	TUORO GRANDE	0	15	0
37	III	25	DOUGLAS Norman	PARATE	0	76	56
38	II	26	PERSICO Costanzo	CALA SCIUSCELLA	0	69	11
TOTALE					21	16	15

COMUNE DI CAPRI - II° RUOLO DI CONCILIAZIONI DEMANIALI PER VOLONTARIO RILASCIO (Busta 4, fasc. 8) 29 marzo 1911 - 29 dicembre 1911							
N°	TAV.	PART.	COGNOME E NOME	DEMANIO	Ha	Are	c.a.
1	II	65	CATUOGNO, Giuseppe, Giovanni, Vincenzo	DENTICALA	0	67	99
2	I	64	FRUNGILLO, Antonio	S. M. DEL SOCCORSO	0	5	55
3	II	1	CERROTTA Michele	CALABRICI	0	37	56
4	II	50	VUOTTO Antonino, Raffaele	CALA DEL MASSULLO	1	7	71
5	II	57bis, 58bis	CERIO Edwin	TRAGARA	0	60	34
6	III	84	CATUOGNO, Giuseppe, Giovanni, Vincenzo	RIO	0	68	33
7	II	76bis	OSPEDALE DI S. SALVATORE	CERCOLA	0	6	3
8	II	77bis, 82	MACKINDER Emilia, Caterina, Cristiano	CERCOLA	0	3	3
9	III	1, 2, 239	Baronessa Margherita di Ende, vedova KRUPP	ARSENALE, CERTOSA	0	86	28
10	I	68	SALVIA Raffaele, Michele, Costantino	S. M. DEL SOCCORSO	0	1	80
11	I	70	SALVIA Caterina	S. M. DEL SOCCORSO	0	4	49
12	III	88	FEDERICO Giuseppe, Carmela, Raffaele	MULO	0	15	86
13	III	38, 39	PALOMBA Giuseppe	MULO	0	16	5
14	II	43, 47, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58 bis, 59, 60, 61	FRASSETTA/ VISMARA Emilio Enrico	FUMMO, CALA DEL FICO, DENTICALA, TRAGARA, CALA SCIUSCELLA, SEMAFORO	7	43	10
15	III	3	EIDENBENZ Federico	CASTELLO	0	1	87
16	III	87	FEDERICO Giuseppe	SPRITI	0	68	68
17	I	6, 7	SALVIA Giovanni	PIZZOLUNGO, CAPO	0	47	6

18	I	72, 73, 74, 77	CONGREGAZIONE DI CARITÀ	S. M. DEL SOCCORSO, MONTE DEL LAURO, CALABRICI	10	89	82
19	II	94, 95	VUOTTO Michele, Giuseppe	GROTTA	0	7	0
TOTALE					22	83	50

COMUNE DI CAPRI - I° RUOLO DI LEGITTIMAZIONE DI POSSESSO

(Busta 4, fasc. 4) 15 ottobre 1910 - 16 gennaio 1911

N°	TAV.	PART	COGNOME E NOME	DEMANIO	Ha	Are	c.a.
1	III	191	BOURGEOIS Giuseppe	AIANO DI SOPRA	0	20	0
2	III	138	MANGIARDIN I Gaetana	TORINA	0	7	15
3	III	142	MANGIARDIN I Michele	TORINA	0	12	45
4	III	9	MORGANO Giacomino	CASTELLO	0	27	40
5	III	52	PAGANO Manfredi	MULO	0	19	85
6	III	52	PAGANO Nicola	MULO	0	19	85
7	I	60	IODICE Filippo, Margherita, Maria, Costanza	CAPO	0	18	49
8	II	197	FERRARO Gennaro	AIANO DI SOPRA	0	41	85
9	II	21, 24	CATUOGNO Costanzo	TUORO PICCOLO	0	48	0
10	III	135	FERRARO Giuseppe	TORINA	0	11	82
11	III	93	CATUOGNO Giuseppe	GROTTA	0	22	24
12	III	18	CATUOGNO Michele, Raffaele	MULO	0	26	73
13	I	38	SALVIA Giovanni	CALANGA	0	6	83
14	IV	31, 32	CATUOGNO Raffaele	SOPRAMONTE	0	8	56
15	IV	40, 41	CATUOGNO Vincenzo	SOPRAMONTE	0	9	91
16	IV	28, 29	ARMONIA Carmine	SOPRAMONTE	0	15	85
17	III	90, 100	VUOTTO Giuseppe	GROTTA	0	12	26
18	III	122	VUOTTO Giuseppe	GROTTA	0	32	89
19	III	77, 78, 79	DE MARIA Carmine, Giovanni	MULO	0	55	60
20	II	27	SALVIA Francesco	TUORO PICCOLO	0	13	98
21	I	102	SALVIA Francesco	MONETA	0	9	73
22	II	18	CATUOGNO Michele	TUORO PICCOLO	0	67	95

23	I	47	SALVIA Carmela	CALANGA	0	26	42
24	I	55	SALVIA Maria	CAPO	0	39	43
25	I	56, 57	FEDERICO Pasqua, SALVIA Luigi	CAPO	0	50	84
26	I	91, 92, 88	SALVIA Michele	PIETRA DI SOPRA	0	25	65
27	I	29, 30, 31, 32, 33	SALVIA Michele	CAPO	0	73	55
28	I	24, 25	SALVIA Giovanni	CAPO	0	85	80
29	I	87	SALVIA Caterina, GARGIULO Concetta	PIETRA DI SOPRA	0	6	0
30	I	81	TEDESCO Enrico	NAVE	0	4	81
31	I	6, 7	SALVIA Giovanni + altri	PIZZOLUNGO, CALANGA, CAPO	1	35	48
32	I	59	SALVIA Giovanni + altri	CAPO	0	33	83
33	I	28, 35, 36, 37	SALVIA Giovanni + altri	CAPO	0	73	56
34	III	58, 59	POLLIO Lepoldo, Giuseppe, Caterina	MULO	0	17	38
35	III	131	DE NARDIS Rosa, Teresa	TORINA	0	19	12
36	II	76, 81	MORGANO Enrico	TUORO GRANDE	0	69	10
37	I	40, 44	SALVIA Giovanni + altri	CALANGA	0	44	78
38	I	42, 43	SALVIA Pasquale, Raffaele, Francesco, Salvatore	CALANGA	0	23	7
39	I	94	FERRARO Raffaella, Maria, SALVIA Francesca	PIETRA DI SOPRA	0	58	13
40	II	78	ESPOSITO	TRAGARA	0	38	40

			Costanzo				
41	III	97	ESPOSITO Giuseppe, Costanzo, Michele e Maria	GROTTA	0	62	79
42	II	90, 91, 92	SETTANNI Angelo, NEPOMUCEN A Giovanni	TRAGARA	1	35	48
43	II	19, 26	BRUNETTI Costantino	TUORO PICCOLO	0	28	0
44	II	49	BRUNETTI Salvatore, Rosa	FUNNO	0	88	67
45	II	66	BRUNETTI Costantino	TUORO GRANDE	0	9	0
46	I	49, 50	TRAMA Raffaele	CAPO	0	18	0
47	III	212	TRAMA Raffaele	LENZUOLO	0	86	43
48	II	29, 34, 35	PERSICO Vincenzo, Giovanni	TUORO PICCOLO	0	85	75
49	II	3	VUOTTO Pasquale	CALABRICI	0	36	70
50	II	32	VUOTTO Pasquale	TUORO PICCOLO	0	3	4
51	III	105, 106, 107, 108, 109	VUOTTO Pasquale	GROTTA	0	32	71
52	III	110	SOMMER Edmondo	GROTTA	0	18	21
53	II	2	TAPPA Carolina	CALABRICI	0	42	9
54	III	5	DE MARIA Giovanni + altri	CASTELLO	0	52	33
55	II	22	MONGIARDIN I Alfonso	PARETE	0	25	34
56	III	15	CERIO Giorgio	GROTTA DI CASTIGLIONE	0	8	68
57	III	16, 17	CERIO Giorgio	ARSENALE	1	5	75
58	III	33, 34	CERIO Giorgio	MULO	0	80	52
59	III	46	CERIO Giorgio	MULO	0	29	92
60	III	23	AMITRANO Carmela	MULO	0	5	40
61	III	53	DE MARTINO Luisa	MULO	0	5	91
62	III	13	CROCETTA	CASTELLO	0	5	29

			Teresa, Michela		
63	III	81	CERIO Giuseppe	MULO	0 6 67
64	III	4	MILANO Catello	CASTELLO	0 1 43
65	IV	37	CERROTTA Giuseppe + altri, VUOTTO Giuseppe	SOPRAMONTE	0 8 39
66	II	75	HERNMARCK Arvii	TUORO GRANDE	0 57 62
67	II	84	HERNMARCK Arvii	TUORO GRANDE	0 57 75
68	II	72	SERENA Gabriele, VUOTTO Anna	TUORO GRANDE	0 13 69
69	II, I, IV	74,bi s, 39, 36	ESPOSITO Giovanni, VUOTTO Orsola	MATERMANIA, CALANGA, SOPRAMONTE	0 73 80
70	I	64, 93, 94	STRANO Anna, Maria, Giuseppe	TUORO GRANDE, TRAGARA	1 2 53
71	II	8, 31, 40, 41, 42	VUOTTO Andrea, Santa	SCHIAPPA CECILIA, TUORO PICCOLO, MATERMANIA	1 86 50
72	III	11, 11bis	ESPOSITO Emilia	CASTELLO	0 21 42
73	III	42	DESIDERIO Pasquale	MULO	0 0 73
74	III	42	DESIDERIO Raffaella	MULO	0 0 90
75	III	42	DESIDERIO Giovanni	MULO	0 0 90
76	III	41	DESIDERIO Pasquale	MULO	0 0 23
77	III	41	DESIDERIO Giovanni	MULO	0 0 46
78	III	80	WEBER Augusto	MULO	0 12 17
79	III	91	VUOTTO Filomena + altri	GROTTA	0 36 9
80	III	65, 179, 180	CERROTTA Luisa	FILIETTI	0 14 27
81	III	62, 183	CERROTTA Arcangelo	FILIETTI	0 11 95
82	III	63, 182	CERROTTA Antonio	FILIETTI	0 13 81
83	III	148	RUOCCO	TORINA	0 5 40

Giulia

84	II	88, 89, 88bis , 89bis	FEDERICO Teresa + altri, SPADARO Ciro	CALA GROTTIELLA, TUORO GRANDE	1	38	48
85	III	70, 72	FEDERICO Luisa	PETTO DELLA GROTTA	0	9	16
86	III	187	ARCUCCI Enrico	AIANO DI SOPRA	0	6	66
87	III	187	LEMBO Costanzo, Concetta, Felicia	AIANO DI SOPRA	0	6	66
88	III	187	LEMBO Alberto + altri	AIANO DI SOPRA	0	4	44
89	III	187	LEMBO Antonio	AIANO DI SOPRA	0	2	22
90	III	22	AMITRANO Adolfo, Giovanni, Pietro, Giuseppe	MULO, PARATE	0	4	60
91	III	67, 68	STRINA Maria + altri	TORINA	0	22	27
92	III	118	FEDERICO Rosa, Carmela	GROTTA	0	41	8
93	III	64, 181	VUOTTO Giuseppe	FILIETTI	0	10	85
94	III	163, 136, 147	ARCUCCI Eufemia	TORINA	0	67	91
95	III	151	FEDERICO Luigi	TORINA	0	10	69
96	III, IV	44, 45	FEDERICO Raffaele	TORINA, SOPRAMONTE	0	47	97
97	IV	44, 45	FEDERICO Luigi	SOPRAMONTE	0	37	29
98	III	22, 23	FEDERICO Raffaele	UNGHIA MARINA	0	5	0
99	III	32, 33	FEDERICO Luigi	UNGHIA MARINA	0	5	0
100	III	116,1 17	FEDERICO Giovanna	GROTTA	0	9	64
101	II	28	CERROTTA Giuseppe	TUORO PICCOLO	0	60	45
102	III	110	CARDONE Antonio, Ciro, Costanzo, Carmela	GROTTA	0	10	26
103	III	74	DESIDERIO Giuseppe, Luisa, Rosa	GROTTA	0	5	30

104	III	124, 126, 152, 155, 159	VUOTTO Salvatore	TORINA	1	6	12
105	IV	17	VUOTTO Salvatore	CESINA	0	25	45
106	III	103, 104	AMBROGI Omero	GROTTA	0	25	93
107	IV	47	CIOFFI Giaele	CAMPO	0	80	89
108	III	184, 185	VEDDER Elihu	FILIETTI	0	86	80
109	II	12	SALVIA Pasquale	MORTELLETO	0	31	70
110	I	80, 82, 83,84	SALVIA Carmela + altri	NAVE, PIETRA	0	35	0
111	IV	42	FEDERICO Giovanni	SOPRAMONTE	0	14	12
112	III	75, 76	USADEL Maz, LUSSEN Henny	GROTTA	0	11	96
113	II	5, 6	VUOTTO Raffaele	CALABRICI	0	76	83
114	III	65, 140, 141	PERSICO Maddalena	TORINA	0	38	48
115	II	80	ESPOSITO Michele	TRAGARA	0	79	60
116	II	80bis	ESPOSITO Maria	TRAGARA	0	5	95
117	III	8	WHITE Alberto	CASTELLO	0	47	75
118	III	24	SCOPPA Pietro	PARATE	0	42	69
119	IV	38	STINGA Vincenzo	SOPRAMONTE	0	6	42
120	III	190	FERRARO Enrico	AIANO DI SOPRA	0	16	55
121	III	188	FEDERICO, D'ANGELO, MALL	AIANO DI SOPRA	0	37	85
122	III	199	D'ANGELO luigi	AIANO DI SOPRA	0	26	89
123	III	187	MAZZOLA Luisa	AIANO DI SOPRA	0	4	43
124	IV	30	VUOTTO Giovanni	SOPRAMONTE	0	4	27
125	III	164	FERRARO Giovanni, Angiolina	TORINA	0	7	10
126	III	50,	FEDERICO	MULO	0	42	88

		51	Michele				
127	III	60	FERRARO Clementina	PARATE	0	54	83
128	I	1, 1bis	SALVIA Maria + altri	SCHIAPPA DEL VICAILOLO	0	67	74
129	I	2, 3, 4, 5, 5bis	SALVIA Maria + altri	LISCIO	1	69	39
130	II	7	DE MARTINO Raffaele	CALABRICI	0	27	10
131	I	8, 9, 10, 12, a 23	SALVIA Giovanni + altri	CAPO	1	39	48
132	II	4	SALVIA Giovanni	CALABRICI	0	42	90
133	II	9, 11	VUOTTO Michele	ARCO NATURALE	0	54	95
134	III	12	DE STEFANO Michele	CASTELLO	0	4	95
135	III	222, 214	DE MARTINO Giovanni	LA PIETRA, FOSSO	0	20	0
136	III	208	TRAMA Costanzo	AIANO DI SOPRA	0	2	33
137	III	216	PETAGNA Maria	FOSSO	0	10	84
138	IV	21	VUOTTO Pietro	CESINA	0	5	59
139	IV	26, 27	CATUOGNO Carmine	SOPRAMONTE	0	21	64
140	IV	27bis	ESPOSITO Giuseppe	SOPRAMONTE	0	27	58
141	II	13, 14, 15	VUOTTO Raffaele, Giovanni	MORTELLETO	0	14	98
142	II	30	SALVIA Giovanni	TUORO PICCOLO	0	38	70
143	II	36	VUOTTO Pasquale	TUORO PICCOLO	0	0	82
144	II	44	LEMBO Giovanni + altri	MATERMANIA	0	2	22
145	II	71	PERSICO Vincenzo	TUORO GRANDE	0	18	9
146	II	74	VUOTTO Costanzo, Giuseppe, Giovanni	TUORO	0	39	36
147	II	86	ARCUCCI, CEROTTA	TUORO GRANDE	0	54	40
148	II	97	ESPOSITO Giuseppe	UNGHIA MARINA	0	25	87

149	III	6	CATUOGNO Costanzo	CASTELLO	0	28	5
150	III	71, 114, 114	FEDERICO Colomba	GROTTA	0	12	79
151	III	89	CEROTTA Antonio	GROTTA	0	18	36
152	III	92	VUOTTO Giuseppe	GROTTA	0	9	19
153	III	132	ARCUCCI Sanino + altri	TORINA	0	12	88
154	III	149	CIMINO Raffaella	TORINA	0	9	99
155	III	153, 150, 158	VUOTTO Teresa	TORINA	0	19	88
156	III	154, 157, 160	VUOTTO Raffaella	TORINA	0	12	49
157	III	161, 162	ALBANESE Giuseppe, STRINA Caterina	TORINA	0	32	42
158	III	166	VUOTTO Pietro	TORINA	0	38	31
159	III	192	CATUOGNO Maria, Agnese, Giovanni	AIANO DI SOPRA	0	43	69
160	III	196	DE MARTINO Maria + altri	AIANO DI SOPRA	0	44	72
161	IV	16, 19	FIORE Vincenzo	CESINA	0	68	5
162	II	78bis , 79	ESPOSITO Giuseppe	TRAGARA	0	28	40
163	IV	22, 46	SCOPPA Sara	CESINA	0	18	33
164	III	220	MASTROMAN O Cataldo	LENZUOLO	0	37	62
165	III	211	DE MARTINO Maria	SFABRICATO	0	16	86
166	III	198	FONSECA Ferdinando	AIANO DI SOPRA	0	42	28
167	III	102	SALVIA Giovanni	GROTTA	0	10	44
168	III	194, 195	FEDERICO Raffaele	AIANO DI SOPRA	0	3	49
169	III	194, 195	FEDERICO Luigi	AIANO DI SOPRA	0	3	49
170	III	146, 150	ARCUCCI Clementina	TORINA	0	9	59
171	III	149	LEMBO	TORINA	0	7	76

			Concetta				
172	III	47	CERROTTA Andrea	MULO	0	0	37
173	III	19	FEDERICO Carlo	PARATE	0	26	49
174	III	21	FEDERICO Carolina	PARATE	0	6	0
175	III	48	DE ROSA Teresa	MULO	0	0	37
176	III	213, 213bis	TRAMA Costanzo	LENZUOLO	1	36	26
177	III	73	LEMBO Luigi, Costanzo	GROTTA	0	4	39
178	III	69	DE MARTINO Giovanna	GROTTA	0	4	84
179	III	193	DE ANGELIS Michele	AIANO DI SOPRA	0	58	48
180	I	53	SALVIA Michele	CAPO	0	3	26
181	I	51	SALVIA Giovanni + altri	CAPO	0	4	16
182	III	86bis , 98	FEDERICO Giuseppe	GROTTA	0	29	37
183	II	23, 23bis	FERRARO Alessandro, Carlo, Teresa, Maria	CROCE, TUORO PICCOLO	1	85	63
184	III	139	FERRARO Carlo	TORINA	0	41	28
185	II	96	DE BREDOU Giulia	UNGHIA MARINA	0	13	9
186	I	78	SALVIA Rosa	CALABRICI	0	13	16
187	I	79, 98	SALVIA Anna	CALABRICI	0	26	39
188	II	20, 25	IODICE Concetta + altri	TAMBORIO	0	17	0
189	I	85, 85bis	RUSSO Carmine	PIETRA	0	12	97
190	I	85, 85bis	IODICE Filippo, Margherita, Maria, Costanza	PIETRA	0	12	98
191	I	95, 52	SALVIA Maria	PIETRA, CAPO	0	45	60
192	IV	11	CERROTTA Antonio	CESINA	0	21	20
193	II	70	CERROTTA Mariano	TUORO GRANDE	0	21	0

194	III	134	ARCUCCI Giuseppe, D'ANGELO Carmela	TORINA	0	19	43
195	II	69, 69bis	BRUNETTI Salvatore	MATERMANIA	0	4	0
196	II	67, 67bis , 68	BRUNETTI Rosa	MATERMANIA	0	2	50
197	III	43, 44	ARCUCCI Antonino	PICCOLA MARINA	0	16	60
198	III	43, 44	ARCUCCI Giuseppe	PICCOLA MARINA	0	4	0
199	III	49	ARCUCCI Giuseppe	PICCOLA MARINA	0	0	31
200	I	54	SALVIA Luigi	CAPO	0	31	27
201	I	54	SALVIA Giovanni	CAPO	0	31	27
202	I	48	SALVIA Giovanni	CAPO, CALANGA	1	20	4
203	II	16	VUOTTO Pasquale	TAMBORIO	0	50	0
204	II	17	DE MARIA Giovanni + altri	TAMBORIO	0	50	0
205	II	38	VUOTTO Antonino	TUORO PICCOLO	0	62	43
206	III	186, 189	MILANO Cristina	TORINA	0	26	0
207	III	119	MILANO Cristina	GROTTA	0	27	56
208	II	63, 85	PERSICO Rosalia	TUORO GRANDE	0	38	27
209	III	25	DOUGLAS Norman	PARATE	1	0	0
210	III	133	STRINA Alessandro + altri	TORINA	0	12	68
211	III	120	ARCUCCI Aniello, Costanzo	TORINA	0	32	12
212	III	121, 130	ARCUCCI Maria, Angelo	TORINA	0	28	36
213	I	90	SALVIA Filomena, Michele, GARGIULO Concetta	PIETRA	0	35	93
214	IV	33, 34 ,35	SALVIA Michele	SOPRAMONTE	0	10	10

215	II	56	PERSICO Costanzo, Carmine, Marianna	CALA SCIUSCELLA	0	25	40
216	I	86	SALVIA Costantina + altri	PIETRA	0	3	10
217	II	83	SALVIA Raffaele	TUORO	0	63	83
218	III	123, 125	FEDERICO Carlo	TORINA	0	26	48
219	III	54, 55, 56	COLEMAN Carlo	MULO	0	69	88
220	II	13	SALVIA Pasquale	GROTTELLE	0	0	55
221	I	89	SALVIA Giovanni + altri	PIETRA	0	10	36
222	I	83bis	CERROTTA Carmela, SALVIA Raffaele	MONETA	0	4	37
223	II	13	VUOTTO Raffaele	GROTTELLE	0	0	65
224	III	111, 112, 113	SERENA Federico	GROTTA	1	23	52
TOTALE					73	48	93

COMUNE DI CAPRI - II° RUOLO DI LEGITTIMAZIONE DI POSSESSO

(Busta 4, fasc. 7) 15 marzo 1911 - 29 dicembre 1911

N°	TAV.	PART.	COGNOME E NOME	DEMANIO	Ha	Are	c.a
1	II	33, 37, 39	VUOTTO Michele	TUORO PICCOLO	0	23	69
2	II	33, 37, 39	VUOTTO Raffaele	TUORO PICCOLO	0	23	70
3	II	33, 37, 39	VUOTTO Pasquale	TUORO PICCOLO	0	23	70
4	IV	23	MAYNAR Blanche	S. MICHELE	1	60	0
5	I	69	SALVIA Rosa	S. M. DEL SOCCORSO	0	9	9
6	I	67	SALVIA Pasquale	S. M. DEL SOCCORSO	0	7	90
7	II	65	CATUOGNO Giuseppe	DENTICALA	0	36	21
8	I	64	FRUNGILLO antonia	S. M. DEL SOCCORSO	2	58	68
9	II	1	CERROTTA Michele	CALABRICI	0	11	9

10	I	33, 34, 46, 47	D'ADELSWAR Giacomo	CALANGA	0	76	90
11	IV	3, 7, 9, 13	VUOTTO Pasquale	CESINA	0	53	90
12	IV	4, 8, 14	VUOTTO Antonio	CESINA	0	53	90
13	IV	1	VUOTTO Pietro	CESINA	0	53	31
14	II	50	VUOTTO Antonino	CALA MASSULLO	0	85	72
15	IV	24	FEDERICO Elisa	FERRANTE	0	8	61
16	IV	2, 6, 10, 12	VUOTTO Pietro	CESINA	0	53	90
17	I	58, 100	PAGE Andrews William	CAPO	1	65	94
18	II	57bis, 58bis	CERIO Edwin	TRAGARA	1	9	96
19	III	143	TRAMA Mattia	TORINA	0	20	0
20	II	99	BERTRAND Annie	TRAGARA	0	31	96
21	II	76bis	OSPEDALE DI S. SALVATORE	CERCOLA	0	50	4
22	II	77, 77bis, 82	MACKINDER Emilia	TUORO GRANDE	0	64	40
23	I	62, 63, 76	VUOTTO Antonino	TIBERO E FARO	1	1	40
24	III	42, 239	Baronessa Vedova KRUPP	CERTOSA	2	0	24
25	I	65	SALVIA Giovanni	S. M. DEL SOCCORSO	0	6	78
26	I	66	SALVIA Giovanni	S. M. DEL SOCCORSO	0	8	52
27	I	68	SALVIA Raffaele	S. M. DEL SOCCORSO	0	4	70
28	I	70	SALVIA Caterina	S. M. DEL SOCCORSO	0	8	48
29	III	20	CERROTTA Antonio	PARATE	0	4	50
30	III	96	VUOTTO Anna	GROTTA	0	11	98
31	III	26, 27, 28	DE MARTINO Giovanni	MULO	0	5	14
32	III	57. 26bis	MALDACNA Vincenzo	MULO	0	11	47
33	III	27, 28	ALBANESE Ciro	MULO	0	2	9
34	III	38, 39	PALOMBA Giuseppe	MULO	0	26	92
35	I	103	ROSSETTI Paola, Gino	MULO	0	55	24
36	III	7	FERRARO Emilia	CASTELLO	0	29	58

37	IV	39bis	VITALE Gennaro	SOPRAMONTE	0	13	25
38	III	61, 178	PALOMBA Rubino	PARATE	0	54	83
39	III	36	COPPOLA Raffaella	MULO	0	28	6
40	II	43, 47, 51, 52, 53, 54, 56, 57, 58bis, 59, 60, 61	FRASSETTO / VISMARA Emilio Enrico	CALA DELLA GROTTA, FUNNO, CALA DEL FICO, DENTICALA, TRAGARA, SEMAFORO	7	35	98
41	III	3	EIDENBENZ Federico	CASTELLO	0	15	74
42	IV	39	WICKMAN Guendolen	SOPRAMONTE	0	8	41
43	I, III	61, 93, 96, 97, 77, 165	CONGREGAZIO NE DI CARITÀ	MONETA, PIETRA DI SOPRA, CALABRICI, MONTE DEL LAURO	13	38	42
44	III	94, 95	VUOTTO Michele	GROTTA	0	23	55
45	III	82	FEDERICO Giuseppe	MULO	0	13	99
46	III	87	FEDERICO Giuseppe	SPRITI	0	40	0
47	III	99; 68, 171, 177	FEDERICO Carmela	GROTTA, TORINA	0	45	86
48	III	144, 167, 170, 172, 173	FEDERICO Giuseppe	TORINA	0	25	8
49	I	99	SALVIA Pasquale, Raffaele, Francesco	SCHIAPPA DI MATERMANIA	1	1	61
50	III	127, 128, 189	VUOTTO Anna	TORINA	0	13	53
TOTALE					40	51	79

Su alcune vertenze demaniali: tre casi studio

Tra le numerose vertenze presenti nei fondi esaminati¹⁷¹, si è scelto in questo paragrafo di approfondirne tre, i cui caratteri di peculiarità, oltre alla notevole importanza delle aree oggetto dei contenziosi, aiutano a spiegare con maggiore precisione le dinamiche di trasformazione del territorio a seguito della dismissione del patrimonio demaniale. La prima, relativa alla disputa sul Faro Tiberiano, di grande interesse per la riconosciuta importanza del sito e dei soggetti coinvolti; le altre due, riguardanti alcuni terreni utilizzati a scopi militari durante le occupazioni inglesi e francesi nel primo decennio del XIX secolo, particolarmente complesse poiché vedono contrapporsi, oltre ai soggetti occupanti di terreni dalla non trascurabile estensione (l'Orfanotrofio Militare e dei privati) anche il Comune di Capri e il Demanio dello Stato, entrambi rivendicanti la legittima proprietà. La scelta di approfondire casi studio localizzati all'interno del solo Comune di Capri trova ragione nella peculiarità dei processi trasformativi di una parte dell'isola, a quel tempo maggiormente sviluppata rispetto ad Anacapri, cui si lega una sostanziale diversità delle dinamiche di appropriazione dei terreni, per quest'ultima avvenuti soltanto a partire dall'ultimo trentennio.

Il Faro Tiberiano

In una lettera al Prefetto della Provincia di Napoli¹⁷² del 19 novembre 1919, l'agente demaniale, a seguito delle verifiche di usurpazione condotte presso il Comune di Capri, segnala per la

¹⁷¹ Sia dell'Archivio di Stato che del Commissariato per la liquidazione degli usi civici, oltre all'elenco di ordinanze comunali presenti presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri.

¹⁷² In qualità di Commissario Ripartitore dei demani.

prima volta l'occupazione di un modesto appezzamento di terreno (di are 36.31) «d'importanza speciale non per la sua vastità», bensì «per l'interesse storico e pel decoro nazionale»¹⁷³ poiché esso comprende lo storico Faro ed il Salto di Tiberio. Nello stesso documento, l'Agente, senza addentrarsi sulle ragioni del valore del manufatto, sostiene la richiesta di provvedimento di reintegra al Comune sulla base delle ricerche condotte sugli atti, dalle operazioni demaniali francesi del 1810 sino ai catasti onciari, ribadendone la completa appartenenza al demanio comunale. A sostegno di tale ipotesi, rammenta che il fondo in oggetto a quella data risulta circondato da ogni lato da terreni appartenenti al demanio comunale. Invitati al volontario rilascio, con notifica del 23 marzo 1910¹⁷⁴, gli occupanti, il canonico Pietro Ferraro ed Emanuel de Bulhak (il quale soltanto pochi mesi prima aveva acquistato il fondo dal Ferraro)¹⁷⁵ ignorarono l'adempimento. Com'è facile intuire, tale ordinanza rimase sostanzialmente inevasa; ma ciò che colpisce riguarda il fatto che gli «ostacoli frapposti» lamentati dal Comune siano stati realizzati parecchio tempo addietro e proprio da un Sindaco. Si legge ancora nella lettera dell'Agente D'Ambrosio:

«A me non spetta fare ricerche storiche a riguardo di questo Faro e Salto, ma mi corre il dovere di rassegnare a V. S. Ill.ma prima di ogni altro questo sconcio che non saprei caratterizzare se per indolenza o per cause ancora più tristi [...] ed è doloroso constatare che il cattivo esempio sia partito proprio da un Sindaco che pure avrebbe dovuto custodire gelosamente queste reliquie. Difatti è notorio che fu il Sig. Bourgeois, Sindaco di Capri dal 1837 al 1857, che chiuso prima con siepi la

¹⁷³ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 12, *Copia conforme di compravendita*, p.1.

¹⁷⁴ Ibidem.

¹⁷⁵ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 19.

zona del Salto e Faro! Recentemente queste siepi sono diventati muri! Pare che qualche volta il Comune abbia volute metter senno e provvedere per le cosiddette antichità Tiberiane ma poi la cosa, come sempre è stata messa nel dimenticatoio». ¹⁷⁶



Il complesso di villa Jovis con, a destra, il Faro in una foto di inizio Novecento

Un'usurpazione dunque di lunga data che, come in altri casi, ha coinvolto personalità di rilievo delle amministrazioni e la cui risoluzione in sede giuridica apparve tutt'altro che semplice. Con provvedimento di ordinanza Commissariale Contenziosa del 18 novembre 1911, il Prefetto in qualità di Commissario Ripartitore dei demani ordina la reintegra del terreno al demanio comunale

¹⁷⁶ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 12, p.4.

imponendo a Ferraro e de Bulhak il pagamento delle spese e dei frutti indebitamente percepiti:

«È reintegrato al demanio comunale di Capri l'appezzamento di terreno in contrada Faro, attualmente posseduto dal Signor Emanuele De Bulhak riportato al n.75 del ruolo degli occupatori e dalla corrispondente planimetria (tav.1) compilata dall'Agente demaniale Raffaele D'Ambrosio, della estensione indicata di Are trentasei e centiare trentuno (are 36:31) ed il nominato De Bulhak è condannato a rilasciare l'appezzamento al Comune di Capri, e ridurlo a sue spese al primitivo stato e pienamente adatto al libero esercizio degli usi civici. [...] Il signore canonico Pietro Ferraro è condannato a pagare al Comune di Capri i frutti indebitamente percepiti dal fondo oggetto del presente giudizio [...]».¹⁷⁷

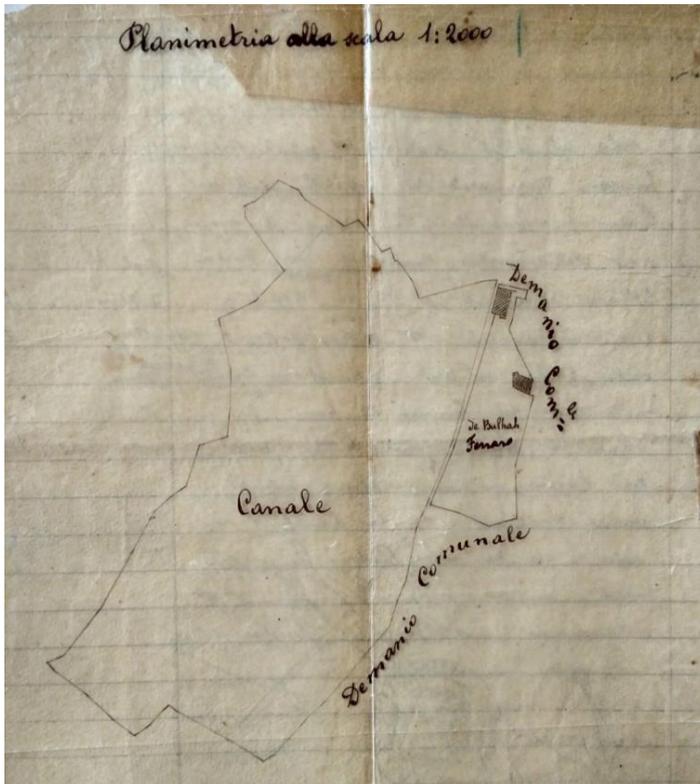


ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, vol.3, tav.1.

¹⁷⁷ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 16, p.2-3.



ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, vol.3, tav.1 (dettaglio), al n. 75 il Faro.



Pianta 1:2000 allegata alla nota di D'Ambrosio, in altro a destra il terreno occupato de Bulhak-Ferraro

Al provvedimento del Prefetto gli occupanti ricorreranno in Appello, presentando le copie degli atti di possesso¹⁷⁸, ottenendo il ribaltamento della sentenza nell'aprile del 1913. Tale ribaltamento, motivato in una sostanziale incompetenza di giudizio del Commissario ripartitore, ritenendo discussa la demanialità del sito, porterà il Comune a ricorrere in Cassazione¹⁷⁹, suscitando un progressivo interessamento alla questione sia da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli sia del Ministero dell'Agricoltura, il quale, si legge in alcune note e telegrammi, solleciterà il Prefetto affinché la causa di appello non subisca rinvii finalizzati al protrarsi dello stato di occupazione.¹⁸⁰ In un'altra lettera, indirizzata al Prefetto, il Soprintendente ai Monumenti chiede aiuto ad Ignazio Cerio, Ispettore onorario per i monumenti e gli scavi capresi, per supportare il processo di reintegra del terreno:

«Il Dottor Ignazio Cerio, R. Ispettore on. Per i monumenti e gli scavi di antichità in Capri, m'interessa di accompagnare, con parere favorevole e con le più vive raccomandazioni, l'unita istanza diretta alla S.V.III.ma.

Di buon grado adempio a tale dovere nei riguardi della conservazione dello storico monumento che è il Faro Augusto-Tiberiano in Capri e son sicuro che la S.V.III.ma vorrà adottare energici ed urgenti provvedimenti, in base anche alle ulteriori

¹⁷⁸ *Compravendita n. 3364-79 dell'atto nei repertori*, registrata il 22 aprile 1909 a firma del Notaio Ciro Borrelli nella quale il canonico Pietro Ferraro vende «in pieno dominio, da unico ed assoluto proprietario» ad Emanuele de Bulhak «una proprietà rustica ed urbana situata nel Comune di Capri in Contrada Monte Tiberio o Santa Maria del Soccorso e proprio nel luogo del Faro», ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 7, fasc. 19, p.1.

¹⁷⁹ Approvato con ordinanza comunale del 5 luglio 1913, con oggetto: *Ricorso in cassazione contro la sentenza alla Corte di Appello 14-23 Aprile 1913 nella causa tra il Comune e De Bulhak e Ferraro*, fonte CDC, *Elenco delle ordinanze comunali...op.cit. (1912-1917)*.

¹⁸⁰ «Voglia poi interessarsi perché la causa sia discussa all'udienza fissata. Qualora gli avversari chiedessero un ulteriore rinvio, a non breve scadenza, con l'intendimento di protrarre a lungo lo stato attuale, che, quanto al possesso, è a loro favorevole».

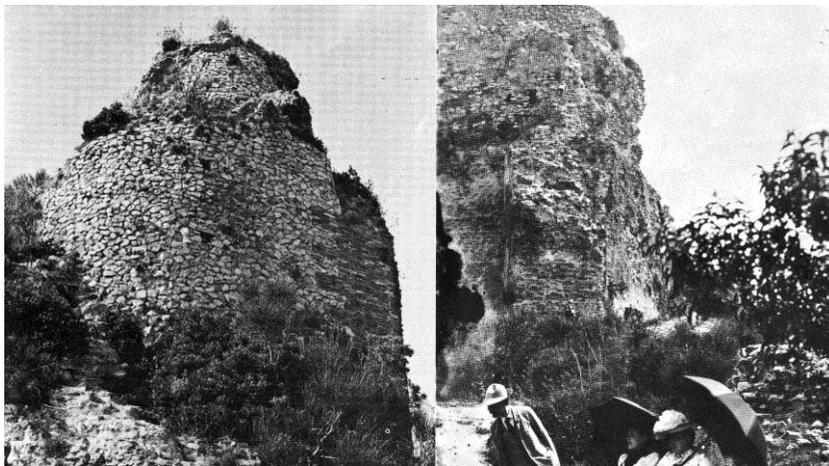
informazioni, di indole riservata, sul modo come si sono svolti i fatti, che l'Egregio dottor Cerio sarebbe disposto a dare alla S.V.Ill.ma, qualora si degnasse ascoltarlo.»¹⁸¹

Di seguito la sollecitazione di Ignazio Cerio:

«Oggetto: Pel Faro Tiberiano di Capri

Nella mia qualità di Ispettore onorario dei Monumenti dell'Isola di Capri mi permetto rivolgermi alla S.V.Ill.ma perché voglia compiacere accogliere la preghiera che sottopongo nell'interesse del paese e dei nostri patri monumenti.

Sono più che due anni e l'Ingegnere demaniali incaricato di verificare le usurpazioni di non pochi demani Comunali, constato fra le altre, quella dello storico Faro Augusto-Tiberiano e terreni adiacenti capitati in possesso si un prete del paese, il quali li vendè per una cospicua somma ad un suddito austriaco. [...] in base alle constatazioni atto dal predetto Ingegnere condanno gli usurpatori a restituire lo indebitamente acquistato, ma essi si rivolsero al Tribunale di Napoli il quale senza discutere la causa in merita, ma solo per difetto di forma dette loro ragione. A tutela dei nostri monumenti e pel decoro del paese si dovrebbe senza indugi ricorrere in Cassazione senza temporeggiare, a rischio di essere scaduti i termini pel ricorso [...]»¹⁸²



A destra un'immagine del Faro alla fine dell'Ottocento. A destra, una foto recente

¹⁸¹ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 21.

¹⁸² Ibidem.

In un'altra nota, il Ministro ribadisce la fondatezza della demanialità del terreno:

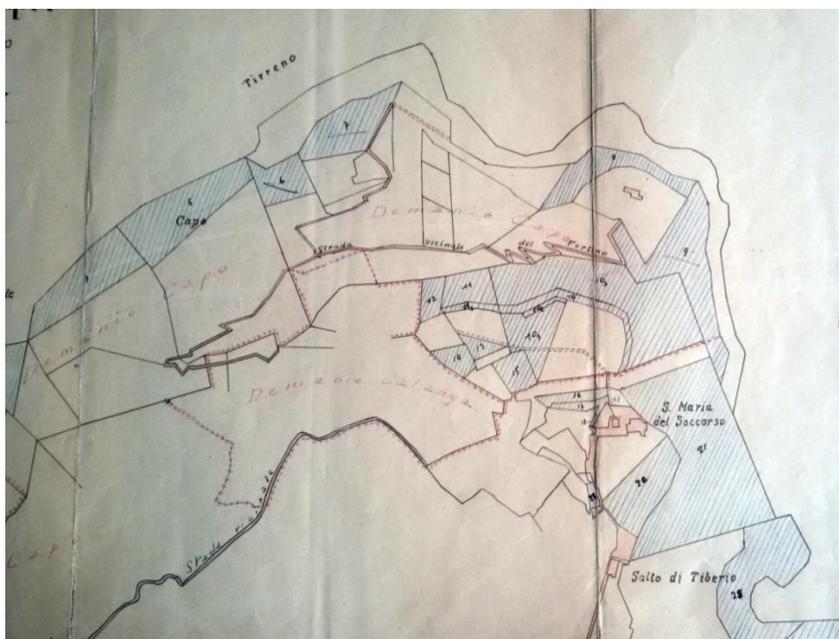
«La prova della demanialità del fondo, di cui è controversia, si attinge a documenti il cui valore giuridico fu in diverse occasioni affermato e ritenuto dalla Corte di Cassazione. Quando in effetti nessuna seria prova documentale sorregge l'asserzione di patrimonialità è appoggio probatorio valido l'onciario. Ora dagli onciari del 1739 e 1741 si ricava che nella contrada ove è situata la zona controversa non esisteva che demanio, e nessuna traccia vi era di dominio privato; il che trova conferma nelle piante del 1810 e del 1831 per scopi diversi redatte e dal Comune prodotte in giudizio. Alla stregua di questi elementi di prova e degli altri svolti nella ordinanza commissariale la risoluzione della controversia non sembra debba presentarsi sfavorevole al Comune. [...] è opportuno poi proseguire il giudizio stesso per poter venire in possesso del famoso Faro di Tiberio, salvo quella migliore utilizzazione che potrà stabilirsi per tale storico monumento tra il Comune di Capri e il Ministro della Pubblica Istruzione. [...]

Il Ministro.»¹⁸³

Ma nonostante la statura delle numerose personalità coinvolte in difesa del sito, il tentativo di reintegra al demanio risulterà rigettato anche in Cassazione, che confermerà l'esito dell'Appello ritenendo la competenza del caso del magistrato ordinario anziché del Prefetto. Il Comune, nella riunione del 21 novembre del 1914, pur nutrendo numerose perplessità sul giudizio della magistratura, a larga maggioranza «esprime parere contrario a proseguire il giudizio [...] per la rivendicazione della zona Faro di Tiberio come terreno demaniale», permettendo, di conseguenza, la legittimazione del terreno ai proprietari, così come testimoniato dai grafici redatti

¹⁸³ *Risposta alla nota del 29 dicembre 1914, Capri. Reintegra del Faro Tiberiano, ivi, fasc. 18.*

dall'Ingegnere Vocca durante la successiva ricognizione dei demani del 1934.



CLUC, busta 8, Relazione sullo stato dei demani (1934), Tavola I (dettaglio).
In azzurro i terreni da reintegrare, in bianco quelli di proprietà privata, in basso (in bianco) il fondo del Faro.

L'Orfanotrofio Militare

La pressoché totalità delle vertenze riguardanti usurpazioni di terreni di natura demaniale, trovarono nei giudizi di reintegra e legittimazione del Commissario ripartitore esiti definitivi, poiché la sua giurisdizione in materia era assimilabile a quella della magistratura di primo grado. In altri casi, tuttavia, la complessità di ricostruzione storica tesa ad accertare l'effettiva occupazione di un fondo, e dunque della sua demanialità, finì per innescare iter procedurali assai più complessi. È il caso della vertenza tra il Comune di Capri e l'Orfanotrofio Militare, quest'ultimo chiamato a

rispondere di alcune usurpazioni. La vertenza, che sarà poi divisa in più procedimenti, a causa del numero dei soggetti coinvolti (Enti, privati e Demanio dello Stato) e della diversa natura dei contenziosi, rappresenta un caso di notevole interesse poiché riguarda terreni sui quali furono realizzati nel primo decennio dell'Ottocento alcune postazioni militari nell'ambito delle occupazioni inglesi e francesi. La lunga documentazione indagata, oltre a far emergere le medesime problematiche sulla natura demaniale affrontate nella causa del Faro, pone l'accento sull'ambiguità dei processi di alienazione dei terreni, la cui destinazione militare (e più largamente demaniale) si è in breve tempo ridimensionata per far spazio all'occupazione, più o meno legittima, dei privati. Se è vero che i processi di quotizzazione realizzati dai francesi durante il primo decennio dell'Ottocento riguardarono una consistente porzione di territorio, lo stesso non valse (e sono le ricognizioni a dircelo) per le strutture difensive e di collegamento realizzate pochi anni prima. Come ricorda Giosi Amirante nel suo volume dedicato alle occupazioni inglesi e francesi dell'isola:

«[...] in quegli anni vennero allestite numerose nuove opere militari che richiesero la costruzione di una rete infrastrutturale di collegamenti. Questi percorsi che consentivano di raggiungere in siti impervi piccoli ridotti e posti di vedetta, dei quali la buona visibilità delle pareti rocciose in molti tratti a strapiombo, facilitava il controllo dell'isola, sono oggi sentieri di grande suggestione ed interesse paesaggistico perché aprono inaspettate e incantevoli visuali sulle coste e sugli antistanti specchi d'acqua. Le postazioni militare di vedette, divenute inutili dopo il decennio francese e cadute nell'oblio, sono oggi belvedere aperti su incantevoli panorami di territorio, ancora in qualche caso selvaggio, salvato dalla strisciante speculazione edilizia degli ultimi decenni. Quelle che furono un tempo batterie militari e posti di vedetta, caduti in disuso con la restaurazione borbonica, in qualche caso inglobati in strutture residenziali, a malapena si scorgono nei più ampi

manufatti nei quali sono oggi inserite, ma hanno fornito una singolare caratterizzazione a numerose fabbriche - tra le quali vai la pena di ricordare la villa Solitaria - realizzata da Ignazio Cerio nel primo decennio del secolo scorso».¹⁸⁴

La causa riguardò nello specifico tre terreni di modeste dimensioni, individuati a seguito della ricognizione, come illecitamente occupati dall'ente dell'Orfanotrofio Militare¹⁸⁵. Il primo, di 43 are e 30 centiare¹⁸⁶, prospiciente il mare all'estrema punta del capo; il secondo di natura rocciosa, di circa 16 are in contrada Santa Maria del Soccorso¹⁸⁷, poco lontano (e non è un caso) dal predetto Faro; e un terzo, in località Cesina di sole 8 are e 96 centiare¹⁸⁸. In realtà molto più numerose ed estese erano le proprietà afferenti all'Orfanotrofio, tutte a ex destinazione militare; basti ricordare che durante l'occupazione da parte degli inglesi nel 1806, la difesa dell'isola fu prevalentemente affidata alle postazioni di artiglieria collocate nei forti del Castiglione, di S. Michele sulla collina di Cesina, di Santa Maria del Soccorso e di S. Maria a Cetrella sul Monte Solaro¹⁸⁹. Molte di queste, tuttavia, furono alienate o

¹⁸⁴ G. AMIRANTE, *Capri francese, inglese, napoleonica (1806-1816)*, Napoli 2011, pp. 6-7. Sull'argomento si veda anche S. DI LIELLO, *Il castello Barbarossa di Anacapri*, Napoli 2004.

¹⁸⁵ Istituito con dispaccio reale nel 1784 fu rifondato con R.D. del 1° gennaio 1819 allo scopo di "educare, alimentare e dare i maritaggi a 400 fanciulle orfane militari, in due case da formarsi in Napoli e in Palermo e di mantenere gli allievi delle scuole militari". A tal fine, si riservava di offrire alle orfane un sussidio mensile pari a quello delle vedove degli ufficiali e di istituire tre scuole "di arti donnesche" nel quartiere di Pizzofalcone e nella caserma dei Veterani. L'amministrazione dell'Orfanotrofio militare, dipendente dal II ripartimento del Ministero della Guerra, fu stabilita con R.D. del 2 aprile 1822, dopo il precedente regolamento del 22 maggio 1820, che per gli eventi rivoluzionari, non aveva avuto pratica attuazione.

¹⁸⁶ Individuato al n.26 della tavola I della relazione D'Ambrosio.

¹⁸⁷ Individuato al n. 71 della medesima tavola.

¹⁸⁸ Al n. 5 della tavola IV.

¹⁸⁹ La localizzazione delle strutture difensive inglesi, realizzate nel 1808 è ben leggibile nel *Plan d'attaque de l'Ile de Capri* redatto dai francesi per individuare le strategie offensive più adeguate per la riconquista dell'isola.

legittimate molto tempo prima della ricognizione demaniale, come si legge dall'elenco della Platea Generale del 1822:

«Caserma della Certosa: vigneto e oliveto alligato alla controscritta scarpa – pergole 31 circa ognuna di palmi quadrati $14 \frac{1}{3}$ [...] a dritta pezzi di terreno dette “schiappe” – pergole 4; selvetta ed oliveto nel luogo detto Cali di Torre.¹⁹⁰

Batteria Campopisco: terreno ad uso di semina e di pascolo annesso alla batteria. Pervenne a questo Ente per dotazione Ministeriale l'8 settembre 1849 [...]

Castello: terreno intorno all'antica polveriera del Castello attribuito anche con la precedente ministeriale.

Batteria della Platea: zona di terreno quasi piano da potersi usare una quarta parte per semina ed il resto per solo pascolo – palmi quadrati 46165 [...] pervenuta in dotazione con Ministeriale del 25 agosto 1851.

Batteria Campopisco: zona di terreno quasi piano della estensione di palmi quadrati 136884 nella batteria.

Batteria S. Maria : terreno di natura rocciosa della estensione di palmi quadrati 1760.

Batteria Cesina: piccola zona di terreno formante la spianata della estensione di palmo quadrati 3300.

Batteria dell'antico Castello: Terreno in pendio dell'estensione di palmi quadrati 89373 – tali terreni furono attribuiti con la sopra indicata Ministeriale del 25 agosto 1851 [...].»¹⁹¹

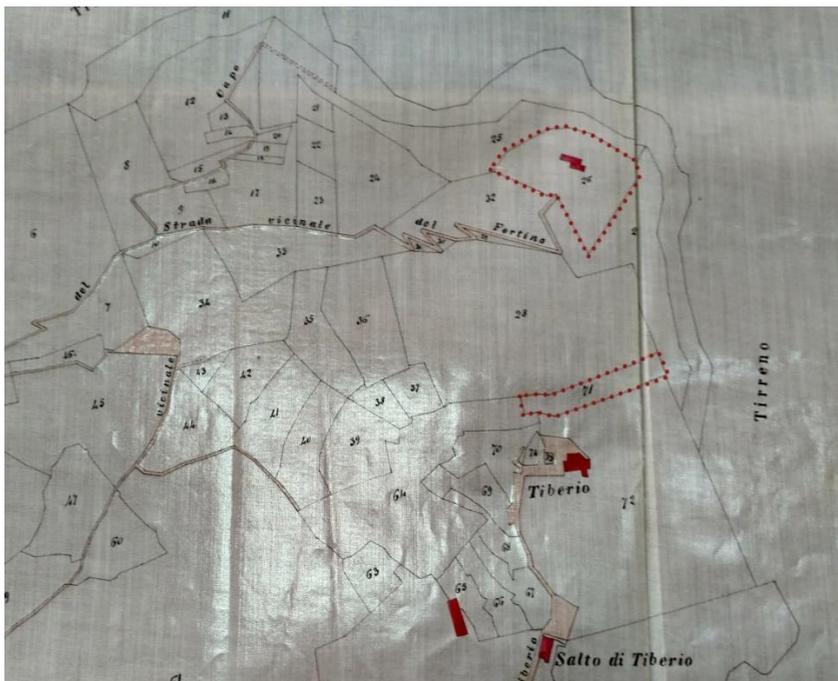
Da quest'elenco si evince subito la natura militare dei beni, tutti presumibilmente confluiti dal demanio al patrimonio dell'Orfanotrofio a seguito delle superate esigenze difensive. Due di questi, la batteria di Santa Maria del Soccorso e la batteria Cesina, come abbiamo visto, oggetto della vertenza. Inoltre, nel 1885 e nel 1887 l'Orfanotrofio cedette ad alcuni privati i terreni di Santa Maria

¹⁹⁰ Questi terreni passati all'Orfanotrofio con R.D. nel 1819 appartenevano all'Amministrazione delle rendite delle scuole e, prima ancora, al complesso di beni della Certosa, incamerati all'arrivo dei francesi.

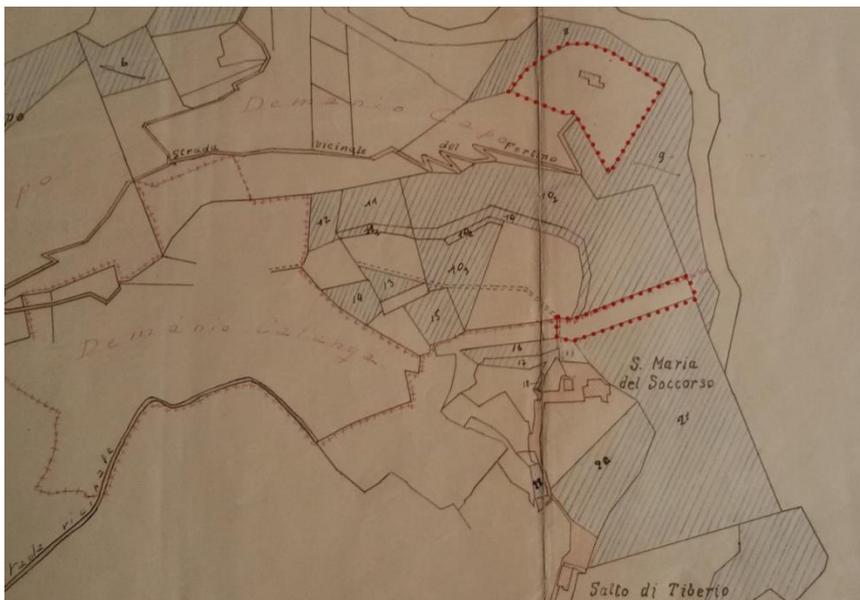
¹⁹¹ *Comparsa conclusionale per l'Orfanotrofio di Napoli contro il Comune di Capri del 20 maggio 1911*, ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 14.

del Soccorso e la batteria della Platea, successivamente acquistati da Raffale Fiorentino. Operazioni, queste ultime, contestate dal Comune di Capri, il quale ne rivendicava la proprietà *ab antiquo* in virtù del fatto «che i detti beni in origine facevano parte del demanio pubblico universale del Comune, i quali furono solo a titolo provvisorio accatastati in testa all'Orfanotrofio Militare, mercé passaggio in catasto dall'originario intestatario Comune di Capri».¹⁹² Senza addentrarci nell'iter giuridico e nelle ragioni che determinarono la scissione della vertenza in più cause, interessa segnalare come queste giunsero a esiti diversi: per i primi due terreni, in località Capo e Santa Maria del Soccorso fu ratificata la legittimazione ai proprietari, per l'altro in contrada Cesina fu ordinata la reintegra al demanio comunale. Ciò risulta facilmente riscontrabile nei grafici redatti nel 1937 dall'agente demaniale nel corso dell'ultima ricognizione, i cui provvedimenti hanno determinato, come vedremo più avanti, l'attuale assetto del patrimonio demaniale dell'isola.

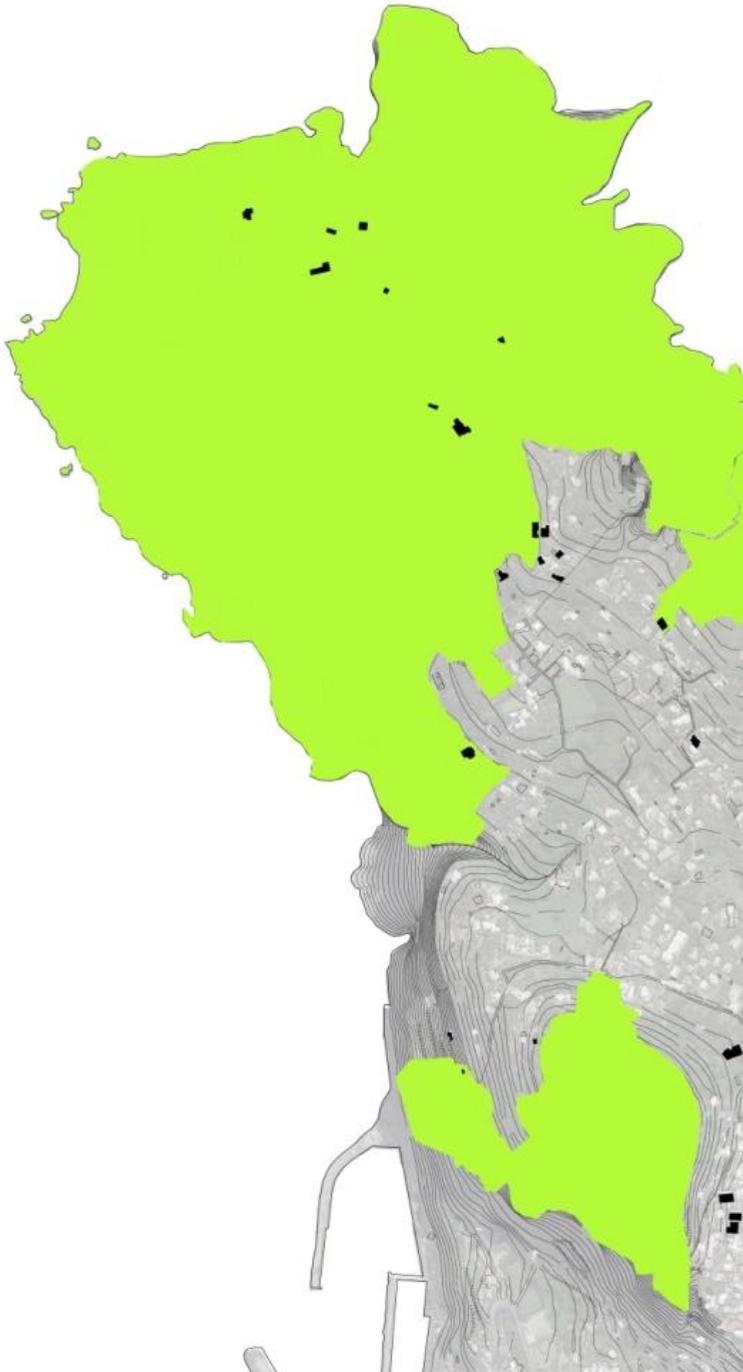
¹⁹² *Castello di Capri e terreni annessi. Causa demanio dello Stato e Morganti Fiorentino* – Lettera dell'Intendente di Finanza al Prefetto del 5 ottobre 1912, ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 9, fasc. 16.



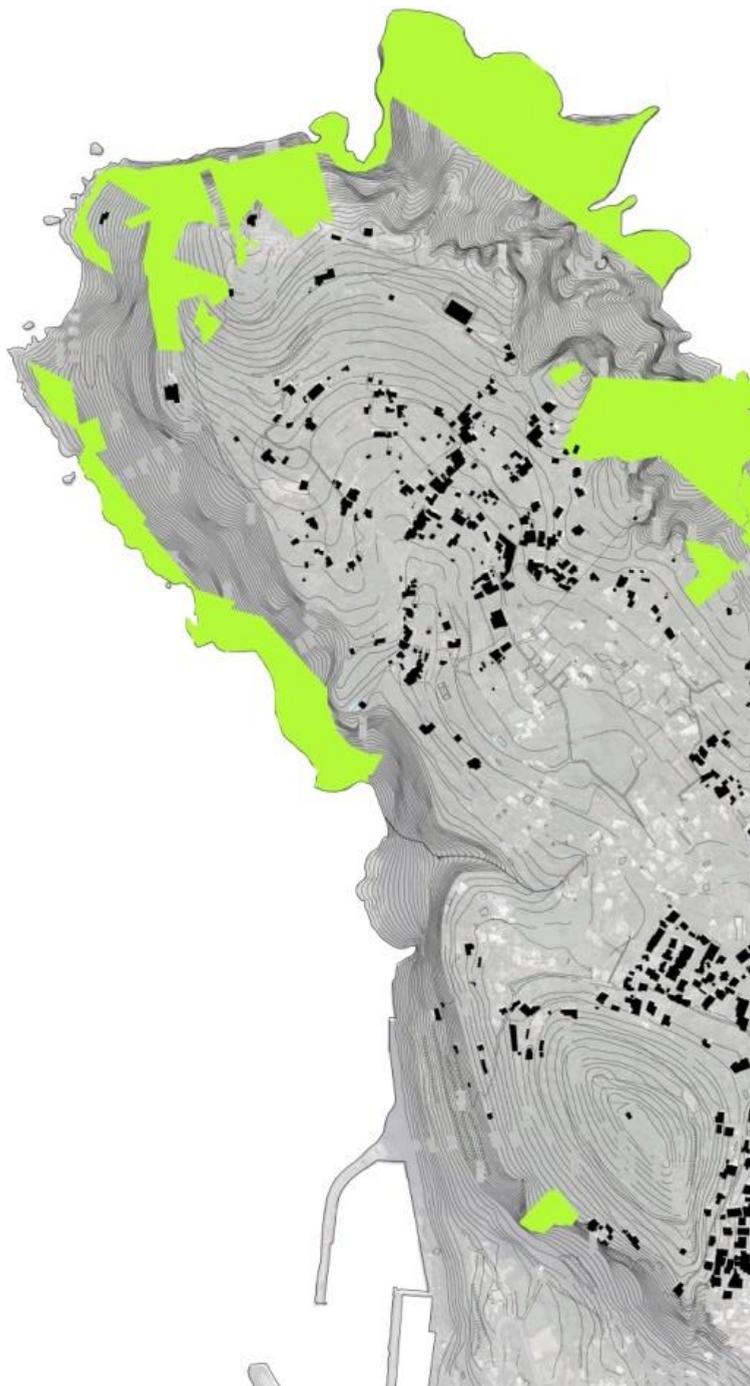
busta 4, vol.3, tav.1, dettaglio, in tratteggio in alto la batteria in località Capo, in basso quella di Santa Maria del Soccorso.



CLUC, busta 8, Relazione sullo stato dei demani (1934), Tavola I (dettaglio). In azzurro i terreni da reintegrare, in bianco quelli di proprietà privata, in tratteggio i due terreni legittimati.

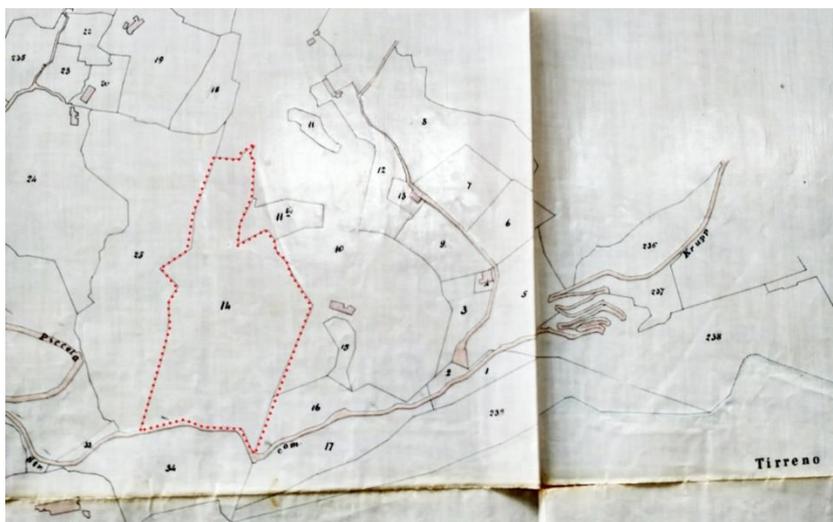


Pianta del Comune di Capri (dettaglio), l'estensione dei demani e l'edificato al 1910



Pianta del Comune di Capri (dettaglio), l'estensione dei demani dal 1938 ad oggi.
In verde a sinistra è inglobato il fondo reintegrato della "batteria Cesina"

Per completare questa breve rassegna di casistiche sugli effetti che gli esiti delle vertenze hanno innescato nelle dinamiche di trasformazione del territorio caprese, merita attenzione un'ultima controversia. Riguarda un fondo in località "Petrara", sul Monte Castiglione, di un'estensione complessiva di circa tre ettari,¹⁹³ parzialmente quotizzato nell'ambito delle divisioni del 1809, sul quale fu registrata un'occupazione di un ettaro, 87 are e 76 centiare.¹⁹⁴ Detto terreno risultò alienato nel gennaio del 1911¹⁹⁵ dal vecchio proprietario a Raffaele Fiorentino, lo stesso che, come abbiamo visto nella precedente causa, acquistò e legittimò dall'Orfanotrofio Militare i fondi di Santa Maria del Soccorso e dell'adiacente batteria della Platea.



ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, vol.3, tav.3, dettaglio, in tratteggio il fondo in località "Petrara".

¹⁹³ Complessivamente destinati a vigneto (6.10 are); uliveto (17.30are); incolto sterile (95,27 are) e incolto produttivo (89,40 are).

¹⁹⁴ Segnalato al n. 212 dello Stato generale degli occupatori e al n. 14 della tavola 3 redatta dall'Agente D'Ambrosio.

¹⁹⁵ Con atto del 31 gennaio 1911 del Notaio Ciro Borrelli di Capri.

Nello stesso atto, il Fiorentino acquistò tutti i beni appartenenti al vecchio proprietario, compresi i due terreni adiacenti all'oggetto della vertenza, segnalati al numero 11 e 11bis della planimetria e anch'essi oggetto di richiesta di volontario rilascio.¹⁹⁶ Ciò che va rilevato di singolare è che sia per i terreni acquistati dall'Orfanotrofio che per questi ultimi, gli atti di compravendita corrispondono allo stesso arco temporale dei ruoli di legittimazione e rilascio;¹⁹⁷ entro tale periodo, infatti, gli occupatori erano chiamati a rilasciare o legittimare, nelle modalità già spiegate in precedenza, i terreni usurpati. Una casistica che non rappresenta un episodio isolato ma che emerge dalla documentazione indagata come pratica largamente diffusa.¹⁹⁸

Appare dunque evidente come molti dei piccoli proprietari, che a seguito delle ricognizioni si trovarono più o meno consapevolmente occupatori di terreni di natura demaniale, preferirono alienarli a terzi, le cui maggiori disponibilità economiche erano in grado di sostenere gli oneri per le legittimazioni e, qualora necessario, per le vertenze. Il rischio di tali operazioni consisteva nel dover cedere parte del terreno acquistato, come in questo caso, laddove la natura demaniale fosse accertata dal Prefetto. Tuttavia, se leggiamo tali operazioni nella loro interezza, la formula appare senza dubbio vantaggiosa per gli acquirenti. Questi, una volta ceduta una porzione al Comune - solitamente minoritaria e meno trasformata (quindi la più impervia) – entravano in pieno possesso della più cospicua,

¹⁹⁶ Cfr. con le tabelle riepilogative nelle pagine precedenti.

¹⁹⁷ Per il Comune di Capri: I° ruolo di legittimazione di possesso, 15 ottobre 1910 - 16 gennaio 1911; II° ruolo di legittimazione di possesso, 15 marzo - 29 dicembre 1911; I° ruolo di conciliazioni per volontario rilascio, 19 ottobre 1910 - 14 gennaio 1911; II° ruolo di conciliazioni per volontario rilascio, 29 marzo - 29 dicembre 1911, in ASNa, Affari demaniali e feudali - usi civici, serie III, busta 4, fasc. 4-8.

¹⁹⁸ Non ne saranno esenti cittadini eminenti come Giorgio Cerio ed Axel Munthe.

liberandosi dal vincolo dell'uso civico e lasciando spazio, nei casi peggiori, ad attività di carattere speculativo.



Il terreno reintegrato (in evidenza) appartiene tutt'ora al demanio comunale e rappresenta uno dei pochi brani di territorio rimasti sostanzialmente immutati nel tratto dalla Marina piccola alla Certosa di San Giacomo.

*Processi e modalità di appropriazione del patrimonio civico:
un giudizio critico*

Una volta approfondite ed illustrate le modalità ed i processi attraverso i quali estese porzioni dell'isola sono passate dal patrimonio demaniale ai privati, occorre ricostruire le ragioni e il ruolo che tali operazioni hanno ricoperto nelle dinamiche di trasformazione del territorio caprese nel corso del primo ventennio del secolo scorso. Il dato di partenza va ricercato nel sostanziale fallimento dei procedimenti di quotizzazione operati dai francesi durante il primo decennio dell'Ottocento. Come accennato in precedenza, le sole terre comunali aperte che eccedevano i bisogni e i mezzi della comunità, furono escluse dalle quotizzazioni rimanendo allo stato di Demanio, ossia all'uso dei cittadini. Ciò nonostante, già nei primi anni a seguire si registrarono numerosi casi di occupazioni abusive e illegittime alienazioni, legate ad una irregolare distribuzione della proprietà fondiaria. Questa determinò in molti casi la cessione delle proprie quote da parte dei piccoli proprietari, incapaci a sostenere le spese dei canoni annui. In altri, le porzioni quotizzate di natura sassosa, impervia e non coltivabile, finirono per risultare per nulla redditizie a coloro che ne entrarono in possesso, rimanendo abbandonate per decenni o confluendo nel patrimonio del demanio Comunale. Il quadro generale, in sostanza, racconta un'isola dal precario tessuto economico, condizione che sarà ulteriormente aggravata da una serie di eventi che si manifestarono congiuntamente nel corso degli anni. La riforma della proprietà terriera, unita alla confisca dei beni ecclesiastici, sino ad allora importante risorsa per l'economia isolana, non sortì gli effetti

desiderati. Ad essa va aggiunta la particolare conformazione territoriale che limitò un'adeguata produzione agricola, a causa dell'esiguità delle dimensioni delle aree coltivabili, con la conseguenza di una concentrazione di gran parte della proprietà fondiaria nelle mani di un ristretto gruppo di famiglie. In definitiva, l'assetto della proprietà terriera - e in gran parte dei suoi caratteri agrari - non subì importanti modifiche, lasciando la "questione demaniale" destinata a rimanere irrisolta per decenni. Una risoluzione che sarà affrontata soltanto a partire dai primi anni del Novecento, grazie alle operazioni di ricognizione, mirate a delineare un quadro aggiornato della consistenza demaniale dell'isola e delle sue occupazioni. Com'è facile immaginare, ad emergere sarà un complesso sistema di usurpazioni le cui cause vanno ricercate nel totale disinteresse da parte degli organi preposti¹⁹⁹ e delle amministrazioni comunali perdurato fino ad allora. Ma quali sono le ragioni di una così rapida dismissione del patrimonio demaniale? I giudizi di reintegra dei terreni occupati espressi dal Commissario Ripartitore quasi mai trovarono rapido e sereno adempimento. Nonostante fossero emessi sulla base di scrupolose indagini documentali (che non di rado risalivano fino ai catasti settecenteschi per accertare la legittimità di una proprietà o la sussistenza di un'usurpazione su un terreno) spesso gli occupatori finirono per impugnarne gli esiti avviando delle vertenze. In alcuni casi, soprattutto quelli riguardanti appezzamenti molto piccoli, le cause si risolsero in breve tempo e con giudizi sostanzialmente pacifici, poiché l'oggetto del contendere riguardava somme di canoni non

¹⁹⁹ Nello specifico i Prefetti, in qualità di Commissari Ripartitori, istituiti già nel 1861 e facenti capo al Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio.

versati, quasi sempre nettamente inferiori alle spese che le parti avrebbero dovuto sostenere in caso di successivi gradi di giudizio. Lo stesso valse per i casi in cui i terreni, progressivamente parcellizzati da intricate successioni e passaggi di proprietà interni ai gruppi famigliari, finirono per essere volontariamente rilasciati al demanio o al Comune. Ciò è dimostrato anche dalle tabelle presenti nelle pagine precedenti e graficizzate nella sezione nella seconda parte di questo lavoro,²⁰⁰ riguardanti i ruoli di legittimazione e di volontario rilascio del 1911 per il solo Comune di Capri. Da queste risulta facilmente leggibile come, sia globalmente che localmente, i ruoli di volontario rilascio siano nettamente inferiori a quelli di legittimazione, in termini numerici e di estensione, per le ragioni appena esposte.²⁰¹ Trovano invece una motivazione diversa i ruoli di volontario rilascio riguardanti ampie porzioni di territorio. Nello stato generale degli occupatori, redatto alla luce della ricognizione demaniale, ricorrono con una certa frequenza i nomi di un ristretto numero di proprietari e famiglie²⁰²; questi, lungi dall'intraprendere lunghe e dispendiose vertenze per ogni singola porzione di terreno contestatagli, optarono per il rilascio di alcuni appezzamenti - di non trascurabile dimensione - in cambio della legittimazione di altri²⁰³ altrettanto estesi. In altri casi ancora, il provvedimento del Commissario Ripartitore, permetteva la legittimazione di una porzione di terreno, generalmente la più consistente, sulla quale le trasformazioni operate negli anni precedenti avevano reso il terreno

²⁰⁰ Si veda la sezione «Confronti».

²⁰¹ Nei due ruoli di volontario rilascio si conta una superficie complessiva di 43 ettari, 99 are e 65 centiare, mentre in quelli di legittimazione di possesso di 113 ettari, 99 are e 75 centiare.

²⁰² Tra i quali Axel Munthe, i Cerio, i Pagano, l'Orfanotrofio Militare.

²⁰³ Attraverso il pagamento dei canoni annui non versati e il risarcimento dei frutti illecitamente percepiti durante il periodo di occupazione.

inadeguato all'esercizio degli usi civici, imponendo il rilascio dell'altra porzione, solitamente incolta e non di rado impervia o inaccessibile. Non va tuttavia dimenticato come la complessità di tali operazioni fosse legata anche a ragioni di carattere temporale: le ricognizioni demaniali arrivarono dopo decenni di totale disinteresse da parte delle amministrazioni dei terreni poi rivendicati. Questi ultimi, molto spesso occupati da diverse generazioni, risultavano così radicalmente trasformati da impedirne sia il ripristino allo stato originario che l'esercizio di qualsiasi tipo di uso diverso dal quello privato. La conseguenza, com'è facile intuire, ha finito per relegare la sopravvivenza del patrimonio demaniale a quei brani di territorio sostanzialmente inadeguati a qualsiasi tipo di attività antropica. Le ripide scogliere, le aree più impervie, costiere e montane, e quelle rocciose, di fatto del tutto inutilizzabili ai fini dell'esercizio dell'uso civico. A sostegno di questa ipotesi, vale la pena citare i numerosi atti di compravendita stipulati nel periodo coincidente alla convocazione, da parte dell'Agente demaniale, degli occupatori chiamati a rilasciare o legittimare i terreni indebitamente occupati. Molti dei piccoli proprietari che a seguito delle ricognizioni si trovarono più o meno consapevolmente occupatori di terreni di natura demaniale, scelsero di alienarli a terzi, le cui maggiori disponibilità economiche erano in grado di sostenere gli oneri per le legittimazioni e, qualora necessario, per le vertenze. Il rischio di tali operazioni consisteva nel dover cedere parte del terreno acquistato, come in questo caso, laddove la natura demaniale fosse accertata dal Prefetto. Tuttavia, se leggiamo tali operazioni nella loro interezza, la formula appare senza dubbio vantaggiosa per gli acquirenti. Questi, una volta ceduta una porzione al Comune - solitamente minoritaria e

meno trasformata (quindi la più impervia) – entravano in pieno possesso della più cospicua, liberandosi dal vincolo dell'uso civico e lasciando spazio, nei casi peggiori, ad attività di carattere speculativo. Una pratica, questa, che non risparmierà luoghi di indiscutibile valore storico, archeologico e paesaggistico, come il Faro Tiberiano e alcuni dei terreni occupati dai francesi ad uso difensivo nel primo decennio del XIX secolo, le cui vertenze sono state illustrate nelle pagine precedenti.

A queste motivazioni si aggiunge un sostanziale conflitto sia di competenza - da parte degli uffici preposti - che di interessi per i soggetti coinvolti. Il conflitto di competenza riguarda i provvedimenti emessi dalla Prefettura (circa i ruoli di legittimazione o reintegra dei terreni occupati) e la magistratura ordinaria, molto spesso poco incline ad ammettere tali giudizi. Ciò non riguarda esclusivamente i casi esposti nelle pagine precedenti ma una non trascurabile quantità di vertenze della stessa natura. Quasi a voler ribadire da una parte la volontà di tutelare i privati favorendo la liquidazione delle terre comuni e dall'altra – e a testimoniarlo è il fitto carteggio tra la prefettura e l'amministrazione comunale – la tutela del patrimonio demaniale, in particolar modo quello comunale. Le ragioni di tali conflitti, inoltre, non possono non ricercarsi anche nei rapporti che intercorrono tra i proprietari, come abbiamo visto, riconducibili per la maggior parte del territorio dell'isola ad un piccolo gruppo.²⁰⁴ Non è raro imbattersi in usurpazioni di terreni adoperate (o ereditate) da sindaci o ex sindaci e consiglieri comunali, i quali ebbero tutto l'interesse di legittimare il proprio bene e, al più, rilasciarne la parte meno utilizzabile. Né è

²⁰⁴ Ciò è facilmente riscontrabile nell'elenco dello Stato generale degli occupatori.

tantomeno raro che alcuni proprietari o famiglie di proprietari siano, come spesso capita in centri di piccole dimensioni, in conflitto con altre in quel periodo insediate al Municipio. In tali casi l'amministrazione cercherà con maggiore incisività di riappropriarsi dei beni contesi.

Un ultimo dato da rilevare, per quanto ipotetico, riguarda il ruolo ricoperto dalle amministrazioni locali. Se in alcuni casi il Comune rivendicò con forza l'appartenenza dei terreni contesi, difendendone l'originaria destinazione d'uso civico, in molti altri (dove tale rivendicazione sarebbe stata altrettanto necessaria) optò per più pacifiche e remunerative legittimazioni di possesso. Ciò può essere spiegato da un punto di vista economico, in virtù delle modalità di acquisizione dei fondi legittimati dai privati, senz'altro vantaggiose per le casse comunali, che finirono per non risparmiare terreni di indiscusso valore storico-paesaggistico anche laddove la demanialità era da considerarsi conclamata. È il caso della Grotta del Castiglione e di alcuni terreni, ad essa sottostanti, attraversati da via Krupp nel tratto verso Marina Piccola²⁰⁵, tutti legittimati da Giorgio Cerio nel corso dei ruoli del 1911.

COMUNE DI CAPRI - I° RUOLO DI LEGITTIMAZIONE DI POSSESSO							
(Busta 4, fasc. 4) 15 ottobre 1910 - 16 gennaio 1911							
N°	TAV.	PART.	COGNOME E NOME	DEMANIO	Ha	Arc	C.Arc
56	III	15	CERIO Giorgio	GROTTA DI CASTIGLIONE	0	8	68
57	III	16, 17	CERIO Giorgio	ARSENALE	1	5	75
58	III	33, 34	CERIO Giorgio	MULO	0	80	52
59	III	46	CERIO Giorgio	MULO	0	29	92

Estratto dal I° ruolo di legittimazione di possesso nel Comune di Capri

²⁰⁵ Oggi, nel tratto occidentale, in buona parte occupati da alcuni stabilimenti balneari.



ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 4, vol.3, tav.3, dettaglio, in tratteggio i fondi legittimati da cerio lungo la via Krupp.

Una zona che nonostante la legittimazione non subirà grosse trasformazioni (sorte che purtroppo non riguarderà la massima parte del territorio passato ai privati) grazie anche alla sensibilità del proprietario, fratello del più noto Ignazio, la cui figura di indiscusso protagonista del dibattito sulla tutela del paesaggio caprese tra le due guerre, sarà approfondita nel prossimo capitolo. Per comprendere tali processi è infine necessario metterli a sistema con la pressante domanda di terreni, tesa al soddisfacimento di una vocazione turistica - in quegli anni già in notevole sviluppo - a cui va associata la notevole influenza esercitata dai grandi proprietari che ha contribuito a innescare le irreversibili dinamiche di trasformazione del territorio nei suoi caratteri paesaggistici, fondiari ed economici.

CAPITOLO 3

IL RIFLESSO DEL DIBATTITO DEGLI ANNI VENTI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE TRA LE DUE GUERRE

I contenuti di questo capitolo saranno dedicati al dibattito sulla tutela e al riflesso che esso ha avuto nelle dinamiche di trasformazione del territorio caprese. L'organizzazione del Convegno sul Paesaggio del 1922, fortemente voluta da Edwin Cerio, in quegli anni Sindaco dell'isola, rappresenta un passaggio ineludibile per la lettura delle trasformazioni a cavallo tra le due guerre. Se da un lato l'isola, e il suo panorama culturale, si preparava a diventare laboratorio privilegiato di discussione sulle pratiche di tutela del paesaggio, attraverso l'organizzazione del primo vero e proprio convegno sull'argomento; dall'altro, con l'istituzione nel 1924 del Commissariato per la liquidazione degli usi civici, i metodi di dismissione del patrimonio demaniale – già illustrati nel precedente capitolo - trovarono nuovo e più deciso impulso. Mettere a sistema due episodi apparentemente distanti tra loro per propositi e risultati, è utile per approfondire e offrire una nuova chiave di lettura dei processi trasformativi che, proprio a partire da quegli anni, trovarono il loro esito definitivo.

Il dibattito sulla tutela e il difficile processo di unificazione normativa

Il tema del paesaggio ha assunto, soprattutto negli ultimi decenni, un ruolo di primo piano nel dibattito culturale contemporaneo, occupando, a diverso titolo, molteplici campi di ricerca: non solo

l'architettura, l'urbanistica (e la relativa pianificazione), la geografia, ma anche la filosofia e, più in generale, tutte le discipline che si occupano di materia ambientale. Tali variegati approcci hanno condotto gli studiosi all'individuazione di nuovi temi, portando a sviluppare ipotesi e soluzioni alle diverse scale. Commenta Michael Jakob, formulatore del concetto di *Omnipaesaggio*: «La nostra epoca è decisamente quella del paesaggio [...] Oggi il paesaggio è ostentato e svelato, è discusso e adulato, conservato e protetto, ed è ugualmente venduto e rivenduto. Popolarizzato e democratizzato, appartiene ormai a tutti, mentre nel passato aveva il ruolo di codice sociale e segno distintivo di un'élite [...] Questa carriera recente del paesaggio è un fenomeno internazionale che oltrepassa le frontiere linguistiche e disciplinari tradizionali...».¹ Una preponderanza dunque assai recente, ma dalle lontane radici culturali, la cui urgenza è in gran parte legata alle trasformazioni (ma più spesso alle distruzioni) che il paesaggio, e più largamente il territorio, hanno subito negli ultimi sessant'anni, e che ne hanno minato significativamente l'identità. Nelle prossime pagine si cercherà di ripercorrere, seppure in maniera consapevolmente sommaria, lo scenario culturale che ha generato il dibattito sulla protezione del paesaggio, i cui prodromi condurranno, a partire dall'inizio del Novecento, alla formulazione delle prime leggi di tutela in Italia.²

¹ M. JAKOB, *Il paesaggio*, Bologna 2009, pp. 1-2. Dello stesso autore, sul tema del paesaggio, si segnala: *Paesaggio e letteratura*, Verona 2005; *Paesaggio e tempo*, Roma 2009. La diffusione della sensibilità paesaggistica, commenta Paolo D'Angelo, è ravvisabile nella «grande quantità di immagini di paesaggio che ci vengono incontro da ogni parte [...] le pubblicazioni si moltiplicano, il turismo promuove e ricerca i luoghi paesaggisticamente attraenti, e le folle vi accorrono [...] E mentre l'arte – specie quella contemporanea – sembra rivolgersi a pochi, il paesaggio pare alla portata di tutti», *Estetica del paesaggio*, Bologna 2009, p.8.

² Cfr. A. MALFITANO, *Alle origini della politica di tutela ambientale in Italia. Luigi Rava e la nuova Pineta "storica" di Ravenna*, in "Storia e futuro", 2002, n. 1,

I primi a dotarsi di provvedimenti in materia di tutela del patrimonio furono gli Stati italiani, già molto prima del processo di unificazione, rispondendo, seppure non in piena consapevolezza, alle istanze di protezione del paesaggio. Una storia giuridica fondata sull'elaborazione di sistemi coerenti ed efficaci, i cui impianti legislativi sono stati modello per gli altri paesi³ e il cui processo formativo ha trovato il suo culmine nel riconoscimento costituzionale della tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio, quali valori fondanti dell'identità nazionale. La percezione della doppia identità fra natura e cultura nel paesaggio italiano, tuttavia, ci appare già evidente nella sensibilità di alcuni viaggiatori stranieri. È il caso di Goethe che in visita a Spoleto, nel 1786, rileva con grande lucidità l'essenza di questa sintesi:

«Salito a Spoleto, mi sono recato sull'acquedotto, che fa anche da ponte tra una montagna e l'altra. Le dieci arcate che scavalcano la valle se ne stanno tranquille nei loro mattoni secolari, e continuano a portar acqua corrente da un capo all'altro di Spoleto. Per la terza volta vedo un'opera costruita dagli Antichi, e l'effetto di grandiosità è sempre lo stesso. *Una seconda natura, intesa alla pubblica utilità: questa fu per loro l'architettura, e in tal guisa ci si presentano l'anfiteatro, il tempio e l'acquedotto.*»⁴

pp.1-18; G. CERUTI, *La protezione del paesaggio nell'ordinamento italiano: evoluzione. Una proposta per il terzo millennio*, in «Rivista Giuridica dell'Ambiente», anno XXVII, fasc. 1, pp. 1-16; S. SETTIS, *Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte*, in «Il Giornale dell'Arte», 13 ottobre 2014; C. TOSCO, *I beni culturali: storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, in particolare il capitolo *Il paesaggio bene apicale*, pp. 75-82; V. PICA, C. SODANO, *I paesaggi culturali nella normativa di tutela*, Academia.edu, 2015.

³ Fra gli studi comparativi sulle norme di tutela dei vari Stati si segnala: M. WEBER, *Unveräußerliches Kulturgut im nationalen und internationales Rechtsverkehr*, Berlin 2002.

⁴ J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, 27 ottobre 1786.

Soltanto attraverso l'integrazione del manufatto col paesaggio (anch'esso, mirabilmente forgiato dall'uomo attraverso processi secolari) può operare la *publica utilitas* che lega natura e cultura e contribuisce alla formazione di un consolidato tessuto civico. Le regole di conservazione degli Stati preunitari - con tratti tra loro molto simili poiché originati da influenze reciproche - si concentrarono in gran parte sulla tutela del patrimonio artistico, sempre più spesso soggetto ad alienazioni e trasferimenti. Ma non mancarono casi di tutela "integrata", tra questi il decreto emanato il 21 agosto 1745, del Real Patrimonio di Sicilia, che impose la simultanea conservazione delle antichità di Taormina e dei boschi del Carpineto a monte di Mascali⁵ con il noto "Castagno dei cento cavalli"⁶. Autore di tale provvedimento, il vicerè di Sicilia Bartolomeo Corsini, nipote di Papa Clemente XII e fratello del cardinale Neri Corsini, ispiratore del «patto di famiglia» Medici-

⁵ Oggi facente parte del Parco Regionale dell'Etna.

⁶ «... Or volendo noi che a somiglianti alberi non s'irrogasse il minor danno, o documento sia con tagli, sia con fuoco, sia con altra incisione, o sfrondamento che ridondar potesse in lor pregiudizio, ma che soltanto si conservassero illesi, et intatti da chiunque dannifera invasione, per scorgersi in ogni tempo con pari piacere, e maraviglia la smisurata, straordinaria loro mole; fidati sul vostro zelo, et accortezza specialmente sulla cura indossata di detto Bosco, abbiamo stimato far a voi le presenti con le quali ordiniamo di dover con tutta diligenza, et ugual premura invigilare a che non fosse apportato ai cennati alberi di Castagno, o di altra sorte che siino, danno, o pregiudizio alcuno, o con tagli, o con fuoco, o con altra forma, e maniera che potesse andar da inferirgli il loro decadimento; ma che venissero custoditi, e curati con tutt'attenzione, conforme ce lo persuadiamo dalla vostra buona condotta; imponendo delle pene pecuniarie, personali, carcerazioni, o altro a' Campieri, Guardiani; e Gabelloti, di esso Bosco, affin di accertarsi l'intento della conservazione di detti alberi, e mantenersi con ciò sempre più viva e recente la memoria di una tale naturale maraviglia, che è di stupore ad ognuno, e di decoro a questo Regno: mercé noi in vigor delle presenti vi concediamo tutta la facoltà e potestà necessaria e le nostre veci ancora in disporre ciò che voi giudicherete proprio, e corrispondente alla conservazione di detti alberi, a non altrimenti. », *Dat. Pan. Die 21 (rectius 12) (9)Augusti 1745. II principe Corsini De Spucches P. - Filangeri M. R. Laredo Cons. Asmundo Paternò F. P. D. Blasius Miano Mag. Not. All'III. Duca di Tremistieri Rettore del Bosco del Carpinetto sopra Mascali delle pertinenze della Mensa di Catania.*

Lorena, del 1731, che assicurò a Firenze l'inalienabilità delle collezioni medicee. Nel 1728, per scongiurare il pericolo che alla morte del Granduca Gian Gastone de' Medici, una nuova dinastia imposta dalle potenze europee portasse via da Firenze le collezioni artistiche, fu fondata un'istituzione per la pubblicazione delle collezioni del Granducato⁷. Il cardinale Neri Corsini, fra i promotori dell'iniziativa, ispirò nel 1737, all'indomani dell'attribuzione del Granducato a Francesco Stefano di Lorena, il «patto di famiglia» con Anna Maria Luisa de' Medici, in virtù del quale le collezioni medicee sarebbero dovute rimanere per sempre a Firenze. Negli stessi anni a Roma il cardinale Alessandro Albani, nipote di Papa Clemente XI, vendette ad Augusto II di Polonia, nonostante il divieto dei regolamenti pontifici, trenta delle più belle statue della sua collezione⁸, suscitando grande rammarico negli ambienti romani. Nel 1733, quando Albani tentò di vendere in Inghilterra la sua seconda collezione, fu bloccato da nuovo Papa Clemente XII che la riacquistò conservandola in quello che sarebbe diventato, nel 1734, uno dei primi musei pubblici d'Europa, il Museo Capitolino. Nel 1734, Carlo di Borbone si insediò come Re a Napoli, indipendente dopo due secoli di dominazione spagnola. La scoperta, durante il suo regno delle città sepolte di Ercolano (1738) e Pompei (1748) portarono alla luce una massa enorme di nuove antichità. È in questo contesto che fu emanata la legislazione napoletana sulla tutela del patrimonio (1755), anche sulla scorta dell'esperienza della legge pontificia del 1733. Molto simili furono i provvedimenti analoghi negli altri Stati italiani; la redazione dei cataloghi delle opere d'arte e

⁷ I 12 volumi del *Museum Florentinum* furono dati alle stampe a partire dal 1731.

⁸ Oggi conservate a Dresda.

la fondazione di istituzioni di sorveglianza che riguardarono Venezia, Lucca, Parma, Modena e Milano⁹, confermano questa tendenza di reciproca influenza e di sostanziale continuità culturale.

L'emulazione fra sovrani italiani divenne ancora più consapevole e intensa nel corso del XIX secolo, mentre in Francia andava affermandosi, a cavallo fra Rivoluzione e Restaurazione, il concetto di *patrimonio culturale*, dall'idea di *patrimonio nazionale*, allo scopo di definire la Nazione come un'unità culturale e giuridica, generando in tutta Europa un dibattito culturale e politico, di cui l'Italia era il centro generatore. Scrive Salvatore Settis: «Le regole in merito alla conservazione non avrebbero visto la luce del giorno senza un senso civico risvegliato dalla densità del patrimonio culturale e la presenza di quest'ultimo non sarebbe mai stata così durevole se non fosse stata garantita da regole nel corso dei secoli»¹⁰.

«Vado ripetendo da tempo, ma senza fortuna, che non sono monumenti soltanto le mura e gli archi e le colonne e i simulacri, ma anche i paesaggi e le foreste e le acque e tutti quei luoghi che sono rivestiti di una singolare bellezza naturale oppure illustrati da memorie sacre o da esempi di letteratura.»¹¹

A partire dall'Unità d'Italia il processo di elaborazione di norme per la tutela del paesaggio sarà tutt'altro che tempestivo, così come il dibattito ad esso legato¹². Le ragioni di questo ritardo non sono da

⁹ Fra i tanti, il Generale Ispettore delle Arti di Venezia (1773) e la Regia Custodia delle Antichità in Sicilia (1778).

¹⁰ S. SETTIS, *Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte*, op. cit., p.

¹¹ G. ROSADI, *Difese d'Arte*, Firenze 1921, p.51.

¹² Per un profilo sull'evoluzione della legislazione italiana in materia di tutela paesaggistica si veda: S. CONDEMI, *La salvaguardia dei beni culturali. Lineamenti di storia della tutela*, Firenze 1993; G. CERUTI, *La legislazione Italiana sulla conservazione della natura e del Paesaggio dalla costituzione del Regno d'Italia alla legge sulle aree naturali protette*, in *Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del Convegno del Centro Internazionale di Studi sul

ascriversi ad un'effettiva complessità nell'identificazione del patrimonio da tutelare, bensì alla concezione liberista dello *jus utendi atque abutendi*¹³ – a quell'epoca consolidata e dominante - sui cui principi voleva fondarsi il nuovo Stato. Non va inoltre dimenticato il fatto che, fino alla rivoluzione industriale, le trasformazioni ambientali non rappresentavano un problema d'ordine estetico; impedendone la percezione dell'alterazione o - nella maggior parte dei casi – della distruzione di inestimabili patrimoni culturali collettivi. Ricorda Francesco Ventura, «la vera e propria azione di conservazione e valorizzazione delle cose d'interesse storico e artistico, nel nuovo contesto economico e sociale, non poteva essere esercitata se non dallo Stato, poiché il bene, fuori dal mercato, era condannato all'abbandono ed al degrado fino alla sua scomparsa».¹⁴ Se per i primi provvedimenti di tutela del patrimonio e protezione del territorio bisognerà aspettare quasi un cinquantennio, diversi furono i tentativi di armonizzare in un sistema unificato le norme dei vecchi stati preunitari, molto spesso di antichissima tradizione civile e giuridica. La ragione di tale lungaggine può essere ricercata nel fatto che il Regno di Sardegna, motore del processo di unificazione, fu l'unico a non dotarsi di

paesaggio mediterraneo, Capri ottobre 1995, pp. 163-167; M. SERIO, *Dalla tutela delle bellezze naturali e panoramiche alla tutela dei beni ambientali*, in «Gazzetta Ambiente», maggio - agosto 1995, pp. 115-122; C. SODANO, N. SANTOPUOLI, *Il concetto di paesaggio nella normativa italiana*, in *La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, Atti del 2° Convegno Internazionale sulla Documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica, Firenze 6-8 novembre 2014, vol. 3, pp. 1173-1180.

¹³ Il diritto del proprietario di usare e di consumare un bene; In sintonia con tale principio, l'art. 463 del Codice Civile del 1865 definisce la proprietà come «il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera più assoluta, purché non se ne faccia un uso vietato dalla legge o dai regolamenti».

¹⁴ F. VENTURA, *Alle origini delle bellezze naturali in Italia*, in «Storia Urbana» n.40, 1987, p.6.

norme di tutela: il principio che «Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili»¹⁵, sancito dallo Statuto Albertino nel 1848, segnava l'enorme distanza con i provvedimenti coevi della gran parte degli altri Stati preunitari (*in primis* Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie) nei quali la pubblica utilità si poneva nettamente al di sopra della proprietà privata. Risulta evidente come tale difformità di cultura giuridica e prassi amministrativa abbia contribuito a rendere lento e farraginoso il percorso verso un'unitaria legge di tutela.

Il primo tentativo di elaborazione di un provvedimento nazionale, teso all'unificazione della legislazione paesaggistica, fu affidato, già durante il governo Cavour, a Terenzio Mamiani ma naufragò ancor prima di arrivare in Parlamento. Ad esso fece seguito, nel 1868, un'ulteriore proposta da parte del Consiglio di Stato, anche questa rimasta senza esito. Entrambi i tentativi furono vanificati dalle conseguenze sia del dibattito sulla questione patrimoniale che della mancata copertura di un ancora non troppo solido Stato centrale. Con lo spostamento della capitale a Roma, nel marzo del 1871, il Senato Regio abolì i fedecommessi¹⁶, che avevano fino ad allora garantito l'integrità delle collezioni delle grandi famiglie impedendone la frammentazione¹⁷. L'azione fu però osteggiata dalla Camera (in quanto elettiva, maggiormente legata al territorio e ai bisogni dei rispettivi luoghi di provenienza) che si adoperò energicamente bloccando il provvedimento. Stessa sorte per gli

¹⁵ Art. 29.

¹⁶ Per fedecommesso si intende la disposizione testamentaria con la quale si obbliga l'erede o il legatario a conservare e restituire in tutto o in parte l'eredità o il legatario. L'abolizione si pone in linea con l'art. 896 del *Code Napoléon* che sanciva la nullità di «qualunque disposizione con la quale l'erede o il legatario è gravato con qualsivoglia espressione di conservare e restituire ad una terza persona».

¹⁷ È il caso dei principi Colonna e Dora Pamphilj.

analoghi disegni di legge presentati dai Ministri nel corso dell'ultimo quarto di secolo (Ruggero Bonghi (1875-76), Francesco de Sanctis (1878), Michele Coppino (1878, 1886), Pasquale Villari e Ferdinando Martini (1892)) destinati a infrangersi contro il Senato – di nomina regia e in gran parte di estrazione piemontese - e per tale motivo strenuo difensore della tradizioni giuridica dell'ex stato sabauda. L'ultimo disegno di legge, del 1898, proposto dai Ministri Niccolò Gallo e Nunzio Nasi, dovette attraversare tre governi prima di poter sfociare nella Legge 185 del 12 giugno 1902, sulla «Conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità d'arte». Nonostante la scarsa incisività di attuazione del provvedimento e del suo successivo regolamento¹⁸ - sostanzialmente legata all'impossibilità di redazione di un unico e completo catalogo dei beni da tutelare - la «Legge Nasi» introduceva spunti innovativi, tra i quali l'indicazione del concetto di tutela dei monumenti e dei reperti archeologici, il limite dei 50 anni dalla produzione del manufatto perché la tutela potesse avere effetto, oltre al discusso concetto di «tutela indiretta» tesa a regolamentare l'edificazione in prossimità dei monumenti tutelati, previo indennizzo. Ad essa si deve inoltre l'introduzione del diritto di prelazione da parte dello Stato nella compravendita di oggetti d'arte; va tuttavia rilevato che il fondo destinato a tali acquisti derivava dalle sole tasse di esportazione all'estero di opere d'arte. In altre parole era indispensabile esportare moltissime opere per poterne salvare poche¹⁹. Il Ministero avrebbe

¹⁸ Emanato due anni più tardi (R.D. 17 luglio 1904, n.431) con i suoi 418 articoli, in diversi punti tra loro incoerenti, non riuscì a contribuire ad una corretta ed efficace applicazione della legge.

¹⁹ Il tasso di esportazione di opere d'arte oscillava progressivamente dal 5 al 33%. Si veda R. BALZANI, *Per le antichità e le Belle Arti. La legge n. 364 del 10 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna 2003.

dovuto compilare entro un anno i cataloghi delle opere di “sommo pregio”, mentre vigevano ancora le vecchie norme degli Stati preunitari. Poco prima della scadenza, nessun dei cataloghi risultava pronto, Felice Barnabei²⁰ ottenne dalla Camera, non senza difficoltà, il blocco delle esportazioni di antichità e d’arte per due anni, impegnando il Governo alla redazione dei cataloghi e al reperimento delle risorse necessarie all’acquisto delle opere più importanti messe in vendita dai privati. Di fatto giunse alla pubblicazione solo il primo catalogo²¹, un elenco di nove pagine delle opere “invendibili” da completarsi nelle successive “puntate”²². Proprio a causa di tali imperfezioni, l’anno successivo fu emanata una «legge catenaccio»²³ - prorogata sei volte con cadenza annuale - con l’obiettivo di frenare la grande esportazione di opere che in quegli anni stava contribuendo ad arricchire le collezioni di tutto il mondo. Pochi anni più tardi, nel 1909, verrà emanata la legge n. 364 «Per l’antichità delle belle arti», primo ed organico provvedimento nazionale in materia di tutela, da cui discenderanno tutte le successive disposizioni.

²⁰ Già Direttore Generale alle Antichità e Belle Arti.

²¹ Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre 1903.

²² Poco prima della scadenza, nessun dei cataloghi risultava pronto, Felice Barnabei (già Direttore Generale alle Antichità e Belle Arti) ottenne dalla Camera, non senza difficoltà, il blocco delle esportazioni di antichità e d’arte per due anni, impegnando il governo alla redazione dei cataloghi e al reperimento delle risorse necessarie all’acquisto delle opere più importanti messe in vendita dai privati (L. 27 giugno 1903, n. 242).

²³ L. 27 giugno 1903, n. 242. Vedi, S. SETTIS, *La tutela del patrimonio culturale*, in *Dizionario di storia Treccani*, Roma 2011

Dalla protezione delle «antichità e le belle arti» alla tutela delle «bellezze naturali»

Il dibattito culturale e giuridico che portò alla redazione ed all'emanazione della prima legge nazionale sulla tutela, a circa cinquant'anni dall'Unità d'Italia, ebbe come prelude un significativo provvedimento per la conservazione di un singolo ambito territoriale: la Pineta di Ravenna. La legge n. 411 del 1905 «Per la conservazione della Pineta di Ravenna», a firma del parlamentare Luigi Rava²⁴, deve parte del suo buon esito alla notevole campagna di sensibilizzazione verso il patrimonio artistico e paesaggistico italiano che l'editoria e il nascente associazionismo di settore²⁵ andavano in quegli anni operando nei colti ambienti della borghesia. Una "politica dell'arte", come la definisce Roberto Balzani, tesa al rinvigorismento dello spirito di unità nazionale ma anche potenziale strumento di crescita economica. Negli stessi anni, in Francia, l'acceso dibattito sull'emanazione della *Legge Beauquier* (1906) sulla protezione del paesaggio e dei siti storici²⁶, ebbe grande risonanza in Italia e nel resto d'Europa. La Pineta, esistente già in epoca romana, si era sviluppata nel corso dei secoli grazie ad una sostanziale continuità tra utilizzo e riproduzione; ad assicurare tale equilibrio provvedevano istituzioni e consuetudini proprie delle diverse abbazie tra le quali era suddiviso il possesso della Pineta e gli usi civici ai quali la Pineta era asservita in favore delle popolazioni locali.

²⁴ (Ravenna, 1860 – Roma, 1938) a quella data Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio e successivamente Ministro dell'Istruzione Pubblica.

²⁵ Significativa l'attività svolta da un altro parlamentare ravennate, Corrado Ricci - anch'egli fra i principali promotori della legge - che nel 1905 sulle pagine della rivista «Emporium», denunciava, oltre al rischio di distruzione della pineta di Ravenna, il tentativo di apertura di una nuova porta nelle mura di Lucca e la minacciata scomparsa della cascata delle Marmore.

²⁶ La legge prevedeva una classificazione dei paesaggi in base al livello di interesse e introduceva forme di protezione negoziata fra l'amministrazione pubblica e i privati,

Ma già a partire dal XIX secolo, le trasformazioni politiche e sociali adoperate dalla Repubblica Cisalpina esclusero la Pineta da tali consolidate consuetudini, interrompendone i cicli di riproduzione, propri della vecchia economia locale, in favore di uno sfruttamento intensivo a scala industriale (il taglio del legname per i mercati internazionali, le bonifiche di grosse porzioni per scopi agricoli o edificatori). Il testo della legge consisteva sostanzialmente in una «Dichiarazione di inalienabilità, a scopo di rimboschimento, dei relitti marittimi della provincia di Ravenna, per la conservazione della Pineta» restituendola al Demanio dello Stato. L'obiettivo era quello di favorire la riproduzione boschiva verso la costa a compensazione delle porzioni consumate dalle bonifiche agricole. «Per salvarla bisognerebbe che tutti si trovassero d'accordo almeno in una cosa: "risparmiamola perché è bella"»²⁷ commenta sulle pagine di «Emporium» Corrado Ricci, imperniando la difesa sul riconoscimento estetico e storico-letterario che la Pineta poteva vantare attraverso i versi di Dante, Boccaccio e Lord Byron. Con tale provvedimento, Rava decise consapevolmente di elevare la Pineta a luogo simbolo, legato alle memorie storiche e letterarie del paese, a quel «culto delle civili ricordanze» che andava espresso non soltanto «nelle solenni opere consacrate nel marmo e nel bronzo», ma anche nei monti, nelle acque, nelle foreste, in «tutte quelle parti del patrio suolo, che lunghe tradizioni associarono agli atteggiamenti morali ed alle vicende politiche di un grande paese»²⁸. Sebbene questa legge non affronti generali problematiche di tutela del paesaggio, né tantomeno criteri di integrità ambientale - limitandosi

²⁷ C. RICCI, *Per la bellezza artistica d'Italia*, in «Emporium», XXI, 124, aprile 1905, p. 295.

²⁸ R. BALZANI, *op.cit.* pp. 19 ss.

all'applicazione dei valori estetici e culturali - essa è significativa per la presenza, nella sua impostazione, di un consapevole legame fra storia e territorio teso alla formazione di una solida identità nazionale. La vicenda della Pineta di Ravenna ci fa rilevare come, in questi primi provvedimenti, la tutela degli ambienti naturali si identifichi strettamente con il riconoscimento storico, letterario, pittorico (e, più in generale, artistico) contribuendo al conferimento della funzione «di educazione, di affinamento del gusto, del senso estetico, ed in genere [...] di soddisfacimento di esigenze dello spirito»²⁹ attraverso la quale l'oggetto da conservare trova una giuridica legittimazione.

La Legge n. 364 del 20 giugno 1909 «Per l'antichità e le belle arti»³⁰ rappresenta il primo provvedimento unitario e nazionale in materia di tutela, punto d'arrivo di un lungo iter parlamentare segnato da numerose difficoltà tra Camera e Senato, ancora una volta in netta contrapposizione sui temi di *publica utilitas* e interesse privato.³¹ La legge, che anche in questo caso porterà il nome del ministro Rava, deve la sua nascita ai deputati Giovanni Rosadi, Felice Barnabei e Corrado Ricci, oltre al significativo contributo – in sede di approvazione – di Benedetto Croce che, come vedremo, sarà uno dei protagonisti del dibattito sulla difesa delle bellezze naturali e principale artefice dell'omonima legge del 1922. Il primo disegno di legge, presentato alla Camera nel dicembre del 1906, fu

²⁹ Cfr. M. CANTUCCI, voce *Bellezze naturali*, in «Nuovissimo digesto italiano», II, Torino, 1958, p. 294.

³⁰ G.U. 28 giugno 1909, n.150.

³¹ Per un profilo critico sulla legge si veda: G. VOLPE, *La parabola della tutela artistica italiana da Carlo Fea a Giovanni Rosadi*, in A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna 1996, pp. 257-284; R. BALZANI, *Rosadi, Rava e la legge n. 364 del 20 giugno 1909*, Firenze 2007; C. SODANO, N. SANTOPUOLI, *op.cit.*.

accompagnato da una relazione di Rosadi³², accorata dedica ai paesaggi della penisola, permeata di lirismo e prodiga di riferimenti nella quale, ancora una volta, si vuole evidenziare l'intreccio che costantemente ha legato la produzione culturale internazionale ai luoghi. «Il lauro d'Arcetri, dove si svolsero i colloqui di Galileo e di Milton; i cipressi di Villa Ludovisi a Roma nei rimandi alla poesia di Goethe; la Pineta di Ravenna cantata nel Purgatorio di Dante; la cascata di Tivoli; il roseto francescano della Porziuncola; la macchia di Poussin a Valle d'Inferno; la romana villa Borghese; i cipressi che vanno a San Guido di Carducci [...] il meno noto borgo di Olevano Romano [...] ricorda il boschetto della Serpentara, secondo le sue parole *uno dei boschi più pittoreschi e ricco di roveri*»³³. Ma per comprendere la portata e il riflesso sul lungo periodo che la legge portò con sé, non vanno dimenticati i tagli e le stralciature alla quale fu sottoposta nel corso del suo lungo iter parlamentare, durato più di tre anni, dalla primavera del 1906 al 20 giugno 1909.³⁴ Nel frattempo, con la legge n. 386 del 27 giugno 1907³⁵, era stato istituito il sistema delle Soprintendenze ripartite (archeologia, monumenti, gallerie ed oggetti d'arte) suddivise per competenza territoriale e dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione³⁶. Nella sua relazione finale, Rosadi non mancò di evidenziare la necessità di inserire all'interno del provvedimento non soltanto le cose

³² *Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione*, Anno XXXIII, pp. 1681-1730.

³³ A. RANALDI, *Da Rava-Rosadi a Ricci. La legge del 1909, questioni di terminologia e tutela*, in *Dalle 'Cose di interesse' ai 'Beni culturali'. Ricerche e dibattiti negli uffici MIBAC dell'Emilia-Romagna*, Bologna 2012, p. 27.

³⁴ A sollecitarne l'approvazione contribuì l'emozione suscitata dal disastroso terremoto che colpì Reggio Calabria e Messina il 28 dicembre 1908.

³⁵ Pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* del 4 luglio 1907, n.158.

³⁶ Cfr. F. VERRASTRO, *La nscista e lo sviluppo delle Soprintendenze per il patrimonio storico-artistico (1904-1939)*, in *Territorialità e delocalizzazione nel governo locale*, a cura di M. CAMMELLI, Bologna 2007, pp.229-270.

d'interesse storico-artistico realizzate dell'uomo, ma, a pieno diritto, anche le bellezze naturali:

«Quando una Commissione reale preparò la legge del 20 giugno 1909 [...] intese comprendere, tra le cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, artistico, anche le bellezze naturali, ma senza includere un'esplicita disposizione nel testo, prevedendo che avrebbe, suscitato opposizione, come si doveva avverare. Relatore della Commissione, detti ragione esplicita di questa verità sottintesa, prevedendo il rischio che si sarebbe corso con un'apposita menzione. Ma il ministro, che presentò quasi intatto alla Camera il testo della Commissione, fu in ciò di diverso avviso proponendo che si aggiungesse: "Tra le cose immobili sono compresi i giardini, le foreste, i paesaggi, le acque e tutti quei luoghi ed oggetti naturali che abbiano l'interesse sovraccennato" [...] la Commissione parlamentare [...] accettò l'aggiunta, come accettò la Camera, approvando per la prima volta quel disegno di legge. Ma non la accettò il Senato [...] osservando che bisognava farne una legge a parte e che la disposizione aggiunta nuoceva "alla simmetria generale della legge" .»³⁷

Il passaggio stralciato riguardante i paesaggi e gli oggetti naturali era fortemente voluto poiché legato alle sciagurate operazioni che stavano avvenendo nell'ambiente romano, su tutte lo smantellamento di Villa Ludovisi³⁸. Ad omologhe "battaglie" si schierarono negli stessi anni i numerosi movimenti d'opinione di cittadini ed intellettuali («Per Bologna storica e artistica», «Per la difesa di

³⁷ ³⁷ G. ROSADI, *op.cit.*, p.57.

³⁸ La lottizzazione di cui fu oggetto la villa, iniziata nel 1883, riguardava una superficie di 200.000 mq su un totale di 247.000 mq. Dell'intero impianto sopravvive il solo Casino dell'Aurora. Osservò, a questo proposito, Herman Grimm in *La distruzione di Roma*: «Predire che sotto il nuovo Governo la villa dovesse andare distrutta, come oggi accade, e gli alberi, le querce, i pini abbattuti, come oggi li vedi abbattere, sarebbe stata allora certamente un'offesa che neanche il più acerbo nemico dell'Italia avrebbe osato recarle, perché sarebbe sembrata un'enorme follia».

Firenze») e le neonate associazioni protezionistiche³⁹, fra i più noti il movimento del 1906 in difesa di Villa Borghese, minacciata anch'essa da lottizzazioni edilizie.⁴⁰ Nelle stesse pagine continua Rosadi: «Ma intanto lo stesso Senato e la Camera (che approvò definitivamente la legge senza l'aggiunta) emisero un ordine del giorno di solenne invito al Governo «a presentare un disegno di legge per la tutela e la conservazione delle ville, dei giardini e delle altre proprietà fondiariae che si connettono alla storia e alla letteratura o che importano una ragione di pubblico interesse a causa della loro singolare bellezza naturale»⁴¹. Una sorta di *escamotage* dove scompare il termine “paesaggio” e compare la dizione “altre proprietà fondiariae”, a segnalare quali fossero le resistenze nell'escludere il paesaggio dai beni da tutelare. Resistenze che in nome del già citato *ius utendi et abutendi* negavano che fra «le cose immobili che abbiano interesse storico o artistico» comparissero anche le ville e giardini. Il conseguente ed acceso dibattito giornalistico innescato da Corrado Ricci sul *Corriere della Sera* portò, due anni più tardi, ad un'apposita legge (“Portante modificazioni alla legge 20 giugno 1909, n. 364, per le antichità e belle arti”)⁴² ad integrazione dell'art. 1 del 1909, estendendo l'ambito

³⁹ Tra le più note il *Touring Club Italiano* (1894), l'*Associazione Nazionale per i Paesaggi e i Monumenti Pittoreschi d'Italia* (1906) e la *Lega Nazionale per la protezione dei monumenti naturali* (1914). Cfr. M. BACCHICHET, *L'attività dell'associazionismo per la difesa del paesaggio all'inizio del XX secolo*, Academi.edu 2006.

⁴⁰ Illustri aderenti al movimento di difesa anche Grazia Deledda e Benedetto Croce. Secondo il ministro Luigi Credaro solo così poteva arrestarsi «la corsa affannosa alla speculazione, il desiderio di dare alle proprie sostanze il più utile e redditizio impiego, (...) la spinta del sempre crescente urbanismo a trasformare in terreni fabbricabili le aree occupate da parchi e da giardini (...), gloria del nostro Paese, documento della genialità e della magnificenza dei nostri padri».

⁴¹ G. ROSADI, *op.cit.*, ibidem.

⁴² Legge 23 giugno 1912 n. 688.

della tutela «alle ville, ai parchi e ai giardini che abbiano interesse storico o artistico». Un provvedimento suggerito anche dagli esempi che si andavano realizzando negli altri paesi europei (Francia, Svizzera e Svezia) e negli Stati Uniti, in particolar modo il Parco di Yellowstone.⁴³ Dal 1910 al 1919, la Camera discusse cinque diverse versioni della proposta Rosadi, riflettendo, ancora una volta, lo scontro fra le ragioni della tutela e quelle della proprietà privata, che dieci anni più tardi porteranno alla cosiddetta legge Croce.

Fra i punti di maggiore interesse della legge del 1909, anch'esso stralciato nel testo definitivo, è l'articolo 37: «Ogni cittadino che gode dei diritti civili e ogni ente legalmente riconosciuto potrà agire in giudizio nell'interesse del patrimonio archeologico, artistico e storico della Nazione contro i violatori della presente legge». Si trattava, rileva Settis, «di una diretta investitura del singolo cittadino ad agire in nome del pubblico interesse» allo scopo «di avere la opinione pubblica forte, ben costituita e ben diretta ausiliatrice dello Stato nella conservazione del patrimonio artistico».⁴⁴ Ma ciò che più di tutto emerge della legge Rava è la presenza – seppure ancora *in nuce* – di un irrinunciabile vincolo fra tutela del patrimonio culturale e tutela del paesaggio, legame che sarà pienamente sancito dalle norme successive e culminerà nella nota definizione dell'art. 9 della Costituzione italiana.

Fallito il tentativo di Rosadi, bisognerà attendere quasi un decennio prima che venisse istituito, su impulso di Francesco Saverio Nitti, un

⁴³ Istituito il 1 marzo 1872 da Ulysses Grant, ricopre una superficie complessiva di quasi 900.000 ettari. In Italia il lungo dibattito porterà, solo nel 1922, all'istituzione del Parco nazionale del Gran Paradiso.

⁴⁴ S. SETTIS, *Paesaggio, costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010, p.165.

Sottosegretariato alle Antichità e Belle Arti⁴⁵ (una sorta di prodromo di ciò che diventerà sessant'anni più tardi il Ministero dei Beni Culturali⁴⁶). Fu il primo sottosegretario, Pompeo Molmenti, già attivo nelle battaglie per la tutela d'inizio secolo, nel dicembre del 1919 a nominare una Commissione «incaricata a preparare uno schema di iniziativa legislativa per la difesa e il rispetto delle bellezze naturali d'Italia» che diverrà, due anni più tardi, la legge 11 giugno 1922, n. 778. A far parte della Commissione, Giovanni Rosadi, in qualità il presidente, i pittori Aristide Sartorio e Camillo Innocenti, Luigi Parpagliolo, Arduino Colasanti, Direttore generale per le Antichità e le Belle Arti, il giurista Luigi Biamonti, Vittorio Spinazzola, Soprintendente agli scavi e ai musei della Campania e del Molise e Matteo Marangoni, critico d'arte e pochi anni più tardi fondatore della rivista «La casa bella». La Commissione – a segnalare quanto i tempi fossero diventati maturi – redisse in soli tre mesi il disegno di legge⁴⁷ ma dovette aspettare ben tre governi prima di poter essere promulgato nel giugno del 1922, pochi mesi prima della marcia su Roma⁴⁸, portando il nome Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione nel corso dell'iter parlamentare e personaggio decisivo per la sua approvazione.⁴⁹

⁴⁵ R.D. 3 ottobre 1919, n. 1792, *Concernente modificazioni alla dotazione della Corona e riordinamento del patrimonio artistico nazionale* (G. U. 6 ottobre 1919, n.237).

⁴⁶ Cfr. I. BRUNO, *La nascita del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela*, Milano 2011.

⁴⁷ Marzo 1920.

⁴⁸ La legge, presentata in Senato il 25 settembre del 1920, ottenne l'approvazione il 31 gennaio dell'anno seguente. L'approvazione alla Camera arrivò il 17 febbraio, ma a causa delle elezioni anticipate di quell'anno il disegno dovette essere ripresentato poiché non promulgato. Riapprovato in Senato il 5 agosto 1921 e alla Camera l'11 maggio 1922, la legge fu finalmente firmata dal Re l'11 giugno e pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 21 giugno dello stesso mese.

⁴⁹ Il Ministero di Croce durò dal giugno del 1920 al luglio del 1921.

La «Legge Croce»

«Che una legge in difesa delle bellezze naturali d'Italia sia invocata da più tempo e da quanti uomini colti e uomini di studio vivono nel nostro Paese, è cosa ormai fuori da ogni dubbio». Così esordisce Benedetto Croce nella sua relazione introduttiva alla legge *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, a segnalare la notevole svolta politica operata al termine di un lungo iter legislativo non estraneo a un dibattito culturale durato per quasi un decennio. Croce non manca di citare, a questo proposito, i provvedimenti precedenti (dalla Pineta di Ravenna alla legge Rava, sino alle diverse proposte di Rosadi) anch'essi generati da un intenso dibattito intellettuale che nel suo testo troveranno sicura e dichiarata ascendenza. Egli pone l'accento sull'esigenza che si «ponga, finalmente, un argine alle devastazioni contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo» poiché la necessità di «difendere e mettere in valore le maggiori bellezze d'Italia, naturali e artistiche»⁵⁰ risponde ad «alte ragioni morali e non meno importanti ragioni di pubblica economia». Pochi e brevi passaggi che evidenziano molteplici temi sino a quel momento discussi ma mai trasferiti in una disposizione legislativa.

Accanto alla tematica di una doverosa, quanto impellente, necessità di tutela del patrimonio paesaggistico (e artistico) italiano, emerge, per la prima volta, quella della “messa in valore” di un complesso di beni la cui importanza economica appare di non secondaria priorità.

⁵⁰ Un anno più tardi il Regio Decreto del 14 giugno 1923, n. 1889, «Norme per la compilazione del catalogo dei monumenti e delle opere d'interesse storico, archeologico ed artistico» introdusse, per la redazione dei cataloghi, l'assai innovativa prescrizione dell'uso della fotografia.

Non va dimenticato, infatti, che già in quegli anni il flusso turistico – costituito in maggior parte da intellettuali stranieri, principali fruitori del patrimonio storico-artistico – rivestiva una certa importanza anche di carattere finanziario. Commenta ancora una volta Settis: «Preambolo assai incisivo, che strettamente congiunge il paesaggio alle “antichità e belle arti”, ma anche le esigenze della tutela a quelle dell’economia: mostrando, sia detto di passaggio, che la “valorizzazione” del patrimonio culturale non è affatto un’invenzione dei ciarlieri politici e manager del nostro tempo».⁵¹ Tuttavia, da queste considerazioni traspare anche la contraddizione di fondo cui va incontro ogni pratica di tutela: proteggere un ambiente naturale significa sottrarlo, in tutto o in parte, all’economia e mantenerlo a spese dell’intera comunità perché possa essere fruibile a tutti. Allo stesso tempo, se si vuole evitare la spesa da parte dello Stato in favore dello sfruttamento turistico, si sottopone il territorio a trasformazioni tali (e il caso caprese ne rappresenta uno degli esempi più emblematici) da comprometterne l’integrità che si voleva conservare, come purtroppo è avvenuto in gran parte del nostro paese negli ultimi cinquant’anni.⁵² Il paesaggio, secondo le

⁵¹ S. SETTIS, *Benedetto Croce ministro e la prima legge sulla tutela del paesaggio*, lezione tenuta all’Università di Venezia Ca’ Foscari il 3 ottobre 2011.

⁵² «La caccia e la pesca, il legnatico e la raccolta di frutti, di piante, di fiori spontanei, facevano parte degli usi civici e erano comunque attività economiche circoscritte per lo più a mercati locali e ristretti o destinate all’autoconsumo. I mutamenti economici e di costume del secolo scorso fecero cambiare natura a queste attività, spezzando un equilibrio fra l’utilizzo della flora, delle piante e della fauna e la loro riproduzione spontanea, con rischi crescenti di estinzione di specie animali e scomparsa di tipi di piante e di fiori. I promotori della costituzione di parchi nazionali muovevano da due considerazioni principali. La prima, che le regolamentazioni già esistenti sulla caccia, sul taglio dei boschi e in genere sulle attività primarie non erano idonee a conservare l’ambiente naturale nel suo complesso, anche per la difficoltà a farle rispettare, inoltre la costituzione di parchi avrebbe favorito, anche sotto il profilo economico lo sviluppo di fruizioni della natura diverse da quelle del passato: scientifiche “per la flora e per la fauna”; “per

parole di Croce, non è altro che «la rappresentazione materiale e visibile della patria, con i suoi caratteri fisici particolari, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli»; tuttavia, nel testo della legge il termine *paesaggio* non viene mai menzionato, ma una sua interpretazione ci viene fornita nella voce⁵³ dell'Enciclopedia Treccani del 1935:

«Il punto centrale della legge italiana sta appunto nel distinguere, agli effetti di una sicura tutela, la bellezza che emana da una cosa singola [...] dalla bellezza di un insieme di cose, entità indivisibile di elementi paesistici, non individuabili, tutti concorrenti, come le linee architettoniche di un artistico edificio, a formare un tutto armonico (che chiameremo bellezza panoramica o paesaggio: la Riviera Ligure, la Conca d'Oro, Posillipo, la punta di S. Vigilio sul Lago di Garda, ecc.). [...] Per tutelare la bellezza panoramica si prescrive che il ministero possa imporre, in caso di costruzioni, ricostruzioni, attuazioni di piani regolatori e di ampliamento, distanze e misure e altre norme, affinché il paesaggio non sia ostruito e non ne siano danneggiati l'aspetto e lo stato di godimento.»

È da rilevare che questa legge si inseriva in una lunga tradizione di attenzione al patrimonio storico-culturale che in passato aveva trovato esito in sia pur frammentari interventi legislativi negli Stati preunitari, in particolare negli Stati Pontifici e nel Regno di Napoli. Così, ad esempio, durante il regno di Carlo di Borbone, nel 1755, mentre da poco era stata scoperta Pompei e fervevano gli scavi, erano stati emanati vari bandi a tutela del patrimonio storico-

gli amatori del paesaggio”; “per coloro che si esercitano in singoli sforzi e giuochi alpinistici”; “per i cultori della pittura”; per “i soggiorni e cure climatiche”. Non avvertendo allora, evidentemente, i rischi di distruzioni che la colonizzazione turistica porta con sè», F. VENTURA, *op. cit.*, p. 25-26.

⁵³ Scritta, tra gli altri, da Luigi Parpagliolo, già direttore generale delle Belle Arti e autore del notissimo volume *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma 1923.

artistico e i rescritti borbonici⁵⁴ vietavano di alzare fabbriche che togliessero amenità o veduta lungo Mergellina, Posillipo, di Campo di Marte, di Capodimonte⁵⁵. Ma l'associazione del termine «paesaggio» a quello di «panorama», come scrive Paolo D'Angelo, «sarà foriera di molte semplificazioni, e diventerà in futuro un'ipoteca gravosa per ogni discorso estetico sul paesaggio [...] erano tempi in cui un senatore poteva interpretare la legge nel senso che essa proteggesse non i paesaggi in quanto tali, ma soltanto i luoghi dai quali si possono osservare i paesaggi, ossia i punti di osservazione, ritenendo “assurda” una tutela portata sul paesaggio in sé». ⁵⁶ Tuttavia nel contesto della legge Croce, tale specifico riferimento alle vedute e ai panorami non va inteso sotto il profilo estetico, ma giuridico. «Parlare di “vedute”, di “bellezze naturali”, di “panorami” aveva in quel contesto il doppio vantaggio di assimilare il paesaggio a un quadro⁵⁷ (cioè a una categoria di beni già tutelata

⁵⁴19 luglio 1841, 17 gennaio 1842 e 31 maggio 1843.

⁵⁵ Le limitazioni alla proprietà privata in null'altro consistono che in «una servitù per pubblica utilità», poiché sarebbe egualmente inammissibile «deturpare un monumento o oltraggiare una bella scena paesistica, destinati entrambi al godimento di tutti». In altre parole, i proprietari privati vengono obbligati a rivolgersi alla Soprintendenze per i lavori sia sugli immobili storici che per i luoghi caratterizzati da bellezze naturali e panoramiche. «Questi immobili, ritenuti di importante interesse, sono sottoposti a speciali limitazioni per contemperare le ragioni superiori della bellezza coi legittimi diritti dei privati. I difensori della proprietà privata che desideravano vendere collezioni, distruggere parchi di importanza storico-artistica, e modificare il paesaggio nazionale per fini di lucro vengono così sconfitti dall'interesse pubblico, la memoria storica della tradizione di tutela che in ogni Stato d'Italia aveva per secoli prevalso», S. SETTIS, *Benedetto Croce...op. cit.*

⁵⁶ P. D'ANGELO, *Filosofia del paesaggio*, Macerata 2010, pp. 139-140.

⁵⁷ «E' evidente che, oltre gli strumenti che si foggiano per la riproduzione delle immagini, possono incontrarsi anche oggetti già esistenti, prodotti o non dall'uomo, che adempiano a tale ufficio, che siano più o meno adatti a fissare il ricordo delle nostre intuizioni; e queste cose tolgono il nome di “bellezze naturali”, ed esercitano il loro fascino solo quando si sappia apprenderle con l'animo stesso onde le ha apprese e se le appropria l'artista, e gli artisti che le hanno messe in valore e indicato il “punto di visione” da cui bisogna guardarle collegandole così a una loro intuizione.», B. CROCE, *Breviario di Estetica*, Bari 1913.

dalla legge del 1909) e di legare la nuova legge alla protezione delle vedute radicata nel diritto romano, e con qualche precedente nei Rescritti del Re di Napoli»⁵⁸.

«Un altissimo interesse morale e artistico legittima l'intervento dello Stato» poiché il paesaggio «altro non è che la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari [...] con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali si sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli». Si nasconde qui una citazione della celebre formula secondo cui il paesaggio è «il volto amato della Patria». Questa formula, spesso attribuita erroneamente a Ruskin, va piuttosto rintracciata, suggerisce ancora una volta Salvatore Settis, nel volume di Robert de la Sizeranne, *Ruskin et la religion de la beauté*.⁵⁹ Croce, a differenza di molti altri non la attribuisce a Ruskin, ma gli riconosce il ruolo di iniziatore del movimento europeo in difesa della natura e del paesaggio, fin dal 1862 quando egli «sorse in difesa delle quiete valli dell'Inghilterra minacciate dal fuoco strepitante delle locomotive e dal carbone fossile delle officine». Ma i riferimenti al panorama europeo – che non si limiteranno al celebre slogan *ruskiniano* - spazieranno all'*Heimatschutz* tedesco ed alla già citata legge francese del 1906, così come alle altre esperienze analoghe in Svizzera e Belgio. Il testo della legge non poteva uscire inalterato dalle disavventure parlamentari che abbiamo evocato sopra; ma più che i singoli mutamenti importa ricordare il carattere fondante della legge Croce rispetto alla tradizione italiana di protezione del paesaggio, in particolare per il nesso tra emergenze monumentali e bellezze

⁵⁸ S. SETTIS, *Benedetto Croce... op.cit.*

⁵⁹ Paris 1897.

naturali, per il loro comune riferirsi all'identità nazionale e per il carattere al contempo estetico e storico delle "bellezze" meritevoli di tutela. A Croce spetta anche il merito di aver richiamato con forza la ricca tradizione germanica, che tra Otto e primo Novecento aveva raggiunto un punto assai alto. Da Alexander von Humboldt, che nel 1859 parla di "monumenti della Natura" alle pagine di Alois Riegl sul «culto moderno dei monumenti» (1903) si affermò allora negli Stati tedeschi un'idea della tutela imperniata sulla parola-chiave *Denkmal* ("monumento"), coi connessi valori di permanenza e di memoria, e si cominciò a parlare di *Kunst-, Geschichts- e Naturdenkmäler* ("monumenti dell'arte, della storia e della natura"). Se la tutela del paesaggio ha, dunque, profonde radici sia italiane che europee, il merito è anche di Benedetto Croce.⁶⁰ Negli anni Venti e Trenta il dibattito sulla tutela delle bellezze naturali proseguì concentrandosi significativamente sull'efficacia della legge Croce; si accentuarono la difesa delle bellezze, l'attenzione all'aspetto esteriore della natura, fino all'elaborazione di regole tecnico-estetiche per gli interventi di trasformazione dell'ambiente naturale e costruito. L'orientamento ancor più marcato verso la tutela estetica, unito all'impulso dello sviluppo industriale e delle trasformazioni urbane e territoriali, contribuirono a far prevalere nel dibattito i problemi che l'attività edificatoria e la costruzione di infrastrutture ponevano alla salvaguardia del «panorama». «La critica alla legge del 1922 e l'analisi della sua attuazione come della sua inefficacia, che portarono all'approvazione di una nuova legge nel 1939⁶¹, si

⁶⁰ *Il paesaggio culturale nelle strategie europee*, a cura di M. R. NAPPI, Napoli 1998.

⁶¹ Legge 29 giugno 1939, n. 1497, «Protezione delle bellezze naturali». (G.U. 14 ottobre 1939, n. 241).

incentrarono sempre più sulla regolamentazione dell'attività edilizia. La cultura della tutela delle bellezze naturali si incontrò così con quella nascente della pianificazione territoriale e urbana». ⁶²

A conclusione di questa breve rassegna, va rilevato come il processo legislativo in materia di protezione del paesaggio presenti, dagli Stati preunitari sino ad oggi, elementi di continuità e nodi critici. La principale componente della continuità, lo si è detto in precedenza, è rappresentata dal forte legame, istaurato sul piano legislativo, fra la tutela del patrimonio storico-artistico e la tutela paesaggistica; una fortunata «costante peculiarità italiana» ⁶³ generata dal proficuo dibattito culturale d'inizio Novecento. Allo stesso tempo, la difficile definizione dei beni privati da sottoporre a tutela e quelli liberamente alienabili, ha caratterizzato (e caratterizza) lo scontro fra *bene pubblico* e *interesse privato* che il processo legislativo – con grandi difficoltà e spesso senza esito - ha cercato di dirimere.

«La difficile gestazione delle norme di tutela dell'Italia unita non è che un aspetto della nostra (ancora) difficile unità nazionale. Memoria storica, cultura giuridica, tensione etica si mescolano in questa storia con un'intensità che non ha l'eguale in nessun altro Paese [...] Non c'è (non può esserci) un filo unico [...] c'è la lungimirante esaltazione della pubblica utilità e del bene comune, ma anche il miope egoismo proprietario. C'è il meditato culto delle memorie, e lì accanto una cieca incuria. Queste contraddizioni, questi contrasti, queste lotte a volte violente fra chi vuol conservare e chi vuol distruggere continuano anche oggi.» ⁶⁴

⁶² Per un approfondimento, cfr. F. VENTURA, *Alle origini della tutela delle «bellezze naturali» in Italia*, in «Storia Urbana», n.40, 1987.

⁶³ S. SETTIS, *Paesaggio, costituzione, cemento...op.cit.*, p.120.

⁶⁴ S. SETTIS, *ivi*, pp. 121-122.

L'amministrazione Cerio

«Di quest'isola il turismo ha contaminato un lembo, la lebbra forestiera ha già incominciato a deformare il suo volto di perfetta bellezza. Al culto della bellezza naturale è stato sostituito il commercio che fanno coloro che il divino significato delle opere della natura deturpano e snaturano. E l'incanto, così, è rotto. Era la terra delle Sirene, questa; e l'ultima, che perpetuava il più recondito fascino dell'isola, è morta: hanno ucciso la Sirena del Silenzio».⁶⁵

L'intensa attività culturale vissuta dall'isola a partire dagli anni Venti del secolo scorso, trova senz'altro in Edwin Cerio⁶⁶ il personaggio chiave intorno al quale la vicenda locale si riannoda aprendosi a un ritrovato respiro internazionale. È soprattutto negli anni a cavallo tra le due guerre, infatti, che la sua figura assumerà assoluto rilievo nel panorama culturale isolano (come si è visto, già ricco di autorevoli predecessori) diventando polo di attrazione per scrittori, artisti ed intellettuali ed Anfitrione di una Capri in cui il fermento culturale dell'epoca pareva riuscisse a trovare maggiore corrispondenza che nel resto del paese. È proprio attraverso questo stretto rapporto con l'isola natia che è possibile comprendere e delineare le caratteristiche e l'eredità culturale dell'uomo Cerio, la cui formazione e le internazionali esperienze giovanili gli servirono per interpretare attraverso una nuova lente la realtà caprese. Figlio di Ignazio Cerio⁶⁷, per decenni medico condotto dell'isola, naturalista e figura notissima nell'ambiente caprese⁶⁸, compie gli studi prima a Napoli e poi a

⁶⁵ E. CERIO, *L'approdo*, Napoli 1930, p. 320.

⁶⁶ La figura di Cerio (Capri, 1875 – Capri, 1960)...FINIRE NOTA

⁶⁷ Giulianova, 1840 – Capri, 1921.

⁶⁸ Alla sua memoria è dedicato il Centro Caprese, con sede nell'omonimo palazzo, proprietà della famiglia Cerio, istituito come Ente Morale dal figlio Edwin nel 1949. Nelle sale del museo è ospitata la cospicua collezione di reperti naturalistici ed archeologici raccolti sull'isola da Ignazio Cerio. Nel centro trovano sede anche l'archivio e la biblioteca, quest'ultima - istituita per volontà testamentaria nel 1960

Genova, laureandosi in ingegneria navale e meccanica. Nel 1902, subito dopo il conseguimento della laurea, è assunto in Germania presso i cantieri navali di Essen e Kiel di proprietà di Alfred Krupp, amico di Ignazio e noto frequentatore dell'isola⁶⁹, dove lavorerà alla progettazione di navi da guerra per la flotta del Kaiser Guglielmo II. La soddisfacente attività professionale non spegnerà tuttavia la molto meno remunerativa passione per la letteratura; negli stessi anni infatti lavora alla compilazione della rivista «Tra»⁷⁰, redatta in italiano, inglese e tedesco, che può considerarsi il prodromo di ciò che sarà il suo maggiore interesse e la principale fonte d'ispirazione: Capri. Negli anni a seguire è a Rio de Janeiro come consulente navale del Ministero della Marina e poi in Argentina dove collabora alla realizzazione della ferrovia transandina da Buenos Aires a Santiago del Cile. Dopo un breve ritorno in Germania, con lo scoppio del primo conflitto mondiale è costretto a rientrare in Italia dove intensifica la produzione di articoli scientifici⁷¹ e l'attività

da Edwin Cerio – con un patrimonio librario di oltre 5000 tra volumi, manoscritti ed opuscoli, rappresenta il principale riferimento culturale della memoria dell'isola. Al padre Ignazio Edwin Cerio dedicherà nell'anno della sua morte un appassionata memoria, *La vita e la figura di un uomo*, Le Pagine dell'Isola, Roma 1921. Tra le sue pubblicazioni si segnalano le annotazioni al volume di Giuseppe Feola, *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi augusto-tiberiani dell'isola di Capri*, Napoli 1894 e la prefazione al testo di Manfredi Fasulo, *L'isola di Capri: storia, usi costumi, antichità, topografia canti popolari, topografia, ricerche*, Sorrento 1906. Di recente pubblicazione sulla sua figura, *Ignazio Cerio un ingegno d'altri tempi*, catalogo della mostra a cura di S. D'ANGIOLA, Capri 8-30 luglio 2006, Capri 2006; *Ignazio Cerio: scritti inediti e materiali di lavoro*, Taranto 2001; C. SANTAGATA, *La preistoria a Capri: cronaca delle ricerche all'epoca di Ignazio Cerio*, Capri 1999; O. DE MASE, *Ignazio Cerio: cenni biografici*, in «Bollettino Sezione Campana ANISN», n.8, Napoli 1994.

⁶⁹ Sulla vicenda di Alfred Krupp a Capri si veda il bel volume di Carlo Knight, *Krupp a Capri: uno scandalo d'altri tempi (e uno dei tempi nostri)*, Capri 2002.

⁷⁰ Nel fondo Edwin Cerio dell'Archivio del Centro Caprese (d'ora in poi CCIC) è custodita la raccolta completa della rivista.

⁷¹ Collaborerà con *La Rivista Marittima*, *L'Idea Nazionale* e assume la direzione, durante la sua permanenza a Roma presso la Società Italiana Brevetti, della rivista *La Marina Mercantile Italiana*.

giornalistica, pubblicando per il quotidiano *La Nazione* articoli anti-interventisti. È in questo periodo che matura la scelta di abbandonare l'attività professionale per tornare, nel 1920, definitivamente a Capri⁷²: «una scelta, sapientemente meditata, [...] dovuta non solo all'insoddisfazione e alla noia, elementi tipici del carattere di Cerio, ma anche al desiderio di cominciare una nuova esistenza lontana dalla vita frenetica, dalla carriera e, soprattutto, più libera. Egli aveva riflettuto sugli orrori della guerra, sull'uso di alcune armi di cui era stato l'inventore [...] Tornare, quindi, a Capri significava mettere fine ad una vita convulsa e riassaporare il gusto della semplicità, dare pace alla sua anima tormentata».⁷³ L'ambiente intatto ed idilliaco che Cerio aveva lasciato nel 1902 si rivelò ben presto assai diverso: le scarse costruzioni dai colori delicati, la vegetazione rada e i pochi «forestieri d'oltre mare», quei pittori, scrittori e intellettuali che animavano il caffè di Donna Lucia Morgano⁷⁴, iniziavano a lasciare il posto a un numero sempre maggiore di 'stranieri', così come nuove costruzioni cominciavano ad alterare la fisionomia dei luoghi. È in virtù di questa esigenza di porsi in contrapposizione alle radicali trasformazioni cui l'isola stava andando incontro che matura la scelta di dedicarsi all'attività politica – ricoprendo la carica di Sindaco dal 1920 al 1923 – promuovendo,

⁷² «Dovunque Cerio si trovasse, cavalcando avvolto nel poncho sulle Ande, nell'arsura tropicale del Brasile, sulle rive del Pacifico o su una vaporiera fluviale del Rio Paraná, non perdeva mai di vista il suo ultimo approdo, l'isola natale che lo chiamava», H. KESEL, *Capri: biografia di un'isola*, Capri 1997, p. 311 (ed. or. *Capri: biographie einer Insel*, München 1971).

⁷³ R. BORONE, D. GIORGIO, *Edouini Caprensis: biografia letteraria di Edwin Cerio*, Capri 1990, p.13.

⁷⁴ Sulla vicenda del caffè, anche noto come Zum Kater Hiddigeigei: AA. VV., *Donna Lucia Morgano e lo Zum Kater Hiddigeigei. La cultura dell'ospitalità a Capri*, Capri 2002; E. KAWAMURA, *Alberghi storici dell'isola di Capri: una storia dell'ospitalità tra Ottocento e Novecento*, Capri 2005.

nei tre anni di mandato, un gran numero di iniziative culturali di grande intensità. La profonda conoscenza del territorio, cui era istintivamente legato da sincero amore, unita ad un'instancabile produzione letteraria riguardante i più disparati argomenti (paesaggio, flora, costume ed architettura locale) faranno di lui il centro generatore della vita culturale dell'isola e il principale interlocutore di capresi e "forestieri". La complessiva produzione letteraria di Cerio, senza contare le pubblicazioni di carattere scientifico-navale, arriverà a contare circa una cinquantina di volumi, monografici e narrativi, riguardanti i più disparati argomenti isolani, oltre ad una consistente quantità di articoli su riviste e quotidiani.⁷⁵ Eletto Sindaco con 18 voti su un totale di 19⁷⁶, si distinse subito come amministratore rigoroso, particolarmente attento alla salvaguardia delle tradizioni dell'isola e alla tutela del suo paesaggio. Nel suo testo, *L'avvaloramento archeologico di Capri*⁷⁷, denunciò i maggiori episodi speculativi riguardanti la dissipazione del patrimonio archeologico iniziati, già sul finire del Settecento, ad opera di Norbert Hadrawa,⁷⁸ e protrattisi per buona parte del Novecento. Conviene, a questo punto, operare una breve digressione sull'origine del commercio delle antichità capresi. Dalle pagine del periodico «Il Fuidoro», Amedeo Maiuri, illustre storico

⁷⁵ Per una bibliografia esauriente, cfr. R. BORONE, D. GIORGIO, *op.cit.*, pp. 133-136.

⁷⁶ L'unica scheda bianca fu la sua. Per la composizione del Consiglio comunale, cfr. M. MASSA, *Composizione dei Consigli Comunali di Capri dal 1869 al 1985*, in «Almanacco Caprese», n. 11, 2002.

⁷⁷ 1916.

⁷⁸ «Venendo il Re a Capri (Ferdinando IV, N.d.A) per la caccia alle quaglie (1786-8), ebbe l'austriaco Norberto Hadrawa la speciale concessione di scavare anticaglie per conto del Re e del Regio Museo, del che Hadrawa si avvalse per fini non del tutto disinteressati e umanistici», A. MAIURI, *Capri. Storia e monumenti*, Roma 1956, p. 90. Sul lavoro di Hadrawa cfr. N. HADRAWA, *Ragguagli di vari scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri*, Napoli 1793.

particolarmente sensibile alle disavventure archeologiche di Capri, poiché ad essa profondamente legato, ne ripercorre la vicenda a partire dall'arrivo di Ferdinando IV nel 1786 per l'annuale caccia alle quaglie alla Marina Piccola:

«L'isola viveva allora del transito delle quaglie e il bilancio pubblico e privato, anziché reggersi sulla clamorosa e complicata industria del forestiero, si reggeva sull'affluenza stagionale di quei poveri uccelli migratori che venivano a posarsi stancamente su quel primo approdo dal lontano lido africano [...] un bel mattino d'aprile dell'anno 1786 il re Ferdinando IV mosse dal porto di Napoli [...] per andare a Capri al passo delle quaglie. Ora accadde che di quella prima salutare cinegetica crociera avesse la sorte felice e invidiabile di far parte il Signor Noberto Hadrava addetto alla Legazione d'Austria presso la Corte di Napoli [...] Meta delle reali cacce era la «Piccola Marina» non ancora assurta a simbolo e sintesi della cosmopoli caprese: priva di case, di ville, di piscine, di strade e di macchine rombanti, ma ricca di profumati cespugli di mirto e di ginepro [...] Era l'Hadrava più buon cacciatore a tavola che sul terreno e invece di concedersi un così salutare diporto dietro le mute dei cani e dei battitori, andava braccando anticaglie. Capita in una masseria sul Castiglione dove un albero di fico rovesciato dal vento (il fico è l'albero del tesoro e della buona ventura anche per gli archeologi)» aveva aperto una buca nel terreno, a traverso la quale s'intravedeva la volta d'una stanza coperta di stucchi e altre stanze intasate di terra. Non ci volle altro per accendere nell'Hadrava la febbre dello scavo. Portò la notizia al re e il re l'incoraggia a trovar cose degne dei Musei [...] Comincia d'allora anche per Capri la dolorosa storia di scavi e saccheggi. Per tre anni ad ogni transito delle quaglie e ad ogni ritorno del re, si riapre la *punita* di caccia e si riprende la partita dello *scavo*, prima al Castiglione, poi a « Palazzo a mare » e da ultimo a *Villa Jovis*. [...] Al quarto anno il re non tornò con la flotta a Capri per il nobile e salutare diporto della caccia [...] e invece l'Hadrava che aveva preso gusto a fare il mercante e il dispensatore di antichità, ebbe il torto di tornare nell'isola [...] di voler fare uno scavo in grande nelle maggiori ville imperiali. [...] Dopo l'Hadrava si deve al Cavaliere Michele Arditì, Soprintendente generale degli scavi del Regno, la prima cura delle neglette antichità di Capri: Ispettore e relatore ufficiale delle scoperte e dello stato dei ruderi augusteo-tiberiani Giuseppe Feola,

zio di quel Dottore Ignazio Cerio a cui tanto deve la preistoria caprese e, senza preistoria, l'alta discendenza di Edwin Cerio...»⁷⁹

A due anni dalla sua elezione a Sindaco, stanco delle continue aggressioni che il territorio e il patrimonio archeologico caprese andava subendo nella pressoché totale indifferenza delle autorità competenti, Cerio presenta le dimissioni da Ispettore dei Monumenti in una lettera inviata all'allora Soprintendente di Napoli, Vittorio Spinazzola e pubblicata per la prima volta nel volume di Romana De Angelis Bertolotti:

«Capri 28 Agosto 1922 Al Grande Ufficiale Prof Vittorio Spinazzola, Soprintendente dei Monumenti Napoli. Oggetto: Dimissioni dalla carica di R. Ispettore On.. Facendo seguito alla mia precedente del 26 luglio u.s. mi onoro con la presente di rassegnarle le mie dimissioni dalla carica di R. Ispettore on. dei Monumenti ecc. conferitami con decreto reale del 16 giugno 1921. A queste dimissioni aggiungo la espressione del mio più profondo sdegno non solamente per l'immeritato e vergognoso trattamento che ho subito dalla Amministrazione della quale la S.V. è a capo, ma anche e soprattutto per indecorosa trascuratezza nella quale questa isola è stata sempre vittima da parte di codesta Soprintendenza e per la dilapidazione sistematica che è stata compiuta di tutte le memorie e dei resti della grandezza romana di Capri, del paesaggio della isola e di quella gloriosa Certosa di Capri che ha avuto la sfortuna di capitare nelle mani di codesta amministrazione e che ben presto, io mi auguro, il Comune di Capri da me presieduto e la popolazione di Capri sapranno strappare allo indegno sfruttamento che se ne compie e alla rovina completa che se ne prepara da codesta amministrazione. A motivare e giustificare le mie dimissioni e le formali accuse che faccio a codesta Soprintendenza di contribuire alla rapida distruzione del patrimonio artistico, archeologico e paesistico di Capri ricorderò tutta la mia corrispondenza ed i miei rapporti rimasti tutti, COME TUTTA L'OPERA SPESA DAL MIO PREDECESSORE IGNAZIO CERIO, NON SOLAMENTE SENZA ALCUN

⁷⁹ A. MAIURI, *Cronache e storia dell'archeologia campana. Cronache dell'archeologia caprese*, in «Il Fuidoro», anno II, n.4, 1955, pp. 65-67.

INCORAGGIAMENTO MA SISTEMATICAMENTE SENZA RISPOSTA. E riassumendo qui appresso solamente i principali scontri che vanno preparando la rovina archeologica e paesistica di Capri, faccio appello anche alla superiore autorità perché voglia passare anche al disopra della illustre personalità della S. V. che è stato l'uomo più nefasto per questa isola per sincerarsi dello stato di cose che io denunzio e perché voglia energicamente intervenire prima che, per la salvezza del patrimonio artistico dell'isola di Capri, non intervenga il popolo ed il Comune di Capri passando al disopra di ogni forma legale. Denunzio pertanto, con copia della presente comunicazione a Sua Eccellenza il Sottosegretario delle Belle Arti, quanto segue: La dilapidazione sistematica e le usurpazioni di tutte le meravigliose e grandiose rovine delle costruzioni cesaree di Capri, gli avanzi delle sontuose ville augusto-tiberiane, tutto il complesso delle opere romane di Capri sono state non solamente tollerate ma incoraggiate da cotesta Soprintendenza e le devastazioni compiute negli anni della gestione della S.V. hanno superato quelle secolari compiute dai vandali, dal tempo e dalla furia demolitrice dei contadini. Tutti i rapporti fatti dal mio predecessore e tutti i rapporti miei accompagnati da proposte concrete ed anche dall'offerta dei mezzi che il Comune di Capri ed io stesso personalmente facevamo per salvare questo nostro patrimonio sono rimasti senza risposta. Codesta Soprintendenza con sistemi amministrativi inqualificabili ignora sistematicamente tutta la corrispondenza ufficiale e non compie il più elementare dovere di rispondere almeno a comunicazioni di uomini di valore, come mio padre ed io stesso, i quali disinteressatamente, con sacrifici della propria attività e della propria fortuna hanno onorato cotesta amministrazione occupando una carica nel cui esercizio sono costantemente umiliati dalla superba indifferenza... della signoria vostra. Il dono fatto da me e dalla mia famiglia di preziosissime collezioni paleontologiche, di storia... che sono frutto di cinquanta anni di lavoro sono state trattate con il consueto disprezzo della S.V. e non ha avuto l'onore di un istante di attenzione e considerazione che avrebbero forse menomata la gloria che la S. V. si è meritata per l'opera grandiosa dedicata a Pompei e la quale ha indotto la S.V. a trascurare ogni altra opera in questa isola. La offerta di costituire nei giardini della Certosa di Capri un orto botanico per la flora classica e virgiliana: un istituto unico del genere in Italia e che interessava tutti gli studiosi del mondo che convengono a Capri non ha avuto nemmeno l'onore di una risposta, MENTRE IO OFFRIVO DI SOSTENERE PERSONALMENTE TUTTE LE SPESE E DI DARE

GRATUITAMENTE LA MIA OPERA E QUELLA DI ILLUSTRI BOTANICI PER CONCRETARE LA OFFERTA. La istituzione di una scuola di arti e mestieri, per la quale esistono da oltre un anno i fondi votati dal Comune dalla Provincia e dallo Stato È STATA OSTACOLATA DALLA S.V. CHE NON SI DECIDE A CONCEDERE I LOCALI NECESSARI DELLA CERTOSA DI CAPRI CHE È UN EDIFIZIO ED UN MONUMENTO DI CAPRI E CHE DEVE CESSARE DI DIVENTARE UN LUOGO DI VILLEGGIATURA PER IL PERSONALE DEFICIENTE ED INEFFICIENTE DELLA SOPRAINTENDENZA.»⁸⁰

L'obiettivo centrale della salvaguardia del paesaggio contro l'edilizia speculativa, sempre più spesso del tutto estranea ai valori e alla prassi della tradizionale architettura isolana, rappresenterà la cifra della politica amministrativa di Cerio, che attraverso le iniziative e la fruttifera produzione letteraria, raggiungerà uno dei punti più alti del dibattito culturale tra le due guerre. Negli stessi anni gli echi dell'architettura moderna iniziavano ad avvertirsi anche in Italia; tuttavia, la rivoluzione del concetto di abitazione (e di abitare) generata dalle recenti esperienze europee (in particolar modo di Walter Gropius e Le Corbusier) trovò in Edwin Cerio, almeno per quanto riguarda il caso caprese, uno strenuo oppositore. Il suo manifesto della «messa in valore di Capri», mal si conciliava con l'introduzione di sistemi lavorativi e di materiali allora non presenti nella tradizione locale, peggio ancora se camuffati da tradizionali. «Troppe onte, troppe offese ha subito il divino paesaggio di Capri, troppi attentati sono stati compiuti ai danni della nostra architettura, del nostro stile. Capri va perdendo il suo carattere; salviamo almeno i resti della sua bellezza».⁸¹ Sulla scorta di tali esperienze si devono le

⁸⁰ R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *Capri. Dal Regno d'Italia agli anni del fascismo*, Napoli 2001, pp. 174-176.

⁸¹ E. CERIO, *La casa di Capri ed il Regolamento edilizio*, in *Lo Stile di Capri*, Napoli 2000, p. 39.

pubblicazione de *Il paesaggio e la sua tutela legislativa*, *La casa ed il regolamento edilizio*, e *La casa nel paesaggio di Capri*, tutti del 1922, in cui Cerio difenderà le profonde radici identitarie dell'architettura caprese quale riflesso ed espressione della cultura del popolo. «Le case non dovevano essere “ville”, non “palazzine”, ma abitazioni rurali, paesane, dalle strutture piene di grazia, bianche, civettuole, armoniche nella forma, perfette nelle proporzioni. Di esempio dovevano essere le strutture a volta del Quattrocento e del Cinquecento, le quali, dopo secoli di resistenza a tutti gli agenti esterni, dimostravano l'eccellenza di un sistema murario che, al piacevole effetto decorativo univa una solidità organica che la trave di ferro e calcestruzzo non sarebbero mai riusciti ad uguagliare».⁸² L'attività letteraria troverà traduzione e prassi nella realizzazione di alcune costruzioni progettate dallo stesso Cerio, quali, «La Solitaria», «La Casa Romita» ed «Il Rosaio». «Il fabbricato doveva seguire la roccia, modellarsi ad essa, diventare un elemento naturale plasmato armonicamente alla natura, essere arricchito di elementi decorativi, di archi, di soffitti a botte o a crociera [...] il giardino, un piccolo gioiello, uno spazio delimitato di natura [...] Esso rappresenta un luogo vitale e colorato della casa, dove sono vietate piante esotiche ed elementi decorativi non consoni alla semplice struttura caprese».⁸³ Un'attenzione, quella alla tutela dell'ambiente isolano, che spazia dalla scala territoriale alla definizione delle piante e delle essenze arboree più adatte al contesto climatico e tradizionalmente presenti sull'isola. Sulla scorta dell'esperienza

⁸² R. VACCA, *Saggi capresi*, Sorrento 1989, p. 44. Sull'architettura tradizionale caprese si veda anche il bel volume di Roberto Pane, *Capri: mura e volte*, Napoli 1965.

⁸³ R. BORONE, D. GIORGIO, *ivi*, p. 16.

naturalistica trasmessa dal padre Ignazio, Cerio riuscì, durante la sua amministrazione, a mettere in atto un piano di rimboschimento, piantando pini e altre piante di macchia mediterranea, contribuendo a rinverdire, seppure in parte, le zone di Marina Piccola, Tiberio, Tragara e Matermania, allora sostanzialmente spoglie⁸⁴. Non va dimenticato, a questo proposito, l'importante contributo offerto da Norman Douglas, divenuto a seguito dei lunghi anni trascorsi a Capri, uno dei maggiori conoscitori e studiosi dell'isola⁸⁵. Austriaco di nascita, britannico di formazione e caprese d'adozione, Douglas, allarmato dai pericoli dell'erosione, si adoperò per il rimboschimento dell'isola, trovando tuttavia enormi resistenze da parte dei proprietari dei terreni, maldisposti alla loro alienazione. Le foto dell'inizio del secolo scorso ci mostrano quanto il territorio caprese fosse sostanzialmente brullo; ciò soprattutto a causa dell'intensivo disboscamento, iniziato già a partire dal XVIII secolo, per ampliare le aree da adibire a pascolo e coltivazione, e perpetrato nel corso del secolo successivo in favore della progressiva diffusione della vite a scapito dell'olivo. Commenta Norman Douglas: «Dai documenti che si possono trovare negli archivi municipali di Capri, non è un'esagerazione dire che dal 1810 l'area boscosa di questa regione si è ridotta di un terzo, mentre Anacapri ha sofferto in assai maggiore misura. Un'indiscriminata distruzione ha avuto luogo negli

⁸⁴ Cfr. E. CERIO, *Flora privata di Capri*, Napoli 1939.

⁸⁵ Oltre ai romanzi *Siren Land* (1911) e *South Wind* (1917), ambientati a Capri, l'attività di Norman Douglas (1868-1952) si concentrò nei primi anni di permanenza sullo studio della botanica e della fauna locale (cfr. la lucertola azzurra dei Faraglioni). Dedicatosi più tardi alle vicende della storia isolana, fra i numerosi contributi si segnalano: *Capri: materiali per una descrizione dell'isola*, Milano 1985 (ed.or. *Capri: materials for a Description of the Island*, Firenze 1930) e *Footnote on Capri*, London 1952. Muore a Capri nel 1952, dove riposa nel cimitero acattolico.

ultimi venticinque anni».⁸⁶ Nel suo studio *Boschi e foreste di Capri*⁸⁷ espone un dettagliato calcolo sui possibili interventi di rimboschimento - da operare su aree inadatte alla coltivazione e originariamente ricoperte da boschi - esponendone i vantaggi economici, igienici ed estetici che ne sarebbero derivati. Interventi quasi mai portati a compimento, se non durante l'amministrazione Cerio, ma con esiti complessivamente scarsi. Intorno alla fine degli anni Trenta, nonostante la presenza di zone boschive - il cui fattore determinante fu il progressivo abbandono dei terreni coltivati - questi hanno dovuto soccombere alla sempre maggiore pressione dello sviluppo turistico. In un luogo di villeggiatura, i campi coltivati e le aree incolte si trasformano in parchi, ville e giardini, così come la flora locale (gli ulivi, le querce e la macchia mediterranea) scompare inesorabilmente in seguito all'introduzione di specie alloctone.

La fondazione della rivista «Le pagine dell'isola»⁸⁸, nel 1922, vedrà Cerio impegnato nel progetto di realizzazione di un *Centro internazionale di produzione e protezione intellettuale* da ospitarsi all'interno della Certosa di San Giacomo, nel tentativo di provincializzare l'ambiente culturale caprese, costantemente frequentato da numerosi artisti provenienti da ogni parte del mondo ma che quasi mai attivamente parteciparono alla vita artistica locale.⁸⁹ Al suo interno avrebbero trovato posto, in un'area di circa 10.000 metri quadrati, «laboratori di incisioni, manifatture artistiche e artigianali, studi per pittori, scultori e architetti, oltre a un grande

⁸⁶ N. DOUGLAS, *Capri, op.cit.*, p. 34.

⁸⁷ *Ivi*, pp. 31-48.

⁸⁸ La raccolta completa dei numeri (6 nel 1922 e 7 nel 1923) riguardanti i più disparati argomenti della vita isolana, è conservata presso il CCIC e il Centro Documentale dell'Isola di Capri.

⁸⁹ *Capri Centro Internazionale di produzione intellettuale*, in «Le Pagine dell'Isola», anno I, n.1, gennaio 1922, pp. 10-12.

“Istituto per la Bellezza” internazionale con un gigantesco salone per concerti, spettacoli., sale per esposizioni e musei iconografici, paleontologici, archeologici, orti di preservazione, biblioteche». La proposta, trasmessa con un memoriale al Governo e alla Commissione di Cooperazione Intellettuale della Società delle Nazioni, nonostante un’iniziale e generale consenso da parte di numerose personalità – tra le quali Giovanni Rosadi ed Enrico Ferri⁹⁰ – e parte della stampa nazionale, era destinata a non trovare seguito. La Società delle Nazioni aveva già sostenuto l’iniziativa con alcuni milioni quando il Ministero dell’Istruzione comunicò al sindaco il suo parere negativo:

«Questo Sottosegretariato ha esaminato col più vivo interesse il progetto concretato da V.S. per l’istituzione in CAPRI di un centro internazionale di produzione e protezione intellettuale. Benché la sua idea si ispiri a sentimenti non spregevoli ed abbia uno scopo che deve riconoscersi nobile, tuttavia questo Sottosegretariato non può astenersi dal rilevare che la progettata istituzione, dovendo essere una emanazione della Società delle Nazioni e dovendo avere carattere internazionale, finirebbe col determinare, in un centro piccolo come Capri, una assoluta preponderanza di elemento straniero e quindi di influenza straniera, il che non mancherebbe di destare preoccupazioni e di offendere la suscettibilità del popolo

⁹⁰ Di Ferri il Cerio ne pubblicherà per intero la lettera: «Quando lei propone la fondazione in Capri di un centro internazionale di produzione intellettuale, lei dimostra di avere ben compreso che l’Italia non può mettersi a gareggiare coi / paesi del Nord nella fabbrica delle rotaie o delle macchine di ferro, ma può superare ogni paese con le *sue* mirabili *materie prime* (che sono tremila anni di civiltà, un clima ed un mare ed un sole che tutti ci invidiano ed anche un popolo che, malgrado i governi che lo hanno trascurato e maltrattato da secoli, ha ancora sorgenti vive di bontà, di bellezza, di plastica laboriosità). Queste sono le ricchezze d’Italia che bisogna valorizzare, insieme ai prodotti della terra e del sole (e dell’acqua, quando la daremo, regolarizzata, all’Italia meridionale), che non sono ferro né carbon fossile, ma sono frutta e fiori, e vini e ulivi e aranci e primizie. Ecco perché oggi ho letto con vero e vivo entusiasmo la sua proposta, a cui auguro l’avvenire di realizzazione che dovrebbe essere desiderato da tutti gli uomini civili desiderosi di ricostruire anche la vita intellettuale nel mondo degli umani», in «Le Pagine dell’Isola», *ivi*, pp. 11.

italiano, così giustamente e nobilmente geloso della sua indipendenza da ogni influenza straniera. In considerazione di ciò, questo Sotto segretario è spiacente di dover fare fin d'ora le più ampie riserve sulla possibilità di concedere la Certosa come sede della istituzione propugnata da V.S. Il Sottosegretario di Stato Luigi Siciliani.»⁹¹

La delusione di Cerio per gli esiti di un'iniziativa, per molti aspetti fantasiosa ma dalle motivate premesse, è ravvisabile nel dibattito "Polemica... Intellettuale" pubblicato nel marzo successivo su «Le Pagine dell'Isola».⁹²

La battaglia per la difesa del paesaggio caprese trova un passaggio fondamentale con l'emanazione del nuovo Regolamento Edilizio, promulgato con delibera del 19 febbraio 1921⁹³; sulla scorta dell'esperienze maturate negli anni precedenti il proposito di Cerio appare più che mai definito: «Convinto della necessità di dover assicurare alla comunità la conservazione del suo patrimonio culturale, di salvarne i resti della bellezza e di impedire la continuazione di quei deturpamenti del paesaggio e dell'architettura che rappresentano un danno irreparabile per tutti i tempi, il Comune di Capri ha voluto recentemente risuscitare un vecchio, inefficace Regolamento Edilizio mai osservato, rimodernarlo, sveltirlo e, con nuove, provide modificazioni che ebbero l'approvazione dell'autorità superiore, farne un efficace strumento di controllo sull'attività costruttiva».⁹⁴ Fino agli anni Venti del Novecento l'uso turistico del territorio aveva portato risorse nuove pur non alterando i valori ambientali del contesto isolano. Il notevole incremento,

⁹¹ Cfr. R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *op.cit.*, pp.176-77.

⁹² Anno 2, n.3, marzo 1923, pp. 2-8.

⁹³ Per il testo completo del regolamento cfr. E. CERIO, *La casa di Capri, op.cit.*, pp. 44-54.

⁹⁴ E. CERIO, *La casa di Capri, op.cit.*, p. 43.

iniziato a partire dal primo dopoguerra, portò con sé un inedito sviluppo edilizio; fino a quel momento, le costruzioni legate a ragioni di utilità e ai bisogni più modesti avevano lasciato inalterato l'equilibrio con l'ambiente sia per quanto riguarda i rapporti qualitativi che numerici. Accanto alle abitazioni dei locali, esistevano numerose dimore fatte costruire dai residenti stranieri a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento: erano sorte in siti suggestivi, lontani dai centri abitati, anche di difficile accessibilità purché consentissero l'immersione nella natura e vi offrissero panorami di eccezionale bellezza⁹⁵. Queste nuove aspirazioni abitative e residenziali condussero alla valorizzazione di aree fino ad allora ignorate dagli isolani: le pendici del Monte San Michele, del Castiglione e la Marina Piccola (da sempre disertata per il timore delle incursioni piratesche). La colonia cosmopolita influenzò non solo la cultura, ma anche l'architettura dell'isola, trasformando la casa tradizionale a seconda degli stili e dei modelli in voga nei propri paesi di provenienza. Di qui la fioritura di ville dai motivi classicisti, neoclassici, neorinascimentali, moreschi, fino al Movimento Moderno, al liberty e al razionalismo. Il Regolamento Edilizio intendeva imporre prescrizioni precise attraverso il recupero delle tipologie e delle tecniche costruttive tradizionali: alle travi in ferro per le volte andava preferita la tradizionale *lamia* in muratura e lapillo, univoco sistema strutturale da sempre impiegato sull'isola; i muri delle facciate, quando non sono in pietra da taglio a vista, debbono essere convenientemente intonacati e imbiancati a latte di

⁹⁵ Cfr. G. CANTONE, I. PROZZILLO, *Case di Capri: ville, palazzi, grandi dimore*, Napoli 1994.

calce.⁹⁶ Le prescrizioni del Regolamento, inoltre, prevedevano la possibilità del rilascio della licenza edilizia soltanto ai tecnici abilitati, che «se da un lato impedirà il protrarsi dell'abitudine; peraltro ampiamente declinante; di realizzare case da parte di letterati e artisti senza l'apporto di professionisti [...] dall'altro favorirà lo sbarco a Capri negli anni successivi, come vedremo, di numerosi importanti architetti di varia provenienza, da Marcello Canino a Giò Ponti, da Carlo Cocchia ad Adalberto Libera».⁹⁷ In definitiva, un'impostazione che - seppur particolareggiata e ambiziosa nel proposito di tutela - manifestava i suoi limiti nella mancanza di uno taglio pianificatore di ampio respiro. L'elaborazione di norme dettagliate, non faranno infatti che produrre un'uniformazione stereotipata sul modello delle case contadine, la cui pedissequa reiterazione finirà troppo spesso con lo sconfinare nel *kitsch*.

Ma il momento di maggiore interesse politico e culturale dell'amministrazione Cerio è senza dubbio rappresentato dall'organizzazione del *Convegno del Paesaggio*, tenutosi tra il 9 e l'11 luglio del 1922. Prima vera occasione per Capri di farsi epicentro di un dibattito sulla tutela che in quegli anni impegnava intensamente i più alti ambienti politici e culturali e che aveva portato, soltanto un mese prima, all'approvazione della legge nazionale sulle bellezze naturali. L'intento «di illustrare la recente legge sulle bellezze naturali, di mettere in valore l'isola di Capri considerandone il suo avvenire dal punto di vista paesistico,

⁹⁶ Cfr. R. PANE, *Il colore delle case capresi*, in «Il Fuidoro», anno I, 1954, pp. 77-78.

⁹⁷ A. NASTRI, *Edwin Cerio e la casa caprese*, Napoli 2008, p. 38.

architettonico, culturale»⁹⁸ sono le motivazioni che stanno alla base dell'organizzazione del Convegno, ma non solo; in Cerio agisce il desiderio di voler liberare l'isola dagli speculatori edilizi, trasformandola «in un luogo dove gli spiriti italiani e stranieri» possano essere liberi «di poter esprimere artisticamente il proprio estro e contribuire con le loro opere alla promozione e alla divulgazione del nome dell'isola».⁹⁹ Al convegno - che riceverà ampia risonanza sulle riviste¹⁰⁰ - parteciperanno numerosi protagonisti del dibattito culturale e architettonico di quegli anni; tra le personalità ad intervenire, Adolfo Avena, Marcello Piacentini, Ugo Ojetti, Francesco Cilea, Salvatore Di Giacomo, Ernesto Murolo, Vincenzo Gemito, Enrico Prampolini, oltre a Filippo Tommaso Marinetti e al Duca della Vittoria Armando Diaz. «Il Convegno», commenta Fabio Mangone, «può essere letto come imprescindibile

⁹⁸ E. CERIO, *Il Convegno del paesaggio*, Napoli 1923, p. 11.

⁹⁹ Cfr.

¹⁰⁰ «Nei giorni dal 9 all'11 luglio si è tenuto in Capri un interessante congresso, promosso dal sindaco di Capri, ing. Cerio, per la difesa paesistica di tutta la regione delle Sirene. Ed il Congresso, a cui è intervenuto il Sottosegretario per le Belle Arti, on. Calò ed a cui hanno aderito le principali Associazioni artistiche italiane, è riuscita una veramente interessante manifestazione. Principali espressioni ne sono stati una conferenza del Comm. Parpagliolo sulla nuova legge per le bellezze naturali testè approvata dal Parlamento, un discorso del Cerio sull'architettura rustica tradizionale di tutta la costa del golfo di Napoli, ed infine una trattazione dell'on. Visco sulle questioni dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi, la quale trattazione, dopo una discussione ampia a cui presero parte il Pantaleo, il Guadagni ed altri, si chiuse con un voto, alquanto generico, affermando la necessità che un opportuno e ben studiato regime delle nuove costruzioni potesse conciliare le esigenze dello sviluppo edilizio con quelle della bellezza e del carattere tradizionale dei luoghi. Il risultato, come vedesi, è poco concreto e molto accademico. Ma non importa, chè i voti dei Congressi non hanno mai servito a nulla. Ciò che invece è bello ed utile e va salutato come una lieta promessa, è il formarsi di una vera coscienza del paesaggio, il costituirsi di nuclei di persone le quali considerino questi problemi, che finora gli uomini pratici trascuravano e schermirono, come essenziali nella vita nazionale, come elementi di studio da cui può ricevere utile fermento pure l'edilizia nuova, sottratta dalla volgarità dello schema geometrico e dalla concezione di indipendenza dall'ambiente»¹⁰⁰, *Il Convegno di Capri per la bellezza paesistica*, in «Architettura e Arti decorative», *Notiziario*, 1922, n.2, p. 48.

prologo al mito nostrano della mediterraneità, dilagante nel decennio successivo, o anche come momento saliente di un processo che vedrà l'isola come luogo "ideale" per la sperimentazione architettonica moderna»¹⁰¹, e ancora, la cifra - diremmo oggi interdisciplinare - degli interventi apre la riflessione ad una prospettiva di più ampio respiro, valicando il concetto di conservazione di un singolo carattere del paesaggio.

¹⁰¹ Cfr. F. MANGONE, *Il Convegno di Capri: architettura e paesaggio nel primo dopoguerra*, in *Professionisti, città e territorio. Percorsi di ricerca tra storia dell'urbanistica e storia della città*, a cura di S. ADORNO, Roma 1999.

1922: Il Convegno del Paesaggio

«Esso è l'atto di devozione, l'espressione della fede, la manifestazione della passione di un caprese per la propria terra; ed è l'affermazione orgogliosa della bellezza di questa terra, il primo contributo che Capri ha portato alla consacrazione del paesaggio italiano.»¹⁰²

Così Edwin Cerio nell'introduzione al volume sul Convegno¹⁰³ – da lui promosso ed organizzato nel luglio del 1922 – manifesta uno degli intenti dominanti di un evento la cui portata e risonanza rappresenterà un passaggio non trascurabile nel percorso che porterà, nel 1939, all'emanazione della legge sulla protezione delle bellezze naturali. In tempi in cui la speculazione edilizia iniziava a muovere i primi passi, Cerio lega indissolubilmente il tema della bellezza di Capri a quello della sua protezione, prefigurando i danni che, solo diversi anni più tardi, un'indiscriminata edificazione avrebbe prodotto: «Il Convegno del Paesaggio fu il primo atto [...] che consacrò solennemente di fronte all'Italia e a tutte le nazioni qui rappresentate da intellettuali, il diritto di Capri alla protezione del suo patrimonio paesistico, il diritto, soprattutto, a un avvenire artistico».¹⁰⁴ Una sintesi, in ultima analisi, di ciò che aveva già sostenuto con forza in gran parte delle sue precedenti pubblicazioni e che caratterizzerà il principale proposito della sua amministrazione. All'intento esplicitamente manifestato di «mettere in valore l'isola di Capri considerandone il suo avvenire dal punto di

¹⁰² *Il Convegno del Paesaggio, op.cit.*, p. 1.

¹⁰³ Il volume originale, edito da Casella nel 1923, fu ristampato in anastatica nel 1993 dalle edizioni la Conchiglia.

¹⁰⁴ *Il Convegno del Paesaggio, op.cit.*, p. 2.

vista paesistico, architettonico, culturale»¹⁰⁵ si associa quello di «illustrare la recente legge sulle bellezze naturali». ¹⁰⁶ Considerazioni, commenta Fabio Mangone, che «oltre che alla generalità del paesaggio italiano, risultano più spesso riferite alla specificità della situazione di Capri e della cosiddetta Costa delle Sirene, a località dunque da circa un secolo assunte a “mito” grazie a quegli ineffabili valori estetici, dei quali [...] i pittori paesisti¹⁰⁷ - dalla Scuola di Posillipo in poi – fanno partecipe il grande pubblico, nazionale ed internazionale». ¹⁰⁸ In questa ottica il Convegno assume un respiro al tempo stesso locale e globale rispecchiando le istanze del luogo e le problematiche generate dal dibattito nazionale.

La decisione dell'organizzazione del Convegno nasce anche in virtù della visita a Capri, nell'aprile del 1921, dell'allora Sottosegretario alle Belle Arti Giovanni Rosadi. Promotore dei principali provvedimenti in difesa delle bellezze naturali¹⁰⁹, Rosadi, nella lettera indirizzata a Cerio in apertura al volume, ne esplicita i propositi e il tortuoso percorso di approvazione, dalla Pineta di Ravenna alla nuova legge (la 778 del 1992), approvata appena un mese prima dell'inizio dei lavori; a Rosadi, cui Cerio è legato da profonda stima, è dedicata la pubblicazione del volume. Nel *Programma estetico per Capri*, Cerio evidenzia come la “scoperta” dell'isola da parte degli Italiani (e dell'Italia) sia cosa assai recente; ciò che per gli inglesi era stata, nei primi anni dell'Ottocento, la «Piccola Gibilterra» e mezzo

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 11.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. AA. VV., *L'immagine di Capri*, catalogo della mostra, Napoli 1981; G. ALISIO, *Il mito e l'immagine: Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, Torino 1988; *Capri nell'Ottocento: da meta dell'anima a mito turistico*, a cura di G. ALISIO, Napoli 1994; L. FINO, *Capri, Ischia e Procida: memorie e immagini di tre secoli*, Napoli 1996.

¹⁰⁸ F. MANGONE, *op.cit.*, p. 177.

¹⁰⁹ La legge 778/22 sarà emanata appena un mese prima dell'inizio dei lavori.

secolo più tardi la «Kleine Deutschland» di artisti ed intellettuali tedeschi, diventa oggetto di interesse nazionale solo all'indomani della Grande Guerra. Ed è proprio a partire dall'Unità che Cerio identifica l'origine di quella tendenza che nei decenni a venire tanto male farà al paesaggio e al patrimonio culturale dell'isola:

«Dal '60 fino ad oggi Capri — dalla quale restò sempre assente la nuova Italia— abbandonata a sé stessa, dominata direttamente ed indirettamente dai preti, vide la rovina graduale del suo rilevante patrimonio artistico, culturale, paesistico, archeologico. Le amministrazioni comunali che volta a volta si succedettero, concorsero quasi tutte, con poche eccezioni, alla dilapidazione di quel patrimonio. Alcune di esse accentrarono tutte le attività comunali nelle opere ed azioni che potevano fomentare i propri interessi; altre, dirette da preti politicanti, asservirono gli interessi del Comune ad esigenze della Sacrestia.»¹¹⁰

La forte connotazione anticlericale cui spesso Cerio fa riferimento, va sì spiegata attraverso la formazione culturale di respiro laico e mitteleuropeo ma va allo stesso tempo associata alle vicende storiche – quasi mai felici – che legano la comunità caprese alla diocesi sorrentina.¹¹¹ Saranno ancora una volta gli stranieri, di certo non scevri da interessi personali, a svolgere il ruolo di involontari “tutori” del territorio: «Sfuggirono alla rovina completa solo i luoghi acquistati da stranieri i quali, se pure sfruttarono la miseria locale e si impadronirono a vil prezzo di alcuni dei più bei punti dell'Isola, in alcuni casi seppero preservarli da dilapidazioni e manomissioni

¹¹⁰ *Il Convegno del Paesaggio, op.cit.*, p. 6.

¹¹¹ Dopo alterne vicende, la diocesi caprese fu definitivamente soppressa il 27 giugno 1818 e il suo territorio annesso all'arcidiocesi di Sorrento. Sui rapporti tra diocesi e comunità caprese, cfr. B. CAPASSO, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli 1854; cfr. A. CANALE, *Storia dell'isola di Capri dall'età remotissima sino ai tempi presenti*, Napoli 1887; M. FASULO, *La penisola sorrentina e l'isola di Capri*, Napoli 1895; M. FASULO, *L'isola di Capri: storia, usi e costumi, antichità, topografia, canti popolari, bibliografia: ricerche*, Sorrento 1906.

ulteriori».¹¹² I toni di una retorica non sempre lieve, come rileva in un recente contributo Giuseppe Galasso, «contro quello che appariva e veniva definito come un odioso tentativo di commercializzare e sfruttare economicamente quella bellezza: si inveiva, fra l'altro, perfino contro “la banca ebraica che in tutto il mondo stava a guatare il cadavere della guerra” del 1914 e che sarebbe stata corresponsabile e promotrice dello scempio economicistico dell'isola».¹¹³ Non manca, in ultimo, una riflessione sui mutamenti del «traffico dei forestieri», la cui originaria caratterizzazione artistica, «spensierata, agiata, colta», lascia spazio a «un pubblico di arricchiti, rumorosi, tediosi... che ha voluto fare di Capri un centro mondano, una imitazione provinciale di una grande stazione climatica»¹¹⁴, riflesso, ancora una volta, di una radicale trasformazione del tessuto economico.

«Vogliamo infine che non sia Capri ad offrirsi, come cortigiana, cui oggi ogni forestiere è lecito di ripagare l'ospitalità con un insulto alle sue cartoline illustrate, ai suoi faraglioni, alle sue grotte azzurre ed al suo vino acido sofisticato; ma che siano i forestieri a prostrarsi davanti alla sua divina bellezza, allo spettacolo di tutte le sue risorse naturali avvalorate dall'opera di artisti ed artigiani, ospiti graditi in una terra italiana dove l'Italia possa ricevere, da gran dama, nel salotto, l'omaggio del mondo, e non in cucina, come serva, la mancia di coloro che venendo a sfruttare lo svilimento della valuta, ci rinfacciano lo spicciolo che sono obbligati a lasciarci.»¹¹⁵

L'attenzione suscitata dai lavori del Convegno, ottenne un'ampia risonanza dai mezzi di stampa - italiani ed internazionali - che fino

¹¹² *Il Convegno del Paesaggio, ibidem.*

¹¹³ G. GALASSO, *Capri insula e dintorni*, Capri 2004, p. 46. Continua Cerio, «a pressì irrisori furono carpitì terreni e fabbricati, ed il bocconismo trionfante si installò nell'isola portandovi il dominio della lira svalutata».

¹¹⁴ *Il Convegno del Paesaggio, ivi*, p. 7.

¹¹⁵ *Il Convegno del Paesaggio, ivi*, p. 8.

ad allora si erano occupati di Capri in misura marginale e sempre limitatamente ad episodi di cronaca mondana¹¹⁶. Tra i primi «Architettura ed Arti Decorative», rivista diretta in quegli anni da Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni, cui Edwin Cerio fu legato da rapporti di collaborazione:

«Nei giorni dal 9 all'11 luglio si è tenuto in Capri un interessante congresso, promosso dal sindaco di Capri, ing. Cerio, per la difesa paesistica di tutta la regione delle Sirene. Ed il Congresso, a cui è intervenuto il Sottosegretario per le Belle Arti, on. Calò ed a cui hanno aderito le principali Associazioni artistiche italiane, è riuscita una veramente interessante manifestazione. Principali espressioni ne sono stati una conferenza del Comm. Parpagliolo sulla nuova legge per le bellezze naturali testè approvata dal Parlamento, un discorso del Cerio sull'architettura rustica tradizionale di tutta le costa del golfo di Napoli, ed infine una trattazione dell'on. Visco sulle questioni dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi, la quale trattazione, dopo una discussione ampia a cui presero parte il Pantaleo, il Guadagni ed altri, si chiuse con un voto, alquanto generico, affermando la necessità che un opportuno e ben studiato regime delle nuove costruzioni potesse conciliare le esigenze dello sviluppo edilizio con quelle della bellezza e del carattere tradizionale dei luoghi. Il risultato, come vedesi, è poco concreto e molto accademico. Ma non importa, chè i voti dei Congressi non hanno mai servito a nulla. Ciò che invece è bello ed utile e va salutato come una lieta promessa, è il formarsi di una vera coscienza del paesaggio, il costituirsi di nuclei di persone le quali considerino questi problemi, che finora gli uomini pratici trascuravano e schermirono, come essenziali nella vita nazionale, come elementi di studio da cui può ricevere utile fermento pure l'edilizia nuova, sottratta dalla volgarità dello schema geometrico e dalla concezione di indipendenza dall'ambiente.»¹¹⁷

¹¹⁶ Eccezion fatta per alcuni articoli della stampa estera, di poco precedenti all'organizzazione del Convegno, che avevano dedicato articoli alle bellezze dell'isola; su tutti il «Times», il «National Geographic Magazine» e il «New York Herald».

¹¹⁷ *Il Convegno di Capri per la bellezza paesistica*, in «Architettura e Arti decorative», *Notiziario*, 1922, n.2, p. 48.

L'azione promotrice del Convegno, condensando una gamma di temi di respiro sia locale che centrale, troverà a Capri le premesse di dibattito e riflessione che apriranno la strada al processo verso la nuova legge sulla protezione delle bellezze naturali nel 1939. Le ragioni della sua risonanza culturale, all'indomani dell'emanazione della legge 778/22, non possono certo esaurirsi in poche righe ma cercheremo di tratteggiarle per punti salienti: esse vanno ricercate in un ampio spettro di motivazioni legate sia al dibattito intellettuale (nazionale ed europeo) generato dopo le distruzioni causate dalla prima guerra mondiale, sia agli eventi più strettamente legati alla vicenda dell'isola e ai suoi protagonisti¹¹⁸. Gli spunti offerti durante il Convegno dagli interventi delle personalità che vi hanno partecipato, ma anche, e soprattutto, nel corso del dibattito conclusivo, furono svariati e assai particolareggiati; tuttavia, conviene porre l'accento su quei punti che, per il loro carattere di rilevanza, saranno al centro del dibattito tra le due guerre. *In primis*, il tema dell'architettura e del suo inserimento nel paesaggio dell'isola. Tralasciando le implicazioni di natura economica, cui si farà cenno alla fine di questo capitolo, il Convegno ci consegna una duplice prospettiva: da una parte quella dei futuristi guidati da Marinetti, dall'altra quella tradizionalista, potremmo dire "oltranzista", ruotante intorno alla figura di Cerio. Nel primo dopoguerra la presenza dei futuristi sull'isola si era fatta massiccia ed assidua: «In quegli anni a cercare di scuotere le serate capresi, che iniziavano ad assumere sempre più una marcata connotazione borghese, erano

¹¹⁸ Per un approfondimento sul riflesso del Convegno del Paesaggio sulle dinamiche di tutela, cfr. G. GALASSO, A. G. WHITE, V. MAZZARELLI, *1923-1993 Contributi a settanta anni dalla pubblicazione degli atti del Convegno del Paesaggio*, Capri 1993.

stati i giovani rappresentanti dell'avanguardia futurista»¹¹⁹. Fra questi Enrico Prampolini, pittore, scultore e scenografo, arrivato a Capri per la prima volta nell'estate del 1919 - dopo l'allontanamento dall'Istituto di Belle Arti di Roma per la pubblicazione del manifesto *Bombardiamo le accademie ultimo residuo pacifista*¹²⁰ - stabilirà un duraturo rapporto con l'isola fino a identificarla come luogo ideale per la creazione artistica. Sua la mostra *Interpretazione futurista del paesaggio di Capri*¹²¹, organizzata nel 1922 su iniziativa dello stesso Cerio¹²² che causticamente commenterà: «Io non so se il paesaggio di Capri finirà un giorno per rassomigliare ai quadri di Prampolini». La posizione di Marinetti, espressa durante i suoi interventi al Convegno, è quella di un paesaggio protagonista ma nella sua declinazione strumentale alla pratica architettonica; una sorta di fondale pregiato all'interno del quale immergere la «nuova architettura». L'influenza di questa posizione coinvolgerà molti architetti, non necessariamente legati al suo movimento, oltre a Virgilio Marchi anche Giuseppe Capponi, Gio Ponti e Bernard Rudofsky. Ne è un esempio il progetto di un albergo, da realizzarsi sulla collina di San Michele, ad opera proprio di Ponti e Rudofsky, in cui il tema dell'abitare si lega alla progettazione di un organismo alberghiero cui fa da contorno il lirismo del paesaggio:

«Era già in me sorta, per altra occasione [...] l'idea di un albergo a 'stanze' e 'celle' isolate nell'incanto di un parco, dove un sentiero fosse il corridoio; m'è parso che la

¹¹⁹ R. DE ANGELIS BERTOLOTTI, *op.cit.*, p. 236.

¹²⁰ Pubblicato in *Manifesti, proclami, interventi e documenti teorici del futurismo. 1909-1944*, a cura di L. CARUSO, Firenze 1980, p. 115.

¹²¹ Su Prampolini a Capri: *Prampolini: i taccuini capresi, 1946-1948*, a cura di G. RICCIO, Capri 2013.

¹²² «Le Pagine dell'Isola», a.I, settembre 1922, p. 6.

cosa si adattasse a Capri per coloro che volessero, pur ospitati in un albergo, fare una vita 'caprese' [...] ero poi convinto che aggiungere, con un edificio dei soliti, in certo numero di stanze, non costituiva un apporto al problema alberghiero di Capri, il quale non è quantitativo, ma qualitativo: il problema alberghiero di Capri è di mettere in linea per Capri un albergo che sia una nuova attrattiva di Capri estremamente, direi esclusivamente, caprese. Questo è stato il nostro sforzo di interpretazione non solo del paesaggio, non solo dell'architettura, ma della vita di Capri nei suoi singolari incanti» e continua, «S'è voluto [...] realizzare come 'centro' di questo singolare organismo alberghiero, un minuscolo 'paese' da raggiungere per una stradina fra due mura [...] Questo paese, del quale il patio è la piazza, è composto dalla casina del residente, dai servizi, da qualche sala comune, e dagli ambienti dell'ospite, che sono una sala, una saletta col bar. una terrazza sul mare ed un altro patio per mangiare 'fra mura' sotto il cielo. Un portale è aperto sul patio grande e conduce alla stradina che congiunge il paese alle stanze-cassette. Dalla soglia di questo portale, comincia il vero albergo, dove i corridoi sono sentieri, dove ciascuno si sente separato, felice, libero e solo nell'incanto di una natura incomparabile.»¹²³

La posizione di Cerio (così come di Ceas¹²⁴, Marconi e Pane¹²⁵) com'è facile immaginare, è tutt'altra cosa; legata ad una visione storico-ambientale del paesaggio e della sua conservazione, si rifà ad un paradigma - per molti aspetti derivato dal dibattito intellettuale otto-novecentesco - caratterizzato da una duplice connotazione

¹²³ G. PONTI, *Albergo di San Michele o Nel bosco all'isola di Capri*, in «L'architettura», giugno 1940, pp. 273. Per un approfondimento cfr. U. ROSSI, *Questo albergo è una casa. Gio Ponti, Bernard Rudofsky: albergo di San Michele a Capri, 1938*, in *Abitar con: ricercario per un'idea collettiva dell'abitare*, a cura di E. MANTESE, Treviso 2010, pp. 65-81. Dello stesso autore, *Bernard Rudofsky architetto*, Napoli 2015.

¹²⁴ Cfr. G. B. CEAS, *Capri: visioni architettoniche*, Roma 1930; F. MANGONE, *Giovan Battista Ceas: elementi per un profilo*, in «Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2008.

¹²⁵ Fra gli scritti di Roberto Pane sulla tutela del paesaggio e dell'architettura caprese, si veda: *Architettura caprese*, in «Le tre Venezie», a. XII, aprile-giugno 1947, fasc. IV-VI; *Mura e volte di Capri*, in «Le vie d'Italia», IX, febbraio 1954; *La tutela del paesaggio caprese*, in «Italia Nostra», a. VIII, luglio-agosto 1964; *Capri: mura e volte*, Napoli 1965.

estetica ed ideologica. La connotazione estetica trova le sue radici nella sensibilità paesaggistica, nata già a partire dal Rinascimento e consolidatasi durante il Romanticismo, a cavallo tra XVIII e XIX secolo. È in questi anni che il termine «pittorresco» perde il suo significato arcadico-figurativo per assumere quello di «paesaggio di fronte al quale ci si stupisce o ci si commuove». In questo modo la natura non antropizzata dei paesaggi montani e costieri entra nella sfera degli interessi e della sensibilità estetica delle *élites* europee. La connotazione ideologica, anch'essa dalle profonde radici romantiche, unisce a sua volta una forma di nostalgia della natura incontaminata a uno spiccato culto della patria e della memoria nazionale. Qui la natura assume, da un lato, la valenza di un ambito di purezza in grado di sopperire al disagio provocato dalla società urbana e industriale e dall'altro, la capacità di incarnare fisicamente l'immagine della nazione. Un paradigma dominante per circa mezzo secolo nella cultura europea - a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento - che ha ispirato la nascita dell'associazionismo in difesa della natura e orientato gran parte dei provvedimenti legislativi europei in materia di tutela. In Italia, «grazie a Luigi Parpagliolo, l'opinione pubblica cominciava a orientarsi verso la protezione delle bellezze naturali. Naturalmente un uomo come Cerio, profondamente colto, sensibile alla bellezza e innamorato come pochi della sua isola, non poteva rimanere indifferente ai traguardi che un movimento d'opinione, appena agli inizi, voleva conseguire. Ne diventò presto, infatti, animatore e valido protagonista»¹²⁶. Su queste basi concettuali si è dunque mossa

¹²⁶ G. CANTONE, I. PROZZILLO, *Case di Capri: ville, palazzi, grandi dimore*, Napoli 1994, p. 107.

L'attività culturale, amministrativa ed architettonica di Edwin Cerio, la cui unica colpa risiede nell'ambizione, poi disattesa, di poter codificare e, in un certo senso, uniformare, la prassi architettonica in pochi criteri di regolamentazione. Sottovalutandone, si può dire, ingenuamente, le enormi conseguenze che tali semplici regole possono produrre nella pratica dei modesti architetti¹²⁷.

Se alla questione legislativa dedicheremo ampio spazio nel corso del capitolo successivo, un altro punto di grande interesse, emerso nelle fasi finali del Convegno, è rappresentato dal tema dell'educazione dei valori del paesaggio. Enrico Vismara, noto imprenditore attivo sull'isola¹²⁸ e auditore del Convegno, nel corso del dibattito solleva il problema (fino a quel momento tralasciato) di come la funzione di vita civile espressa nella protezione del paesaggio debba passare attraverso l'insegnamento scolastico. «Il problema è di lunga pazienza, ma estremamente difficile, perché è problema essenzialmente economico. Si tratta di diffondere l'educazione e le scuole e chiunque si è occupato di bilanci comunali sa che cosa oggi è il problema dell'istruzione [...] È un problema difficile perché

¹²⁷ «Se Cerio è riuscito, in tempi in cui la speculazione edilizia era appena iniziata, a prefigurare lucidamente i danni che una indiscriminata edificazione avrebbe prodotto, non così è stato per le conformazioni architettoniche. Infatti l'aver imposto il cosiddetto 'stile caprese' mediante il regolamento edilizio, adottato dal Comune di Capri, non ha dato i frutti da lui sperati, come risulta evidente osservando le leziose villette costruite sull'isola dalla fine degli anni Venti fino alla metà degli anni Cinquanta. [...] Perfino [...] il conseguente piano paesistico redatto da Gustavo Giovannoni non ha apportato gli effetti sperati. Gli archi e le volte, finti o veri, da soli non possono fare la buona architettura, né una distribuzione edilizia fondata sulle superfici catastali può riuscire a produrre un pregevole ambientamento: per dialogare con un paesaggio unico al mondo sarebbe stato necessario quel bagaglio culturale che solo rari progettisti hanno sperimentato a Capri», in G. CANTONE, I. PROZZILLO, *ivi*, p. 110.

¹²⁸ Sull'attività e il ruolo di Vismara nelle dinamiche di trasformazione del paesaggio caprese, si veda: G. GIANNICO, *Emilio Enrico Vismara. Elettificazione e sviluppo turistico dell'Italia meridionale*, in *Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri*, Capri 2008, pp. 159-179.

occorre diffondere molto l'educazione. È un problema economico essenzialmente»¹²⁹. Ad esso si assocerà la voce dello scultore Filippo Cifariello, «alla formazione di una coscienza nazionale che intende il valore della bellezza del paesaggio [...] si giunge solo attraverso la educazione».¹³⁰ La questione sollevata da Vismara si concretizzerà, come abbiamo accennato nelle pagine precedenti, nella stesura di uno dei tre voti, approvati all'unanimità, nelle battute conclusive del Convegno:

«Il Convegno fa voto perché il Ministero della P. I. studi la possibilità di una propaganda almeno settimanale, cominciando dalle scuole elementari, seguendo poi nelle scuole medie, la quale diffonda il culto del patrimonio di bellezza dell'Italia.»¹³¹

Il dato di modernità che emerge da questa proposta, al di là dei contenuti specifici espressi dai suoi proponenti, segnala, ancora una volta, la grande quantità di spunti offerti dall'esperienza del Convegno; in alcuni casi provenienti da personalità non strettamente appartenenti al "mestiere". Un'eredità che solo diversi anni più tardi sarà raccolta dalla rivista «Italia Nostra»¹³², da sempre impegnata nelle attività di tutela e promozione del patrimonio culturale ed ambientale, e nei cui programmi l'educazione e la formazione trovano un settore centrale d'investimento. Ma ciò che più di tutto va riconosciuto al Convegno sta nel primato di aver messo in luce temi che solo nei decenni successivi avrebbero rivelato

¹²⁹ Il Convegno del Paesaggio, *op.cit.*, p. 80.

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ Il Convegno del Paesaggio, *ivi*, p. 84.

¹³² Fondata a Roma nel 1955 da Elena Croce, Desideria Pasolini dall'Onda, Umberto Zanotti Bianco e Antonio Cederna, si distinguerà nel panorama italiano per le battaglie per la tutela e la promozione del patrimonio storico, artistico e naturale.

la loro cruciale importanza. Ad esso si lega, purtroppo, il rammarico per un'esperienza i cui propositi sono stati puntualmente disattesi dalla progressiva e insanabile speculazione. Se da un lato ricevette il plauso e il riconoscimento da gran parte dell'ambiente politico ed intellettuale italiano, ponendosi come modello per l'elaborazione di nuove strategie di tutela, dall'altro, la "sacralità" del mito e dei valori estetici del paesaggio caprese si trovarono troppo presto a scontrarsi con i radicali cambiamenti imposti dal turismo di massa.

L'istituzione del Commissariato e la dismissione del patrimonio demaniale

Il processo di alienazione delle proprietà collettive, le cui premesse storiche e giuridiche sono state illustrate nel precedente capitolo, sarà oggetto di dibattito anche nel primo ventennio del Novecento, trovando esito con la costituzione del *Commissariato per la liquidazione degli usi civici*. Istituito nel 1924 in seguito al decreto poi convertito nella legge n. 1766 del 1927¹³³, allo scopo di portare a termine le operazioni previste dalla nuova normativa sui diritti e le proprietà comuni. Quella del 1927 è la prima legge nazionale sugli usi civici e giunge dopo decenni di provvedimenti limitati ad ambiti locali e di intenso dibattito in merito ai principi ed ai metodi da applicare al riordino di tale materia.¹³⁴ Tuttavia un grave ostacolo ad un'effettiva tutela e valorizzazione delle terre di uso civico è rappresentato dalla mancanza di una completa conoscenza della loro estensione e localizzazione, legata allo svolgimento quasi mai completo delle indagini da parte dei Commissariati. Ciò spesso ha determinato insidiose situazioni di incertezza circa il regime giuridico e le sue competenze su ampie porzioni del nostro territorio, di cui l'oggetto della nostra indagine non può dirsi esente. In un quadro notevolmente complesso, caratterizzato da un enorme

¹³³ R.D.L. 22 maggio 1924, n.751, *Riordinamento degli usi civici nel Regno* (G. U. n.122 del 23/5/1924).

¹³⁴ Essa riveste ancora oggi interesse, in particolar modo in seguito alla legge n. 431 del 1985, la cosiddetta Legge Galasso, che sottopone al vincolo paesistico le «zone gravate da usi civici» e le «aree assegnate alle università agrarie». Con tale provvedimento vengono riconosciute di interesse pubblico e inserite fra i beni oggetto della pianificazione paesistica regionale porzioni di territorio non solo in funzione di caratteristiche estetiche o come risorse naturali, ma anche in quanto testimonianze di modi di vita e di lavoro appartenenti alla storia delle comunità.

varietà di diritti assai diversi tra loro (per natura e localizzazione), la legge nazionale sugli usi civici ne determinò in gran parte la soppressione, agendo come un fattore di uniformazione rispetto alle forme locali di regolamentazione. Per queste ragioni, le fonti prodotte dai Commissariati rivestono una duplice funzione per la ricerca storico-territoriale: nel fornire una testimonianza delle modalità di applicazione della legge, segnano un importante punto di partenza per la comprensione e l'interpretazione delle successive trasformazioni, producendo inoltre, sebbene indirettamente, un'immagine di ciò che l'azione del Commissario stava modificando. Proprio l'azione di uniformazione normativa è il contributo più importante, nel lungo periodo, della legge sugli usi civici ed allo stesso tempo il suo aspetto più complesso: la scelta di unificare a livello nazionale la materia dei diritti e delle proprietà comuni rendeva necessaria l'imposizione di poche categorie, per definire ed ordinare una materia che a tale obiettivo sembrava sfuggire per l'infinita varietà degli ordinamenti locali, degli usi e delle tradizioni, delle funzioni economiche e dei soggetti coinvolti. Appare indubbia la difficoltà incontrata dalla giurisprudenza di inquadrare l'ordinamento cui gli usi ed i demani civici fanno riferimento, così come risulta complesso un preciso legame storico dei diversi istituti e l'ipotesi di una loro attualizzazione. Si può dire perciò che gli usi civici occupino una posizione intermedia tra diritto pubblico e privato, poiché sono pubblici relativamente all'oggetto del diritto e privati in relazione alla sua struttura; una zona intermedia, nel particolare, tra il diritto amministrativo e quello agrario. A tale ambiguità di appartenenza si unisce una divergenza di pensiero su due nette posizioni: da un lato una tendenza orientata alla

conservazione dei beni nella loro consistenza, considerando primaria la loro valenza ambientale, dall'altro un'idea di uso civico come esigenza superata dalle comunità, e quindi pronta alla liquidazione attraverso la trasformazione del demanio civico in demanio disponibile da assegnare ai comuni. Un giudizio storico dunque complesso e variegato: al parere complessivamente positivo di Vincenzo Cerulli Irelli¹³⁵ si contrappongono quello decisamente critico di Paolo Grossi¹³⁶ e quello discordante di Guido Cervati che lamenta la scelta equivoca di aver riunito, utilizzando l'espressione di comodo «usi civici» istituti tanto diversi. L'esigenza di una legge nazionale nasce, oltre che dal sostanziale fallimento di vari tentativi di riforma, dalle numerose promesse fatte ai reduci della grande guerra, tra le quali quella di una suddivisione dei terreni agricoli rimasti inutilizzati.¹³⁷ In definitiva, scrive il Marinelli, si può dire che tre siano le istanze principali degli usi civici: la permanenza di un forte rapporto comunità-territorio con la propria storia e con le proprie tradizioni; l'idea dell'esistenza di un modello di proprietà collettiva che si affianca alla proprietà individuale; infine, il

¹³⁵ Cfr. V. CERULLI IRELLI, *Verso una nuova legge nazionale sugli usi civici: i problemi aperti*, in AA. VV., *Gli usi civici. Realtà attuale e prospettive*. Atti del convegno di Roma, 1-2 giugno 1989, a cura di O. FANELLI, Milano, 1991, p. 51.

¹³⁶ Commenta il Grossi, «La legge del '27 fece quattro guasti clamorosi: volle essere unitaria, nazionale, realizzando quella che giustamente uno storico del diritto investito di altissime funzioni giudiziali avrebbe chiamato, molti decenni dopo, una "artificiosa uniformità"; non solo, ma costruì la norma generale sul calco "della classica e sempre gloriosa legislazione meridionale", epperò non soltanto non tenne conto delle diversità locali (diversità ben spesso fondamentali sia per quanto attiene alla origine storica, sia alla costruzione giuridica), ma pretese di rivestire normativamente le situazioni particolari dell'Italia centro-settentrionale con una veste aliena e inidonea, commettendo un trapianto forzoso, innaturale e antistorico» in *Assolutismo giuridico e proprietà collettive*, *op. cit.*, p. 513.

¹³⁷ Un problema storico, dunque, oltre che giuridico quello della comprensione del fenomeno degli usi civici, perché legato anche alla necessità pratica di poter risolvere contenziosi (ancora oggi molto numerosi) sull'esistenza di questi usi su terreni privati e sull'estensione dei demani collettivi.

riconoscimento alle proprietà collettive di una funzione economica compatibile sia con l'ambiente che con il mantenimento delle risorse. In tal modo gli usi ed i beni civici vivranno e permetteranno di affermare i valori di tutela ambientale, di identità e di consapevole e razionale utilizzo delle risorse agricole e forestali.

A seguito della legge 1766 e del suo regolamento di applicazione emanato l'anno seguente,¹³⁸ la locuzione «usi civici» viene generalizzata sull'intero territorio nazionale. Questa azione di uniformazione (terminologica ma soprattutto normativa) rappresenta il contributo più importante della legge ed allo stesso tempo il suo aspetto più complesso e discutibile: la scelta di unificare a livello nazionale la disciplina dei diritti e delle proprietà comuni richiedeva, infatti, l'imposizione di poche categorie per definire ed ordinare una materia che a tale obiettivo sembrava sfuggire per l'infinità varietà degli ordinamenti locali, degli usi e delle tradizioni, delle funzioni economiche e dei soggetti coinvolti. Una battaglia fra proprietà collettiva e patrimonio individuale, nota ancora una volta Settis, «ingaggiata non tanto per contrastare o limitare la portata di sopravvivenenti proprietà in uso comune, ma per un fine molto più importante: scalzare alla radice l'idea che la proprietà collettiva, storicamente prioritaria rispetto all'individualismo proprietario, possa insidiarne lo status di forma suprema della proprietà, anzi della civiltà»¹³⁹.

I principali contenuti della legge sono articolati su due fondamentali filoni: - il primo di carattere liquidatorio, teso a liquidare i diritti

¹³⁸ R.D. 28 febbraio 1928 n.332, *Approvazione del regolamento per la esecuzione della Legge 16 giugno 1927, n.1766, sul riordinamento degli usi civici nel Regno* (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.57 del 8/3/1928).

¹³⁹ S.SETTIS, *op.cit.*, p.66.

civici appartenenti alle popolazioni interessate sulle terre altrui; - il secondo di carattere conservativo e di tutela delle terre di proprietà collettiva. I due aspetti sono evidentemente correlati, se si considera che i procedimenti di liquidazione, a parte le norme per l'indennizzo in denaro, prevedono in molti casi l'accrescimento della proprietà comune mediante l'attribuzione di porzioni delle terre da liquidare a compenso della sottrazione dei diritti di uso alle popolazioni titolari degli stessi. La legge codifica i procedimenti di suddivisione in quote delle terre passibili di coltivazione intensiva, con l'obbligo delle migliorie sostanziali e permanenti, e detta le norme in base alle quali possono venire legittimate le occupazioni abusive ed i possessi senza titolo (queste ultime norme potrebbero rientrare nell'aspetto della «tutela», considerato il previsto deterrente della «reintegra demaniale»).

Presupposto iniziale e primo passaggio dell'iter che regola il provvedimento è l'*accertamento*; finalizzato al riconoscimento non soltanto della effettiva demanialità dell'uso e del bene in oggetto, ma anche al suo possibile rilievo economico all'interno del territorio. Com'è facile immaginare, le difficoltà di dimostrazione dell'esistenza di questi beni portano di frequente alla consultazione dei vecchi catasti onciari¹⁴⁰, i quali permettevano di individuare, in alcuni casi con precisione, confini ed estensioni dei vari demani. Il passaggio

¹⁴⁰ Istituito da Carlo di Borbone con la Prammatica *De catastris* del 17 marzo 1741, il catasto onciario (da "oncia", valuta corrispondente a sei ducati con la quale venivano stimati i patrimoni terrieri) censiva in maniera descrittiva beni e proprietari distinguendoli in diverse categorie al fine di ricalcolarne le imposte. Le categorie di contribuenti, in numero di sette, erano: cittadini abitanti e non abitanti; vedove e vergini; ecclesiastici secolari cittadini; chiese, monasteri e luoghi pii nell'università; forestieri abitanti laici; chiese, luoghi pii e monasteri forestieri; forestieri non abitanti laici. Sui catasti onciari, E. CORTESE, voce *Catasto*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. VI, Milano 1960, p.492.

seguito all'accertamento è la *valutazione*¹⁴¹; eseguita sulla base delle caratteristiche del fondo, attraverso la redazione di una perizia da svolgersi in contraddittorio tra le parti¹⁴². In caso di liquidazione del fondo, sarà eseguita una diversa valutazione, mirata alla determinazione del canone enfiteutico da versare. Altro compito spettante al Commissario¹⁴³ è quello della *verifica*¹⁴⁴ di occupazioni abusive sui terreni o su parti di essi. I periti, iscritti all'albo e nominati dal commissario, procedono attraverso qualsiasi documento di prova (catasti, atti notarili) incrociandone i dati al fine di collegare, laddove possibile, le situazioni più antiche con lo stato attuale. Alla fine della ricognizione, saranno i periti stessi a segnalare al commissario quali siano le occupazioni sanabili e quali da sottoporre a reintegra. Nei casi in cui il procedimento di verifica registri situazioni irregolari che hanno modificato in maniera sostanziale e permanente l'aspetto e le caratteristiche del fondo - ma allo stesso tempo ne hanno apportato significativi miglioramenti - è prevista in determinate condizioni la procedura di *legittimazione*. Essa è possibile quando il possesso del bene duri continuativamente da almeno dieci anni e senza interrompere la continuità dei demani, e sarà concessa imponendo un canone enfiteutico del valore del fondo pari a dieci annualità, diminuito delle miglione.¹⁴⁵ Infine, nei

¹⁴¹ v. L. 1766/27, art. 6; R.D. 332/28 art. 11.

¹⁴² Durante la fase della valutazione è infatti previsto che partecipino al sopralluogo entrambe le parti.

¹⁴³ Successivamente trasferito alle regioni.

¹⁴⁴ Artt. 9-10.

¹⁴⁵ Commenta il CERULLI IRELLI, «Il demanio civico, prima della sua sistemazione, è spesso costituito da terreni abbandonati, incolti, verso i quali, spesso, il cittadino che si appropria di un appezzamento ha l'animo di fare cosa utile non solo a se stesso, di strappare qualcosa all'incolto, di compiere un'operazione produttiva. L'abuso è in qualche modo giustificato nella coscienza sociale, non viene generalmente considerato azione riprovevole.» *op.cit.*, p. 355.

casi in cui non sia possibile il provvedimento di legittimazione, il bene abusivamente occupato dovrà essere riassorbito all'ente proprietario e restituito alla collettività attraverso la procedura di *reintegra*. Com'è stato già accennato, la legge sul riordinamento ha previsto per i beni di uso civico il regime di indisponibilità - e ad esso logicamente concatenati - quelli di imprescrittibilità ed inusufruttibilità.¹⁴⁶ Il profilo principale, quello dell'*indisponibilità*, si è detto in precedenza, è indipendente dalle categorie con cui sono distinti i beni. Infatti sia la categoria *a*), destinata a boschi e pascoli, sia quella *b*), utilizzabile per attività agricole, non possono essere in alcun modo alienate se non in circostanze considerate eccezionali. Più in generale, l'eventualità dell'alienazione è consentita solo quando questa rappresenta un beneficio per gli abitanti (ad esempio la realizzazione di opere di interesse generale) o abbia per oggetto un fondo dalle dimensioni particolarmente esigue da non prestarsi a nessun tipo di utilizzo.¹⁴⁷ La motivazione di tale inalienabilità si giustifica con il fatto che l'ente preposto all'amministrazione del bene, in realtà, non può disporne, poiché non può sostituirsi alla volontà dei singoli abitanti della comunità.¹⁴⁸

La legge prevede la liquidazione degli usi civici esercitati sui terreni suscettibili di coltura (definiti come Categoria B), il loro

¹⁴⁶ Regimi confermati con sentenza di Cassazione in data 19 ottobre 1967 n. 2553 in cui si afferma che «i beni di uso civico non sono demaniali in senso tecnico, ma ad essi si applica, in forza della legge particolare che li concerne, il regime giuridico dei beni demaniali, tra cui, appunto, la inalienabilità, la imprescrittibilità, la inusufruttibilità».

¹⁴⁷ Oppure, in ultima analisi, quando le terre gravate da uso civico non siano più necessarie ai bisogni della comunità.

¹⁴⁸ Va infine segnalato il *vincolo di destinazione* nel quale i partecipanti sono obbligati a non modificare le finalità strutturali ed economiche del bene, con l'unica possibile - per quanto rara - eccezione dell'autorizzazione regionale, attraverso lo strumento del *mutamento di destinazione*.

mantenimento esclusivamente sui terreni boschivi e pascolivi (la Categoria A) e lo scioglimento delle promiscuità, cioè di ogni forma di diritto d'uso esercitato su terre aliene, tramite la divisione del bene fra i diversi soggetti coinvolti. I terreni destinati all'esercizio degli usi civici vengono a costituire il demanio civico, intestato in catasto al comune ma vincolato tramite il divieto di alienazione ed il vincolo al mantenimento della destinazione boschiva o pascoliva. Il Commissario è chiamato ad accertare, per ogni comune, l'esistenza di diritti d'uso e l'estensione dei beni ad essi soggetti per poi procedere alla sistemazione delle situazioni non conformi alla legge. L'organizzazione dell'Archivio del Commissariato riflette tale impostazione, che privilegia il comune sia quale ente rappresentante delle popolazioni titolari di usi civici, sia come base territoriale dell'azione del Commissario. Da subito è apparsa nel corso della ricerca una sostanziale disomogeneità sia dal punto di vista della quantità di documenti prodotti, sia per l'arco cronologico coperto dalle fonti. Anche se l'attività del Commissariato si è concentrata principalmente nel primo decennio dalla sua istituzione, in alcuni comuni la pratica di accertamento e sistemazione degli usi civici trova origine solo a partire dal secondo dopoguerra.¹⁴⁹ La produzione documentaria è estremamente scarna per i comuni in cui il Commissario rileva la sola presenza di usi civici esercitati su beni comunali destinati a bosco o pascolo: in tali casi l'intervento del Commissario si limita ad un decreto di assegnazione di tali beni alla Categoria A con cui ne viene sancita la natura di demanio civico. Il decreto contiene l'elenco dei beni dichiarati di uso civico

¹⁴⁹ Per molti altri comuni non fu mai avviata, non presentando alcun tipo di documentazione.

riportandone i numeri di mappa del Nuovo Catasto Terreni, la destinazione d'uso ed il tipo di usi civici esercitati (solitamente il pascolo e la raccolta di legna) ed in tali casi dalle fonti commissariali non è possibile ricavare alcuna informazione sulle pratiche in cui si concretizza l'esercizio di tali usi.

Più interessanti ai fini della ricerca – ed è il nostro caso - si sono rivelate le fonti relative alle aree in cui l'intervento del Commissario mira a modificare i tradizionali sistemi gestione delle terre comuni, in quanto vi si riscontrano situazioni irregolari rispetto a quelle previste dalla legge, che richiedono quindi provvedimenti di soppressione di usi civici, legittimazione di occupazioni, reintegra al comune di beni civici o scioglimento di promiscuità. L'azione del Commissario suscitò vive reazioni da parte della popolazione e delle autorità locali che miravano a salvaguardare i propri tradizionali sistemi di utilizzo delle terre comuni e a difendere il principio della patrimonialità dei beni comunali, contro la nuova legge che invece, sancendone la natura demaniale, ne limitava fortemente la disponibilità. Le occasioni di confronto fra l'autorità statale e quella locale hanno determinato una produzione documentaria estremamente interessante per la ricerca, composta principalmente da corrispondenza fra il Commissario e le autorità municipali, delibere dei consigli comunali, eventuali appelli o ricorsi sporti dalla popolazione e relazioni redatte dai periti nominati per redigere i progetti di sistemazione delle terre civiche, spesso basate sia sulla consultazione degli archivi comunali e dei catasti storici, sia sulla raccolta di informazioni presso gli abitanti. Tutte fonti utili per comprendere come la nuova legge sia stata accolta e quali mutamenti abbia introdotto, ma preziose anche ai fini della ricostruzione dei

diversi sistemi di utilizzo delle terre comuni adottati all' epoca degli interventi. Nella fase di accertamento, il Commissario richiedeva ai Podestà di comunicare non soltanto l'estensione dei beni comunali, ma anche le forme in cui la popolazione poteva goderne: quali diritti d'uso fossero in vigore, se fossero esercitati gratuitamente o a titolo oneroso, se spettassero a tutti gli abitanti o solo ad una parte di essi, o se fossero invece estesi alle popolazioni di diversi comuni, da quanto tempo tali pratiche fossero in uso e se vi fossero diritti comuni il cui esercizio fosse cessato. Per l'approfondimento di tali aspetti, nel corso della ricerca, si è reso necessario integrare tali informazioni con le fonti comunali. Sia per poter ricostruire i mutamenti nell'utilizzo delle terre comuni antecedenti alla legge sugli usi civici, sia per integrare le stesse fonti commissariali. Se la documentazione presenta alcune lacune ai fini della ricostruzione delle forme di utilizzo delle terre comuni, i decreti del Commissario costituiscono la principale fonte per una corretta ricostruzione dell'estensione delle terre di uso civico nel corso dell'ultimo secolo, poiché solo a tale magistrato competeva (e compete ancora) il riconoscimento ufficiale della natura di demanio civico di un bene.

Poter ricostruire, sebbene in modo incompleto, fasi di mutamento e permanenze nella consistenza delle terre comuni dell'isola di Capri, significa fornire nuovi elementi per la conoscenza del suo territorio. Riconoscere e verificare dove le terre comuni si siano conservate e come si siano trasformate nel tempo, permette di individuare le tipologie di rapporti con le politiche statali e locali ed il loro riflesso nel più ampio ambito economico. Le fonti conservate presso l'Archivio del Commissariato usi civici, utilizzabili tanto ai fini della ricostruzione della consistenza e localizzazione delle terre comuni,

quanto dei sistemi di utilizzo, rappresentano una documentazione preziosa per la ricerca, in quanto, pur coi limiti evidenziati, offrono la possibilità di delineare un quadro dell'assetto delle terre comuni, della loro consistenza, trasformazione e – molto spesso – scomparsa, nel corso dell'ultimo secolo.

Le ricognizioni operate durante il ventennio fascista non ebbero il carattere di completezza di quelle precedenti; del resto, la gran parte del lavoro relativa alla ricostruzione della storia del patrimonio demaniale caprese era stata già completata e il compito dei nuovi agenti incaricati si limitava semplicemente al rilevamento di nuove eventuali usurpazioni alla luce della nuova legislazione.¹⁵⁰ Tuttavia rimane di grande valore per la lettura delle trasformazioni del territorio a cavallo tra le due guerre. In questo caso, gli agenti demaniali incaricati nel 1927 dal Commissariato furono gli ingegneri Gaetano Lorito, per il Comune di Anacapri¹⁵¹ e Mario Vocca per quello di Capri.¹⁵² Nonostante la mole inferiore di lavoro da compiere entrambi redassero e consegnarono la relazione tecnica e i relativi grafici (presenti nel catalogo dei disegni di questo lavoro) con diversi anni di ritardo, tra il 1934 e il 1935. Ma vale la pena di rilevare, dalla relazione tecnica di Vocca per il Comune di Capri come gli assetti agrari dei terreni demaniali – già in parte compromessi all'inizio del secolo – andassero incontro a una pressoché totale scomparsa, spesso attraverso indebite occupazioni,

¹⁵⁰ L'elenco delle delibere comunali sui ruoli di legittimazione successivi alla relazione D'Ambrosio saranno allegati agli apparati di questo lavoro.

¹⁵¹ ASNa, Affari demaniali e feudali – usi civici, serie III, busta 1, fascicolo 7, *Relazione, verifica e sistemazione dei demani comunali*; fascicolo 7.1, *Grafici. Verifica e sistemazione dei demani comunali*.

¹⁵² CLUC, serie III, busta 8, fascicolo. 1, *Verifica generale dei demani comunali di Capri. Relazione tecnica*; fascicolo 2, *Relazione istruttoria – tavole grafiche*.

in favore di un sempre maggior sviluppo della vocazione turistica dell'isola:

«La valutazione dei terreni proposti per la legittimazione non può essere fatta tenendo esclusivamente a base il loro reddito agrario. È ben vero che, non volendo operare detta valutazione su tale base, bisogna per contro-considerare, come altre volte il sottoscritto ha già esposto, che il suolo dell'Isola di Capri, agli effetti della Legge 11 giugno 1922, per la tutela del paesaggio ed ulteriori disposizioni e norme edilizie, non può considerarsi come suolo edificatorio in linea assoluta e che, par quelli le esame, vige attualmente il divieto di costruzione; ma è ben anche vero che tale divieto potrebbe anche venire a cessare in avvenire, Nè, del resto, tale divieto di costruzione sia pure permanente, può togliere al suolo di Capri quel particolare e maggior valore che si somma con quello strettamente agrario. Prova ne sia che, malgrado il suddetto divieto, da recenti compra vendite, risultano valori unitari del suolo tali da far pensare che il divieto stesso non esista. Quest'ultimo fatto dimostra all'evidenza che è stato e sarebbe un grave errore stabilire e far pagare, come si è detto dei canoni basati esclusivamente sul reddito agrario del suolo ed alla S.V. Ill.ma non sfuggirà certamente la vera causa che vale a giustificare questa mia affermazione.

Il territorio dell'Isola di Capri è un territorio ricco come pochi altri. Molti sono gli stranieri e non stranieri facoltosi, trapiantatisi stabilmente in esso. Viene in sostanza e per tal modo a ridursi sensibilmente l'elemento, così esteso nei territori di altri Comuni e contrade, del proletariato agricolo vivente dell'esclusivo reddito del suolo e la ricchezza apportata alla comunità e frazionantesi a vantaggio dei singoli, dalla continua o temporanea permanenza dell'Isola di stranieri e gente facoltosa, recantesi a godere le bellezze dell'Isola, essendo dovuta proprio a quest'ultime, cioè alle bellezze naturali, fa sì che per tale via, indirettamente, vengano molti terreni di Capri e quelli proposti per la legittimazione in particolare, ad acquistare un valore, come affermavasi, sensibilmente maggiore di quello strettamente agrario...»¹⁵³

¹⁵³ *Ivi*, p. 3-5.

Una tendenza che come è noto prenderà rapidamente piede nel territorio caprese, interessando, alcuni decenni più tardi, anche quello di Anacapri, portando alla sensibile riduzione del patrimonio demaniale e allo sconvolgimento degli assetti agrari, territoriali e paesaggistici. Grazie all'individuazione, nel corso delle ricognizioni, della diversa natura delle tipologie colturali dei singoli demani, è stato possibile realizzare dei grafici di uso e copertura del suolo in grado di permettere la lettura delle trasformazioni del territorio isolano nel corso della seconda metà del Novecento.¹⁵⁴

Ultimo, e conclusivo, atto della vicenda demaniale dell'isola di Capri riguarda il Decreto di Assegnazione Terre, emanato dal R. Commissario il 28 febbraio 1938 e conservato presso l'Archivio del Commissariato per la liquidazione, con il quale, sulla scorta delle ricognizioni operate dagli agenti Vocca e Lorito, si sancisce la definitiva (ed ancora attuale) estensione dei demani d'uso civico e della loro destinazione.¹⁵⁵

Il R° COMMISSARIO
per la liquidazione degli usi civici in Napoli

Visti gli atti relativi alla sistemazione dei demani del Comune di CAPRI (Napoli) e sua Fazione di Anacapri debitamente pubblicati.

Atteso che pel Comune capoluogo - Capri - in esecuzione del decreto Commissariale 27 marzo 1928 si procedè alla verifica delle terre demaniali dall'Ing. Mario Vocca, ed in base ai risultati della verifica, furono emesse i seguenti provvedimenti di sistemazione:

¹⁵⁴ Si veda nella seconda parte la sezione *Confronti*. Tra i principali strumenti multimediali di gestione e tutela del territorio, Cfr. *Corine Land Cover* - Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale; *Soil Monitor*; *Geoportale Nazionale* - Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare; *Geoportale regionale* - sistema informativo territoriale (sit) della Regione Campania.

¹⁵⁵ CLUC, serie III, busta, 8, *Provvedimenti, Decreto di Assegnazione Terre*.

1°) Ordinanza in data 30 giugno 1928, debitamente approvata con R.D. 29 novembre successivo, in virtù della quale si legittimano Ettari 0,1.60 di zone demaniali abusivamente occupate nella contrada “Unghie Marine”.

2°) Ordinanza in data 30 marzo 1937, Sanzionata con. R.D, 7 giugno successivo con la quale si legittimano Ett. 18.36.47 di zone demaniali abusivamente occupate nelle contrade Calanga, Tragara, Occhio Marino ed altri.

3°) Ordinanza in. data 9 settembre 1937, Sanzionata con. R.D. 23 settembre successivo, con la quale si legittimano Ett. 2.32.82 di zone demani abusivamente occupate nelle contrade Calanga, Tragara, Occhio Marino ed altri.

4°) Ordinanza in data 21 luglio 1936, eseguita giusta verbale 30 gennaio 1937 dell'ufficiale giudiziario della Pretura di Capri nonché certificati podestarili in data 21 ottobre e 3 novembre 1936; in. base alla quale il Comune venne immesso in possesso di Ett. 25.19.49 dei demani Capo, Calanga, S. Maria del Soccorso ed altri riportati in catasto al fol. 3 part. 64 B, 56 B, 53 B, 24 B, 23 B, 15 B, 9 B, 31, 35, 88, 34, 95, 357 B, 113 B, 104 B, 108 B, 109, 169 B, 257 A, 257 C, 259 B, 337, 200, 203 B, 236, fol. 6 part. 193 B, 327 B, 279 B, 208 B, 298 B ,213 B, 267, fol. 4 part. 404, 382, 403, 259 B, 269 B, fol. 1 part. 146 B, 145 B, 86 B, 68.

Che risulta pure in base agli accertamenti compiuti dall'istruttore perito Ing. Vocca che al Comune di Capri appartengono le seguenti altre zone liberamente possedute:

A) Ett. 2.37.83 riportati in catasto al fol. 1 part. 1.

B) Ett. 11.78.26 riportati in catasto al fol. 1 part. 405, fol. 2 part. 55, 22, 374, fol. 3 part. 202, 34, 36, 309, fol. 4 part. 1, 334, 145, 157, 227, 242, 249, 251, 252, 315, 417, 448, 465, 490/A, B, C, fol. 5 part. 150, 273, 264, 276, 278, 184, 256, 334, fol. 6 part. 72, 15, 93, 246, 279, 291, 192, 293, 229, 458, 459, 336, 405, 583, 586 e 389.

Atteso che, per la frazione Anacapri in esecuzione del decreto Commissariale 27 marzo 1928, a seguito della verifica della terre demaniali operata dall'Ing. Lorito è risultato appartenere liberamente al Comune le seguenti terre:

Ett. 140.39.66 riportati in catasto al fol. 1 part. 6, 16, 24, 27, 36, 58, 60, 121, 150, 293, 345, 479, 483, 565, fol. 3part. 229, 266, 319, 381,398, fol. 2 part. 21, fol. 4 part. 30, 33, 40, 72, 83, 86, 89, 90, 93, 98, 112, 114, 115, 116, fol. 5 part. 2, 44, 53, 124, 125, 229, 359, 415, 419, 429, 437, 467, 501, 548, 592, 594, 596, fol. 7 part. 48, 55, 77, 98, 128, 150, fo1. 8 part. 293, 300, 302, 316, 328, 333, 547, 549.

Atteso che pertanto, dadesi piena esecuzione al citato decreto Commissariale 27/3/1928 occorre soltanto provvedere all'assegnazione delle terre liberamente possedute e reintegrate al Comune della complessiva estensione di Ett. 179.75.24.

Atteso che in base agli accertamenti compiuti dai periti Ing. Vocca e Lorito è risultato pure che le terre suddette, in libero possesso del Comune, sono tutte da assegnare alla categoria A) dei terreni convenientemente utilizzabili come bosco e pascolo permanente con gli usi civici essenziali di legnare o pascolare da esercitarsi dai naturali del Comune nelle forme stabilite dal Regolamento.

Che il Ministero di Agricoltura e Foreste, a seguito di tali risultanze, con nota 30 giugno 1937 n. 12021, ha autorizzato questo Commissariato ad emettere il provvedimento previsto dall'art. 14 della legge 16/16/1927 n. 1766 senza che sia compilato il piano di massima.

Che risultando la inesistenza di ulteriori operazioni demaniali da compiere nel territorio comunale ai sensi di legge può disporsi la chiusura delle operazioni e l'archiviazione degli atti.

P. T. M.

Letti gli art. 11 e 14 della legge 16/6/1927 n. 1766 e 39 e 42 del Reg. 26/2/1928 n. 332

DECRETA

Sono assegnati alla categoria A) dei terreni convenientemente utilizzabili come bosco e pascolo permanente i seguenti demani del Comune di Capri e della frazione Anacapri per la complessiva estensione di Ett. 179.75.24 così distinti:

- a) Ett. 39.35.58 del Comune di Capri, riportati in nomenclatura alla lettere A. B.
- b) Ett. 140.39.66 della frazione Anacapri, riportati in nomenclatura al n. 4 ed alle lettere A. B.

Dichiara sussistere su dette terre l'uso civico del pascolo e del legnatico da esercitarsi dai naturali del Comune nelle forme stabilite da apposito regolamento.

Dichiara chiuse le operazioni di riordinamento degli usi civici nel Comune di Capri ed ordina l'archiviazione degli atti.

Il presente decreto sarà comunicato al detto Comune ed affisso all'albo pretorio comunale per la durata di giorni trenta consecutivi. Nel termine predetto potranno essere presentate opposizioni a questo Commissariato dal Comune e dai cittadini interessati, nelle forme stabilite dall'art. 16 del Regolamento approvato con R. D. 26 febbraio 1928 n.332.

Napoli, 28 febbraio 1938 XVI.

Il R. Commissario Agg./to Coppola

Un estensione, se così si può dire, ridotta nel caso del Comune di Anacapri da 4,48 chilometri quadrati a 140,39 ettari (in gran parte costituiti da parte del Monte Solaro e dalle coste più ripide) e in quello del Comune di Capri dagli originari 2,56 chilometri quadrati del 1911 a soli 39,35 ettari, in massima parte concernenti, anche in questo caso, dirupi e zone inaccessibili. Le sole sopravvissute poiché del tutto inservibili al processo economico e di urbanizzazione che per gran parte del Novecento ha fatto dell'isola terra di conquista.

L'immagine e il territorio: alcune considerazioni

Nel corso degli anni Venti, le forze agenti sul territorio erano sostanzialmente rappresentate dalla comunità locale¹⁵⁶, dai residenti stranieri e dai flussi che da quel momento in poi si sarebbero configurati come turismo di massa.

«La lentezza che connotava i processi di trasformazione, fin all'inizio del secolo, poteva far cullare gli animi nel desiderio di isolamento. La presenza a Capri di piccoli gruppi di tedeschi, danesi e svedesi, portava qualche diversivo piacevole, niente di grave e definitivo. È quando l'irruzione del mondo esterno si accelera, che la profanazione dello spazio esistenziale della colonia intellettuale diventa traumatica. Non potendo padroneggiare gli effetti derivati dalle stesse cause interne al processo estetizzante, che aveva formato il richiamo di Capri, la reazione meditata, invece di rivolgere la critica a quelle cause, ne assume l'immagine e il suo eccesso come oggetto centrale. Vale a dire che si pone il problema della tutela quando l'oggetto della tutela sembra essere già condannato.»¹⁵⁷

Coloro che si interessarono alla tutela dell' isola furono incapaci di opporsi alle logiche rappresentate dai gruppi in lotta fra loro per la connotazione del territorio, rimanendo molto spesso semplici voci isolate. Si deve agli stessi anni, infatti, l'inizio di una progressiva speculazione fondiaria e alberghiera, guidata da imprenditori spesso di provenienza settentrionale, che rilevarono alcuni alberghi dell'isola, comprarono e demolirono molti altri edifici sostituendoli con dei nuovi, determinando un notevole incremento dei prezzi di

¹⁵⁶ L'intero territorio dell'isola, al censimento del 1921 contava un totale di circa 7500 residenti (5000 per il Comune di Capri e 2500 per il Comune di Anacapri), cfr. R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *op.cit.*

¹⁵⁷ G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri: la città e la terra*, Napoli 1982, p. 326.

terreni ed immobili a scapito dei vecchi proprietari: «Molti Capresi in difficoltà vendettero le loro terre agli speculatori, al prezzo irrisorio di dieci sterline al metro quadrato, ed ebbero poi l'umiliazione di vedere realizzare grandi profitti dagli acquirenti e da quei Capresi che avevano tenuto duro senza vendere».¹⁵⁸

In questo panorama in rapido mutamento, le misure della legge di tutela si rilevarono ben presto insufficienti, nonostante il rigoroso lavoro svolto da Edwin Cerio, fra i primi sindaci in Italia ad adempiere alla catalogazione dei beni paesaggistici, storici e naturali secondo le schede ministeriali. Uno strumento di verifica (metodologicamente di grande utilità ma quasi mai utilizzato dai sindaci) ordinato negli anni 1921-1926 dalla Direzione Antichità e Belle Arti, con lo scopo di realizzare un catalogo delle bellezze naturali d'Italia che servisse da base ad un corretta applicazione della legge approvata nel 1922¹⁵⁹. «L'esigenza della tutela che si riafferma», osserva Gaetana Cantone, «non discende dall'esistenza del paesaggio ma dal fatto che quel paesaggio è quanto mai adeguato al modello di vita, prescelto per l'isola, ed alle esigenze di autorappresentazione di quanti l'hanno assunta a residenza privilegiata, che si vedono mettere in pericolo dalle trasformazioni sociali»¹⁶⁰. L'estrazione elitaria della classe dirigente, così come dei promotori del Convegno, determinò la sottovalutazione delle dinamiche sociali ed economiche che stavano alla base dei mutamenti, in nome di un ideale estetico che di lì a poco non avrebbe avuto ragione d'essere. Forse che un convegno del genere –

¹⁵⁸ J. MONEY, *Capri: la storia e i suoi protagonisti*, Milano 1993, p. 188.

¹⁵⁹ Per un approfondimento sul "catalogo delle bellezze naturali d'Italia" cfr. L. PICCIONI, *Paesaggio della Belle Époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, academia.edu.

¹⁶⁰ G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *op.cit.*, p. 322.

e una questione del genere – avrebbero potuto essere materia “popolare” e non elitaria? Avrebbe potuto denunciare la realtà che si stava profilando? Tuttavia, élite o non élite, la denuncia avrebbe lasciato il tempo che trovò. Il mito e l’immagine di Capri finirono per sostituirsi alla realtà.

«Non si tratta di difendere delle “bellezze naturali” generiche, o l’ambiente naturate con le sue qualità fisiche, dinamiche e processuali; l’oggetto della tutela, o della difesa, è l’immagine di paesaggio, ed in particolare quell’immagine che risponde al codice specifico dell’iconografia più aderente alla sacralità sancita dal mito.»¹⁶¹

Il mito era stato creato da una cultura nella quale la classe dirigente dell’epoca poteva forse ancora riconoscersi, ma l’isola veniva ormai raggiunta, vissuta e interpretata da visitatori con un bagaglio culturale completamente diverso. Da quel momento in poi, e in modo contraddittorio, sarebbero stati proprio i valori di queste forze sociali emergenti a trasformare il territorio. Avendo assunto come oggetto di tutela l’immagine anziché il territorio, il degrado consumistico dell’isola poté proseguire¹⁶². A un quadro di per sé già di notevole complessità, va senz’altro aggiunta l’azione che la legge sulla liquidazione degli usi civici ebbe sugli assetti agrari ed economici dell’isola. Un’azione non trascurabile se si considera che tutti i beni appartenenti ai Comuni (patrimoni di tutto riguardo) in quanto parte del demanio collettivo, erano sottoposti alla sua disciplina.¹⁶³ Le attività di ricognizione, così come i provvedimenti di

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² Cfr. E. CERIO, *Per la revisione del paesaggio di Capri*, in «Le Pagine dell’Isola», a. I, giugno 1922, pp. 5-6.

¹⁶³ Subito dopo l’emanazione della legge 1766, il 26 febbraio 1928 sarà approvato il suo regolamento applicativo con Regio Decreto n. 332. Costituito da 85 articoli, disciplina l’attuazione della legge sul riordinamento specificando le modalità di

dismissione, continuarono per tutto il corso degli anni Trenta, con modalità, se possibile, ancora più disinvolute. Se buona parte del patrimonio collettivo finì, come abbiamo visto, per passare ai privati già a partire dagli anni Dieci, la ormai consolidata vocazione turistica dell'isola, unita a un sostanziale sviluppo del tessuto economico generato dalla presenza di importanti investitori, ne sancì la definitiva fine.

La frattura concettuale tra il territorio e la sua immagine era ben radicata ancora negli anni Cinquanta, quando l'attività edilizia a Capri divenne particolarmente intensa; le trasformazioni furono tanto ingenti da stravolgere il rapporto tra la popolazione e l'ambiente¹⁶⁴. Con la crescita economica seguita al secondo dopoguerra, infatti, le norme sulle quotizzazioni – nate con lo scopo di realizzare piccole proprietà agrarie – finirono per non rispondere più alle esigenze della comunità, indirizzata verso nuove modalità e i cui valori culturali apparivano in rapido mutamento. Così commenta Claretta Cerio: «Si costruiva tanto, spesso in barba alla legge. Assistetti con Edwin ad un'adunanza contro gli abusi edilizi che si tenne ai Giardini Augusto. Pubblico scarsissimo, come era da aspettarsi, visto che quasi tutti i capresi erano occupati a costruire, ristrutturare, ampliare, sopraelevare. L'organizzatore del comizio, di modesta cultura e fortemente motivato da amore isolano, tuonò: "Continuando a costruire a Capri, svegliandoci una mattina ci

presentazione delle istanze, regolamentando lo scioglimento delle promiscuità; e stabilendo la necessità di indicare le opere di sistemazione e trasformazione delle terre da eseguirsi prima della ripartizione delle quote. Con la Legge del 10 luglio 1930, n. 1078, *Definizione delle controversie in materia di usi civici*, viene disciplinato il contenzioso mediante l'istituzione del commissario aggiunto, e la creazione di una sezione speciale presso la Corte d'appello di Roma specializzata in materia di usi civici.

¹⁶⁴ Sullo stesso tema: L. PONTUALE, *Problemi sulla tutela del paesaggio e delle coste*, in «Italia Nostra», a. VIII, luglio-agosto 1964, pp. 1-12.

troveremo in una metropoli!»¹⁶⁵. Lo sviluppo progressivo della macchina turistica aveva, dunque, già a partire dai primi anni Venti, innescato un processo che si sarebbe rivelato irreversibile¹⁶⁶; l'aumento della superficie urbanizzata e la conseguente riduzione delle aree agricole «sarà graduale ed equilibrata sino al secondo dopoguerra; dopo Capri sarà considerata un prodotto da vendere dove tutto sarà lecito».¹⁶⁷

Tuttavia, l'azione del Commissariato non sempre si è limitata alla pressoché totale dismissione del patrimonio demaniale; in molti casi (e questo, purtroppo, vale in misura assai ridotta per le regioni meridionali) nonostante le incurie e gli abusi che si sono succeduti nei secoli – in particolar modo negli ultimi settant'anni - questa disciplina ha consentito in molti casi la salvaguardia di diversi milioni di ettari che, se ben utilizzati, potranno fornire una grande fonte di ricchezza.¹⁶⁸ Aver preservato nel corso dei secoli l'istituto della proprietà collettiva di diritto pubblico oggi può tornare utile a una prospettiva di sviluppo. Ciò potrà accadere soltanto se la disciplina giuridica in materia verrà aggiornata per adattarsi alle nuove esigenze moderne. Il settore dei beni e degli usi civici, troppo spesso concepito come un vincolo d'intralcio anziché come opportunità, se opportunamente disciplinato, potrà essere osservato

¹⁶⁵ C. CERIO, *Ex libris: incontri a Capri con uomini e libri*, Capri 1999, p. 156.

¹⁶⁶ Si veda anche il breve articolo di Roberto Pane, *La tutela del paesaggio caprese*, in «Italia Nostra», a. VIII, luglio-agosto 1964, pp. 28-30.

¹⁶⁷ *Il mito e l'immagine: Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900*, a cura di G. ALISIO, Torino 1988, p. 34. Per un approfondimento si vedano: *La baia di Napoli. La tutela internazionale dei beni culturali e naturali*, a cura di R. DI STEFANO, A. AVETA, P. ASCIONE, Napoli 1994; E. MAZZETTI, *Capri, Ischia e Procida dal Mito alla Metropoli*, Napoli 1999; A. DI GENNARO, M. CETTI SERBELLONI, *Cinquant'anni di turismo a Capri: la sacralità dell'immagine e la profanazione del territorio*, Bari 2003; F. P. INNAMORATO, *La grande trasformazione. Il territorio rurale della Campania 1960-2000*, Napoli 2005.

¹⁶⁸ Si pensi ai circa 400.000 ettari di sole terre collettive esistenti in Sardegna.

attraverso la nuova lente dello sviluppo economico, compatibilmente alle condivise esigenze di tutela, delle tradizioni e delle culture locali, garantendo la permanenza dei grandi patrimoni boschivi e pascolivi.

CAPITOLO 4

IL CONSUMO DEL TERRITORIO: CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE

Elementi di permanenza e trasformazioni: il caso di Marina Piccola

A partire dal secondo dopoguerra il nostro Paese è stato interessato da estesi processi di cambiamento nell'utilizzazione economica della terra, in massima parte riconducibili ad una forte riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU), la cui consistenza – sulla base dei dati delle statistiche - si aggirerebbe intorno ai 7,8 milioni di ettari, passando dai 20,7 milioni di ettari del 1961 ai 12,9 milioni del 2010. Un altro interessante elemento riguarda l'incidenza percentuale della SAU sulla superficie territoriale nazionale, incidenza che nel 1961 ne intercettava oltre il 68%, mentre nel 2010 ne occupa appena il 42,7%. Su tale argomento, negli ultimi anni si è focalizzata l'attenzione di studiosi¹, politici e organizzazioni professionali, e, più in particolare, sul tema del *consumo di suolo*. Un tema, nella sua accezione più ampia, riguardante tutti i cambiamenti di utilizzazione economica dei territori agrari per scopi industriali, commerciali, edilizi ed infrastrutturali. Se le consistenze dei fenomeni di cambiamento di utilizzazione economica della terra, nel loro complesso, possono essere in qualche misura valutate, sia pure entro i limiti del grado di approssimazione delle statistiche

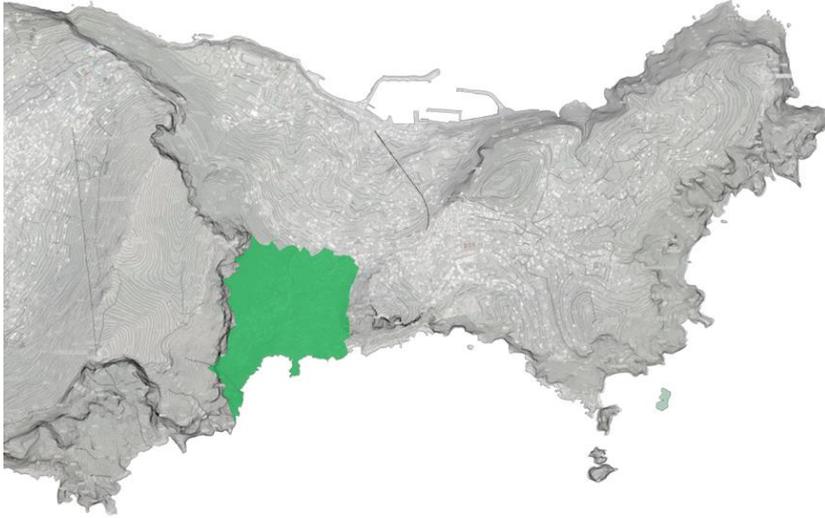
¹ Si vedano, a questo proposito, i recenti contributi sull'argomento: C. BELLIA; M. PILATO, *Riflessioni sui cambiamenti di utilizzazione economica della terra in Italia e sui corrispondenti consumi di suolo* in *Proceedings of the XVII - IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference*, vol. V, pp. 55-68; *I sistemi di terre della Campania*, a cura di A. DI GENNARO, Napoli 2002; A. DI GENNARO F. P. INNAMORATO, *La grande trasformazione: il territorio rurale della Campania (1960/2000)*, Napoli 2017;

censuarie, non altrettanto può dirsi delle diverse forme di utilizzazione alternative a quella agricola, interessate, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso da enormi processi di espansione. Se è vero, inoltre, che a partire dagli inizi degli anni '60 si è assistito in Italia al progressivo ridimensionamento delle terre boschive ed agricole in funzione di usi extra-agricoli, per il caso oggetto del nostro studio il processo può dirsi iniziato, nella sua fase più intensa, già dal secondo dopoguerra. È a partire da quegli anni, infatti, che il mutamento delle dinamiche sociali ed economiche ha finito per produrre un territorio progressivamente degradato, esposto al depauperamento delle sue connotazioni agricole e sempre più soggetto artificiale. Nel nostro caso, ci si riferisce chiaramente al fattore turistico che nel corso degli ultimi decenni ha finito per stravolgere gli assetti e gli equilibri originari del territorio, oltre che la sua situazione abitativa (e di conseguenza, il suo sviluppo urbanistico). Il miraggio di grandi speculazioni economiche ha nociuto particolarmente ai capresi che, impreparati dinanzi al fenomeno incontrollabile del turismo, ne sono stati sopraffatti senza che venissero minimamente rispettate le loro esigenze². Ai danni causati dall'espansione delle aree urbanizzate (e dal conseguente consumo di suolo), si legano quelli economici, in termini di aumento della dipendenza dal trasporto motorizzato privato, di deterioramento delle risorse naturali, di alterazione dei valori paesaggistici e di consumi energetici.

² Per un studio sui fenomeni e lo sviluppo degli insediamenti abitativi dell'isola nel secondo Novecento, cfr. B. PETRELLA, *Capri: ambiente e problemi*, Napoli 1982; R. BERARDI, *Capri: portolano della città*, Firenze 1994.

Soltanto a partire dagli inizi degli anni '80, è iniziata a manifestarsi la crescente esigenza di valorizzazione del patrimonio paesaggistico e naturalistico del nostro Paese, attraverso la ricostituzione e l'ampliamento di molte superfici forestali. Esigenza in molti casi soddisfatta attraverso un processo di trasformazione delle terre abbandonate e sottoutilizzate. In definitiva, processi di cambiamento che, in relazione alla loro vastità e complessità, per essere compiutamente definiti ed analizzati, richiederebbero l'elaborazione di studi e di ricerche a carattere interdisciplinare, ai quali partecipino, oltre alle consuete figure professionali, studi relativi alle politiche di intervento da mettere a punto per fronteggiare la complessità degli effetti del cambiamento di utilizzazione economica della terra agricola e del consumo di suolo.

Ad integrare le valutazioni complessive sul caso caprese, esposte nei capitoli precedenti, si è scelto di approfondire l'indagine selezionando una porzione del territorio isolano, quello che dalla contrada Mulo arriva alla Marina Piccola, i cui processi trasformativi hanno agito con particolare evidenza. Analizzando l'evoluzione degli assetti territoriali, nella loro consistenza agraria e più largamente economica, si è cercato di tracciare gli elementi di permanenza e di trasformazione a partire dai provvedimenti di dismissione del patrimonio demaniale cui l'area, sin dall'inizio del Novecento, è stata sottoposta.



In verde l'area di contrada Mulo e Marina Piccola, oggetto dell'indagine

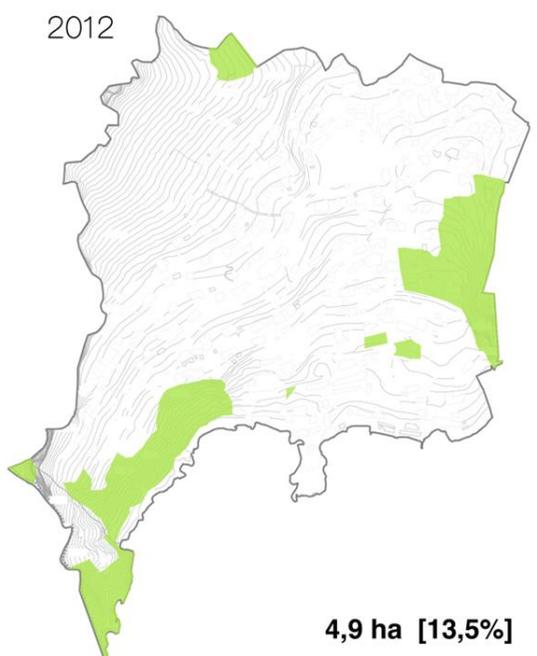
Al fine di tradurre graficamente permanenze e trasformazioni, i dati e le informazioni relative all'individuazione dell'uso del suolo, sia dal punto di vista agroforestale che dal punto di vista urbano, nelle fasi pre e post dismissione demaniale, sono state messe a sistema con i *corpora* cartografici. La scelta di utilizzare differenti strumenti cartografici (oltre ai fondi archivistici indagati, aerofotogrammetrie, piante catastali ecc.), unita alle numerose informazioni presenti nei fondi archivistici consultati, ha permesso una lettura puntuale dei processi trasformativi e degli elementi di permanenza.³ L'area della Marina Piccola, posizionata nella sella tra il Monte Solaro e il Castiglione⁴, è stata, fino all'inizio del secolo scorso, sostanzialmente ai margini dello sviluppo urbano dell'isola. La penuria di percorsi

³ Su vasta scala, il progetto Corine Land Cover (CLC) dal 1990 si occupa del rilevamento e del monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale.
(<http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/corine-land-cover>)

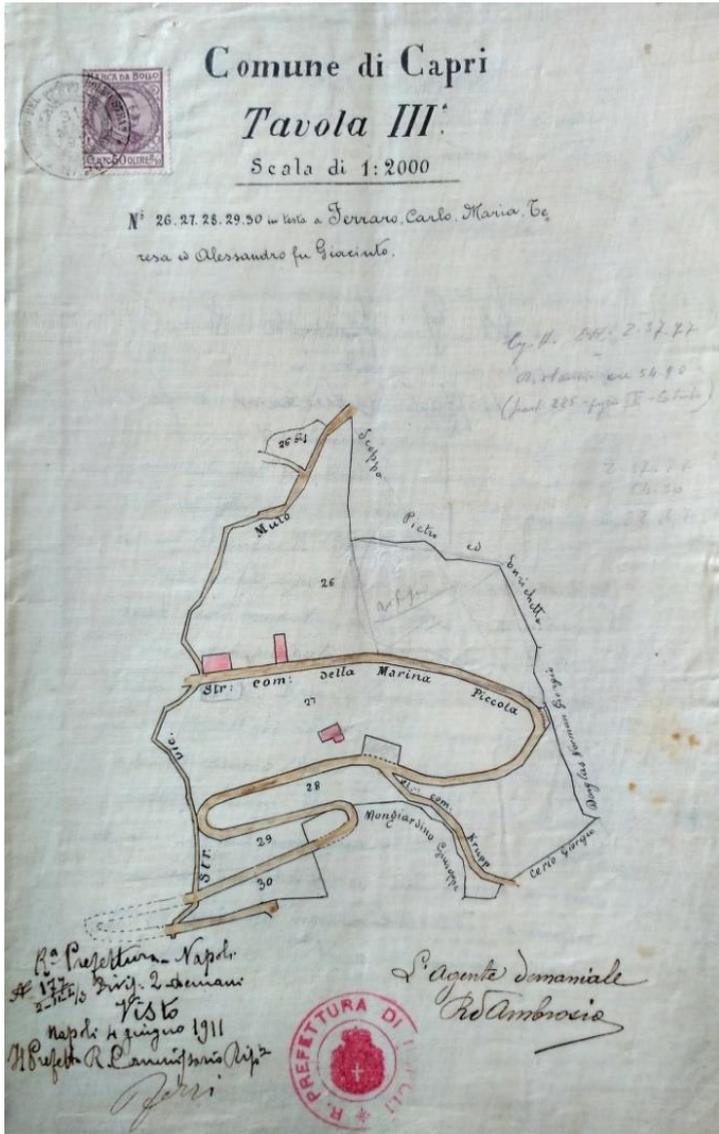
⁴ Nota già dal XVII secolo per essere lo scenario dell'annuale caccia alle quaglie.

agevoli (la strada carrozzabile sarà costruita solo nei primissimi anni del Novecento) unita alle incursioni piratesche che proprio nel piccolo approdo trovavano appoggio, permisero alla zona di conservarsi, nei suoi caratteri agrari e forestali, pressoché invariata. La gran parte dei terreni, di proprietà della Certosa, finirono dopo la sua soppressione per confluire nel Demanio comunale. E tali rimasero, nonostante le diverse operazioni di quotizzazione, sino ai provvedimenti di legittimazione dei terreni che, dagli anni Dieci ai Trenta del Novecento, finirono per ridurre la consistenza del patrimonio demaniale dalla sua totalità a una porzione irrisoria.

La piccola proprietà fondiaria che si era attestata sui terreni per enfiteusi, concessione o appropriazione, con l'acquisizione in proprietà incentivò le opere di sistemazione, la creazione di terrazzamenti, le piantumazioni intensive, l'impianto dei vigneti e dei giardini. Le successive divisioni ereditarie incrementano la parcellizzazione dei fondi e la costruzione di case coloniche al loro interno. Le case ai margini della scacchiera dei campi, cominciano a disseminarsi tra i campi e ai bordi delle strade. Nelle fotografie d'epoca emergono chiaramente le forme di questa prima trasformazione: le strade-trincea ancora perfettamente delineate dagli alti muri che racchiudono i giardini ordinari, i terrazzamenti fittamente coltivati fino ai margini estremi del territorio. Anche le vertenze legate alle occupazioni demaniali sono in grado di restituirci un'immagine dell'area all'indomani di queste prime trasformazioni.



Estensione della superficie demaniale della contrada Mulo (Marina Piccola) alla ricognizione del 1911 e al 2012



Gli atti relativi alla causa tra il Comune di Capri e la famiglia Ferraro, relativa alla presunta occupazione di alcuni terreni nella parte orientale della Marina Piccola (nell'immagine a lato, il grafico redatto dall'Agente demaniale D'Ambrosio, datato 4 giugno 1911) restituiscono una visione dell'area, con l'andamento curvilineo di via

Marina Piccola, aperta alcuni anni prima, e i pochi sparuti edifici ad essa prospicienti, segnalati in rosso. In realtà l'occupazione rivendicata dal Comune si rivelerà in parte errata, poiché i terreni furono ceduti ai Ferraro - con modalità non propriamente trasparenti - già cinquant'anni prima delle ricognizioni demaniali.⁵ Infatti, nonostante la delibera del Comune per la reintegra dei suddetti fondi⁶, l'agente demaniale, in una nota al Prefetto, ricostruisce la vicenda della preventiva alienazione.

«Non occorre troppo indugiarsi sul deliberato consiliare di cui è cenno nella nota segnata a margine. Esso è conseguenza diretta della lotta elettorale dibattutasi in quel Comune, poiché se così non fosse quel Consiglio avrebbe dovuto immediatamente accettare l'istanza Ferraro ed approvare la conseguente conciliazione relativa al demanio "Mulo" contenute in due verbali da noi redatti. Se quel Consiglio si fosse fatto guidare da sereni concetti di amministrazione non avrebbe dovuto deliberare così alla leggera poiché non ha calcolato la serie di conseguenze cui si esponeva con quel deliberato. E di fatti il possesso dei sig. Ferraro sul demanio "Mulo" risulta da documenti importantissimi, poiché fu lo stesso Comune a concedergli cinquant'anni fa. Inoltre il demanio stesso fu oggetto di una lunga e dispendiosa lite terminata in malissimo modo pel Comune, perché vi rimase completamente soccombente, e dopo di essa i Ferraro affrancarono definitivamente il canone imposto sul demanio stesso.

Con la verifica delle occupazioni avvenute sul demanio comunale di Capri, da me eseguita, ebbi a rilevare la natura demaniale della zona detenuta dai Sig. Ferraro, in contrada Mulo, ed ai miei inviti per la conciliazione gli occupatori riposero

⁵ «Tutto intero il fondo dei Signori Ferraro è riportato nell'Onciario al foglio 4 del Libro degli apprezzamenti, n.4 (Luoghi Pii) in testa al Monastero della Certosa i cui quattro confini fanno riscontro perfetto a tutt'oggi: Simone Lembo, Mensa Vescoville, Monache di Anacapri e la roccia a piccolo (oltre 100 metri di altezza) su cui il tenimento è del Comune di Anacapri. I beni della Certosa passarono alla Casa del Re, poscia demanio dello Stato, da cui hanno origine i Signori Garofalo e Serena, ai quali sono succeduti i Signori Ferraro che presero dai primi in enfiteusi.», risposta dell'Agente D'Ambrosio alla nota del Prefetto del 27 novembre 1914.

⁶ Delibera del Comune di Capri del 7 settembre 1913.

negativamente. A seguito dell'inizio del giudizio in contenzioso innanzi alla S.V. Ill.ma i Sig. Ferraro, per non affrontare ancora altra lite, e maggiormente perché uno di loro si trovava **Sindaco di quel Comune** avanzarono istanza al Ministero per la legittimazione dell'intera zona, ma quell'ufficio superiore richiese altri chiarimenti, e, dopo apposita relazione dell'Agente e di V.S. Ill.ma, opinò favorevolmente alla legittimazione, meno per una parte che doveva rilasciarsi come aveva riferito l'Agente. Ritengo fermamente che occorrerebbe far luogo alla legittimazione di possesso come è progettata nei verbali da me redatti, poiché concorrano tutte le circostanze, ed essenzialmente per evitare al Comune dispendiosissime conseguenze legali.

Con osservanza

L'Agente D'Ambrosio»⁷

Un esempio tangibile, anche in questo caso, di come la gestione delle pratiche di appropriazione dei terreni, soprattutto nei casi riguardanti personalità di spicco della comunità, sia stata a dir poco disinvolta. Nonostante le pressioni da parte degli ambienti comunali (viene da chiedersi, a questo punto, se motivati da questioni personali) i terreni finiranno per essere in gran parte legittimati, salvo due piccole porzioni reintegrate al demanio comunale. La risonanza del contenzioso arriverà fino a Francesco Saverio Nitti, allora Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, il quale in una nota al Prefetto di Napoli, suggerirà la legittimazione dell'area:

«In relazione alla lettera contro distinta significo alla S.V. che questo Ministero, presa in esame l'istanza 26 febbraio u.s., con la quali gli eredi Ferraro hanno chiesto di essere ammessi alla legittimazione del demanio comunale di Capri, sito in contrada "Mulo" ritiene che possa essere parzialmente accolta.

⁷ *R. Prefettura di Napoli, R. Commissario Ripartitore dei Demani Comunali. Riposta alla nota del 15 maggio 1914*

Infatti in alcune parti di tale fondo sono sorti fabbricati, ville e giardini; e per queste zone a tenore dell'art. 51 delle istruzioni 3 luglio 1861, e delle disposizioni generali, date con la nota ministeriale 8 agosto 1910 per la sistemazione dei demani di Capri, e confermate con quella del 3 febbraio scorso non vi è alcuna ragione per opporsi alla richiesta di conciliazione, purché la misura del canone sia elevata giusta la proposta fatta con la nota a margine. In tal modo, si salvaguardano gli interessi degli occupatori, che hanno fatto migliorie, si assicura al Comune una rendita certa e superiore a quella che potrebbe ricavare ove il terreno venisse reintegrato; e si evita ogni eventuale litigio al Comune, da parte degli occupatori reintegrandi. È ovvio, però, che il beneficio della conciliazione sarà concesso a condizione che siano previamente rilasciato dagli occupatori in via bonaria tutte le zone del demanio "Mulo", sulle quali esistono miglioramenti.

Restituisco gli atti.

Il Ministro.»⁸

In effetti i processi trasformativi erano iniziati già da alcuni anni, e in maniera sempre più consistente:

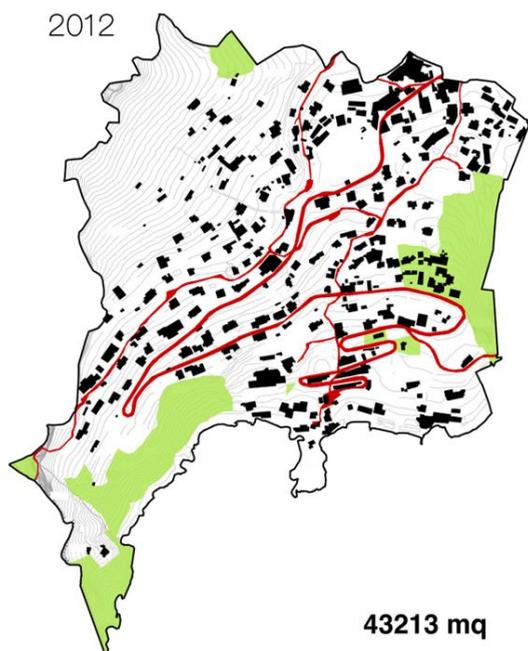
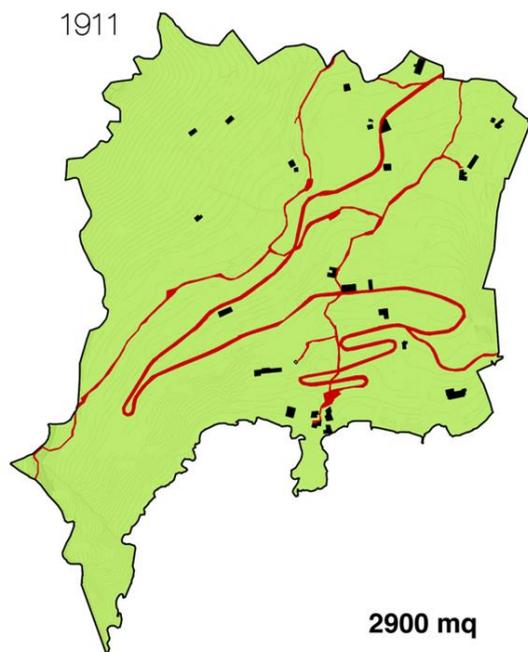
«Come appare dalla planimetria questo demanio è in gran parte trasformato, e va man mano trasformandosi, come è avvenuto dal giorno stesso della mia prima istruttoria. Diversi fabbricati son costruiti, quali per villa, quali per abitazione: ve ne sono di quelli inoltre adibiti per uso colonico ed anche per uso industriale, quali per fornaci da calce. Vi esistono poi altre opere per le quali gli occupatori attuali, data l'epoca del possesso, hanno speso somme non indifferenti, e cioè cisterna e muri di cinta. Una sola zona ha conservati i caratteri primitivi del demanio a tutt'oggi, e questa dovrebbe rilasciarsi poiché essa non ha subito trasformazioni di sorta, ed è tuttora aperta.»⁹

L'esito finale della vertenza darà inizio alla sempre più incisiva trasformazione all'area, così come avverrà per i terreni limitrofi, egualmente legittimati nel corso dei provvedimenti degli anni Dieci e

⁸ Nota al Prefetto del 16 maggio 1913.

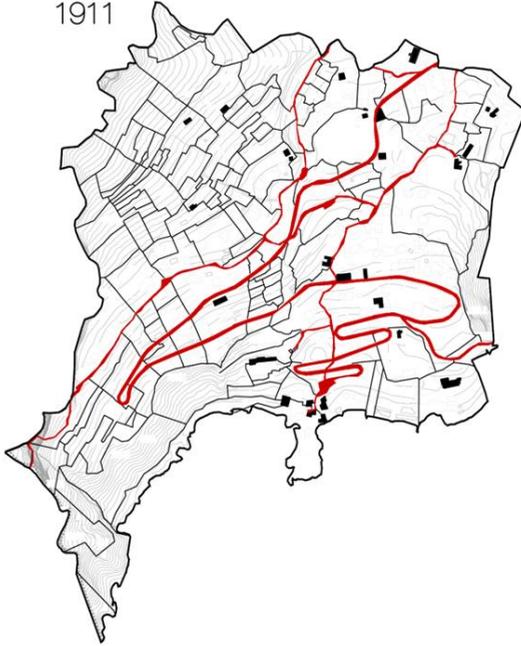
⁹ Agente demaniale D'Ambrosio, 3 aprile 1913, *Risposta alla nota del 20 marzo 1913*.

Trenta. È l'inizio di una stagione di nuove ricchezze ed imprenditorialità, da cui germinerà una speculazione fondiaria cui non sono estranee le personalità che hanno gestito il potere e l'egemonia culturale di quegli anni. Il paesaggio agrario finirà per essere sempre più smembrato dai frazionamenti e dalle costruzioni di una edilizia diffusa, generata dalla tendenza di notabili, gerarchi ed intellettuali a costruire a Capri. Già nel 1937 Gustavo Giovannoni, presidente di una commissione ministeriale, aveva intuito il pericolo che al paesaggio avrebbe portato l'edificazione sparsa che in quegli anni assumeva già dimensioni allarmanti, conseguenza del falso mito estetizzante che assumeva a modello la casa contadina e ne taceva alibi per la speculazione. La terra così duramente conquistata alla natura e alla storia si è andata sempre più alienando per soddisfare il mercato immobiliare di seconde case e di ville lussuose. La domanda sempre crescente finì per drogare l'economia del paese e le politiche del territorio. La lusinga del mercato immobiliare e fondiario si è convertita nell'atteggiamento diffuso e generalizzato di un'edificazione perenne, quasi mai giustificata dallo stato reale di necessità dovuto al naturale incremento della popolazione e dall'esigenza di nuove abitazioni. Questa richiesta legittima si scontra, purtroppo, con la saturazione del territorio conseguente all'azione massiccia della speculazione fondiaria delle seconde case (di proprietà di non residenti, ma anche e soprattutto di residenti) e la tardiva azione di tutela dei piani di salvaguardia che, fotografando la situazione esistente di non sostenibilità, hanno espresso divieti generalizzati e generato, di conseguenza, un abusivismo senza pari.

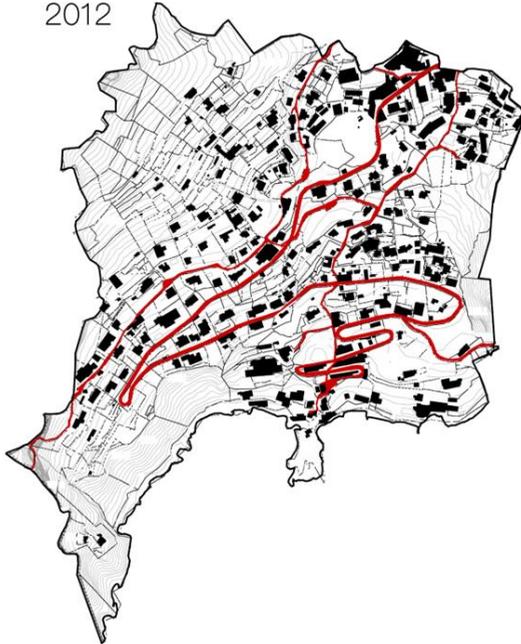


Estensione della superficie edificata alla ricognizione del 1911 e al 2012.
In verde le superfici demaniali, in rosso le strade.

1911

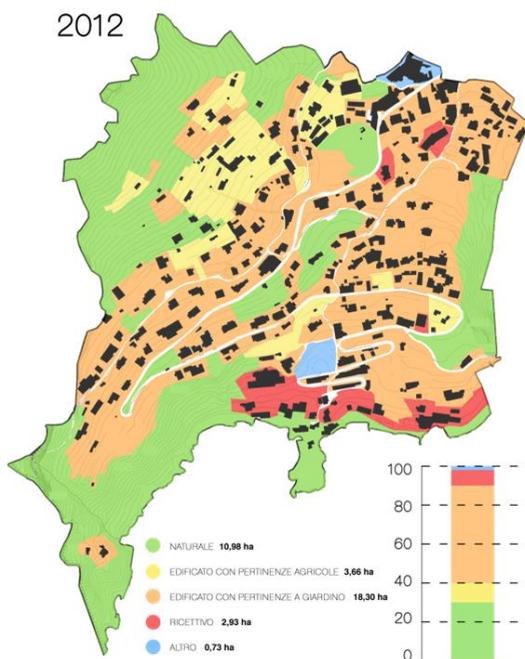
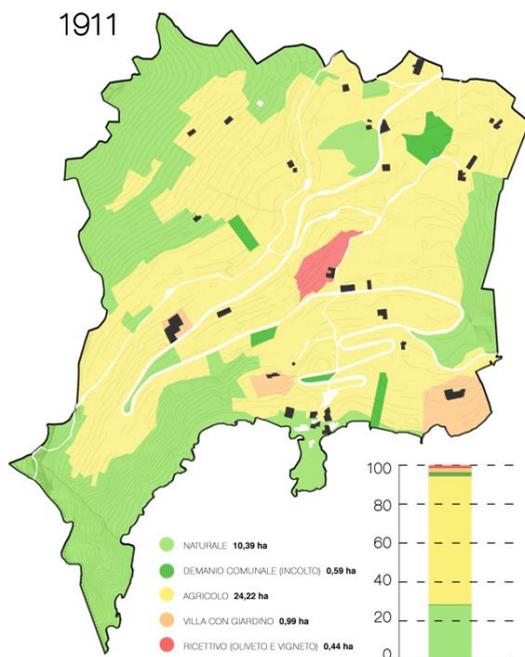


2012

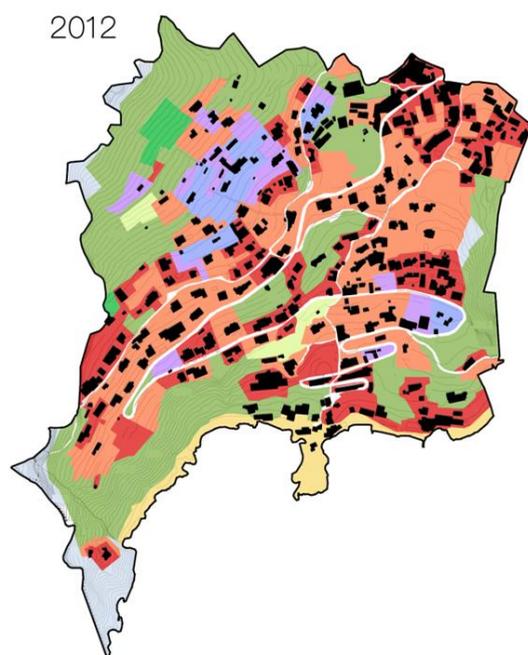
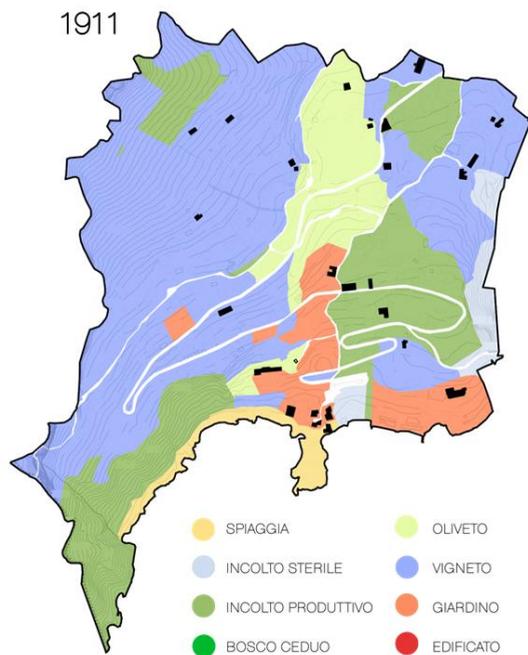


Suddivisione delle superfici catastali alla ricognizione del 1911 e al 2012.
In nero l'edificato, in rosso le strade.

Le terre e le loro colture, che hanno costituito la base di sussistenza della vita di questa porzione dell'isola - sebbene mai sufficiente e adeguata - non sono più leggibili nella loro antica suddivisione; una volta strumenti di operazioni fondiari, oggi irrimediabilmente modificate dalle trasformazioni d'uso del suolo. Una ricostruzione dei vecchi assetti e la comparazione con i nuovi è stata operata, sempre nell'ambito dell'area in questione, sia per quanto attiene la costruzione fisica delle tipologie di copertura del suolo sia per la particolarizzazione delle singole tipologie colturali. I risultati, infine, sono stati rielaborati attraverso un grafico di migrazione in grado di mostrare variazioni e persistenze per grandi tipologie (superficie agricola, boschi e arbusteti e aree urbane) e singole categorie colturali degli assetti di uso del suolo dal 1911 al 2012. Una metodologia che, se applicata all'intero territorio dell'isola, può essere in grado di fornire una lettura globale e al tempo stesso particolareggiata delle dinamiche di trasformazione avvenute nel corso dell'ultimo secolo, oltre a contribuire come valido strumento per il suo monitoraggio.



Identificazione delle tipologie di copertura del suolo al 1911 e al 2012. I grafici al margine riassumono le percentuali delle diverse tipologie.



Identificazione dell'uso del suolo e delle tipologie colturali al 1911 e al 2012

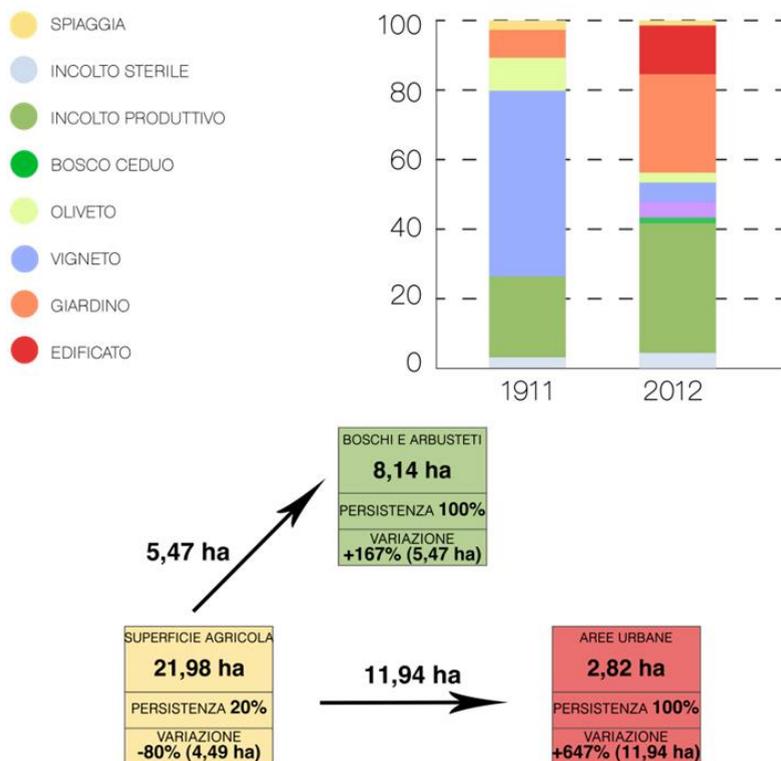


Grafico di migrazione delle tipologie di uso del suolo in contrada Mulo dal 1911 al 2012

Parlare di una organizzazione spaziale e non solo colturale delle campagne capresi significa parlare di una configurazione architettonica globale, ottenuta attraverso i dispositivi stessi che permisero la fertilità del suolo e la difesa della popolazione dai pericoli esterni. Anche gli impianti - talvolta ancora visibili - i origine romana, parzialmente conservati per via della loro utilità nella raccolta e nel convoglio delle acque, e quelli più modesti di età posteriore, legati alla pratica dell'allevamento e della coltivazione,

concorrono a costruire la fisionomia di un territorio. Il problema, in definitiva, è assai complesso e richiede ben altre attenzioni, impossibili da approfondire in questa sede. Ciò che tuttavia emerge con forza è il risultato tangibile che il rapporto tra interessi speculativi e perdita di valori ha generato sul territorio. L'edilizia ha smembrato la continuità del tessuto agrario sostituendovisi; la cementificazione si è dilatata sui lotti che, avendo ormai perso il valore d'uso agricolo, sono sommersi e frammentati da viali lastricati, terrazzi, gazebo, pergolati e parcheggi, in una declinazione elitaria che nulla a che vedere con i caratteri originari delle aree in cui sorgono.

Le conseguenze della liquidazione del patrimonio demaniale sulla pianificazione del territorio

Prima che il territorio fosse definitivamente deturpato dal boom edilizio dei decenni successivi, la tutela paesaggistica, com'è noto affidata e disciplinata dalla legge 1497/39, era sostanzialmente ridotta alla «protezione delle bellezze naturali» (ossia alla conservazione di determinati immobili di particolare bellezza) e ad evitare interventi dannosi alla bellezza panoramica. Tuttavia, questa legge¹⁰ prevedeva che l'approvazione dei piani regolatori dovesse avvenire d'accordo con l'allora Ministero dell'educazione nazionale (oggi corrispondente al Ministero dei beni culturali) e che i criteri da seguire nell'approvazione dovessero essere preventivamente concordati con la Soprintendenza. Tale procedura fu confermata dalla cosiddetta 'legge urbanistica'¹¹ del 1942, dando inizio a una instabilità nell'andamento dell'attività amministrativa e legislativa in materia, che, con il passare degli anni, finirà per rivelarsi consueta. Con la 'legge-ponte' del 1967 i vincoli a tutela del paesaggio furono inclusi espressamente nei contenuti del piano regolatore generale, ma solo per l'approvazione di una parte dei piani particolareggiati, riguardanti zone dichiarate d'interesse paesistico, veniva richiesto il preventivo parere del Ministero. Successivamente, con il trasferimento alle Regioni delle competenze statali in materia urbanistica del 1972, ogni partecipazione del Ministero alla formazione dei piani urbanistici finì per sparire, radicalizzando un regime di separazione e di autonomia reciproca fra la tutela

¹⁰ «Protezione delle bellezze naturali», L. 29 giugno 1939 n. 1497, pubblicata in G.U. n. 241 del 14/10/1939.

¹¹ L. 17 agosto 1942 n. 1150, pubblicata in G.U. n. 244 del 16/10/1942.

paesistica e la pianificazione urbanistica. Ciò ha comportato, in diversi casi, sovrapposizioni nell'ambito dello stesso territorio di un piano paesistico e di un piano urbanistico, le cui disposizioni incompatibili hanno generato inevitabili conflitti di competenze, rimasti in molti casi irrisolte. Pochi anni più tardi, con il D.P.R. 616/1977, anche la materia degli usi civici vivrà il trasferimento di competenza alle Regioni che la legge del 1927 aveva attribuito ai Commissari. Le ordinanze ed i decreti di approvazione, riguardanti i provvedimenti di carattere amministrativo previsti dalla legge di competenza dei Commissari furono demandati all'Ente Regione. A seguito del D.P.R., le Regioni avrebbero dovuto legiferare non solo per acquisire le nuove funzioni, quanto per definirne le procedure. Queste, nella realtà, si sono sempre limitate a predisporre leggi di sanatoria prendendo in considerazione le sole occupazioni abusive e rinviando «ad libitum» tutti i numerosi dubbi connessi alla sistemazione, gestione ed utilizzo delle terre collettive. Ancora oggi, molti Comuni non conoscono l'entità dei loro demani collettivi, ne hanno smarrita la memoria o, peggio ancora - ed è il nostro caso - li hanno alienati con la conseguenza che, non di rado, i piani regolatori hanno previsto la ricomprensione degli stessi per destinazioni del tutto diverse da quella agro-silvo-pastorale. A sopperire a tale carenza legislativa regionale furono adottate, da alcune Regioni, iniziative che non fecero altro che generare confusione, tant'è che il termine «usi civici» divenne sinonimo di «vincolo»¹². Nel caso della Campania, la legge regionale *Norme in materia di usi civici*¹³, promulgata il 17 marzo 1981 prevedeva, entro novanta giorni

¹² A. BENEDETTI, *Gli usi civici nella storia della legislazione italiana*, op.cit.

¹³ Pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, 4 aprile 1981, n. 22.

dall'entrata in vigore, la trasmissione dalla Regione ai Comuni dell'«elenco delle terre civiche di rispettiva appartenenza individuate con i dati catastali»; cui sarebbe seguito, sulla base della verifica delle occupazioni abusive o illegittime, «l'inventario delle terre distinte per ente di appartenenza» al fine di poter procedere alle liquidazioni. È facile immaginare come agli ottimistici propositi normativi non abbia trovato riscontro un'effettiva - ed oggettivamente complessa - realizzazione sul piano pratico. In particolar modo i provvedimenti sul profilo del rilancio economico: proposti attraverso la promozione di imprese cooperative volte alla “piena realizzazione produttiva” dei fondi, cui non ha fatto seguito alcuna reale iniziativa imprenditoriale.

Nonostante i passaggi di consegne alle regioni, la maggior parte di queste, tra cui la Campania, dopo aver fatto cattivo uso della delega, hanno molto spesso subdelegato la protezione del paesaggio ai Comuni, esponendolo così alle pericolose e indebite ingerenze politiche, alle pressioni e agli interessi che, attraverso il decentramento, trovarono terreno fertile. Un decentramento che ha ulteriormente indebolito la già debole azione di tutela e controllo del paesaggio e del territorio affidando compiti molto delicati agli Enti locali, troppo spesso, sprovvisti di adeguate capacità tecniche e di qualsiasi esperienza specifica nella materia, in particolar modo nei centri minori. Con la conseguenza, com'è facile immaginare, di una progressiva e sempre più incisiva aggressione della speculazione edilizia.¹⁴

¹⁴ Per un approfondimento sull'argomento, si veda: SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DI NAPOLI E PROVINCIA, *La pianificazione paesistica e territoriale in Campania: Convegno di Studi, Napoli-Anacapri 12-13 ottobre 1996*, Napoli 1996.

Il decreto Galasso del 21 settembre 1984 si è mosso proprio in questa logica, dando una risposta concreta all'esigenza urgente di arrestare il crescente degrado del patrimonio ambientale italiano emersa in parlamento nella interminabile discussione sul condono edilizio ed avvertita da tanta parte dell'opinione pubblica nazionale. Non si è trattato di un intervento episodico e limitato a singoli casi, ma di un provvedimento organico di difesa dell'ambiente esteso a tutto il territorio nazionale, che – nonostante i numerosi punti di fragilità - ha tentato di porre un argine a una situazione di gravità eccezionale e mai registrata prima in Italia. Invertendo la pratica della pianificazione globale in senso urbanistico tradizionale (dove le esigenze di tutela ambientale finivano quasi sempre per essere sacrificate), si sono fatti strada il concetto di paesaggio come bene culturale e ambientale e la necessità, quindi, di concepire una tutela integrale e globale estesa ad ampie zone del territorio «che segnano le grandi linee di articolazione del suolo e delle coste» e «costituiscono di per sé stesse, nella loro struttura naturale, il primo e irrinunciabile patrimonio di bellezze naturali e d'insieme dello stesso territorio nazionale».

Del resto, la legge 431¹⁵ non ha fatto che confermare le finalità del decreto Galasso, che era motivato dall'esigenza di porre fine alla progressiva distruzione e deturpazione del paesaggio mediante misure cautelari di protezione (i decreti d'inedificabilità temporanea su vaste aree d'interesse paesistico) proprio «in vista dell'adozione di adeguati provvedimenti di pianificazione paesistica». Il vincolo

¹⁵ *Conversione in legge con modificazioni del D.L. 27 giugno 1985, n.312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* (G. U. 22 agosto 1985, n. 197).

d'inedificabilità doveva assolvere contemporaneamente la funzione di misura di salvaguardia dei beni paesistici da tutelare e costituire l'arma di pressione, tanto più efficace quanto più esteso era il vincolo, per promuovere la pianificazione paesistica, vincendo l'inerzia delle Regioni. Con l'entrata in vigore della legge Galasso, anche i beni appartenenti al demanio civico (così come i terreni gravati dall'uso civico) furono incamerati nel complesso dei beni tutelati. Con questo provvedimento assistiamo ad un cambio di indirizzo rispetto alle precedenti normative in materia di usi civici; si registra infatti uno spostamento dalla funzione originaria di rilancio economico dei terreni sui quali tali usi insistevano (nella realtà mai portati a compimento), a quella di tutela privilegiandone le valenze ambientali.

«La legge Galasso da un lato è espressione di quella nuova cultura che ritiene la protezione dell'ambiente e la sua conservazione un valore primario rispetto ad altri, dall'altro realizza una forma di tutela dei beni di uso civico accentuata rispetto alla legge sulla tutela del paesaggio e delle bellezze naturali 1497/1939, che pur essendo per l'epoca antesignana nelle sue finalità e nei suoi strumenti di salvaguardia ambientale, non appariva tuttavia in grado di raggiungere compiutamente e pienamente i suoi scopi.»¹⁶

Di fatto i beni d'uso civico vengono così ad essere protetti sotto diversi profili: di natura generale per quanto riguarda la tutela ambientale e di natura particolare per quanto riguarda il profilo della proprietà e della sua gestione. Questa diversa tipologia di protezione caratterizza uno degli aspetti del loro statuto; uno statuto che prevede una disciplina articolata ed un regime particolare a seconda

¹⁶ F. MARINELLI, *op. cit.*, p. 257.

delle funzioni che il legislatore ha assegnato a tali beni. Pertanto, appare ragionevole ritenere che il carattere ambientale dei beni d'uso civico possa coesistere con il carattere agricolo che tradizionalmente gli è stato assegnato.

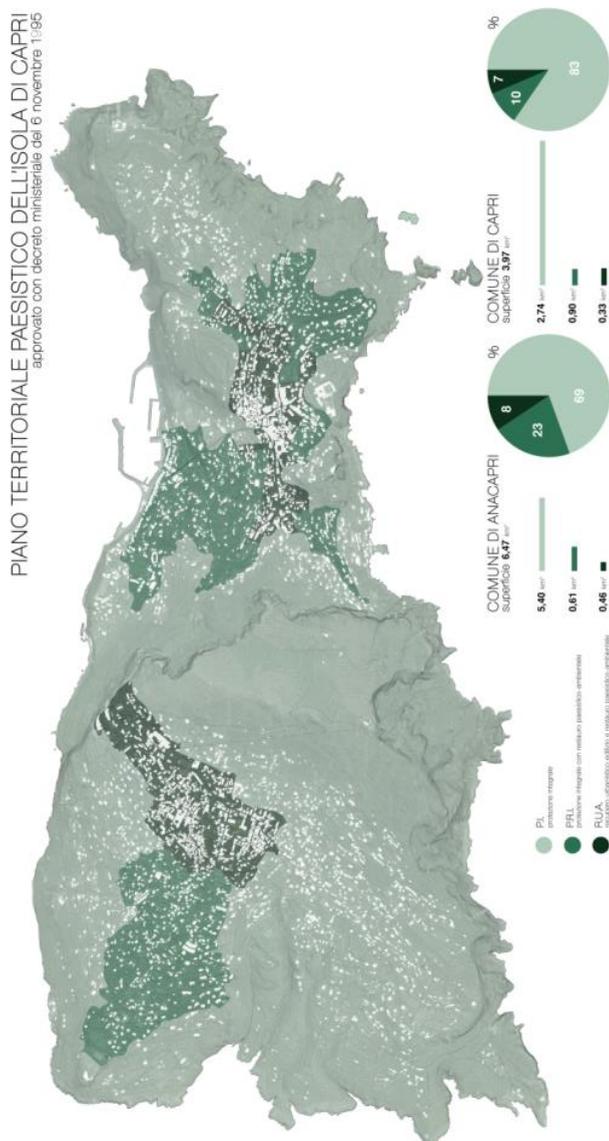
Nel caso dell'isola di Capri, oggetto della nostra indagine, la preventiva dismissione di gran parte del suo patrimonio demaniale e d'uso civico, unito al lunghissimo iter di redazione ed approvazione dei piani regolatori dei due comuni e l'espansione della domanda turistica, più che proporzionale in rapporto alla dimensione territoriale, ha determinato un'estrema fragilità del territorio e della sua disciplina. I censimenti dell'ultimo mezzo secolo fotografano con evidenza ancor maggiore di quanto non diano conto dell'incremento di popolazione residente, soprattutto la progressione delle espansioni edilizie, sia per costruzioni di nuovi alberghi sia di abitazione private e seconde case. Se si confrontano i rilievi cartografici e aerofotogrammetrici degli ultimi decenni con quelli relativi alla prima metà del Novecento¹⁷, si percepisce immediatamente la forte dilatazione degli abitati preesistenti e, in alcuni casi, il sorgere di interi nuovi nuclei edificati entro il perimetro isolano. Nel solo intervallo dal 1970 al 1996 sono stati destinati all'edificazione (e alle sue pertinenze) oltre 600.000 mq. Nonostante i vincoli dettati dagli strumenti di pianificazione e gestione del territorio, l'isola è stata massicciamente aggredita con enormi problematiche a tutto il complesso ambientale, naturale e storico: un patrimonio collettivo che doveva essere tutelato, ed è invece stato pesantemente manomesso. Questa situazione è la conseguenza di ciò che è avvenuto dal dopoguerra ai nostri giorni,

¹⁷ Si veda all'appendice documentaria, la sezione 3 «Cartografia».

ed è stato causato da una incredibile serie di inadempienze, ritardi, cattiva gestione del territorio e una quasi pressoché totale mancanza di controllo su di esso, oltre ad un'attività di repressione degli abusi pressoché nulla. Una situazione a cui hanno contribuito non poco le deleghe agli Enti locali in materia urbanistica¹⁸. Per ovviare a questo problema, nel 1984, la Regione Campania approvò i Piani Regolatori Generali di Capri e Anacapri che, redatti nel 1974, attendevano da più di un decennio la definitiva promulgazione. Stessa sorte per il Piano Territoriale Paesistico che, una volta entrato in vigore nel 1995, dopo circa dieci anni di attesa, si trovò a disciplinare un territorio trasformato rispetto ai suoi obiettivi e i cui criteri spesso finirono per non coincidere con quelli dettati dai piani comunali. La conseguenza fu che oltre all'incredibile sovrapposizione sullo stesso argomento di leggi statali e regionali, finirono per agire su un medesimo territorio le differenti disposizioni di un piano paesistico e di un piano urbanistico, spesso fra loro incompatibili sia sul piano legislativo che amministrativo. Finì così per affermarsi – e in un certo qual modo ‘legalizzarsi’ - la tendenza, già in atto sull'isola da alcuni decenni, di una dannosa e incontrollata espansione edilizia. Dal confronto tra le foto aeree del 1970 e del 1984 apparve evidente come l'assalto della speculazione aveva interessato quasi tutto il territorio dell'isola. Di fronte a un aumento, dal 1971 al 1996, del 9% della popolazione residente, ovvero soltanto di 1.200 unità, furono cementificati oltre 602.000 mq, arrivando nel 1996 a un totale di circa 1.115.000 mq di suolo occupato contro i circa 512.000 mq del 1970: un aumento di circa il 117%. Le abitazioni censite

¹⁸ Basti pensare che nel 1982, a seguito di una sentenza del Tar, il Comune di Anacapri rilasciò 300 concessioni edilizie in un solo giorno.

cresciute dalle 4221 del 1971 alle 61.577 del 1996, videro un aumento del 456% circa, per una complessiva superficie urbanizzata pari al 10,5% dell'intero territorio isolano.¹⁹



La zonizzazione prevista dal Piano Territoriale Paesistico dell'Isola di Capri

¹⁹ Su un totale di 4.135 famiglie residenti nell'isola al censimento del 1991, le richieste di condono per abusi edilizi presentate durante i condoni del 1985 e del 1994, sono state 5.988.



Tavola di zonizzazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Capri.

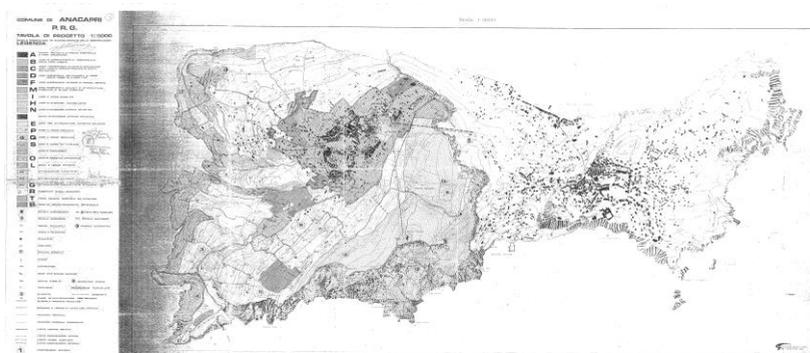


Tavola di zonizzazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Anacapri

Se per il Comune di Capri il processo di aggressione del territorio è ravvisabile già a partire dalla prima metà del Novecento, l'avvio della speculazione ad Anacapri si può collocare alla metà degli anni Settanta, con la costruzione della via Nuova del Faro, che favorì l'espansione del costruito lungo la sua direttrice. La nuova strada determinò un innalzamento del valore dei terreni e degli immobili che si trovavano lungo il percorso e, quindi, la vendita di parte degli

immobili e la realizzazione di nuove costruzioni nei terreni rimanenti. Al decennio successivo si deve l'espansione verso la Grotta, quando l'area fu lottizzata e venduta a società napoletane e milanesi. Successivamente, tra gli anni Ottanta e Novanta, la progressiva quanto disordinata edificazione continuò il suo corso, favorita da una non irreprensibile gestione del territorio da parte delle amministrazioni locali. Inoltre, disposizioni restrittive come la legge Galasso, paradossalmente, finirono per incentivare comportamenti elusivi ed illegali che, corroborati dai decennali provvedimenti di condono, trovarono larga diffusione in assenza di un efficace sistema di controllo.

È evidente che il dinamismo turistico, nella dimensione alberghiera come in quella delle residenze secondarie, e di tutte le altre strutture connesse a queste prolungate ed intense operazioni di valorizzazione territoriale, abbiano comportato un elevato consumo di spazio entro i confini dei due comuni. La quantità di spazio consumato per l'urbanizzazione sul territorio caprese è la risultante dalla sommatoria dei diversi impieghi prescelti per le superfici disponibili, non di rado con conflittualità nella scelta degli usi da privilegiare. Alle aree impegnate dalle preesistenze monumentali e archeologiche e da quelle impegnate da reti stradali e da strutture e impianti tecnici si sommano quelle 'consumate' dall'edilizia privata (case, alberghi) e pubblica. In più casi la definizione di spazio urbanizzato non deve intendersi equivalente a spazio totalmente edificato, in quanto tra manufatti vecchi e nuovi residuano ampi tratti lasciati a verde sia pubblico che privato. Aree verdi o giardini che, comunque, non possono più considerarsi di 'verde naturale', o preesistenze agricole. La superficie non urbanizzata, al 1991 apprezzabile in meno

dell'80%, corrispondeva, ovviamente, per la gran parte ai rilievi, agli scoscendimenti e alle rocciose fasce costiere, ovvero agli spazi incolti e difficilmente antropizzabili. Assai minore lo spazio utilizzato per attività agricole, nel 1960 pari complessivamente a 696 ettari sul territorio isolano. I dati dei censimenti dell'agricoltura mostrano che, in territorio del comune di Capri, mentre nel 1960 erano ancora impegnati da imprese agricole 221 ettari; nel 2000 ne risultavano impegnati solo 14. In territorio di Anacapri, nel quarantennio considerato, gli ettari coltivati sono diminuiti da 475 a 70. In pratica, pochi fazzoletti di terreno, ancora coltivati a vigna ed orto nelle spianate tra monte Tuoro e monte Tiberio, tra Palazzo a Mare e la Grande Marina. In complesso, l'ultimo mezzo secolo ha visto l'abbandono di quasi il 90% degli ettari prima impegnati per usi agricoli, con la massima accelerazione a partire dagli anni '80.

Il mutato rapporto tra spazi verdi e spazi edificati nelle isole è immediatamente percepibile dai confronti tra le immagini fotografiche. Limitatamente agli ultimi due decenni è ben verificabile dalla comparazione diacronica tra riprese satellitari, così come dalla cartografia IGM, esse fanno risaltare le nuove linee e nuclei di urbanizzazione caprese, ponendo in evidenza il moltiplicarsi di costruzioni anche alle quote più. Norman Douglas all'inizio del secolo lamentava la penuria d'alberi sull'isola e in prima persona si rese promotore di un'opera di rimboschimento. Ma tale penuria rispondeva, ed ha risposto per tutti i primi decenni del nostro secolo, ad esigenze precise della popolazione isolana, obbligata dalle difficoltà economiche a trasformare in campo coltivato ogni minima porzione di terreno, anche terrazzando pendii scoscesi, sottraendoli all'incolto di macchia sassosa. Solo quando il

mutare delle condizioni generali dell'isola, grazie all'apporto del turismo, ha annullato le motivazioni dell'agricoltura di sussistenza, l'albero e la macchia mediterranea hanno guadagnato spazio sui pendii, e superfici ortive sono state trasformate in giardini o in frutteti decorativi.

Tornano utili, per una lettura sulle trasformazioni dei modelli di uso del suolo nel corso dell'ultimo secolo, i grafici di confronto redatti sulla base delle informazioni sulle destinazioni d'uso dei terreni, per i Comuni di Capri ed Anacapri, fornite dai fondi archivistici esaminati. Relativamente alle sole aree appartenenti al patrimonio demaniale, prima dei provvedimenti di alienazione, emerge la netta trasformazione dei terreni, a inizio Novecento dedicati a diverse tipologie colturali (in primis oliveti e vigneti) in aree edificate. Analogamente, soltanto in pochi casi i terreni risparmiati dall'aggressione hanno conservato l'originaria utilizzazione del suolo (e ciò vale soprattutto per le aree a carattere seminativo), in favore di attività più remunerative. Nonostante il continuo consumo di risorse e il fenomeno del turismo di massa, Capri è riuscita ancora a conservare il suo fascino grazie alla spettacolarità e alla bellezza del suo territorio:

«Dalle rupi marittime quasi del tutto spoglie di copertura vegetale, fino alle formazioni boschive rigenerate in seguito all'abbandono delle colture e della pastorizia, si può dire che su Capri siano rappresentate quasi tutte le formazioni vegetali spontanee presenti lungo le coste del Mar Tirreno. Il paesaggio botanico naturale di Capri si presenta quindi abbastanza eterogeneo, ma la qualità e lo stato di conservazione troppo spesso lascia a desiderare e le aree più naturali sono ridotte, nella maggior parte dei casi, a semplici frammenti. Dalle testimonianze e dalle ricostruzioni degli eventi che fin dai tempi più antichi hanno influenzato il paesaggio botanico di Capri, traspare chiaramente come, attraverso lo sfruttamento

delle risorse, si sia giunti progressivamente all'attuale degrado della vegetazione naturale originaria, soprattutto boschiva. Sono stati anni in cui gravi ingiurie sono state arrecate all'ambiente caprese ma "del distrutto è inutile parlare; pensiamo a salvare quello che c'è ancora". Si comprenda una buona volta che la tutela e l'integrità della vegetazione rappresentano uno dei presupposti fondamentali su cui può continuare a reggersi l'attrattiva ed il fascino di Capri.»²⁰

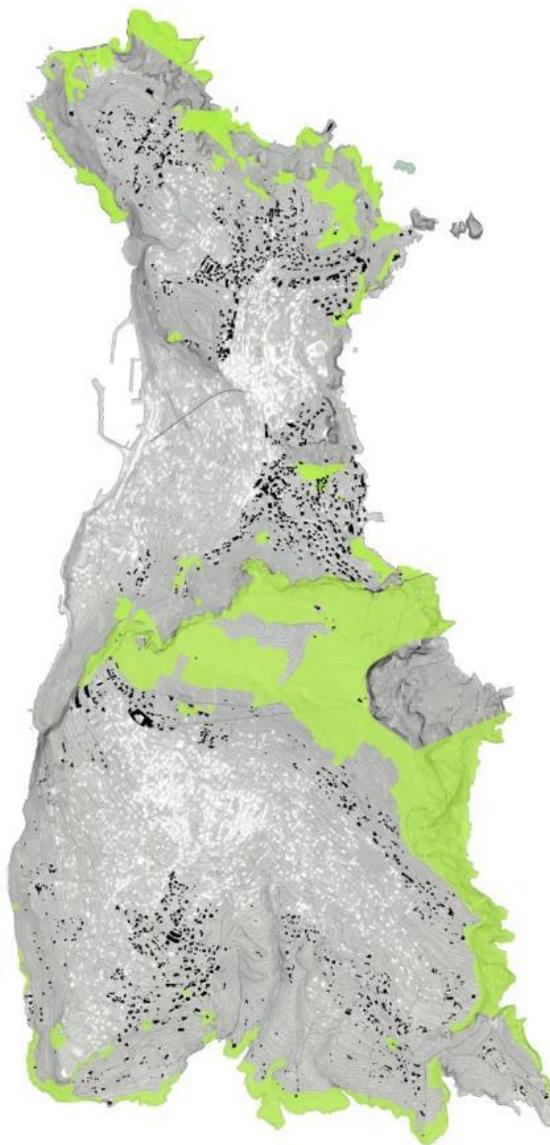
Un consumo indubbiamente dettato dalle mutate esigenze sociali ed economiche dell'isola e che, come abbiamo visto, riguarda in massima parte le aree una volta appartenenti al patrimonio demaniale. Basti pensare che il censimento nel 1947 del Ministero dell'Agricoltura, contava per le sole terre demaniali e d'uso civico circa tre milioni di ettari, secondo una più recente valutazione²¹, nel 2010 ammontavano a oltre un milione. Viene subito da pensare al grande compito assolto da questi patrimoni in termini di conservazione degli assetti agrari e più in generale territoriali, in altre parti d'Italia risparmiate dagli appetiti dell'industria turistica: «...non si dovrebbe mai dimenticare che questi patrimoni costituiscono la voce genuina di popolazioni, che grazie ad essi hanno sopravvissuto e che in essi hanno trasfuso il proprio segno tipico, il proprio costume, identificandosi addirittura in essi. Essi sono la voce di quegli strati profondi della società, che non hanno scritto la storia moderna, che non hanno fatto la rivoluzione francese, di cui non c'è traccia nei Codici Civili moderni, di cui c'è traccia soltanto nelle leggi che ne hanno tentato una auschwitziana liquidazione».²² Nel caso di Capri, la liquidazione di questo patrimonio rifiutato

²⁰ M. RICCIARDI, S. MAZZOLENI, *Guida illustrata alla flora di Capri. Storia, vegetazione, percorsi*, Napoli, 1991, p. 33.

²¹ Fonte Istat.

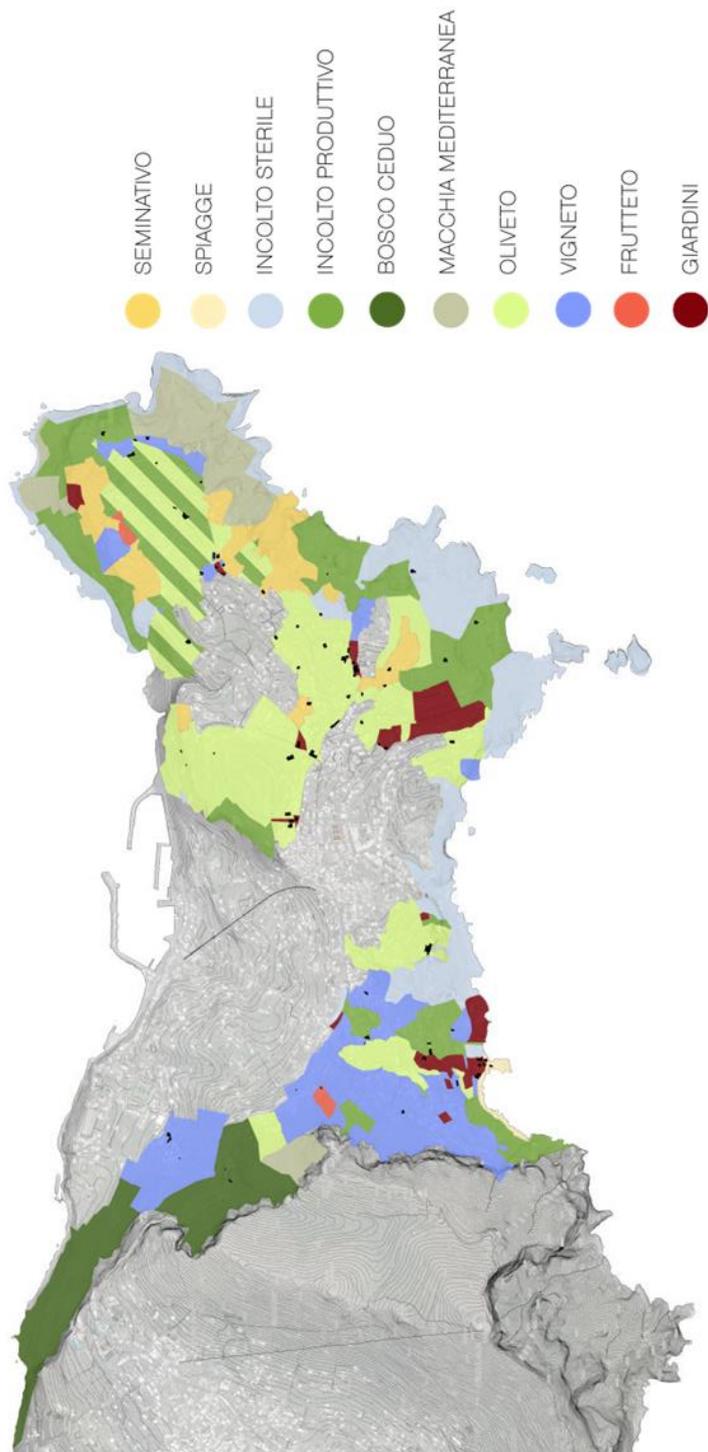
²² GROSSI, *Usi civici: una storia vivente*, in «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva», n. 1, Milano 2008, p.21.

rappresenta un'occasione mancata: se in passato, nello sfruttamento della risorsa collettiva consisteva la base della sopravvivenza di una comunità, non è difficile immaginare i molteplici compiti cui essa oggi avrebbe potuto assolvere, in termini di conservazione e tutela.

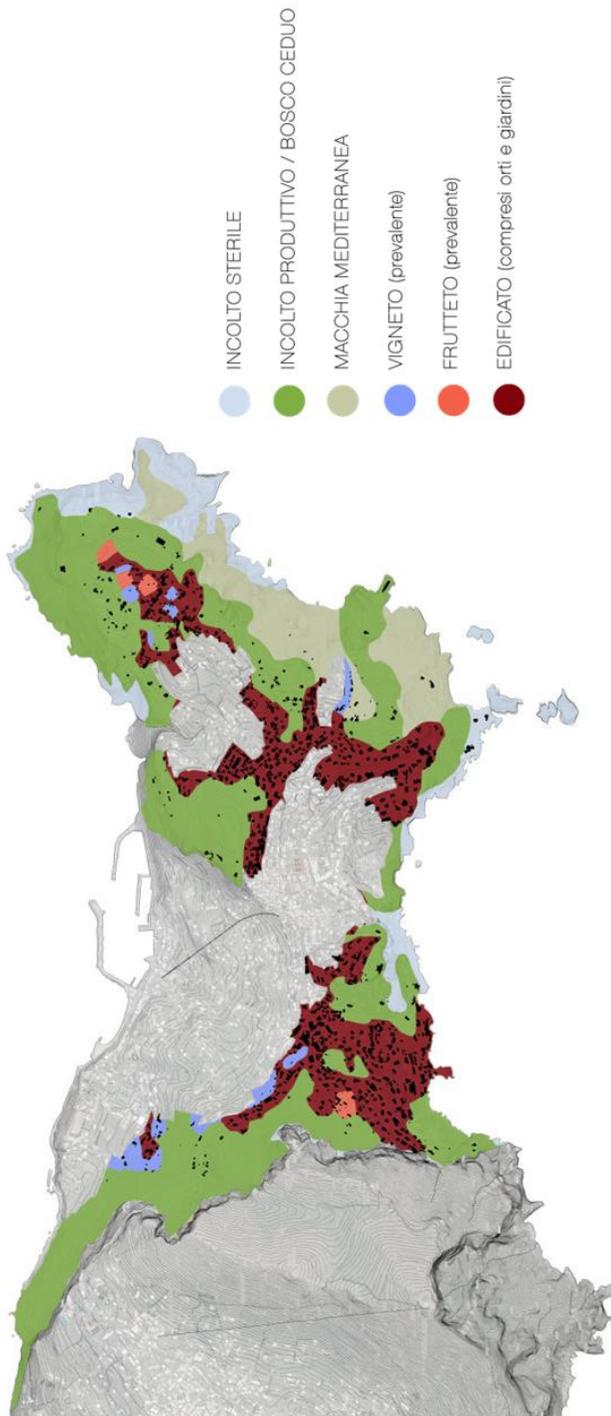


Estensione attuale dei demani dell'isola. In nero l'edificato sorto sui terreni demaniali alienati.

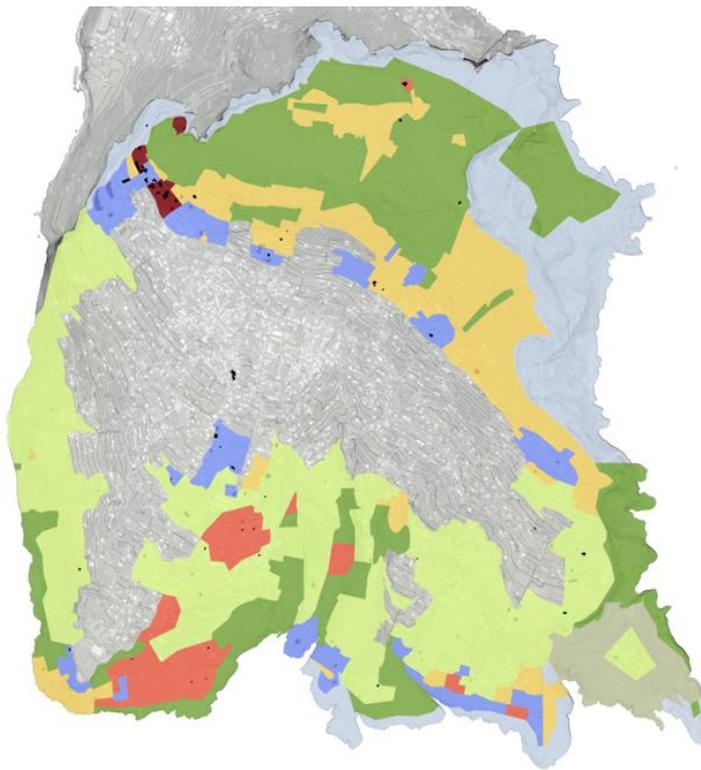
LAND USE 1911
COMUNE DI CAPRI



LAND USE 2012
COMUNE DI CAPRI

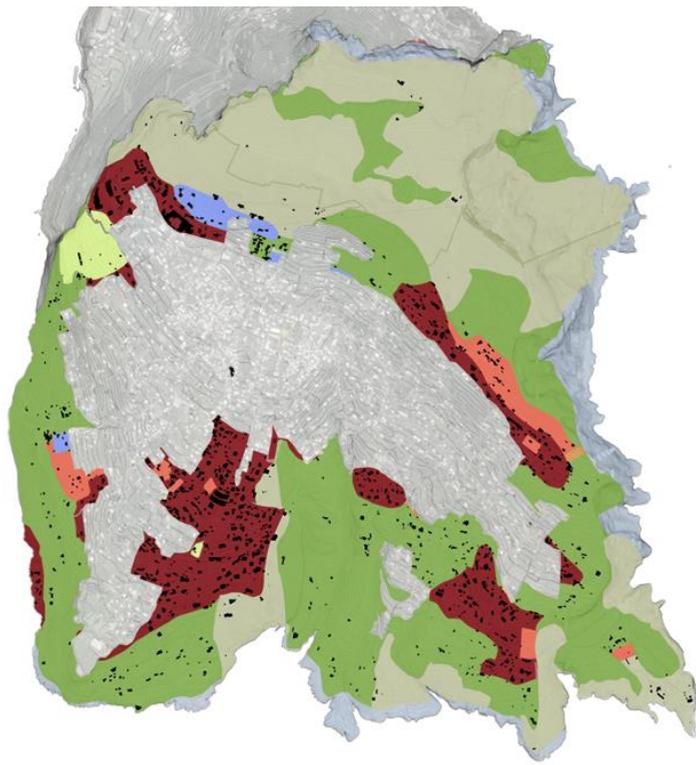


LAND USE 1909
COMUNE DI ANACAPRI



- SEMINATIVO
- INCOLTO STERILE
- INCOLTO PRODUTTIVO / BOSCO CEDUO
- MACCHIA MEDITERRANEA
- OLIVETO
- VIGNETO
- FRUTTETO
- EDIFICATO

LAND USE 2012
COMUNE DI ANACAPRI



- INCOLTO STERILE
- INCOLTO PRODUTTIVO / BOSCO CEDUO
- MACCHIA MEDITERRANEA
- OLIVETO
- VIGNETO
- FRUTTETO
- EDIFICATO

Conclusioni

Le conclusioni di questa ricerca, i cui metodi e risultati sono stati esplicitati nel corso dei capitoli precedenti, meritano, in queste ultime pagine, alcune brevi considerazioni di carattere generale sul tema delle proprietà collettive e sulle loro prospettive di gestione e utilizzo nel prossimo futuro.

Poter ricostruire, seppure in modo incompleto, trasformazioni e permanenze della consistenza delle terre comuni di un territorio, significa fornire nuovi dati sulla sua vicenda storica e territoriale, ma soprattutto significa identificare una continuità del patrimonio dei beni civici ricostruendone i mutamenti non soltanto agrari e forestali ma anche degli assetti economici legati alle politiche statali e locali. Appare auspicabile, a questo proposito, un organico progetto di censimento del patrimonio demaniale, che possa essere messo a sistema con la documentazione esistente delle precedenti campagne di rilievo, per la conoscenza aggiornata dello stato quantitativo e qualitativo di questo patrimonio. In modo da rappresentare un utile strumento per garantire la tutela e la sopravvivenza di un prezioso patrimonio dalle profonde radici culturali. Un progetto, questo, che ancora non esiste per la Regione Campania²³, ma che è stato avviato in altre regioni allo scopo di realizzare in GIS una banca dati di tutti

²³ Nonostante nei confronti dei beni degli Enti locali sia prevista l'obbligatorietà della iscrizione nei registri inventari e di consistenza così come disposto: «Le amministrazioni comunali e provinciali devono tenere al corrente un esatto inventario di tutti i beni demaniali e patrimoniali, mobili ed immobili, nonché un elenco diviso per categorie, secondo la diversa natura dei beni ai quali si riferiscono, di tutti i titoli, atti, carte e scritture relative al patrimonio ed alla sua amministrazione. L'inventario dei beni demaniali è costituito da uno stato descrittivo dei medesimi, quello dei beni patrimoniali da apposito registro di consistenza».

i demani civici i cui dati siano facilmente visualizzabili per ciascun Comune. È ciò che si è cercato di fare nell'ambito di questo lavoro, alla luce della ripresa d'interesse attorno alla valenza della proprietà collettiva nella programmazione del territorio e nella gestione ambientale delle risorse territoriali. Nella convinzione che si debba partire dalla conoscenza del dato quantitativo dei beni civici per poter programmare una gestione produttiva delle terre comuni a salvaguardia dei diritti delle popolazioni e come protezione da altre finalizzazioni. La grande ricchezza delle fonti relative a questo tipo di vicenda, presenti negli archivi del nostro paese e troppo spesso dimenticate, può fare da supporto a tale necessità.

Nel caso della nostra indagine, la fin troppo zelante attività del Commissariato per la liquidazione, e ancor prima del Commissario Ripartitore, in parte spiegata dalla pressante richiesta fondiaria in un territorio che si stava completamente votando alla vocazione turistica, ne ha determinato la quasi completa dismissione, nelle modalità più o meno lecite che abbiamo approfondito nei capitoli precedenti. Tuttavia, nonostante gli indiscutibili aspetti negativi della trasformazione dell'isola che hanno evidenziato in maniera emblematica le tipiche fragilità del nostro territorio, se paragonati alle aggressioni subite dai litorali italiani nell'ultimo trentennio, non appaiono irreversibili né privi di margini di recupero. La lettura e l'interpretazione dei processi trasformativi nei rapporti di produzione tra ambiente e società, operata attraverso la lente di questo nuovo tipo di fonti, può diventare occasione di riflessione su possibili obiettivi e modalità future.

Conoscere e soprattutto far sì che si conosca la consistenza del patrimonio collettivo di una comunità significa assegnargli un ruolo

di programmazione, esercitando un'azione di responsabilizzazione degli Enti preposti alla loro gestione e slegandoli dall'influenza delle componenti egemoniche del mercato. Si tratta, in sostanza, di privilegiare una politica di qualità al posto dell'incremento massivo, senza ripetere gli errori commessi in passato che hanno determinato degli squilibri, vincolando la sopravvivenza locale al sistema economico del settore turistico. La possibilità di recuperare alla pratica sociale i concreti valori storici della comunità, va combinata con una capacità progettuale attenta alle matrici originarie dell'insediamento ed alle alternative utili alla riqualificazione dell'offerta turistica.

Un altro tema che merita attenzione è quello del Federalismo demaniale:²⁴ disciplinato dal decreto legislativo n. 85 del 28 maggio 2010 e accessorio al federalismo fiscale, il provvedimento prevede il trasferimento agli Enti territoriali di determinati beni di proprietà dello Stato. Esso costituisce il primo intervento organico nell'ambito delle operazioni di valorizzazione e cessione dei beni pubblici, iniziate a partire dagli anni '90 e giustificate dalla mutata considerazione dei beni medesimi quali strumento incrementativo per la liquidità dello Stato, laddove, fino a quel momento, la gestione del patrimonio statale aveva avuto una connotazione di carattere pubblicistico e sociale. A partire dal 2010, lo Stato ha ceduto per legge a Comuni, Province e Regioni 19005 unità del proprio demanio, per un valore di oltre tre miliardi. Diverse le categorie di beni comuni di uso collettivo trasferite: demanio idrico, marittimo, caserme, aeroporti, catene montuose, palazzi storici e così via. Il

²⁴ Disciplinato dal d.lgs. del 28 maggio 2010, n. 85, in corso d'attuazione dalla L. 5 maggio 2009, n. 42.

trasferimento prevede che una parte di questi beni diventi subito disponibile alla vendita, mentre un'altra porzione passerà al demanio degli Enti locali e delle Regioni risultando inalienabile. Un'inalienabilità a serio rischio, poiché, come rileva Salvatore Settis, la drastica riduzione dei contributi da parte dello Stato a questi Enti, li ha obbligati «per sopravvivere, a disfarsi dei propri beni. Polverizzando le vendite in 19 regioni, 110 province (di cui due autonome) e 8092 comuni, il governo evitava di diventare il bersaglio unico dell'indignazione e della protesta anche internazionale, e riduceva la pressione dell'opinione pubblica disperdendola in mille rivoli».²⁵ Se da un lato la restituzione dei beni ai territori cui essi sono legati potrebbe garantire un maggiore senso di responsabilità da parte degli Enti locali (se è il Comune ad assumersi la responsabilità del cattivo uso di un bene pubblico, il controllo della comunità risulterebbe assai più incisivo a livello locale che centrale), dall'altro, l'assenza di un reale piano di coordinamento di questi beni rischia di aprire la strada a diverse forme di speculazione del territorio. E ancora, la possibilità di far confluire i beni in fondi di investimento immobiliare aperti ai privati, li espone al rischio di svendita, vanificando il vincolo di inalienabilità cui i beni di interesse pubblico sono soggetti. Infine, la libera scelta da parte degli Enti di farsi attribuire i soli beni con i maggiori margini di valorizzazione

²⁵ S. SETTIS, *Azione Popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino 2012, p. 95. E ancora: «Un esempio, Agrigento. Atto I: il 4 agosto la Regione Sicilia annuncia che lo Stato ha ceduto alla Regione la Valle dei Templi, che diviene «patrimonio dei siciliani». Atto II: il 31 agosto il sindaco mette all'asta la Valle dei Templi, con l'idea di «cederla ai privati, affittarla a grandi multinazionali, a griffe internazionali». Ma di chi erano i templi di Agrigento prima della "legittima restituzione ai siciliani"? [...] Lo spezzatino dei beni pubblici, ridistribuiti su base regionale o comunale per favorire il secessionismo leghista, svuota il portafoglio proprietario degli italiani, ci rende tutti più poveri.», in S. SETTIS, *Così il "federalismo demaniale" devasta il patrimonio italiano*, da *Repubblica*, 28 settembre 2011.

economica, lascerebbe allo Stato tutti quei beni di scarso interesse reddituale. La scommessa del federalismo demaniale potrà essere vinta solo se i vari protagonisti della vicenda devolutiva coordineranno il loro agire in maniera efficace, ed attraverso la valorizzazione dei beni promuovano il rilancio complessivo del Paese.

Parlare di terre collettive, l'abbiamo visto, significa parlare di un prezioso patrimonio di antichi valori culturali, legati alle tradizioni del nostro territorio; ma vuol dire anche parlare di un modello di proprietà - quella collettiva - sviluppatasi molti secoli fa con modalità differenti nelle varie regioni d'Italia e riuscita ad arrivare sino a noi. Se in passato lo sfruttamento della risorsa collettiva ha costituito la base per la sopravvivenza di una comunità, oggi essa può assolvere ad una funzione ambientale: garantire la sopravvivenza di un patrimonio, per decenni sostanzialmente dimenticato, significa contribuire, più in generale, alla tutela e alla valorizzazione dell'intero territorio italiano. Per permettere che ciò accada è indispensabile la stretta connessione tra ricerca e attività di pianificazione, attraverso la costruzione di piani organici di intervento di conservazione e gestione, leggeri e compatibili coi caratteri del territorio e sostenibili sul piano economico.

Se a inizio secolo gli ambiti dell'esercizio della tutela potevano apparire semplici e controllabili (pochi i luoghi, pochi gli edifici che per caratteri intrinseci si riteneva di dover difendere nella loro interezza), oggi la caratterizzazione e l'ampiamiento del concetto di tutela richiede un gran numero di figure e competenze, oltre che una dimensione assai più ampia di categorie da proteggere. Approcci che si traducono non solo nell'operazione volta alla diretta tutela del

bene, ma anche al controllo e alla gestione delle trasformazioni del suo contesto: dall'edificazione, alla modificazione del paesaggio agrario e, più in generale, alla permanenza dell'equilibrio ambientale. Tutti interventi necessari anche a scongiurare il rischio – ed è il caso dell'oggetto di questa ricerca – che la tutela finisca per risolversi in museificazione, in una reiterata riproduzione di assetti convenzionali diversi rispetto a quel contesto cui la presenza del bene ambientale ha determinato in molti casi la costituzione.

Per poter permettere la conservazione e il buon uso di tale patrimonio è inoltre necessario un controllo rigoroso delle attività dei Comuni in campo urbanistico e edilizio, non soltanto nell'ottica di doveroso compito civile, ma interpretando i beni come risorsa sociale ed economica. Qualunque operazione sarà facilitata se si riuscirà ad informare e ad interessare l'opinione pubblica, anche attraverso la divulgazione degli esiti della ricerca; lavoro, quest'ultimo, svolto già da molti anni da numerose associazioni culturali ed ambientaliste, in gran parte fondate su un proficuo lavoro di volontariato. In sintesi, sistema flessibile e consapevole delle ineludibili esigenze della società contemporanea, che sappia valorizzare le istanze agrarie e paesaggistiche tanto quanto quelle economiche e socio-culturali, riconoscendone ora le potenzialità imprenditoriali, ora quelle ambientali, garantendo la tutela di un patrimonio di enorme valore da preservare per le future generazioni.

APPENDICE DOCUMENTARIA

FONTI ARCHIVISTICHE E METODOLOGIA DELLA SCHEDATURA DOCUMENTARIA

Regesto documentario: nota introduttiva

Il problema iniziale di un progetto di ricerca che ha come strumento le fonti archivistiche, consiste nella discretizzazione del materiale oggetto dell'analisi. Molto spesso, i documenti presentano contenuti disparati e non sempre omogenei, rendendo la loro organizzazione più complessa man mano che ne cresce la raccolta; si è reso quindi necessario, sin dalle prime indagini, operare una schedatura del *corpus* documentario, al fine di garantire una comoda e più immediata consultazione. Nella sua forma definitiva il regesto documentario fornisce, per ogni singolo documento, informazioni di carattere quantitativo (dimensioni, datazione, scala, ecc.) e qualitativo (stato di conservazione, tecnica, caratteri ambientali, ecc.) restituendo uno stato generale del materiale esaminato.

L'indicizzazione è stata suddivisa sulla base della provenienza delle fonti: i due fondi appartenenti all'*Archivio di Stato di Napoli*, i documenti provenienti dall'archivio del *Commissariato per la liquidazione degli usi civici* e il materiale conservato presso il *Centro Documentale dell'Isola di Capri*. Il fondo *Affari Demaniali e Feudali – Usi Civici*¹, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, è suddiviso in tre serie; la terza - oggetto della nostra indagine - consta di quaranta fasci riguardanti i comuni della provincia di Napoli nell'arco temporale 1739-1949. Al suo interno sono state esaminate le sole buste riguardanti gli atti demaniali concernenti l'isola di

¹ Catalogato nell'inventario al numero 481.

Capri: nove in tutto, due relative al Comune di Anacapri e sette a quello di Capri. Come è facile immaginare, non tutti i fascicoli presenti all'interno delle buste contengono disegni; essi riguardano, per la gran parte, atti relativi a vertenze, contenziosi demaniali, e corrispondenza tra gli enti; tuttavia, lo studio comparativo di questi documenti è risultato di grande importanza per la conoscenza e l'interpretazione della vicenda che si è scelta di esaminare. Nel regesto è riportato per ogni fascicolo: il comune di appartenenza, il titolo d'inventario, il numero di busta, fascicolo e sottofascicolo, l'oggetto, l'anno di compilazione, la tipologia, il numero di disegni presenti e una nota descrittiva del contenuto. Discorso analogo per il fondo *Uffici demaniali* della Prefettura di Napoli e per i documenti conservati presso il Commissariato usi civici; in quest'ultimo è stato ritrovato e schedato il fascio numero 8 della terza serie del fondo *Affari Demaniali e Feudali – Usi Civici*, inventariato presso l'Archivio di Stato di Napoli ma mancante da diversi anni. Sono state infine schedate le delibere comunali – conservate presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri, riguardanti gli atti di reintegra e legittimazione demaniale nell'arco temporale 1912-1917.

ASN_a, INVENTARIO 481 - «AFFARI DEMANIALI E FEUDALI - USI CIVILI»

N. COMUNE	TITOLO INVENTARIO	B. F. SOTT.	OGGETTO	ANNO	CONTENUTO	GRAFICI	NOTE	
SERIE III - BUSTA 1 (1908-1937)								
1	ANACAPRI	Piante di vari terreni demaniali di Anacapri eseguite in luglio ed agosto del 1895 da Gaetano Palermo	1 1 a	Volume di piante di vari terreni demaniali eseguite nel 1895 ed annesse a questo fondo nel 1937	1895	Documentario e cartografico	47	Piante dei singoli proprietari dei terreni del comune di Anacapri al 1895 redatte dall'Ing. Gaetano Palermo. All'interno delle quali sono presentati il nome della contrade, il numero d'ordine, i confini, il nome dei proprietari e la consistenza estensiva in m ² .
2	ANACAPRI	Verifica occupazioni e conciliazione Farace Domenico	1 2 ///	Verifica occupazioni e conciliazione	1910/1918	Documentario e cartografico	1	Intesa di Domenico Farace al comune di Anacapri per la richiesta di concessione di un terreno demaniale già da lui occupato e successivamente restituito al suddetto comune.
3	ANACAPRI	Verifiche di occupazione 1909/1918	1 3 ///	Legittimazione eredi Farace Nicola fu Domenico	1911/1912	Documentario	///	Conciliazione fra il comune di Anacapri e gli eredi Farace sull'occupazione di terreni demaniali in contrade Cerella, Montagna, Chiusurano, Cartagellie e Soutaro con ordinanza del Prefetto di Napoli del 5/10/1912.
4	ANACAPRI	Affranco Canonci	1 4 ///	Affranco Canonci	1910/1912	Documentario	///	Affranco canonci di spesa.
5	ANACAPRI	Spese per operazioni demaniali 1909/1917	1 5 ///	Spese per operazioni demaniali	1909/1917	Documentario	///	Elenco di spese sostenute dal Comune di Anacapri per diverse operazioni demaniali.
6	ANACAPRI	Indennità 1911/1916 e Atti correlati 1927/1937	1 6 ///	Commissariato per la liquidazione degli Usi Civili	1911/1937	Documentario	///	Corrispondenza e istanze di legittimazione.
7	ANACAPRI	Relazione Ing. Loria	1 7 ///	Relazione: Verifica e sistemazione dei demani comunali	1935	Documentario	///	Relazione del 27/6/1935 dell'istruttore perito demaniale Ing. Gaetano Loria. CAPO I. Consistenza demaniale del comune di Anacapri e precedenti operazioni di sistemazione. CAPO II. Identificazione dei corpi demaniali. CAPO III. Consistenza demaniale libera e sua assegnazione.
8	ANACAPRI	Relazione Ing. Lorio con allegate 6 planimetrie	1 7 1	Grafici: Verifica e sistemazione dei demani comunali	1935	Cartografico	7	Tabelle illustranti la situazione demaniale nel Comune di Anacapri allegate alla relazione dell'Ing. Gaetano Loria del 27/6/1935.
9	ANACAPRI	Comune di Anacapri - Ruolo per legittimazione di possesso redatta dall'agente demaniale D'Ambrosio Stato generale	1 8 ///	Ruolo per legittimazione di possesso	1911	Documentario	///	Tabelle con alla voce precedente.
10	ANACAPRI	Comune di Anacapri - Revisione totale del demanio comunale. Stato generale degli occupatori	1 9 ///	Comune di Anacapri - revisione totale del demanio comunale. Stato generale degli occupatori	1910	Documentario	///	Tabelle illustranti lo stato generale dell'intero territorio del Comune di Anacapri per zona, particella, proprietario, contrada, estensione, canone, data della conciliazione, firma dei concilianti ed osservazioni.
11	ANACAPRI	Reintegro (corrispondenza)	1 /// ///	Reintegro in contrade Limbo o Lianzo Cletoano Raffaele fu Francesco (corrispondenza)	1911/1912	Documentario	///	Contestazione demaniale fra il Comune di Anacapri e Raffaele Cletoano circa la reintegra di un terreno in contrada Limbo.
12	CAPRI	Memoria in difesa del Comune di Capri contro il Sig. Emanuele de Baltha ed il Canonico Pietro Ferrero	1 /// ///	Reintegro di terreni demaniali del comune di Capri	1911	Documentario	///	Edizione del 1911 della memoria di cui all'oggetto del 1909 indirizzata all'prefetto di Napoli, R. commissario ripartitore dei demani comunali.
SERIE III - BUSTA 2 (1856-1911)								
1	ANACAPRI	Progetto Eikon	2 1 ///	Commissariato Regionale per la liquidazione degli Usi Civili. 3° Serie (Fascio II, Fascicolo 1°)	1905	Cartografico	9	Nel 2° Fascio, 1° fascicolo, vi sono alcune piante catastali (8 fogli, più 1 carta d'unitari) molto rovinate, alcune di queste a brandelli. Si ritiene siano i fogli n.1,4,5,7, mentre i fogli n.2,3,6,8, più la carta d'unitari sono ben definite anche se molto rovinate.
2	ANACAPRI	Posizione demaniale allegati. Apprezzo volume n°111 del Grande Archivio	2 1 a	Comune di Anacapri. Dei demani di Anacapri quotizzati nel 1811	1910 ca.	Documentario e cartografico	14	Copia - presumibilmente redatta dall'agente demaniale Ing. D'Ambrosio - dell'apprezzo generale del Comune di Anacapri, datato 1811, redatto dal commissario ripartitore Thomas, con allegate le planimetrie degli 11 demani, divise in porzioni, recanti le quotizzazioni dei terreni e i riserzioni vincenti.
3	ANACAPRI	Posizione demaniale allegati. Apprezzo volume n°111 del Grande Archivio	2 1 b	Comune di Anacapri. Dei demani di Anacapri divisi per somma degnazione nell'anno 1856	1856	Documentario e cartografico	11	Copia - presumibilmente redatta dall'agente demaniale Ing. D'Ambrosio - dell'apprezzo dei demani del Comune di Anacapri, datato 1856, con allegate le planimetrie di 13 demani, divise in porzioni, recanti le quotizzazioni dei terreni e i riserzioni vincenti.
4	ANACAPRI	Posizione demaniale allegati. Apprezzo volume n°111 del Grande Archivio	2 1 c	Comune di Anacapri. Estratto della planis del 1662 che si conserva nell'Archivio Comunale	1910	Documentario	///	Copia - presumibilmente redatta dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio, in cui si descrive il contenuto dei 32 fogli (fronte-retro) con i pagamenti in ducati per i lavori eseguiti, con data e riserzioni.
5	ANACAPRI	Posizione demaniale allegati. Apprezzo volume n°111 del Grande Archivio	2 1 d	Comune di Anacapri. Planis del 1787	1910	Documentario	///	Copia della planis del 1787, redatta nel 1911 dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio, in cui si descrive il contenuto dei 110 fogli (fronte-retro) con i pagamenti in ducati per i lavori eseguiti, con data e riserzioni.
6	ANACAPRI	Posizione demaniale allegati. Apprezzo volume n°111 del Grande Archivio	2 1 e	Comune di Anacapri. Copia estratta dal G. Archivio Stato delle rendite della Certosa di S. Giacomo di Capri	1910	Documentario	///	Copia della rendite della Certosa di San Giacomo, firmata dal capo della contabilità della direzione Gen. Ranari, in cui si descrivono le rendite della Certosa al 15 agosto di un anno non specificato.
7	ANACAPRI	Relazione e stato generale dell'agente demaniale D'Ambrosio	2 2 ///	Comune di Anacapri. Revisione totale del demanio comunale. Stato generale degli occupatori 1910	1910	Documentario	///	Relazione redatta dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio nel 1911; recante lo stato generale del Comune di Anacapri. Con riferimento ai vecchi apprezzi del 1811, 1856, 1882 e 1892.
8	ANACAPRI	Ruolo per legittimazione di possesso	2 3 ///	Comune di Anacapri. Ruolo per legittimazione di possesso	1911	Documentario	///	Relazione redatta dal Comune di Anacapri il 17 marzo 1911, nei quali si presenta il censimento di tutte le proprietà demaniali indebitamente occupate deliberando la legittimazione di possesso.
9	ANACAPRI	Ruolo per volontario rilascio	2 4 ///	Comune di Anacapri. Ruolo per volontario rilascio	1911	Documentario	///	Relazione redatta dal Comune di Anacapri il 17 marzo 1911, nei quali si presenta il censimento di tutte le proprietà demaniali indebitamente occupate con le quote di conciliazione degli occupatori e le firme degli stessi.
10	ANACAPRI	Revisione del demanio comunale con 7 planimetrie	2 5 ///	Comune di Anacapri. Revisione del demanio comunale. Planimetria	1910	Cartografico	7	Planimetrie redatte e firmate nel settembre del 1910 dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio per la revisione del demanio comunale.
SERIE III - BUSTA 4 (1741-1910)								
1	CAPRI	Revisione generale del demanio con planimetrie in copia del 1809	4 1 all.1	Lo stato dei demani del 1809 (copia del volume relativo che si conserva nell'archivio comunale)	1809	Documentario	///	Stato generale dei terreni demaniali del Comune di Capri al 1809, diviso in 38 località. Reca il titolo: "Quadro dimostrativo dello stato attuale delle terre demaniali che sono nel comune di Capri, e quelle che occasionalmente si coltura".
2	CAPRI	Revisione generale del demanio al 1811	4 1 all.2	Aggiornamento dello stato dei demani al 1811	1811	Documentario	///	Stato generale dei terreni demaniali del Comune di Capri al 1811, recante il nome dei proprietari [67], il nome dei territori, le porzioni di territorio, il quantitativo e la valuta del tenso.
3	CAPRI	Enfeufusi 1840	4 1 all.3	Istrumento per N. Antonino Albertino di Capri del 31 dicembre 1939. Reg.to il 2 Gennaio 1840. Per enfiteusi ai sottoposti individui	1840	Documentario	///	Registro recante i terreni - e la loro descrizione - ceduti per enfiteusi da Antonino Albertino a 23 soggetti.
4	CAPRI	Apprezzo del 1741	4 1 all.4	Capri. Apprezzo del 1741. Estratto dal vol. 124 del G. Archivio	1741	Documentario	///	Copia ottocentesca dell'apprezzo del Comune di Capri del 1741, estratta dal volume 124 dell'Archivio di Stato di Napoli, recante l'elenco dei proprietari, della località, l'estensione (in misure e tom.) e i confini.
5	CAPRI	Apprezzo del 1741	4 1 all.5	Capri. Apprezzo del 1741. Estratto dal vol. 124 del G. Archivio	1741	Documentario	///	Elenco alfabetico delle contrade dell'apprezzo del 1741 (in numero di 194).
6	CAPRI	Apprezzo del 1741	4 1 all.6	Capri. Apprezzo del 1741. Estratto dal vol. 124 del G. Archivio	1741	Documentario	///	Elenco alfabetico dei proprietari per cognome dell'apprezzo del 1741 (in numero di 147).
7	CAPRI	Apprezzo del 1739	4 1 all.7	Iola di Capri. Apprezzo di stabili siti nel distretto di detta Iola di Capri fatto per la formazione del catasto ordinato da S.M. A. 8 luglio 1739	1739	Documentario	///	Copia ottocentesca dell'apprezzo del Comune di Capri del 1739, estratta dal volume 126 dell'Archivio di Stato di Napoli, recante l'elenco dei proprietari, della contrada, l'estensione (in misure e tom.) e i confini. Diviso per ditte private e luoghi pii.
8	CAPRI	Piante demaniali del 1809	4 1 all.9	Le piante dei demani del 1809 ridotte in scala metrica di 1:200. [dagli atti del 1811 conservati nell'Archivio Comunale - Riduzione dell'agente]	1809	Cartografico	71	Copia delle piante dei demani del Comune di Capri redatte nel 1809 e conservate presso l'Archivio Comunale. Le prime 38 (Copia delle piante elevate per la quotizzazione del 1811) recanti il numero, il nome del demanio, l'estensione in moggia e passi, la suddivisione del terreno e la destinazione d'uso. Le seconde 32 (Le piante dei demani del 1809 ridotte in scala metrica) sono la copia delle prime (ridotte in scala metrica) e recano esclusivamente numero, nome del demanio e demarcazione del terreno.
9	CAPRI	Copia della rivela della Certosa di S. Giacomo	4 1 all.10	Copia della rivela della Certosa di S. Giacomo	1909	Documentario	///	R. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI. Sezione Amministrativo-Finanziaria. Napoli 21 Dicembre 1909. Copia estratta dal volume 127 contenente la rivela dei Beni degli ecclesiastici per la formazione del catasto Onorario di Capri, anno 1741.
10	CAPRI	Copia della rivela della Mensa Vesuviole	4 1 all.11	Copia della rivela della Mensa Vesuviole	1909	Documentario	///	R. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI. Sezione Amministrativo-Finanziaria. Napoli 21 Dicembre 1909. Copia estratta dal volume 127 contenente la rivela dei Beni degli ecclesiastici per la formazione del catasto Onorario di Capri, anno 1741.

11	CAPRI	Relazione dell'agente demaniale D'Ambrosio	4	2	vol.1	Capri. Revisione del Demanio Com.le - Relazione (data 15 febbraio 1910)	1910	Documentario	///	Relazione redatta dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio nel febbraio del 1910. Così suddivisa: PARTI I - Descrizione storica sulle deminazioni e i privilegi di cui godeva l'isola . CAPO I - <i>Quantizzazione del 1811</i> . CAPO II - <i>Concessioni del 1809</i> . CAPO III - <i>Concessioni diverse</i> . CAPO IV - <i>Edifici della Selve della Terra e Lemusola e Trana Francesco</i> . CAPO V - <i>Edifici a favore di Francesco Vasto e Taddeo Eschietti</i> . CAPO VI - <i>Concessioni a favore di Giovanni Esposito, Salvatore Canavese, Giovanfrancesco Spadati ed Anfilo Aruaci negli anni 1821 a 1831</i> . CAPO VII - <i>Edifici a favore di Albano Costanzo</i> . CAPO VIII - <i>Alleanza di zona a favore di Vasto</i> . CAPO IX - <i>Alleanza di zona a favore di Vasto Francesco</i> . CAPO X - <i>Edifici a favore di Canale Carlo</i> . CAPO XI - <i>Alleanza di zona a favore del Prof. Behring</i> . CAPO XII - <i>Il Macchio Molo</i> . CAPO XIII - <i>Usurpazioni avvenute nel 1851</i> . CAPO XIV - <i>Usurpazioni del 1861</i> . PARTI II - Risultati della verifica attuale ed inventario . Stato generale degli occupatori del demanio a 1910.
12	CAPRI	Relazione dell'agente demaniale D'Ambrosio	4	2	vol.2	Capri. Revisione del Demanio Com.le - Stato generale degli occupatori	1910	Documentario	///	
13	CAPRI	Relazione dell'agente demaniale D'Ambrosio	4	2	vol.3	Capri. Revisione del Demanio Com.le - Planimetrie	1910	Cartografico	5	Planimetrie redatte e firmate nel 1910 dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio per la revisione del demanio comunale, allegate allo Stato Generale del 1910.
14	CAPRI	l' ruolo legittimazione di possesso 1911	4	4	///	Provincia di Napoli - Comune di Capri - l' ruolo legittimazione di possesso	1910	Documentario	///	Relazione redatta dal Comune di Anacapri il 17 marzo 1911, nei quali si presenta il censimento di tutte le proprietà demaniali indebitamente occupate deliberando la legittimazione di possesso.
15	CAPRI	l' ruolo conciliazioni demaniali per volontario rilascio	4	5	///	Provincia di Napoli - Comune di Capri - Ruolo di conciliazioni demaniali per volontario rilascio	1910	Documentario	///	Relazione redatta dal Comune di Capri il 15 ottobre 1910, nella quale si presenta il censimento di tutte le proprietà demaniali indebitamente occupate con le quote di conciliazioni degli occupatori e le firme degli stessi.
16	CAPRI	Stato generale degli occupatori 1909	4	6	///	Stato generale degli occupatori 1909	1909	Documentario	///	Tabelle illustranti lo stato generale dell'interio territorio del comune di Capri, per tavola, particella, proprietari, contrada, estensione, canone, data della conciliazione, firma dei concilianti ed osservazioni.

SERIE III - BUSTA 5 (1909-1940)

1	CAPRI	Ordinanze amministrative e contenziose	5	1	///	R.Prefettura di Napoli. Ufficio dei demani comunali. Ordinanze amministrative	1910/1916	Documentario	///	Il fascicolo raccoglie in maniera disordinata diverse tipologie di documenti. Atti di compravendita, legittimazioni, imposte e contenziosi relativi al periodo 1910/1916.
2	CAPRI	Spese per operazioni demaniali. Contenzioso demaniale	5	2	///	R.Prefettura di Napoli. Ufficio dei demani comunali. Comune di Capri. Spese per operazioni demaniali.	1909/1918	Documentario	///	Fogli di spesa per le operazioni demaniali del Comune di Capri relativi all'arco temporale 1909/1918. La maggior parte dei fogli, contenente in fogli di versamento e pagamento al e del Commissario ripartitore dei demani comunali della Prefettura di Napoli.
3	CAPRI	Reintegra congrega di Carità	5	3	///	R.Prefettura di Napoli. Ufficio dei demani comunali. Comune di Capri. Contenzioso demaniale. Reintegra congrega di Carità	1910/1911	Documentario	///	Corrispondenza tra l'ufficio dei demani comunali della R. Prefettura di Napoli e la congrega di Carità, circa il contenzioso demaniale - e la successiva conciliazione - per un terreno abusivamente occupato e retentore del Comune di Capri.
4	CAPRI	Intanza Palomba per legittimazione	5	4	///	R.Prefettura di Napoli. Ufficio dei demani comunali. Comune di Capri. Intanza Palomba per legittimazione	1919/1922	Documentario	///	Intanza di un terreno sito nel Comune di Capri, in località Molo, di are 106,05, abusivamente occupato dal Sig. Giuseppe Palomba. Quest'ultimo ne chiede la legittimazione al Ministero dell'Agricoltura, a seguito della negata legittimazione in consiglio comunale a causa della sua sùbbilata utilità.
5	CAPRI	Notizie sull'isola di Capri, ricunte dall'Archivio di Stato di Napoli	5	5	///	a cura di G. Parascandolo dal manoscritto "Privilegi di Capri"	1940	Documentario	///	Copia manoscritta del 1940 da G. Parascandolo nella quale si raccolgono diverse notizie sull'Isola di Capri provenienti dall'Archivio di Stato di Napoli. In particolare i privilegi concessi all'isola dai sovrani Angioini, Duraneschi, Aragonesi e Spagnoli (con in glossa le date relative ai capoversi) e le bolle papali. <i>Donatione et privilegia Monasterii Sancti Iacobi</i> (dal 1311 al 1623). <i>De Terris Italianis</i> (dal 1362 al 1330). <i>De feudo Carcelliarum Grippomatarum Martine</i> (dal 1318 al 1465). <i>In territorio Capreaum</i> (dal 1321 al 1623). <i>De Ana Caprea</i> (dal 1372 al 1330). <i>Neapolis et Subcari</i> (dal 1363 al 1622). <i>Castellum</i> (dal 1366 al 1623). <i>Vici</i> (dal 1322 al 1572). <i>De Molendinis</i> (dal 1363 al 1376). <i>De Terris Pisanis, Padulicellae et Montis</i> (dal 1433 al 1624).

SERIE III - BUSTA 6 (1812-1922)

1	CAPRI	Reintegra Ferraro	6	1	///	Reintegra del territorio "Porecchio" da parte degli eredi Ferraro	1913/1915	Documentario e cartografico	1	Contenzioso fra la Prefettura di Napoli e gli eredi Ferraro circa l'occupazione del demanio in località "Porecchio", precedentemente appartenuto al soppresso Monastero della Certosa (risultante dal catasto del 1816 al n°7 della sezione F). In particolare interesse la relazione - redatta dall'agente demaniale Raffaele D'Ambrosio - sullo stato del demanio, con in allegato la pianta in scala 1:2000 dell'area oggetto del contenzioso.
2	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	1	Contenzioso Giorgio Cerio	1920	Documentario	///	Contenzioso fra Maria Grazia Morganti e Raffaele Fiorentino contro Giorgio Cerio, accusato di occupazione di un terreno in località Castiglione. "Sentenza Pretore Capri sull'azione di demanio di nuova opera e di manutenzione provvisoria dai signori Morganti e Fiorentino contro Cerio disponente prova per restituzioni. 28/29 giugno 1920".
3	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	2	///	1921	Documentario	///	Sentenza definitiva Pretore Capri che rigetta le istanze di cui sopra. 3 settembre 1921.
4	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	3	///	1921	Documentario	///	Atto di appello Morganti e Fiorentino avverso il detto pronunciato 14 aprile 1921.
5	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	4	///	1921	Documentario	///	Comparsa conclusoria Morganti e Fiorentino.
6	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	5	///	1921	Documentario	///	Comparsa conclusoria Cerio.
7	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	6	///	1921	Documentario	///	Brevi note per Cerio.
8	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	7	///	1921	Documentario	///	Memoria per Morganti e Fiorentino.
9	CAPRI	Contenzioso Giorgio Cerio	6	2	8	///	1921/1922	Documentario	///	Copia sentenza Tribunale di conferma 28 dicembre 1921 - 23 gennaio 1922.
10	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	1	Contenzioso tra il Comune di Capri e Maddaleno Vincenzo, Albano Caro e De Martino Giovanni	1911	Documentario	///	Contenzioso demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alla verenza di Ferraro Carlo, Maria, Teresa ed Alessandro.
11	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	2	Contenzioso tra il Comune di Capri e Federico	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 82, 87, 88, 99, 169, 174, 176.
12	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	3	Contenzioso tra il Comune di Capri e Schmidt	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alle Tav. II Part. 46 e 87 (in località Tuoro Grande) e Tav. IV Part. 20 (in località Cesina).
13	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	4	Contenzioso tra il Comune di Capri e Behring	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alle Tav. III Part. 35 (in località Molo) e Tav. IV Part. 15 (in località Costa).
14	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	5	Contenzioso tra il Comune di Capri e Caravallo	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 4 (in località Carosello).
15	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	6	Contenzioso tra il Comune di Capri e Neron Riccardo e Carletta	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 58, 62, 178.
16	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	7	Contenzioso tra il Comune di Capri e Coppola Raffaele e Aronino	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 36 (in località Molo).
17	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	8	Contenzioso tra il Comune di Capri e Ferraro Emilia	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 7 (in località Carosello).
18	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	9	Contenzioso tra il Comune di Capri e Eldemera Federico	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e Eldemera Federico.
19	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	10	Contenzioso tra il Comune di Capri e Vasto Michele e Giuseppe e Cautogno Carmine, Costanzo e Maria	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 94, 95 (in località Costa).
20	CAPRI	11 fascicoli di cause dell'anno 1911	6	3	11	Contenzioso tra il Comune di Capri e Albanese Giuseppe	1911	Documentario	///	Contenzioso Demaniale fra il Comune di Capri e i convenuti in merito alle usurpazioni alla Tav. III Part. 215 (in località Fosso).
21	CAPRI	Reintegro demaniali. Corrispondenza 1911/1918	6	4	///	Reintegro Demaniali. Corrispondenza	1911/1918	Documentario	///	Il Fascicolo contiene - per la gran parte - la corrispondenza tra il Comune di Capri, la Prefettura di Napoli e i privati, circa le reintegrazioni di terreni appartenenti al Comune.
22	CAPRI	Produzione Avv. Margotta	6	5	///	Produzione per Signora Maria Grazia Morganti, vedova Fiorentino contro il Comune di Capri ed il Demanio dello Stato	1911/1914	Documentario	///	Il Fascicolo - diviso in 20 sottofascicoli - contiene tutta la produzione dell'Avv. Giuseppe Margotta circa il contenzioso tra Maria Grazia Morganti e il Comune di Capri prima, e tra questi due e l'Orfanotrofio Militare di Napoli. L'oggetto del contenzioso verte su alcuni terreni, in origine appartenenti al demanio comunale, poi confiscati dal demanio militare per uso difensivi, e successivamente acquistati da Raffaele Fiorentino, marito della Morganti.
23	CAPRI	Due produzioni dell'Avv. D'Ovofrio per l'Orfanotrofio Militare di Napoli	6	6	1	Commissariato liquidazione usi civili per Orfanotrofio Militare contro Comune di Capri	1911/1913	Documentario	///	Il Fascicolo - diviso in 11 sottofascicoli - contiene la prima produzione dell'Avv. Paolo D'Ovofrio circa il contenzioso tra l'Orfanotrofio Militare di Napoli e il Comune di Capri.

24	CAPRI	Due produzioni dell'Av. D'Onofrio per l'Orfanotrofio Militare di Napoli	6	6	2	Commissariato liquidazione usi civici per Orfanotrofio Militare Napoli contro il Comune di Capri	1812/1850	Documentario	///	Il Fascicolo - diviso in 34 sottofascicoli - contiene la seconda produzione dell'Av. Paolo D'Onofrio circa il contenzioso tra l'Orfanotrofio Militare di Napoli e il Comune di Capri. All'interno sono presenti e indicati - numerose documentazioni (prevalentemente copie degli originali) circa l'oggetto del contenzioso - relative all'arco temporale 1812/1850 - che attestano l'appartenenza del sito al demanio militare.
----	-------	---	---	---	---	--	-----------	--------------	-----	---

SERIE III - BUSTA 7 (1897-1921)

1	CAPRI	Contenzioso demaniale. Nomina dell'avvocato	7	1	///	Comune di Capri. Contenzioso demaniale. Nomina dell'Avvocato Vitagliano	1910/1919	Documentario	///	Carteggio tra la Prefettura di Napoli, l'Agenzia Demaniale del Comune di Capri e il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio circa dei contenziosi demaniali all'interno dei comuni di Capri ed Anacapri. Il fascicolo contiene, inoltre, la rinuncia al mandato dell'Avvocato Francesco Margiotti e la nuova nomina dell'Avvocato Gaetano Vitagliano.
2	CAPRI	Reintegra i terreni demaniali tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti	7	2	1	Reintegra di terreni demaniali tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti	1911/1919	Documentario	///	Carteggio riguardante il giudizio di reintegra - ad opera dell'Agente Demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio - del terreno (al n° 208 dello Stato Generale degli occupatori) contestato tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti.
3	CAPRI	Reintegra di terreni demaniali tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti	7	2	2/3	Atti afferenti alla busta 6 - Contenzioso Giorgio Cerio	1901/1921	Documentario	///	All'interno di questo fascicolo sono inseriti due atti probatoriamente concernenti la busta 6, segnatamente alla contenzioso tra Giorgio Cerio e Morganti Fiorentino. Contra di una copia dell'atto di conciliazione in enfiteusi tra il Municipio di Capri e Giorgio Cerio recante la data del 16 febbraio 1901; e di una difesa alla VII° sezione del Tribunale Civile di Napoli del Comm. Giorgio Cerio contro Morgante e Fiorentino redatta dall' On. Giudice Car. Cocchia l'8 dicembre 1921.
4	CAPRI	Causa demaniale. Compenso all'Avvocato	7	3	///	Municipio di Capri. Cause demaniali. Compenso Avvocato	1917	Documentario	///	Compenso dovuto all'Avvocato Gaetano Vitagliano in merito alle prestazioni offerte al Comune di Capri su alcune cause demaniali. In particolare quelle contro Vitale Giovanni, Schmidt Rinaldo, Federico Raffaele, Bellinger Emilio furono concluse in assenza del suddetto, quindi non riconosciute come prestazioni del Municipio.
5	CAPRI	Affari riguardanti il demanio in genere	7	4	///	Comune di Capri. Complesivo riguardante i demani in genere	1897/1912	Documentario e cartografico	1	Atti di diversa data e natura, tutti inerenti a contenziosi demaniali. E inoltre presente una pianta - redatta dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio - probabilmente afferente alla causa Cerio contro Morgante e Fiorentino.
6	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	1	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1911	Documentario	///	Copiosa conclusoriale del Comune di Capri avanti il Commissario Ripartitore.
7	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	2	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1912	Documentario	///	Copiosa conclusoriale per Morganti avanti il Commissario Ripartitore.
8	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	3	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1912	Documentario	///	Copiosa conclusoriale aggiunta per Morganti avanti il Commissario Ripartitore.
9	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	4	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1912	Documentario	///	Copiosa conclusoriale aggiunta del Comune di Capri avanti il Commissario Ripartitore.
10	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	5	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1912	Documentario	///	Memoria per Morganti.
11	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	6	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1912	Documentario	///	Memoria per il Comune di Capri.
12	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	7	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1913	Documentario	///	Ordinanza del Prefetto Commissario ripartitore (2 copie)
13	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	8	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1913	Documentario	///	Atto di appello 3 agosto 1913.
14	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	9	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1916	Documentario	///	Retirazione dell'appello 21 luglio 1916.
15	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	10	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1916	Documentario	///	Retirazione dell'appello 6 ottobre 1916.
16	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	11	Reintegra tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1916	Documentario	///	Retirazione dell'appello 30 settembre 1922.
17	CAPRI	Atti di reintegra tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti e tra il Comune ed Emanuele de Bulhak	7	5	12/20	Reintegra tra il Comune di Capri ed Emanuele de Bulhak e Ferraro Pietro	1909/1911	Documentario e cartografico	1	Atti inerenti al contenzioso demaniale tra il Comune di Capri ed Emanuele de Bulhak e Pietro Ferraro, usurpatori di un terreno di proprietà del demanio in località Faro «S.Maria del Soccorso». E inoltre presente una pianta - su carta mozzarella - rappresentante l'oggetto del contenzioso.
18	CAPRI	Verifica occupazioni	7	6	///	Verifica occupazioni. 1° Reintegra de Bulhak. 2° Vitale Giovanni. 3° Morganti.	1911/1913	Documentario	///	Verifica di occupazioni di terreni demaniali appartenenti al Comune di Capri da parte di privati, più alcuni atti (incompleti) di reintegra.
19	CAPRI	Agenti e periti demaniali. Nominie, revocche e liquidazione indennità	7	7	///	Agenti e periti demaniali. Nominie, revocche e liquidazione indennità	1909/1911	Documentario	///	Corrispondenza tra la Prefettura di Napoli, il Comune di Capri e l'agenzia demaniale di quest'ultimo, circa le nomine, le revocche e le liquidazioni degli agenti demaniali incaricati.

SERIE III - BUSTA 8 (1912/1943)

1	CAPRI	Atti istruttori dell'Ing. Vocca	8	1	///					
2	CAPRI	Atti istruttori dell'Ing. De Geronimo	8	2	///					
3	CAPRI	Atti Correnti 1912/1942	8	3	///					
4	CAPRI	Indennità 1929/1943	8	4	///					

MANCANTE

SERIE III - BUSTA 9 (1909-1919)

1	CAPRI	Contenzioso demaniale tra il Comune di Capri e Carlo, M. Teresa e Alessandro Ferraro	9	1	///	Contenzioso demaniale tra il Comune di Capri e gli eredi Ferraro	1911/1915	Documentario	///	Contenzioso tra il Comune di Capri e Carlo, Maria, Teresa ed Alessandro Ferraro circa l'usurpazione di alcuni terreni in località Malo di proprietà del demanio, e più precisamente quelli alla Tav. III Part. 26, 27, 28, 29 e 30.
2	CAPRI	Contenzioso demaniale tra il Comune di Capri e M. Grazia Morganti	9	2	///	Contenzioso demaniale tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti	1911	Documentario	///	Contenzioso tra il Comune di Capri e Maria Grazia Morganti circa l'usurpazione di un terreno in località Carello di proprietà del demanio, più precisamente alla Tav. III Part. 10.
3	CAPRI	Contenzioso demaniale tra il Comune di Capri e l'Orfanotrofio Militare di Napoli	9	3	///	Contenzioso demaniale tra il Comune di Capri e l'Orfanotrofio Militare di Napoli	1912/1916	Documentario	///	Contenzioso tra il Comune di Capri e l'Orfanotrofio Militare di Napoli circa l'abusivo possesso di terreni demaniali (come dallo Stato Generale degli occupatori) e più precisamente quelli alla Tav. I Part. 26 (in località Capoli) e 71 (in località S.Maria del Soccorso); Tav IV Part. 5 (in località Centia).
4	CAPRI	Vertenze in contenzioso conciliare	9	4	///	Vertenze in contenzioso conciliare. 1. Madalena 2. Federico 3. Schmidt; 4. Bertrand; 5. Cavallaro; 6. Nertoni; 7. Coppola; 8. Ferraro; 9. Eldembene; 10. Vuoto; Catinogno e Costanzo; 11. Albanese; 12. Fendeli, Vismara e Frascino; 13. Rosetti	1911/1917	Documentario	///	13 vertenze concluse di terreni di proprietà demaniale abusivamente occupati da privati. Comprende, inoltre, l'onorario spettante all'Avvocato Gaetano Vitagliano, incaricato dal Comune di Capri per effettuare gli atti di reintegra dei terreni.
5	CAPRI	Verifica di occupazioni	9	5	///	Comune di Capri. Verifica occupazioni.	1909/1913	Documentario	///	Inviti a comparire tra il novembre 1909 e l'aprile 1911 inoltrati dall'agente demaniale del Comune di Capri Ing. Raffaele D'Ambrosio a tutti gli occupatori di terreni demaniali al fine di procedere alla loro conciliazione. La restante parte del fascicolo riguarda la corrispondenza - relativa allo stesso arco temporale - fra l'agente demaniale, il Comune di Capri e la Prefettura, più alcuni atti del Municipio di Capri riguardanti le conciliazioni degli stessi terreni.
6	CAPRI	Conciliazioni demaniali	9	6	///	Comune di Capri. Conciliazioni. 1. Settanni - 2. Pugno - 3. Teleco - 4. Vuoto - 5. Arcucci	1912/1914	Documentario	///	Carteggio tra la Prefettura di Napoli, l'Agenzia Demaniale del Comune di Capri e il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio riguardante la conciliazione dei terreni occupati nel Comune di Capri dai privati in osseato.
7	CAPRI	Reintegro del contenzioso tra il Comune di Capri e M. Grazia Miranda	9	7	///	Comune di Capri. Reintegro contenzioso Miranda Maria Grazia	1827/1913	Documentario	///	Reintegro dei terreni occupati da Maria Grazia Miranda di proprietà del Comune di Capri, come alla Tav. II Part. 73 in località Materania. Sono presenti i testamenti redatti dalla suddetta: il primo - datato 26/11/1910 - in cui lega il fondo alla nipote Luigia de Grandis; e il secondo - datato 22/2/1912 - dove assegna ogni sua proprietà in egual misura ai quattro nipoti Raffaele, Cosimo, Lorenza Lamberti e Lorenzo Macone. Sono inoltre allegati alla comparsa conclusoriale dell'Avv. Lamberti del 24/2/1912 l'atto di acquisto all'ara del terreno del 1827, e la nota di pagamento del 1830, successivamente ereditato nel 1880, al fine di palesare l'appartenenza alla Miranda del terreno contestato.

ASNa. INV. 425 - «PREFETTURA DI NAPOLI. PREFETTURA AMMINISTRATIVA - UFFICIO DEMANI COMUNALI»

N.	COMUNE	TITOLO INVENTARIO	R.	F. SOTT.	OGGETTO	ANNO	CONTENUTO	GRAFICI	NOTE	
BUSTA 4417 (1909-1913)										
1	NAPOLI	Notizie sui fondi rustici comunali	4417	2	///	Circolare del Prefetto ai Sindaci della Provincia di Napoli	1909	Documentario	///	Circolare del R. Commissario Ripartitore dei demani comunali (R. Prefettura di Napoli) del 3 gennaio 1909 ai sindaci della Provincia di Napoli circa la consistenza dei fondi rustici nei vari Comuni. «Perché l'85% di fatti essere con antichità e non oltre il 15 gennaio un elenco dei fondi rustici posseduti da ciascun Comune con la indicazione per ciascuno della natura (boschi, pascoli, seminativi) delle operazioni ed annuali destinazioni, se cioè affittato o tenuto in amministrazione, e con la designazione nel primo caso della scadenza dello affitto. Il Prefetto Minosio».
2		Operazioni demaniali stanziamento di un bilancio	4417	2	///	Circolare del Prefetto ai Sindaci della Provincia di Napoli	1909	Documentario	///	Circolare #1 del R. Commissario Ripartitore dei demani comunali (R. Prefettura di Napoli) del 27 agosto 1909 a sottoprefetti e sindaci della Provincia di Napoli circa l'esecuzione della legge n.353 del 2 luglio 1909. «Per il disposto dell'art. 11 delle istruzioni ai Comuni approvate con decreto luogotenitoriale 1 luglio 1909, i Comuni sono obbligati ad anticipare le spese per le operazioni demaniali, spese che a lavoro compiuto vengono rimborsate con utilità comunale di quanto dovuto colmare a carico degli interessi all'operazione. Pregho pertanto V.S. di provvedere subito per lo stanziamento nel bilancio dell'esercizio 1910 della somma di L. per gli eventuali lavori di verifica di codesti demani Comunali. Attendendo assicurazioni dell'adempimento. Il Prefetto R. Commissario Ripartitore de' Stati».
3		Stanziamento nel bilancio 1911 per operazioni demaniali	4417	2	///	Circolare del Prefetto ai Sindaci della Provincia di Napoli	1910	Documentario	///	Circolare #9 del R. Commissario Ripartitore dei demani comunali (R. Prefettura di Napoli) del 19 ottobre 1910 ai sindaci della Provincia di Napoli circa lo stanziamento dei bilanci per le operazioni demaniali. «Richiamando la circolare del 17 agosto 1909 n. 201 di protocollo, invito per lo stanziamento nel bilancio dell'esercizio 1911 della somma di L. per le operazioni demaniali da compiersi in codesto Comune e la prego di darsi assicurazione dell'adempimento. Il Prefetto de' Stati».
4		Statistica delle operazioni demaniali	4417	2	///	Circolare Ugerissima del Prefetto agli Agenti demaniali	1911	Documentario	///	Circolare #9 del R. Commissario Ripartitore dei demani comunali (R. Prefettura di Napoli) del 23 maggio 1911 agli Agenti Demaniali della Provincia di Napoli circa la statistica delle operazioni demaniali. «Per la compilazione di un progetto statistico sullo stato delle operazioni demaniali in corso, è necessario che la Sua presenza (non più tardi del 30 corrente) una relazione, dalla quale risulti l'epoca in cui l'U.S. ha fatto le operazioni, il risultato di esse e il tempo necessario per portarle a termine. V.S. indichino inoltre se e quali comuni abbia trovati nell'adempimento del suo incarico e come creoli di poteri superiori, nel farlo dati il suo parere sulla utilizzazione dei demani di cui trattasi in relazione alla loro natura ed all'utile della popolazione. Il Prefetto Reussens».
5		Boschi comunali. Piante del 1926	4417	2	///	Circolare Ugerissima del Prefetto ai Sindaci della Provincia di Napoli	1913	Documentario	///	Circolare #14 del R. Commissario Ripartitore dei demani comunali (R. Prefettura di Napoli) del 27 gennaio 1913 ai Sindaci della Provincia di Napoli circa le piante dei boschi comunali. «Richiamando che presso gli archivi di ciascun Comune vengono depositate le piante appoggiate di tutti i boschi esistenti nel rispettivo territorio, eseguite per disposizione superiore nell'anno 1826, prego V.S. di disporre accurate ricerche e di farne conoscere non oltre il 10 febbraio p.v. se le piante suddette sono ancora presso codesto archivio e se furono trasmesse all'Archivio di Stato nell'apposizione formale, indicando, nel primo caso gli estremi della piantumazione e nel secondo l'ufficio a cui furono inviate e la data e numero delle note di accompagnamento. Il Prefetto Seggio».
6	CAPRI	Risposte alle circolari sui: affondi rustici ibati civici e ispettori demaniali. Statistica separazioni demani	4417	2	///	Ispettori dei demani comunali e degli usi civici	1909	Documentario	///	Risposta del comune di Capri in data 6 novembre 1909 alla circolare della Prefettura del 26 agosto, di cui all'oggetto. «All'pregio accare ricevuto alla S.V. l'ha ricevuto di: convenzioni documenti, rimborsati con la nota segnata a margine. Il Sindaco».
7	ANACAPRI	Risposte alle circolari sui: affondi rustici ibati civici e ispettori demaniali. Statistica separazioni demani	4417	2	///	Ispettori dei demani comunali	1909	Documentario	///	Risposta del comune di Anacapri in data 27 agosto 1909 alla circolare della Prefettura del 26 agosto, di cui all'oggetto. «Preghiamo accurate ricevuta alla S.V. l'ha della sua attenzione riguardante la nomina degli ispettori dei demani comunali, in vista della legge 7 luglio 1908, n. 297, e l'invio di aver preso atto del contenuto d'essa. Il Sindaco».
8	ROMA	Demani ecclesiastici nella Provincia di Napoli	4417	3	///	Demani ecclesiastici nella Provincia di Napoli	1909	Documentario	///	Lettera del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio al Prefetto di Napoli datata 8 giugno 1909, dove si sollecita la conoscenza della consistenza dei demani ecclesiastici nei comuni della Provincia di Napoli, essendo il Prefetto a ritogliere ai sindaci dei vari comuni interessati.
9	NAPOLI	Beni ecclesiastici				Lettera di accompagnamento all'elenco dei fondi ecclesiastici della Provincia di Napoli	1909	Documentario	///	Lettera di accompagnamento del Prefetto del R. Commissario Ripartitore dei demani comunali della Provincia di Napoli del 17 dicembre 1909, all'elenco dei fondi ecclesiastici.
10	CAPRI E ANACAPRI	Statistica delle operazioni demaniali	4417	6	///	Statistica delle operazioni demaniali	1909	Documentario	///	Risposta dell'Agente demaniale Raffaele D'Anfibronio in data 29 maggio 1911 alla circolare #9 del 23 maggio. Dichiaro di aver iniziato per i Comuni di Capri e di Anacapri nell'ottobre del 1909 le operazioni di verifica, di aver consegnato nei primi mesi del 1910 l'elenco completo per il Comune di Capri e al 1 settembre quello per Anacapri. Nei mesi successivi formo un ruolo per le legittimazioni ed uno per rimborsi con risultati splendidi. Lamonta un'ingentezza delle amministrazioni comunali nello svolgimento delle operazioni. Propongo infine per la utilizzazione dei demani di estrarre i Comuni un rimborsamento compatibile con la subrogazione della popolazione per pascolo e legname.
BUSTA 4418 (1910)										
1	CAPRI	Elenco dei boschi posseduti dai Comuni della Provincia di Napoli	4418	11	c	Elenco dei boschi posseduti dai Comuni della Provincia di Napoli	1910	Documentario	///	Comune di Capri: Bosco Angiolina 3 ettari, 38 are, 0 centiare (di cui 2 ettari, 37 are e 83 centiare di demanio amministrato dal Comune) Castaneta : Capigliata con piante di aloe e ginepro. Stato di vegetazione: mediocre.
2	CAPRI	Stato generale delle terre demaniali della Provincia di Napoli	4418	11	d	Stato generale delle terre demaniali della Provincia di Napoli	1910	Documentario	///	Titolo del quale si è provveduto alla divisione Decreto dell'8 giugno 1807 del 3 dicembre 1808 . Estensione del fondo: 125 moggia, 463 panti . Numero delle quote: 73 . <i>Da oltre 12 giornate si è progettata la suddivisione. Il dipinto rimane sul solco de' pozzi. La natura del suolo non permette una egualianza per tutte le quote.</i>
3	ANACAPRI	Stato generale delle terre demaniali della Provincia di Napoli				Stato generale delle terre demaniali della Provincia di Napoli	1910	Documentario	///	Titolo del quale si è provveduto alla divisione Decreto dell'8 giugno 1807 del 3 dicembre 1808 . Estensione del fondo: 319 moggia, 360 panti . Numero delle quote: 198 . <i>L'estensione delle quote non essendo identica in tutte le quote, come per gli altri Comuni, una misura proporzionale, fu elevato il progetto per la divisione della Piana d'Orango, una per individui agrigiani non si ammetteva ad apporamento. Questo demanio è di sua natura incolabile: produce appena dell'erba che pare ad uso di pascolo di animali del luogo.</i>
BUSTA 4419 (1909-1914)										
1	ANACAPRI	Operazioni demaniali 1909-1914	4419	12	1	Comune di Anacapri. Operazioni demaniali	1909-1914	Documentario	///	Atti riguardanti le operazioni demaniali condotte dall'agente Ing. Raffaele D'Anfibronio presso il Comune di Anacapri dal 5 marzo 1910 al 1 ottobre 1911. In vista specificata, spese e comprese in allegato data 28 ottobre 1911. Costa per la gran parte di corrispondenza tra l'Agente demaniale, la Prefettura e il Comune di Anacapri.

CLUC - COMMISSARIATO PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI USI CIVICI

N. COMUNE	TITOLO INVENTARIO	B.	F.	SOTT.	OGGETTO	ANNO	CONTENUTO	GRAFICI	NOTE	
SERIE III - BUSTA 8 (1934-1935) ex-ASNa										
1	CAPRI	Verifica generale dei demani comunali di Capri	1	1	///	Relazione tecnica	1935	Documentario	///	Relazione tecnica dell'Ing. Mario Vocca, data 1 aprile 1935, sullo stato generali dei demani comunali del Comune di Capri, nella quale sono riportate le aree (in ettari) di demanio assegnate a bosco, pascolo o libere con i riferimenti delle particelle catastali. Per le difficoltà legate alla morfologia dell'isola e la sua vocazione turistica, il perito consiglia la <i>semanializzazione dei terreni</i> .
2	CAPRI	Verifica generale dei demani comunali di Capri	1	2	///	Relazione istruttoria	1935	Documentario	///	Relazione istruttoria, di accompagnamento alla precedente e recante la stessa data, nella quale si riepilogano tutti i precedenti apprezzamenti e ricognizioni a tutto il 1935 con il movimento generale dell'estensione in ettari dei demani.
3	CAPRI	Verifica generale dei demani comunali di Capri	1	2	///	Tavole grafiche	1934	Cartografico	5	Tavole redatte dall'Ing. Vocca, alligate alle due relazioni, illustranti lo stato dei demani del Comune di Capri.
PROVVEDIMENTI (1937-1964)										
1	CAPRI	Decreto di assegnazione terre	///	///	///	Decreto di assegnazione terre	1938	Documentario	///	Decreto di assegnazione terre, datato 28/2/1938, del Commissariato per la liquidazione degli usi civici nel quale sulla scorta delle precedenti ricognizioni degli Ingegneri Lorico e Vocca - si quantifica l'estensione dei demani del Comune di Capri (e frazione di Anacapri). Per un totale di ett. 179.73,24 dei quali 39,35,38 appartenenti a Capri e 140,39,66 ad Anacapri, tutti di categoria A (usi civici per pascolo e bosco).
2	CAPRI	Decreto ministeriale di autorizzazione all'alienazione	146	11	///	Decreto ministeriale di autorizzazione all'alienazione	1948	Documentario	///	Autorizzazione, data 23/2/1948, del Ministero dell'Agricoltura al Comune di Capri ad alienare un appezzamento di terreno demaniale dell'estensione di circa 390 mq da distaccarsi dalla particella catastale al foglio 1 n.64.
3	CAPRI	Decreto di sdemianializzazione	161	8	///	Decreto di sdemianializzazione	1964	Documentario	///	Autorizzazione, data 27/7/1964, del Ministero dell'Agricoltura al Comune di Capri ad alienare un appezzamento di terreno di uso civico dell'estensione di circa 27 mq. In località Petrusa da distaccarsi dalla particella catastale al foglio 4 n.81.
4	CAPRI	Decreto di legittimazione	162	1	///	Decreto di legittimazione	1966	Documentario	///	Provvedimento, datato 11/7/1966, del Commissariato per liquidazione degli usi civici con il quale vengono legittimati a Frasneto Numa Pompilio e non a Vionara Emilio due demani: un primo in località Denticola di ett. 1.05,30 (registrato al n.53 dello stato degli occupatori) in catasto al foglio 6 n. 280, ed un secondo in località Tuoro grande di di ett. 0,85,72 (registrato al n.38 dello stato degli occupatori) in catasto al foglio 6 n. 394.

CATALOGO DEI DISEGNI

Nota introduttiva

Analogamente al regesto documentario, si è proceduto alla schedatura dei disegni contenuti nei fondi consultati. Per un confronto immediato con il regesto dei documenti, si è scelto di ordinare anche i disegni per busta, fascicolo e sottofascicolo anziché cronologicamente. Le carte coeve, messe a sistema e relazionate allo stato attuale, riusciranno a restituire un quadro complessivo delle trasformazioni. La comparazione spaziale e cronologica delle carte storiche, infatti, consente di comprendere meglio di qualunque altro documento i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo. La schedatura dei disegni riporta: le dimensioni (espresse in millimetri), la tecnica grafica, il tipo di supporto e il lato, il nome e l'oggetto del documento, la scala di rappresentazione coeva, lo stato di conservazione e una breve descrizione.

ASNa, INVENTARIO 481 - «AFFARI DEMANIALI E FEUDALI - USI CIVILI»

Serie III - Busta 1

N	COMUNE	FASC.	SOTT.	DIMENSIONI	TIPOLOGIA	LATO	NOTE	DESCRIZIONE	SCALA	STATO
1	ANACAPPI	1	a	38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada S.Maria e Cirila, N° 1 Eredi di Antonio Pizano	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
2				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Montaga, N°2 Tommaso Viro fu Michele	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
3				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Cirila, N°1 Antonio Massimo fu Nicola - N°4 Maria Teresa Farace fu Vincenzo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
4				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Montaga di Cirila e Cagliari, N°5 Andrea Massimo fu Giuseppe - N°6 Pietro D'Angelo - N°7 Carmine Seno di Ciriano	Il foglio reca il disegno di tre terreni confinanti, con i limiti delle Scale di passi proprietà, all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
5				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Migliari, N°8 Francesco D'Angelo - N°9 Michele Savatano fu Domenico	Il foglio reca il disegno di due terreni adiacenti, con i confini delle Scale di passi proprietà, all'interno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
6				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Migliari, N°10 Nicola Farace fu Michele	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
7				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Guardia, N°11 Eredi di Domenico Baso	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
8				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Guardia, N°12 Eredi di Giuseppe Ferrace	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
9				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Sosa della Guardia, N°13 Michele Scoppa fu Aniello	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
10				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Sosa della Guardia, N°14 Maria Massimo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e le strade ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
11				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Sosa della Guardia, N°15 Giovanni Di Martino	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e le strade ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
12				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Sosa della Guardia, N°16 Raffaele Arcucci fu Andrea	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
13				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Sosa della Guardia, N°17 Raffaele Farace di Vincenzo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
14				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Matera, N°18 D.Salvatore Massimo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
15				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Pino, N°19 Giacomo Massimo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
16				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Pino, N°20 Filippo Viro e Vincenzo Vocca	Il foglio - diviso in due proprietà adiacenti - reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7el/3 E inoltre riportato l'orientamento del nord.		BUONO
17				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Pino, N°21 Giambattista e Gianella Viro - N°22 Luigi e Giovanni Franco e Michele	Il foglio - diviso in due proprietà adiacenti - reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7el/3 E inoltre riportato l'orientamento del nord.		BUONO
18				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Pino, N°23 Domenico Arcucci	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
19				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Pino, N°24 Michele Brunetti di Antonio - N°25 Pietro Ferraro fu Salvatore	Il foglio - diviso in due proprietà vicine ma non adiacenti - reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, dimensione in passi palmi 7el/3 e destinazione d'uso. E inoltre riportato l'orientamento del nord.		BUONO
20				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Tuoro Motivano e Masola, N°26 Tommaso Vacca fu Andrea	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
21				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Mosca, N°27 Andrea Paglia - N°28 Salvatore Latta fu Francesco - N°29 Antonio Arcucci di Ciriano	Il foglio reca il disegno di due terreni adiacenti, con i confini delle Scale di passi recanti con i confini della proprietà, all'esterno le proprietà dei terreni locali, ognuno di confinanti ed all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. Sono riportati gli orientamenti del nord.		BUONO
22				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Monda e Pino, N°30 Michele Catano fu Giuseppe - N°31 Giuseppe Massimo fu Ciriano	Il foglio reca il disegno di due terreni non adiacenti, con i confini delle Scale di passi proprietà, all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
23				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Cannola, N°32 Raffaele Celerano - N°33 Francesco Viro di Tommaso	Il foglio reca il disegno di due terreni non adiacenti, con i confini delle Scale di passi proprietà, all'interno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
24				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada China, N°34 Tommaso Savatano fu Maria N°35 Vincenzo Lambiase	Il foglio reca il disegno di due terreni non adiacenti, con i confini delle Scale di passi proprietà, all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
25	ANACAPPI	1	a	38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada China, N°36 Giacomo e Angelo Maria Baso	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
26				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Monticella, N°37 Michele Scoppa fu Aniello - N°38 Depanemata D'Angelo, moglie di Antonio Arcucci	Il foglio reca il disegno di due terreni non adiacenti, con i confini delle Scale di passi proprietà, all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
27				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Monticella, N°39 Raffaele Farace di Vincenzo - N°40 Nicola Lambiase	Il foglio reca il disegno di due terreni adiacenti, con i confini delle Scale di passi proprietà, all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno local, ognuno di numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre palmi 7el/3 riportato l'orientamento del nord.		BUONO
28				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Tuoro, N°41 Giuseppe Scoppa fu Andrea	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e delle strade che l'attraversa, ed all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7el/3		BUONO
29				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Tuoro, N°42 Eredi di Maria Viro	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
30				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso	Contrada Tuoro, N°43 Raffaele Celerano	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e delle strade che l'attraversa, ed all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
31				38,50cm	Inchiestro nero su carta	Recto	Contrada Tuoro, N°44 Tommaso Scoppa	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e delle strade che l'attraversa, ed all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
32				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Tuoro, N°45 Raffaele Scoppa e Giovanni D'Angelo	Il foglio reca il disegno di un terreno diviso tra due proprietari, con Scala di passi all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO
33				74,50cm	Inchiestro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Tuoro, N°48 Giovanni D'Angelo - N°46 Cecilia e Cristoforo Vaccaro - N°47 Ciriano Ferraro	Il foglio reca il disegno di tre terreni adiacenti di diversa proprietà, con Scala di passi all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7el/3 <i>Prodotto secondo del nord</i>		BUONO

34	74x50cm	Inchostro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Tuoro, N°49 Giuseppe Scoppa fu Andrea N°70 Tommaso Scoppa fu Piero N°91 Giuseppe Ayra	Il foglio reca il disegno di tre terreni adiacenti di diversa proprietà, con Scala di passi all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7e/3 l'istituimento del nudo.	BUONO
35	74x50cm	Inchostro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Tuoro, N°52 Tommaso di Tommaso di Natalè N°53 Nicola Farace fu Michele	Il foglio reca il disegno di due proprietà vicine ma non adiacenti, con Scala di passi all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7e/3 l'istituimento del nudo.	BUONO
36	38x50cm	Inchostro nero su carta	Verso	Contrada Tuoro Olivastro N°54 D. Paolo Farace	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3 E inoltre riportata l'istituimento del nudo.	BUONO
37	38x50cm	Inchostro nero su carta	Recto	Contrada Origò, N°79 Evola di Giuseppe D'Angelo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3 l'istituimento del nudo.	BUONO
38	74x50cm	Inchostro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Origò, N°56 Alessandro Lambiase - N°97 D. Luigi Baron	Il foglio reca il disegno di due proprietà adiacenti, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, proprietà, local, ognuno di dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7e/3 l'istituimento del nudo.	BUONO
39	74x50cm	Inchostro nero su carta	Verso e Recto	Contrada Origò, N°58 Daniele Pate - N°59 Giuseppe Arcucci fu Andrea	Il foglio reca il disegno di due proprietà vicine ma non adiacenti, con Scala di passi all'esterno le proprietà dei terreni confinanti ed all'interno numero, local, ognuno di proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. E inoltre riportato palmi 7e/3 l'istituimento del nudo.	BUONO
40	38x50cm	Inchostro nero su carta	Verso	Contrada Caprile, N°80 Giuseppe Arcucci fu Andrea	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3	BUONO
41	38x50cm	Inchostro nero su carta	Recto	Contrada Caprile, N°81 Francesco Catanoso fu Domenico	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3 E inoltre riportata l'istituimento del nudo.	BUONO
42	38x50cm	Inchostro nero su carta	Verso	Contrada Monticella, N°62 Giuseppe Arcucci fu Paride	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3	BUONO
43	38x50cm	Inchostro nero su carta	Recto	Contrada Tuoro Mortivano, N°63 Nicola Sevastano fu Giuseppe	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3 E inoltre riportata l'istituimento del nudo.	BUONO
44	38x50cm	Inchostro nero su carta	Verso	Contrada Mazetta, N°64 Giovanni Vira fu Erasmo	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3 E inoltre riportata l'istituimento del nudo.	BUONO
45	38x50cm	Inchostro nero su carta	Recto	Contrada Mosca, N°65 Andrea D'Angelo fu Ignazio	Il foglio reca solo nome della contrada il numero di riferimento, e il Scala di passi nome del proprietario con la dicitura "senza usurpazione". local, ognuno di palmi 7e/3	BUONO
46	38x50cm	Inchostro nero su carta	Verso	Contrada di Carilla, N°66 Nicola Ferraro fu Michele	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3 E inoltre riportata l'istituimento del nudo.	BUONO
47	38x50cm	Inchostro nero su carta	Recto	Contrada di Carilla, N°67 Francesco Orlando	Il foglio reca il disegno dei confini della proprietà, con all'esterno la Scala di passi proprietà dei terreni confinanti e della strada che l'attraversa, ed local, ognuno di all'interno numero, proprietà, dimensione in passi e destinazione d'uso. palmi 7e/3	BUONO
1	ANACAPRI 2	///	///	///	<i>Comune di Anacapri giudizio di reintegra contro Franca Domenico intanto all'Ilmo Signor Commissario Ripartitore la zona controversa e quelle segnate in bianco. Finiranno alla scala 1:2000. L'Agente Pignatelli.</i>	BUONO
1	ANACAPRI 7	///	///	72x98cm	T. 1 Grafici rappresentanti il comune di Anacapri in scala 1:2000 allegati alla relazione dell'Ing. Gaetano Lorio redatta in data 27/6/1935, timbrata e firmata, in cui si evidenziano in legenda in arancione le zone di demanio libero e in bianco le zone di demanio legittimamente possedute. Sono inoltre riportate nelle tavole le particelle catastali e i nomi delle contrade così come al 1935, i confini comunali e le linee di costa. In questa tavola sono evidenziati i demani di Monte Sclaro, Carrella, Santa Maria e Carrella-La Croce.	OTTIMO
2	99x122cm	Inchostro nero e acquerello su carta con correzioni a matita	Recto	T. 2 Grafici rappresentanti il comune di Anacapri in scala 1:2000 allegati alla relazione dell'Ing. Gaetano Lorio redatta in data 27/6/1935, timbrata e firmata, in cui si evidenziano in legenda in arancione le zone di demanio libero e in bianco le zone di demanio legittimamente possedute. Sono inoltre riportate nelle tavole le particelle catastali e i nomi delle contrade così come al 1935, i confini comunali e le linee di costa. In questa tavola sono evidenziati i demani di La Montagna, Castello di Barbarossa, S. Antonio e Casodimonte.	OTTIMO	
3	74x98cm	Inchostro nero e acquerello su carta con correzioni a matita	Recto	T. 3 Grafici rappresentanti il comune di Anacapri in scala 1:2000 allegati alla relazione dell'Ing. Gaetano Lorio redatta in data 27/6/1935, timbrata e firmata, in cui si evidenziano in legenda in arancione le zone di demanio libero e in bianco le zone di demanio legittimamente possedute. Sono inoltre riportate nelle tavole le particelle catastali e i nomi delle contrade così come al 1935, i confini comunali e le linee di costa. In questa tavola sono evidenziati i demani di La Migliara, Castepelle e ...	OTTIMO	
4	73x111cm	Inchostro nero e acquerello su carta	Recto	T. 4 Grafici rappresentanti il comune di Anacapri in scala 1:2000 allegati alla relazione dell'Ing. Gaetano Lorio redatta in data 27/6/1935, timbrata e firmata, in cui si evidenziano in legenda in arancione le zone di demanio libero e in bianco le zone di demanio legittimamente possedute. Sono inoltre riportate nelle tavole le particelle catastali e i nomi delle contrade così come al 1935, i confini comunali e le linee di costa. In questa tavola sono evidenziati i demani di Punta Carena, Cala del Limbo, Forte del Pino, La Guardia, Grottopesce, Il Pino, Forte Campanello, S. Carlo e Manarone.	OTTIMO	
5	88x82cm	Inchostro nero e acquerello su carta con correzioni a matita	Recto	T. 5 Grafici rappresentanti il comune di Anacapri in scala 1:2000 allegati alla relazione dell'Ing. Gaetano Lorio redatta in data 27/6/1935, timbrata e firmata, in cui si evidenziano in legenda in arancione le zone di demanio libero e in bianco le zone di demanio legittimamente possedute. Sono inoltre riportate nelle tavole le particelle catastali e i nomi delle contrade così come al 1935, i confini comunali e le linee di costa. In questa tavola sono evidenziati i demani di Chiano, Tuoro, Orsico, Monticelli, Veterina e Grataia.	OTTIMO	
6	90x50cm	Inchostro nero e acquerello su carta	Recto	T. 6 Grafici rappresentanti il comune di Anacapri in scala 1:2000 allegati alla relazione dell'Ing. Gaetano Lorio redatta in data 27/6/1935, timbrata e firmata, in cui si evidenziano in legenda in arancione le zone di demanio libero e in bianco le zone di demanio legittimamente possedute. Sono inoltre riportate nelle tavole le particelle catastali e i nomi delle contrade così come al 1935, i confini comunali e le linee di costa. In questa tavola sono evidenziati i demani Artimo, Fumo, Sclaro e La ...	OTTIMO	

Serie III - Busta 2

N	COMUNE	FASC.	SOTT.	DIMENSIONI	TIPOLOGIA	LATO	NOME	DESCRIZIONE	SCALA	STATO
1	ANACAPRI	1	///	100x60cm	Inchostro nero su carta	Recto	C.me di Anacapri Quadro D'Unione.	Foglio timbrato "Amministrazione Catastrale", rappresentante il quadro d'Unione del territorio anacaprese, all'interno del quale sono rappresentati i confini comunali, le contrade, le strade principali e i ...	1:10000	MEDIOCRE
2				66x90cm	Inchostro nero e pannello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.°1	Foglio timbrato "Amministrazione Catastrale", rappresentante una porzione del territorio anacaprese, in particolare delle contrade, Tuoro, Orsico, Il Chiano e Monticelli, con le correzioni in pannello blu e rosso ...	1:2000	MEDIOCRE
3				100x66cm	Inchostro nero e pannello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.°2	Foglio timbrato "Amministrazione Catastrale", rappresentante una porzione del territorio anacaprese, in particolare delle contrade, La saba, Sclaro, Lirato e Artimo con le correzioni in pannello blu e rosso ...	1:2000	MEDIOCRE
4				100x66cm	Inchostro nero e pannello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.°3	Foglio timbrato "Amministrazione Catastrale", rappresentante una porzione del territorio anacaprese, in particolare delle contrade, La Migliara, La montagna, Cagliari e Castepelle con le correzioni in pannello blu e rosso ...	1:2000	MEDIOCRE
5				66x90cm ?	Inchostro nero e pannello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.°4	Il foglio presenta le stesse caratteristiche degli altri della sua serie, ma poiché ridotto a braccia risulta illeggibile.	1:2000	PESSIMO
6				66x50cm	Inchostro nero e pannello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.°5	Foglio timbrato "Amministrazione Catastrale", diviso in due parti - 1:2000 rappresenta una porzione del territorio anacaprese, in particolare delle contrade, Cala del Limbo, Punta Carena, Forte del pino, Grottopesce, Il pino e Forte Campanello, con le correzioni in pannello blu e rosso ...	1:2000	MEDIOCRE

7		10066cm	Inchostro nero e pastello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.76	Foglio timbrato "Amministrazione Comunale", rappresentante una 13000 porzione del territorio anacaprese, in particolare delle contrade, La vigna, Parlativo, Pasteno, La torre, Il pozzo, La piazzetta, Campi e Filaretto con le corezzoni in pastello blu e rosso delle unità catastali <small>.....</small>	MEDIOCRE		
8		66500cm ?	Inchostro nero e pastello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.77	Il foglio presenta la stessa caratteristica degli altri della sua serie, ma 12000 poiché ridotto a brandelli risulta illeggibile. <small>.....</small>	PESSIMO		
9		10066cm	Inchostro nero e pastello su carta	Recto	C.me di Anacapri S.ne Unica F.78	Foglio timbrato "Amministrazione Comunale", rappresentante una 13000 porzione del territorio anacaprese, in particolare delle contrade, Caprile, Petraquale, Stara e Canuso con le corezzoni in pastello blu e <small>.....</small>	MEDIOCRE		
	ANACAPRI	1	a	4438cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 1 Demanio della Montagna di Citrella, Peto d'Amore, Peto d S.Maria e M.te Solaro	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 3700 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 53033 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono 1/3 inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO
2		4438cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 1, 2° parte Demanio del Peto d S.Maria a Citrella e del Peto d'Amore	La carta, rappresenta la seconda parte del foglio n° 1, con in rosso la di pergole 3700 suddivisione dei terreni dei vari proprietari, (in legenda nel primo o palmi 53033 foglio). Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva 1/3 toponomastica. <small>.....</small>	BUONO		
3	ANACAPRI	1	a	4438cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 1, 3° parte Demanio di Monte Solaro	La carta, rappresenta la terza parte del foglio n° 1, con in rosso la di pergole 3700 suddivisione dei terreni dei vari proprietari, (in legenda nel primo o palmi 53033 foglio). Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva 1/3 toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. <small>.....</small>	BUONO
4		6538cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 2 Demanio del Rio, Le Castagnelle, Grotta e Migliera	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 2030 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 29596 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono 2/3 inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
5		6538cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 2, 2° parte Demanio della Migliera e N° 3 Demanio della Scesa della Guardia e Cacciana della Guardia	La carta, copia della quotizzazione del 1811, è divisa in due parti. La di pergole 2030 suddivisione della seconda parte del foglio n° 2, con in rosso la di pergole 29596 suddivisione dei terreni dei vari proprietari (in legenda nella prima 2/3 parte) ed in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. La seconda parte del foglio, differisce dalla prima solamente nella diversa scala di rappresentazione, qui di pergole 6180 o palmi 8850. <small>.....</small>	BUONO		
6		4438cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 3, 2° parte Demanio della Cacciana della Guardia	La carta, rappresenta la seconda parte del foglio n° 3, con in rosso la di pergole 6180 suddivisione dei terreni dei vari proprietari con dimensione in passi o palmi 8850 numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. <small>.....</small>	BUONO		
7		4238cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 4 Demanio del Ricicello e Pozzo di Matera	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 6180 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 8850 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
8		4238cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 5 Demanio di Pino	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 3807 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 54067 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
9		4238cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 6 Demanio di Mesola	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 1940 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 27806/2/3 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
10		4238cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 7 Demanio di Chiusa	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 7460 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 116026 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono 2/3 inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
11		4238cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 8 Demanio di Camrova e S.Cataldo	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 10796 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 154169 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono 1/3 inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
12		4838cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 9 Demanio di Tuoro	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 5040 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 71906/2/3 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
13		7538cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 10 Demanio di Orgo	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 13400 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 192066 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. Il titolo del foglio specifica che "Le parti non divise sono rimaste al demanio <small>.....</small> "	BUONO		
14		4838cm	Inchostro nero e rosso su lucido	Recto	N° 11 Demanio di Vetereete e Vetereelle	La carta, copia della quotizzazione del 1811, rappresenta la di pergole 3000 suddivisione - in rosso - dei terreni dei vari proprietari, con dimensione o palmi 4000 in passi e numero di riferimento per i proprietari in legenda. Sono inoltre segnati in nero le strade adiacenti con la rispettiva toponomastica, le emergenze architettoniche e la linea di costa. <small>.....</small>	BUONO		
1	ANACAPRI	1	b	2938cm	Inchostro nero e rosso e pastello giallo e azzurro su lucido	Recto	Pianta N°1 Demanio di Vetereete	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la soto presenti in suddivisione in passi dei terreni (in rosso, con numero di riferimento e passi - le nome dei proprietari in legenda. Sono inoltre segnalate in giallo le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, la linea di lato di ogni costa e in azzurro il mare. Una freccia segnala l'orientamento del terreno <small>.....</small>	BUONO
2		5338cm	Inchostro nero e rosso e pastello giallo e azzurro su lucido	Recto	Pianta N°2 Demanio di Orriigo	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la soto presenti in suddivisione in passi dei terreni (in rosso, con numero di riferimento e passi - le nome dei proprietari in legenda. Sono inoltre segnalate in giallo le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, la linea di lato di ogni costa e in azzurro il mare. Una freccia segnala l'orientamento del terreno <small>.....</small>	BUONO		
3		5338cm	Inchostro nero e rosso e pastello giallo e azzurro su lucido	Recto	Pianta N°3 Demanio di Chiusa	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la soto presenti in suddivisione in passi dei terreni (in rosso, con numero di riferimento e passi - le nome dei proprietari in legenda. Sono inoltre segnalate in giallo le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, la linea di lato di ogni costa e in azzurro il mare. Una freccia segnala l'orientamento del terreno <small>.....</small>	BUONO		
4	ANACAPRI	1	b	5338cm	Inchostro nero e rosso e pastello giallo e azzurro su lucido	Recto	Pianta N°4 Demanio del Peto di Chiusa	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la soto presenti in suddivisione in passi dei terreni (in rosso, con numero di riferimento e passi - le nome dei proprietari in legenda. Sono inoltre segnalate in giallo le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, la linea di lato di ogni costa e in azzurro il mare. Una freccia segnala l'orientamento del terreno <small>.....</small>	BUONO
5		3032cm	Inchostro nero e rosso e pastello giallo su lucido	Recto	Pianta N°5 Demanio di Fraito	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la soto presenti in suddivisione in passi dei terreni (in rosso, con numero di riferimento e passi - le nome dei proprietari in legenda. Sono inoltre segnalate in giallo le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, <small>.....</small>	BUONO		
6		3032cm	Inchostro nero e rosso e pastello giallo su lucido	Recto	Pianta N°6 Demanio di Fraito, a mezzogiorno cioè Tuoro della Ruta - Pianta N°7 Motticello	La carta, copia della quotizzazione del 1856, divide in due parti, soto presenti in suddivisione in passi dei terreni (in rosso, con numero passi - le nome dei proprietari in legenda. Sono inoltre segnalate in giallo le dimensioni per in giallo le strade e in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti. <small>.....</small>	BUONO		

7				53x38cm	Inchiestro nero e rosso e pastello giallo e azzurro su lucido	Recto	Pianta N°8 Demanio del Gondola	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la sovrapposizione in passi dei terreni (in rosso), con numero di riferimento e passi - le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, la linea di ogni costa e in azzurro il mare. Una freccia segnala l'orientamento del terreno	BUONO
8				26x38cm	Inchiestro nero e rosso su lucido	Recto	Pianta N°9 Peno Mammana - Pianta N°10 S. Cataldo	La carta, copia della quotizzazione del 1856, divisa in due parti, sono presenti in rappresentazione la suddivisione in passi dei terreni (in rosso), con numero di riferimento e nome dei proprietari in legenda.	BUONO
9				29x38cm	Inchiestro nero e rosso e pastello giallo e azzurro su lucido	Recto	Pianta N°11 Demanio del Mesola	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la sovrapposizione in passi dei terreni (in rosso), con numero di riferimento e passi - le dimensioni per strade, in nero i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti, la linea di ogni costa e in azzurro il mare. Una freccia segnala l'orientamento del terreno	BUONO
10				58x38cm	Inchiestro nero e rosso su lucido	Recto	Pianta N°12 Demanio di Pino	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la sovrapposizione in passi dei terreni (in rosso), con numero di riferimento e passi - le dimensioni per strade, i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti e la linea di costa.	BUONO
11				32x38cm	Inchiestro nero e rosso su lucido	Recto	Pianta N°13 Tuoro Morivano	La carta, copia della quotizzazione del 1856, rappresenta la sovrapposizione in passi dei terreni (in rosso), con numero di riferimento e passi - le dimensioni per strade, i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti e la linea di costa. lato di ogni terreno	BUONO
1	ANACAPRI	5	///	92x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 1	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 12000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di La conca, Cerella, Santa Maria a Gerella, Monte Solaro, Venturoso. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO
2				92x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 2	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 11000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di la montagna, S. Antonio a casido Barbarossa. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO
3				84x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 3	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 12000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di Cagliari e la Migliara. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO
4				92x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 4	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 12000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di S. Cataldo, Maremno, La guardia, Grottesco, Casa del Irno, Punta arena, Il pino, Casa del pino e Forte campetello. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO
5				78x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 5	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 12000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di Grania, Veterina, Tuoro, Monticelli e Orico. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO
6				55x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 6	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 12000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di La salza, Solinaro, Fanno e Arimo. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO
7				84x62cm	Inchiestro nero e acquerello su carta tela	Recto	Tavola 7	Pianta datata Napoli, 1 settembre 1910 e firmata dall'agente demaniale 11000 Ing. Raffaele D'Ambrosio, rappresenta le contrade di Le boffe e Caprle. Divisa per unità censuarie (numerare) e rappresentate in giallo le strade, in rosso gli edifici ed in blu il mare.	OTTIMO

Serie III - Busta 4

N.	COMUNE	FASC.	SOTT.	DIMENSIONI	TIPOLOGIA	LATO	NOME	DESCRIZIONE	SCALA	STATO
1	CAPRI	1	9	42x31,5cm	Inchiestro nero e giallo su carta tela	Recto	N.1 Demanio di Soprano, Moggia 7 - Passi 414	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Soprano, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali e la destinazione d'uso di alcune porzioni (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
2				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.2 Demanio di Cesina, Moggia 10 - Passi 311	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Cesina, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali e la destinazione d'uso di una porzione (Rimanete per fascicolo alla Comune).	Passi	BUONO
3				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.3 Demanio del Capo di Sopra, Moggia 6 - Passi 500	Foglio rappresentante una porzione del demanio del Capo di Sopra, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali e la destinazione d'uso di una porzione (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
4				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.4 Demanio della Schiappa del Vicicchio, Moggia 4 - Passi 618	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Schiappa del Vicicchio, con la suddivisione dei terreni - in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso del terreno (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
5				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.5 Demanio della Schiappa di Pacifico, Moggia 4 - Passi 261	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Schiappa di Pacifico, con la suddivisione dei terreni - in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso del terreno (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
6	CAPRI	1	9	42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.6 Demanio della Calanga, Moggia 8 - Passi 488	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Calanga, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade in giallo e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali.	Passi	BUONO
7				42x31,5cm	Inchiestro nero, giallo, rosso e marrone su carta tela	Recto	N.7 Demanio del Capo di Basso, Moggia 26 - Passi 893	Foglio rappresentante una porzione del demanio del Capo di Basso, con la suddivisione dei terreni - in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, le strade in giallo, in rosso e marrone un luogo detto "Battente" e la destinazione d'uso del terreno (Ricerche alla Comune).	Passi	BUONO
8				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.8 Demanio del Monte del Lauro, Moggia 10 - Passi 995	Foglio rappresentante una porzione del demanio del Monte del Lauro, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso del terreno (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
9				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.9 Demanio della Cala de Finocci, Moggia 9 - Passi 15	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Cala de Finocci, con la suddivisione dei terreni - in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso del terreno (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
10				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.10 Demanio delle Bavoche della Nave, Moggia 15 - Passi 488	Foglio rappresentante una porzione del demanio delle Bavoche della Nave, con la suddivisione dei terreni - in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso del terreno (Ricerche per fascicolo).	Passi	BUONO
11				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.11 Demanio del Monte de Calabresi, Moggia 3 - Passi 89	Foglio rappresentante una porzione del demanio del Monte de Calabresi, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali.	Passi	BUONO
12				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.12 Demanio della Pietra di Basso, Moggia 00 - Passi 777	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Pietra di Basso, con la suddivisione dei terreni - in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti.	Passi	BUONO
13				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.13 Demanio della Pietra di Sopra, Moggia 4 - Passi 241	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Pietra di Sopra, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali.	Passi	BUONO
14				42x31,5cm	Inchiestro nero su carta tela	Recto	N.14 Demanio di Tuoro Piccolo, Moggia 9 - Passi 146	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Tuoro Piccolo, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteggio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade - in giallo - e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. Sono inoltre specificati i punti cardinali.	Passi	BUONO

15		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.13 Demanio di Tuoro Grande. Moggia 20 - Passi 223	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Tuoro Grande, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade - in giallo - e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. E inoltre rappresentato un luogo detto "Casa del Tolgato". Sono specificati i punti cardinali.	Passi	BUONO	
16		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.16 Demanio di Morecheto. Moggia 2 - Passi 748	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Morecheto, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (per pascolo).	Passi	BUONO	
17		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.16 bis Demanio di Calabreci. Moggia 10 - Passi 729	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Calabreci, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (Riservata alla Comune per pascolo).	Passi	BUONO	
18		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.16 ter Demanio della Schiappa di Cecilia. Moggia 10 - Passi 729	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Schiappa di Cecilia, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (Riservata alla Comune per pascolo).	Passi	BUONO	
19		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.17 Demanio della Cala delle Grotte. Moggia 6 - Passi 609	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Cala delle Grotte, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (Riservata alla Comune per pascolo).	Passi	BUONO	
20		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.18 Demanio della Cala sulla punta delle Camarelle. Moggia 3 - Passi 664	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Cala sulla punta delle Camarelle, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (Riservata alla Comune per pascolo).	Passi	BUONO	
21		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.19 Demanio di Dentice. Moggia 11 - Passi 134	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Dentice, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato, la strada che l'attraversa e la sua destinazione d'uso (Riservata alla Comune per pascolo).	Passi	BUONO	
22		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.20 Demanio del Fondo e Cala della Fica. Moggia 43 - Passi 774	Foglio rappresentante una porzione del demanio del Fondo e Cala della Fica, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (Riservata per frache).	Passi	BUONO	
23		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.21 Demanio di Tragata e due Cale. Moggia 41 - Passi 345	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Tragata e due Cale, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato e la sua destinazione d'uso (Riservata alla Comune per frache).	Passi	BUONO	
24		42x31,5cm	Inchiestro nero e giallo su carta telata	Recto	N.22 Demanio del Castello. Moggia 4 - Passi 80	Foglio rappresentante una porzione del demanio del Castello, con la suddivisione dei terreni - a linea continua - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, la strada - in giallo - e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti.	Passi	BUONO	
25		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.23 Demanio della Petrarra. Moggia 12 - Passi 806	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Petrarra, con la suddivisione dei terreni - in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato. Al centro del demanio lo dicione "Individualità".	Passi	BUONO	
26		42x31,5cm	Inchiestro nero e giallo su carta telata	Recto	N.24.25 Demanio di Malo, Peto della Grotta. Moggia 12 - Passi 1171	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Malo e Peto della Grotta, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade - in giallo - e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti. E inoltre rappresentato un luogo detto "Ferrara" e un torrente che attraversa la porzione N°10. Sono specificati i punti cardinali.	Passi	BUONO	
27		42x31,5cm	Inchiestro nero e giallo su carta telata	Recto	N.26 Demanio sopra Turino. Moggia 10 - Passi 286	Foglio rappresentante una porzione del demanio sopra Turino, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade - in giallo - e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti.	Passi	BUONO	
28	CAPPI	1 9	42x31,5cm	Inchiestro nero e giallo su carta telata	Recto	N.28 Demanio di sopra Ajano. Moggia 10 - Passi 286	Foglio rappresentante una porzione del demanio di sopra Ajano, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato, il nome dei proprietari, le strade - in giallo - e la loro toponomastica e il nome dei proprietari dei terreni confinanti.	Passi	BUONO
29		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.29 Demanio della Selva della terra di Sopra. Moggia 5 - Passi 234	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Selva della terra di Sopra, con la suddivisione dei terreni - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso (Riservata alla Comune per frache).	Passi	BUONO	
30		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.30 Demanio di Lenzuola. Moggia 00 - Passi 330	Foglio rappresentante una porzione del demanio di Lenzuola, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato e la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
31		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.31 Demanio della Selva della terra di basso. Moggia 7 - Passi 368	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Selva della terra di basso, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato e le strade circostanti. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (Riservata alla Comune per frache).	Passi	BUONO	
32		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.32 Demanio della Pietra del Gianbarro. Moggia 00 - Passi 750	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Pietra del Gianbarro, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato e la strada adiacente. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
33		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.33 Demanio della Caregna. Moggia 1 - Passi 226	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Caregna, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
34		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.34 Demanio della Selva della Torre di bassa. Moggia 2 - Passi 280	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Selva della Torre di bassa, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
35		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.35 Demanio della Schiappa di D.Girolamo. Moggia 2 - Passi 172	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Schiappa di D.Girolamo, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
36		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.36 Demanio della Schiappa dell'arsenale. Moggia 3 - Passi 431	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Schiappa dell'arsenale, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - e le dimensioni in passi per ogni lato. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
37		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.37 Demanio della punta delle Camarelle. Moggia 1 - Passi 483	Foglio rappresentante una porzione del demanio della punta delle Camarelle, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato e le strade adiacenti. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (per frache).	Passi	BUONO	
38		42x31,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.38 Demanio della Schiappa di Maromania. Moggia 13 - Passi 67	Foglio rappresentante una porzione del demanio della Schiappa di Maromania, con il terreno - a linea continua e in tratteraglio - le dimensioni in passi per ogni lato e la strada che l'attraversa. E inoltre segnalata la destinazione d'uso (Riservata alla Comune per frache).	Passi	BUONO	
39		27,5x38cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.1 Demanio di Soprano	Foglio rappresentante il demanio di Soprano - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e la strada, in tratteraglio le distriche con le misurazioni.	12000	BUONO	
40		27,5x38cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.2 Demanio di Cesina	Foglio rappresentante il demanio di Cesina - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	
41		27,5x38cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.3 Demanio del Capo di Sopra	Foglio rappresentante il demanio del Capo di Sopra - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e la strada, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	
42		27,5x30,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.4 Demanio della Schiappa del Vicicajo	Foglio rappresentante il demanio della Schiappa del Vicicajo - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	
43		27,5x30,5cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.5 Demanio della Schiappa di Pacifico	Foglio rappresentante il demanio della Schiappa di Pacifico - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	
44		27,5x38cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.6 Demanio della Calanga	Foglio rappresentante il demanio della Calanga - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	
45		27,5x38cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.7 Demanio del Capo di Basso	Foglio rappresentante il demanio del Capo di Basso - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	
46		27,5x38cm	Inchiestro nero su carta telata	Recto	N.8 Demanio del Monte di Lauro	Foglio rappresentante il demanio del Monte di Lauro - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteraglio le distriche per le misurazioni.	12000	BUONO	

47		27,5x30,5cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.9 Demanio della Cala de Finocchi	Foglio rappresentante il demanio della Cala de Finocchi - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
48		27,5x30,5cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.10 Demanio delle Bavele della Nave	Foglio rappresentante il demanio delle Bavele della Nave - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratto e punto i confini interni e in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
49		27,5x30,5cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.11 Demanio del Monte de Calabresi - N.12 Demanio della Pietra di Basso	Foglio rappresentante i demani del Monte de Calabresi e della Pietra di Basso - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
50		27,5x30,5cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.13 Demanio della Pietra di Sopra	Foglio rappresentante il demanio della Pietra di Sopra - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
51		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.14 Demanio di Tuoro Piccolo	Foglio rappresentante il demanio di Tuoro Piccolo - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
52		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.15 Demanio di Tuoro Grande	Foglio rappresentante il demanio di Tuoro Grande - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratto e punto i confini interni e in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
53	CAPRI	1	9	27,5x43cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.16 Demanio del Morelletto - N.16bis Demanio de Calabresi	Foglio rappresentante i demani de Calabresi e del Morelletto - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO
54		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.16ter Demanio della Schiappa di Cecilia	Foglio rappresentante il demanio della Schiappa di Cecilia - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
55		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.17 Demanio della Cala delle Grottele	Foglio rappresentante il demanio della Cala delle Grottele - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
56		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.18 Demanio della Cala nella punta delle Camerelle	Foglio rappresentante il demanio della Cala nella punta delle Camerelle - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratto e punto i confini interni e in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
57		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.19 Demanio di Demicala	Foglio rappresentante il demanio di Demicala - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
58		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.20 Demanio del Fondo e Cala della Fica	Foglio rappresentante il demanio del Fondo e Cala della Fica - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
59		27,5x47,3cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.21 Demanio di Tragara due Cale	Foglio rappresentante il demanio di Tragara e due Cale - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
60		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.22 Demanio del Castello	Foglio rappresentante il demanio del Castello - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
61		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.23 Demanio della Petra	Foglio rappresentante il demanio della Petra - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
62		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.24 Demanio di Mulo	Foglio rappresentante il demanio di Mulo - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
63		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.25 Demanio di Petro della Grotta	Foglio rappresentante il demanio di Petro della Grotta - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
64		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.26 Demanio sopra Torino	Foglio rappresentante il demanio sopra Torino - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
65		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.28 Demanio di sopra Ajano	Foglio rappresentante il demanio di sopra Ajano - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
66		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.29 Demanio della Selva della terra di Sopra	Foglio rappresentante il demanio della Selva della terra di Sopra - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
67		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.30 Demanio di Lenzuolo - N.31 Demanio della Selva della terra di basso	Foglio rappresentante i demani della Selva della terra di basso e di Lenzuolo - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni (con correzioni a mano).	1:200	BUONO		
68		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.32 Demanio della Pietra di Giambardo - N.33 Demanio della Carogna	Foglio rappresentante i demani della Pietra di Giambardo e della Carogna - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
69		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.34 Demanio della Selva della Torre di Isola e della Schiappa di D.Girolamo - N.35 Demanio della Schiappa di D.Girolamo	Foglio rappresentante i demani della Selva della Torre di Isola e della Schiappa di D.Girolamo - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
70		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.36 Demanio della Schiappa dell'Anseale - N.37 Demanio della punta delle Camerelle	Foglio rappresentante i demani della Schiappa dell'Anseale e della punta delle Camerelle - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
71		27,5x38cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	N.38 Demanio della Schiappa di Maromania	Foglio rappresentante il demanio di Maromania - in scala metrica - così come al foglio con lo stesso numero del medesimo fascicolo. In linea continua i confini del terreno e le strade, in tratteggiata le diestrici per le misurazioni.	1:200	BUONO		
1	CAPRI	2	vol.3	77x70cm	Inchostro nero, rosa ed arancione su carta telata	Recto	TAV: 1 Scala di 1:2000	Punta redatta nel 1910 dall'Ing. D'Ambrosio allegata allo Stato Generale illustrante una porzione del Comune di Capri. In nero le suddivisioni dei terreni con i rispettivi numeri corrispondenti all'elenco dello Stato Generale. La porzione meridionale confina con il Mar Tirreno. Sono segnalate in arancione la strada comunale Tiberto, le strade vicinali del Capo e del Fortino e il Galone di Caterola. Sono inoltre segnalate: in nero - la villa di Tiberto e il Salto di Tiberto. In rosso gli edifici. In basso, manoscritto: <i>Allegato alla Relazione sullo stato dei demani Comunali di Capri. Per uso interno della Prefettura. L'Agente demaniale D'Ambrosio.</i>	1:200	BUONO
2		64,5x76cm	Inchostro nero, rosa ed arancione su carta telata	Recto	TAV: 2 Scala di 1:2000	Recto	Punta redatta nel 1910 dall'Ing. D'Ambrosio allegata allo Stato Generale illustrante una porzione del Comune di Capri. In nero le suddivisioni dei terreni con i rispettivi numeri corrispondenti all'elenco dello Stato Generale. Le porzioni settentrionali, orientali e parte delle occidentali e meridionali confinano con il Mar Tirreno. Sono segnalate in arancione le strade comunali Tiberto e Tragara, e le strade vicinali Pallidoro, Faraglioni, Avo Naturale, Tomboso, Maromania, Denticale e Setafoso. È inoltre segnalato in nero la Punta Tragara. In rosa gli edifici. In basso, manoscritto: <i>Allegato alla Relazione sullo stato dei demani Comunali di Capri. Per uso interno della Prefettura. L'Agente demaniale D'Ambrosio.</i>	1:200	BUONO	
3	CAPRI	2	vol.3	79x63cm	Inchostro nero, rosa ed arancione su carta telata	Recto	TAV: 3ª (a) Scala di 1:2000	Punta redatta nel 1910 dall'Ing. D'Ambrosio allegata allo Stato Generale illustrante una porzione del Comune di Capri. In nero le suddivisioni dei terreni con i rispettivi numeri corrispondenti all'elenco dello Stato Generale. La porzione meridionale confina con il Mar Tirreno. Sono segnalate in arancione le strade comunali Krappo e della Marina Piccola, le strade vicinali della Grotta, Traversa della Grotta e Mulo. In rosa gli edifici. In basso a destra, manoscritto: <i>Allegato alla Relazione sullo stato dei demani Comunali di Capri. Per uso interno della Prefettura. L'Agente demaniale D'Ambrosio.</i>	1:200	BUONO

4		85x95cm	Inchostro nero rosa, azzurro ed arancione su carta telata	Recto	TAV. 3° bis Scala di 1:2000	Pianta redatta nel 1910 dall'Ing. D'Ambrosio allegata allo Stato Generale illustrante una porzione del Comune di Capri. In nero le suddivisioni dei terreni con i rispettivi numeri corrispondenti all'elenco dello Stato Generale. La porzione occidentale confina con il Comune di Anacapri, parte della settentrionale (segnata con inchostro azzurro) con il Mar Tirreno. Sono segnalate in arancione la strada provinciale per Anacapri e le strade vicinali Porello, Vecchia di Capri, Sopra Aiano e della Grotta. In rosa gli edifici. In basso, manoscritto: <i>Allegato alla Relazione sullo stato dei demani Comunali di Capri. Per uso interno della Prefettura. L'agente demaniale D'Ambrosio.</i>	1:2000	OTTIMO
5		76x69,5cm	Inchostro nero, rosa ed arancione su carta telata	Recto	TAV. 4° Scala di 1:2000	Pianta redatta nel 1910 dall'Ing. D'Ambrosio allegata allo Stato Generale illustrante una porzione del Comune di Capri. In nero le suddivisioni dei terreni con i rispettivi numeri corrispondenti all'elenco dello Stato Generale. Sono segnalate in arancione la strada vicinale Cosina e le strade comunali Tiberio e Soprano. In rosa gli edifici. In basso, manoscritto: <i>Allegato alla Relazione sullo stato dei demani Comunali di Capri. Per uso interno della Prefettura. L'agente demaniale D'Ambrosio.</i>	1:2000	OTTIMO

Serie III - Busta 6

N	COMUNE	FASC.	SOTT.	DIMENSIONI	TIPOLOGIA	LATO	NOME	DESCRIZIONE	SCALA	STATO
1	CAPRI	1	///	61x31,5cm	Inchostro nero su carta telata	Recto	Comune di Capri. Contenzioso demaniale contro Ferraro - Ferrata Procellò.	Foglio rappresentante il demanio di Procellò, allegato alla relazione redatta dall'agente demaniale D'Ambrosio; con - in linea continua - la delimitazione dell'area e il numero relativo alla particella della pianta del comune. All'esterno i nomi dei proprietari dei terreni adiacenti. Confine a nord con il mar Tirreno e a sud con il Comune di Anacapri. Presenta inoltre il timbro (in rosso) della Prefettura di Napoli, una marca da bollo da 1 lira ed il timbro del Registro di Sorrento. Datato 12 giugno 1911 e firmato dall'agente demaniale	1:2000	OTTIMO

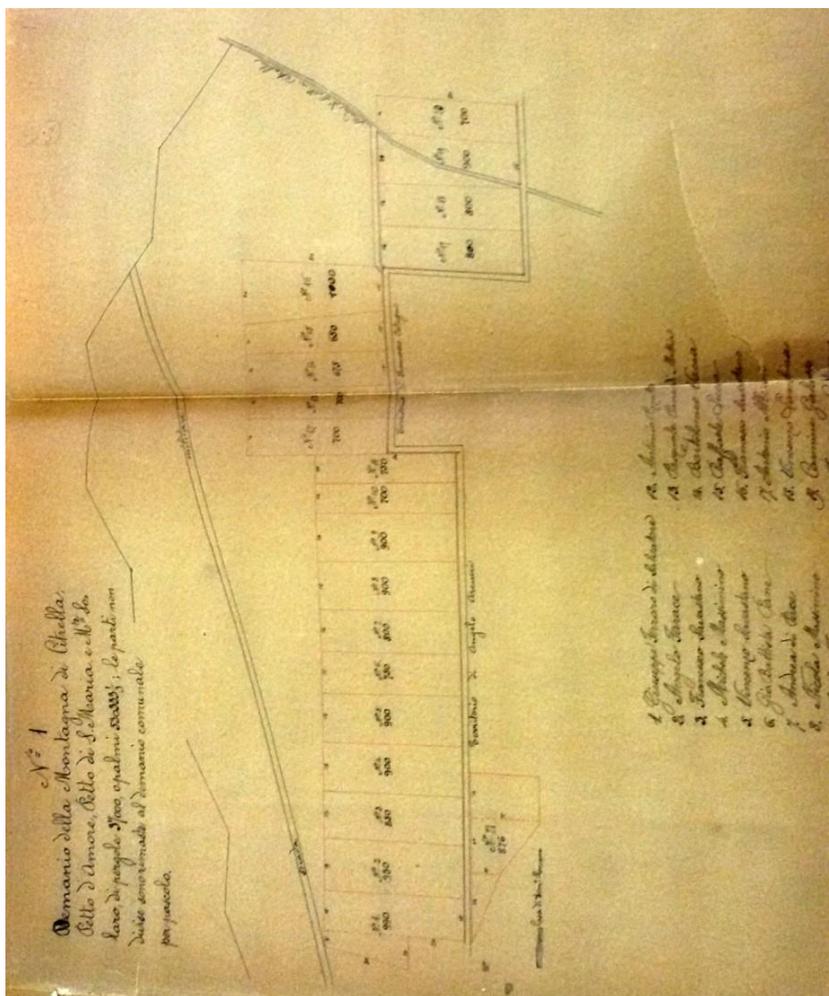
Serie III - Busta 7

N	COMUNE	FASC.	SOTT.	DIMENSIONI	TIPOLOGIA	LATO	NOME	DESCRIZIONE	SCALA	STATO
1	CAPRI	1	///	40,5x21cm	Inchostro nero su carta telata, pastello rosso e blu	Recto	Comune di Capri. Contenzioso demaniale contro Cerio e Morganti/Florentino.	Pianta - redatta e firmata dall'agente demaniale Ing. Raffaele D'Ambrosio - rappresentante, pressoché esclusivo, il terreno demaniale in località Grotta, conteso nella causa tra Giorgio Cerio e Maria Grazia Morganti vedova Fiorentino. La pianta - in scala 1:2000 - rappresenta i confini delle proprietà con all'interno i nomi dei proprietari, la strada Angelo e la linea di costa. È inoltre rappresentato in rosso l'oggetto del contenzioso tra la proprietà Cerio e il demanio dello Stato.	1:2000	BUONO
2				40,5x21cm	Inchostro nero su carta mozzanella	Recto	Comune di Capri. Contenzioso demaniale contro De Balluk e Ferraro	Pianta rappresentante il terreno demaniale in località Faro, conteso nella causa tra il Comune di Capri e De Balluk Ferraro. In scala 1:2000 - rappresenta i confini della proprietà oggetto del contenzioso e di quelle adiacenti con all'interno i nomi dei proprietari.	1:2000	BUONO

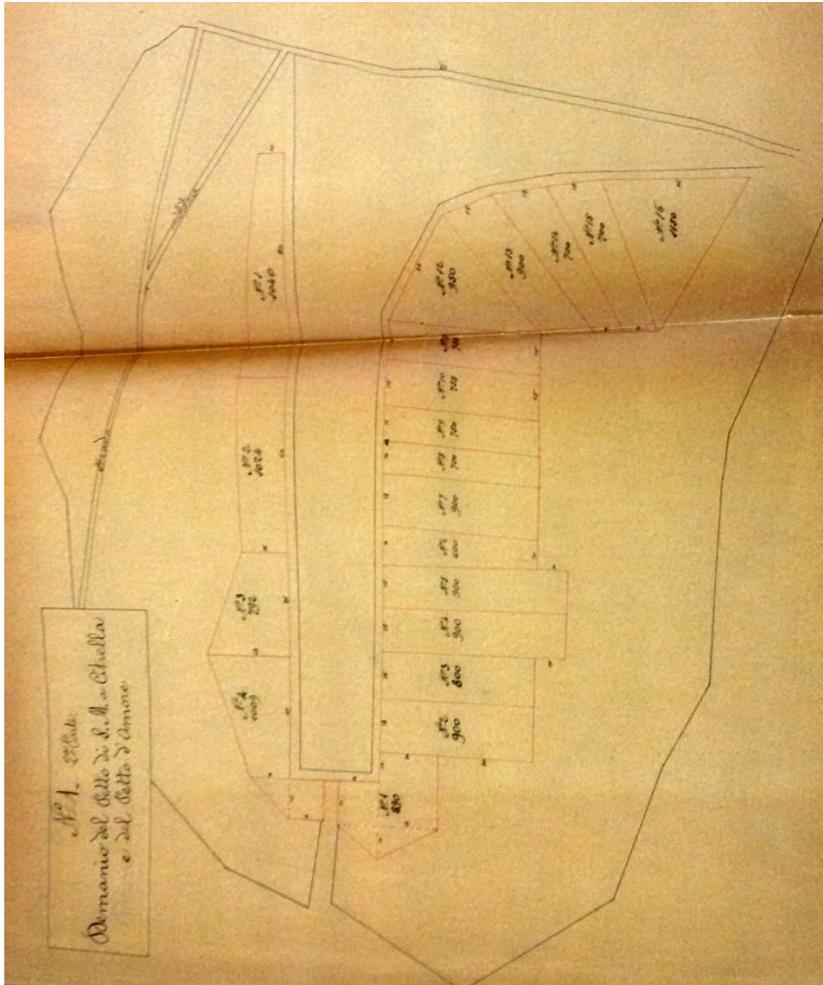
CLUC - COMMISSARIATO PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI USI CIVICI

RELAZIONE SULLO STATO DEI DEMANI - ING. VOCCA (ex-busta 8 serie III inventario 481 ASNa)									
N.	COMUNE	FASC.	SOTT.	TIPOLOGIA	LATO	NOME	DESCRIZIONE	SCALA	STATO
1	CAPRI	1	///	Inchostro nero e pastello su carta	Recto	Comune di Capri. TAVOLA I	Il foglio, datato 20/3/1934 e firmato dall'Ing. Mario Vocca, reca il disegno di un porzione del comune di Capri, con la segnalazione in giallo dei demani proposti per la legittimazione; in bianco delle aree di demanio libero o di proprietà privata ed in retinato azzurro dei demani da reinscrivere. Nella tavola sono segnalati i demani di Tragara, Forca, Tuoro Grande, Matermania, Calabrici, Renticala, Mortelleto, Schiappa di Cecilia.	1/2000	MEDIOCRE
2				Inchostro nero e pastello su carta	Recto	Comune di Capri. TAVOLA II	Il foglio, datato 20/3/1934 e firmato dall'Ing. Mario Vocca, reca il disegno di un porzione del comune di Capri, con la segnalazione in giallo dei demani proposti per la legittimazione; in bianco delle aree di demanio libero o di proprietà privata ed in retinato azzurro dei demani da reinscrivere. Nella tavola sono segnalati i demani di Capo, Calanga, Schiappa del vicaiolo pacifico, Schiappa di Matermania, Monte del Lauro-Gala dei finocchi-Barolle della	1/2000	PESSIMO
3				Inchostro nero e pastello su carta	Recto	Comune di Capri. TAVOLA III	Il foglio, datato 20/3/1934 e firmato dall'Ing. Mario Vocca, reca il disegno di un porzione del comune di Capri, con la segnalazione in giallo dei demani proposti per la legittimazione; in bianco delle aree di demanio libero o di proprietà privata ed in retinato azzurro dei demani da reinscrivere. Nella tavola sono segnalati i demani di Grotta e Torina, Soprano, Mulo, Arsenale, Castello,	1/2000	MEDIOCRE
4				Inchostro nero e pastello su carta	Recto	Comune di Capri. TAVOLA IV	Il foglio, datato 20/3/1934 e firmato dall'Ing. Mario Vocca, reca il disegno di un porzione del comune di Capri, con la segnalazione in giallo dei demani proposti per la legittimazione; in bianco delle aree di demanio libero o di proprietà privata ed in retinato azzurro dei demani da reinscrivere. Nella tavola sono segnalati i demani di Duonello, Sorraliano	1/2000	MEDIOCRE
5				Inchostro nero e pastello su carta	Recto	Comune di Capri. TAVOLA V	Il foglio, datato 20/3/1934 e firmato dall'Ing. Mario Vocca, reca il disegno di un porzione del comune di Capri, con la segnalazione in giallo dei demani proposti per la legittimazione; in bianco delle aree di demanio libero o di proprietà privata ed in retinato azzurro dei demani da reinscrivere. Nella tavola è segnalato il demanio di Cascina	1/2000	PESSIMO

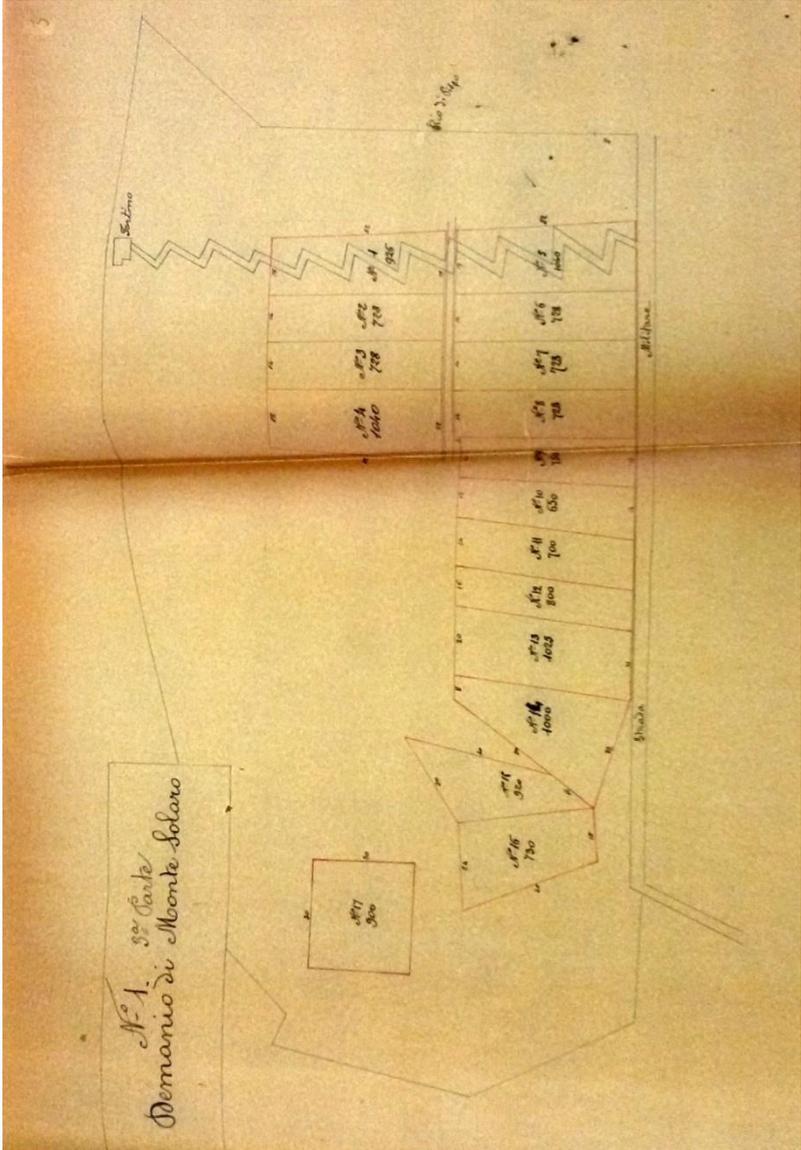
ASNa, «Affari demaniali e feudali – usi civici», serie III, b. 2, f. 1a
Comune di Anacapri. Dei demani di Anacapri quotizzati nel 1811
 (Copia del 1911 redatta dall'Agente Demaniale D'Ambrosio)



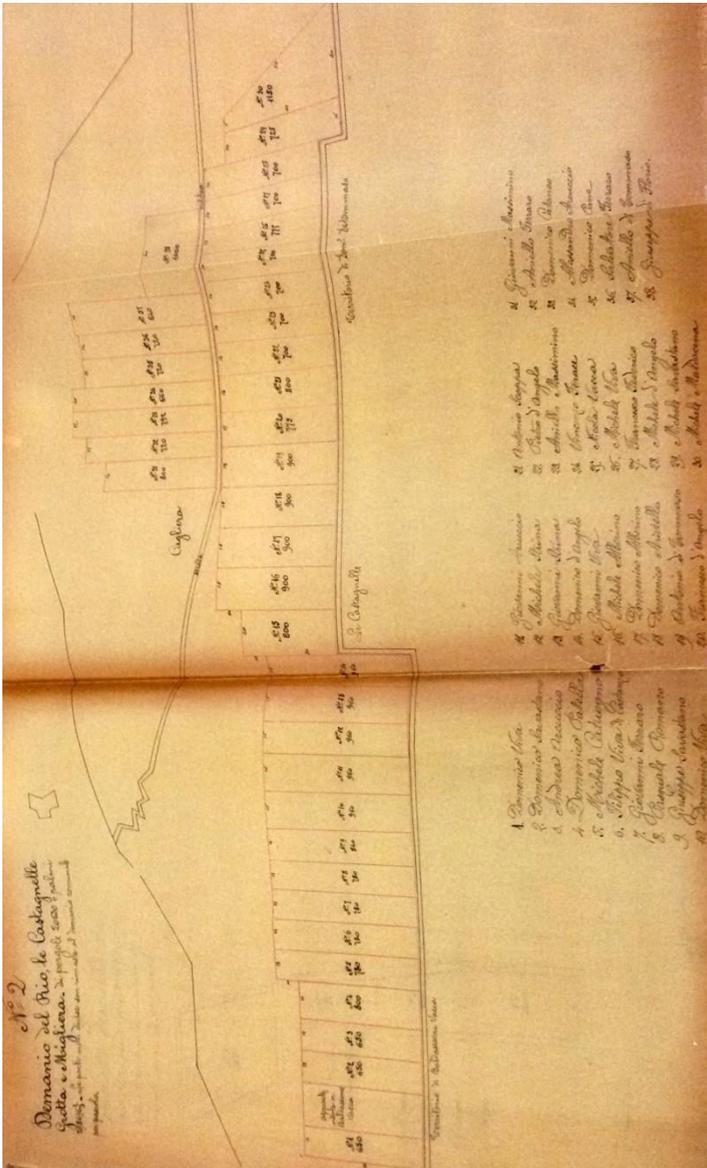
N.1, Demanio della Montagna di Citrella, Petto d'Amore, Petto di S. Maria e M,te Solaro



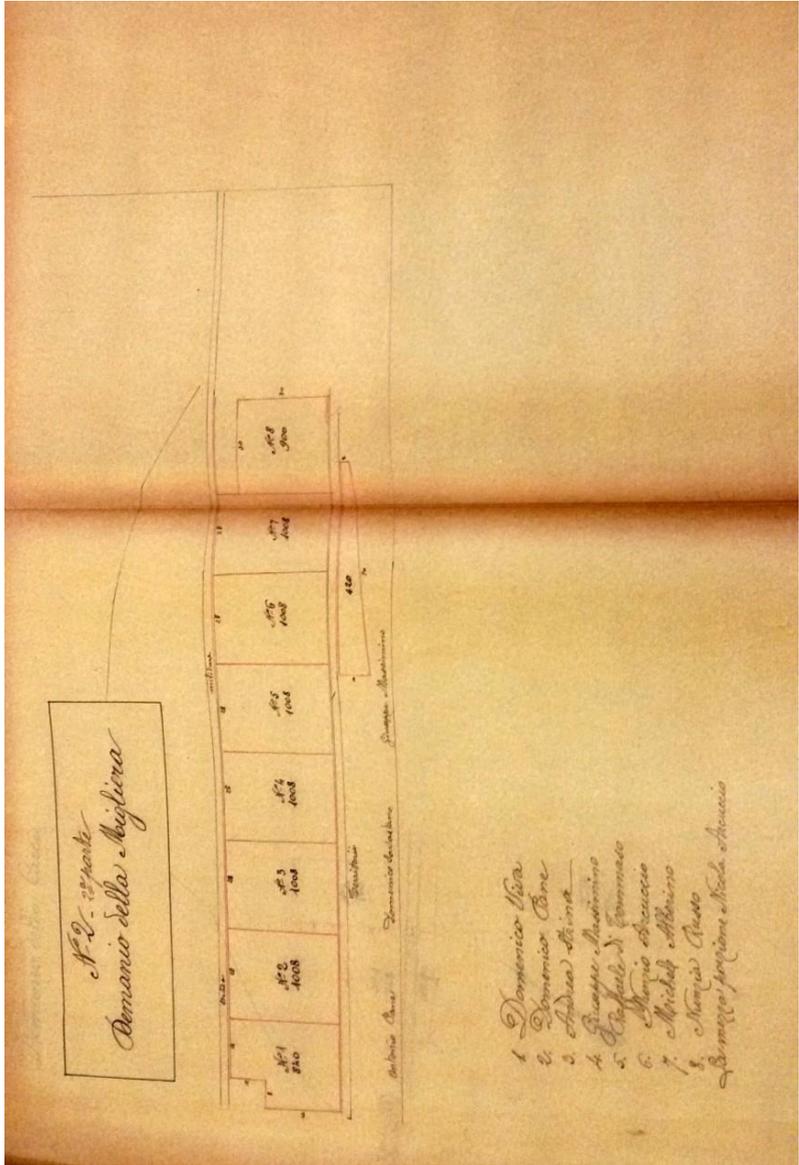
N.1, 2^a parte, Demanio del Petto di S. M. a Citrella e del Petto d'Amore



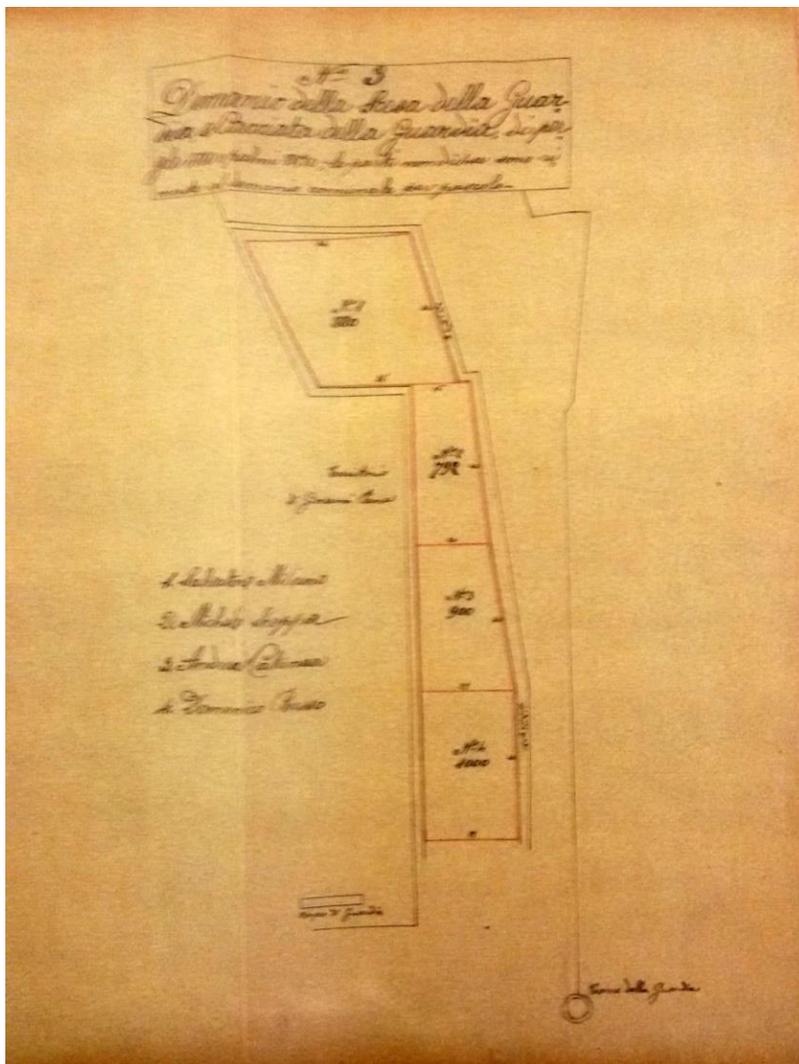
N.1, 3° parte, Demanio di Monte Solaro



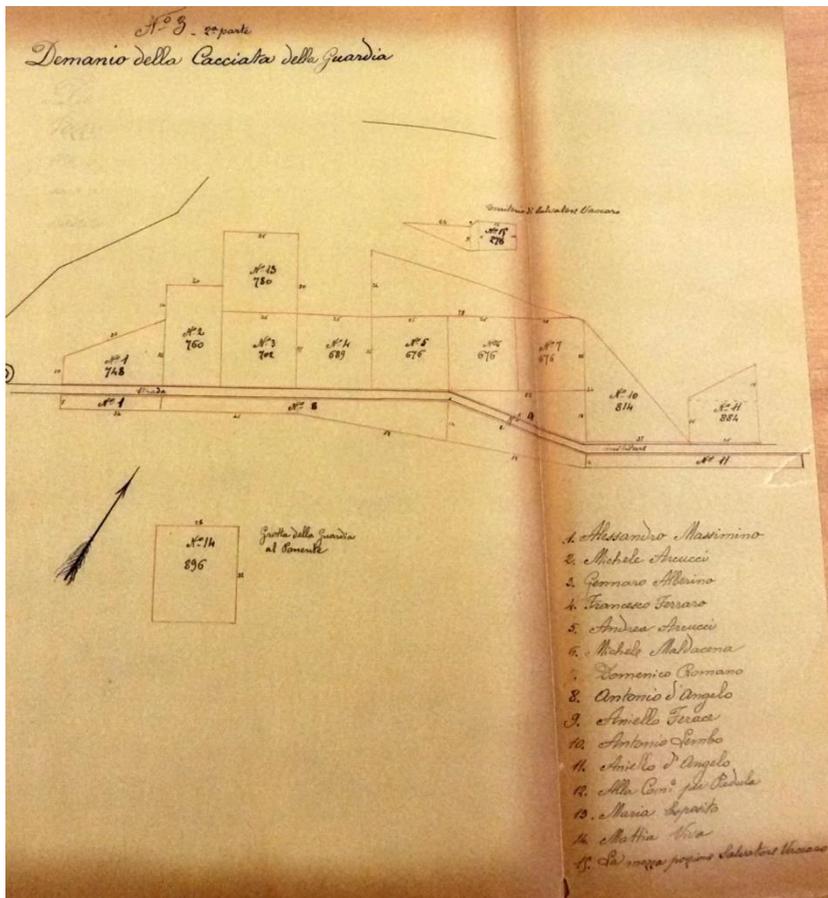
N. 2, Demanio di Rio, le Castagnelle, Grotta e Migliara



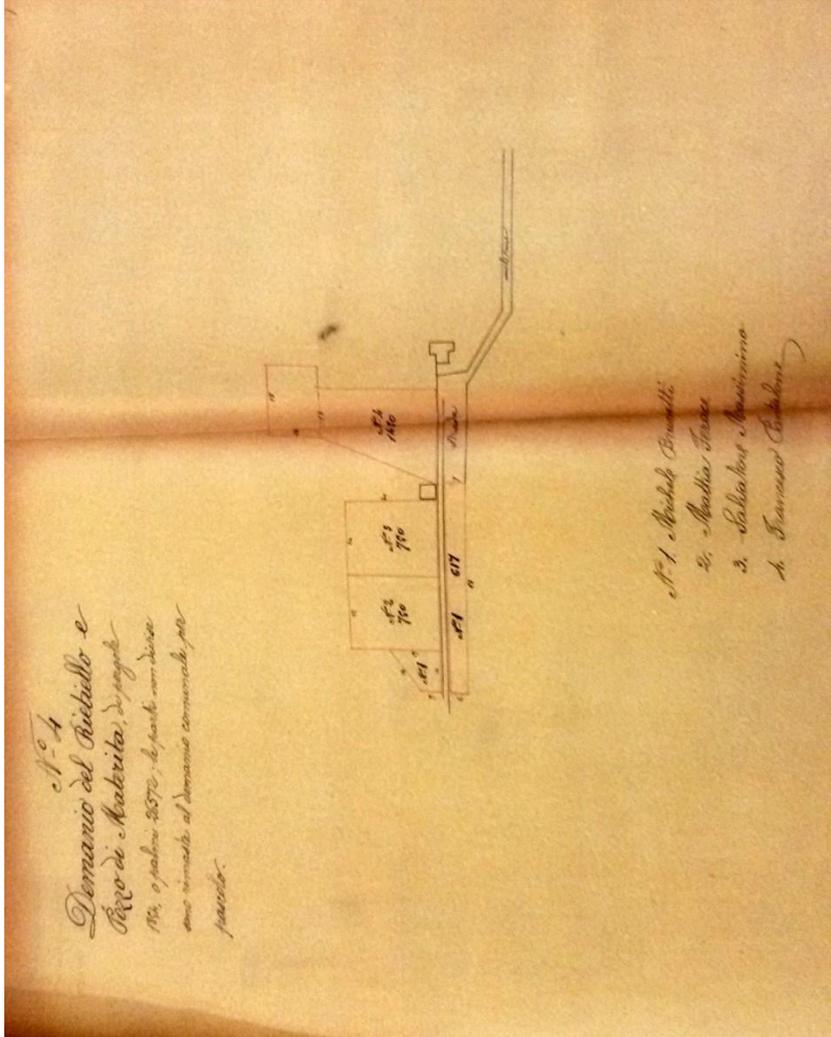
N. 2, 2° parte, Demanio della Migliara



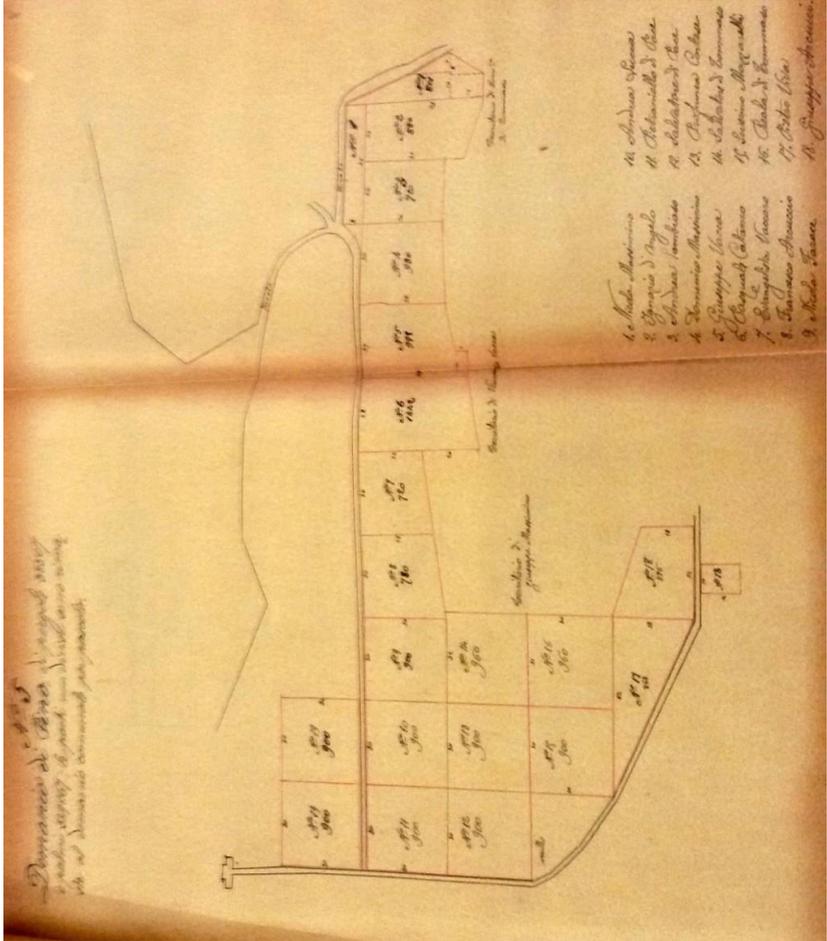
N. 3, Demanio della Scesa delle Guardia



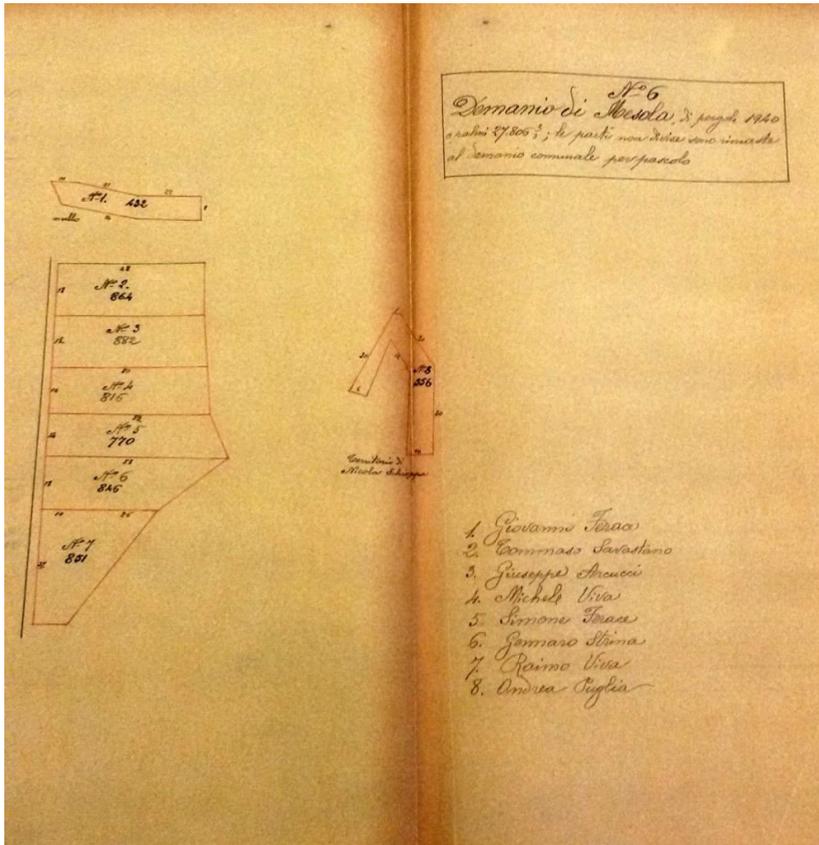
N. 3, 2^o parte, Demanio della Cacciata della Guardia



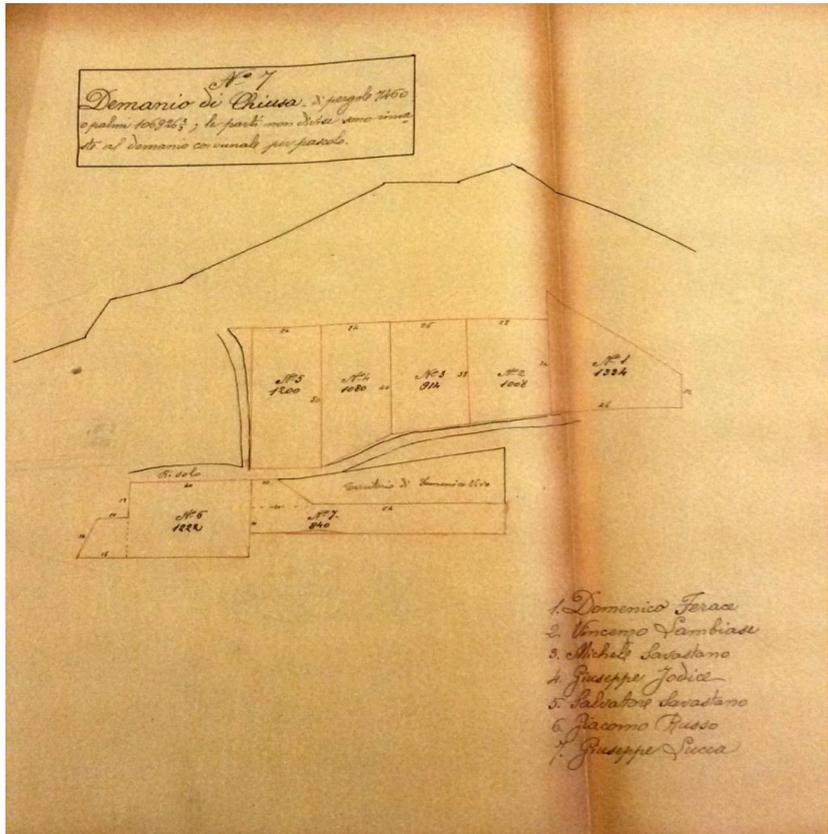
N. 4, Demanio del Rietiello e Pozzo di Materita



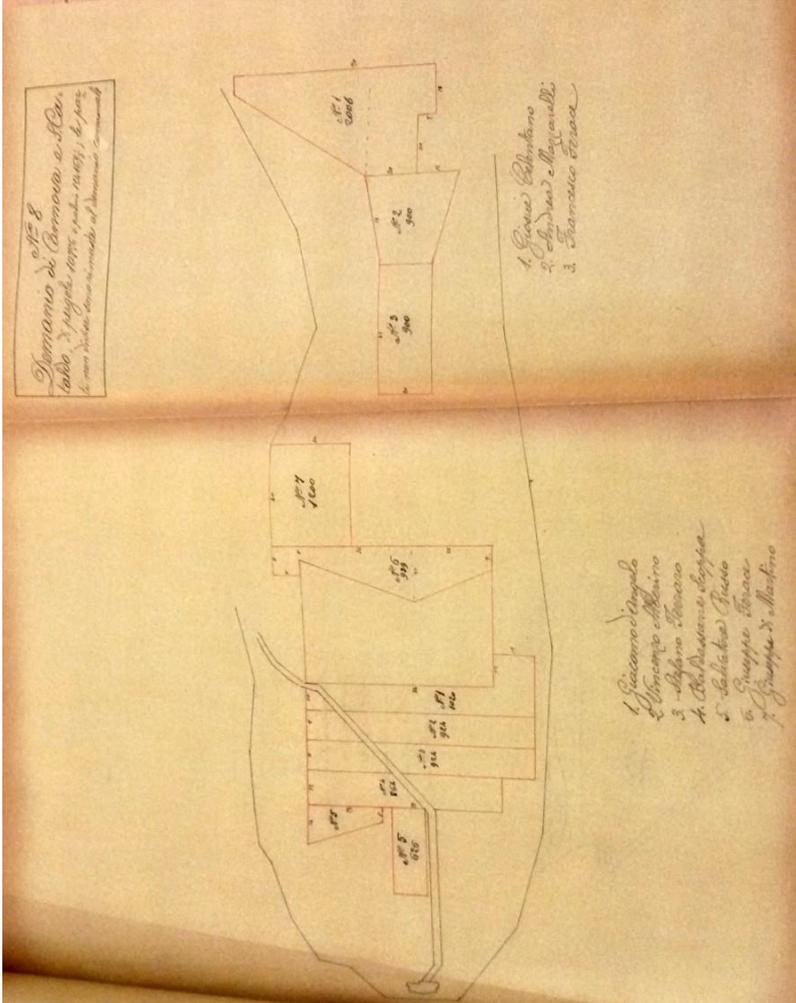
N. 5, Demanio di Pino



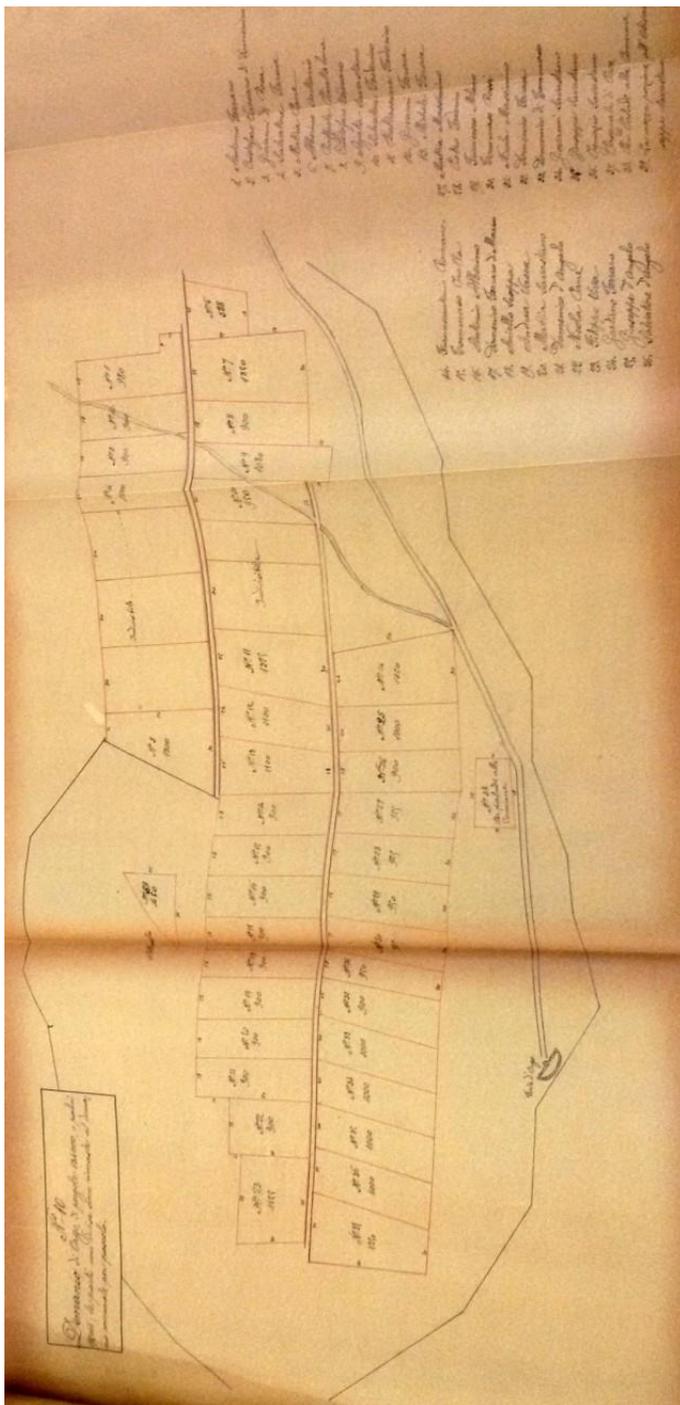
N. 6, Demanio di Mesola



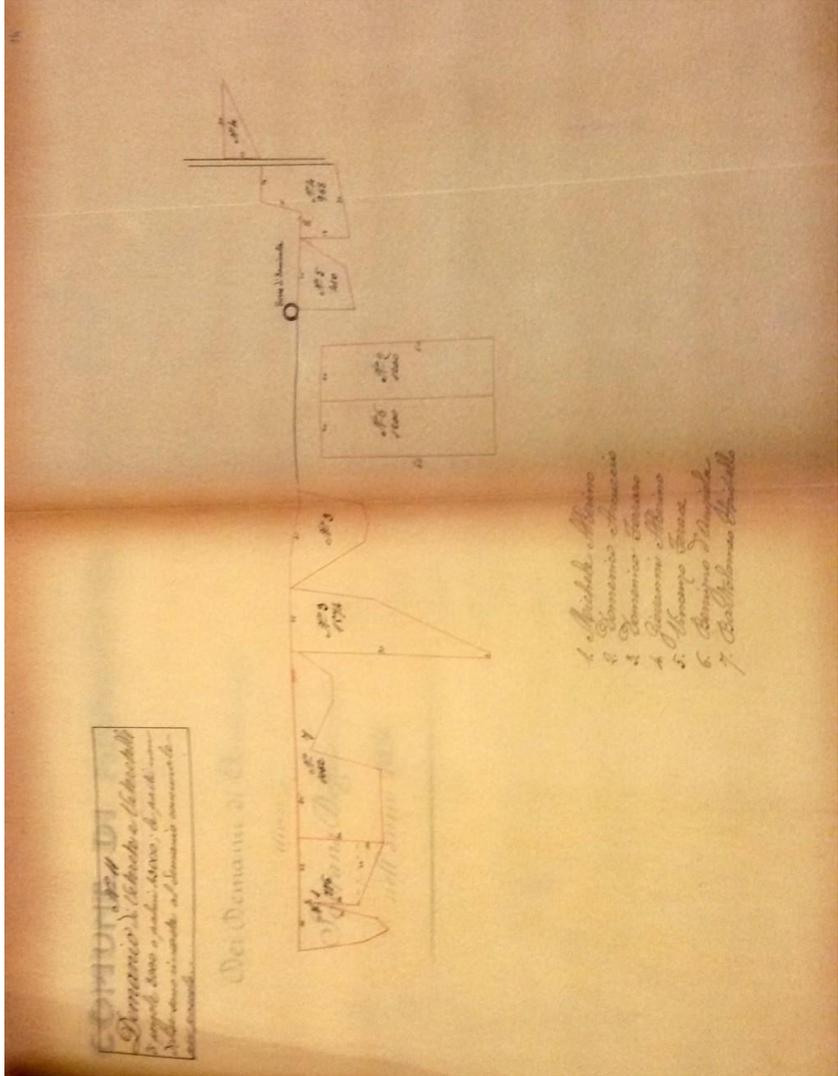
N. 7, Demanio di Chiusa



N. 8, Demanio di S. Cataldo

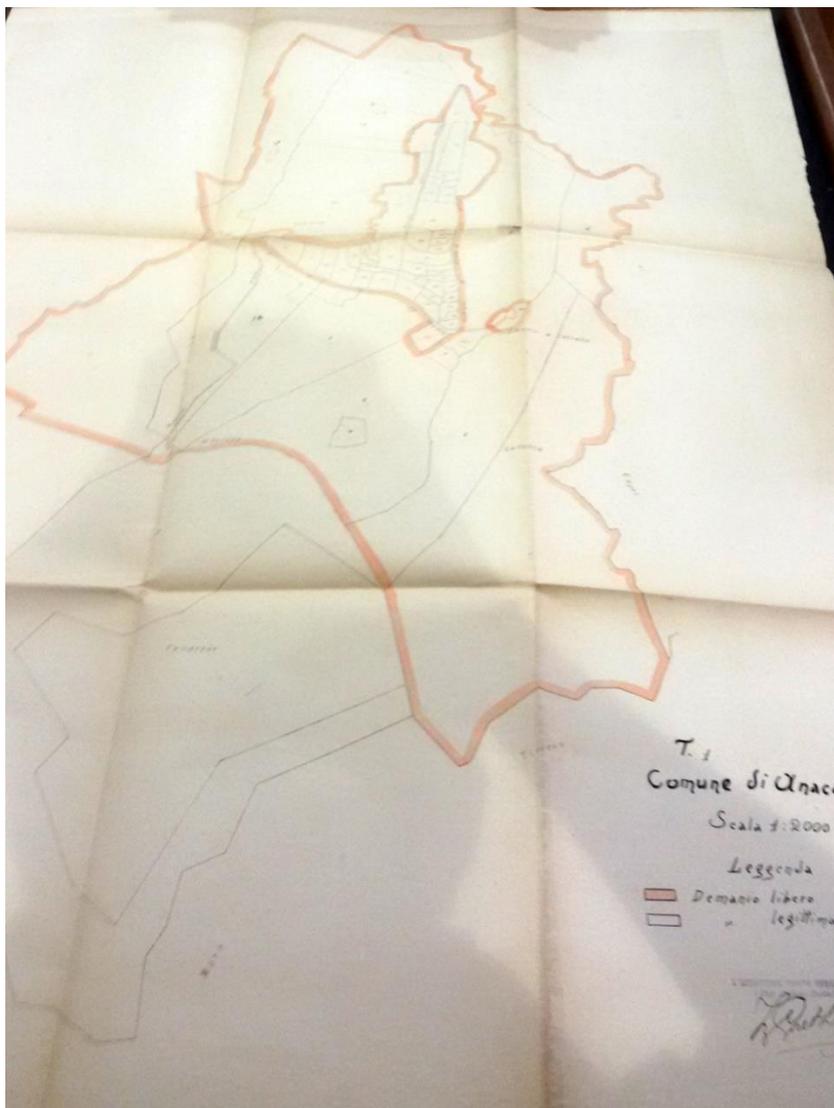


N. 10, Demanio di Tuoro



N. 11, Demanio di Materita

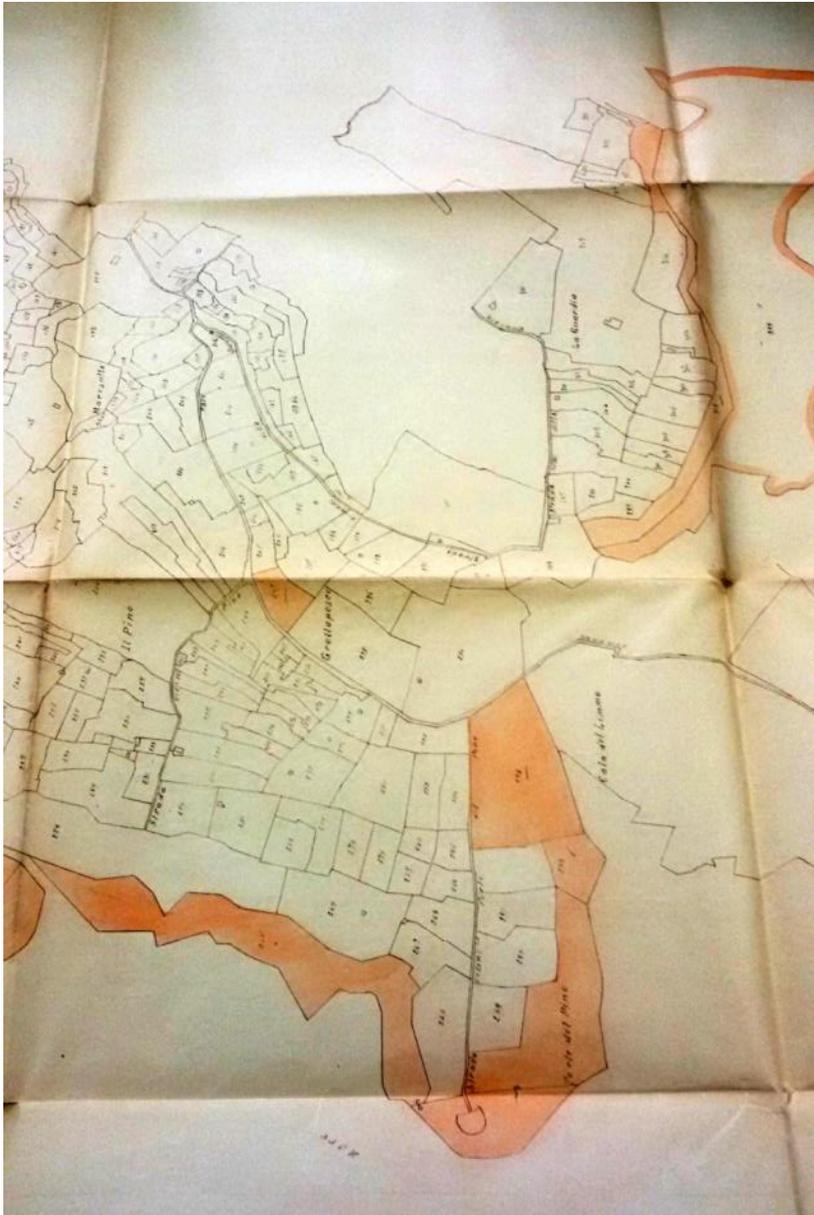
ASNa, «Affari demaniali e feudali – usi civici», serie III, b. 1, f. 7.1
Verifica e sistemazione dei demani comunali di Anacapri (1935)
Relazione Lorito



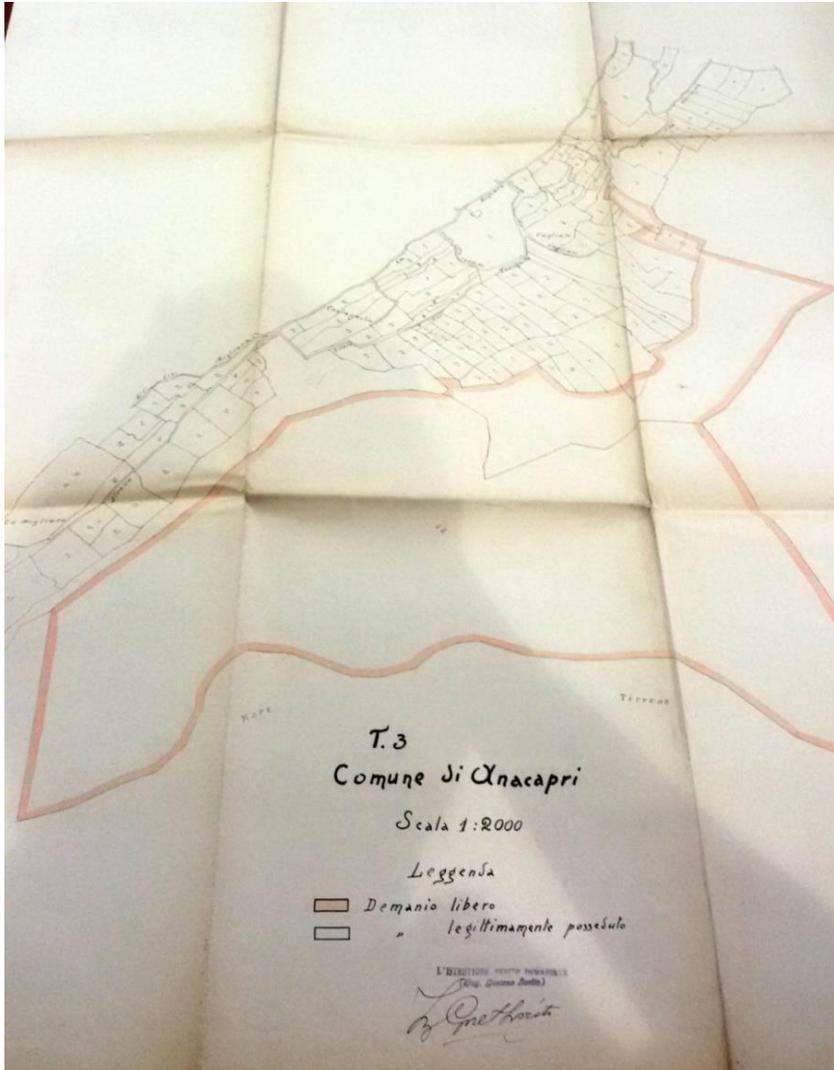
Comune di Anacapri, Tavola 1, scala 1:2000



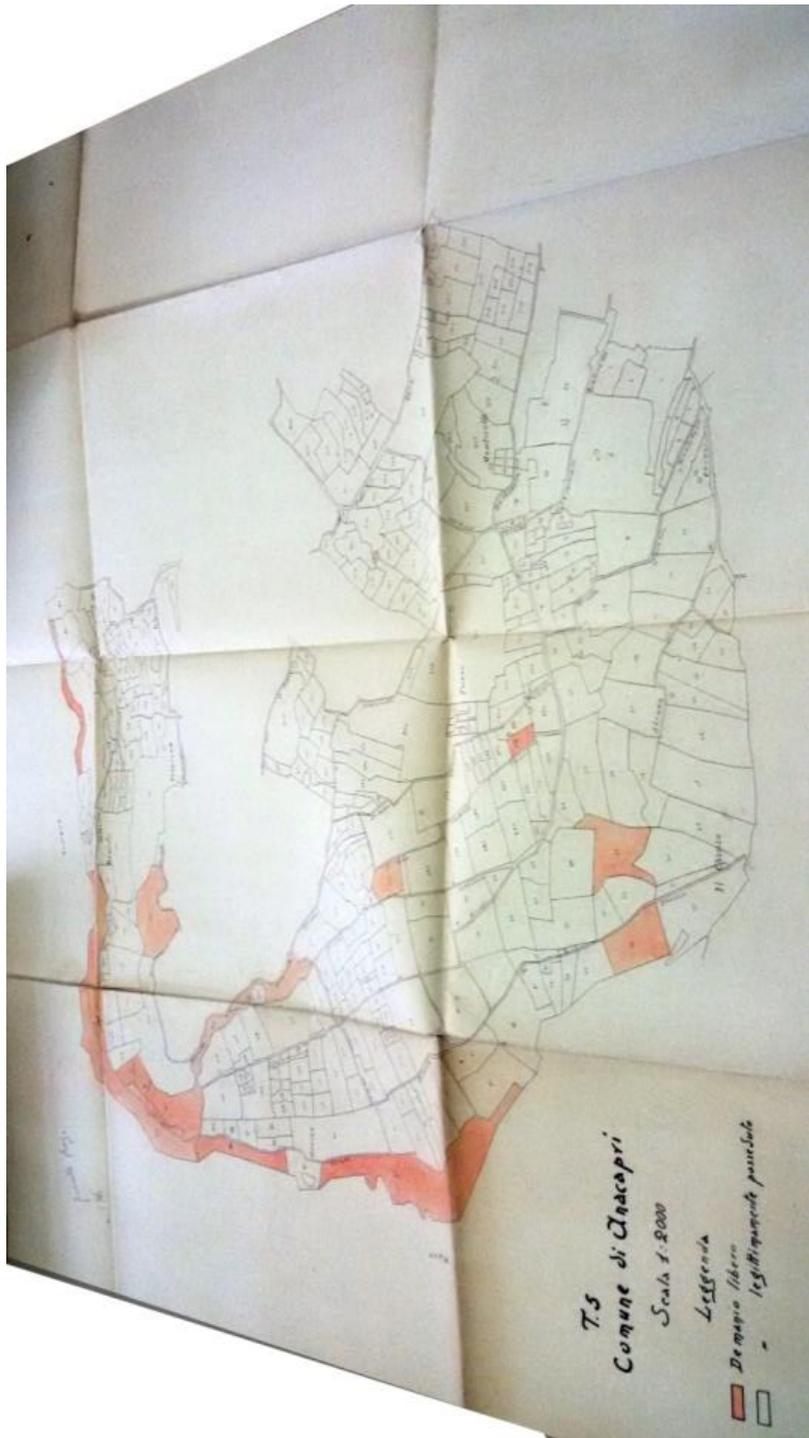
Comune di Anacapri, Tavola 2, scala 1:2000



Comune di Anacapri, Tavola 4, scala 1:2000

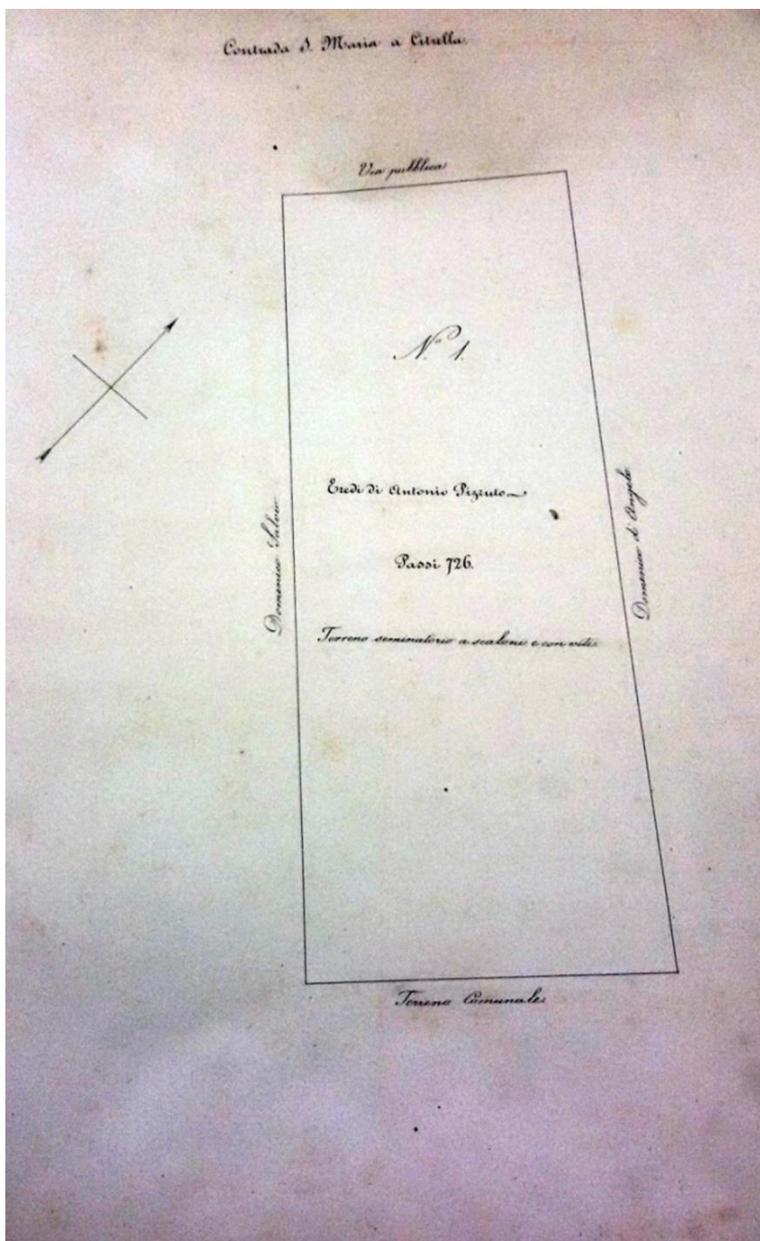


Comune di Anacapri, Tavola 3, scala 1:2000

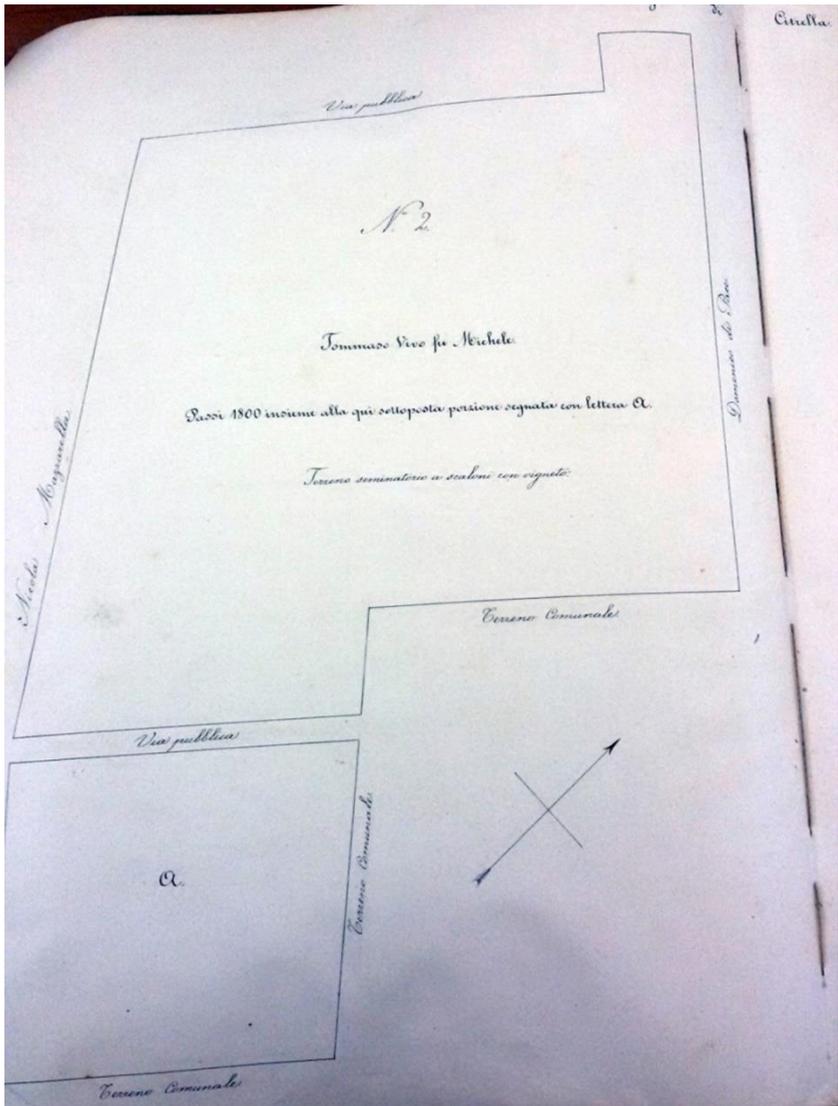


Comune di Anacapri, Tavola 5, scala 1:2000

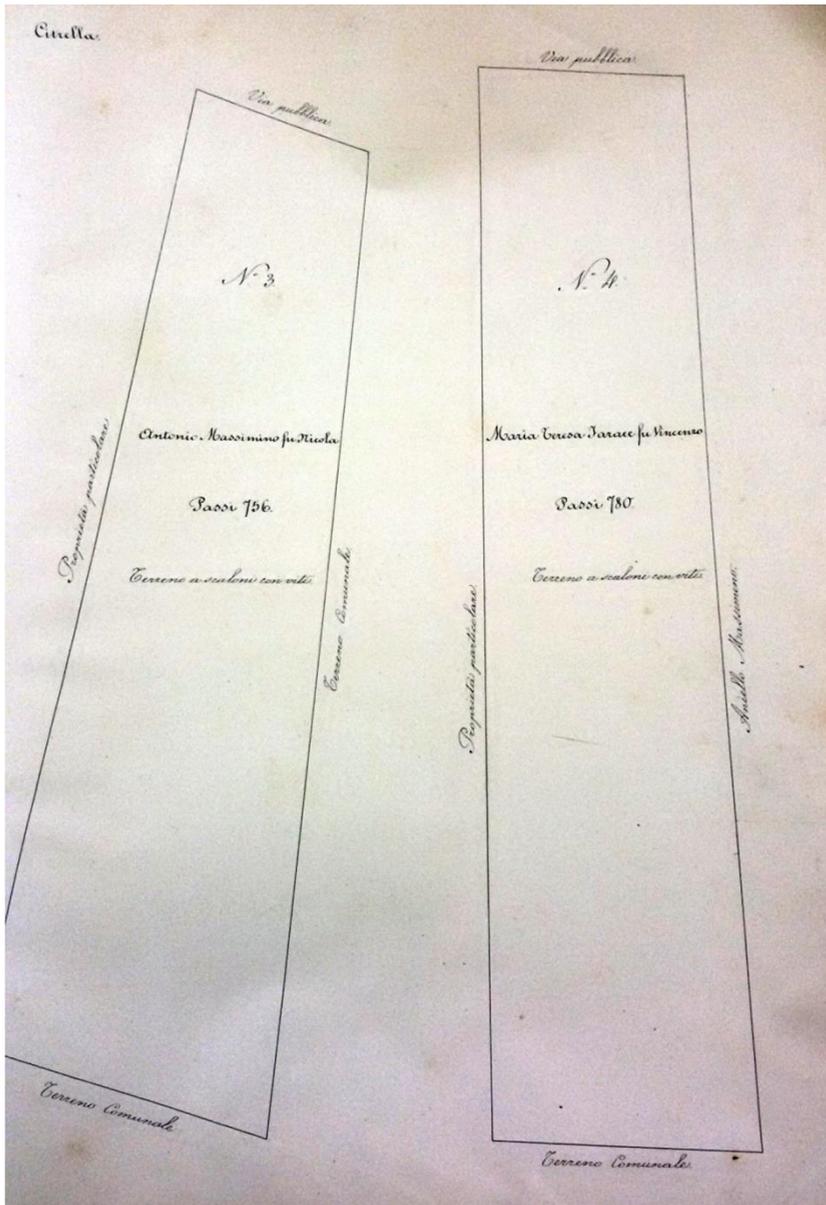
ASNa, «Affari demaniali e feudali – usi civici», serie III, b. 1, f. 1a
*Piante di vari territori demaniali di Anacapri eseguite in luglio ed
agosto del 1855 da Gaetano Palermo*



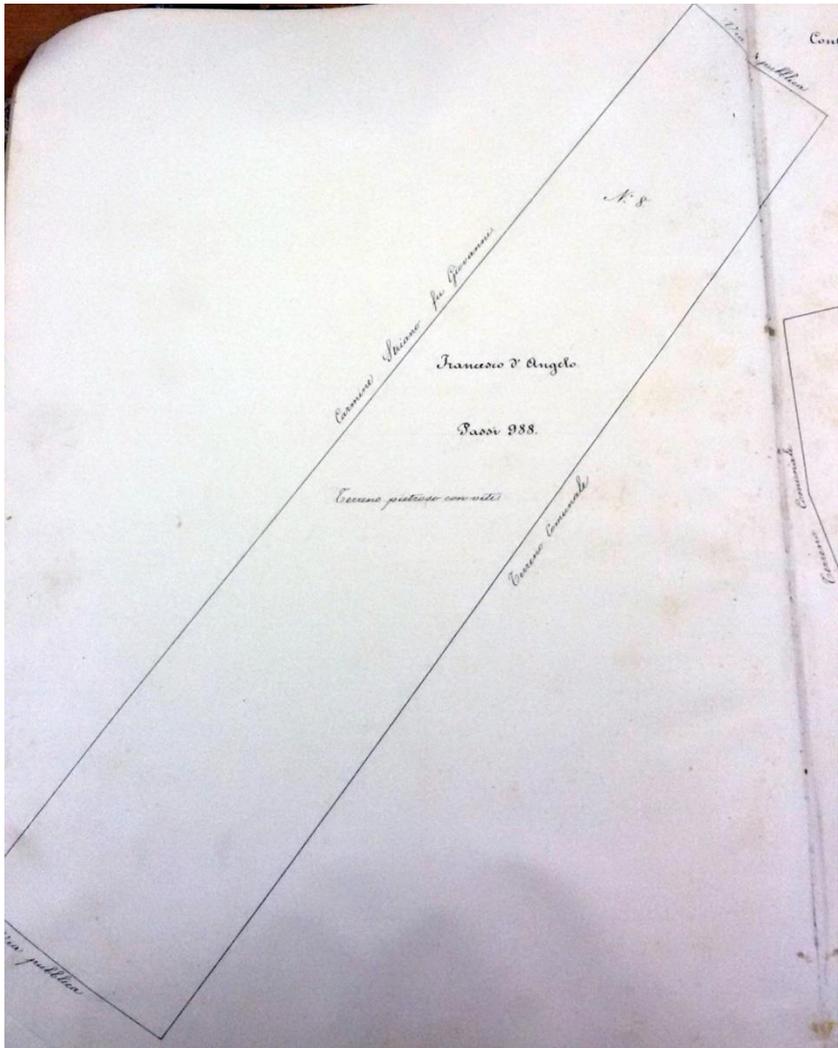
*N. 1, Contrada S. Maria a Cetrella
passi 726*



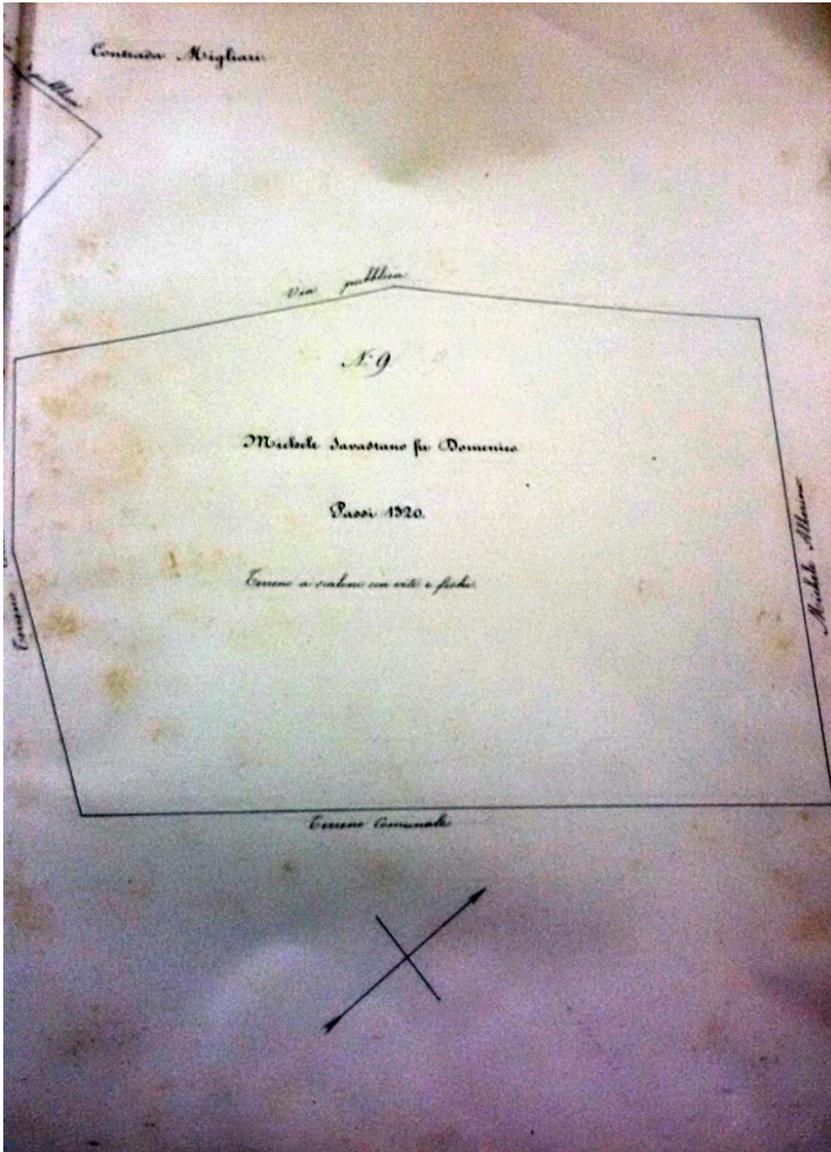
N. 2, Contrada S. Maria a Cetrella
(passi 1800 insieme alla qui sottoposta porzione segnata con lettera A)



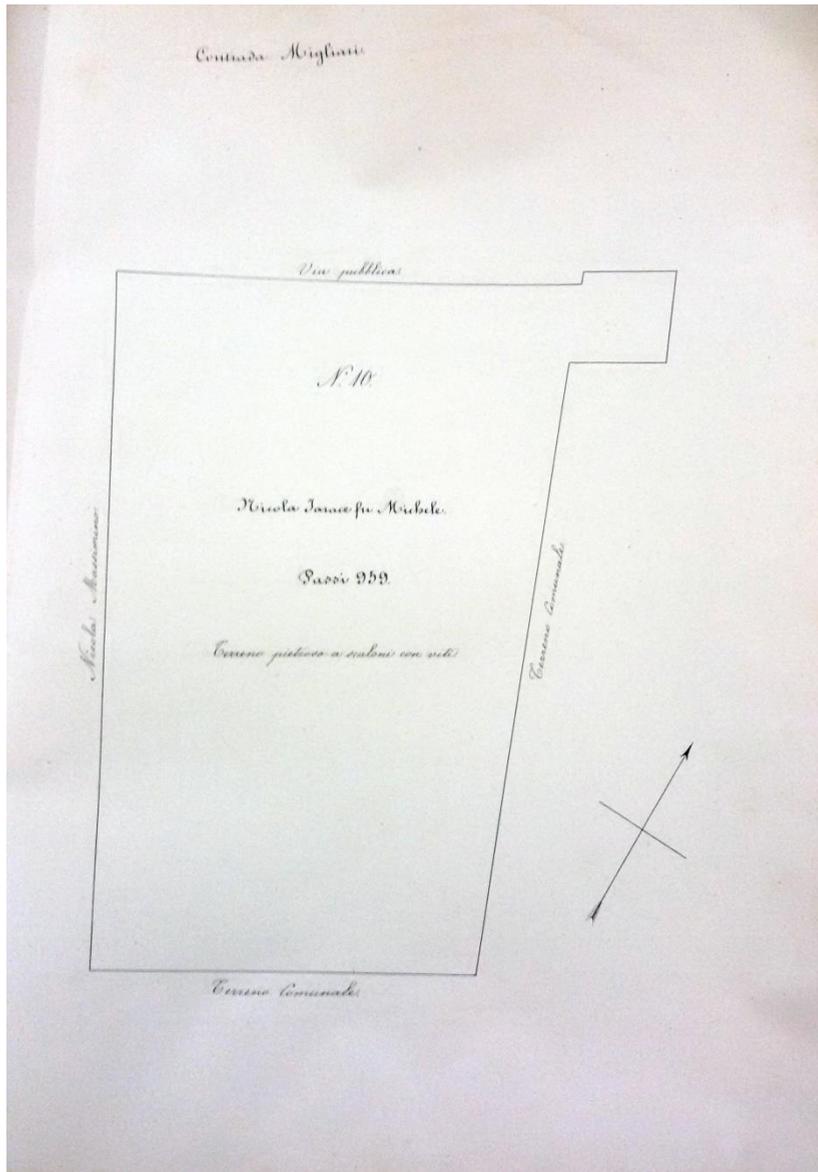
N. 3, Contrada S. Maria a Cetrella, passi 756
 N. 4, Contrada S. Maria a Cetrella, passi 780



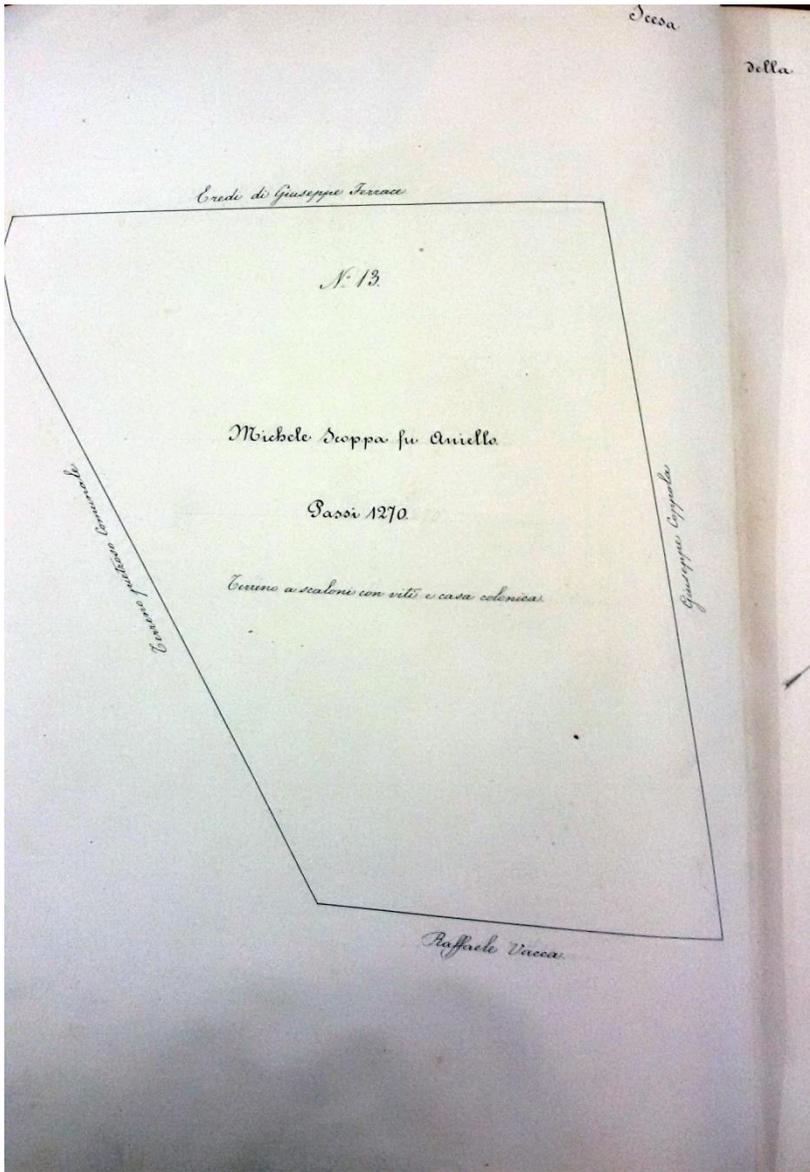
N. 8, Contrada S. Maria a Cetrella
passi 988



N. 9, Contrada Migliara
passi 1320

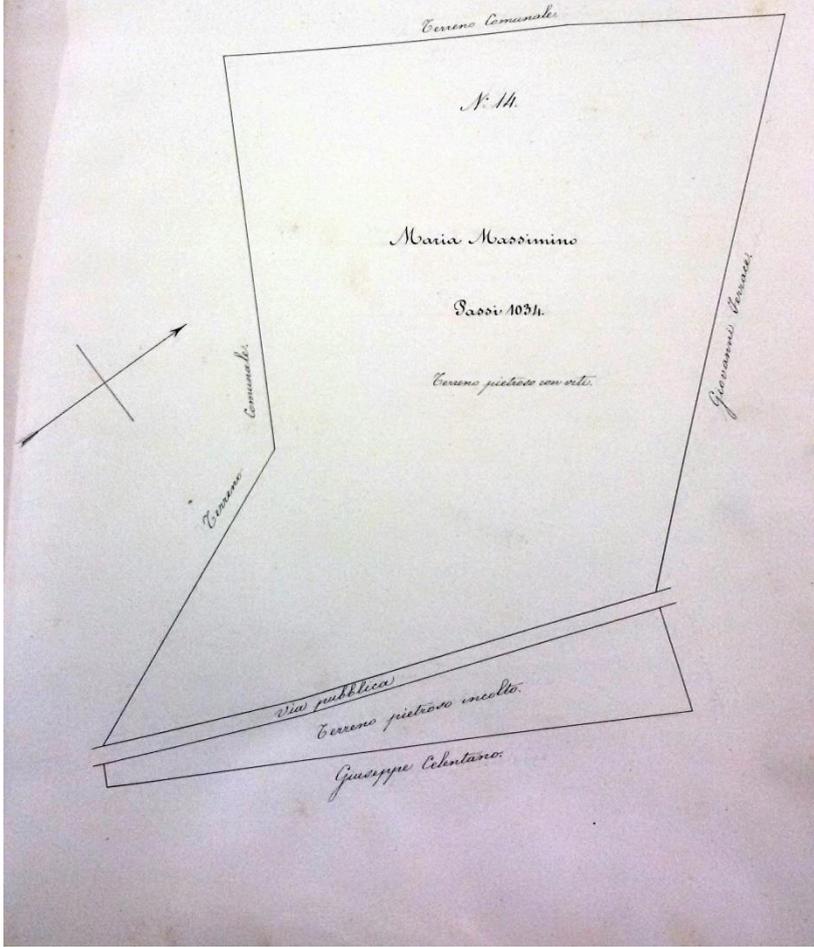


N. 10, Contrada Migliara
passi 959

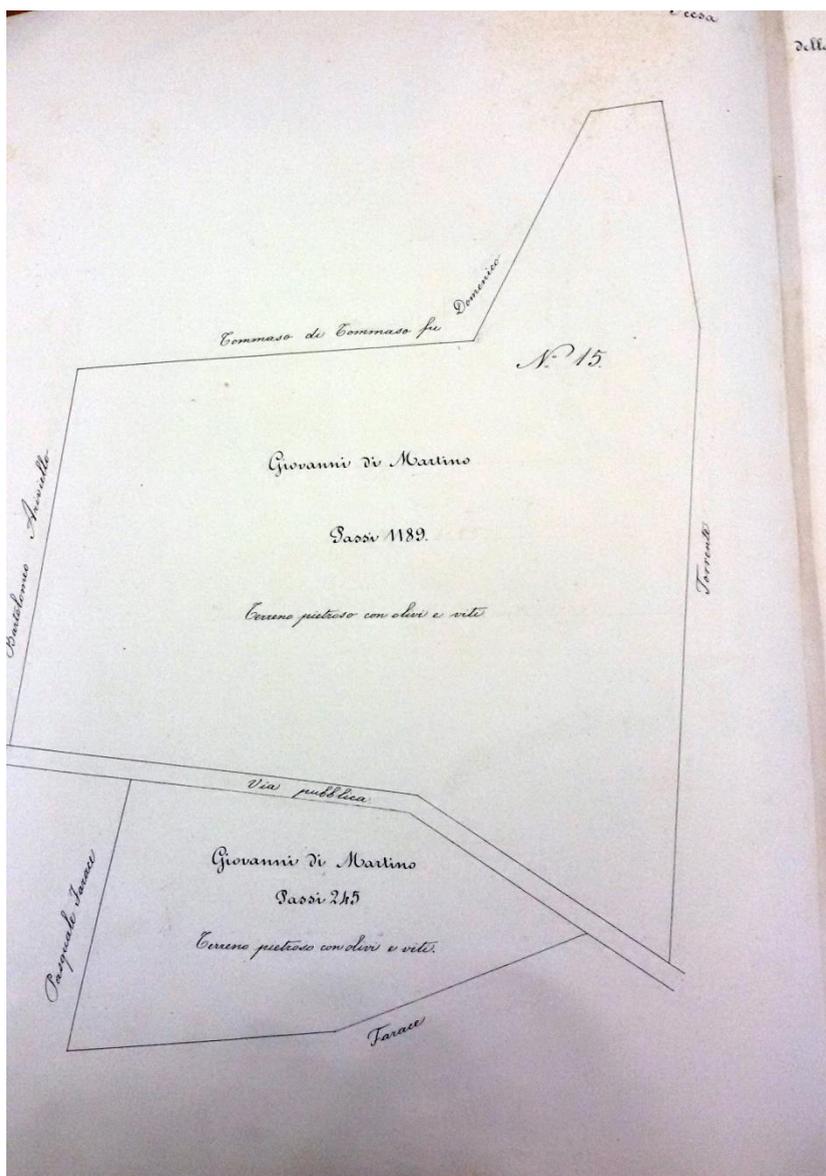


N. 13, Contrada Scesa della Guardia
passi 1270

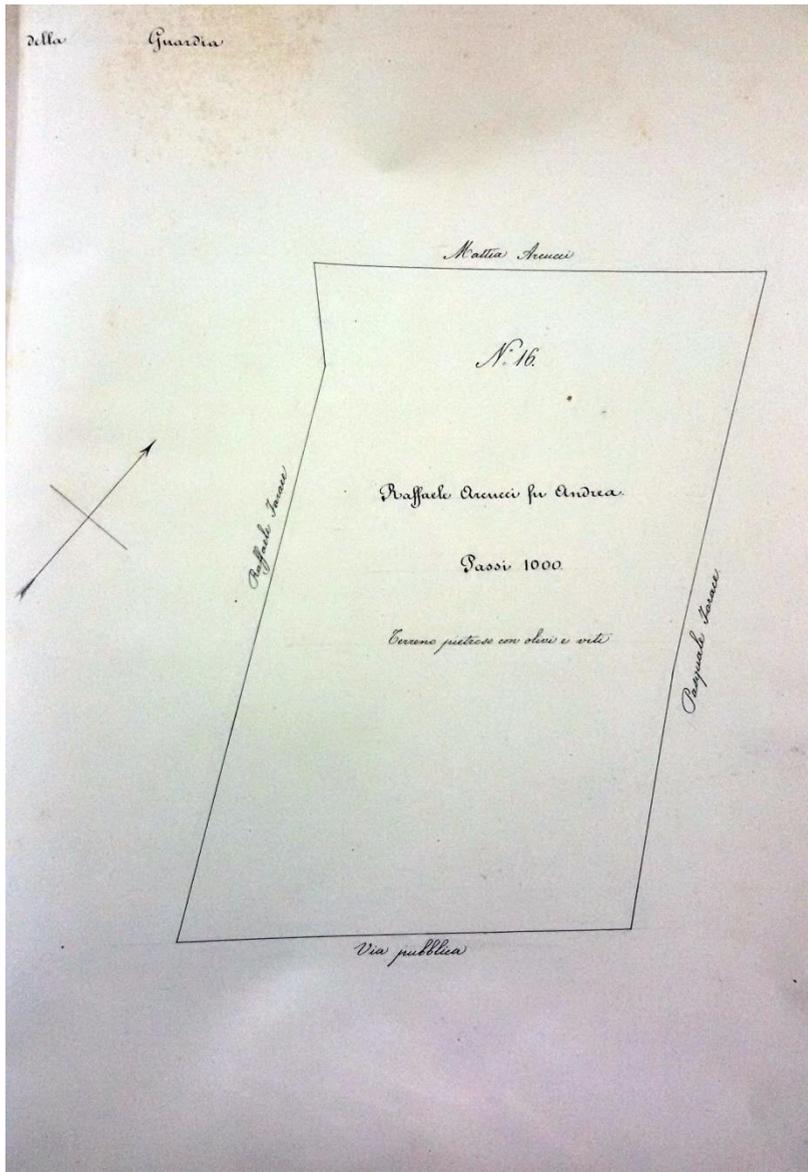
della Guardia.



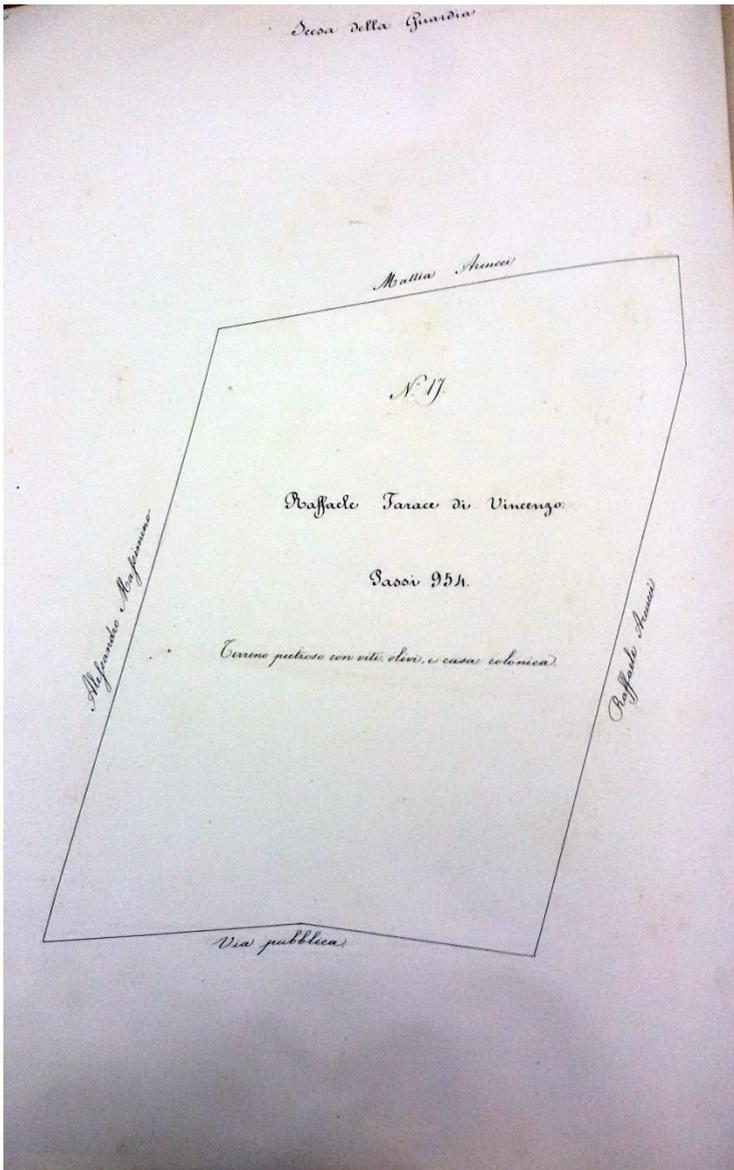
N. 14, Contrada Scesa della Guardia
passi 1034



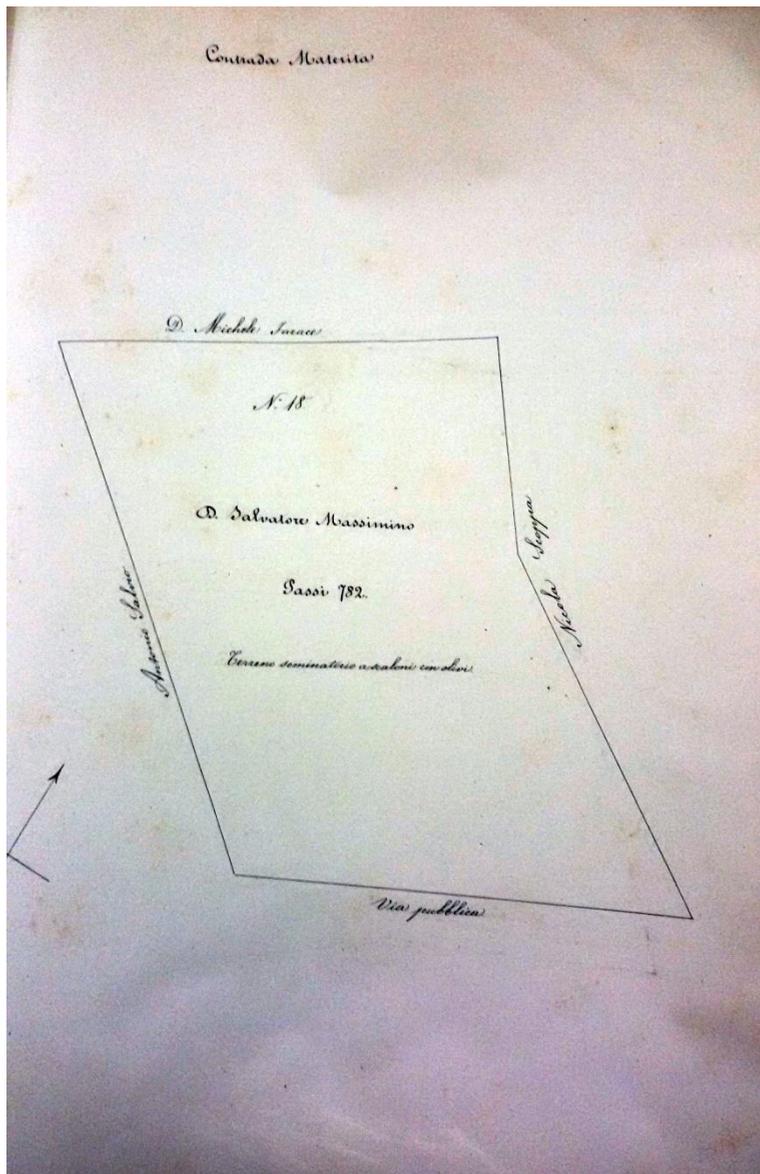
N. 15, Contrada Scesa della Guardia
passi 1189, 245



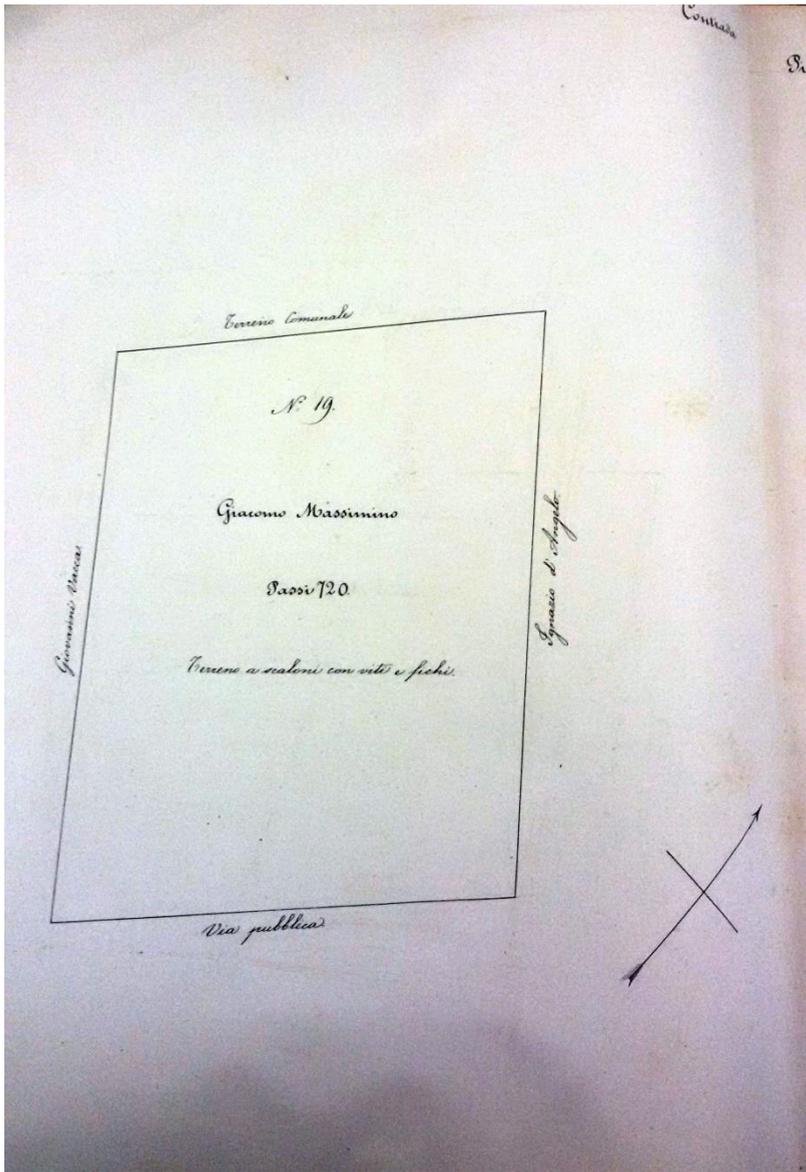
N. 16, Contrada Scesa della Guardia
passi 1000



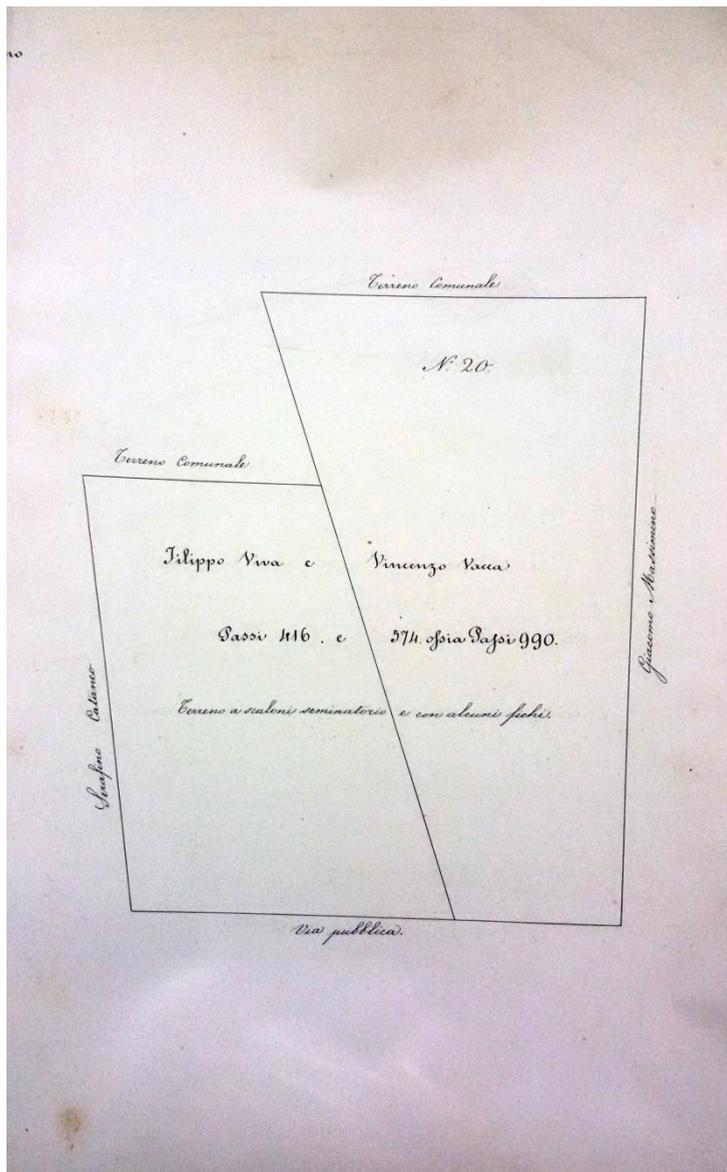
N. 17, Contrada Scesa della Guardia
passi 954



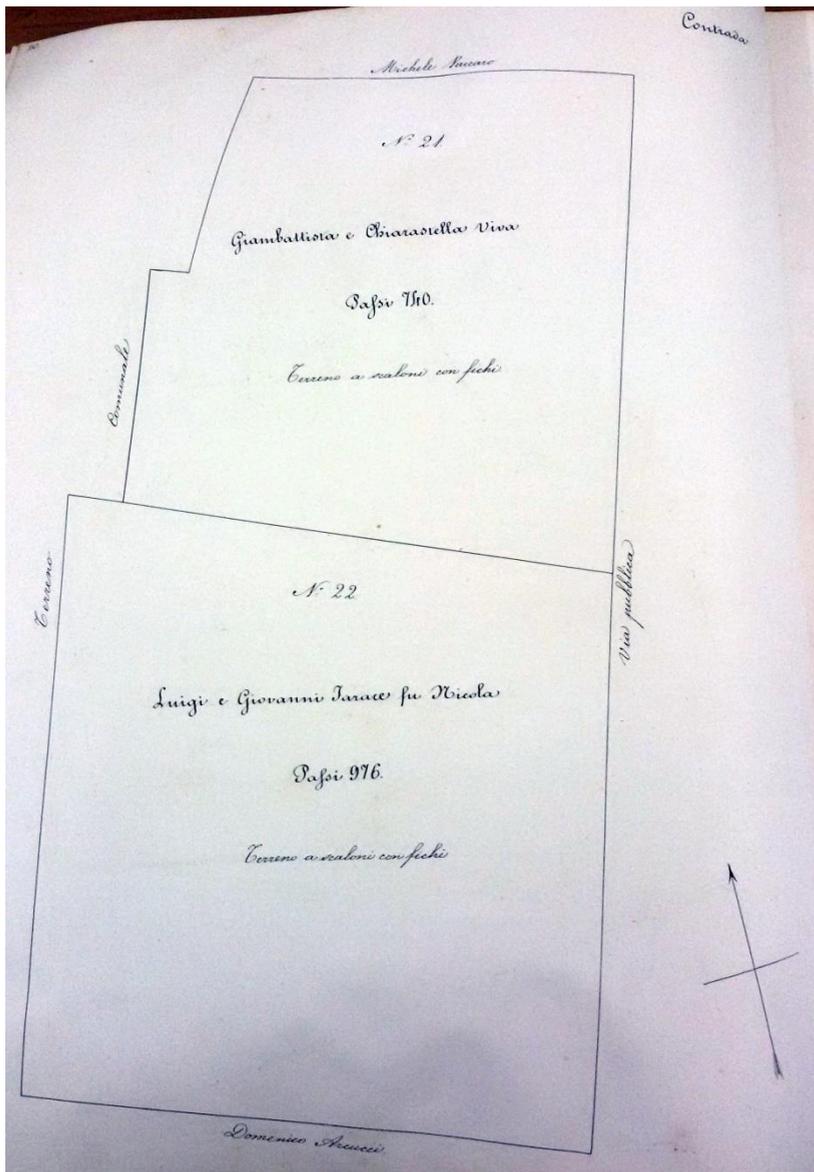
N. 18, Contrada Materita
passi 782



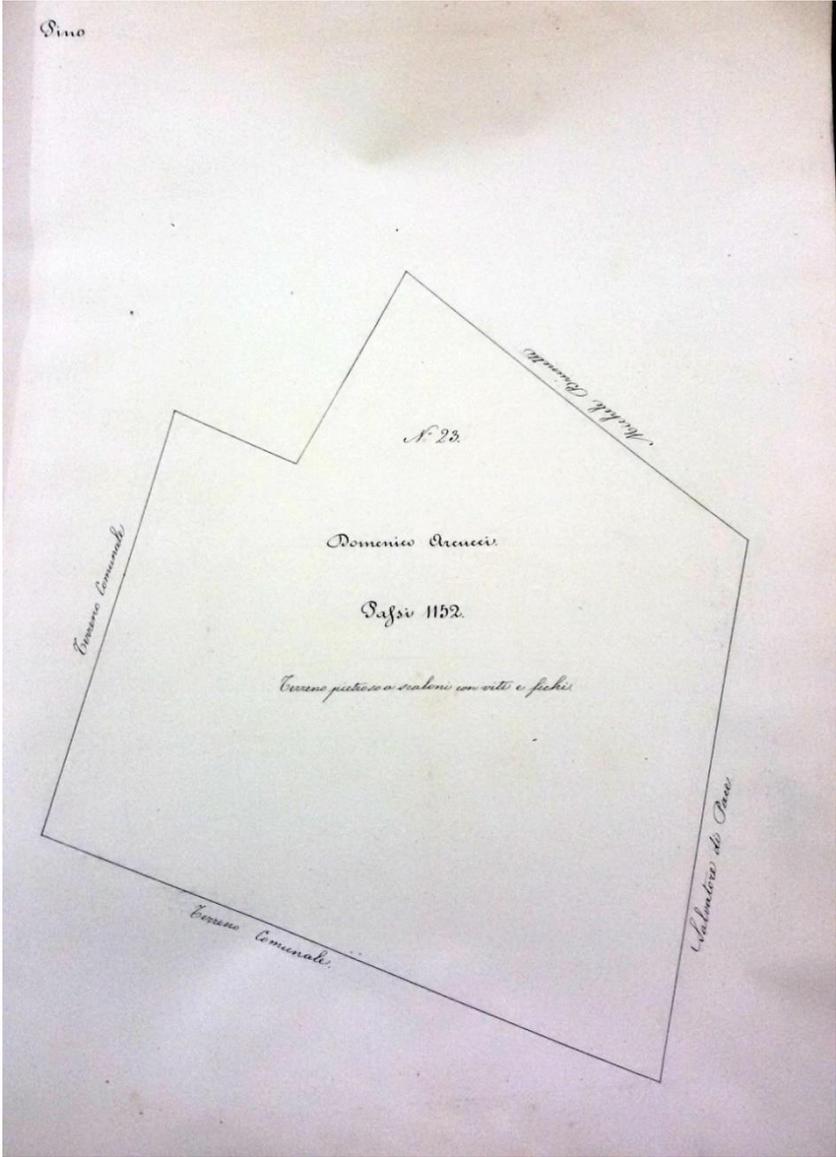
N. 19, Contrada Pino
passi 720



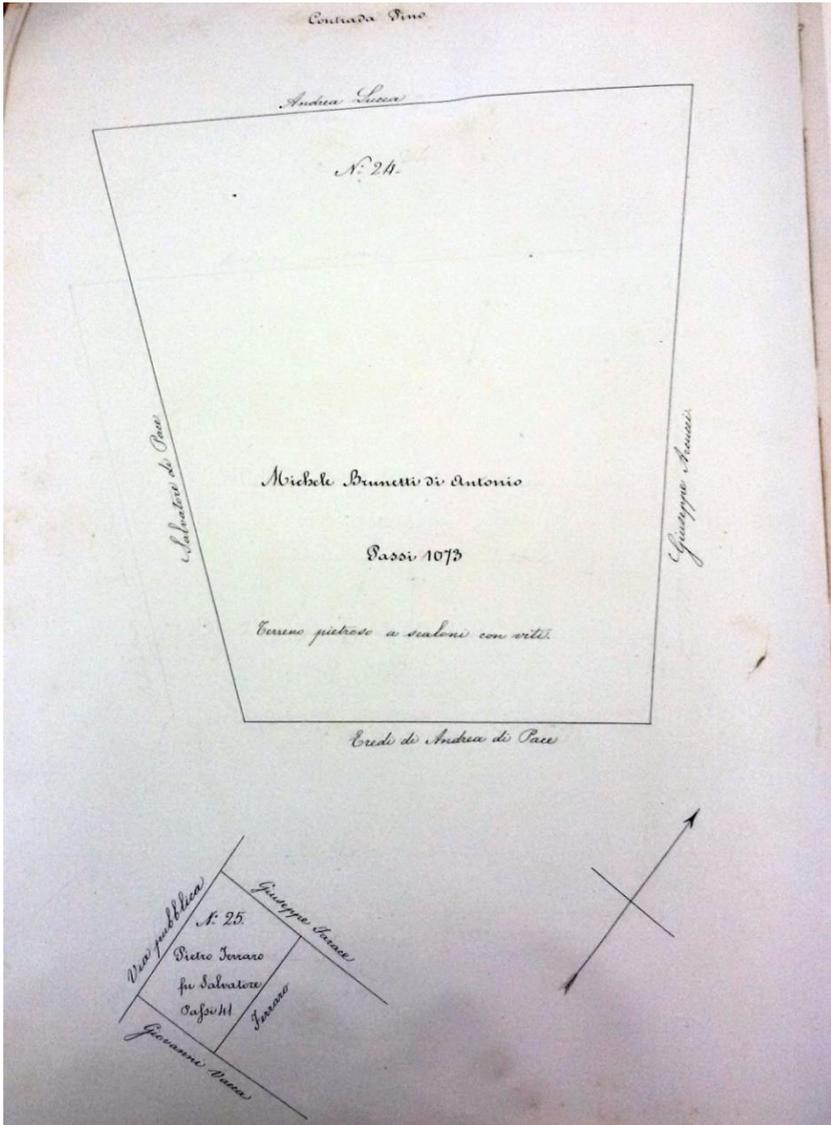
N. 20, Contrada Pino
passi 990



N. 21, Contrada Pino, passi 740
 N. 22, Contrada Pino, passi 976

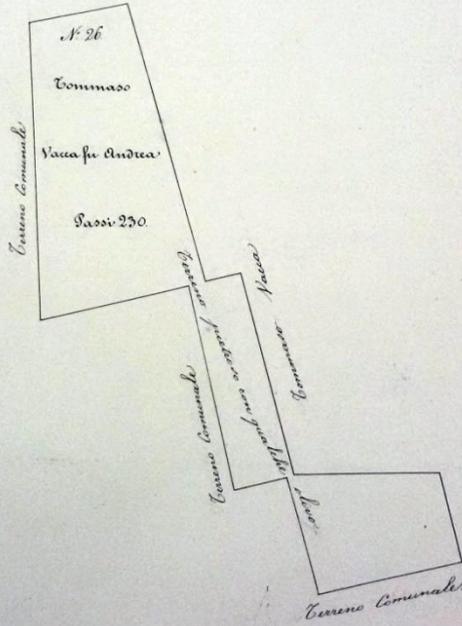


N. 23, Contrada Pino
passi 1152

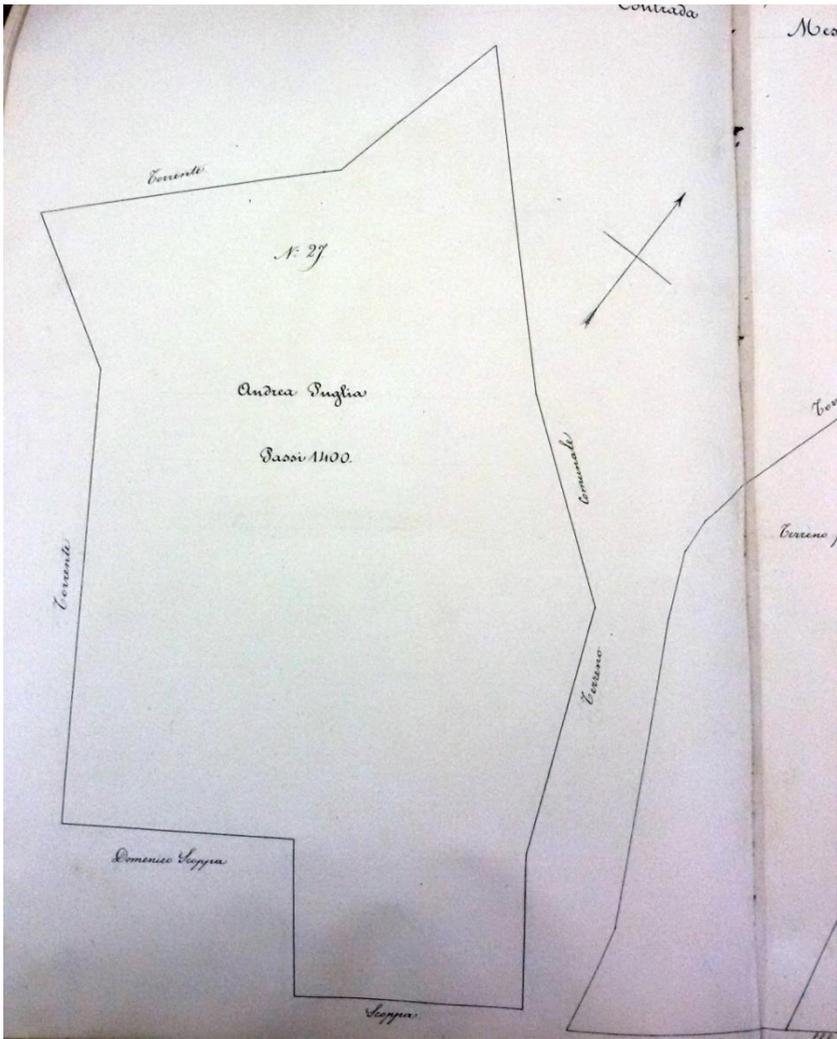


N. 24, Contrada Pino, passi 1073
 N. 25, Contrada Pino, passi 41

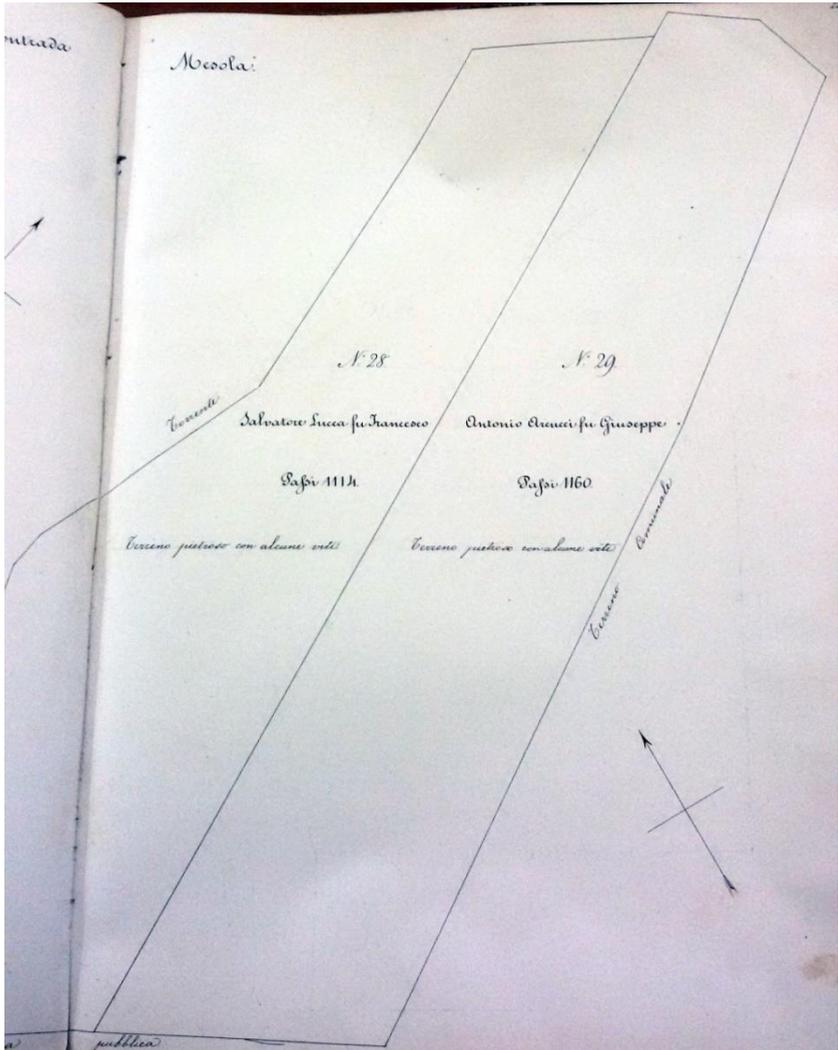
Curo Morivano, o Mesola



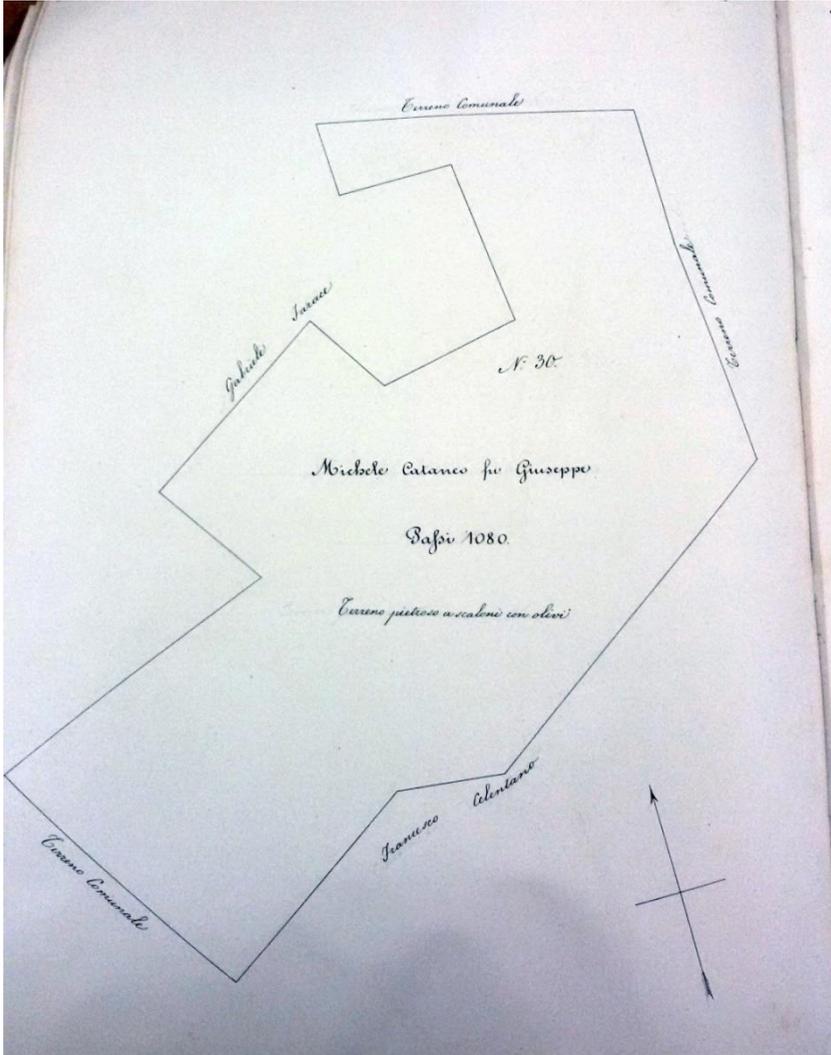
N. 26, Contrada Morivano e Mesola
passi 230



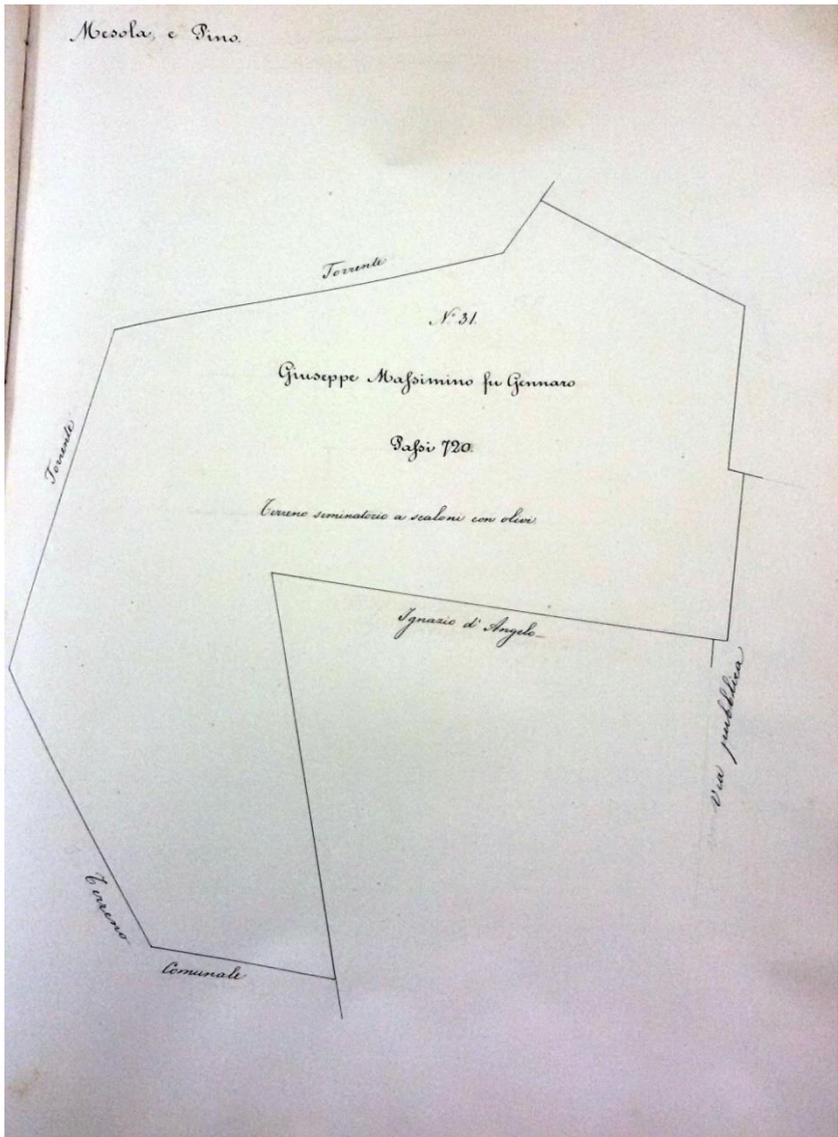
N. 27, Contrada Mesola
passi 1400



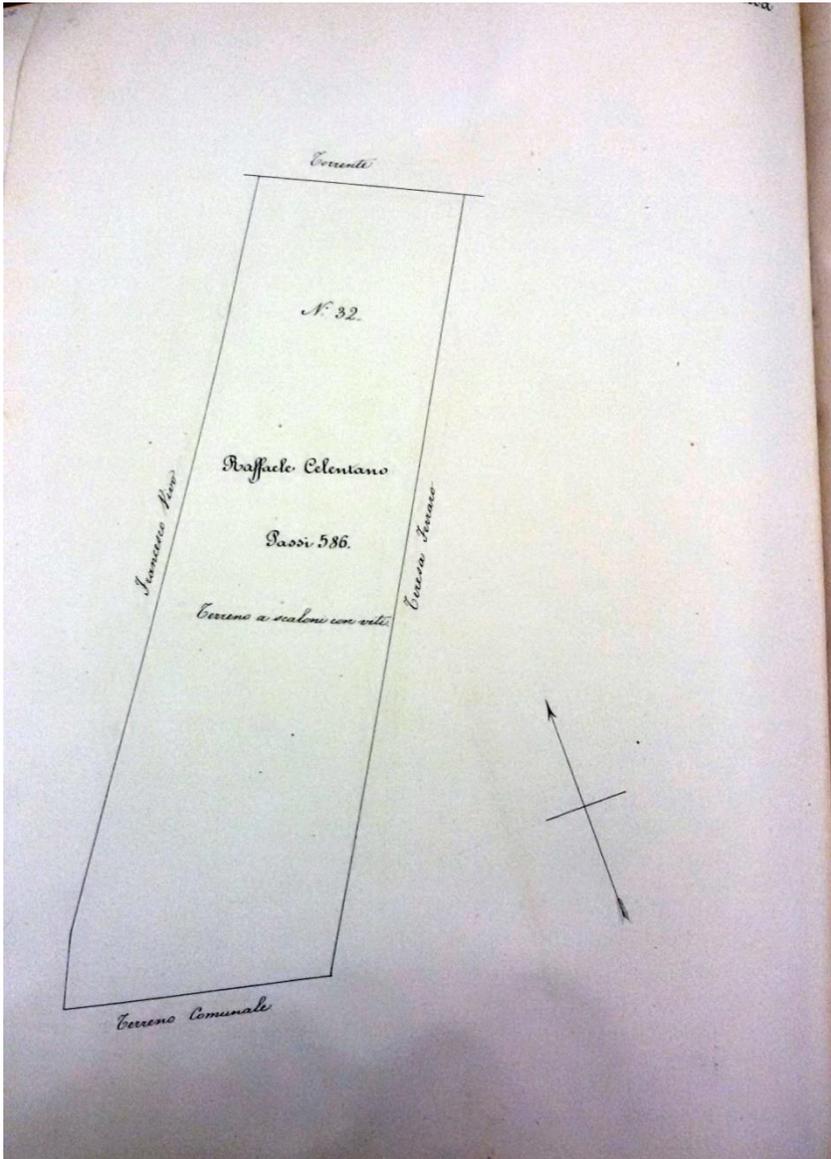
N. 28, Contrada Mesola, passi 1114
 N. 29, Contrada Mesola, passi 1160



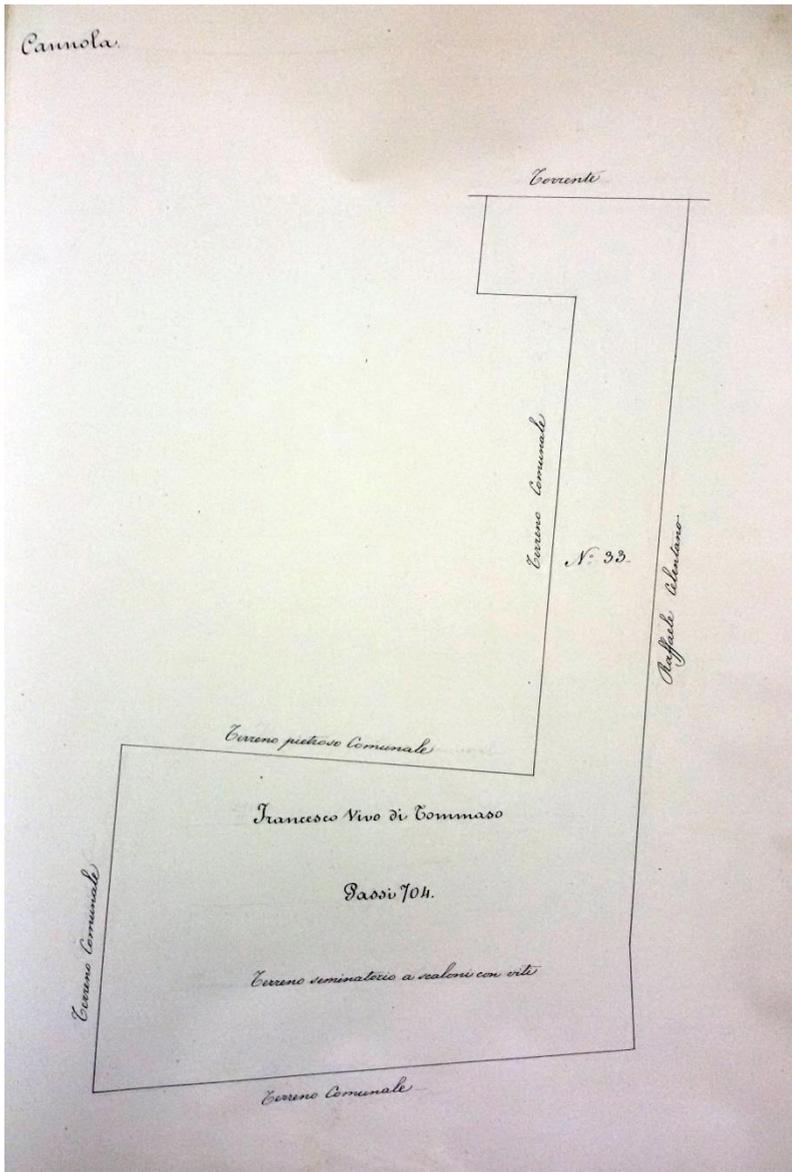
N. 30, Contrada Mesola
passi 1080



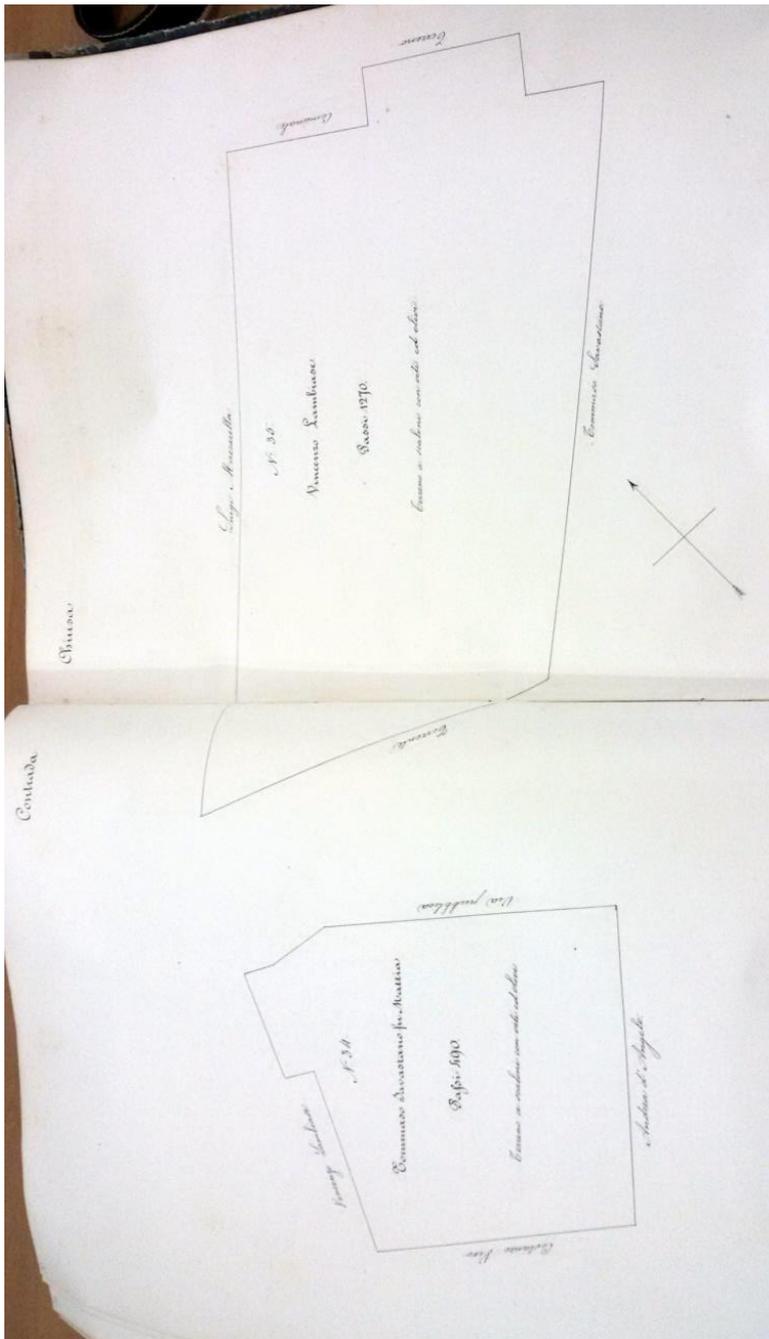
N. 31, Contrada Mesola e Pino
passi 720



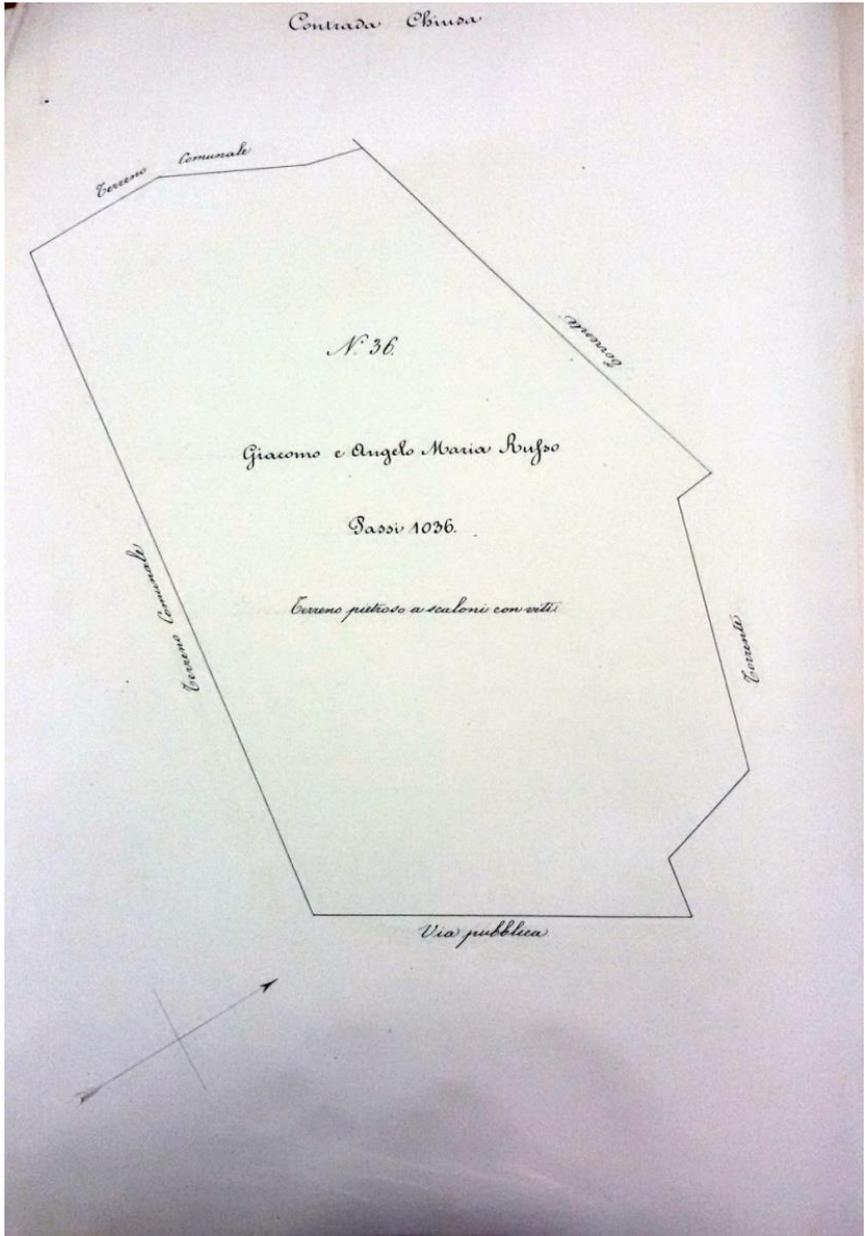
*N. 32, Contrada Cannola
passi 586*



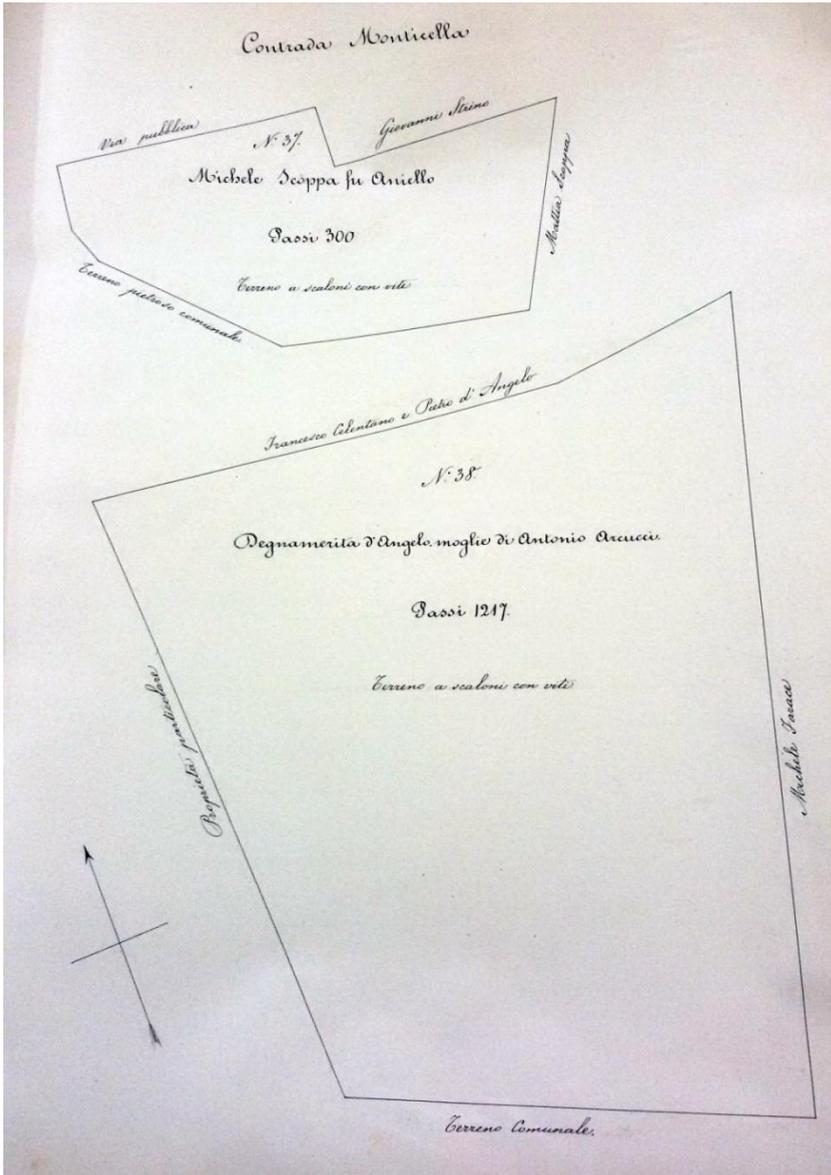
N. 33, Contrada Cannola
passi 704



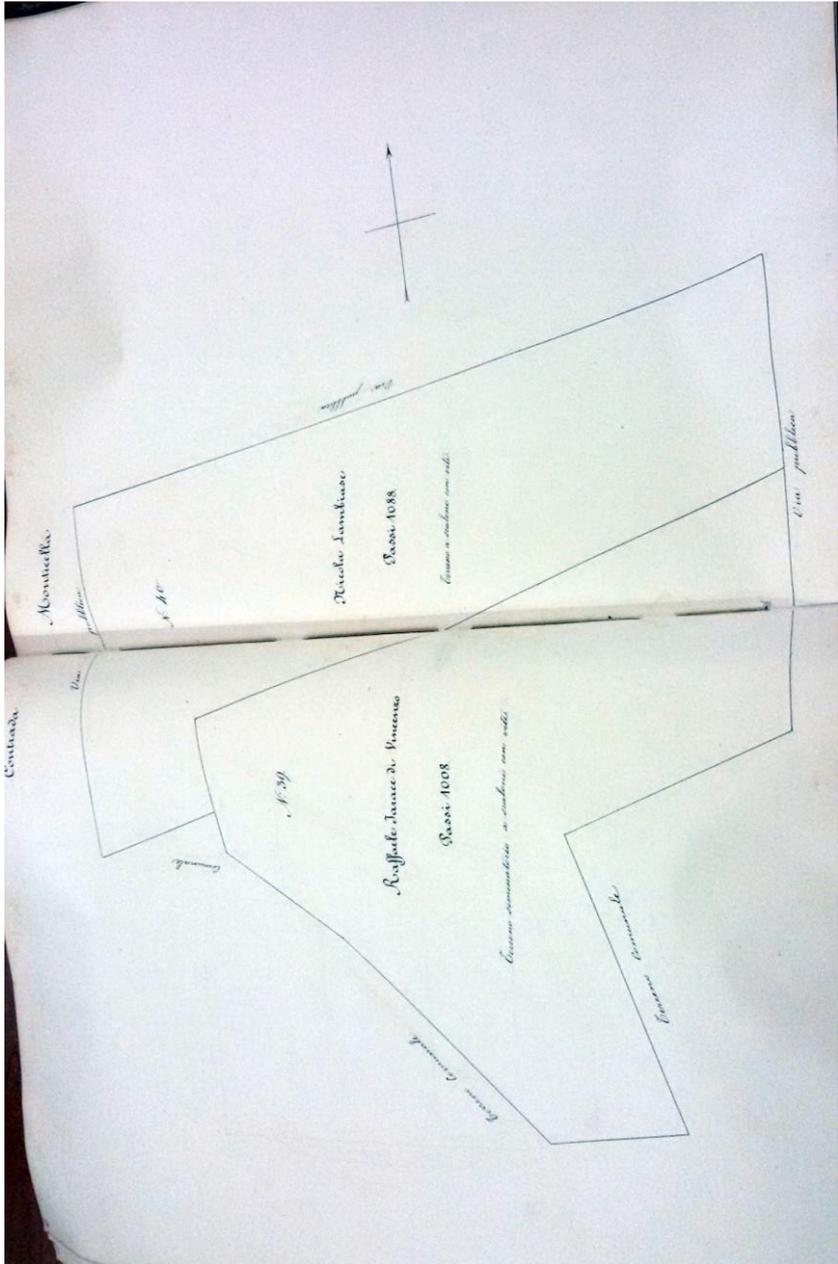
N. 34, Contrada Chiusa, passi 490
 N. 35, Contrada Chiusa, passi 1270



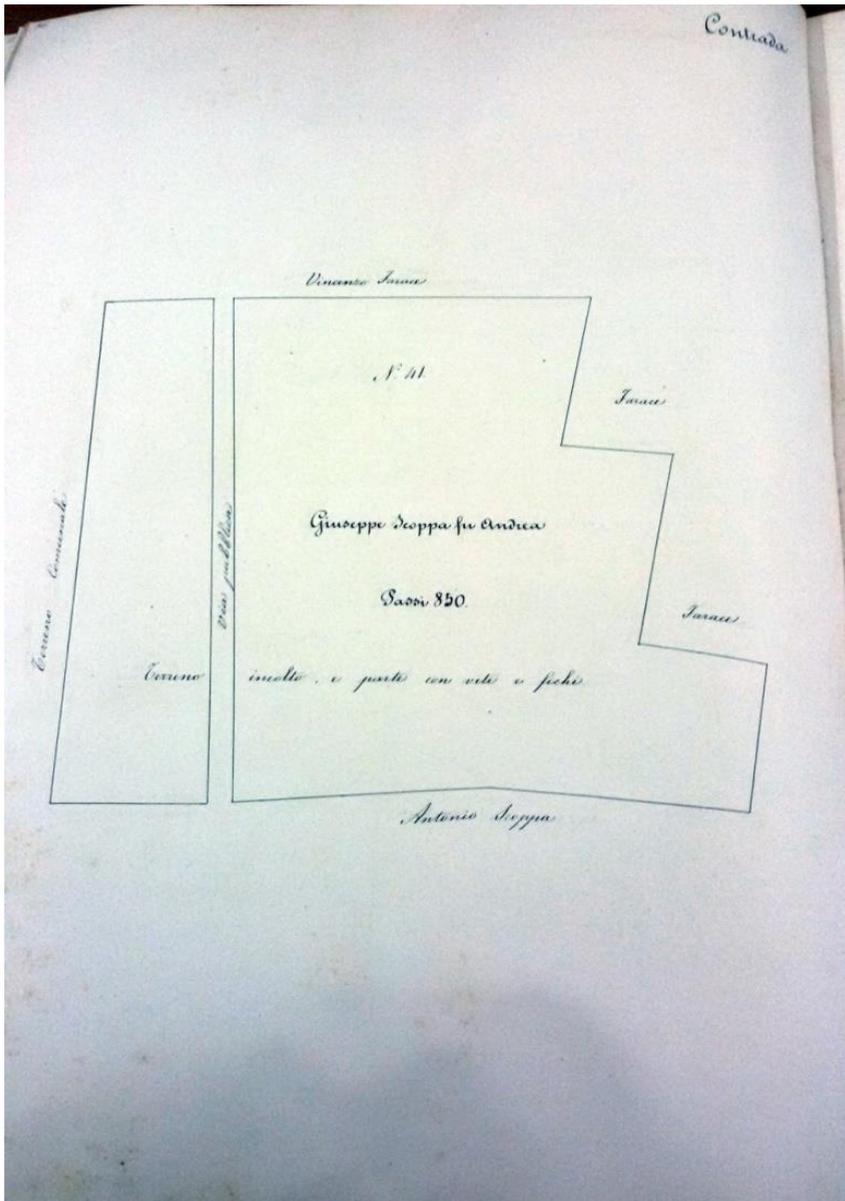
N. 36, Contrada Chiusa
passi 1036



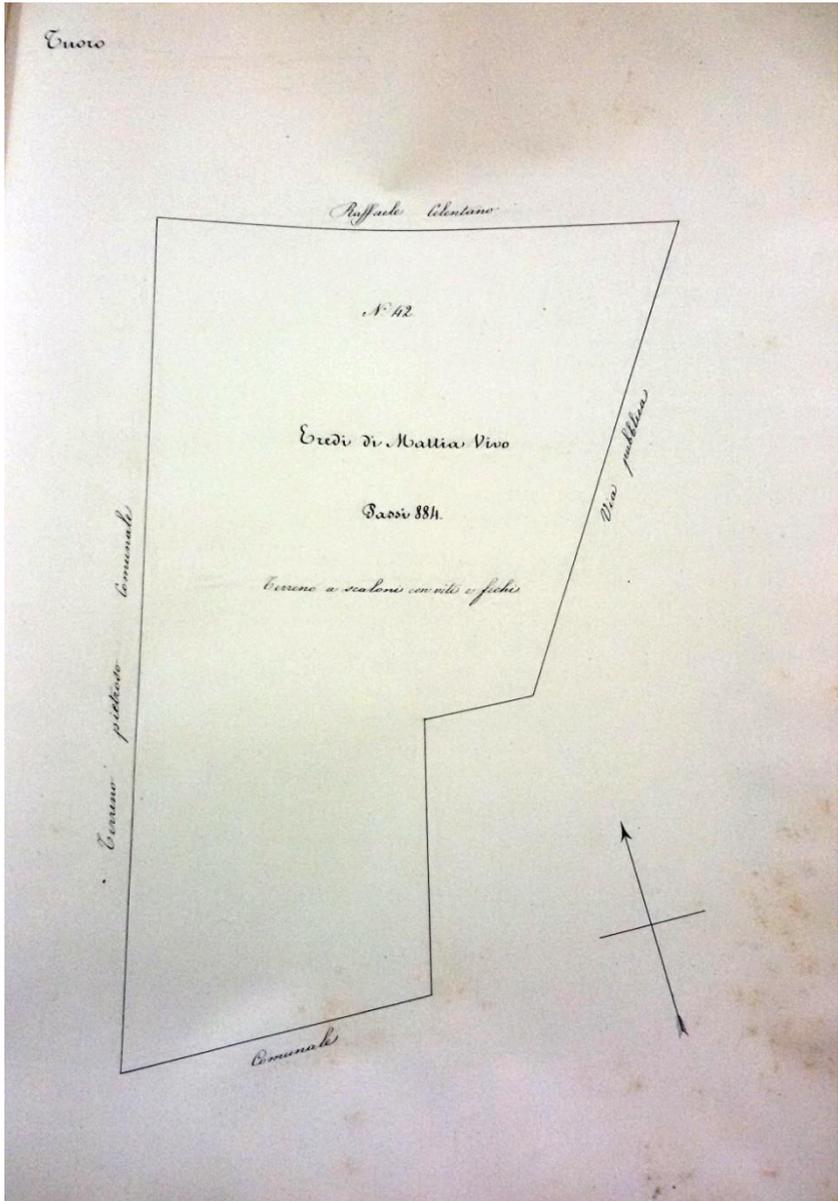
N. 38, Contrada Monticella
passi 1217



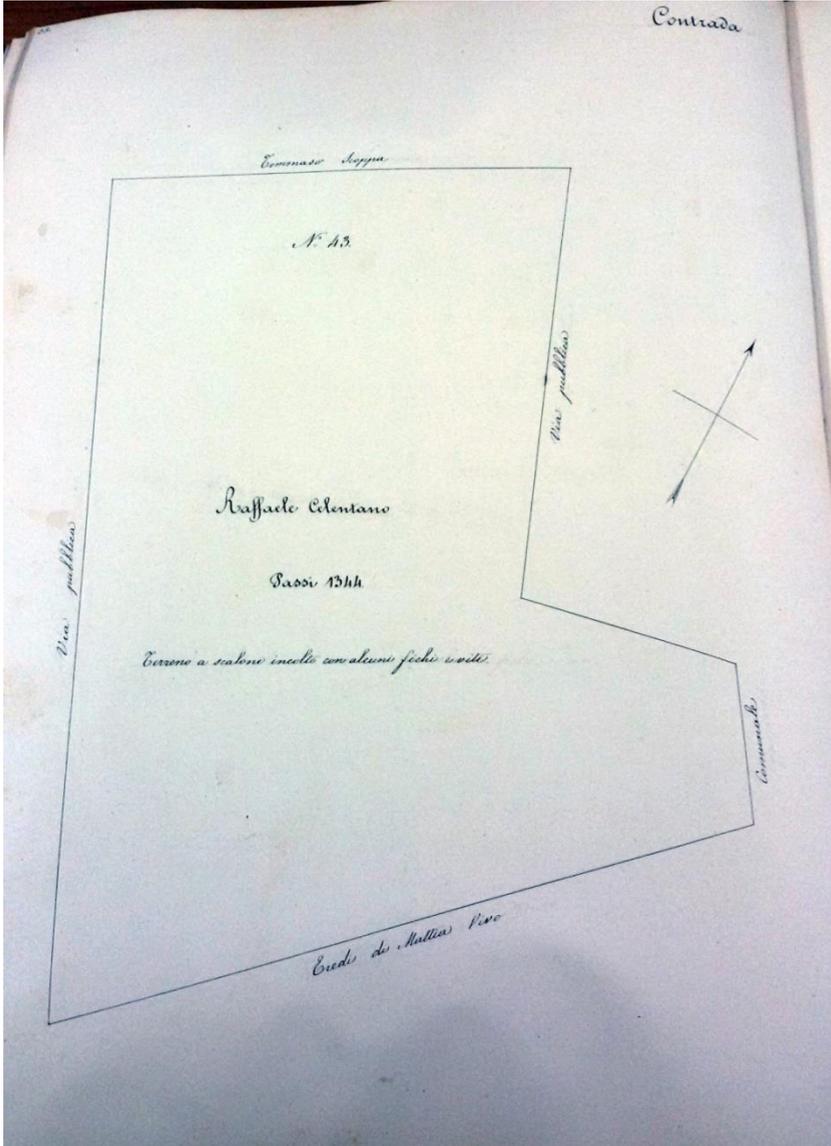
N. 39, Contrada Monticella, passi 1008
 N. 40, Contrada Monticella, passi 1088



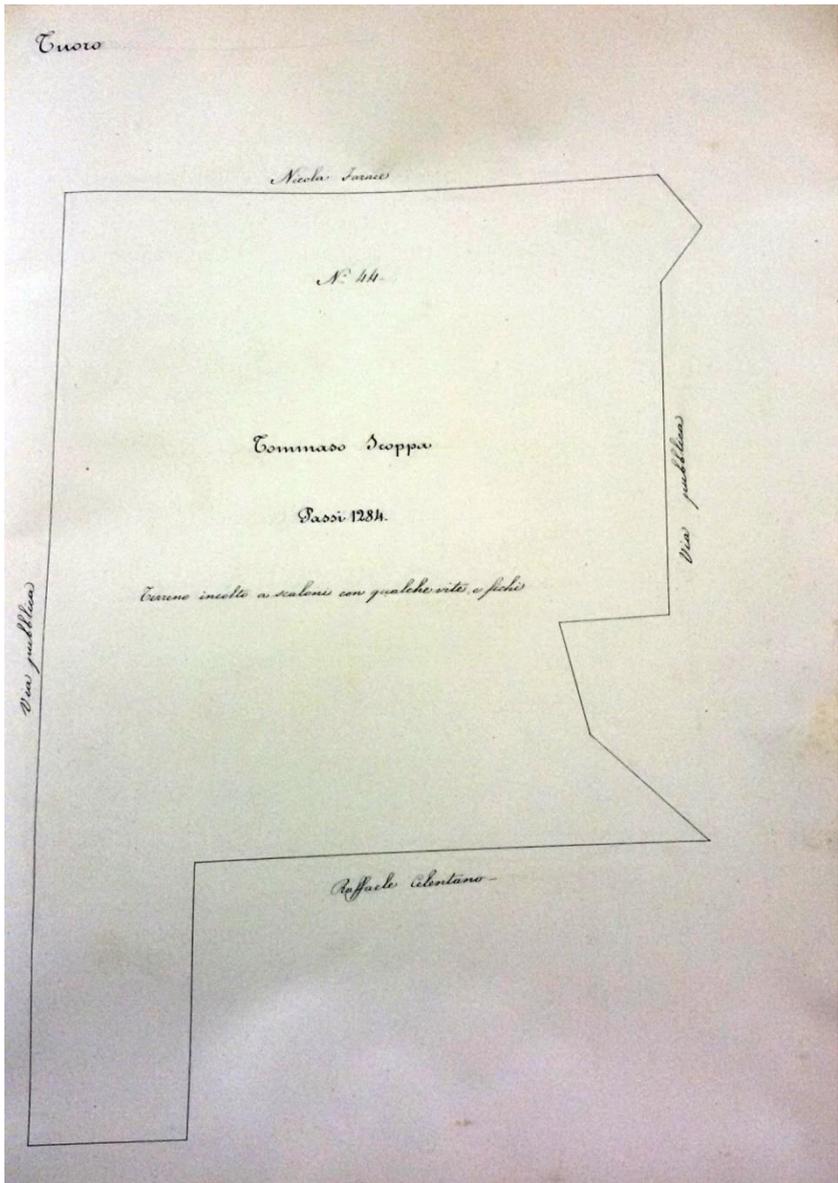
N. 41, Contrada Tuoro
passi 850



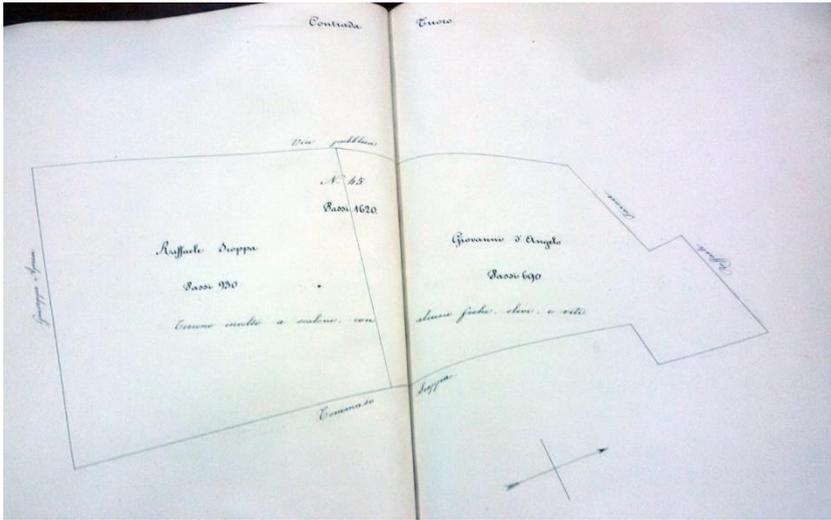
N. 42, Contrada Tuoro
passi 884



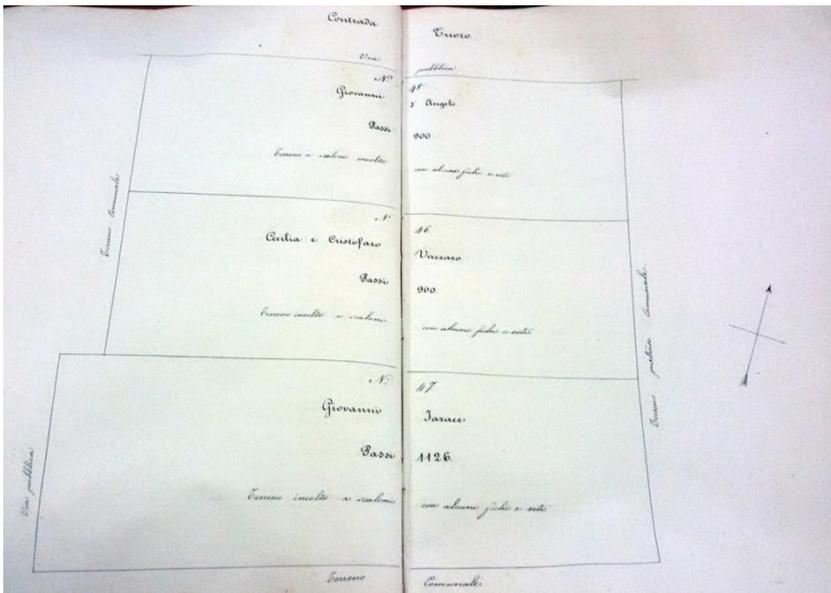
N. 43, Contrada Tuoro
passi 1344



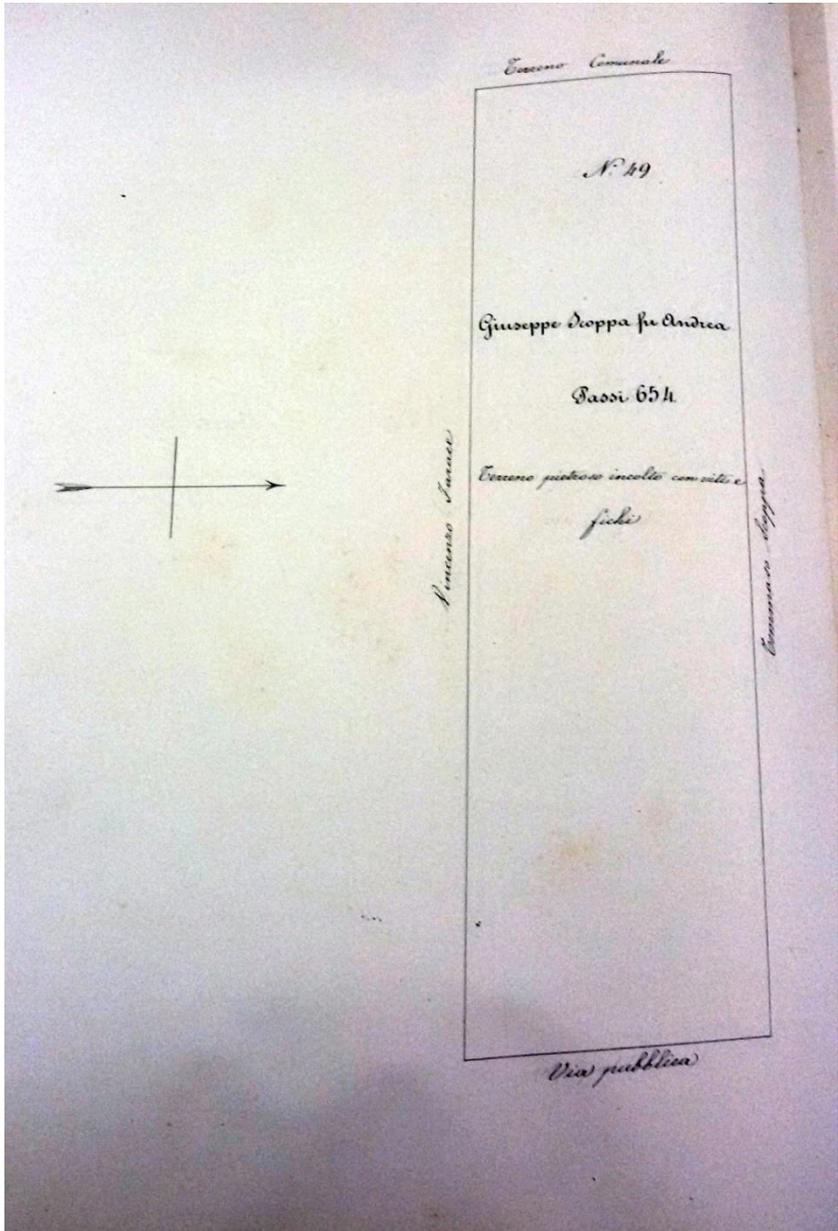
N. 44, Contrada Tuoro
passi 1284



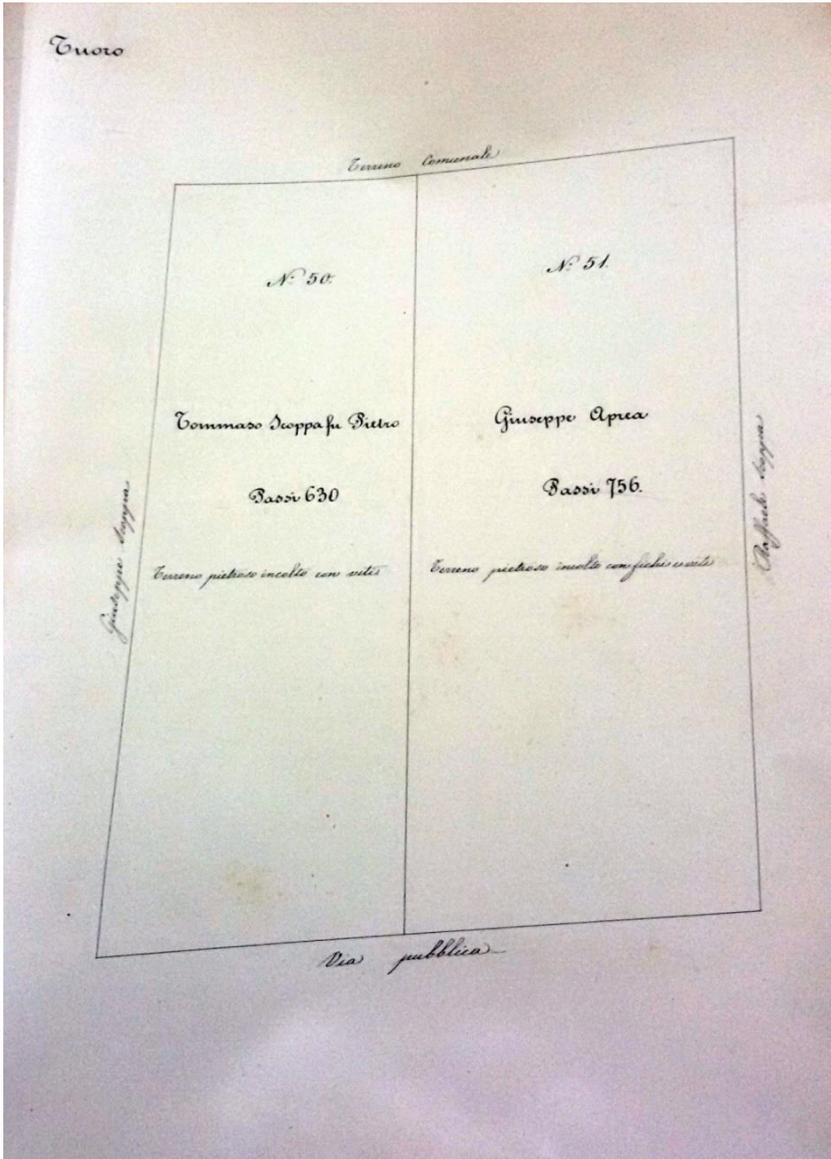
N. 45, Contrada Tuoro
passi 930, 690



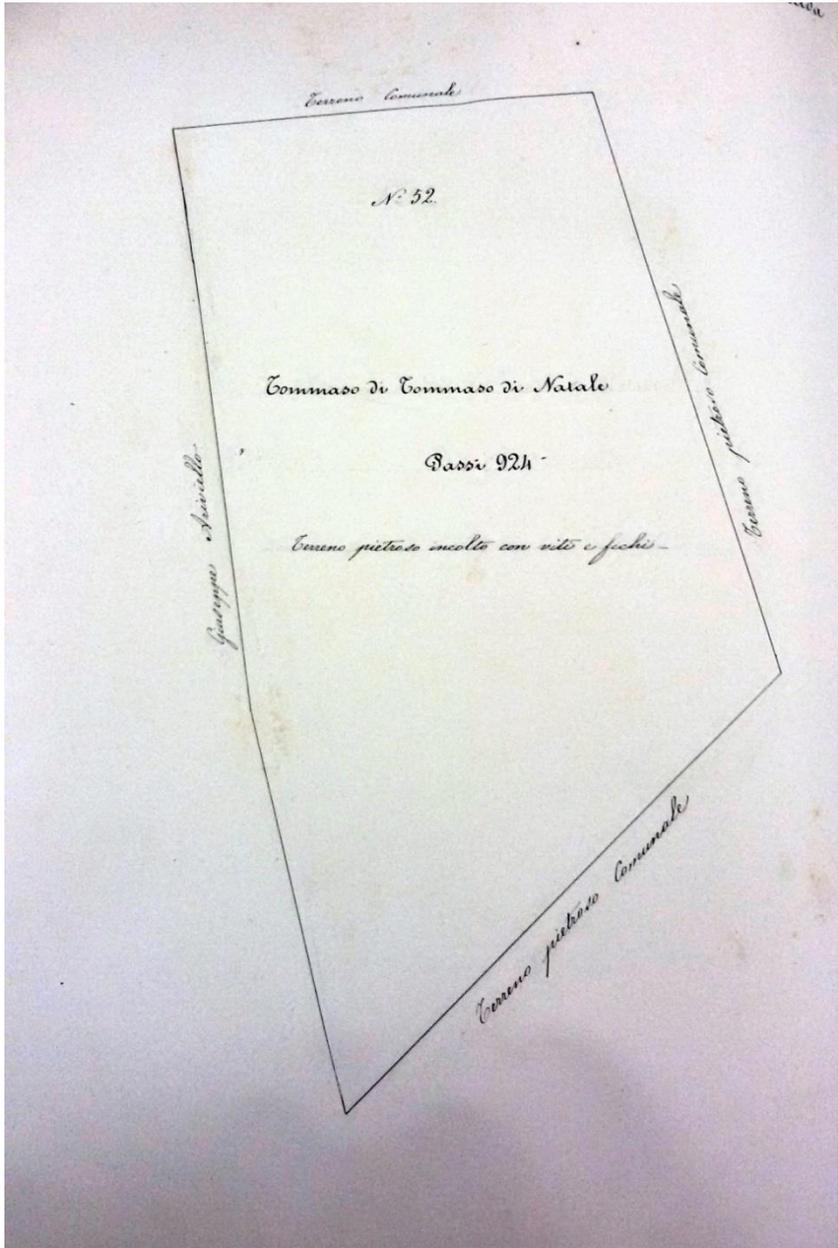
N. 45, Contrada Tuoro, passi 900
 N. 46, Contrada Tuoro, passi 900
 N. 47, Contrada Tuoro, passi 1126



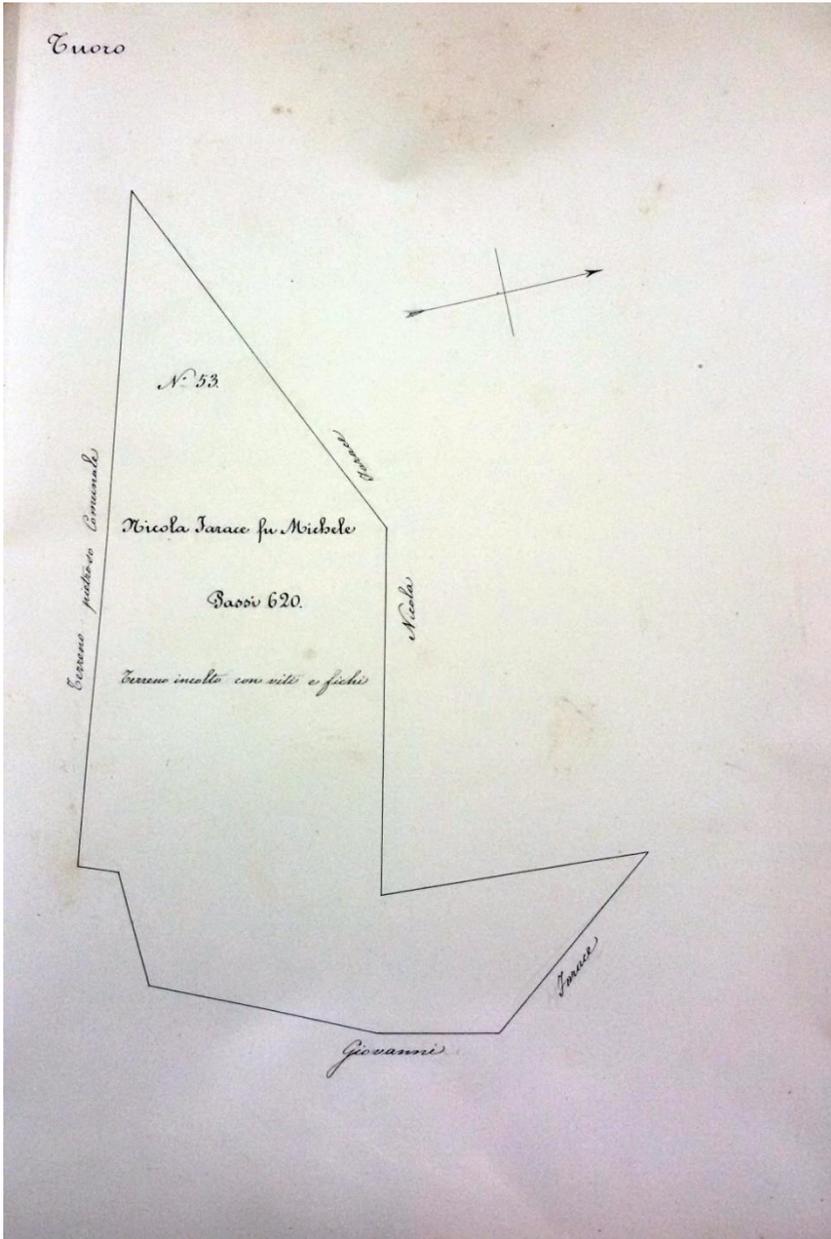
N. 49, Contrada Tuoro
passi 654



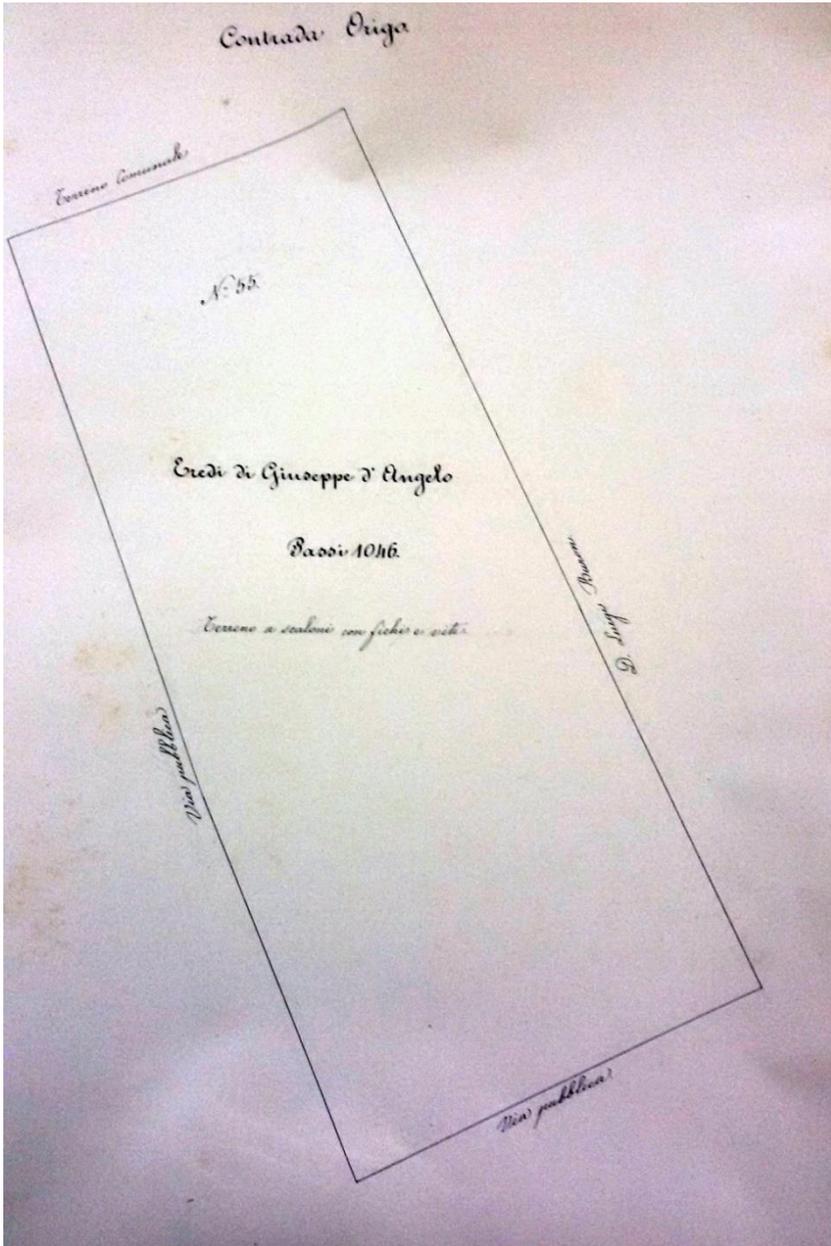
N. 50, Contrada Tuoro, passi 630
N. 51, Contrada Tuoro, passi 756



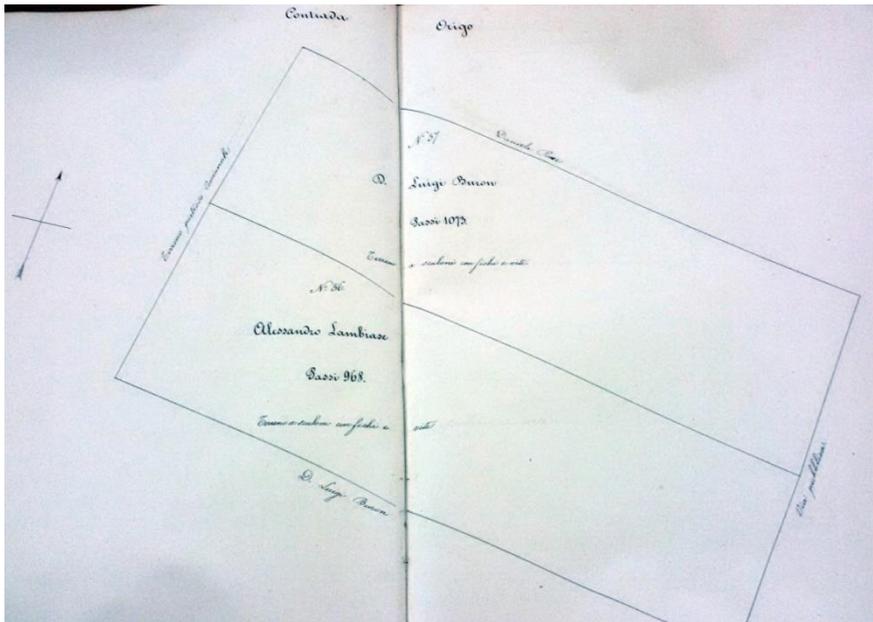
N. 52, Contrada Tuoro
passi 924



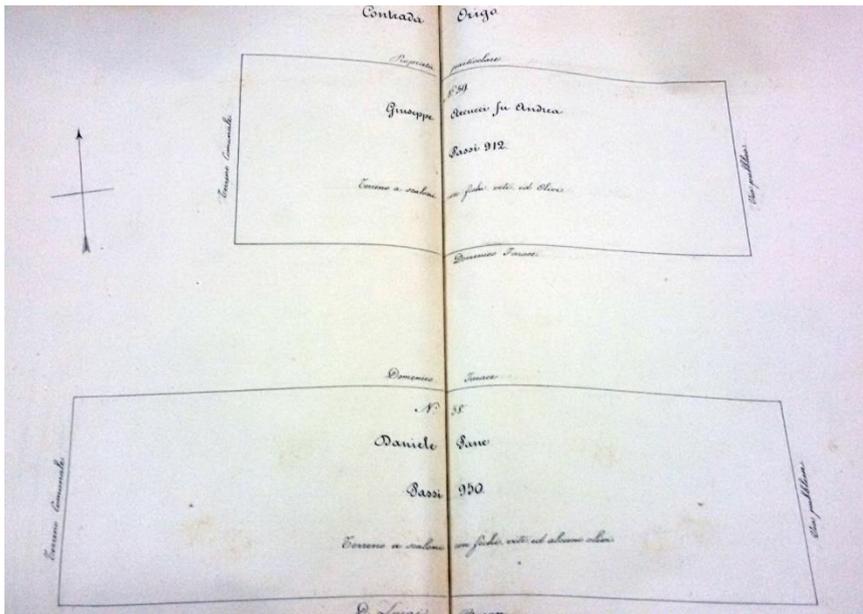
N. 53, Contrada Tuoro
passi 920



N. 55, Contrada Origo
passi 1046



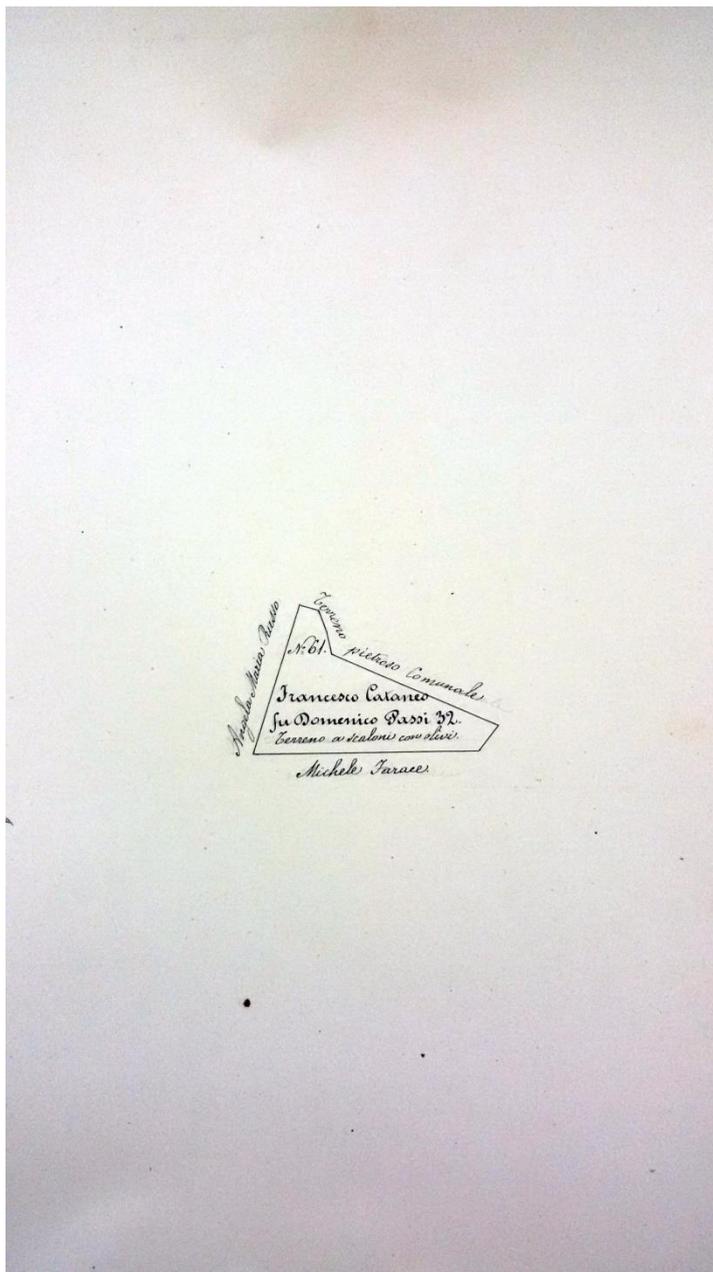
N. 56, Contrada Origo, passi 968
 N. 57, Contrada Origo, passi 1073



N. 58, Contrada Origo, passi 950
 N. 59, Contrada Origo, passi 990

Adriano Sance
Corona picta Comunale
N. 60
Giuseppe Arcucci fu Andrea
Passi 125
Corona a scaloni con vite ed olivi
Comunale
Giovanni Velli.

N. 60, Contrada Monticella
passi 125



*N. 61, Contrada Monticella
passi 32*

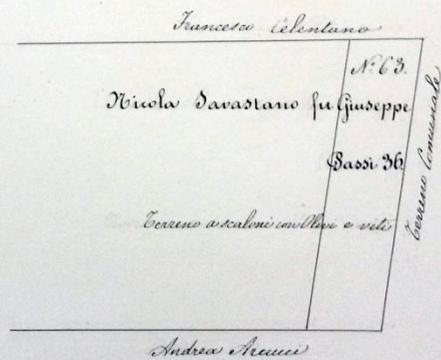
Contrada Monticella

Armeni
Giuseppe Armeni fu Patrizio N. 62
Passi 40.
Censuro Comunale

Via pubblica

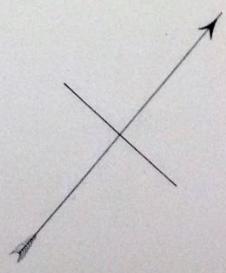
*N. 62, Contrada Monticella
passi 40*

Contrada Tuoro Morivano.



N. 63, Contrada Tuoro Morivano
passi 36

Contrada Materita



N. 64, Contrada Materita
passi 48

Contrada Mesola

N. 65.

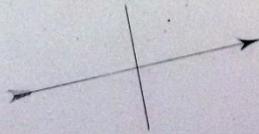
Andrea d' Angelo fu Ignazio

senza usurpazione.

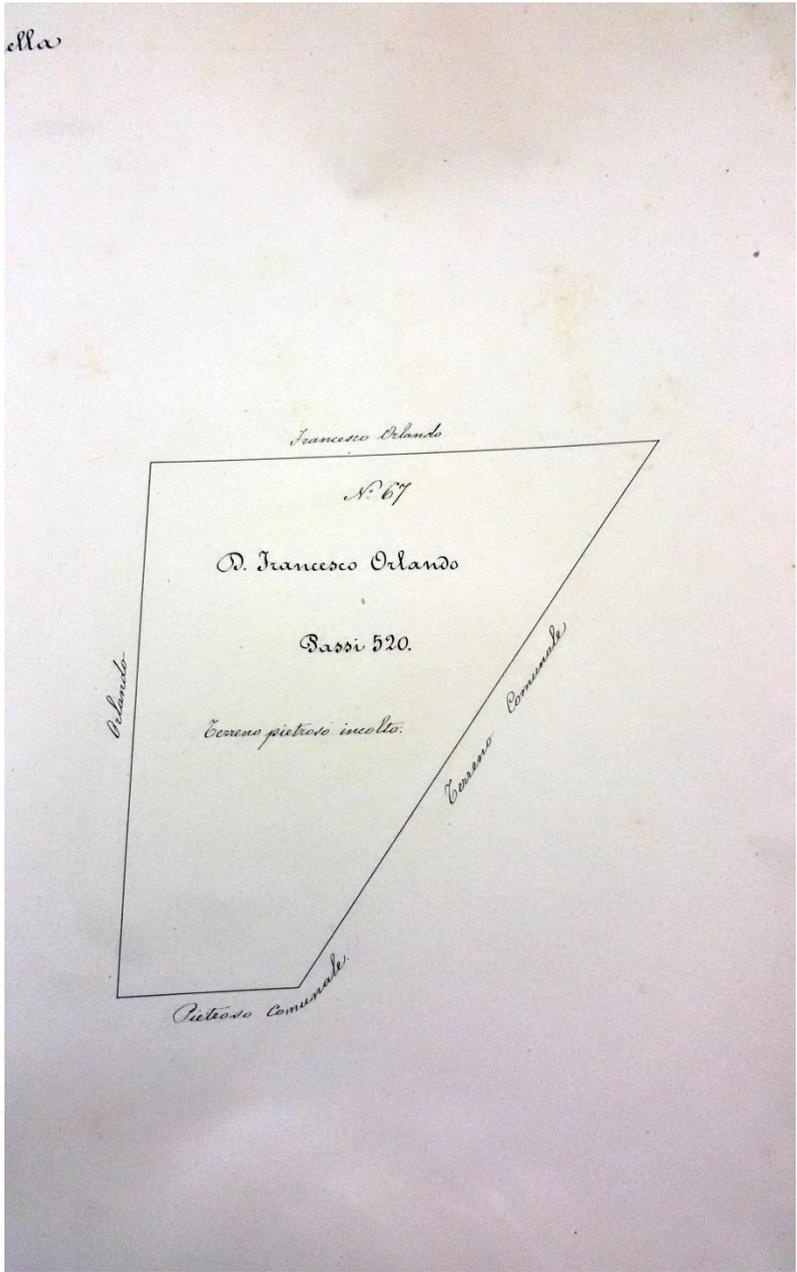
*N. 65, Contrada Mesola
senza usurpazione*

Contrada di

Comunale
N. 66
Nicola Terraro di Michele
Passi 216.
Cerceno pietoso con vite
Comunale
Nicola Terraro

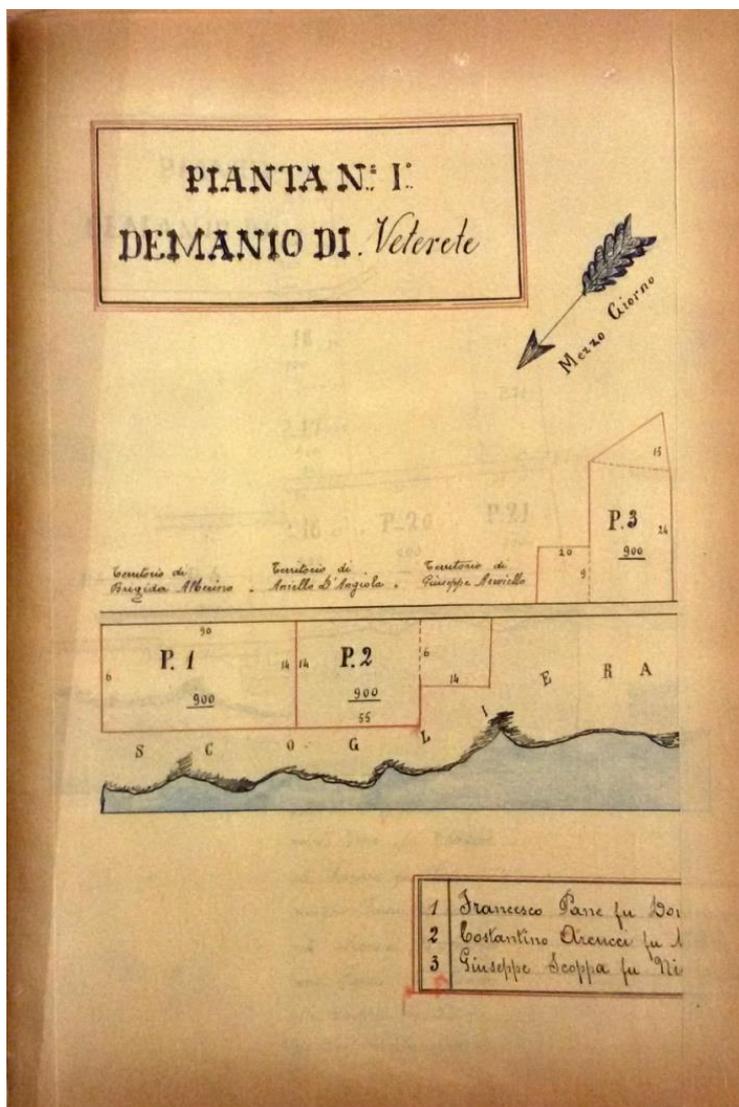


N. 66, Contrada di Cetrella
passi 216

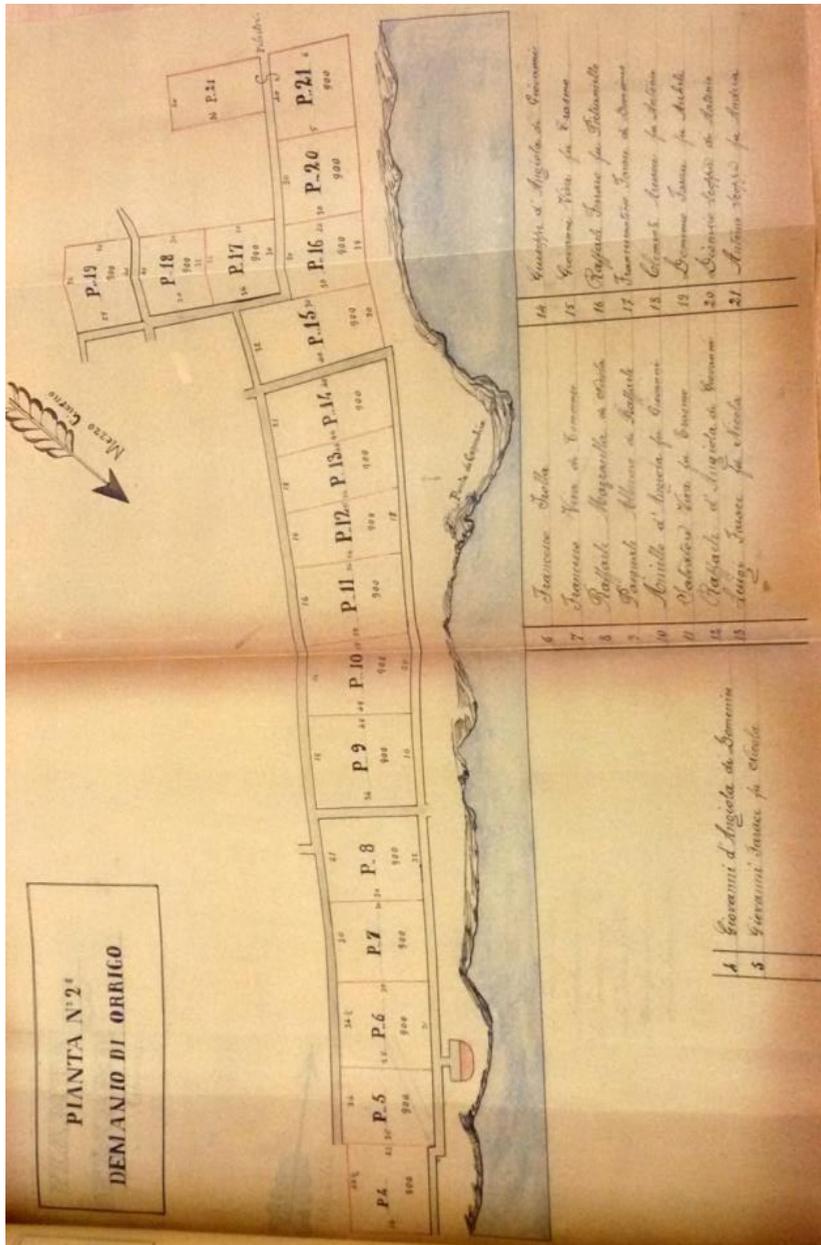


N. 67, Contrada di Cetrella
passi 520

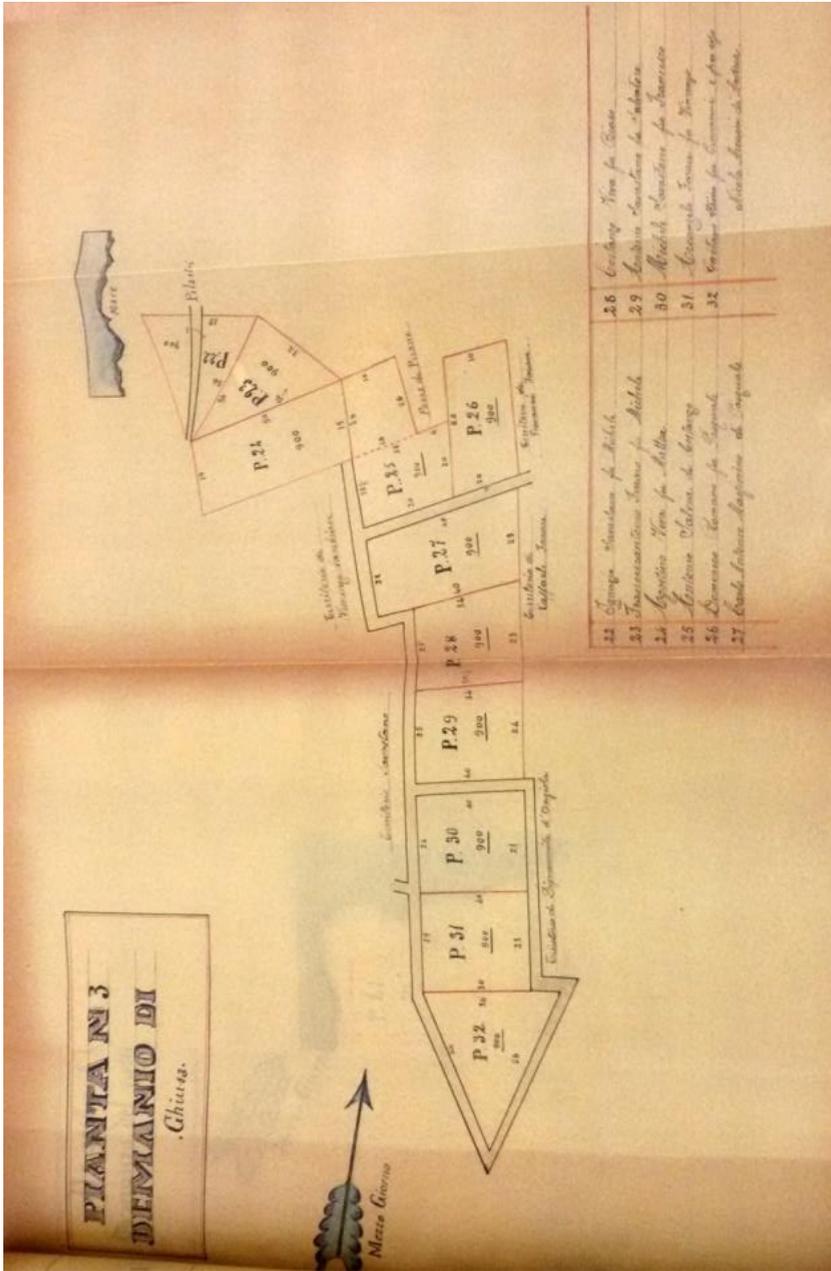
ASNa, «Affari demaniali e feudali - usi civici», serie III, b. 2, f. 1b
*Comune di Anacapri. Dei demani di Anacapri divisi per
 sovrana degnazione nell'anno 1856*
 (Copia del 1911 redatta dall'Agente Demaniale D'Ambrosio)



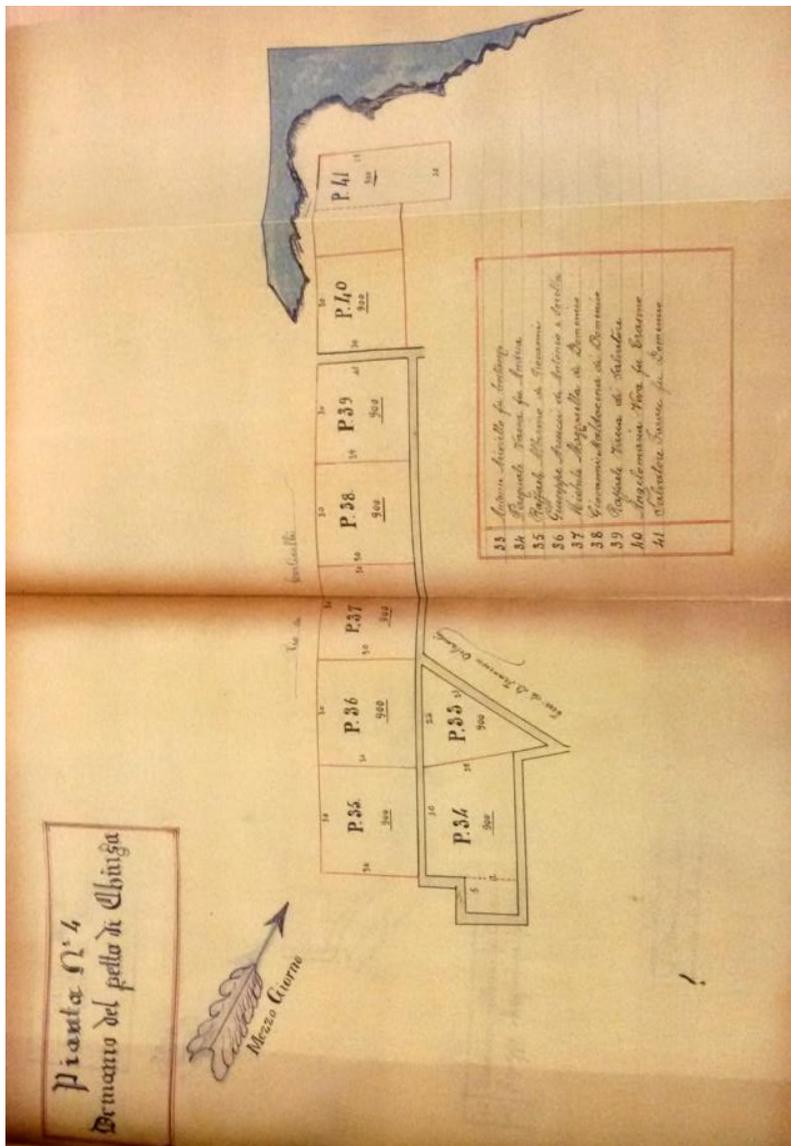
Pianta n. 1, Demanio di Veterete



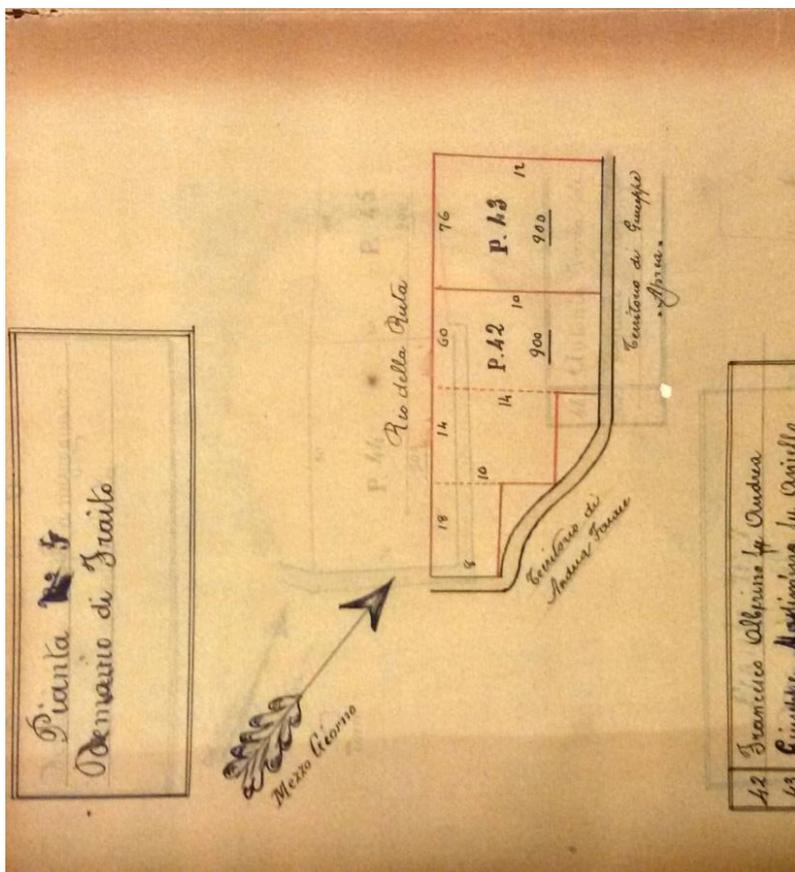
Pianta n. 2, Demanio di Orrico



Pianta n. 2, Demanio di Chiusa

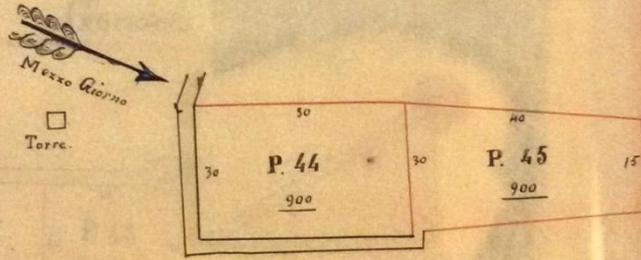


Pianta n. 4, Demanio del Petto di Chiusa



Pianta n. 5, Demanio di Fraitò

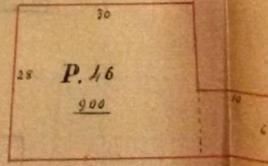
Pianta N° 6
 Demanio di Fraito, a mezzogiorno
 cioè Tuoro della Ruta



44	Antonio Vacca di Vincenzo
45	Paquale Russo fu Giovanni

Pianta N° 7
 Monticello

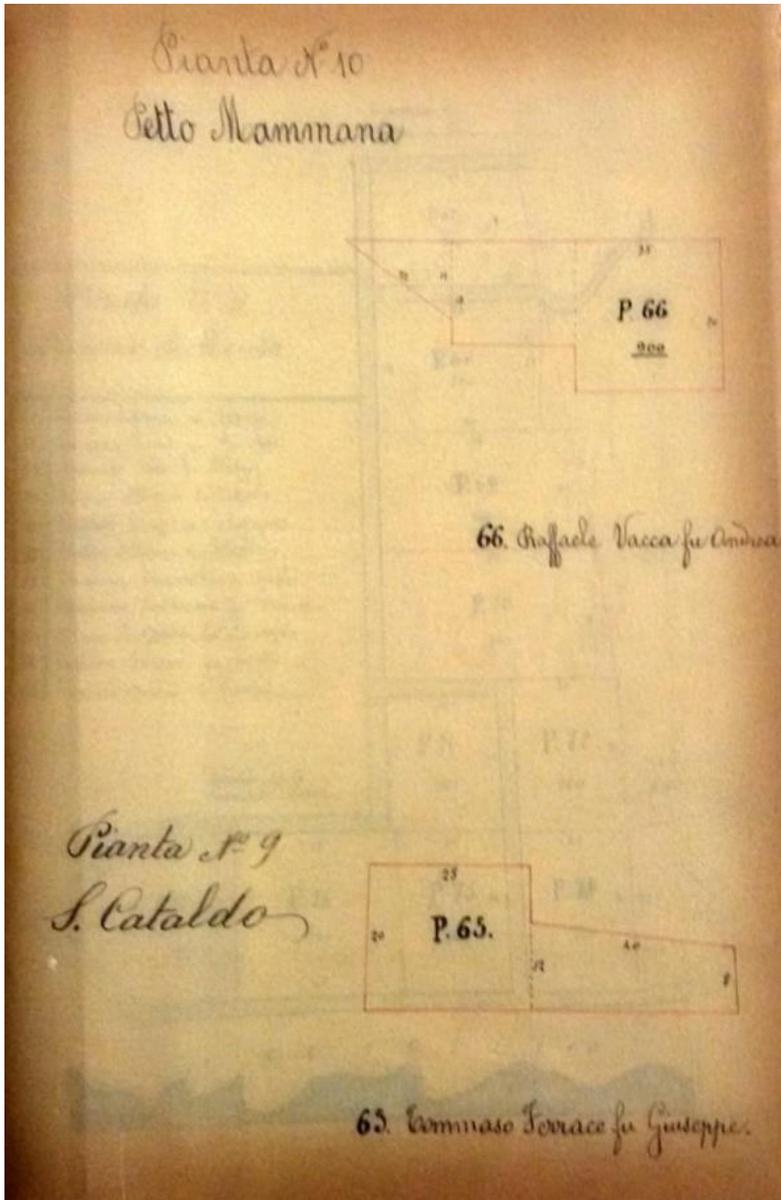
46	Angelomaria Stino fu Giovanni
----	-------------------------------



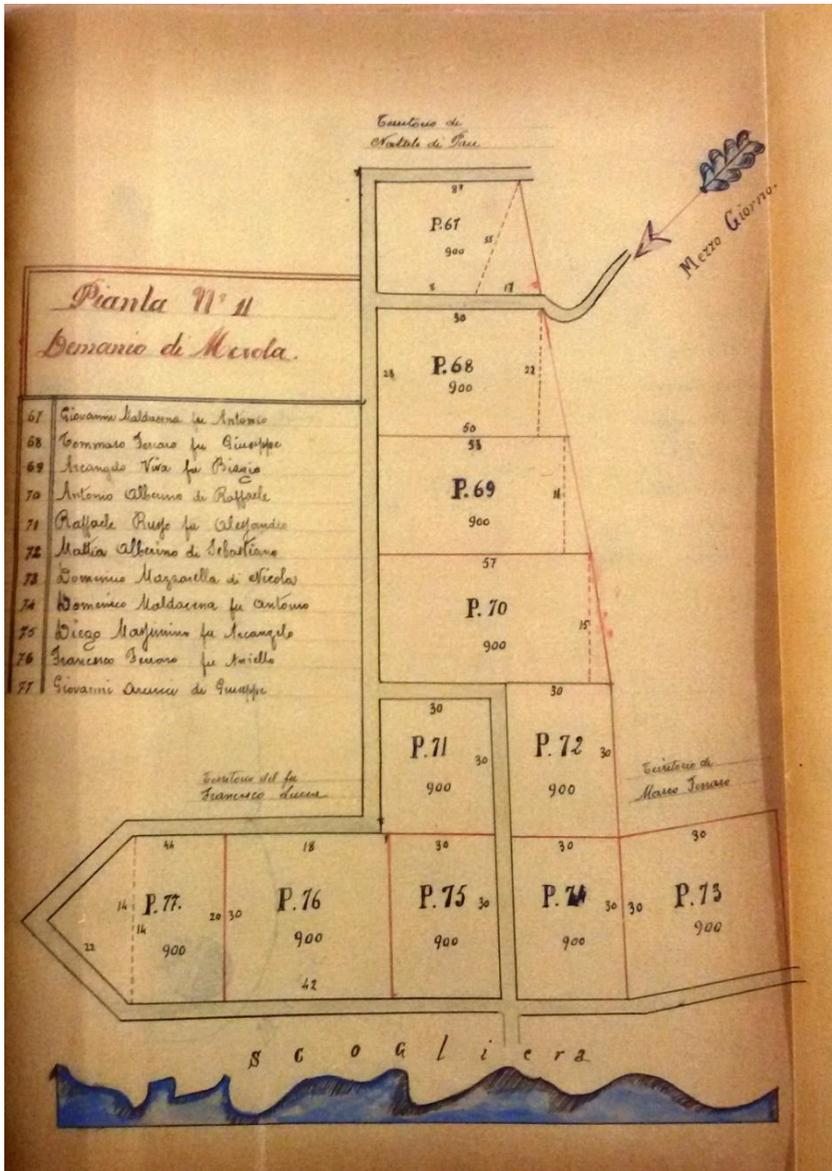
anni Patella fu Domenico
 del Stino fu Giovanni
 innanzi de Stino fu Giovanni

mezzo 37
 mezzo 68
 mezzo 78

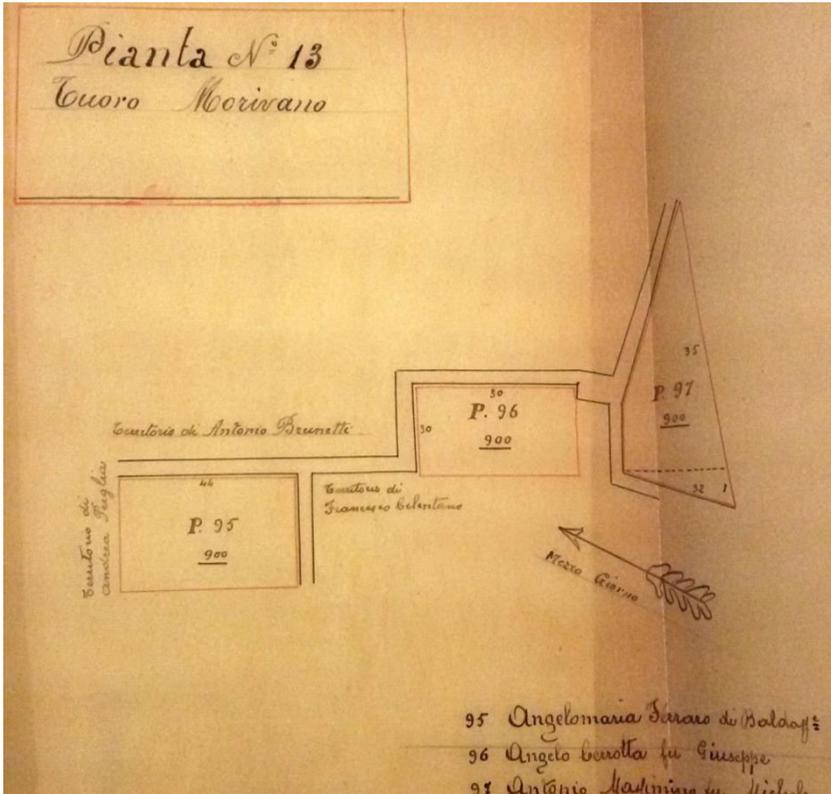
Pianta n. 6, Demanio di Fraito, a mezzogiorno Tuoro della Ruta
 Pianta n. 7, Monticello



*Pianta n. 9, S. Cataldo
Pianta n. 10, Petto Mammana*



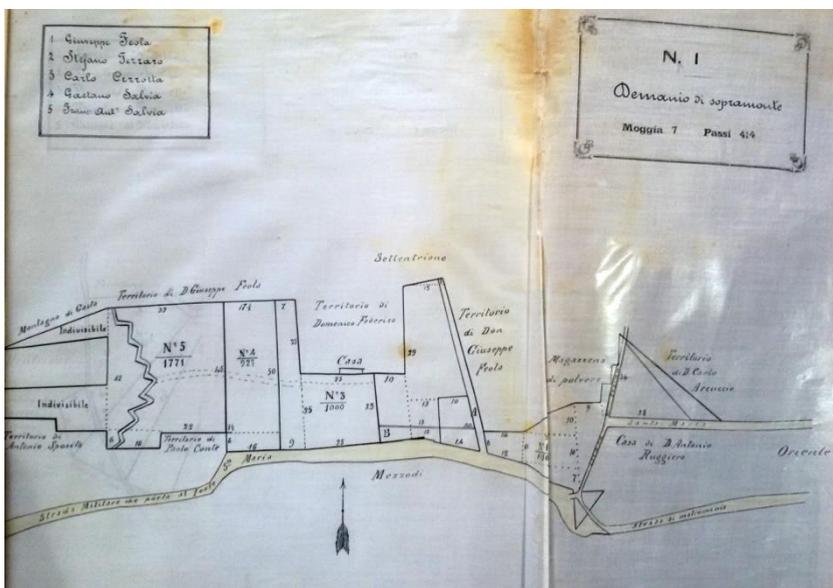
Pianta n. 11, Demanio di Mesola



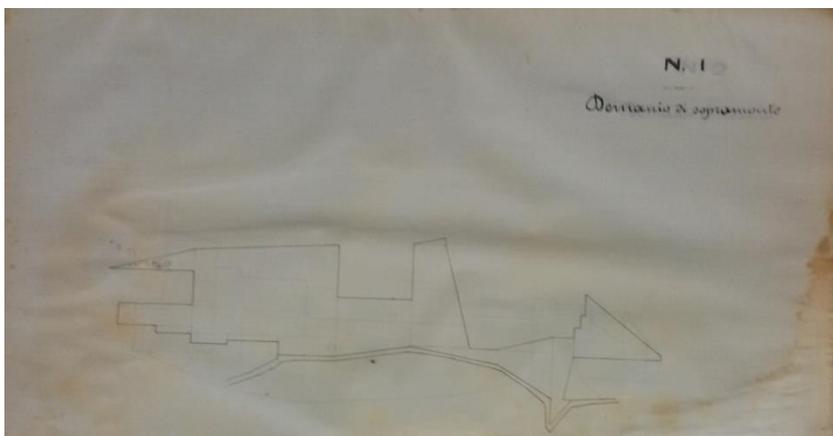
Pianta n. 13, Tuoro Morivano

serie III, b. 4, f. 4.1, allegato 9

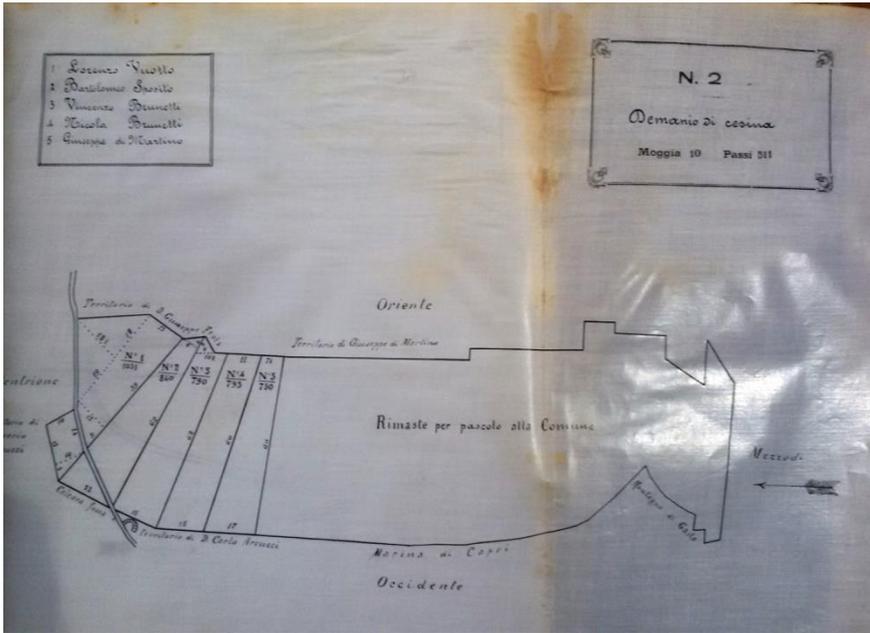
Le piante dei demani del 1809 ridotte in scala metrica di 1:2000
(dagli atti del 1811 conservati nell'Archivio Comunale - Riduzione
dell'Agente Demaniale D'Ambrosio)



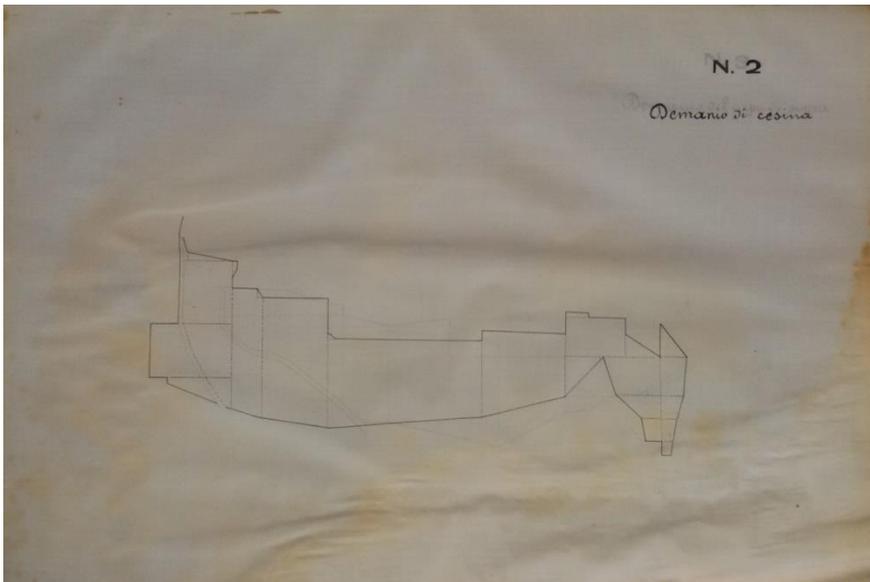
N. 1 Demanio di Sopramonte



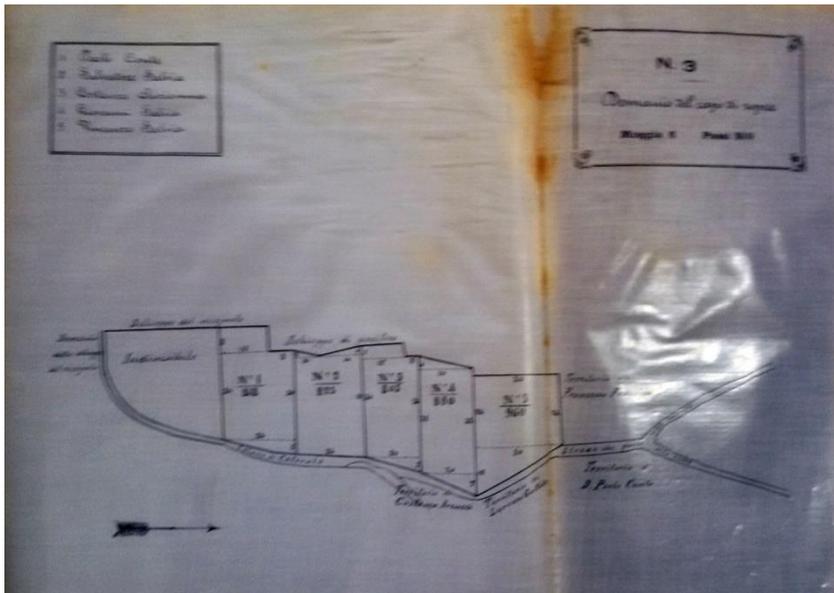
N. 1 Demanio di Sopramonte – riduzione in scala metrica 1:2000



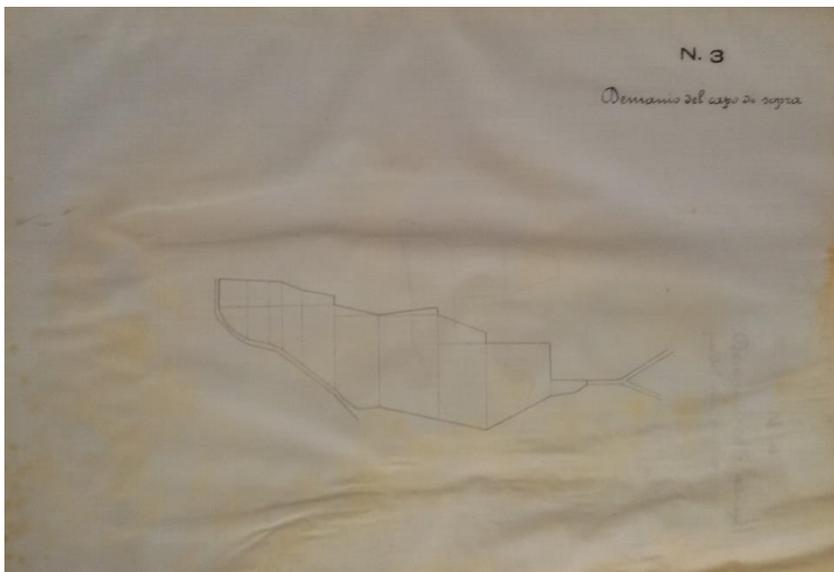
N. 2 Demanio di Cesina



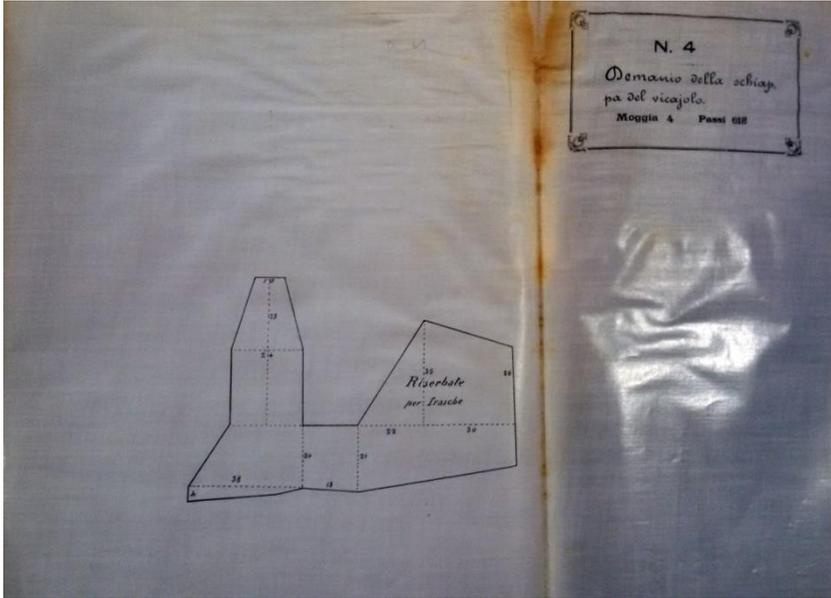
N. 2 Demanio di Cesina – riduzione in scala metrica 1:2000



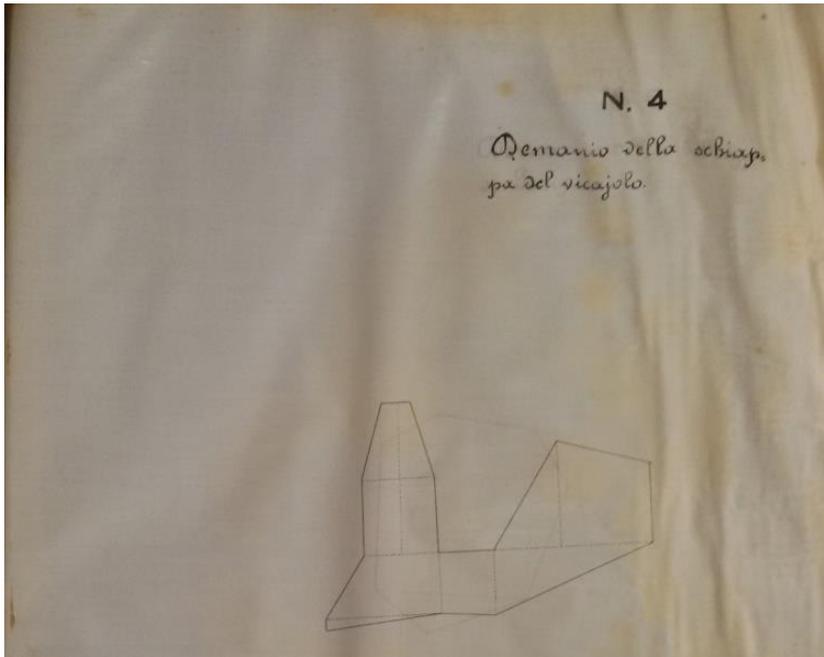
N. 3 Demanio di Ajano di Sopra



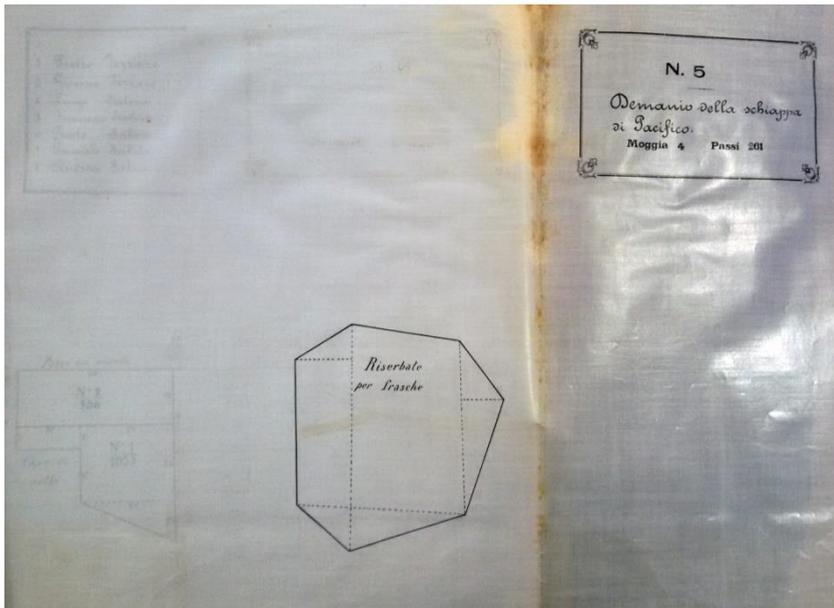
N. 3 Demanio di Ajano di Sopra – riduzione in scala metrica 1:2000



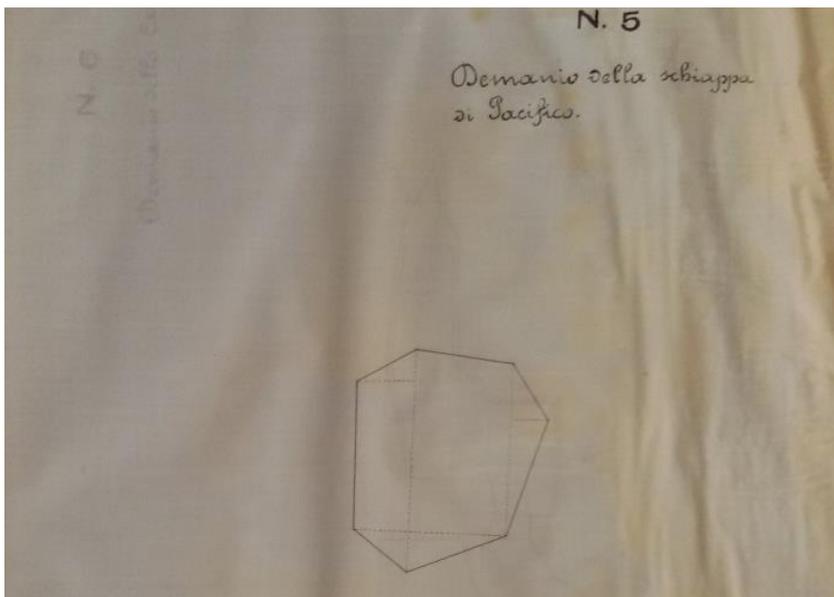
N. 4 Demanio della Schiappa del Vicajolo



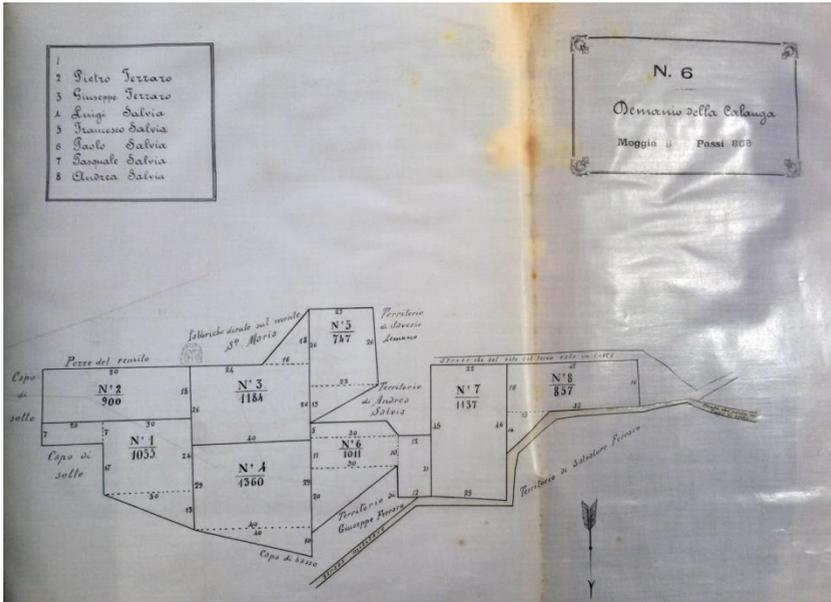
N. 4 Demanio della Schiappa del Vicajolo
 riduzione in scala metrica 1:2000



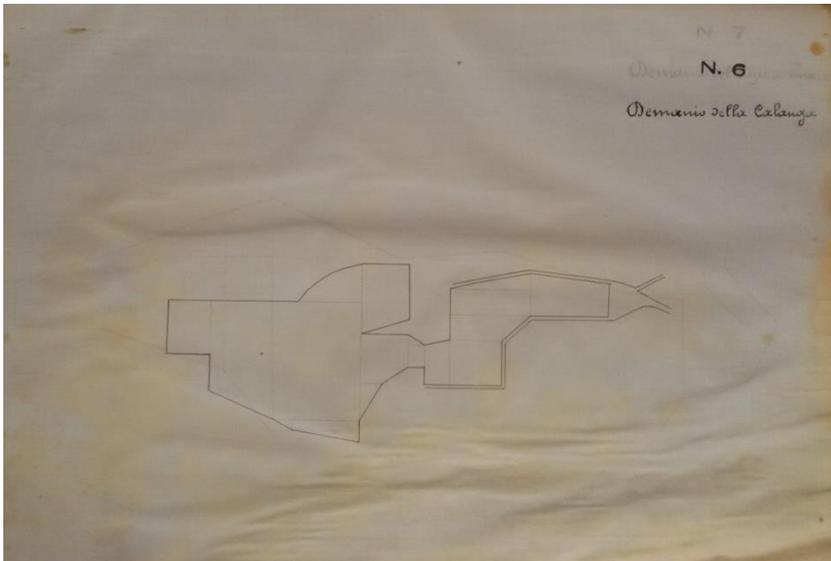
N. 5 *Demanio della Schiappa di Pacifico*



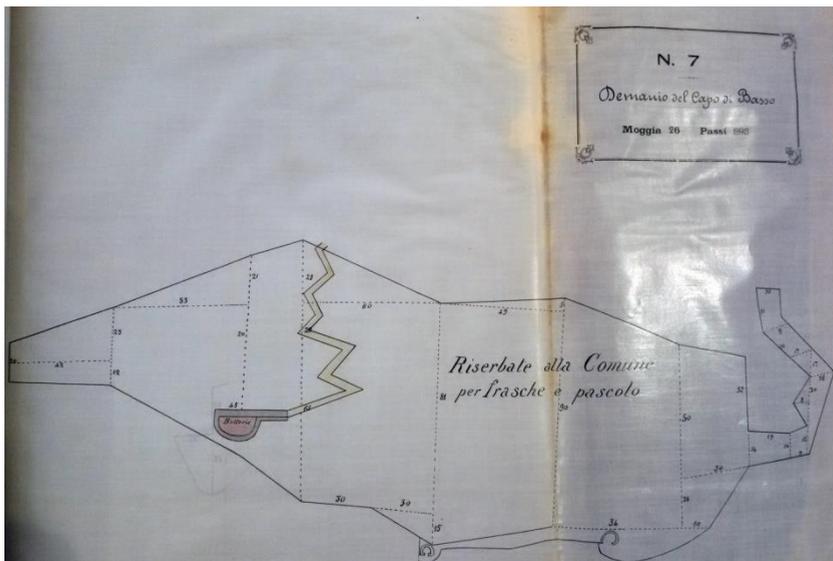
N. 5 *Demanio della Schiappa di Pacifico* - riduzione in scala metrica 1:2000



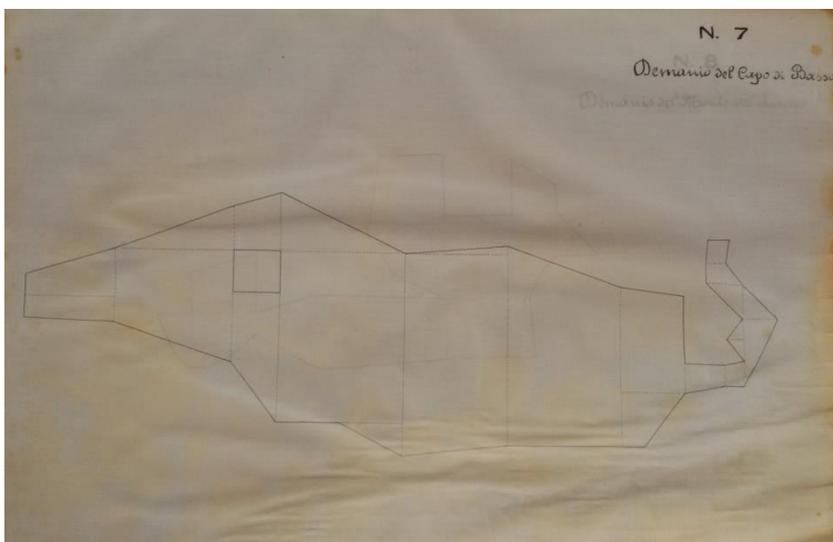
N. 6 Demanio della Calanga



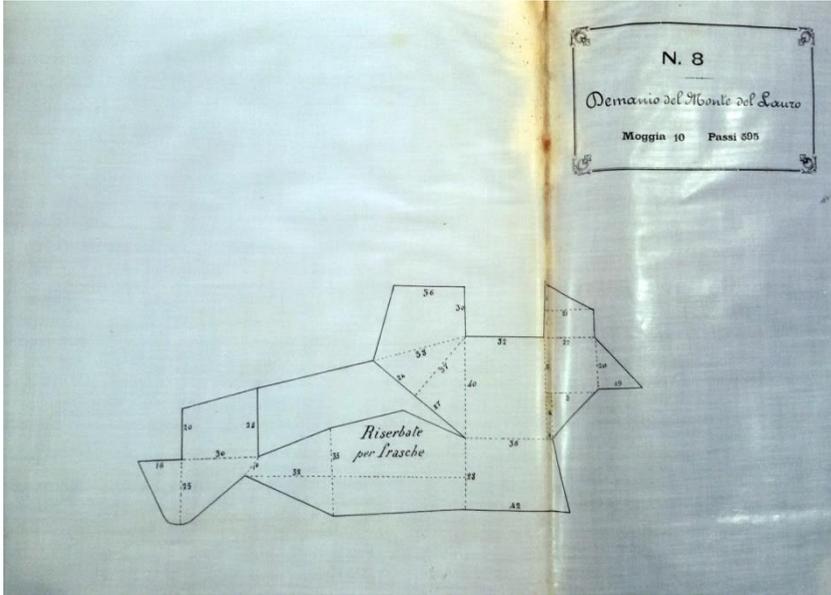
N. 6 Demanio della Calanga - riduzione in scala metrica 1:2000



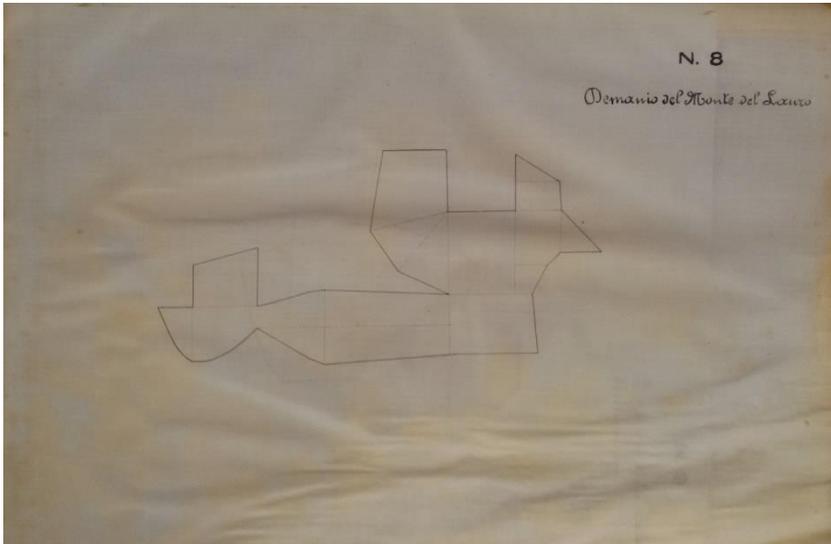
N. 7 Demanio di Capo di Basso



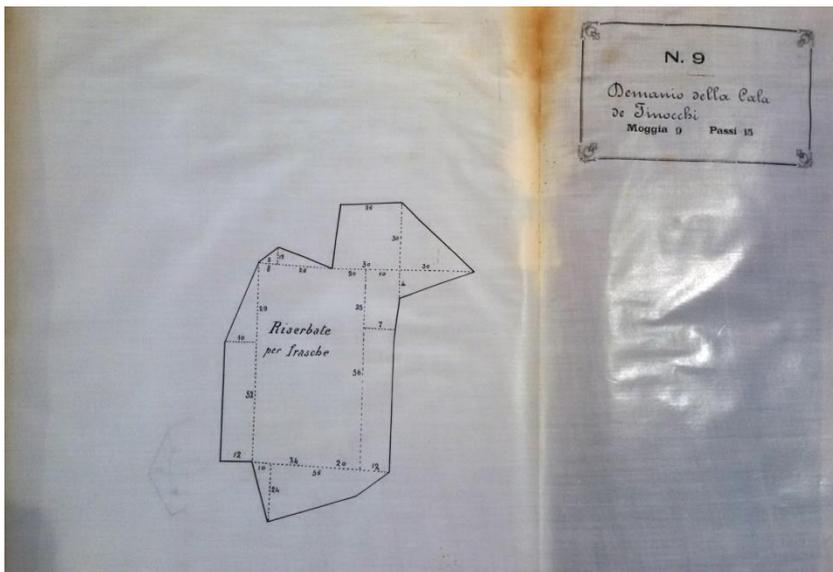
N. 7 Demanio di Capo di Basso - riduzione in scala metrica 1:2000



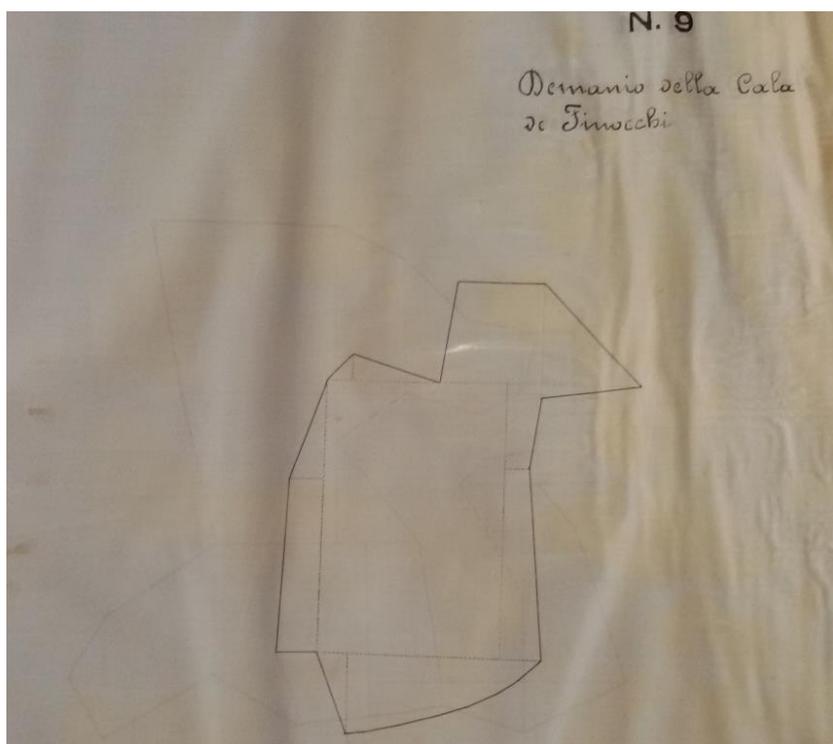
N. 8 Demanio del Monte del Lauro



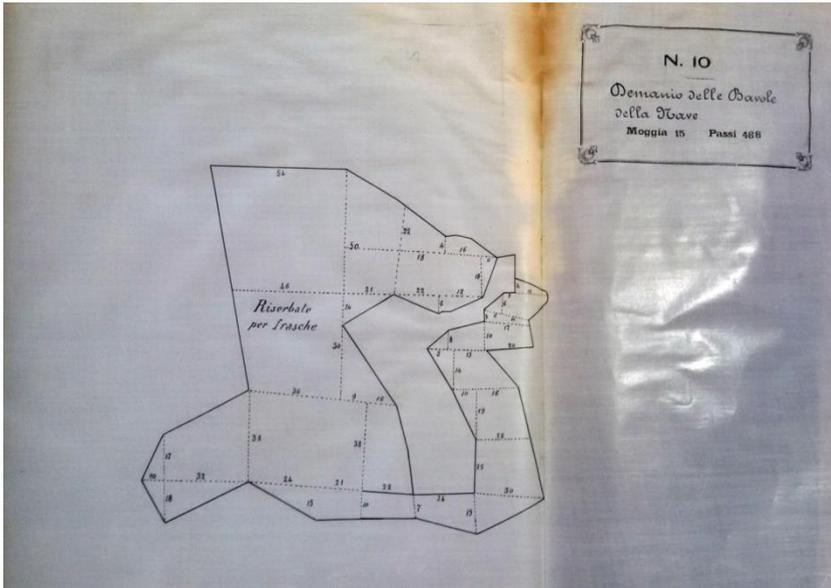
N. 8 Demanio del Monte del Lauro - riduzione in scala metrica 1:2000



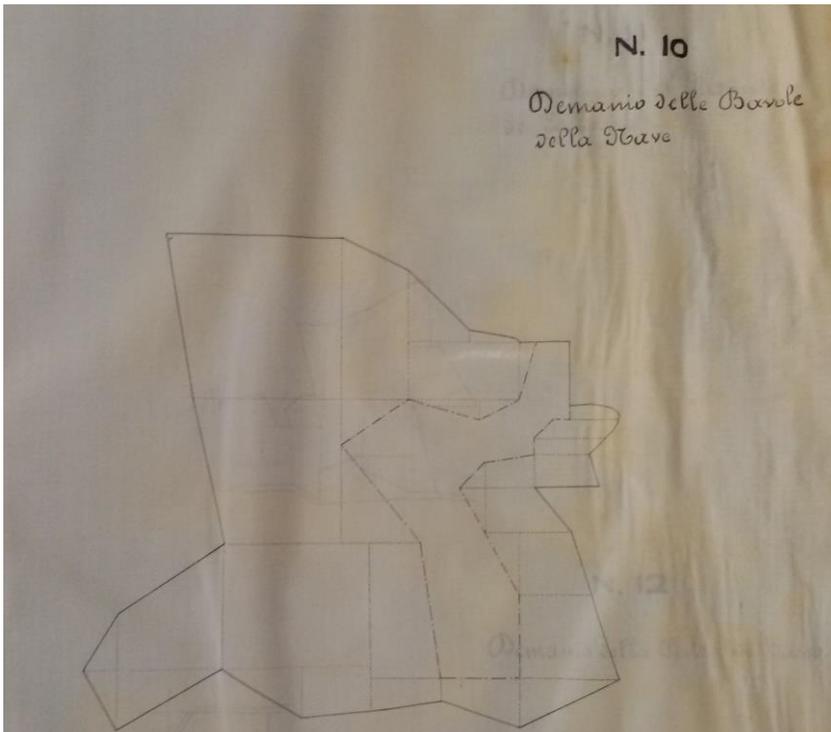
N. 9 Demanio della Cala dei Finocchi



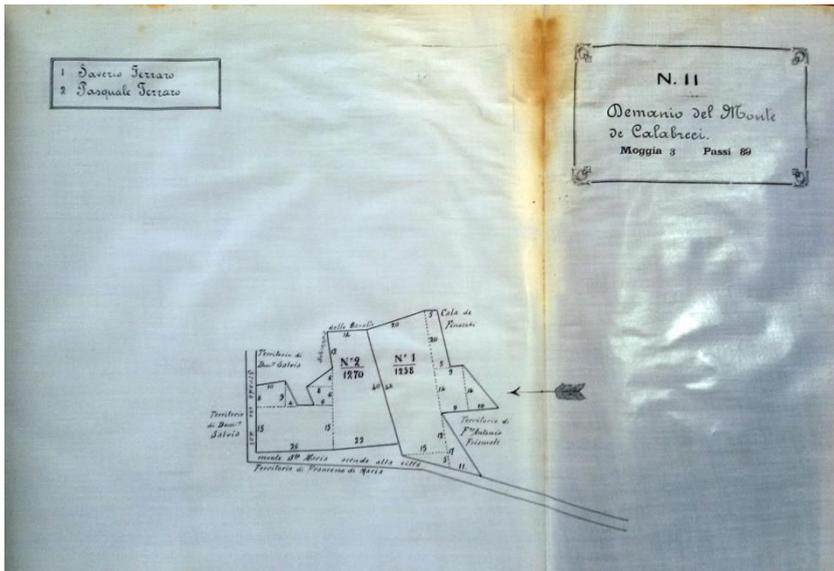
N. 9 Demanio della Cala dei Finocchi - riduzione in scala metrica 1:2000



N. 10 *Demanio delle Bavole*



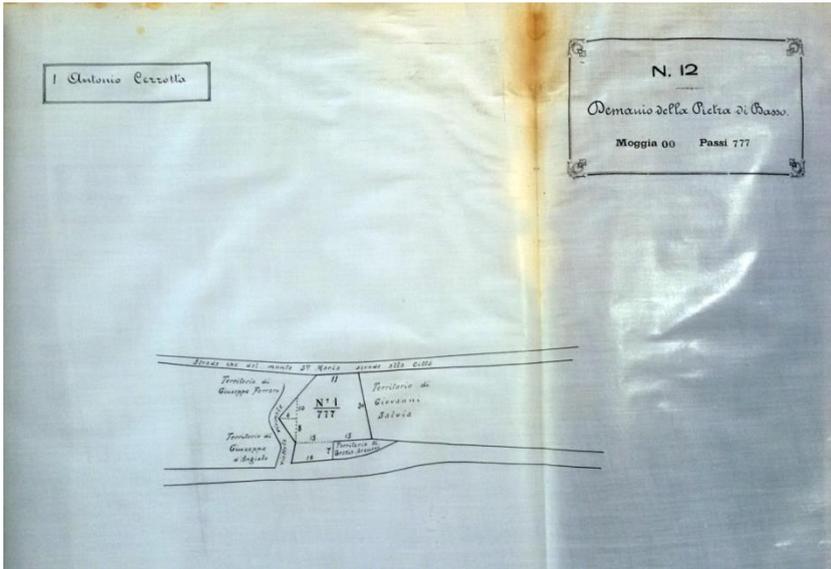
N. 10 *Demanio delle Bavole* - riduzione in scala metrica 1:2000



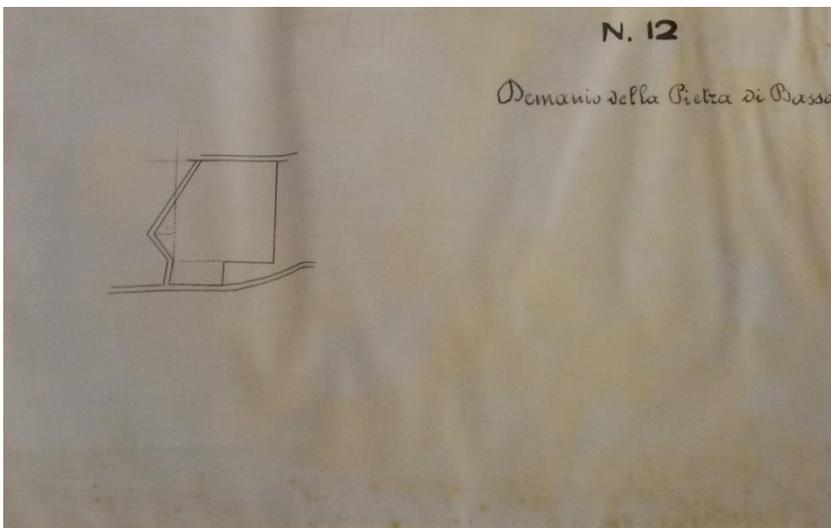
N. 11 Demanio del Monte di Calabreci



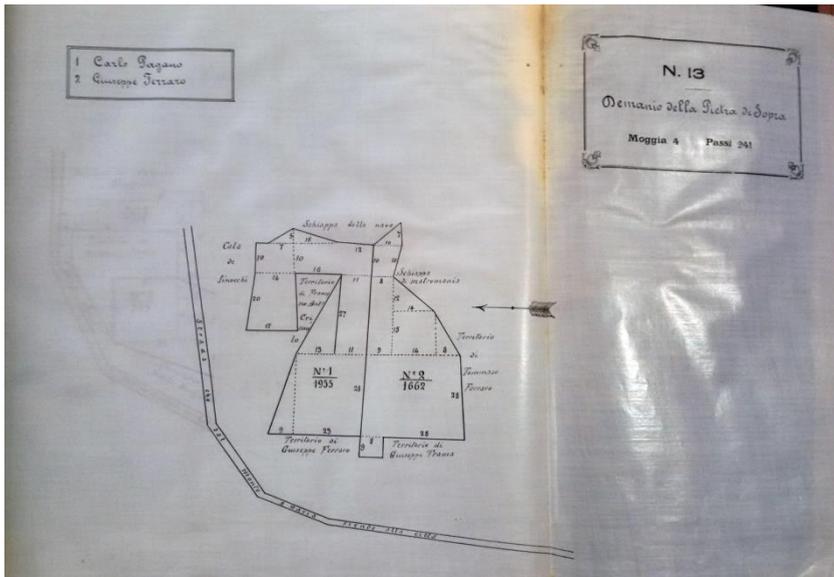
N. 11 Demanio del Monte di Calabreci - riduzione in scala metrica 1:2000



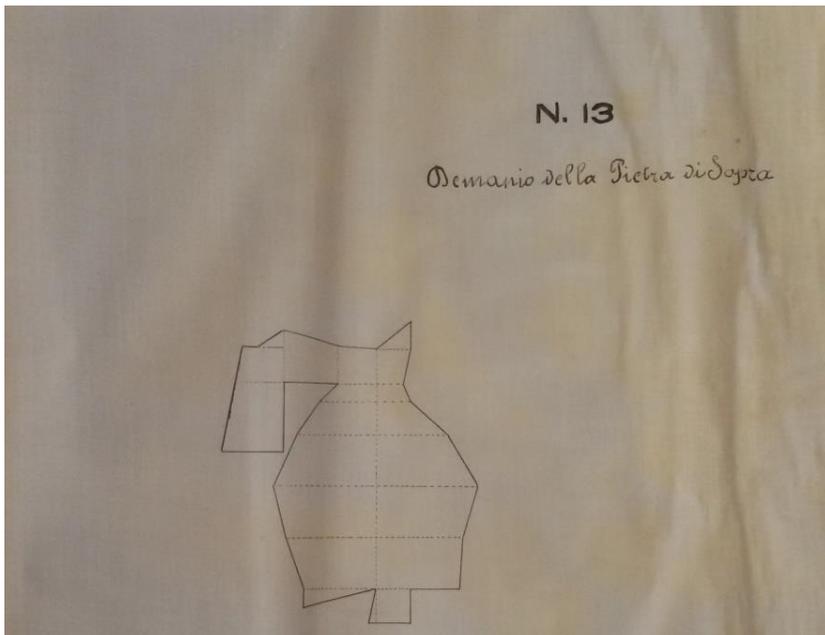
N. 12 Demanio della Pietra di Basso



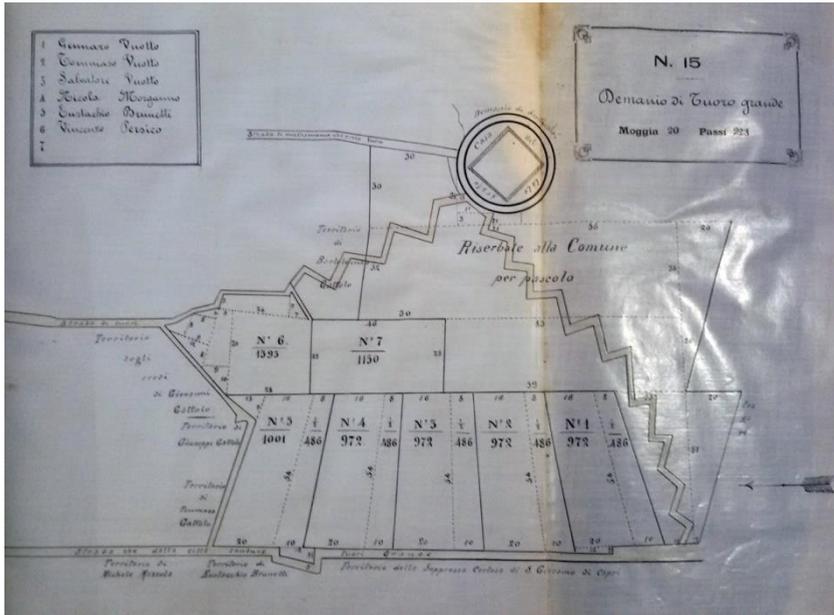
N. 12 Demanio della Pietra di Basso - riduzione in scala metrica 1:2000



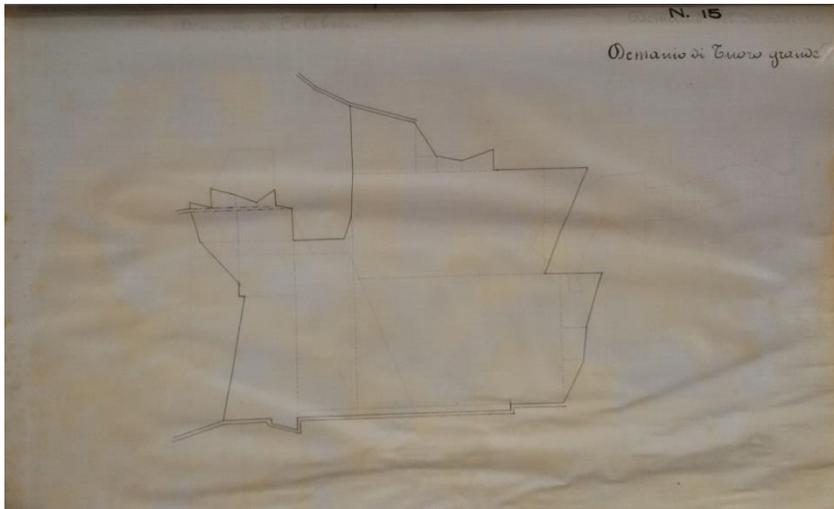
N. 13 Demanio della Pietra di Sopra



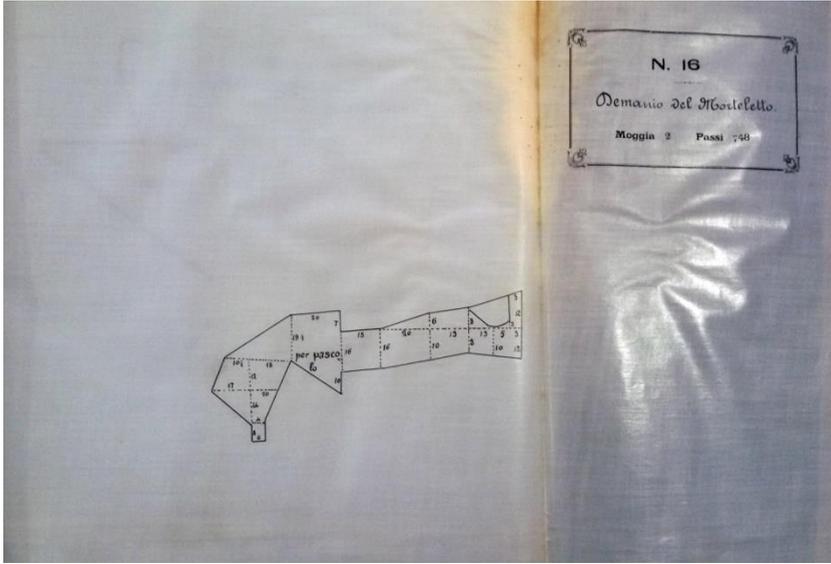
N. 13 Demanio della Pietra di Sopra - riduzione in scala metrica 1:2000



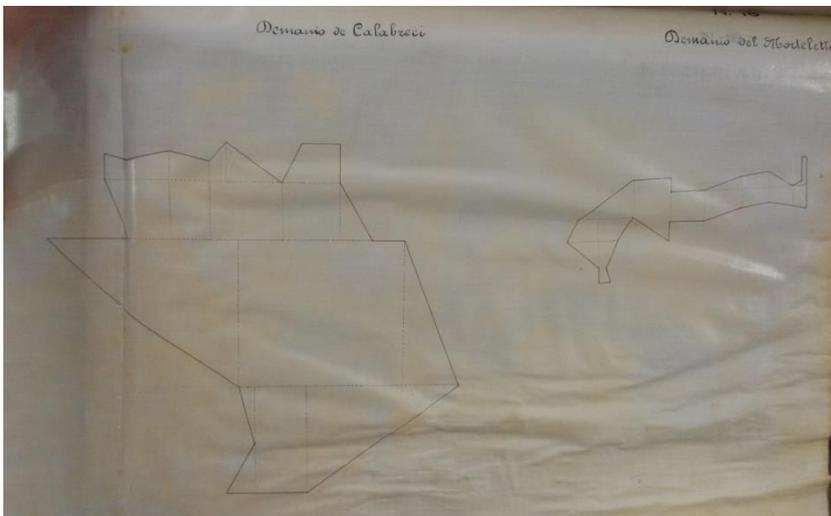
N. 15 Demanio di Tuoro Grande



N. 15 Demanio di Tuoro Grande - riduzione in scala metrica 1:2000

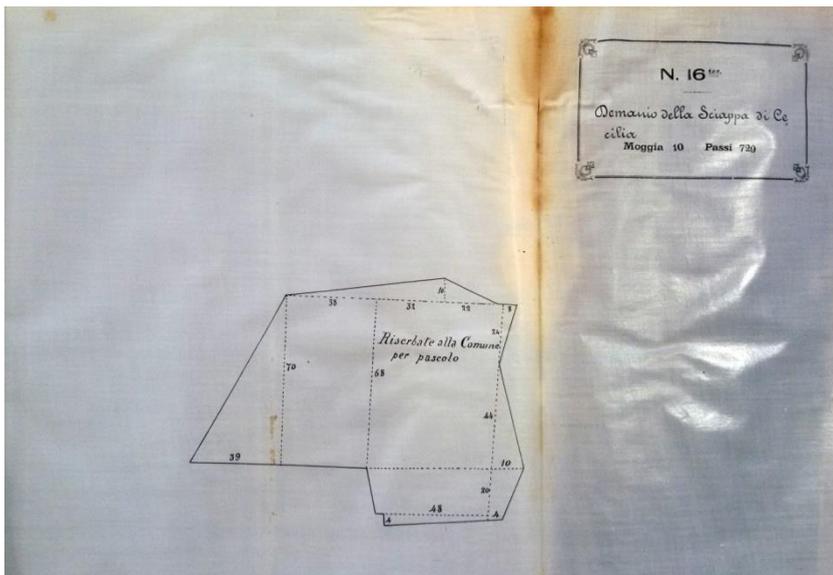


N. 16 *Demanio di Mortelletto*

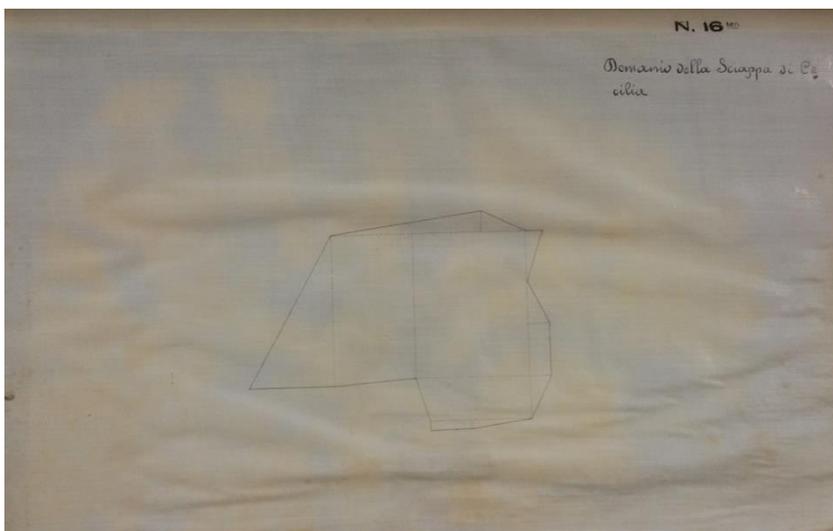


N. 16 *Demanio di Mortelletto*

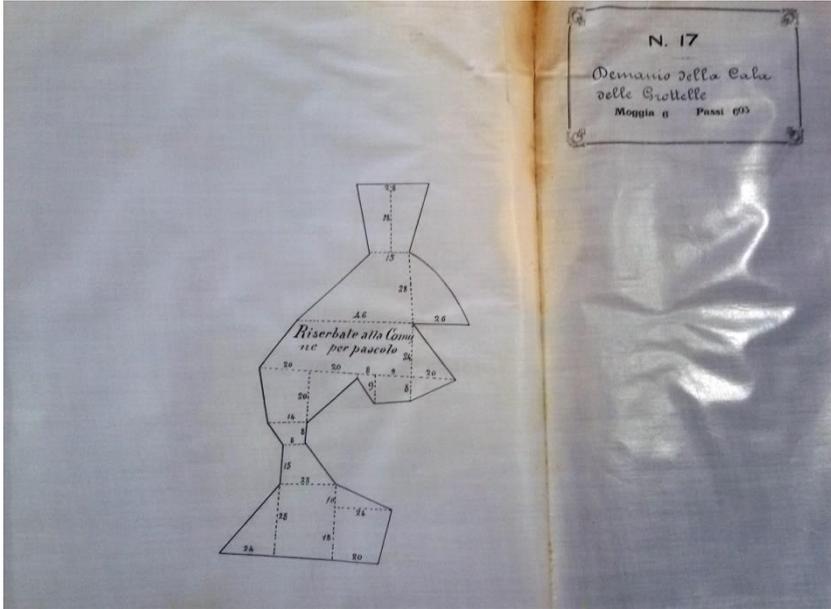
N. 16 bis *Demanio di Calabreci*- riduzione in scala metrica 1:2000



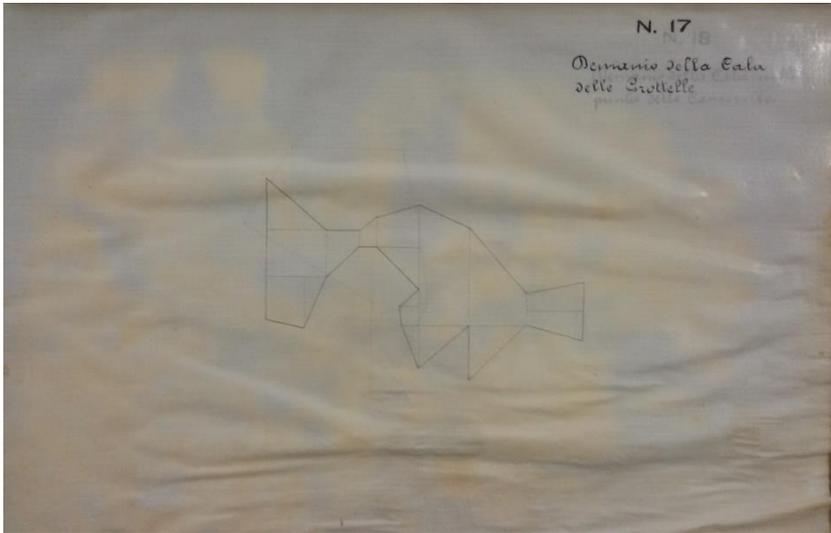
N. 16bis *Demanio della Schiappa di Cecilia*



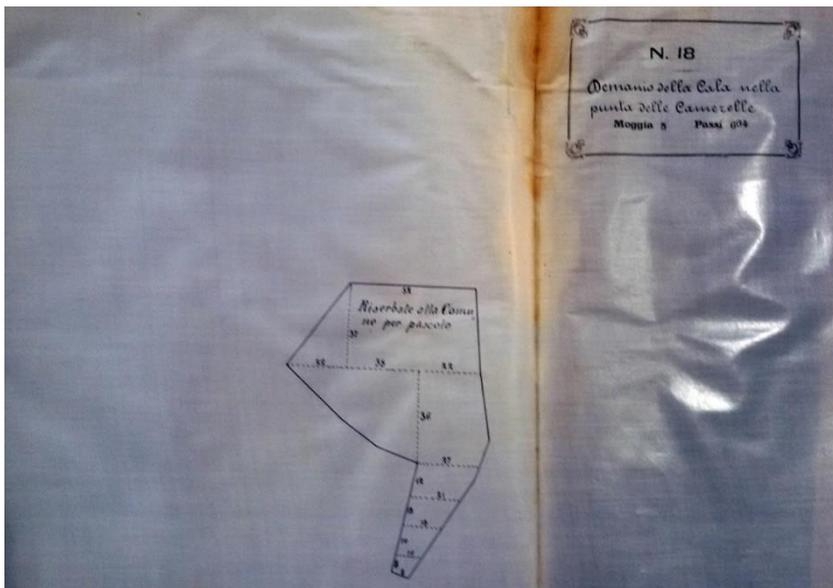
N. 16bis *Demanio della Schiappa di Cecilia*
 riduzione in scala metrica 1:2000



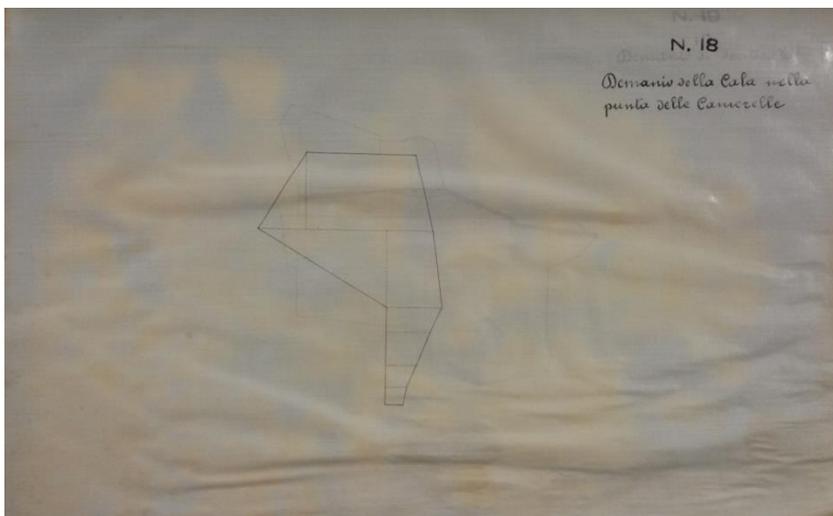
N. 17 *Demanio della Cala di Grotelle*



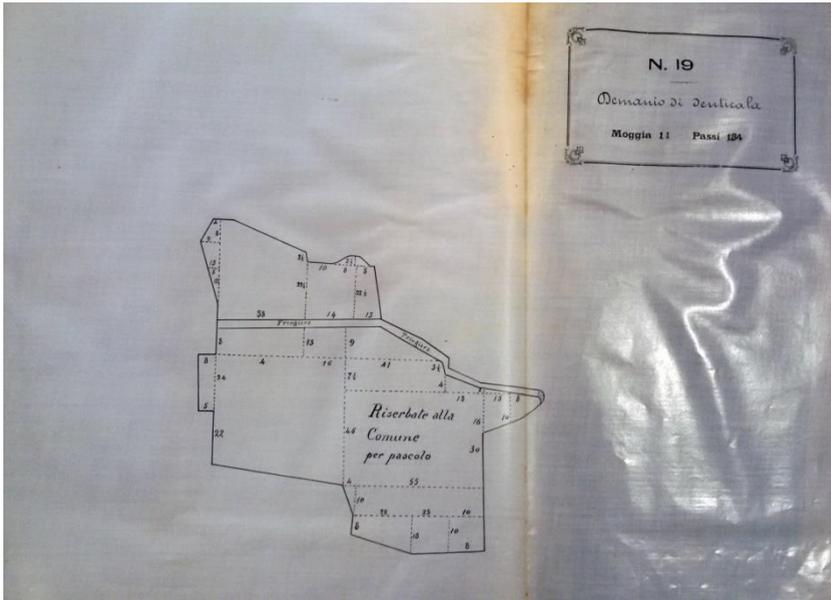
N. 17 *Demanio della Cala di Grotelle* - riduzione in scala metrica 1:2000



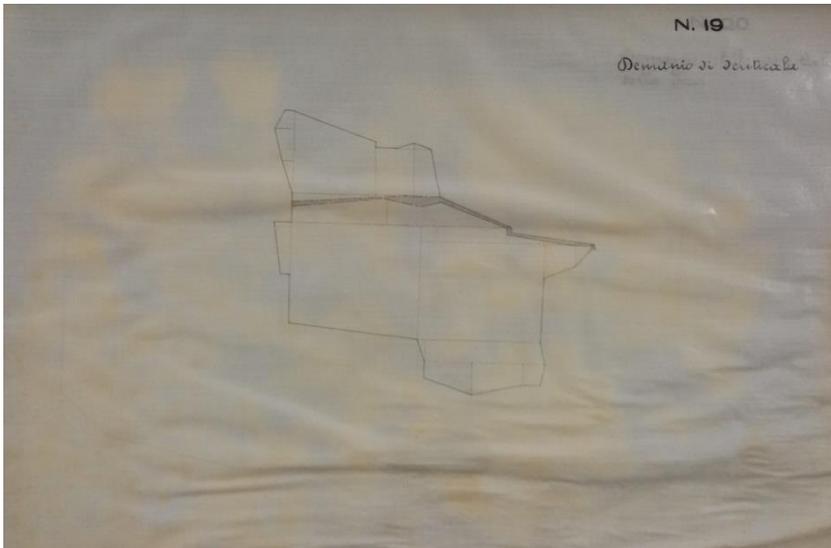
N. 18 *Demanio della Cala della Punta delle Camerelle*



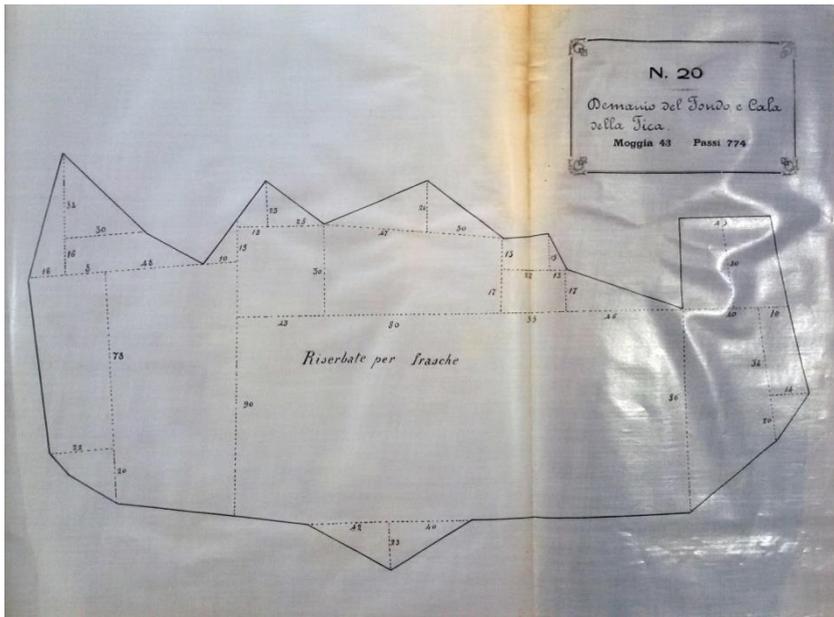
N. 18 *Demanio della Cala della Punta delle Camerelle*
riduzione in scala metrica 1:2000



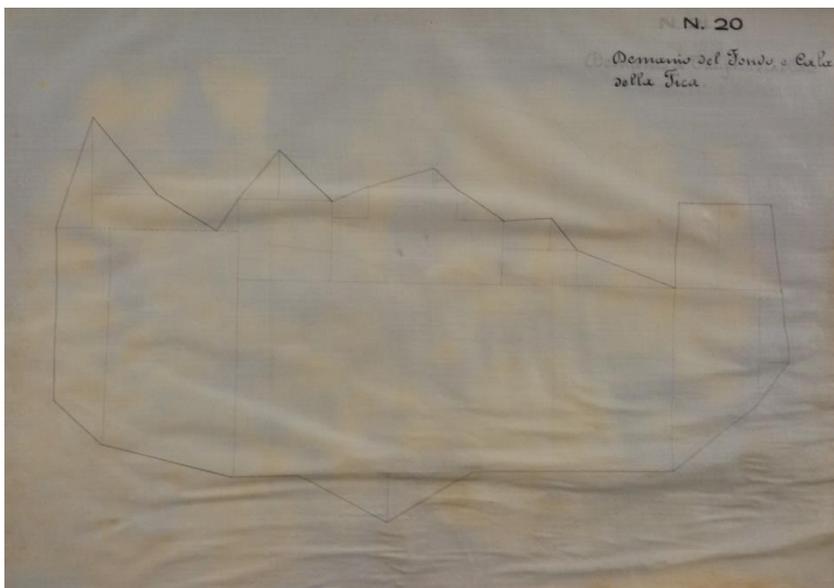
N. 19 *Demanio di Denticale*



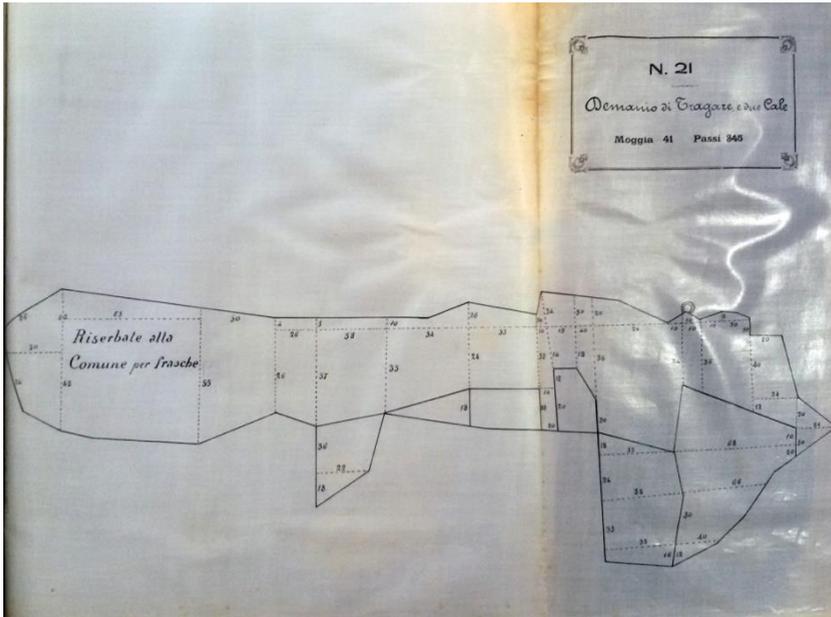
N. 19 *Demanio di Denticale* - riduzione in scala metrica 1:2000



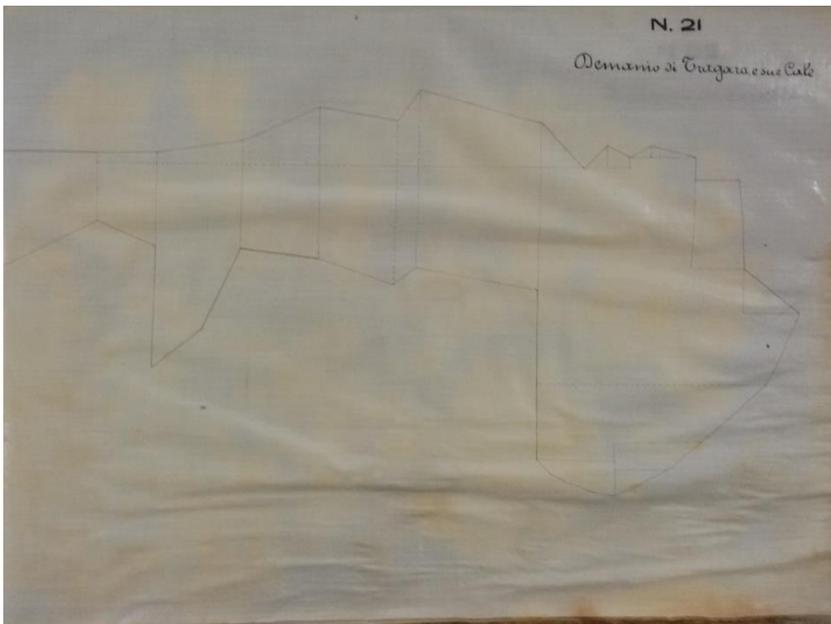
N. 20 Demanio del Fondo e Calabreci



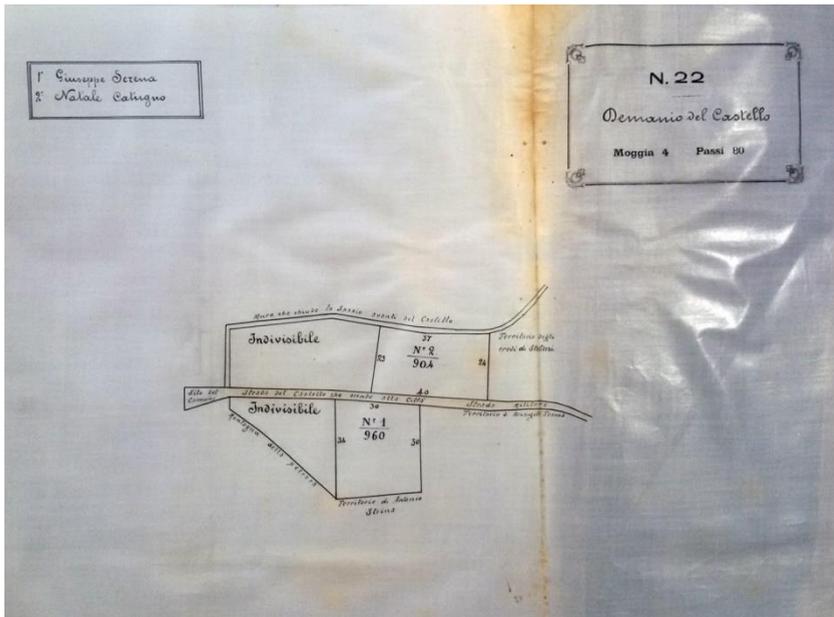
N. 20 Demanio del Fondo e Calabreci - riduzione in scala metrica 1:2000



N. 21 Demanio di Tragara e Due Cale



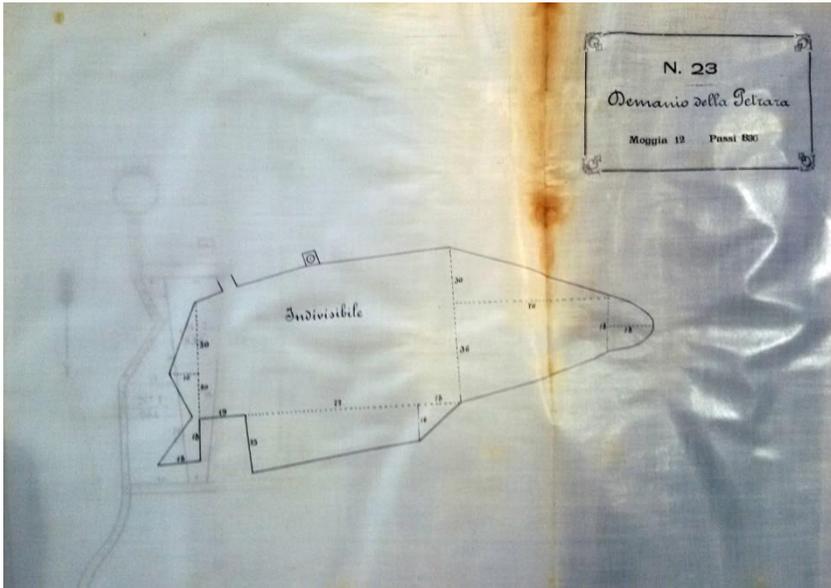
N. 21 Demanio di Tragara e Due Cale - riduzione in scala metrica 1:2000



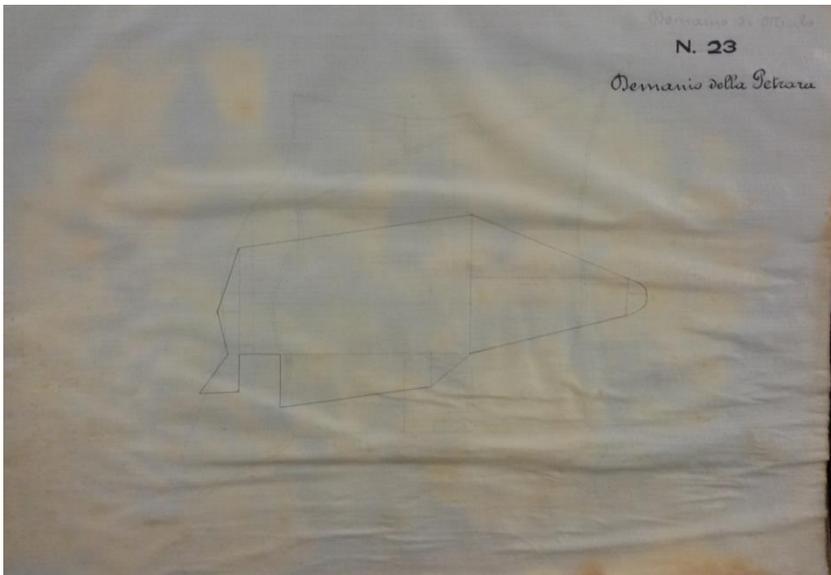
N. 22 Demanio di Castello - riduzione in scala metrica 1:2000



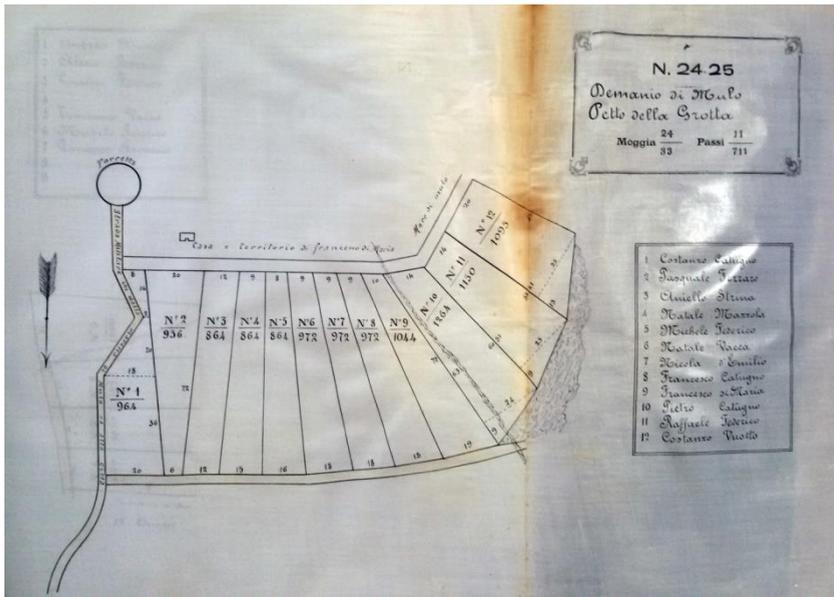
N. 22 Demanio di Castello - riduzione in scala metrica 1:2000



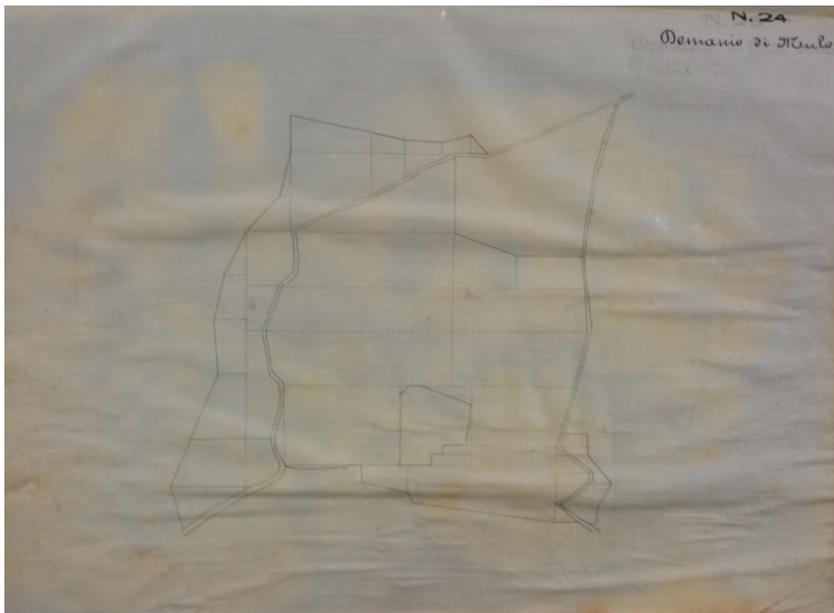
N. 23 Demanio di Petrarà



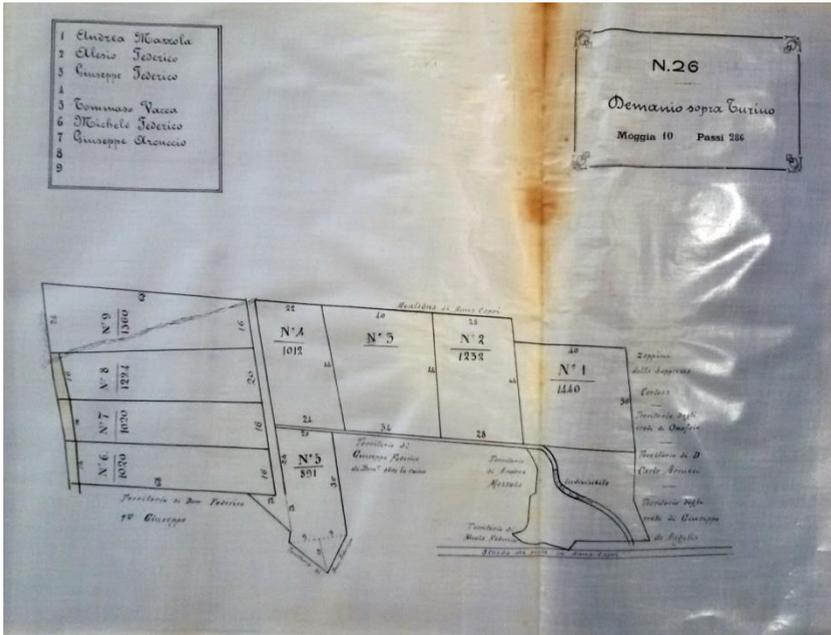
N. 23 Demanio di Petrarà - riduzione in scala metrica 1:2000



N. 24 Demanio di Mulo
 N. 25 Demanio di Petto della Grotta



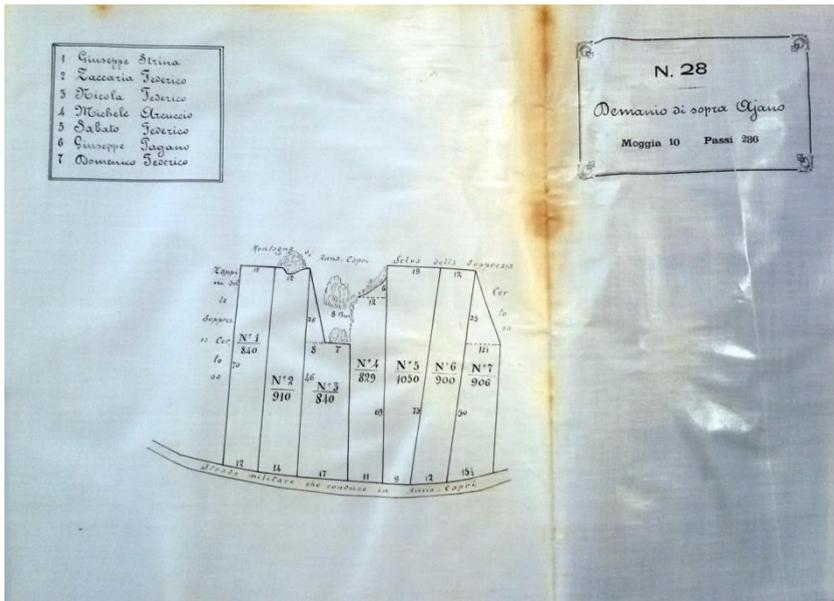
N. 24 Demanio di Mulo
 N. 25 Demanio di Petto della Grotta - riduzione in scala metrica 1:2000



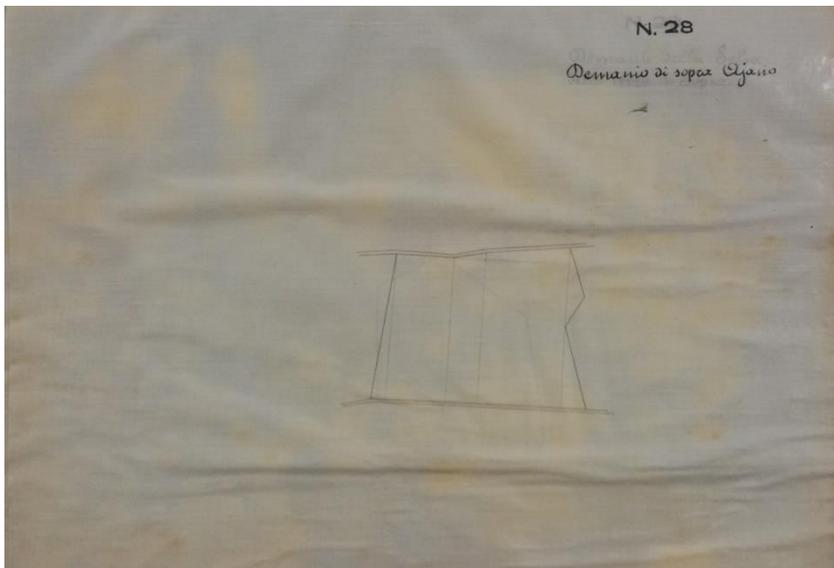
N. 26 Demanio di Torino



N. 26 Demanio di Torino - riduzione in scala metrica 1:2000



N. 28 Demanio di Sopra Ajano



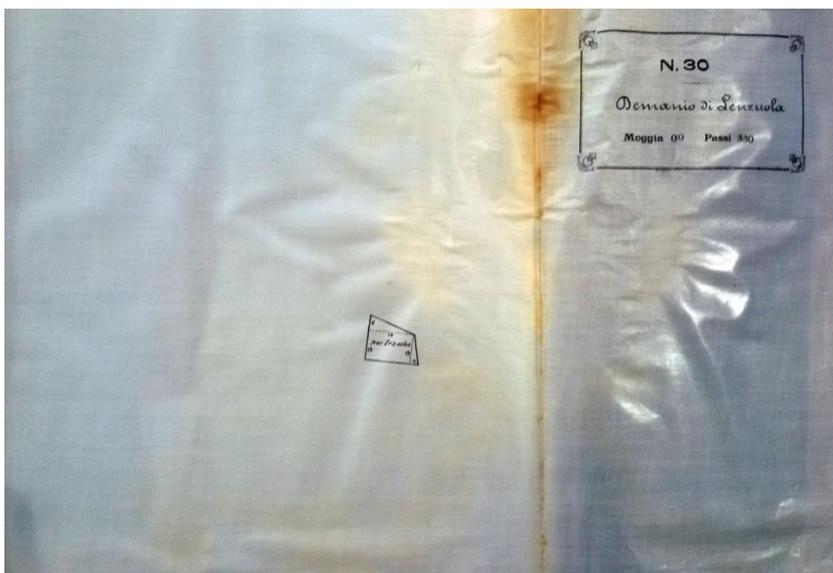
N. 28 Demanio di Sopra Ajano - riduzione in scala metrica 1:2000



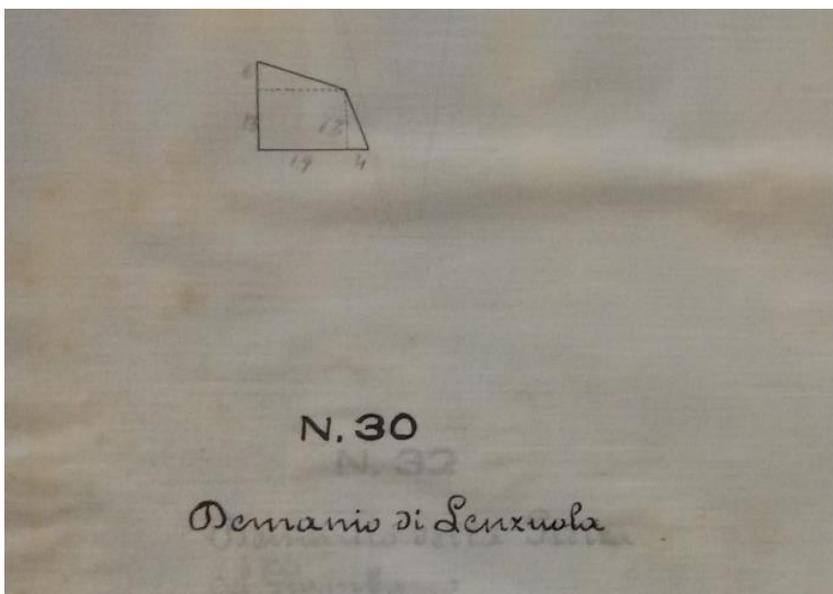
N. 29 Demanio della Selva della Terra di Sopra



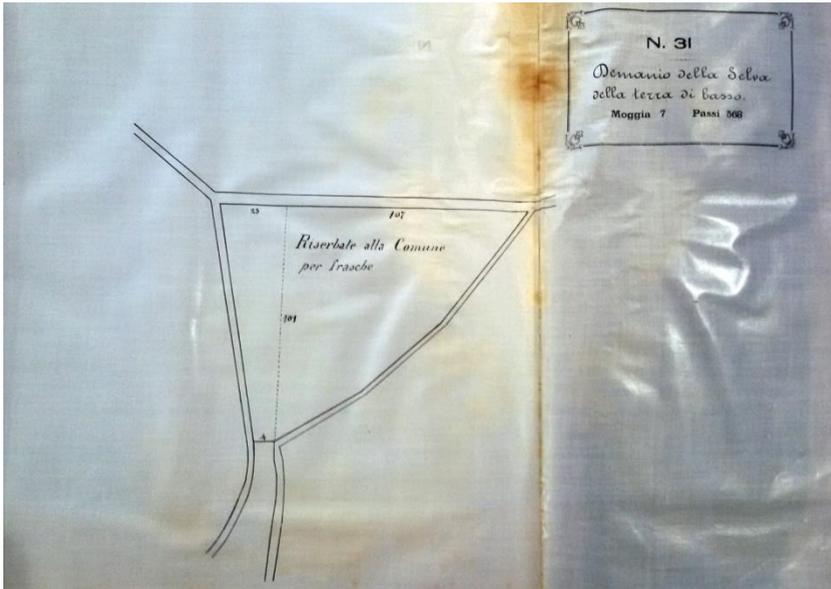
N. 29 Demanio della Selva della Terra di Sopra
riduzione in scala metrica 1:2000



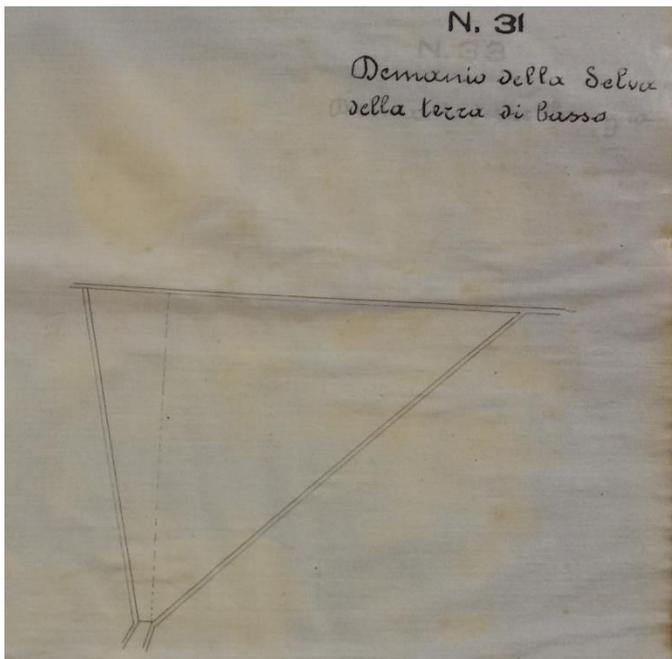
N. 30 *Demanio di Lenzuola*



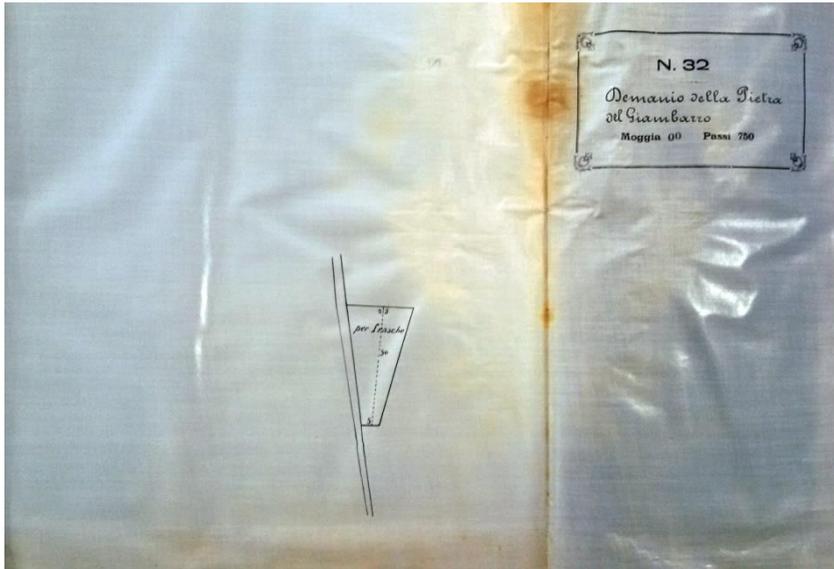
N. 30 *Demanio di Lenzuola* - riduzione in scala metrica 1:2000



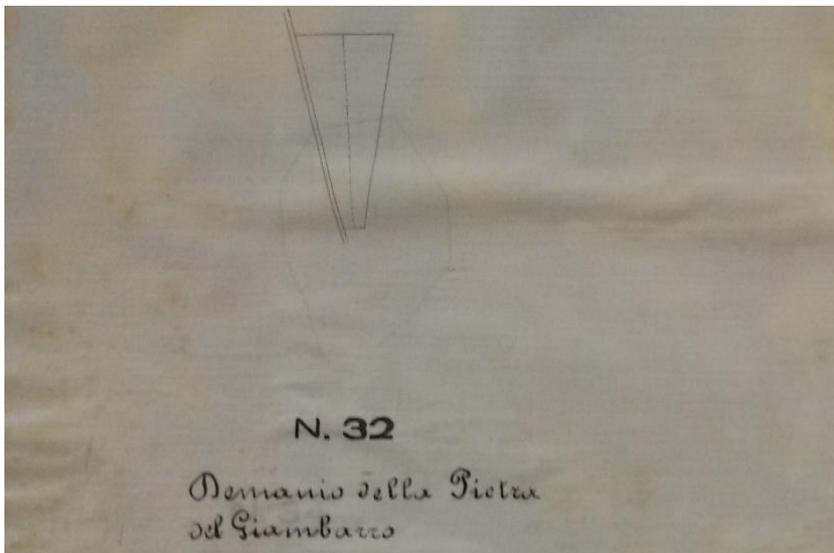
N. 31 *Demanio della Selva della Terra di Basso*



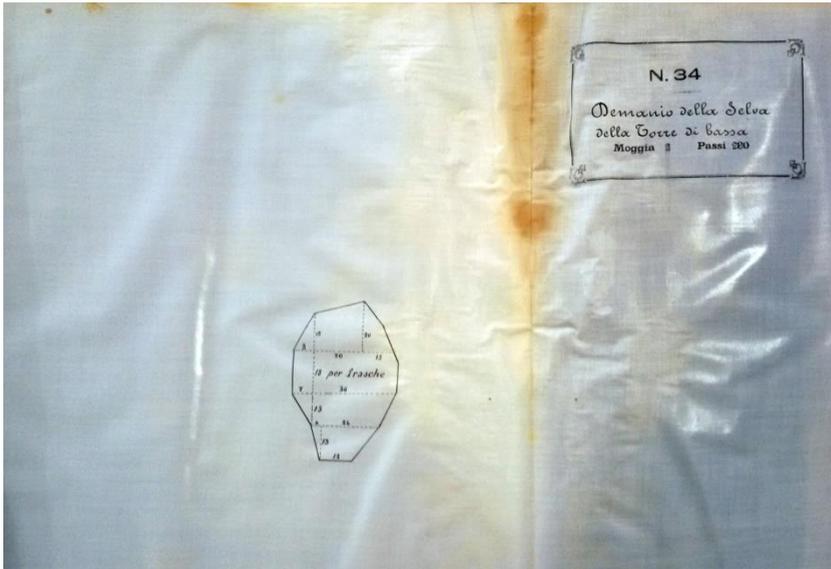
N. 31 *Demanio della Selva della Terra di Basso*
riduzione in scala metrica 1:2000



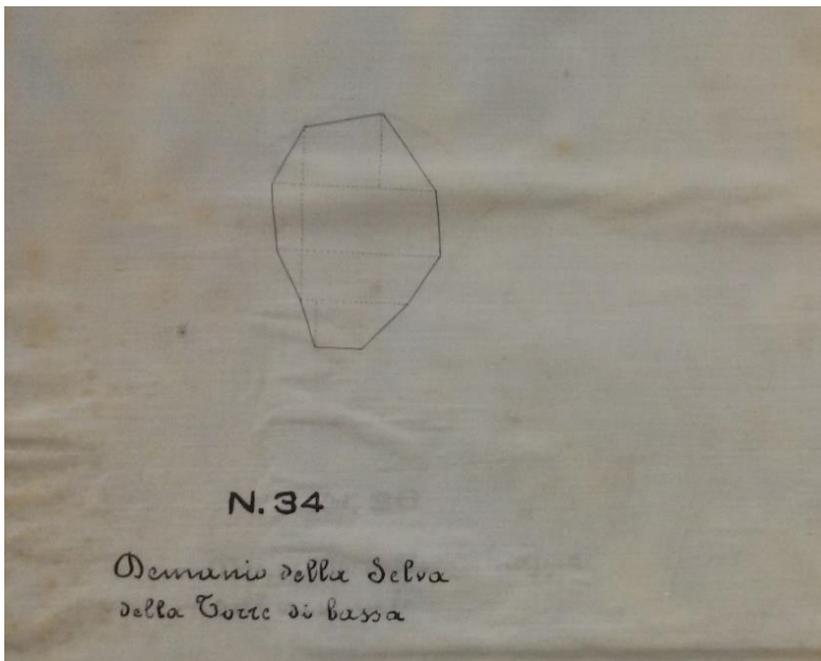
N. 32 Demanio di Pietra del Giambarro



N. 32 Demanio di Pietra del Giambarro - riduzione in scala metrica 1:2000



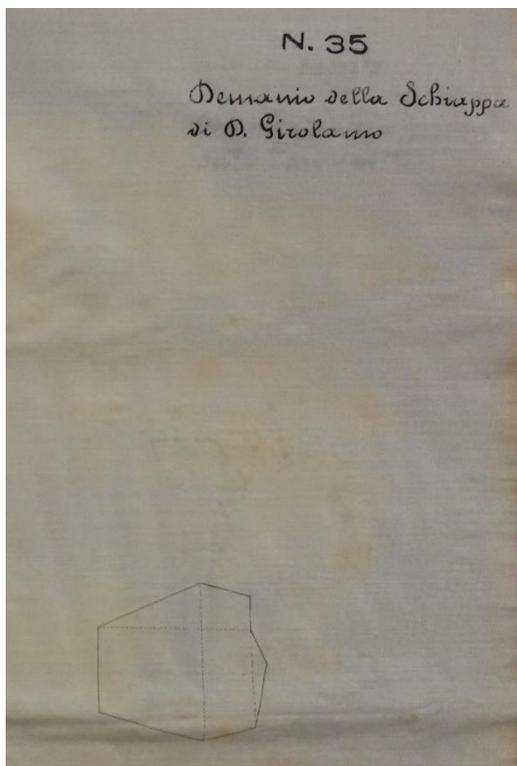
N. 34 *Demanio della Selva della Torre di Bassa*



N. 34 *Demanio della Selva della Torre di Bassa*
 riduzione in scala metrica 1:2000



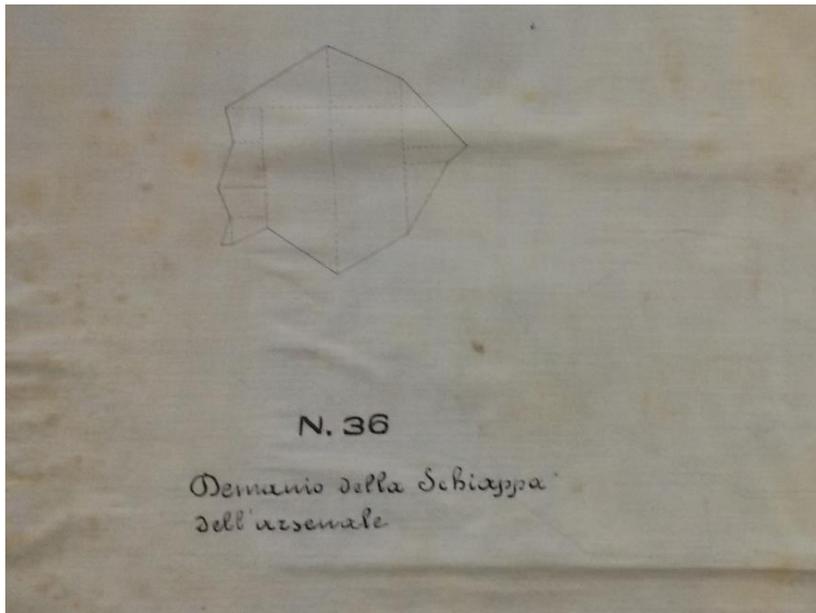
N. 35 *Demanio della Schiappa di D. Girolamo*



N. 35 *Demanio della Schiappa di D. Girolamo*
riduzione in scala metrica 1:2000



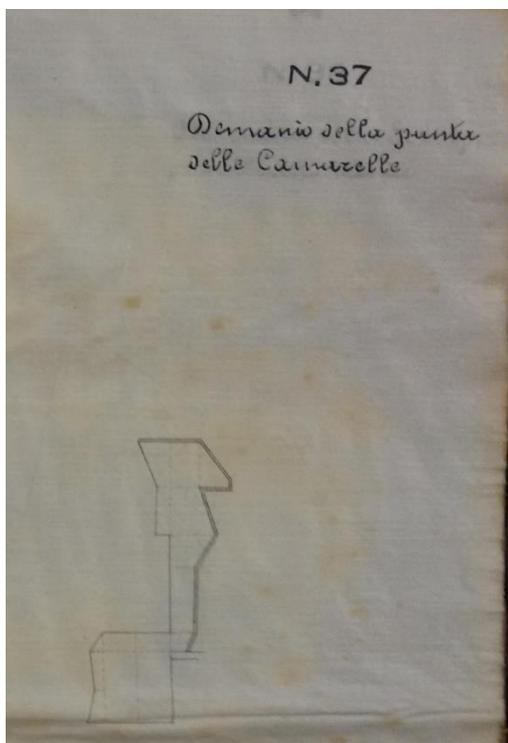
N. 36 Demanio della Schiappa dell'Arsenale



N. 36 Demanio della Schiappa dell'Arsenale
riduzione in scala metrica 1:2000



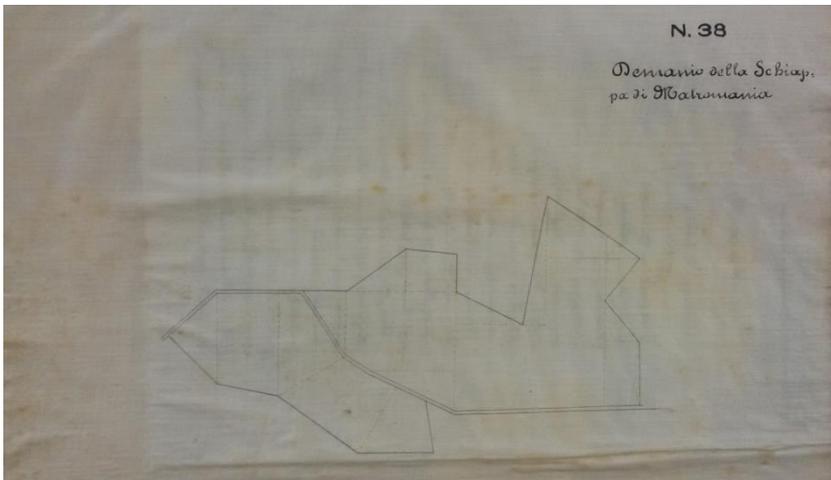
N. 37 *Demanio della Punta delle Camarelle*



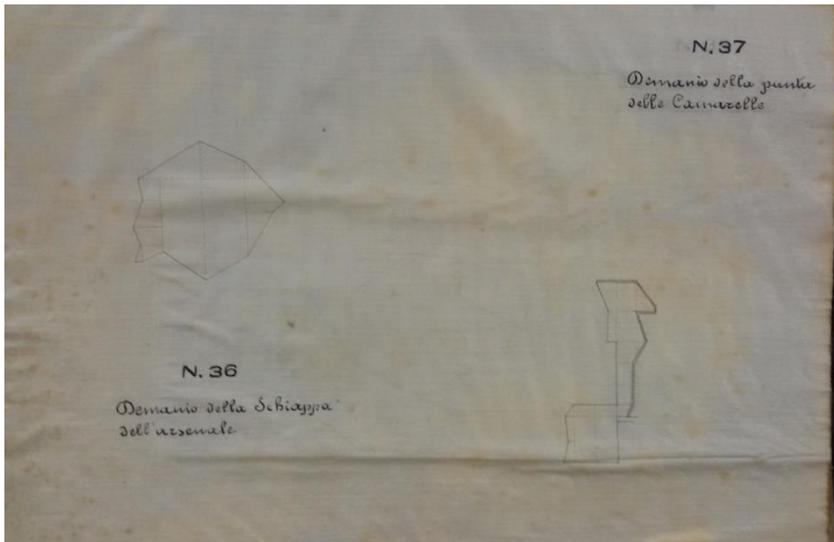
N. 37 *Demanio della Punta delle Camarelle*
riduzione in scala metrica 1:2000



N. 38 *Demanio della Schiappa di Matermania*



N. 38 *Demanio della Schiappa di Matermania*
riduzione in scala metrica 1:2000

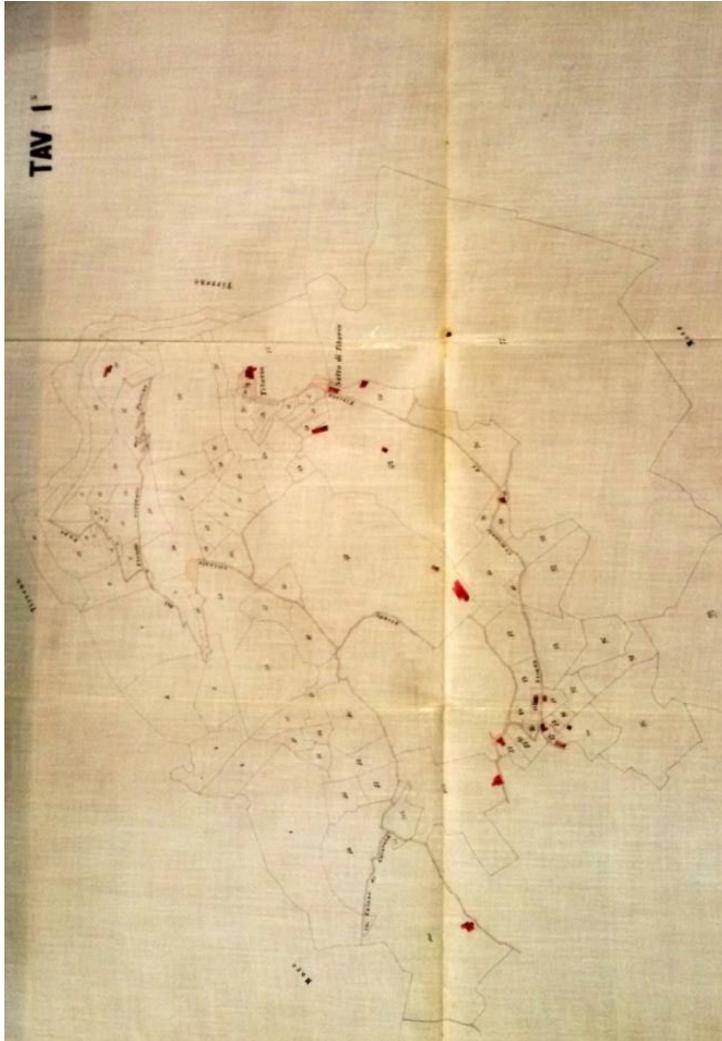


N. 36 *Demanio della Schiappa dell'Arsenale*

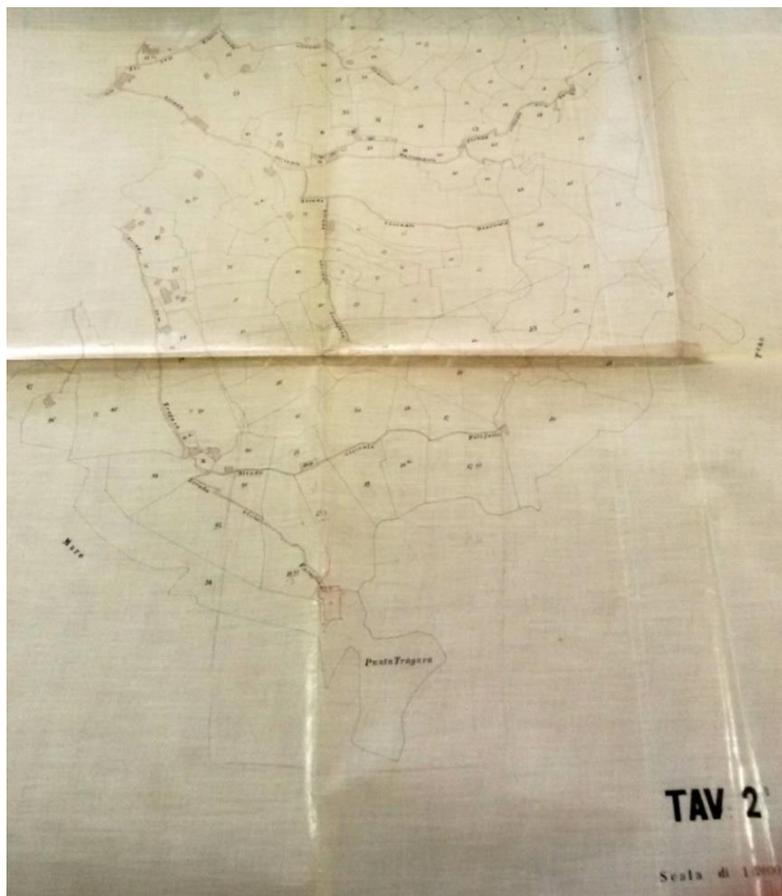
N. 37 *Demanio della Punta delle Camerelle*

riduzione in scala metrica 1:2000

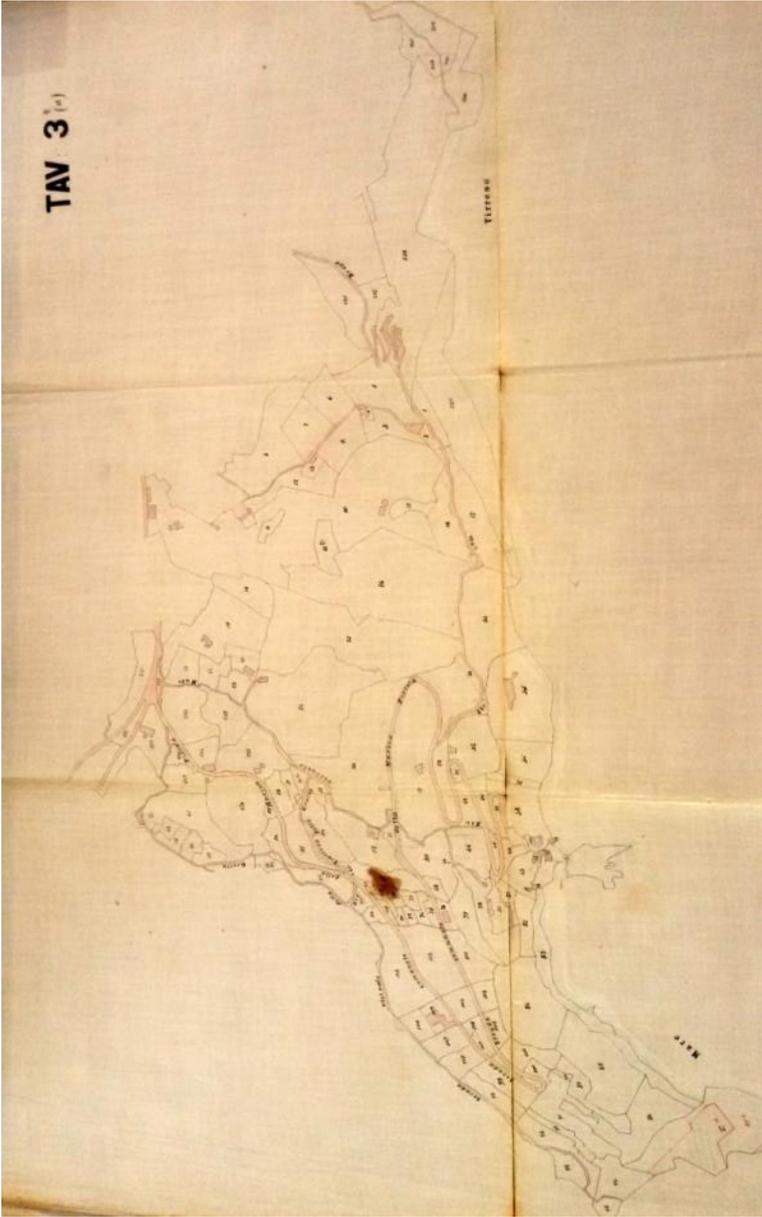
ASNa, «Affari demaniali e feudali – usi civici»,
serie III, b. 4, f. 4.2, volume 3
Capri. Revisione del Demanio Com.le – Planimetrie (1910)
Relazione D'Ambrosio



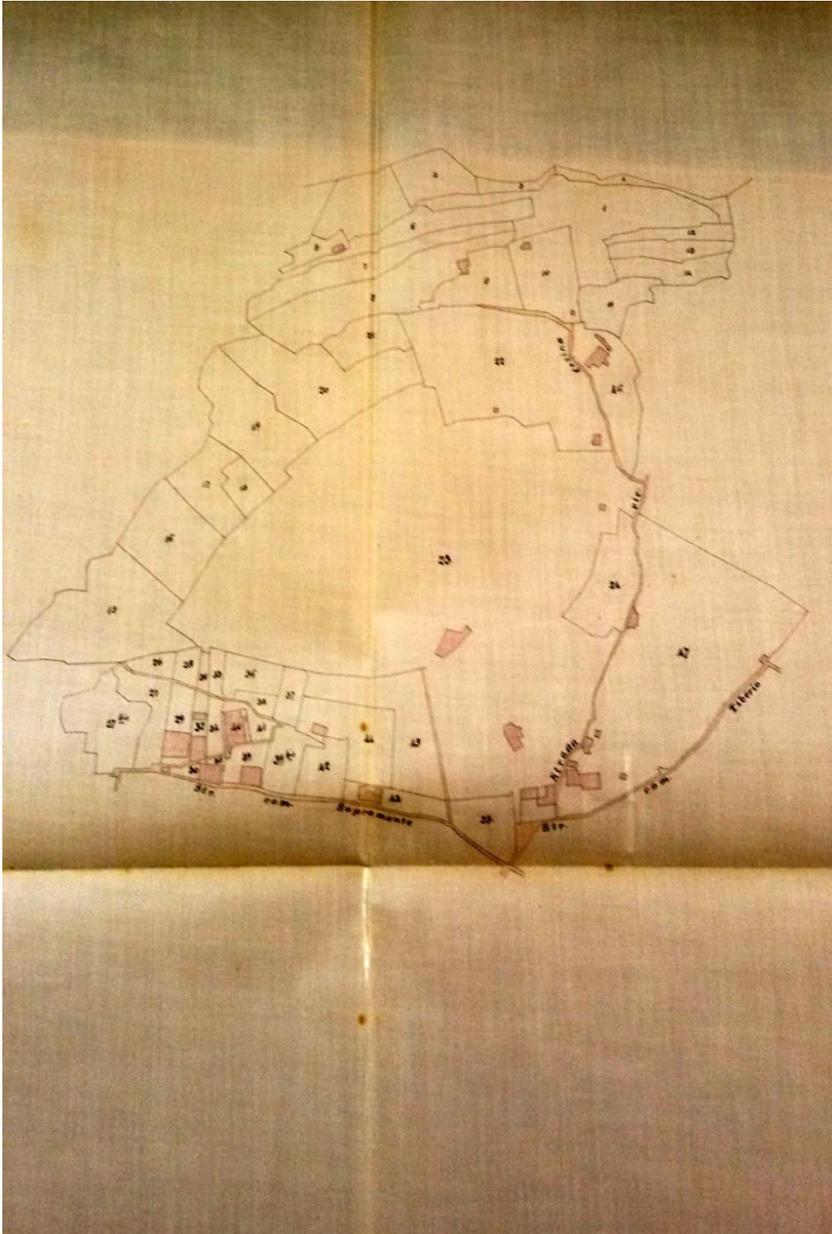
Comune di Capri, Tavola 1, scala 1:2000



Comune di Capri, Tavola 2, scala 1:2000

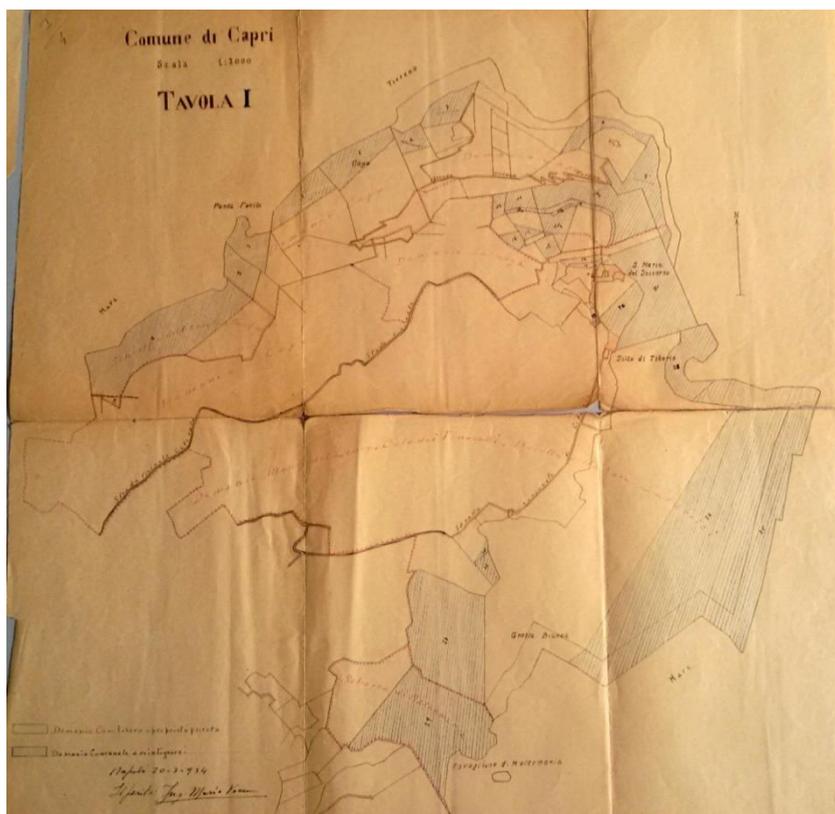


Comune di Capri, Tavola 3(a), scala 1:2000

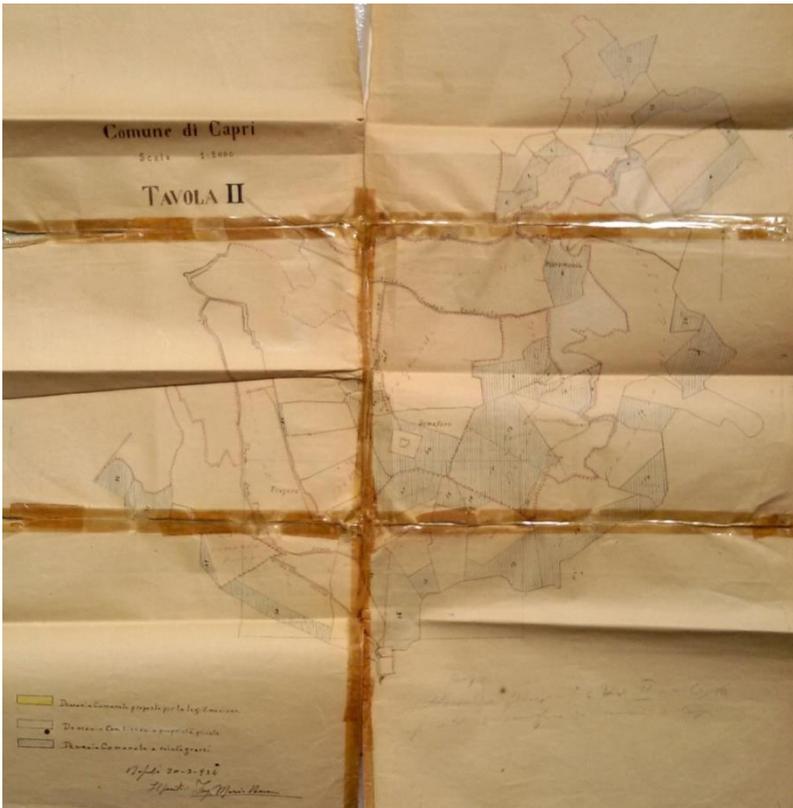


Comune di Capri, Tavola 4, scala 1:2000

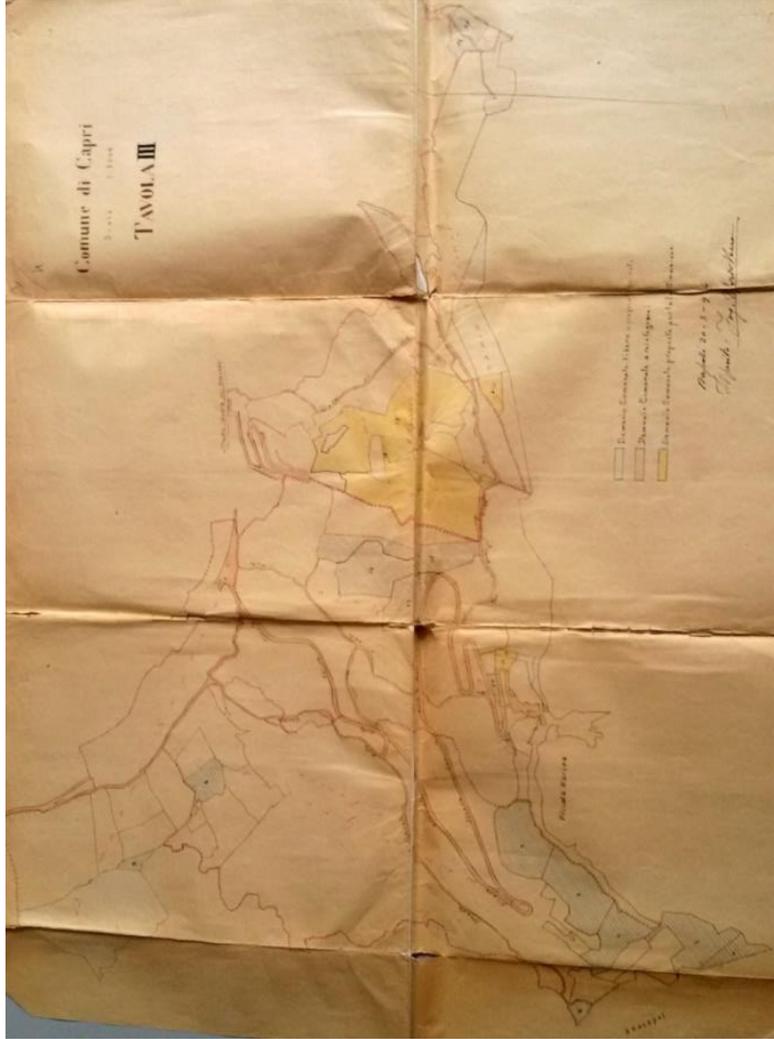
CLUC, Commissariato per la liquidazione degli Usi Civici, busta
Comune di Capri (ex-busta 8 serie III inventario 481 ASNa)
Relazione sullo Stato dei Demani - Ing. Vocca, (1934-1935)



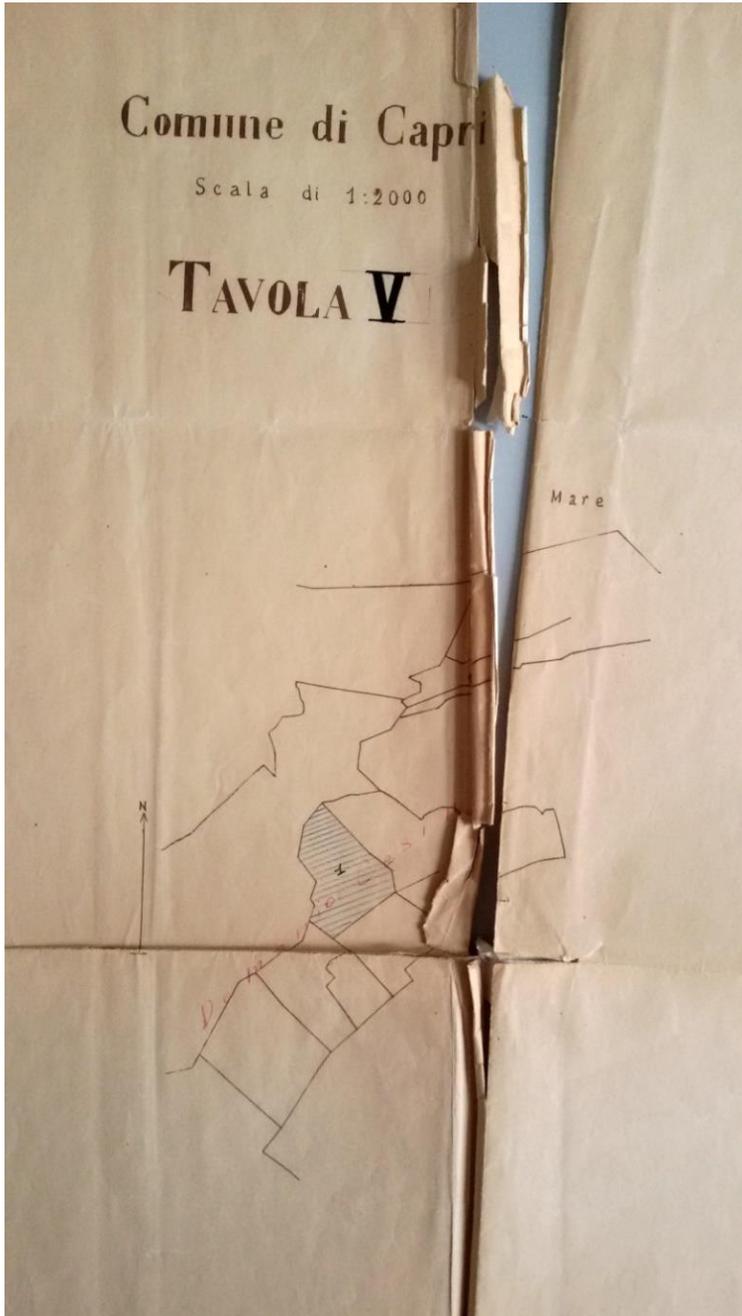
Comune di Capri, Tavola I, scala 1:2000



Comune di Capri, Tavola II, scala 1:2000

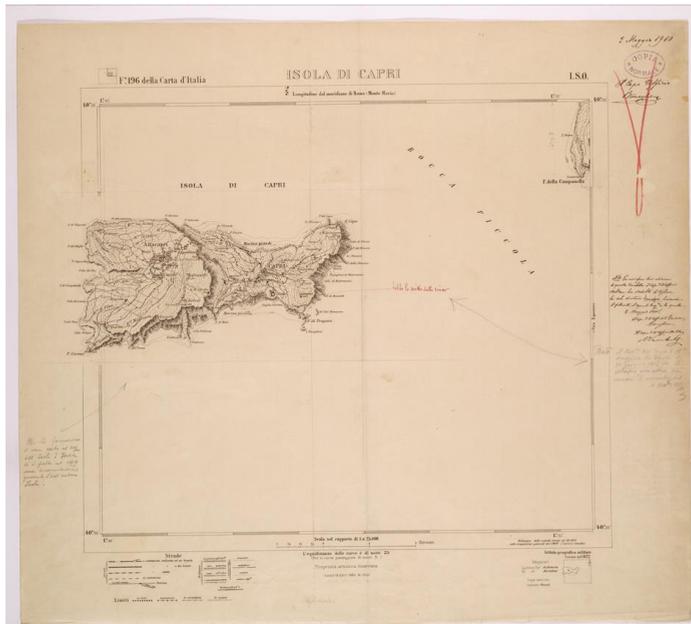


Comune di Capri, Tavola III, scala 1:2000

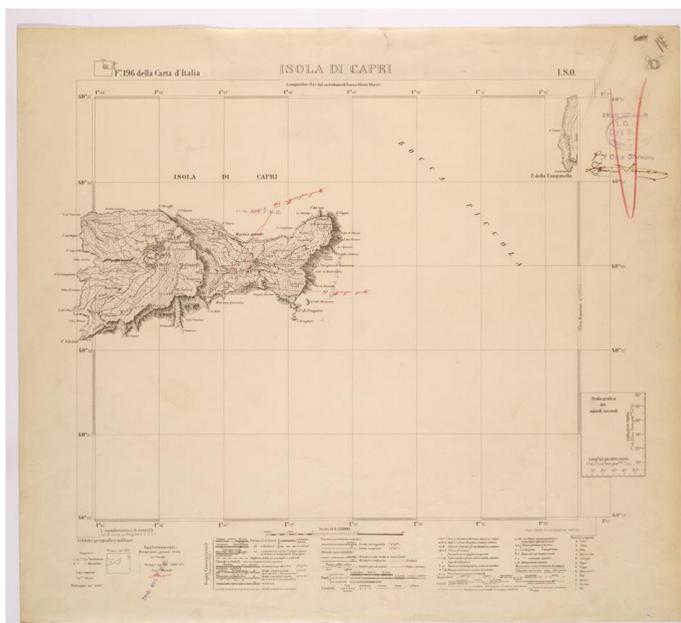


Comune di Capri, Tavola V, scala 1:2000

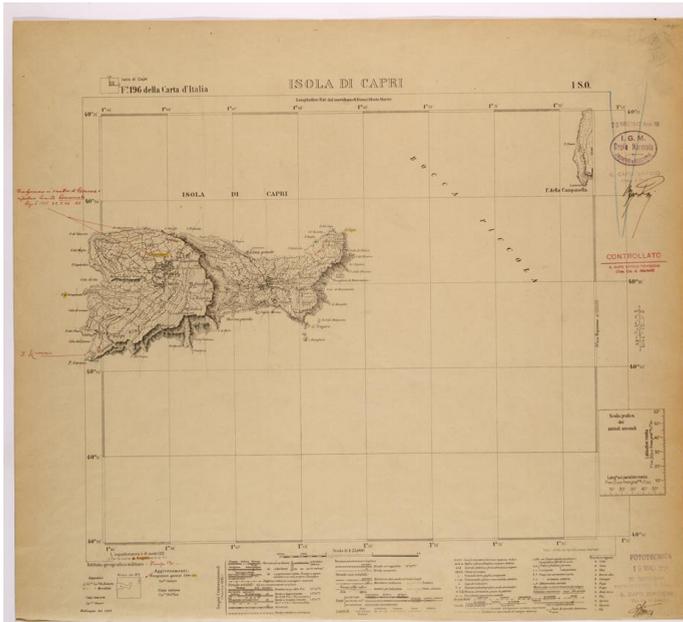
CARTOGRAFIA



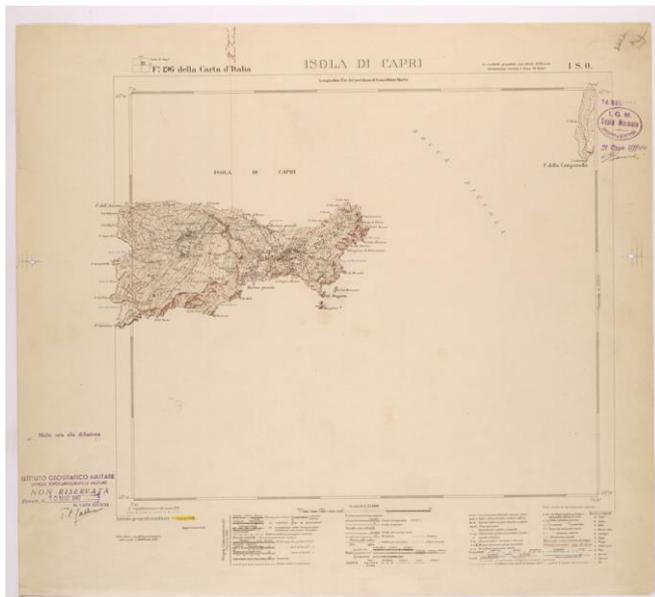
Istituto Geografico Militare, Foglio 196 della Carta d'Italia,
Isola di Capri, 1910 - Scala 1:25000



Istituto Geografico Militare, Foglio 196 della Carta d'Italia,
Isola di Capri, 1936 - Scala 1:25000



Istituto Geografico Militare, Foglio 196 della Carta d'Italia,
Isola di Capri, 1941 - Scala 1:25000



Istituto Geografico Militare, Foglio 196 della Carte d'Italia,
Isola di Capri, 1943 - Scala 1:25000



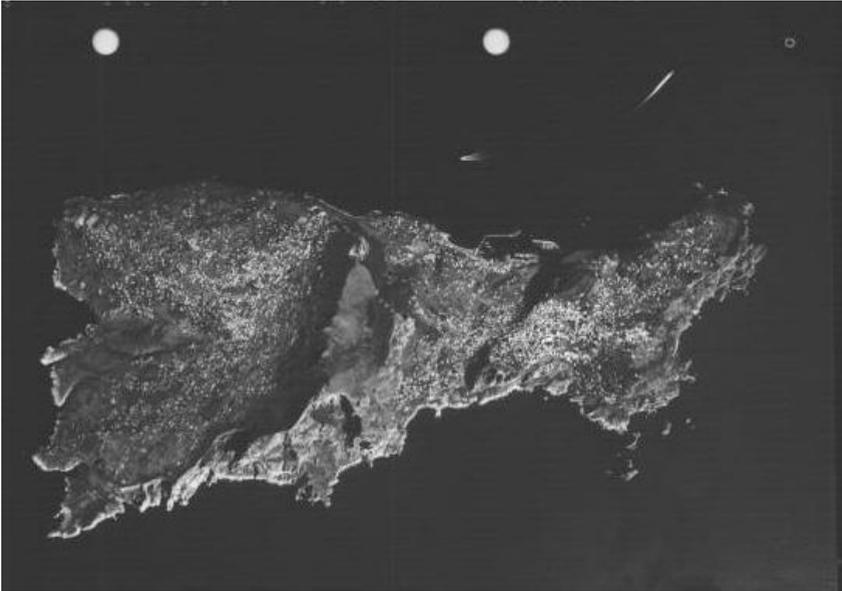
Istituto Geografico Militare, foto aerea, *Isola di Capri*, 1943 - Scala 1:25000



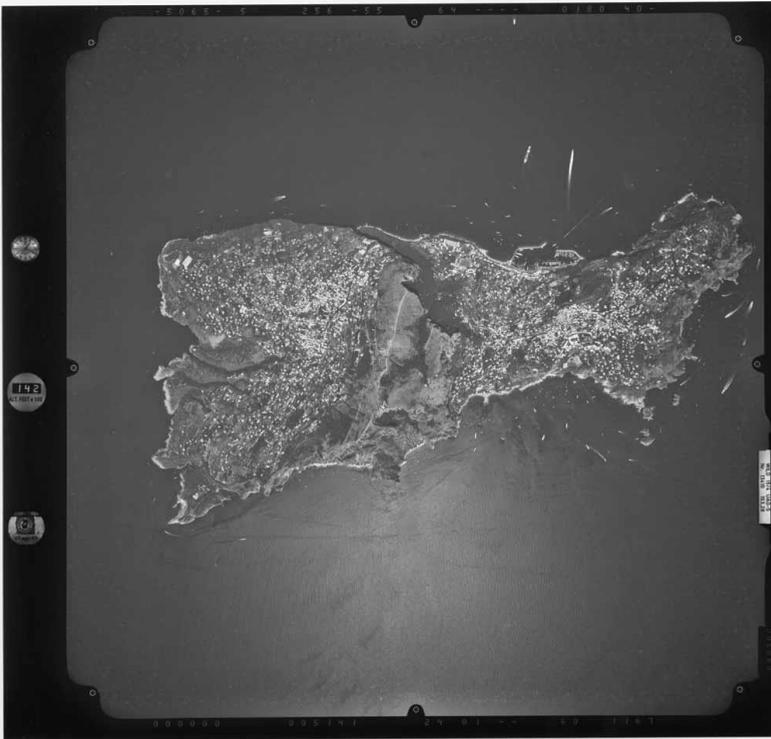
Istituto Geografico Militare, foto aerea, *Isola di Capri*, 1955 - Scala 1:25000



Istituto Geografico Militare, foto aerea, *Isola di Capri*, 1974 - Scala 1:25000



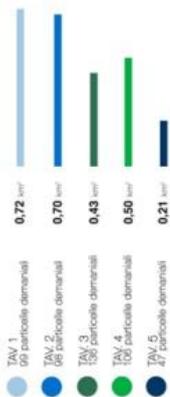
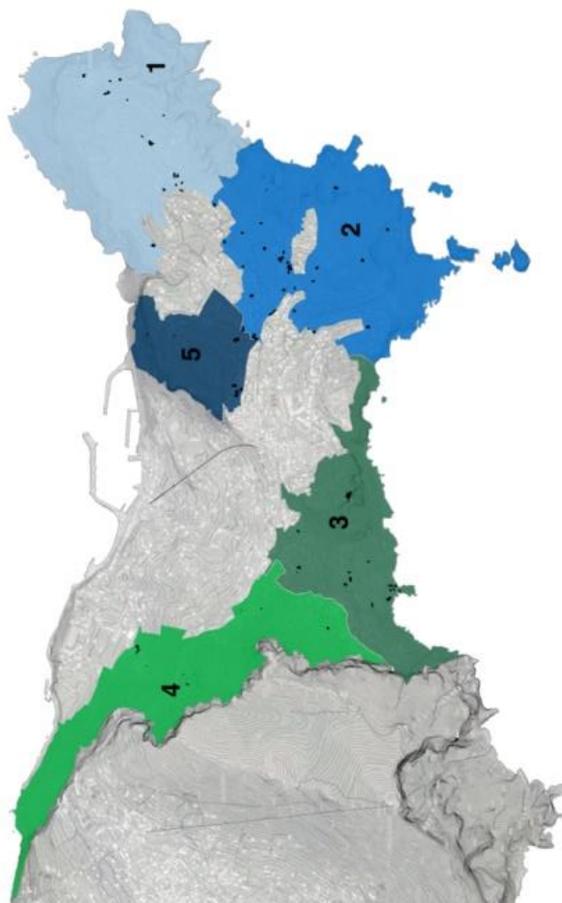
Istituto Geografico Militare, foto aerea, *Isola di Capri*, 1996 - Scala 1:25000



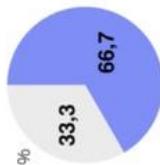
Istituto Geografico Militare, foto aerea, *Isola di Capri*, 2003 - Scala 1:25000

CONFRONTI

ESTENSIONE DEI DEMANI - 1911
COMUNE DI CAPRI
 relazione D'AMBROSIO

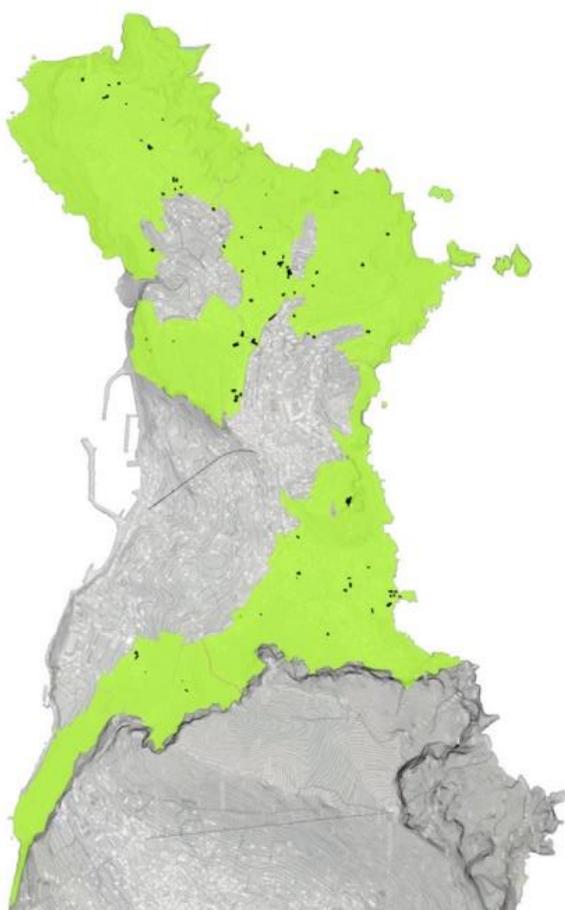


SUPERFICIE TOTALE **3,97 km²**
 SUPERFICIE DEMANIALE **2,56 km²**

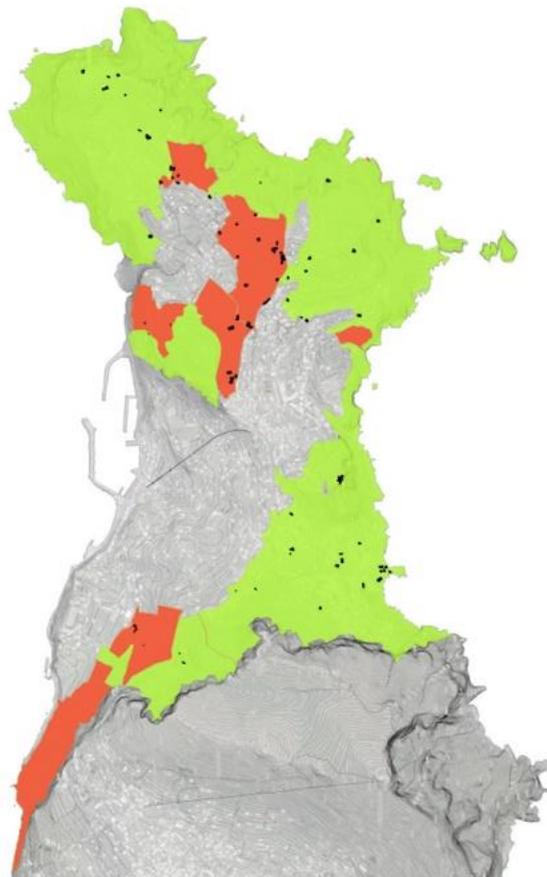


SUPERFICIE EDIFICATO **10810 m²**
 pari allo **0,11%** della superficie demaniale

Estensione dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1911.
 La diversa colorazione identifica le tavole redatte dall'Agente demaniale
 D'Ambrosio.



Riepilogo dell'estensione dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1911. In nero la superficie edificata.



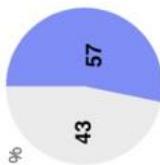
Ruolo di legittimazione (16 gennaio 1911) **0,32** km²
 Ruolo di legittimazione (27 gennaio 1912) **0,22** km²

Estensione dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1911.
 In rosso l'estensione dei terreni legittimati con i ruoli del 1911-1912.

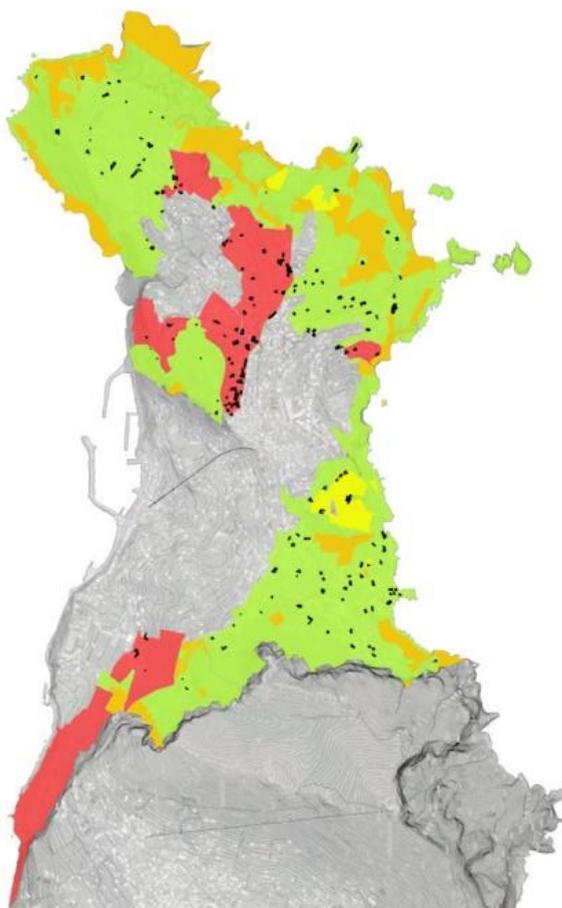
ESTENSIONE DEI DEMANI 1934
COMUNE DI CAPRI
 relazione VOCCA



SUPERFICIE TOTALE **3,97 km²**
 SUPERFICIE DEMANIALE **1,71 km²**



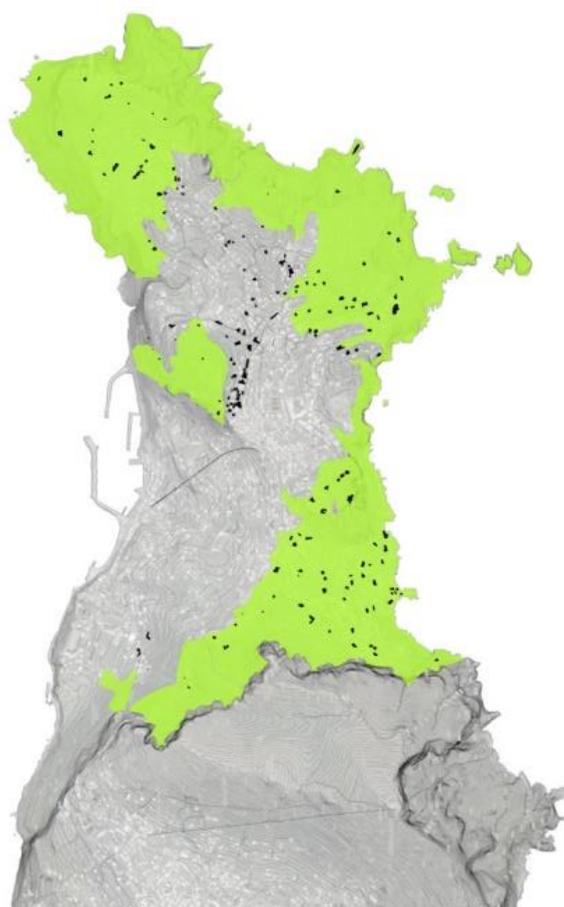
SUPERFICIE EDIFICATO **33709 m²**
 pari all' **1,59%** della superficie demaniale



Ruolo di legittimazione (16 gennaio 1911) **0,32 km²**

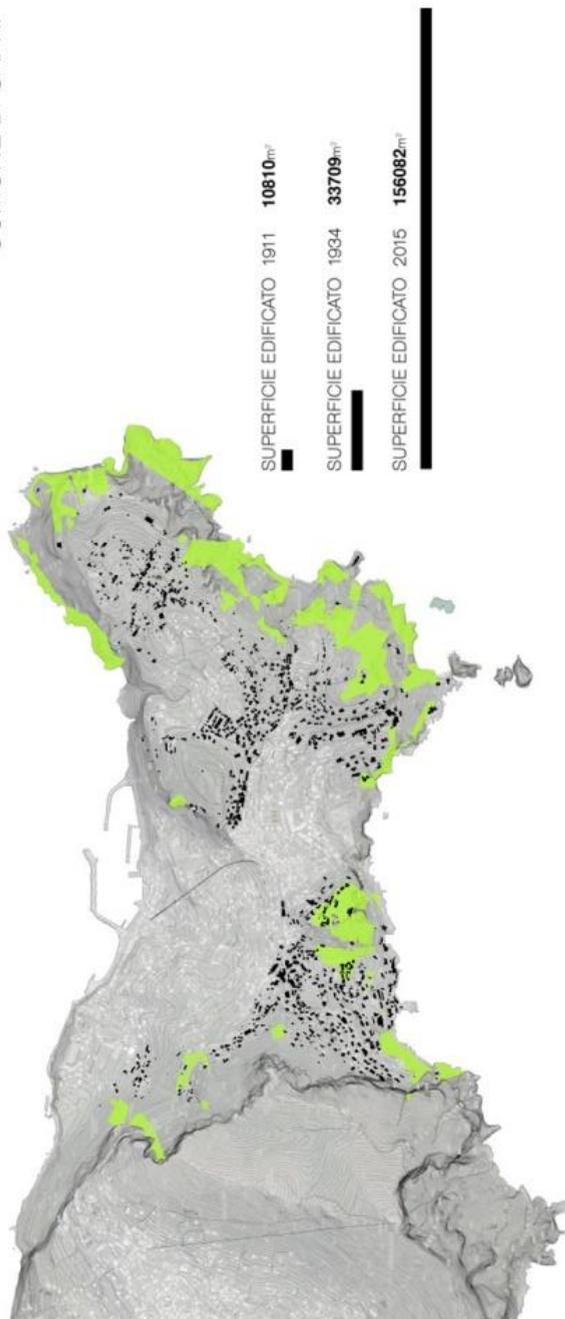
Ruolo di legittimazione (27 gennaio 1912) **0,22 km²**

Estensione dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1934 effettuata dall'Agente demaniale Vocca.



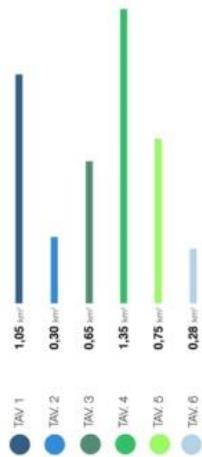
Riepilogo dell'estensione dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1934. In nero la superficie edificata.

ESTENSIONE ATTUALE DEI DEMANI
COMUNE DI CAPRI

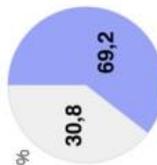


Riepilogo dell'estensione dei Demani del Comune di Capri allo stato attuale (analogo al Decreto di Assegnazione del 1938). In nero la superficie edificata nelle aree una volta appartenenti al patrimonio demaniale.

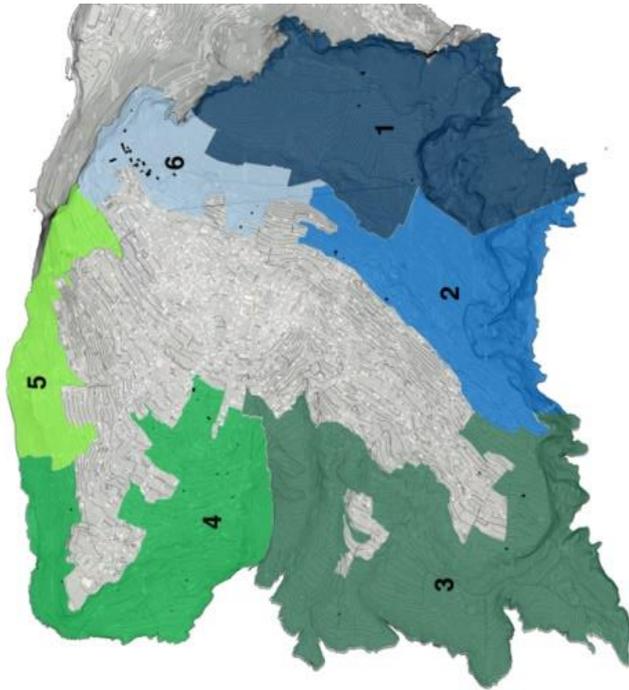
ESTENSIONE DEI DEMANI - 1911
COMUNE DI ANACAPRI
 relazione D'AMBROSIO



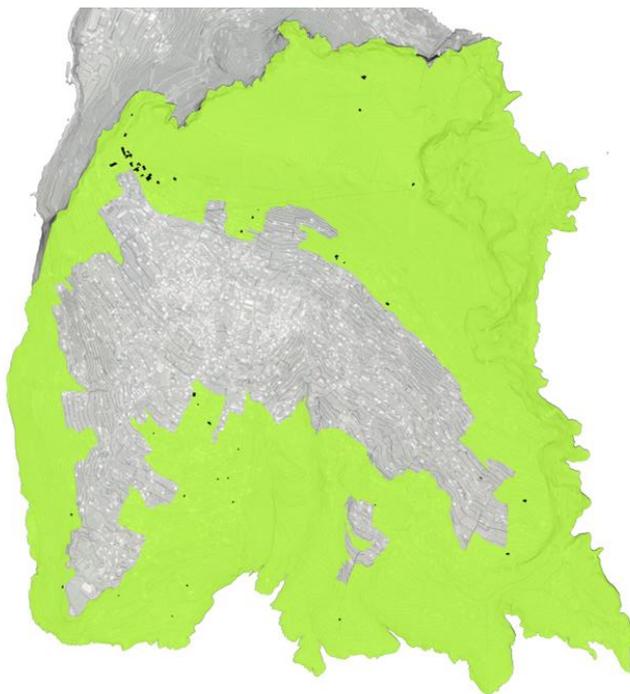
SUPERFICIE TOTALE **6,47** km²
 SUPERFICIE DEMANIALE **4,48** km²



SUPERFICIE EDIFICATO **5121** m²
 pari allo **0,11%** della superficie demaniale

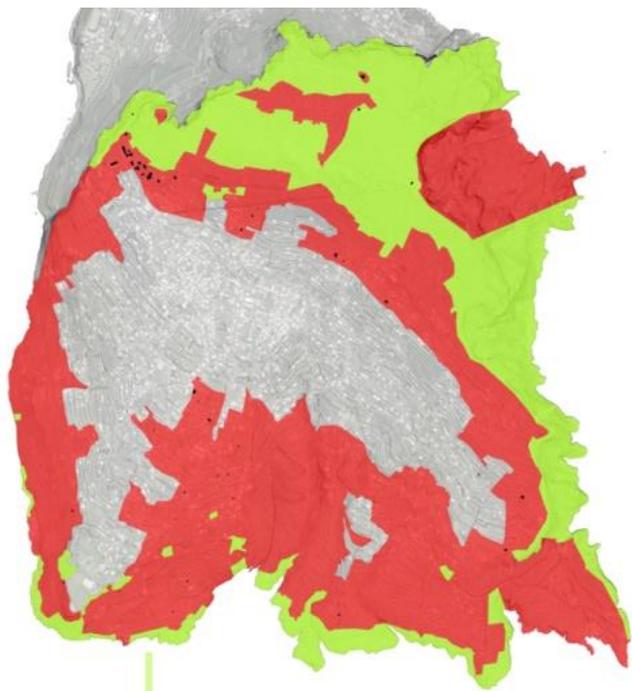


Estensione dei Demani del Comune di Anacapri alla ricognizione del 1909-10. La diversa colorazione identifica le tavole redatte dall'Agente demaniale D'Ambrosio.



Riepilogo dell'estensione dei Demani del Comune di Anacapri alla ricognizione del 1909-10. In nero la superficie edificata.

ESTENSIONE DEI DEMANI - 1935
COMUNE DI ANACAPRI
 relazione LORITO



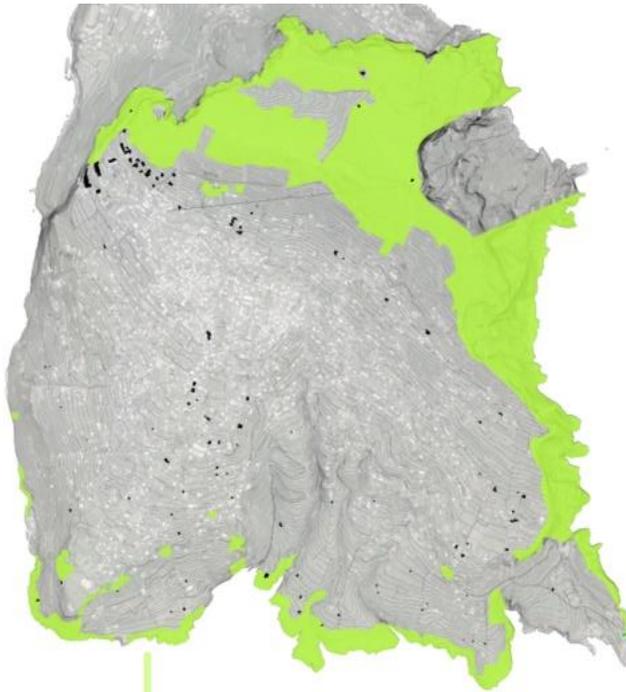
- DEMANIO COMUNALE AL 1911 **4,48 km²**
- DEMANIO COMUNALE LEGITTIMATO (1911-1935) **3,08 km²**
- DEMANIO COMUNALE ATTUALE **1,40 km²**

SUPERFICIE TOTALE **6,47 km²**
 SUPERFICIE DEMANIALE **1,40 km²**

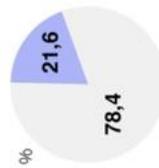


Estensione dei Demani del Comune di Anacapri alla ricognizione del 1909-10. In rosso l'estensione dei terreni legittimati con i ruoli del 1911.

ESTENSIONE DEI DEMANI - 1935
COMUNE DI ANACAPRI
 relazione LORITO



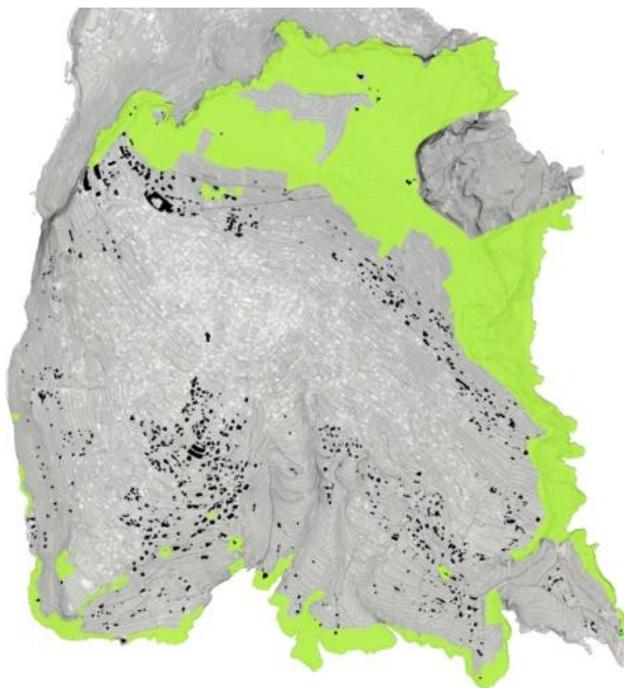
SUPERFICIE TOTALE **6,47** km²
 SUPERFICIE DEMANIALE **1,40** km²



SUPERFICIE EDIFICATO **15066** m²

Estensione dei Demani del Comune di Anacapri alla ricognizione del 1935 effettuata dall'Agente demaniale Lorito.

ESTENSIONE ATTUALE DEI DEMANI
COMUNE DI ANACAPRI



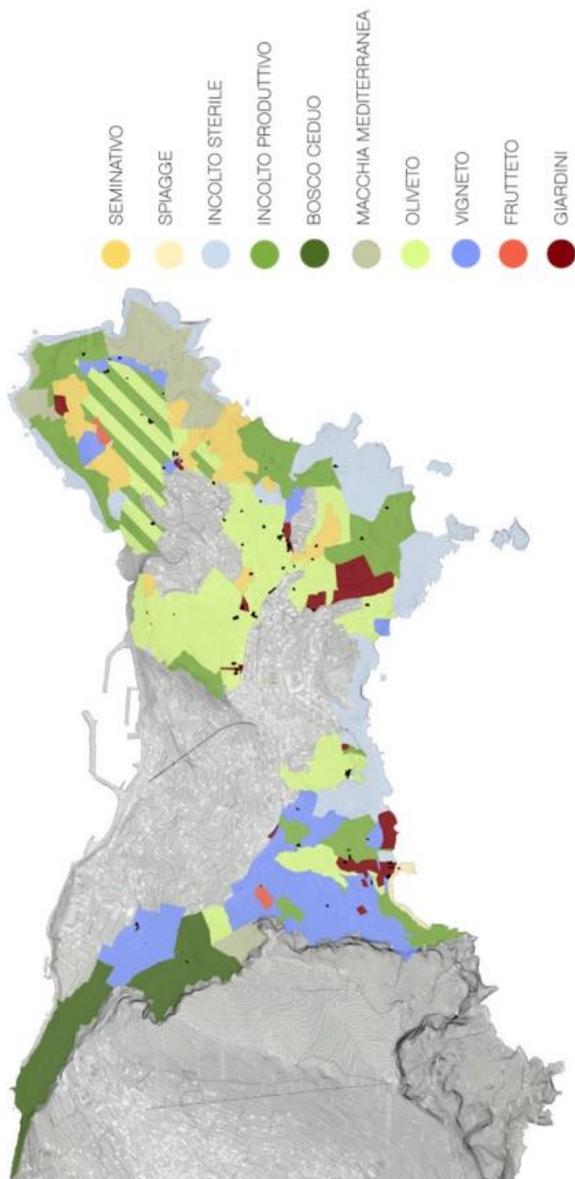
SUPERFICIE EDIFICATO 1909 **5121**m²

SUPERFICIE EDIFICATO 1935 **15066**m²

SUPERFICIE EDIFICATO 2015 **142000**m²

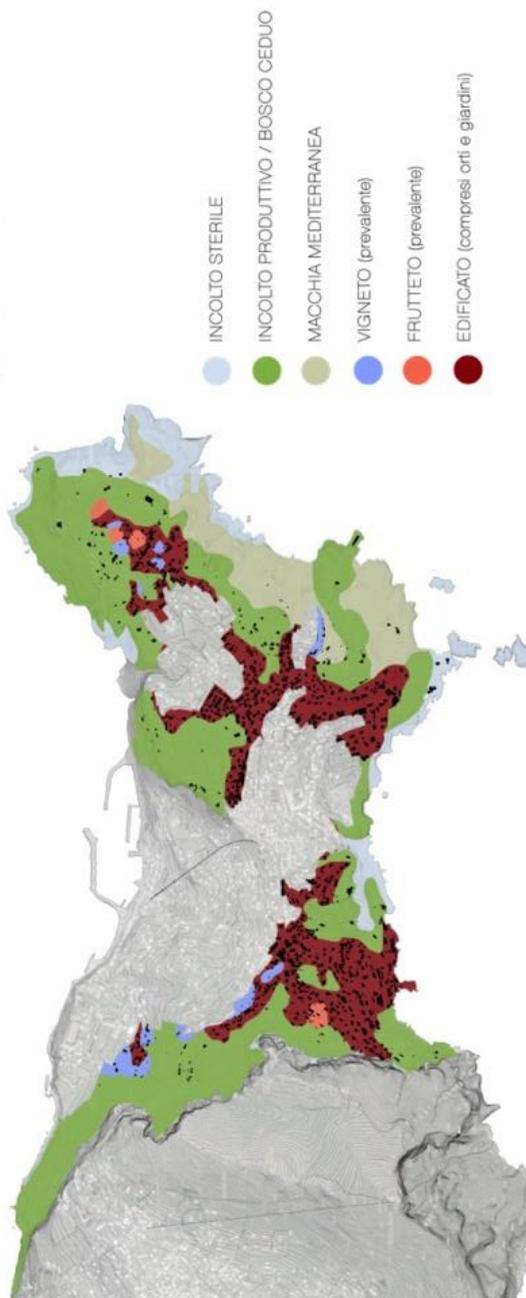
Riepilogo dell'estensione dei Demani del Comune di Anacapri allo stato attuale (analogo al Decreto di Assegnazione del 1938). In nero la superficie edificata.

LAND USE, 1911
COMUNE DI CAPRI



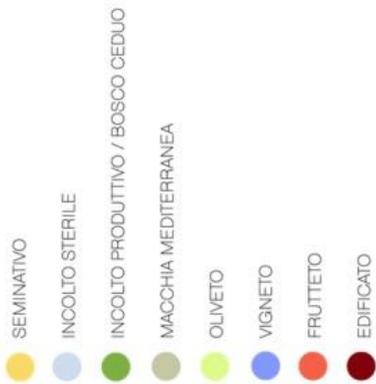
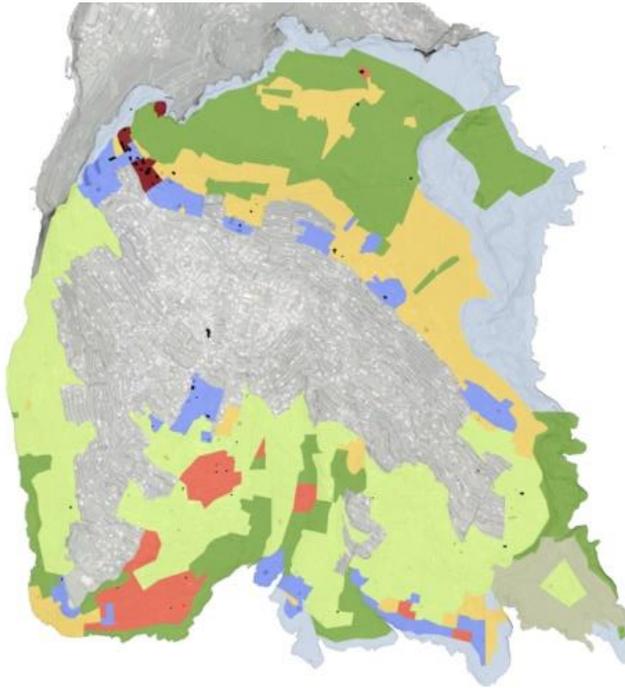
Riepilogo dell'uso del suolo dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1911, così come individuate nella relazione dell'Agente demaniale D'Ambrosio.

LAND USE 2012
COMUNE DI CAPRI



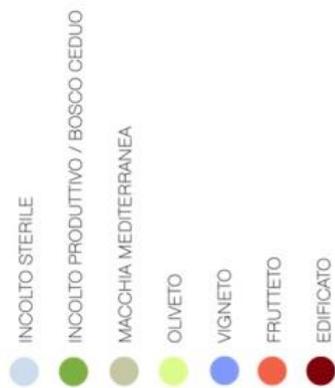
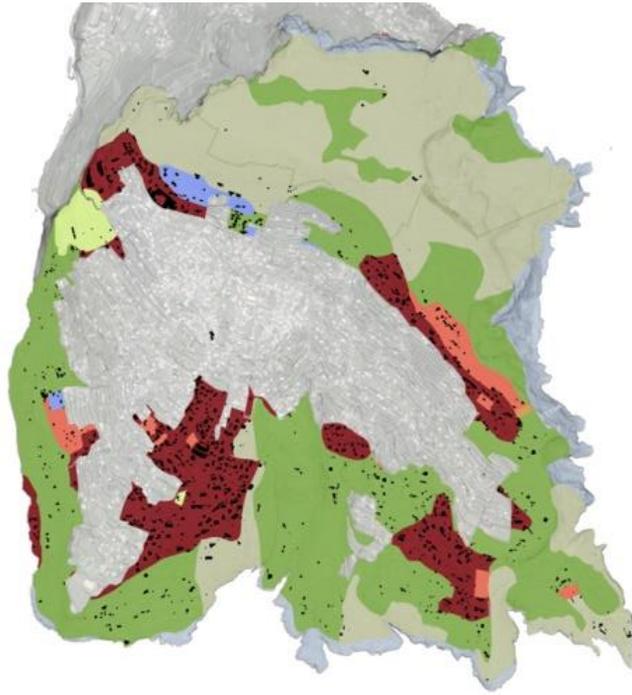
Riepilogo dell'uso del suolo dei Demani del Comune di Capri alla ricognizione del 1911, comparati allo stato attuale.

LAND USE 1909
COMUNE DI ANACAPRI



Riepilogo dell'uso del suolo dei Demani del Comune di Anacapri alla ricognizione del 1909-10, così come individuate nella relazione dell'Agente demaniale D'Ambrosio.

LAND USE 2012
COMUNE DI ANACAPRI



Riepilogo dell'uso del suolo dei Demani del Comune di Anacapri alla ricognizione del 1909-10, comparati allo stato attuale.

APPARATI

LEGISLAZIONE PRE-UNITARIA

Prammatica XXIV 23 febbraio 1792 (Regno di Napoli), *De Administratione Universitatum*.

Code Civil des Français, 1804, *Droit de propriété*, art. 537, 2° c.

L. 2 agosto 1806, n. 130 (Regno di Napoli), *Abolizione della feudalità*.

L. 1 settembre 1806 (Regno di Napoli), *Ripartizione dei demani e scioglimento delle promiscuità*.

Decreto 8 giugno 1807 (Regno di Napoli), *Definizione di demanio e norme sulla ripartizione*.

Decreto 11 novembre 1807 (Regno di Napoli), *Istituzione della Commissione feudale*.

Decreto 3 dicembre 1808 (Regno di Napoli), *Istruzioni per l'esecuzione della legge 1 settembre 1806 e del decreto 8 giugno 1807 sulla divisione dei demani*.

Decreto 23 ottobre 1809 (Regno di Napoli), *Istruzioni di speciali Commissari per la divisione dei demani*.

Decreto 10 marzo 1810 (Regno di Napoli), *Approvazione delle Istruzioni ai Commissari per la divisione dei demani e lo scioglimento delle promiscuità*.

Decreto 19 dicembre 1838 (Regno delle Due Sicilie), *Disposizioni per l'abolizione della feudalità e lo scioglimento dei diritti promiscui*.

Decreto 11 dicembre 1841 (Regno delle Due Sicilie), *Approvazione delle istruzioni agli intendenti per lo scioglimento delle promiscuità e per la ripartizione delle terre demaniali*.

LEGISLAZIONE POST-UNITARIA

D.Lgt. 1 gennaio 1861 (Luogotenente Generale del Re d'Italia nelle Province Napoletane), *Istituzione di Commissari speciali per le operazioni demaniali nelle Province Napoletane*.

D.Lgt. 3 luglio 1861 (Luogotenente Generale del Re d'Italia nelle Province Napoletane), *Approvazione delle istruzioni ai Commissari speciali per le operazioni demaniali nelle Province Napoletane.*

R.D. 16 marzo 1862, n.503, *Attribuzione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio della suprema direzione sulle operazioni relative alla separazione e riparto dei demanii comunali, ex feudali, ecclesiastici od altri soggetti a diritti di uso verso le popolazioni delle Province meridionali.*
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29/3/1862)

Codice Civile del Regno d'Italia, 1865, Capo III, *dei beni relativamente alle persone a cui appartengono*, artt. 430-432, *Sulla circolazione dei beni demaniali, provinciali e comunali.*

L. 12 giugno 1902, n.185 *Inalienabilità dei beni pubblici e diritto di prelazione dello Stato sulle vendite private, inserimento in un catalogo dei "beni di sommo pregio".*
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29/3/1862)

L. 16 luglio 1905, n.411, *Per la conservazione della Pineta di Ravenna.*
(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.179 del 1/8/1905)

L. 8 marzo 1908, n.76, *Per i provvedimenti sull'affrancazione dei terreni degli usi civici e dell'esercizio di questi.*
(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.66 del 19/3/1908)

L. 20 giugno 1909, n.364, *Che stabilisce e fissa le norme per l'inalienabilità delle Antichità e Belle Arti.*
(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.150 del 28/6/1909)

L. 23 giugno 1912, n.688, *Portante modificazioni alla legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e Belle Arti.*
(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.160 del 8/7/1912)

L. 11 giugno 1922, n.778, *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico.*
(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.148 del 24/6/1922)

R.D. 31 dicembre 1923, n.3123, *Portante modificazioni alla legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e Belle Arti.*
(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.32 del 7/2/1924)

R.D.L. 22 maggio 1924, n.751, *Riordinamento degli usi civici nel Regno.*
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.122 del 23/5/1924)

L.16 giugno 1927, n.1766, *Conversione in legge del R. Decreto 22 maggio 1924, n.751, riguardante il riordinamento degli usi civici nel Regno, del R. Decreto 28 agosto 1924, n.1484 che modifica l'art.26 del R. Decreto 22 maggio 1924, n.751. e del R. Decreto 16 maggio 1926, n.895, che proroga i termini assegnati dall'art.2 del R. Decreto-Legge 22 maggio 1924, n.751.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.228 del 3/10/1927)

R.D. 26 febbraio 1928, n.332, *Approvazione del regolamento per la esecuzione della Legge 16 giugno 1927, n.1766, sul riordinamento degli usi civici nel Regno.*

(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.57 del 8/3/1928)

L. 10 luglio 1930, n.1078, *Definizione delle controversie in materia di usi civici.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.192 del 18/8/1930)

L. 1 giugno 1939, n.1089, *Tutela delle cose di interesse artistico o storico.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.184 del 8/8/1939)

L. 29 giugno 1939, n.1497, *Protezione delle bellezze naturali.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.241 del 14/10/1939)

L. 8 agosto 1985, n.431, *Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.197 del 22/08/1985)

L. 8 agosto 1985, n.431, *Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.197 del 22/08/1985)

D.Lgs.. 22 gennaio 2004, n.42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.*

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.45 del 24/02/2004)

20 Ottobre 2000, *Convenzione europea del Paesaggio* (ratificata con L. 2 gennaio 2006)

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 20/01/2006, Supplemento ordinario n. 16)

NOTA ALLA BIBLIOGRAFIA

Ci sembra inutile ricordare come non esista luogo fisicamente così contenuto capace di vantare una tale fortuna letteraria quanto Capri. Per questo motivo, la presente bibliografia è stata concepita come strumento funzionale al lavoro di ricerca, e non va intesa come una compiuta tassonomia letteraria dell'isola e della sua vicenda storico-ambientale, ma come risultato parziale di un'indagine aperta a future modifiche ed integrazioni. La sua redazione, inoltre, racchiude argomenti non strettamente legati alla storia caprese ma propedeutici all'impostazione metodologica di questo lavoro. Per garantirne una rapida consultazione ed una lettura più chiara è stata suddivisa per argomenti; tuttavia, alcuni dei testi citati potrebbero comparire, per i loro contenuti multidisciplinari, in più di questi. Si è scelto pertanto di assegnarli alla sezione il cui argomento ha nel volume un carattere preminente.

METODOLOGIA DELLA RICERCA ARCHIVISTICA E DOCUMENTARIA

N. BARONE, *Il R. Archivio di Stato di Napoli*, in "Moyseion", anno 1, fasc. 1-2, Napoli 1923

ALTO COMMISSARIATO PER LA CITTÀ DI NAPOLI E PROVINCIA, *Le opere del Regime. Dal settembre 1925 al giugno 1930, (Anni IV-VIII E.F.)*, Napoli 1930

G. RUOCCO, *Capri nei suoi documenti archivistici sec. XV, XVI, XVIII*, Napoli 1952

G. RUOCCO, *Capri attraverso i suoi documenti del secolo XVI nella storia del Regno di Napoli*, Napoli 1955

J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli* - vol. I,II, Napoli 1974

Archivio Centrale dello Stato, a cura di P. CARUCCI, in «Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani», vol. I, Roma 1981

L. CASTALDO MANFREDONIA, *Il fondo 'Catasti onciari' conservato nell'Archivio di Stato di Napoli*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, Napoli 1983

P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983

L. BORTOLOTTI, *Le «Tavolette» dell'Istituto Geografico Militare*, in «Storia Urbana», n.27, Milano 1984

Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli, a cura di M. A. MARTULLO ARPAGO, L. CASTALDO MANFREDONIA, I. PRINCIPE, V. VALERIO, Napoli 1987

Catalogazione, studio e conservazione della cartografia storica, a cura di V. VALERIO, Napoli 1987

S. PALMIERI, *Degli archivi Napolitani: storia e tradizione*, Bologna 2002

Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà d'Ingegneria di Napoli, a cura di A. BUCCARO, F. DE MATTEIS, Napoli 2003

P. CARUCCI, *Gli Archivi di Stato*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, vol. II, Roma 2006

GUIDE E LETTERATURA DI VIAGGIO

G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie, In cui si descrivono la sua Metropoli Fidelissima Città di Napoli...*, 13 carte geografiche, 3 voll., in 8°, 2 – Isola di Capri, Napoli 1703

J. ADDISON, *Remarks on several parts of Italy, in the years 1701-1702-1703*, London 1705

D. A. PARRINO, *Nuova guida de' forestieri. Per l'antichità cuorisosissime di Pozzuoli. Delle isole aggiacenti d'Ischia, Procida, Nisida, e Capri, colle terre, Ville e città che giacciono all'interno delle Riviere dell'uno, e dell'altro di Napoli detto Cratero*, Napoli 1709

- G. C. RICHARD ABBÉ DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicilie*, 5 voll., Paris 1781-1786
- G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1795
- V. PASCALE, *Descrizione storico-topografico-fisica delle isole del Regno di Napoli*, Napoli 1796
- C. HAUER, *Tableau topographique et historique des Iles d'Ischia, de Ponza, de Vandotene, de Procida et de Nisida, du Cap de Misene et du Mont Pausillipe par un Ultramontain*, Napoli 1822
- G. B. DE FERRARI, *Nuova guida di Napoli, dei contorni, di Procida, Ischia e Capri compilata sulla guida del Vasi ed altre opere più recenti*, Napoli 1826
- A. DE JORIO, *Indicazione del più rimarchevole in Napoli e contorni*, Napoli 1835
- F. ALVINO, *Due giorni a Capri*, 1838
- J. E. CHEVALLEY DE RIVAZ, *Voyage de Naples et Capri et Paestum exécuté le 4 oct. 1845*, Napoli 1846
- R. D'AMBRA, A. DE LAUZIERES, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, Napoli 1855
- C. MERLO, *Guida della città di Sorrento, della città di S. Agata e dell'isola di Capri*, Napoli 1857
- B. TAYLOR, *A week in Capri*, in «The Atlantis Monthly», Boston 1868
- K. BAEDEKER, *Unteritalien*, Coblenz 1872
ed. cons. *Southern Italy*, Leipzig 1912
- D. MATTEUCCI, *Una gita alle isole di Ischia e Capri*, Jesi 1891
- H. TROWER, *Guide to Capri*, Napoli 1899
- B. PELLERANO, *Guida di Napoli e dintorni*, Napoli 1906
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia, Italia Meridionale*, vol.II, Milano 1927
- W. FRENKEL, *Capri: nuova guida*, Torre del Greco 1928

- L. PARGLIOLLO, *L'isola di Capri*, in «Vie d'Italia e del mondo», Milano 1933
- A. SIRACUSA, E. VUOTTO, *Capri porto dei sogni: itinerari descritti ed illustrati*, Napoli 19
- D. RUOCCO, *Campania*, Torino 1965
- TOURING CLUB ITALIANO, *Guide d'Italia, Napoli e Dintorni*, V ed., Milano 1976
ed. cons. Milano 2001
- J. J. BOUCHARD, *Voyage dans le Royaume de Naples; Voyage dans la campagne de Rome*, in *Ouvres de Jean Jacques Bouchard*, a cura di E. KANCEFF, Torino 1977
- S. DE CARO, A. GRECO, *Campania, Guide archeologiche*, Bari 1981
- L. DI MAURO, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in «Storia d'Italia», Annali 5. Il paesaggio, Torino 1982
- R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Capri. La natura e la storia*, Bologna 2000
- A. NASTRI, *Capri guida: itinerari di architettura sull'isola azzurra 1800-1970*, Napoli 2011

ICONOGRAFIA URBANA E TERRITORIALE

- F. SACCO, *Dizionario geografico-storico-fisico del Regno di Napoli*, tomo I, Napoli 1795
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli 1797
- G. M. ALFANO, *Compendio portatile di tutte le dodici provincie che compongono il Regno di Napoli*, Napoli 1798
- G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli, delineato per ordine di Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808*, Napoli 1808
ed. cons. a cura di I. PRINCIPE, Firenze 1993
- D. ROMANELLI, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, Napoli 1819

B. MARZOLLA, *Atlante corografico, storico e statistico del Regno delle Due Sicilie*, 25 tavole, Napoli 1832

F. CIRELLI, *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli 1853

E. MELE, *Un pittore tedesco alla corte di Napoli: Filippo Hackert*, in «Napoli Nobilissima», vol. VI, Napoli 1897

E. PETRACCONI, *L'isola di Capri con 130 illustrazioni*, Bergamo 1913

A. GRIFEO, *Penisola Sorrentina e Capri, Salerno, Pesto. Con 11 acquerelli originali di F. Galante e 185 fotografie*, Novara 1929

G. FAVAI, *Disegni per l'isola di Capri*, Venezia 1930

P. MINGAZZINI, *Vico Equense (Penisola Sorrentina ed isola di Capri)*. ediz. Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, foglio 196, Firenze 1931

M. TURCHI, *Capri, prima visione dell'isola di Edwin Cerio. I dintorni, la più pratica recente pianta topografica*, in «La voce di Napoli», Napoli 1950

R. CAUSA, *La scuola di Posillipo*, Milano 1967

S. ORTOLANI, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all'800*, Napoli 1970
ed. cons. a cura di L. MARTORELLI, Sorrento 2009

L. D'ALESSANDRO, *Così Capri: 116 riproduzioni fotografiche tratte dall'Archivio fotografico del Centro Caprese*, Milano 1972

Cartografia Generale del Mezzogiorno e della Sicilia, a cura di E. MAZZETTI, Napoli 1972

V. VALERIO, *Il Reale Ufficio Topografico di Napoli*, in «Rassegna ANIAI», A.2, n.1, Napoli 1979

AA. VV., *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra, 2 voll., Firenze 1980

M. D'APRILE, *Oltre la bellezza di Capri*, Roma 1980

C. KNIGHT, *I luoghi di delizie di William Hamilton*, in «Napoli Nobilissima», vol. 20, 1981

SOVRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DELLA CAMPANIA, *L'Immagine di Capri*, Napoli 1981

F. ROITER, *Capri, immagini*, Padova 1982

A. MARCARINI, *Fonti cartografiche non ufficiali per lo studio delle trasformazioni territoriali: la Carta d'Italia del Touring Club Italiano (1907-1914)*, in «Storia Urbana», n.18, Milano 1982

Cartografia napoletana dal 1781 al 1889: il Regno, Napoli, la Terra di Bari, a cura di G. ALISIO, V. VALERIO, Napoli 1983

C. KNIGHT, *Il contributo di Pietro Fabris ai Campi Phlegraei di Hamilton*, in «Napoli Nobilissima», vol. 22, 1983

La cartografia nella società moderna: atti del 20° Convegno Nazionale, Napoli, 19-21 sett. 1984, a cura di L. LAMBERTI, Napoli 1986

La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo, a cura di G. PANE, V. VALERIO, catalogo della mostra, Napoli 1987

Il mito e l'immagine: Capri, Ischia e Procida nella pittura dal '600 ai primi del '900, a cura di G. ALISIO, Torino 1988

E. CERIO, *C'era una volta Capri. Un secolo di immagini 1857-1957*, Napoli 1988

Atlante storico delle città italiane – Campania 1 CAPRI, a cura di T. COLLETTA, Napoli 1989

All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento, catalogo della mostra, Napoli 1990

L. FINO, *Capri nelle stampe: vedute, costumi e scene di vita popolare*, Napoli 1990

F. GREGOROVIVUS, *Capri, un eremo. Con 35 disegni inediti dell'autore*, Capri 1991

L. T. TURPIN DE CRISSÈ, *Ricordi del golfo di Napoli*, traduzione e nota di G. MERLINO, Napoli 1991

F. C. GRECO, M. PICONE PETRUSA, L. VALENTE, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1993

L. MARTORELLI, *Giacinto Gigante e la Scuola di Posillipo*, catalogo della mostra, Napoli 1993

V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia. Le radici dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze 1993

C. CERIO, *Capri nelle foto di Luigi Guida (1880-1898)*, Napoli 1995

C. KNIGHT, *Sulle orme del Grand Tour: uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli 1995

L. FINO, *Capri, Ischia e Procida: memorie e immagini di tre secoli*, Napoli 1996

Civiltà dell'Ottocento, a cura di G. ALISIO, vol.I *Architettura e urbanistica*, Napoli 1997

A. BASILICO PISATURO, *Pittori a Capri, 1850-1950. Immagini, personaggi, documenti*, Capri 1997

Capri al crepuscolo del vedutismo, a cura di G. SCETTINO, Napoli 1998

C. DE SETA, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino 1999

G. FIORENTINO, *Il sogno è un'isola. Capri e la fotografia: 1865-1918*, Capri 2001

R. RINALDI, *Pittori a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 2001

L. FINO, *La scuola di Posillipo: acquerelli, disegni e stampe nelle collezioni private*, Napoli 2002

R. RUOTOLO, *La scuola di Posillipo*, Napoli 2002

V. VALERIO, *Costruttori di immagini: disegnatori, incisori e litografi nell'Ufficio topografico di Napoli*, Napoli 2002

E. BECK, *1767: le prime gouaches napoletane*, in «Confronto. Studi e ricerche di Storia dell'arte europea», 1, 2003

C. DE SETA, *Philipp Hackert*, Napoli 2005

S. QUILICI GIGLI, V. VALERIO, L. PETACCO, G. RENDA, *Cartografia storica della Campania tra 1780 e 1980: esperienze di stratigrafia cartografica attraverso le tecnologie digitali*, in *Luoghi e tempo nella cartografia: atti Convegno Nazionale, Trieste 20-21-22 aprile 2005*, a cura di C. DONATO, Trieste 2006

Iconografia delle città in Campania, a cura di C. DE SETA, A. BUCCARO, Napoli 2007

L. FINO, *Napoli e i suoi dintorni nelle opere dei vedutisti scandinavi, tedeschi e russi del primo '800*, Napoli 2007

I centri storici della provincia di Napoli: struttura, forma, identità urbana, a cura di C. DE SETA, A. BUCCARO, Napoli 2009

L. FINO, *La Campania del Grand Tour: vedute e ricordi di tre secoli di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno e dintorni*, Napoli 2010

E. B. SAIELLO, *Pierre-Jacques Volaire (1729-1799) dit le chevalier Volaire*, Paris 2010

Prampolini: i taccuini capresi, 1946-1948, a cura di G. RICCIO, Capri 2013

M. VISIONE, *Napoli «Un gran Teatro della Natura». Città e paesaggio nelle Perizie del Tribunale civile (1809-1862)*, Napoli 2013

La Campania e il Grand Tour: immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento, a cura di G. BREVETTI, I. CECERE, R. CIOFFI, S. MARTELLI, Roma 2015

PAESAGGIO E TUTELA

V. CUOMO, *L'isola di Capri e sua importanza come stazione climatica. Con una carta geografico-geologica dell'isola*, Napoli 1894

E. MELE, *Intorno alla scoperta della Grotta Azzurra*, in «Napoli Nobilissima», a. IV, (1897)

E. H. TROWER, *The Book of Capri, with illustrations*, Napoli 1906

G. ROVERETO, *L'Isola di Capri*, Genova 1907

V. CUOMO, *Il clima dell'isola di Capri*, Perugia 1912

L. PARPAGLIOLO, *La tutela dei monumenti*, in «Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione: notizie dei musei, delle gallerie e dei monumenti d'Italia», Roma 1912.

E. CERIO, *La casa nel paesaggio di Capri*, in «Rassegna d'Arte», luglio 1921, Milano 1921

G. ROSADI, *Difese d'arte*, Firenze 1921

- E. CERIO, *Il paesaggio di Capri e la sua tutela legislativa*, Napoli 1922
- Il convegno del paesaggio*, Napoli 1923
- V. MARCHI, *Architettura futurista*, Foligno, 1924
- M. GUADAGNO, *Flora Caprearum nova. Flora di Capri*, in «Arch. Botan.», VII, Forlì 1932
- F. FARIELLO, *L'attività edilizia ed il problema dell'abitazione in Italia*, in «Architettura», a. XIII, 1935, fasc. VI-VIII
- A. BERTINI CALOSSO, *La tutela delle bellezze naturali e del paesaggio*, in «Le Arti», a. I, 1938, fasc. II
- E. CERIO, *Flora privata di Capri*, Napoli 1939
- L. PARPAGLIOLO, *La protezione delle bellezze naturali. La nuova legge*, in «Le Vie d'Italia», 1939
- G. BACCHETTI, *L'esigenza conservativa nella tutela delle bellezze naturali*, in «Le Arti», a. IV, 1942, fasc. II
- C. CALOMONICO, *Per la carta della utilizzazione del suolo in Italia*, in «Memorie di Geografia Economica», vol. VII, Napoli 1953
- R. PANE, *Introduzione al paesaggio caprese*, in «Il Fuidoro», a. I 1954
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO, *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia in scala 1:200.000*, Fogli n.14-15-16-17-19, Milano 1956-1960
- R. BONELLI, *Quando si provvederà a rinnovare le leggi di tutela?*, in «Italia Nostra», a. V, gennaio-febbraio 1961
- I. INSOLERA, *La difesa del paesaggio nel pensiero di William Morris*, in «Italia Nostra», a. V, gennaio-febbraio 1961
- E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961
ed. cons. Roma 1997
- A. SESTINI, *Il paesaggio*, in «Conosci l'Italia», vol. VII, Milano 1963
- L. PONTUALE, *Problemi sulla tutela del paesaggio e delle coste*, in «Italia Nostra», a. VIII, luglio-agosto 1964

- R. PANE, *La tutela del paesaggio caprese*, in «Italia Nostra», a. VIII, luglio-agosto 1964
- D. RUOCCO, *Memorie illustrative della carta della utilizzazione del suolo della Campania: (fogli 14, 15, 17 e 19 della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia)*, Roma 1970
- A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974
- C. DE SETA, *Città, territorio e Mezzogiorno in Italia*, Torino 1977
- L. NOÈ, M. ROSSI-DORIA, *I problemi della difesa del suolo*, Milano 1979
- M. ROSSI-DORIA, *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino 1982
- C. DE SETA, *Capri*, Torino 1983
- R. VACCA, *In difesa delle bellezze naturali dell'isola di Capri*, Capri 1983
- F. VENTURA, *Alle origini della tutela delle «bellezze naturali» in Italia*, in «Storia urbana» n.40, Milano 1987
- M. I. TALAMONA, *Gustavo Giovannoni: il Piano Regolatore Paesistico dell'Isola di Capri*, in «Bollettino del Centro Studi per la storia dell'Architettura», Roma 1989
- G. FABIANI, F. FAVIA, *Vitalismo produttivo e precarietà strutturale nell'agricoltura campana contemporanea*, in «Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania», Torino 1990
- M. RICCIARDI, S. MAZZOLENI, *Flora illustrata di Capri*, Napoli 1991
- C. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Napoli 1992
- A. FEDERICO, *Capri, il trionfo della natura: natura, storia, arte, turismo*, Milano 1992
- S. CONDEMI, *La salvaguardia dei beni culturali: lineamenti di storia della tutela*, Firenze 1993
- G. GALASSO, V. MAZZARELLA, A.G. WHITE, *1923-1993 Contributi a settanta anni dalla pubblicazione degli atti del Convegno del Paesaggio*, Capri 1993
- La baia di Napoli. La tutela internazionale dei beni culturali e naturali*, a cura di R. DI STEFANO, A. AVETA, P. ASCIONE, Napoli 1994

C. KNIGHT, *Sulle orme del Grand Tour: uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli 1995

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DI NAPOLI E PROVINCIA, *La pianificazione paesistica e territoriale in Campania: Convegno di Studi, Napoli-Anacapri 12-13 ottobre 1996*, Napoli 1996

P. BEVILACQUA, *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Roma 1996

R. GAMBINO, *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino 1997

G. CERUTI, *La legislazione italiana sulla conservazione della natura e del Paesaggio dalla costituzione del Regno d'Italia alla legge sulle aree naturali protette*, in *Il Paesaggio Mediterraneo. Segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del Convegno – Capri, ottobre 1995, Capri 1997

P. TINO, *Campania felice? Territorio e agricoltura prima della “grande trasformazione”*. Roma 1997

Il paesaggio culturale nelle strategie europee, a cura di M. R. NAPPI, Napoli 1998

R. DI STEFANO, *Roberto Pane, la difesa dei valori ambientali*, in «Restauro», XXVII, 143, gennaio-marzo 1998

A. DI GENNARO, F. TERRIBILE, *I suoli della Provincia di Napoli*, Napoli 1999

F. MANGONE, *Il Convegno di Capri: architettura e paesaggio nel primo dopoguerra*, in *Professionisti, città e territorio. Percorsi di ricerca tra storia dell'urbanistica e storia della città*, a cura di S. ADORNO, Roma 1999

E. CERIO, *Lo stile di Capri*, Napoli 2000

TOURING CLUB ITALIANO, *Il paesaggio italiano: idee, contributi, immagini*, Milano 2000

A. DI GENNARO, *I sistemi di terre della Campania*, Firenze 2002

S. SETTIS, *Italia S.p.a.: l'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002

Piani imperfetti. Il caso del piano urbanistico della Provincia di Napoli, a cura di A. DI GENNARO, Napoli 2005

A. DI GENNARO, F. P. INNAMORATO, *La grande trasformazione. Il territorio rurale della Campania 1960-2000*, Napoli 2005

M. ESPOSITO, *Tra vigne, orti e giardini. Il paesaggio agrario di Capri. Analisi storico-paesistica delle tipologie culturali, delle strutture e delle forme dell'ambiente umano dell'isola*, in «Conoscere Capri 3. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2005

M. JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze 2005

Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio, a cura di G. LEONE e A. L. TARASCO, Padova 2006

E. FEDERICO, *Un paradiso tra le fontane e la selva. (Acquaviva, Marucella, Truglio, Campo di pisco-Vallanova, Gasto). Un addendum topografico e toponomastico*, in «Conoscere Capri 5. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2007

E. MAZZETTI, *Radiografia d'un organo geografico complesso: l'isola di Capri*, in «Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2008

S. SETTIS, *La tutela del patrimonio culturale e paesaggistico e l'art. 9 della Costituzione*, Napoli 2008

M. JAKOB, *Le paysage*, Lausanne 2008
ed.it, Il paesaggio, Bologna 2009

V. ROMANI, *Il paesaggio: percorsi di studio*, Milano 2008

C. TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Bologna 2008

G. T. COLESANTI, *Popolazione e agricoltura a Capri nei secoli X-XIV*, in *Napoli nel Medioevo: territorio ed isole*, a cura di A. FENIELLO, Galatina 2009

E. FEDERICO, *Terreni, macchie, opere e coltivazioni. Note di toponomastica caprese prima e dopo Amalfi*, in «Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2009

S. SETTIS, *Il paesaggio tra cultura e territorio: le fonti per la conoscenza, la tutela e la gestione*, in «Bollettino della Società geografica italiana», Serie 13, Vol. 2, Roma 2009

C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età Moderna*, Roma-Bari 2009

S. SETTIS, *Paesaggio, Costituzione, Cemento. La battaglia dell'ambiente contro il degrado civile*, Milano 2010

I. BRUNO, *La nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali: il dibattito sulla tutela*, Milano 2011

R. GAMBINO, *La dimensione contemporanea del territorio storico*, in *Territorio storico e paesaggio. Conservazione, progetto, gestione*, a cura di M.VOLPIANO, Torino 2011

M. P. GUERMANDI, *Analisi critica di un secolo di tutela del paesaggio*, in *Musei e paesaggio*, Ravenna 2011

A. RANALDI, *Da Rava-Rosadi a Ricci. La legge del 1909, questioni di terminologia e tutela*, in *Dalle 'Cose di interesse' ai 'Beni culturali'. Ricerche e dibattiti negli uffici MIBAC dell'Emilia-Romagna*, Bologna 2012

S. SETTIS, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino 2012

A. FERRETTI, *Manuale di diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Napoli 2013

A. DAL SASSO, D. PANDAKOVIC, *Saper vedere il paesaggio*, Novara 2013

S. SETTIS, *Il paesaggio come bene comune*, Napoli 2013

C. BELLIA, M. PILATO, *Riflessioni sui cambiamenti di utilizzazione economica della terra in Italia e sui corrispondenti consumi di suolo*, in "Proceedings of the XVII - IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference", Vol. V, Udine 2014.

A. D'AURIA, B. MONTI, *La tutela giuridica dei paesaggi tra identificazione e valutazione: Ischia e l'identità perduta*, in "Proceedings of the XVII - IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference", Vol. V, Udine 2014.

A. INCOGNITO, G. PETINO, *Strumenti cartografici per la lettura delle dinamiche paesaggistiche in micro-areali a connotazione agricola*, in "Proceedings of the XVII - IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference", Vol. V, Udine 2014.

C. SODANO, N. SANTOPUOLI, *Il concetto di paesaggio nella normativa italiana*, in *La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, Atti del 2° Convegno Internazionale sulla Documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica, Firenze 6-8 novembre 2014

C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Torino 2014

L. COLOMBO, R. GIORDANO, P. ROSTIROLLA, *Città Metropolitana. L'occasione per riparare il territorio*, Napoli 2015

U. ROSSI, *Bernard Rudofsky architetto*, Napoli 2015

C. TOSCO, *Beni culturali e paesaggio: una storia italiana*, in «Nuova informazione bibliografica», A. 12, Bologna 2015

L. PICCIONI, *Paesaggio della Belle Époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, Academia.edu

G. TAMBURELLI, *Evoluzione della disciplina a tutela del paesaggio*, Academia.edu

STORIA DI CAPRI

G. C. CAPACCIO, *Historia Neapolitana: In Quibus Antiquitas Aedificii, Civium, Reipublicae, Ducum, Religionis, Bellorum*, 2 voll., Napoli 1607

N. HADRAWA, *Ragguagli di vari scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri*, Napoli 1793
(ed.cons. Napoli 1984)

D. ROMANELLI, *Isola di Capri, manoscritti inediti del conte della Torre Rezzonico, del professore Breislak, e del Generale Pommereul con note dell'autore*, Napoli 1816

R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'isola di Capri colle notizie più rilevanti sulla vicina regione del Cratere*, Napoli 1834

P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Capolago 1834

F. ALVINO, *Le antiche ruine di Capri*, Napoli 1835

B. CAPASSO, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Napoli 1854
ed.cons. Napoli 1971

G. FORTUNATO, *Statistica dei monasteri d'ambo i sessi esistenti nelle provincie napoletane all'epoca del decreto di soppressione de' 17 febbraio 1861*, Napoli 1861

F. GREGOROVIVUS, *Die insel Capri. Idylle von Mittelmeer*, Leipzig 1856
ed.it Capri, Napoli 1981

M. DU CAMP, *Capri*, Paris 1868
ed.it Napoli 1992

J. C. MAC KOWEN, *Capri*, Napoli 1884

M. RUGGIERO, *Degli Scavi di antichità nelle provincie di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888

A CANALE, *Storia dell'isola di Capri dall'età remotissima sino ai tempi presenti*, Napoli 1887 *ed. cons.* Bologna 1986

C. W. ALLERS, *Capri*, München 1892
ed.it Massa Lubrense 1985

G. FEOLA, *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi Augusto-Tiberiani nell'isola di Capri ms. inedito del 1830, pubblicato ed annotato dal nipote Ignazio Cerio*, Napoli 1894

M. FASULO, *La penisola sorrentina e l'isola di Capri*, Napoli 1895

C. WEICHARDT, *Tiberius's Villa and other roman buildings on the isle of Capri*, Leipzig 1900

E. CERIO, *Privilegi della città di Capri e terra di Anacapri*, Capri 1902

A. AVENA, *La fine di una Certosa*, in «Napoli Nobilissima», a. X, Napoli 1903

G. COSENZA, *Isola di Capri*, in «Napoli Nobilissima», a. X, Napoli 1903

F. FURCHEIM, *Bibliographie der insel Capri*, Leipzig 1905

D. FASTIDIO, *Il Palazzo di Tiberio a Capri*, in «Napoli Nobilissima», a. XV, Napoli 1906

M. FASULO, *L'isola di Capri: istoria, usi e costumi, antichità, topografia, canti popolari, bibliografia: ricerche*, Sorrento 1906

G. DORIA, *Bibliografia della penisola sorrentina e dell'isola di Capri*, Napoli 1909

N. DOUGLAS, *Capri. Materials for a description of the Island*, London 1909
ed.it Capri. *Materiali per la descrizione dell'isola*, Firenze 1930

G. RUOCCO, *Il castello di Capri*, Napoli 1920

F. CANGIULLO, *Marinetti a Capri*, Napoli 1922

- E. CERIO, *L'architettura minima nella Contrada delle Sirene*, in «Architettura e Arti Decorative», a. II, dicembre 1922, fasc. IV
- E. CERIO, *La letteratura sulla presa di Capri*, in «Le pagine dell'Isola», Capri 1922
- E. CERIO, *La casa nel paesaggio di Capri*, in «Le pagine dell'Isola», Capri 1922
- M. FASULO, *Le caccie curiose. Le quaglie a Sorrento*, in «Le Vie d'Italia», 1922
- E. CERIO, *Aria di Capri*, Portici 1926
- B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1925
- G. CAPPONI, *Motivi di architettura ischitana*, in «Architettura e Arti Decorative», a. VII, luglio 1927, fasc. XI
- E. CERIO, *Cose di Capri*, Capri 1928
- R. PANE, *Tipi di architettura rustica in Napoli e nei Campi Flegrei*, in «Architettura e Arti Decorative», a. VII, gennaio 1928, fasc. 12
- U. TEGANI, *Per l'avvenire di Capri*, in «Le vie d'Italia», 1928
- G. CAPPONI, *Architettura ed Accademia a Capri. Il "Rosaio" di Edwin Cerio*, in «Architettura e Arti Decorative», a. IX, gennaio 1929
- G. CAPPONI, *Ville a Capri*, in «Rassegna di Architettura», a. I, luglio 1929, fasc. VII
- A. DE ANGELIS, *Casa Eliana a Capri*, in «L'Architettura Italiana», n.7, 1929
- P. MARCONI, *Architetture minime mediterranee e architettura moderna*, in «Architettura e Arti decorative», a. IX, settembre 1929, fasc. I
- G. B. CEAS, *Capri: visioni architettoniche*, Roma 1930
- E. CERIO, *L'approdo*, Napoli 1930
- A. MUNTHE, *La storia di San Michele*, Milano 1932
ed.or. London 1929
- E. CERIO, *Una casa a Capri. Arch. Giuseppe Capponi*, in «Architettura», a. XII, 1934, fasc. 2
- E. CERIO, *Capri nel Seicento*, Capri 1934

- E. CERIO, *Divagazioni seicentesche su Capri*, Napoli 1934
- R. FAGNONI, *Villa a Capri*, in «Architettura», a. XII, 1934, fasc. 11
- A. MAIURI, *Il palazzo di Tiberio detto «Villa Jovis» a Capri*, in «Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani», Rocca San Casciano 1934
- G. RUOCCO, *La scoperta della grotta azzurra nella storia di Capri*, Napoli 1934
- E. CERIO, *Aria di Capri*, Portici 1935
- L. SERRA, *La chiesa S. Costanzo a Capri*, in «Bollettino d'Arte Ministero E.N.», a. XXX, Roma 1936-37
- I. FRIEDLAENDER, *Capri*, Roma 1938
- A. MAIURI, *La villa augustea di 'Palazzo a Mare' a Capri*, in «Campania Romana», 1938
- A. MICCICHÈ, *L'architettura minore a Capri*, in «Le Vie d'Italia», 1939
- R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939
- F. CASTALDI, *Architettura rurale Italiana: la casa col tetto a volta*, in «Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali», a. XVI, n. 4, gennaio 1942
- E. CERIO, *Guida inutile di Capri*, Roma 1946
- G. RUOCCO, *Incursioni vandalico-saracene e la conseguente autonomia comunale a Capri*, Napoli 1947
- A. MAIURI, *Breviario di Capri*, Padova 1947
ed. cons. Napoli 1988
- A. MAIURI, *Grotte e ninfei imperiali nell'isola di Capri*, Napoli 1948
- G. RUOCCO, *Monumenta historia Caprehentia*, Napoli 1949
- E. CERIO, *L'ora di Capri*, Capri 1950
- N. DOUGLAS, *Footnote on Capri*, London 1952
- G. RUOCCO, *Capri nella sua storia e nei suoi monumenti angioini*, Napoli 1953

- U. BROCCOLI, *Cronache militari e marittime del golfo di Napoli e delle isole Pontine durante il decennio Francese (1806-1815)*, Roma 1953
- E. CERIO, *Il rinascimento napoletano nelle pagine di Bouchard*, in «Il Fuidoro», a. I 1954
- R. PANE, *Mura e volte di Capri*, in «Le vie d'Italia», IX, febbraio 1954
- A. MAIURI, *Cronache e storia dell'archeologia campana. Cronache dell'archeologia caprese*, in «Il Fuidoro», a. II 1955
- E. SETTANNI, *Scrittori stranieri a Capri*, Napoli 1955
ed. cons. Capri 1986
- E. APREA, *Capri, problemi, concetti e polemiche 1944-1956*, Napoli 1957
- A. MAIURI, *Capri: storia e monumenti*, Roma 1956
- R. PANE, *Capri*, Venezia 1957
- G. D'ERASMO, M. L. BENASSAI SGADARI, *Bibliografia geologica d'Italia*, vol. III, Campania, Napoli 1958
- R. PANE, *Capri: mura e volte*, Napoli 1965
- E. APREA, *Capri. La Certosa di S. Giacomo dalla sua fondazione ad oggi*, Napoli 1969
- H. KESEL, *Capri, Biographie einer Insel*, München 1971
ed. cons. Capri 1997
- A. ANDRÉN, *Capri from the Stone Age to the Tourist Age*, Göteborg 1980
- S. MONTI, G. GALASSO, A. MAIURI, R. PANE, *Capri*, in «Conoscere l'Italia, Campania», II vol., Milano 1980
- G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri: la città e la terra*, Napoli 1982
- R. DI STEFANO, *La Certosa di San Giacomo a Capri*, Napoli 1982
- B. PETRELLA, *Capri: ambiente e problemi*, Napoli 1982
- Capri 1905/1940: frammenti postumi*, a cura di L. VERGINE, Capri 1983

R. MANGONI, *Ricerche storiche sull'isola di Capri*, Bologna 1983

Isola, consumo del mito di Capri, a cura di M. DI IORIO, Roma 1986

Le ville romane dell'età imperiale e Capri, a cura della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Napoli e Caserta, in «Le ville romane dell'età imperiale», Napoli 1986

J. MONEY, *Capri: island of pleasure*, London 1986

G. CANTONE, *1922: La luna di Capri e le lampade di Marinetti*, Roma 1988

C. KNIGHT, *Krupp a Capri*, Napoli 1989

R. VACCA, *Saggi capresi*, Sorrento 1989

Certose e certosini in Europa, Atti del Convegno alla Certosa di San Lorenzo, Padula 22-23-24 settembre 1988, Napoli 1990

R. BORDONE, D. GIORGIO, *Edouini Caprensium: biografia letteraria di Edwin Cerio*, Capri 1990

A. LEMBO, *Capri nel 1800. Popolazione e toponomastica*, Capri 1990

M. I. TALAMONA, *Casa Malaparte*, Milano 1990

A. ZUCCARELLI, *La «Grande Marina» e i suoi abitanti. Indagine antropologica*, in «Almanacco Caprese» n.2, a cura di B. IEZZI, Capri 1990

A. ZUCCARELLI, *Capri ed Anacapri e i loro abitanti*, in «Almanacco Caprese» n.3, a cura di B. IEZZI, Capri 1991

L. DI SCHIENA, *Cerio-Capri. Un nome esponenziale*, Capri 1992

S. BORÀ, *I nomi di Capri: origini e storia di strade, corti e dintorni*, Capri 1992

E. L. V. DE LAVELEYE, *Capri*, in «Almanacco Caprese» n.6, Capri 1993

G. GALASSO, *Capri insula*, Capri 1993

C. SANDOMENICO, *Leggere Capri: bibliografia dell'isola di Capri*, Capri 1993

R. BERARDI, *Capri: portolano della città*, Firenze 1994

G. CANTONE, I. PROZZILLO, *Case di Capri: ville, palazzi, grandi dimore*, Napoli 1994

Rilke a Capri. Diari, racconti, conversazioni, a cura di A. VALTOLINA, Capri 1995

G. ALISIO, *Capri nell'Ottocento: da meta dell'anima a mito turistico*, Napoli 1995

T. FIORANI, *Le dimore del mito. Residenze letterarie a Capri tra Ottocento e primo Novecento*, Capri 1996

D. RICHTER, *Il giardino della memoria. Il cimitero acattolico di Capri, storia di un luogo*. Capri 1996

Corporazioni religiose. Opere Pie: inventari, a cura di V. VERRASTRO, Potenza 1996

A. M. CATALDI PALOMBI, *Capri, negli scritti di scienziati e letterati italiani e stranieri*, in *Il Paesaggio Mediterraneo. Segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del Convegno – Capri, ottobre 1995, Capri 1997

G. VERBENA, *Anacapri. Personaggi e fatti di un secolo al tramonto*, Napoli 1998

A. FEDERICO, *Piccole glorie di Capri sul filo della memoria*, Napoli 1999

E. MAZZETTI, *Capri, Ischia e Procida dal Mito alla Metropoli*, Napoli 1999

P. C. VERDE, *Architettura a Capri dall'Oriente al Mediterraneo*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di M.A. GIUSTI, E. GODOLI, Siena 1997

U. CRISPO, *Lo Palazzo a Capri*, Napoli 2000

F. DURANTE, *Il richiamo azzurro. Storia letteraria dell'isola di Capri*, Capri 2000

Capri futurista, a cura di U. PISCOPO, Napoli 2001

L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, sec. XV-XVIII, a cura di M.GARBELLOTTI, A. PASTORE, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», Quaderno n.55, Bologna 2001

R. CIUNI, *La piazzetta di Capri*, Capri 2001

R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Capri: dal Regno d'Italia agli anni del fascismo*, Napoli 2001

M. LEONE DE ANDREIS, *Capri 1939*, Roma 2002

F. MANGONE, *Viaggi a Sud: gli architetti nordici e l'Italia, 1850-1925*, Napoli 2002

M. MASSA, *Composizione dei Consigli Comunali di Capri dal 1869 al 1985*, in «Almanacco Caprese», n.11, Capri 2002

Le Pagine dell'Isola 2: Capri negli scritti e nelle memorie di Norman Douglas, Oscar Wilde, Pablo Neruda con documenti inediti, a cura di G. C. MENICHELLI, F. BARATTOLO, Napoli 2003

Piero Bottoni a Capri: architettura e paesaggio, a cura di R. RIBOLDAZZI, Cremona 2003

M. CETTI SERBELLONI, *Cinquant'anni di turismo a Capri: la sacralità dell'immagine e la profanazione del territorio*, Bari 2003

R. ESPOSITO, *Scandali del XX secolo: l'affare Krupp*, in «Conoscere Capri 1. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2003

C. FIORENTINO, *Viaggiatori anglosassoni a Capri tra XVII e XIX secolo*, in «Conoscere Capri 1. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2003

P. DE MARCO, *Capri libera enclave nell'Italia della dittatura e della morale fascista*, in «Conoscere Capri 2. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2004

S. DI LIELLO, *Il castello Barbarossa di Anacapri*, Napoli 2004

G. GALASSO, *Capri insula e dintorni*, Capri 2004

C. KNIGHT, *L'avvocato di Tiberio*, Capri 2004

L. LEMBO, *Capri 1656: l'anno della peste*, Capri 2004

G. CANTONE, A. FIOLA, T. FIORANI, *À la jeunesse d'amour: Villa Lysis à Capri*, Capri 2005

E. KAWAMURA, *Alberghi storici dell'isola di Capri: Una storia dell'ospitalità tra Ottocento e Novecento*, Capri 2005

D. RICHTER, *Il colera a Napoli nel 1884 e la vita a Capri in quarantena. Dal resoconto di un viaggiatore tedesco*, in «Conoscere Capri 5. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2007

- G. CANTONE, G. D'AMATO, *Dolce agli occhi è la casa di Capri*, Capri 2008
- M. ESPOSITO, *Il centro antico di Capri. Il tracciato, gli elementi di permanenza e le trasformazioni urbane. Ipotesi di una ricerca*, in «Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2008
- M. FERRARI, *Adalberto Libera: Casa Malaparte a Capri 1938-1942*, Bari 2008
- F. MANGONE, *Giovan Battista Ceas: elementi per un profilo*, in «Conoscere Capri 6. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2008
- A. NASTRI, *Edwin Cerio e la casa caprese*, Napoli 2008
- R. PICONE, *La certosa di San Giacomo a Capri. Storia e restauri*, in *Appunti per una visita. La certosa di San Giacomo a Capri*, Napoli 2008
- G. GIANNICO, *Emilio Enrico Vismara. Elettificazione e sviluppo turistico nell'Italia meridionale*, in «Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2009
- D. RICHTER, *I primi residenti stranieri ad Anacapri*, in «Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2009
- C. G. SEVERINO, *Il comprensorio INA-Casa di via Cesina a Capri*, in «Conoscere Capri 7. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2009
- Ricordando Norman Douglas: atti del convegno*, a cura di A. M. CATALDI, Capri 2010
- G. CANTONE, *Un caso di "altra" modernità: Edwin Cerio scrittore e architetto a Capri*, in *L'architettura dell'"altra" modernità: Atti del XVI Congresso di storia dell'Architettura. Roma, 11-13 aprile 2007*, a cura di M. DOCCI, M. G. TURCO, Roma 2010
- C. CERIO, *La mia Capri*, Capri 2010
- E. CERIO, *Edwin Cerio la voce di Capri: articoli 1939-1959*, Capri 2010
- R. PICONE, *Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane*, in *Roberto Pane tra storia e restauro: Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. CASIELLO, A. PANE, V. RUSSO, Venezia 2008
- Biografia del Grand Hotel di Capri: il Quisisana - ricerche storiche e testi di Eva Kawamura*, a cura di R. ESPOSITO, Capri 2011

G. AMIRANTE, *Capri francese, inglese, napoleonica (1806-1816)*, Napoli 2011

S. DI LIELLO, *Strategie difensive e imagerie romantique. I 'punti forti' di Capri nell'Ottocento*, in «Conoscere Capri 8-9. Studi e materiali per la storia di Capri», Capri 2011

R. ESPOSITO, A. VENERUSO, *L'isola che cambia. Capri nella fotografia tra passato e presente*, Capri 2012

M. SABATINO, *Orgoglio della modestia: architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano 2013

G. WEBER, *La mia Piccola Marina. Ricordi di una trasformazione e il sogno di un tuffo*, in «Almanacco Caprese», n.15, Capri 2014

1914/2014: Cent'anni di architettura futurista, a cura di A. NASTRI, G. VESPERE, Napoli 2015

C. CERIO, *Ex libris. Incontri a Capri con uomini e libri*, Capri 2015

F. MANGONE, *L'isola dell'architettura: Capri in età contemporanea e le origini del mito mediterraneo*, in *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di F. MANGONE, G. BELLI, M.G. TAMPIERI, Milano 2015

R. VACCA, *Nuove note su Capri*, Napoli 2015

LEGISLAZIONE IN MATERIA DEMANIALE, USI CIVICI

L. LONGOBARDI, *Delle origini e delle vicende degli Usi Civici nelle provincie napoletane*, Napoli 1885

E. CIARDULLI, *Della liquidazione e del Governo dei Demani Civici nelle Provincie Meridionali: istituzioni di Diritto Pubblico Specialissimo*, Benevento 1895

G. CAPOZZI, *Del Demanio Comunale nelle provincie meridionali e della competenza nelle controversie demaniali*, Napoli 1904

L. RATTO, *Le leggi sugli usi e demani civici*, Roma 1909

G. FORTUNATO, *La questione demaniale nell'Italia meridionale*, in *Il mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari 1911

- A. GRANITO, *Usi civici*, Milano 1911
- G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia con riferimento ai demanii comunali del Mezzogiorno. Dottrina, legislazione e giurisprudenza: studio storico-giuridico*, Napoli 1917
- M. PIERRO, *Contributo allo studio dei demani comunali nelle Province napoletane*, Firenze 1920
- F. LAURIA, *Demani e feudi nell'Italia meridionale*, Napoli 1923
- R. TRIFONE, *La questione demaniale nel Mezzogiorno d'Italia*, Piacenza 1924
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Variazioni di territorio e di nome, avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 dicembre 1927*, Roma 1927
- G. CURIS, *Gli usi civici*, Roma 1928
- A.DE BLASIO, *Appunti storico-giuridici sui demani e su gli usi civici delle province napoletane*, Benevento 1937
- G. RAFFAGLIO, *Diritti promiscui, demani comunali, usi civici*, Milano 1939
- G. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Roma-Bari 1943
- A. DI LORENZO, *I beni demaniali dei comuni e delle provincie*, Brescia 1952
- V. RICCHIONI, *Le leggi eversive della feudalità e la storia delle quotizzazioni demaniali nel Mezzogiorno* in *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Napoli 1953
- Codice degli usi civici: raccolta completa della legislazione vigente commentata articolo per articolo con la bibliografia e la giurisprudenza, coordinata con richiami e note e corredata da indici*, a cura di L. GROSSO, G. RIZZI, Roma 1956
- A. CESTARO, *Aspetti della questione demaniale nel Mezzogiorno: linee di una ricerca ambientale dal 1750 al 1875*, Bologna 1963
- A. PALERMO, *Enfiteusi, superficie, oneri reali, usi civici*, Torino 1965
- G. CUOMO, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini Religiosi della Provincia del Principato Citeriore*, Mercato S. Severino, 1971-75

E. ROTELLI, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in *Il fascismo e le autonomie locali*, a cura di S. FONTANA, Bologna 1973

P. GROSSI, «*Un altro modo di possedere*»: *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977

M. PALUMBO, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità: feudi, università, comuni, demani*, Bologna 1979

G. ALIBERTI, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'800*, Roma-Bari 1987

Il mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni, a cura di A. MASSAFRA, Bari 1988

Codice delle leggi sugli usi civici e le proprietà collettive: raccolta completa di legislazione dello Stato e delle Regioni, a cura di L. FULCINITI, Milano 1989

L. FULCINITI, *I beni d'uso civico*, Padova 1990

S. GERMANÒ, *I commissari liquidatori degli usi civici: quale futuro?*, in *Atti dell'incontro di studio. Forte dei Marmi, 14 giugno 1993*, Milano 1993

O. FARON, *La situazione dell'enfiteusi nell'epoca moderna e contemporanea*, in «*Storia Urbana*», n.71, Milano 1995

F. MARINELLI, *Gli usi civici*, Milano 2000

V. CERULLI IRELLI, *Dominio individuale, demanio pubblico, proprietà collettive*, in *Pastorizia e politica mediterranea: l'uso della terra, Atti del XX Seminario per la cooperazione mediterranea, Cagliari, 27-28 novembre 1998*, a cura di F. NUVOLI, Cagliari 2003

Terre e confini del Sud. La dinamica dell'articolazione amministrativa nelle Regioni meridionali d'Italia (1861-2001), a cura di A. PELLICANO, Roma 2004

E. MARANGONI, *L'archivio del commissariato per il riordinamento degli usi civici: problemi di utilizzo nelle indagini di geografia storica*, in *Mundus Novus: Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica: atti del Convegno Internazionale di studi*, Roma-Firenze, 27-30 novembre 2002, a cura di A. D'ASCENZO, Roma 2004

P. GROSSI, *Usi civici: una storia vivente*, in «*Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*», n. 1, Milano 2008

F. MARINELLI, *Gli usi civici ieri e oggi (a proposito di un libro recente)*, in «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studio sulla proprietà collettiva» v.1, Milano 2008

Problemi e prospettive sugli usi civici, a cura di G. DI GENIO, Soveria Mannelli, 2010

A. CAMIZ, *Annotazioni sull'origine e sulla continuazione degli usi civici*, in «Il XXI Secolo: Trame passate, segni futuri» contributi alla V edizione della Summer School Emilio Sereni sul paesaggio agrario italiano, Bologna 2013

P. AIVAZZI DEL FRATE, G. FERRI, *Le proprietà collettive e gli usi civici. Considerazioni storico-giuridiche tra Francia e Italia (secoli XIX w XX)*, in *Le proprietà: Dodicesime giornate di studio Roma Tre-Poitiers dedicate alla memoria di Jean Beauchard: Roma 13-14 giugno 2014*, a cura di L. VACCA, Napoli 2015

F. MARINELLI, *Un'altra proprietà. Usi civici, assetti fondiari collettivi, beni comuni*, Ospedaletto (PI) 2015

SITOGRAFIA

AGENZIA DEL DEMANIO, piattaforma OpenDemanio
<http://dati.agenziademanio.it/#/>

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
<http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/>

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, elenco dei complessi documentari
<http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web>

ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA DELLE PROPRIETÀ COLLETTIVE E DEI DIRITTI DI USO CIVICO
<http://www.demaniocivico.it/>

BIBLIOTHECA HERTZIANA, catalogo interattivo
<http://www.biblhertz.it/>

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, catalogo interattivo
<http://opac.bnnonline.it/SebinaOpacBNN/Opac>

BIBLIOTECHE DEL POLO SBN DI NAPOLI, catalogo interattivo
<http://polonap.bnnonline.it/index.php?it/95/le-biblioteche-del-polo>

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, archivio digitale
<http://gallica.bnf.fr/>

CARTOGRAFIA TECNICA EUROPEA

<http://news.interstudio.net/2016/09/01/cartografia-tecnica-europea-online/>

CARTOGRAFIA TECNICA DELLE REGIONI ITALIANE

<http://news.interstudio.net/2016/08/03/cartografia-tecnica-on-line-in-italia-e-europa/>

CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI

<http://capricultura.it/pagine/rassegna.htm>

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE SUI DEMANI CIVICI E LE
PROPRIETÀ COLLETTIVE

Università degli Studi di Trento

<http://www.usicivici.unitn.it/home.html>

CORINE LAND COVER (CLC)

ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

<http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita/documenti/corine-land-cover-clc>

DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI

<http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/guida-generale-degli-archivi-di-stato>

GEOPORTALE NAZIONALE

<http://www.pcn.minambiente.it/GN/>

GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI

<http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>

INSTITUT NATIONAL D'HISTOIRE DE L'ART, archivio digitale

<http://www.inha.fr/fr/index.html>

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, catalogo interattivo

<http://www.igmi.org/ware/>

SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE, catalogo interattivo

<http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>

SOIL MONITOR, piattaforma di monitoraggio del consumo del suolo in Italia

<http://www.soilmonitor.it/>